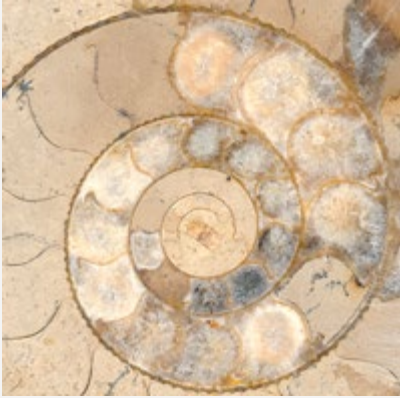


La Tradizione Esoterica

G. de Purucker



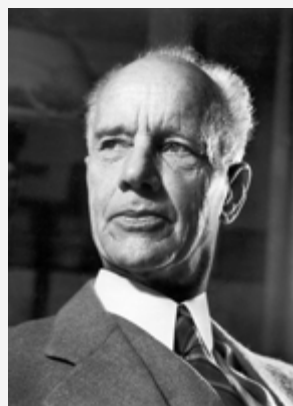
Terza Edizione Revisionata Copyright © 2011 della Theosophical University Press. Prima Edizione copyright © 1935 di G. de Purucker. Seconda Edizione © 1940. Traduzione italiana © 2014 di Nicola Fiore. Versione elettronica ISBN 978-1-55700-227-3. Tutti i diritti riservati. Quest'edizione è scaricabile per una visualizzazione off-line gratuita ad uso personale. Tranne che per qualche breve estratto, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa per uso commerciale o per altro uso senza chiedere il permesso alla Theosophical University Press.

H.P. Blavatsky evidenziò i concetti fondamentali della *Dottrina Segreta* (1888) che comprendevano i principi di un'antica saggezza esistita molto prima dell'alba della storia. Nella TRADIZIONE ESOTERICA, G. de Purucker spiega che questa dottrina è alla base delle tradizioni del mondo e dell'insegnamento della saggezza.

Questa terza edizione revisionata offre un'ampia e dettagliata introduzione alla Teosofia, sintetizzando filosofia, scienza e religione, in un modo che mette il lettore in grado di vedere universi, mondi, umanità, e tutta la natura, come aspetti differenti di un solo modello cosmico in evoluzione. E attraverso questo arazzo si dipana il filo dell'altruismo e del servizio come l'unica maniera per elevare tutta la vita.

Gli argomenti includono cos'è e cosa non è teosofia; l'origine e la struttura dell'universo; karma e reincarnazione; i cicli dell'evoluzione umana; i processi di morte e rinascita; il bene e il male; la divinità e la Gerarchia di Compassione; medium contro mediatori; le scuole esoteriche e i grandi insegnanti dell'umanità — questi e ancora molti soggetti contribuiscono al panorama de *La Tradizione*

G. de Purucker nacque nel 1874 a Suffern, New York, figlio di un ministro anglicano che in seguito divenne cappellano della Chiesa Anglicana a Ginevra, in Svizzera. Lì egli fu educato in scuole private e da precettori, specializzandosi in Ebraico, Latino e Greco, in vista di diventare ministro. Comunque, un successivo studio dei primi Padri della Chiesa, delle Filosofie orientali, e del Sanscrito, lo avvicinarono alla Teosofia con la sua vasta portata di tutte le religioni, filosofie e scienze. Il dr. G. de Purucker fu a capo della Società Teosofica dal 1929 fino alla morte, avvenuta nel 1942. Forse il suo maggiore contributo al pensiero spirituale è stata la delucidazione degli scritti di H. P. Blavatsky.



CONTENUTI

Prefazione alla terza edizione revisionata

Al Lettore

Introduzione

1. Teosofia: La Madre delle Religioni, Filosofie e Scienze Esoteriche
2. Allegoria e Simbolismo Mistico
3. Mondi Visibili ed Invisibili
4. Come l'Uno Diventa i Molti
5. Monadi, Anime, ed Atomi
6. Il Sentiero Evolutivo che porta agli Dèi
7. L'Evolutione degli Esseri Umani ed Animali
8. Il Giro della Ruota
9. Dietro i Veli con la Scienza
10. Le Reti del Destino
11. Cieli ed Inferni
12. La Reincarnazione com'è stata Insegnata attraverso le Ere
13. Come l'Uomo Nasce e Rinasce
14. "La Vita" nella Realtà e nella Teoria
15. La Luce Astrale e gli Atomi di Vita
16. La Morte e il Dopo-Morte: Uno Studio della Coscienza
17. Le Circolazioni del Cosmo
18. La Nascita e Prima della Nascita

19. I Grandi Saggi e la Gerarchia Cosmica
20. Pneumatologia e Psicologia: I Misteri della Natura Interiore dell'Uomo
21. I Grandi Veggenti contro i Visionari
22. Le Scuole Esoteriche
23. La Dottrina Segreta di Gautama il Buddha
24. Alcuni degli Insegnamenti Incompresi dei Misteri

Prefazione alla Terza Edizione Revisionata

L'edizione dei due volumi originali de *La Tradizione Esoterica* fu compilata dal materiale dettato da G. de Purucker nel corso del tempo, e conteneva parecchie ripetizioni. Il compito principale di curare e condensare il testo in un singolo volume fu fatto da A. Sudley Hart e Grace F. Knoche. Ortografia, uso delle maiuscole, e traslitterazioni straniere, sono stati modernizzati, e le citazioni ricontrollate.

RANDELL C. GRUBB
e lo staff editoriale della TUP
23 Ottobre 2011

*A coloro che hanno elargito l'Inestimabile,
che hanno donato immensamente,
E alla loro Sublime Causa,
sono dedicati questi volumi con
riverenza e devozione.*

Al Lettore

(Ristampato dalla Prima Edizione)

Scrivere questi volumi non è stato un compito facile, e questo per un numero di ragioni, innanzitutto per mancanza di tempo libero da dedicare ad essi. La dettatura procedeva frettolosamente e spesso in maniera veloce dalla prima all'ultima pagina, perché era il solo modo per portare a termine quest'opera entro un periodo ragionevole di tempo, dopo che la sua imminente pubblicazione era stata annunciata per la prima volta dall'autore nell'estate del 1934. Se avessimo avuto più tempo per preparare il manoscritto in un modo soddisfacente allo stesso autore e ai suoi collaboratori, la sua pubblicazione si sarebbe dilatata di un anno o due, o ancora di più. In tal caso, l'autore avrebbe potuto seguire il consiglio dato dal geniale poeta latino Orazio nelle sue *Satire*,

I, X, 72-73: "*Saepe stilum vertas, iterum quae digna legi sint scripturus.*"^[1]
Comunque, non c'è stato tempo di "voltare la matita" per cancellare, né c'è stato tempo libero per fare una revisione e limare le frasi.

In gran parte è grazie alla devozione e all'entusiasmo di un numero di amici e studenti addetti alle Sedi Centrali Teosofiche a Point Loma, che *La Tradizione Esoterica* è ora pronta per i suoi lettori. Hanno collaborato il dr. Joseph H. Fussell, che ha letto le bozze e ha dato preziosi suggerimenti; Miss Helen Savage, che si è assunta il lavoro di segreteria; Mrs. Hazel Minot, responsabile del controllo e della verifica delle citazioni, Mrs. Guy Ponsonby e Mr. S. Hecht, che hanno preparato l'esauriente indice; Miss Elisabeth Schenck, Miss Grace Knoche, e Mr. E. Small, che hanno letto le bozze: ad essi e a tutti gli altri che in qualche maniera mi hanno aiutato a pubblicare questo libro, l'autore invia con gratitudine il suo ringraziamento. Una speciale menzione va fatta alla Theosophical University Press, dove ognuno, il Manager, l'Assistente Manager, e tutti gli altri componenti dello staff, hanno cooperato a sottrarre meno tempo possibile alle regolari pubblicazioni delle nostre varie riviste ed altre edizioni di routine per comporre e stampare questi volumi.

Riguardo al numero di citazioni che appaiono in quest'opera, prese da libri scritti in lingue diverse dall'Inglese, per la maggior parte in lingue antiche, possiamo ben dire che dov'era possibile l'autore ha usato traduzioni classiche o popolari, ma in alcuni casi, dove era più soddisfatto delle proprie interpretazioni, ha fatto egli stesso una traduzione personale.

Non è mai abbastanza ripetere ciò che H.P. Blavatsky ha evidenziato nella sua 'Introduzione' alla Dottrina Segreta, Vol. I, p. xix:

È importante sopra ogni cosa tenere a mente che nessun libro teosofico acquisisce più valore aggiuntivo da una pretesa autorità.

Ogni libro teosofico deve stare sul proprio terreno di merito, e se il suo demerito è maggiore del merito, per via di quel demerito fallirà — e prima fallisce meglio è per tutto ciò che gli concerne. Il presente autore sente molto vivamente questo fatto in rapporto a tali volumi, che sono il suo più recente contributo alla letteratura teosofica e, sebbene sia per lui e per i suoi collaboratori un lavoro di pura devozione ed amore per la Teosofia, egli non solo spera ma desidera che questi volumi parlino da soli, e lancino il loro appello. Quello che in essi è positivo durerà: se c'è un qualcosa che non è valido, che muoia e muoia presto.

Di opere come quest'attuale impresa letteraria c'è assolutamente bisogno nel mondo di oggi. La disseminazione del pensiero teosofico tra gli uomini può essere molto aiutata da nuove presentazioni delle verità del passato preservate dai Maestri di Saggezza e Compassione da immemorabili ere storiche.

In questo contesto va ricordata un'importante lettera scritta dal Maestro

Kuthumi, in data 10 dicembre 1880, che si trova nel memorabile volume de *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, trascritte e compilate da A. T. Baker. Il seguente estratto di questa lettera si trova alle pagine 23 e 24 (ed. or.)^[2] modificate, comunque, dalle importanti rettifiche dello scrivente, che si trovano alle pagine 425 e 426 (ed. or.)^[3] dello stesso libro:

Le verità e i misteri dell'occultismo costituiscono, infatti, per tutto il mondo, un complesso della massima importanza spirituale, profondo e contemporaneamente pratico. Tuttavia, essi non vi vengono dati come semplice aggiunta alla massa intricata delle teorie e delle speculazioni, ma per la loro importanza pratica negli interessi del genere umano. Finora le parole "non scientifico," "impossibile," "allucinazione," "impostore," sono state usate con molta libertà e leggerezza, come se i fenomeni occulti implicassero qualcosa di misterioso ed anormale, o un inganno premeditato. Ed ecco perché i nostri capi hanno deciso di illuminare alcune menti capaci su questo soggetto, . . . I saccenti dicono: "L'epoca dei miracoli è passata," ma noi rispondiamo che "Essa non è mai esistita!". [Queste verità] *devono* mostrarsi sia distruttive che costruttive — *distruttive* per i dannosi errori del passato, per le vecchie credenze e superstizioni che, come l'erbaccia messicana, soffocano nel loro abbraccio velenoso quasi tutto il genere umano; ma *costruttive* per le nuove istituzioni di un'autentica ed effettiva Fratellanza dell'umanità, in cui tutti collaboreranno con la natura ed agiranno per il bene del genere umano *unendosi* agli *Spiriti planetari* superiori — gli unici "Spiriti" in cui crediamo. [Da questo punto in poi tutti i *corsivi* rappresentano le 'rettifiche' di cui abbiamo parlato.] Gli Elementi del mondo fenomenico a cui prima non si era mai pensato, . . . finalmente sveleranno i segreti del loro misterioso operato. Platone aveva ragione a *riammettere ogni elemento speculativo che Socrate aveva respinto. I problemi dell'essere universale non sono irrealizzabili o inutili, una volta che si siano risolti. . .* "Le idee reggono il mondo" e ogni volta che la mente dell'uomo riceverà *nuove* idee, accantonando quelle vecchie e trite, il mondo (*la volontà*) progredirà, da esse sorgeranno grandi rivoluzioni (*la volontà*); *le istituzioni (si, e anche credi e poteri, essi potrebbero aggiungere)* — CROLLERANNO di fronte alla loro avanzata. . . Sarà impossibile resistere al loro influsso come è impossibile arrestare l'avanzata della marea. . . e *tutto questo* avverrà gradatamente, e prima che ciò avvenga, *sia per loro che per noi stessi*, ci attende un grande *compito, un compito* che si pone davanti a noi: quello di spazzar via il più possibile i rifiuti che i nostri pii antenati hanno lasciato dietro di sé. Dobbiamo diffondere nuove idee in luoghi sgombri, poiché esse trattano argomenti della massima importanza. Non sono *precisamente* i fenomeni fisici quelli da studiare . . . ma queste idee universali: *il noumeno, non il fenomeno*, poiché, per comprendere L'UNO, dobbiamo prima capire L'ALTRO. Esse *riguardano* la vera

posizione dell'uomo nell'Universo . . . *Non sono i fenomeni fisici, per quanto meravigliosi, che possono spiegare all'uomo la sua origine, tantomeno il suo destino finale . . . collegandolo con le sue vite precedenti e successive; la sua origine ed il suo destino finale; la relazione che esiste fra il mortale e l'immortale, il temporaneo e l'eterno, il finito e l'Infinito, ecc.*

In verità, sono queste "idee universali" che tutti dovrebbero studiare e che, per la loro influenza sulle menti umane, apporteranno quel cambiamento nella coscienza per il quale tutti i teosofi lavorano e al quale aspirano, aiutando così lo scopo da attuare per cui, nel 1875, fu fondata originariamente la Società Teosofica.

Ricordiamoci che esiste un'infalibile prova o pietra di paragone universale e reale con la quale può essere sperimentato ogni incremento dell'insegnamento teosofico, e questa prova o pietra di paragone è l'UNIVERSALITÀ. Qui l'universalità equivale alla spiritualità; ed ogni insegnamento che si può provare universale, nel senso che è conforme e concorde a tutti gli altri grandi insegnamenti del passato — o del presente — ha un'alta probabilità di essere una reale verità teosofica; al contrario, quando non si può provare che un insegnamento sia parte inerente delle grandi ingiunzioni delle verità teosofiche, può essere alla stessa stregua tranquillamente rifiutato in quanto nuovo, nel senso che è più o meno spurio perché non è riuscito a superare la prova menzionata.

In futuro, la speranza del presente autore, se egli può trovare il tempo e la forza a fare così, è di pubblicare un altro volume o due che contengano l'insegnamento teosofico che fino a quel momento era stato tenuto strettamente privato. Il motivo di questa decisione è il grande e veramente enorme avanzamento del pensiero che ha avuto luogo fin dai tempi in cui H.P. Blavatsky lavorò infaticabilmente nel suo modo erculeo per abbattere quelle che lei chiamava le "muffe della mente." Ciò che allora era esoterico, perlomeno in una certa misura — esoterico semplicemente perché allora era davvero impossibile divulgarlo apertamente, in quanto sarebbe stato infallibilmente travisato e abusato — sarebbe, in misura moderata, compreso oggi dall'intelligenza più sveglia degli uomini moderni; e, di conseguenza, la misura più estesa di una copiosa ricezione alle nuove idee ha creato un campo di coscienza del tutto diverso e veramente incolto, in cui è diventato dovere di ogni teosofista piantare i semi della verità. Vedremo.

Nel frattempo, i due volumi di quest'opera vanno ad un pubblico di lettori, e l'autore ne attenderà il verdetto con sentimenti composti da un senso di umorismo e un grande interesse umano. Niente in entrambi i volumi scaturisce dal suo cervello. La sua posizione a tal riguardo è precisamente identica a quella di ogni scrittore che è un autentico teosofista nel cuore e che sa quello che scrive: *Iti mayā śrutam* — "Così ho sentito dire." "Io trasmetto ciò che mi è stato dato e nel modo in cui l'ho ricevuto. Non diversamente." Ecco perché l'autore rifiuta di

camuffarsi con la pelle di un asino, o — quella di un leone!

G. DE P.

International Theosophical Headquarters
Point Loma, California

[1] [*Volta* sovente lo stilo, se vuoi scrivere un qualcosa che meriti d'esser riletto.] La parte aguzza dello stilo serviva per scrivere; l'altra, piatta, per cancellare. In gergo, voltare lo stilo significa cancellare o pensarci due volte. — n. d. t.

[2] *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*, Volume I, lettera 6 p. 57 ed. it. Editrice Libreria 'Sirio,' TS, 1968 — n. d. t.

[3] Volume II, Lettera 93 p. 224, ibidem. — n. d. t.

[Introduzione](#)

[Contenuti](#)

TUP Online Menu ([English](#) / [Italiano](#))

La Theosophical University Press pubblica e distribuisce letteratura teosofica di qualità fin dal 1886: PO Box C, Pasadena, CA 91109-7107 USA; email: tupress@theosociety.org; vocale: (626) 798-3378: Su richiesta s'invia gratuitamente il *Catalogo stampato*. Visitate il [TUP Catalog](#) online.

Introduzione

La verità può definirsi come ciò che è la Realtà; e l'attuale intelligenza umana può fare solo degli approcci approssimativi a questo REALE cosmico che è incommensurabile nella sua profondità e portata, e quindi mai pienamente comprensibile da ogni intelletto finito. Fu una domanda saggia quella che si suppone abbia fatto Ponzio Pilato quando Gesù fu portato davanti a lui: "Cos'è la Verità?" Un uomo che conosce appieno la verità avrebbe un'intelligenza attivamente adeguata all'universo!

Vi è comunque una verità relativa, che la mente umana può afferrare, e da questa riflessione escludiamo immediatamente la tesi che la filosofia teosofica insegni dei dogmi, se per dogma s'intende un irragionevole, cieco ed obbediente assenso alla semplice voce dell'autorità.

Il termine dogma deriva dal verbo greco *dokein*, "sembrare," "apparire." Un dogma, quindi, era qualcosa che appariva come una verità: un'opinione sulla verità e, di conseguenza, era impiegato frequentemente in alcune affermazioni greche con il significato di una decisione, un parere motivato, e quindi il voto finale che arrivava in un concilio di stato o in un'assemblea. Fu solo in tempi successivi che il termine dogma acquisì il significato che ha ora: una dottrina basata sulle dichiarazioni di un concilio ecumenico, o forse di qualche altra autorità ecclesiastica palesemente riconosciuta.

In questo senso moderno del termine, allora, è ovvio che la teosofia è completamente non-dogmatica: non ha alcun insegnamento né dottrina imposti come autorità divina ai suoi aderenti, né proviene da qualche individuo o da un corpo di individui che pretendono di dichiarare che questo o quell'insegnamento, o dottrina, sia la verità, e che deve essere accettato e creduto da coloro che vogliono essere teosofi. Il teosofo, comunque, afferma che gli insegnamenti sono stati verificati da adepti e grandi iniziati nel corso di innumerevoli secoli, essendo questa verifica un confronto con la stessa natura spirituale, che è il tribunale fondamentale della verifica. Ogni nuova generazione di questi veggenti sperimenta la conoscenza accumulata dai suoi predecessori, e così la sperimenta nuovamente, affinché nel passare del tempo vi sia un continuo perfezionamento di dettagli.

Per *veggenti* s'intendono coloro che *vedono*: coloro che hanno largamente attivato in se stessi le facoltà e i poteri spirituali, per cui la loro natura spirituale interiore può penetrare a volontà i profondi arcani dell'universo, oltrepassare i veli dell'apparenza esterna e, così *vedendo*, possono fare interpretazioni accurate e fedeli. Ecco perché le loro dottrine sono consistenti e del tutto coerenti. Di volta in volta, questa Fratellanza di Mahātma o uomini evoluti, dà

al mondo nuove prospettive dei segreti della natura, stimolando gli istinti etici dell'uomo, risvegliando i suoi latenti poteri intellettuali; in breve, determinando il costante anche se silenzioso impulso evolutivo verso le vette più grandi e più nobili della realizzazione umana.

Lo studente teosofico trova quest'impulso nell'ambito della possibilità di esaminare tali dottrine arcaiche e, a sua volta, testimoniarle con le proprie capacità, per quanto limitate possano essere; ed è per questo che il tempo, nel suo avvicinarsi di cose che escono dalla matrice del destino, porta al fedele ricercatore un'abbondanza di prove che egli stesso verifica ed analizza ad ogni passo: che queste dottrine sono verità basate sulla natura universale — natura spirituale e materiale con tutte le infinite gamme gerarchiche.

Probabilmente in nessun'altra epoca storica c'è stato, come esiste oggi, un diffuso risveglio di sentimenti religiosi e di interessi religiosi in generale; ma gli uomini non cavillano e lottano così tanto per semplici questioni di forma, teologica o ecclesiastica, né sottilizzano su definizioni di parole che implicano dottrine, come fecero durante il Medioevo e dopo. Piuttosto, oggi c'è la percezione che vi sia un mistero nascosto ma non insondabile dietro il velo dell'apparenza esteriore della natura, e che l'unico modo di conoscere questa realtà è di penetrare nel tempio della stessa Verità — nel vero cuore dell'Invisibile. Tutti gli uomini sono capaci di capire se vogliono tuttavia adattarsi a questa prospettiva, e nessun uomo con questa convinzione nel cuore dichiarerà mai dogmaticamente: "Io sono il profeta del futuro!"

Che dire della prova? I Ponzio Pilato della vita moderna sono così numerosi come lo sono gli uomini eruditi; e ciascuno, autonomamente convinto dell'infallibilità del proprio giudizio, ascolta il resoconto di qualsiasi fatto naturale o di qualsiasi storia apparentemente incredibile con un'esclamazione finale con cui egli pensa di provare la sua saggezza: "Dove sono le vostre prove?" Sembra così ragionevole! Ma che cos'è una prova? È un qualcosa che esiste al di fuori noi? Se è così, come potremmo conoscerla? No. Tutte le prove giacciono nel nostro sé. Quando la mente è così influenzata dalla predominanza dell'evidenza e della testimonianza, da accettare automaticamente un'asserzione, allora per quella mente il caso è provato. Una mente più forte può richiedere prove più forti basate su un campo più ampio di evidenza e testimonianza; tuttavia, in ogni caso, la prova è di convincere la mente. Di conseguenza, un uomo che non può vedere la forza, sia interiore che esteriore, dell'evidenza e della testimonianza, dirà che l'asserzione non è provata. Ma questa tendenza allo scetticismo non confuta la prova, però mostra semplicemente che la mente è incapace di ricevere quello che per un altro intelletto è sufficientemente chiaro per definire l'argomento.

La prova è infallibile? No. Se lo fosse, sia chi porta la prova e sia chi l'accetta sarebbe infallibile. Quanti uomini sono morti innocenti del crimine per il quale furono condannati in tribunale, perché l'evidenza, apparentemente convincente

contro di loro, era stata "comprovata" alle menti del giudice e dei giurati che giudicavano i vari casi. Dobbiamo diffidare non solo di un cuore non caritatevole e di una mente prevenuta, ma anche di una semplice "prova."

Nella vita c'è una sola guida, e quella guida è la voce interiore che cresce sempre più forte ed empatica mediante l'allenamento e l'esercizio. All'inizio ascoltiamo questa voce silenziosa e riconosciamo, sia pure flebilmente, i suoi nitidi toni, e la percepiamo come un presentimento o un'intuizione. Non vi è niente, se non la nostra ignoranza e la presuntuosa coscienza che abbiamo nella giustizia delle nostre opinioni preconcepite, che c'impedisce di coltivare più perfettamente questo monito interiore — lo scaturire interiore dello spirito-anima. Questo flusso ci apparirà dapprima come il preannuncio o l'intuizione della venuta di un messaggero; e alla fine ne vediamo la presenza e riconosciamo la verità che si avvicina e che la nostra natura interiore ci invia in un fluire incessante. Questo è quello che s'intende per fede vera. "La fede [o la conoscenza istintiva] è la realtà delle cose sperate [intuitivamente identificate], l'evidenza delle cose invisibili (*Ebrei*, 11: 1).

Questa non è fede cieca. La fede cieca è semplicemente credulità. Vi è un esempio della funzionalità della fede cieca negli scritti del fiero Padre della Chiesa Tertulliano. Inveendo contro Marcione, un insegnante gnostico, egli parla come segue:

L'unico mezzo possibile che ho di provare a me stesso di essere vantaggiosamente spudorato e felicemente stolto, è il mio disprezzo della vergogna. Ad esempio, io affermo che il vero Figlio di Dio morì; ora, questa è una cosa da accettare, perché è un'assurdità mostruosa; inoltre, affermo che dopo che fu sepolto, egli risorse; e questo lo ritengo assolutamente vero perché è assolutamente impossibile. — *De Carne Christi*, cap. V

Un uomo che dice: poiché una cosa è assolutamente impossibile — vale a dire che è assolutamente non vera ed è quindi assolutamente vera — sta semplicemente giocando a rimbalzello con la propria ragione e con le molle della coscienza interiore; la baldanza di una dichiarazione assurda è la sua sola forza. Comunque, quando un uomo onesto permetterà che il suo giudizio sia così prevenuto, per cui la mente diventa un campo di battaglia di teorie ed emozioni conflittuali, che nondimeno lui maneggia tenendole insieme con una caparbia forza di volontà, in verità egli è, intellettualmente parlando, in uno stato pietoso; e questo è il risultato invariabile della pura fede cieca. La fede vera, al contrario, è il discernimento intuitivo e chiaro della realtà, il riconoscimento interiore delle cose che sono invisibili all'occhio fisico.

Questa raffigurazione della credulità umana mostra che il semplice credo religioso o fede, sia onesto che disonesto, non è sufficiente ad essere una guida sicura nella vita, nella condotta come pure nella conoscenza. Un credo può essere onesto, sostenuto con sincerità e fervore, e tuttavia non vero. I fanatici

sono in parte fatti di questo stampo. Ne sono una prova i credi e le convinzioni che i cavalieri di Maometto hanno disseminato lungo le pianure e i deserti del vicino Oriente, con il Corano in una mano e la spada nell'altra, offrendo a tutti coloro che incontravano la scelta di tre cose: il tributo, il Corano, o la morte! Questa era ugualmente la natura delle convinzioni cieche che mandarono tanti uomini e donne ad una morte prematura attraverso tutti i lunghi secoli della storia religiosa del Medioevo europeo.

L'intero corso dell'educazione moderna è contraria ad accettare l'idea che l'uomo abbia in sé facoltà non risvegliate dall'allenamento, e che possa impiegarle per conoscere le verità della natura visibile ed invisibile. In questo, diversamente da noi, gli antichi popoli, senza eccezione, sapevano che in definitiva tutte le prove giacciono nell'uomo stesso, che il giudizio e il riconoscimento della verità riposano in lui e non esternamente. È con il riconoscimento di questo potere interiore della comprensione che bisognerebbe avvicinarsi agli insegnamenti teosofici: "Non dovete credere in qualcosa che la vostra coscienza vi suggerisce come sbagliata, non importa da dove venga. Se le autentiche divinità sono discese sulla terra ed hanno insegnato nello splendore delle cime delle montagne, non credete in niente di quello che vi dicono, se il vostro spirito-anima vi suggerisce che è falso."

Pur insegnando questa regola come una necessità perentoria di prudenza per la crescita interiore e come un prezioso esercizio dello spirito e dell'intelletto, tuttavia vi è un'altra ingiunzione che dovrebbe essere seguita: "Siate di mente aperta. Siate attenti a non respingere una verità per timore, allontanandovi da qualcosa che potrebbe essere di inestimabile beneficio non solo a voi stessi ma anche ai vostri simili." Queste due regole non soltanto sono complementari ma si bilanciano reciprocamente, l'una evitando e schivando la credulità, l'altra prevenendo e sradicando gli egoismi intellettuali.

L'antica saggezza può essere avvicinata con il risveglio di queste facoltà interiori nell'uomo. Quel sublime sistema di pensiero non si basa sulla fede cieca né sulle asserzioni gratuite di qualcuno, poiché esiste come un corpo coerente d'insegnamento basato sulla struttura e gli operati della natura, interiore ed esteriore. Dietro le diversità nelle varie religioni e filosofie c'è un sistema universale, comune a tutte loro e velato da giudizi superficiali tramite le forme e i metodi secondo i quali viene presentato. Prendete qualsiasi verità, qualsiasi fatto della natura, e chiedete a dieci uomini di darne una spiegazione: mentre tutti loro baseranno le proprie opinioni sullo stesso retroterra dei fatti sostanziali, ciascuno darà una versione diversa della verità che osserva; e così la struttura in cui giace quest'antica saggezza è espressa nelle diverse modalità che esistono nelle varie religioni e filosofie del mondo.

Gli studenti e i ricercatori delle antiche religioni e filosofie hanno visto il legno senza tener conto degli alberi; e necessariamente non possono vedere l'insieme unitario del quale questi vari frammenti sono solo parti. Ma una volta che lo

studente possiede la chiave d'interpretazione che l'antica saggezza fornisce, sarà capace di provare a se stesso che esiste nel mondo una formulazione sistematica di leggi e verità spirituali e naturali, che è chiamata teosofia, la "saggezza degli dèi" — LA TRADIZIONE ESOTERICA.

Ad ogni epoca una nuova rivelazione di questa verità eterna è data ai popoli della terra dai guardiani di questa saggezza; ed ogni rivelazione contiene lo stesso messaggio antico, sebbene questa nuova porzione possa essere formulata in espressioni diverse. Quindi, dietro tutte le varie religioni e filosofie vi è una saggezza segreta o esoterica, comune a tutta l'umanità, esistente in tutte le ere. Questa saggezza, di per sé, è Religione, Filosofia, e Scienza. Comunque, secondo la comune comprensione, si suppone che religione, filosofia, e scienza, siano cose intrinsecamente separate, e spesso in un naturale conflitto irrisolvibile. Sono considerati sistemi più o meno artificiosi al di fuori delle elaborazioni intrinseche dell'economia umana spirituale e psicologica.

Tale concetto popolare di queste tre attività dell'anima umana è completamente falso poiché religione, filosofia, e scienza, sono fondamentalmente una cosa sola che si manifesta in tre maniere diverse. Non sono tre cose fuori dall'uomo ma, al contrario, sono esse stesse le attività delle nature umane psicologiche e spirituali. Sono come i tre lati di un triangolo: se manca un lato, la figura sarebbe imperfetta. Religione, filosofia, e scienza, devono essere unite, e tutte allo stesso tempo, se vogliamo raggiungere le effettive verità della natura. Non sono che tre aspetti della mente umana quando trasmette le ispirazioni che scaturiscono in essa dal sole spirituale interiore che ogni uomo è nell'arcano del suo essere.

Oggi, a dispetto dei grandi risultati della scienza fisica, non abbiamo alcun sistema globale e quindi soddisfacente di modelli intellettuali e spirituali con cui provare, fiduciosi di arrivare alla verità, qualsiasi nuova scoperta si possa fare. Ora, gli antichi avevano un simile sistema globale di modelli, che era composto da queste tre attività dell'anima umana, religiosa, filosofica, e scientifica, e per questo motivo forniva una prova e una spiegazione soddisfacenti delle scoperte fatte nella ricerca per il futuro. La scienza è un'operazione dello spirito-mente dell'uomo nei suoi sforzi di comprendere il *come* delle cose — la conoscenza ordinata e classificata, basata sulla ricerca e la sperimentazione. La filosofia è lo stesso sforzo dello spirito umano di comprendere non solo il *come* delle cose — ma il *perché* delle cose — perché le cose sono come sono, mentre la religione è quello stesso sforzo dello spirito verso l'unione con il TUTTO cosmico. Lo scienziato cerca la verità; il filosofo ricerca la realtà; il religioso anela all'unione con il divino; ma c'è qualche differenza essenziale tra verità, realtà, ed unione con la saggezza e l'amore divino? È solo nei metodi di conseguimento che le tre differiscono.

Qual è l'origine delle religioni mondiali? — perché spesso la ricerca delle radici etimologiche getta una luce chiarificatrice sul funzionamento della coscienza

umana. Di solito si fa derivare il termine religione dal verbo Latino che significa "legare," o "fissare" — *religare*. Ma vi è forse una derivazione migliore proposta da Cicerone. Egli stesso un erudito romano, aveva indiscutibilmente una conoscenza più profonda della propria lingua nativa e delle sue sottigliezze, che oggi nemmeno il più abile studioso possiede. Questa diversa derivazione viene da una radice Latina che significa "selezionare," "scegliere," da cui viene anche il termine *lex* — "legge," quelle regole d'azione che sono scelte come le migliori del loro genere, verificate da selezioni, sperimentazioni e prove. Nel suo libro *La Natura degli Dèi*, Cicerone scrive quanto segue:

Potete ora constatare come, partendo da eccellenti ed utili scoperte relative al mondo della natura, si sia giunti ad ammettere, come ovvia conclusione, dèi falsi ed immaginari: di qui false opinioni, errori dannosi e miserevoli superstizioni. Abbiamo così imparato a conoscere l'aspetto degli dèi, la loro età, i loro abiti e i loro ornamenti nonché il loro sesso, i loro matrimoni e i loro rapporti di parentela, e il tutto abbassato al livello delle debolezze umane. Basti dire che vengono rappresentati in preda alle passioni, e la tradizione ci informa dei loro desideri, delle loro amarezze, dei loro sfoghi d'ira. Non furono neppure indenni da guerre e battaglie, come riferiscono le leggende, e non si limitarono, secondo quanto narra Omero, a patteggiare per l'uno o per l'altro di due eserciti in lotta, ma combatterono le proprie battaglie, come quelle contro i Titani e contro i Giganti. Si tratta di credenze più che sciocche che rivelano solo un'estrema superficialità e leggerezza.

Comunque, pur respingendo questi racconti fiabeschi, la Divinità è presente in tutte le parti della Natura — sulla terra sotto il nome di Cerere, nel mare sotto il nome di Nettuno, altrove sotto differenti nomi. Ma qualsiasi cosa possano essere questi dèi, qualsiasi carattere e predisposizione possano avere, e quale che siano i nomi dati loro dai rituali, dobbiamo rispettarli e venerarli. Non c'è nulla di più elevato, di più puro, di più venerabile e di più sacro del culto degli dèi, purché siano venerati con purezza, rettitudine ed integrità di mente e di parola. Del resto non furono solo i filosofi ma anche i nostri antenati a distinguere la superstizione dalla religione. Coloro che pregavano tutto il giorno e facevano sacrifici affinché i propri figli sopravvivessero a loro, erano chiamati superstiziosi, un termine che assumerà in seguito un valore più ampio. Coloro che invece diligentemente seguivano e, per così dire, leggevano di continuo le pratiche e i doveri che spettavano al culto degli dèi, erano chiamati *religiosi*, da *relegendo*, leggere e praticare continuamente; [una derivazione] — come *elegantēs*, eleganti, che significa scegliere, fare una buona scelta, o come *diligentes*, diligenti, eseguire attentamente una selezione; o come *intelligentes*, intelligenti, comprendere: tutte queste parole derivano dalla stessa radice. Accadde così che il termine superstizioso esprimesse un difetto,

e il termine religioso, invece, un pregio. . . .

Dichiaro quindi che tutto l'Universo, in ogni sua parte, in origine fu costruito, e da allora è stato sempre, senza alcuna interruzione, diretto dalla provvidenza degli dèi. — II, xxviii, xxx

Un critico cristiano non ha mai parlato degli errori di un politeismo degenerato in termini così violenti come ha fatto questo filosofo romano contro gli spropositi e l'empietà nel considerare gli esseri divini, spirituali ed eterei che ispirano, vigilano, e con la loro intrinseca presenza sorvegliano l'universo, perché non sono altro che uomini e donne semplicemente evoluti. Inoltre, basta leggere le caustiche parole di Luciano, lo scrittore satirico greco, per comprendere come la ribellione contro la superstizione e la religione degenerata era ampiamente diffusa e si espandeva come una forte corrente nei tempi antichi, come può aver fatto in qualsiasi periodo successivo, incluso il nostro.

Quindi, seguendo la derivazione di Cicerone, "religione" significa un'accurata *selezione* dei credi e delle motivazioni fondamentali dell'intelletto spirituale, e un gioioso attenersi a tale selezione, e il tutto risultava in un corso di vita e di condotta che, sotto ogni aspetto, rispettava le convinzioni che erano state ottenute.

La filosofia è un'altra parte dell'azione della coscienza umana. Come la religione rappresenta la parte mistica, intuitiva e devozionale, della nostra umana costituzione interiore, così la filosofia rappresenta la porzione correlante ed analitica del nostro apparato intellettuale-psicologico. La stessa facoltà di discernere o selezionare è fortemente attiva in questo campo del pensiero, come lo è in quello religioso, ma tramite un diverso organo interno della costituzione umana — quello della mentalità. Proprio come la religione separata dalla facoltà intellettuale diventa superstizione o un'ostentata emotività, così la filosofia separata dalla nostra parte intuitiva o discriminante diventa una vuota verbosità, forse logica nei suoi processi, ma né profonda né ispirata.

Quando gli uomini classificano e registrano la conoscenza raccolta dall'amore istintivo per la ricerca e misurano e catalogano i fatti e i processi che a quel punto la natura presenta — quella è scienza. Qui vediamo che la scienza, come la filosofia e la religione, è universale ed impersonale, ed ha una dignità sia spirituale che intellettuale; e le tre non sono altro che diverse e congiunte interpretazioni nel sistema formale delle relazioni — inerenti, impellenti ed ineluttabili — che l'uomo ha con l'universo.

Così, se comprendiamo la natura e l'operato della nostra coscienza spirituale-intellettuale, abbiamo un'infalibile pietra di paragone per mezzo della quale possiamo provare e sperimentare tutto ciò che si presenta alla nostra attenzione. La Teosofia è quella pietra di paragone — formulata in un sistema comprensibile.

Lo scopo di questo libro, quindi, è di aiutare l'uomo nella ricerca di una verità più grande; e per quanto piccolo possa essere questo contributo a quell'obiettivo veramente sublime, il lettore è invitato a ricordare di prenderne atto mentre studia.

Capitolo 1

Teosofia: La Madre delle Religioni, Filosofie, e Scienze Esoteriche

Da tempo immemorabile c'è stata correntemente in tutti i popoli un'intuizione, un presentimento persistente e continuo, che in qualche luogo esiste un corpo d'insegnamento sublime che può essere ottenuto da coloro che sono qualificati a riceverlo. Proprio come quelle vaghe e tuttavia imperiture voci dell'esistenza di personaggi misteriosi, i cui nomi appaiono brevemente negli annali di storia e scompaiono nelle nebbie del tempo, così questi presentimenti di un insegnamento sublime della saggezza nella cronologia della storia hanno trovato posto nelle leggende e nei miti, e quindi sono stati custoditi o cristallizzati negli archivi religiosi e filosofici della razza umana.

Probabilmente non c'è un singolo gruppo di opere religiose e filosofiche che non contenga qualche documentazione, redatta sia in dichiarazioni aperte che tramite qualche vago accenno, dell'esistenza di questo insegnamento della saggezza; ed è una delle più interessanti ricerche letterarie rintracciare ed assemblare queste documentazioni di solito imperfette e sparse da tutte le parti; e, in contrapposizione, scoprire in esse la prova distinta e facilmente verificabile che sono in verità soltanto frammenti di una saggezza arcaica comune alla razza umana. Lo storico letterario, il mitologo, l'antropologo, tutti sanno dell'esistenza di questi frammenti sparsi del pensiero arcaico; ma essendo incapaci di farne qualcosa di coerente, di solito attribuiscono al genio inventivo del cosiddetto uomo primitivo l'intreccio di miti e racconti leggendari sui fenomeni naturali che, a causa della paura e dello stupore suscitati dalla loro apparizione, erano ritenuti l'azione degli dèi e dei genii, alcuni amichevoli ed altri nemici all'uomo stesso.

Va invece in senso contrario l'insegnamento riproposto al mondo occidentale da H.P. Blavatsky, che nei suoi libri ha mostrato l'esistenza reale di un simile corpo d'insegnamento della saggezza, che comprende nella sua totalità un meraviglioso sistema di dottrine che trattano non solo argomenti cosmogonici che abbracciano i noumeni e i fenomeni dell'universo, ma anche un completo resoconto storico dell'origine, della natura, e del destino dell'uomo stesso.

Com'è dichiarato nella sua 'Introduzione' alla *Dottrina Segreta*:

La "Religione-Saggezza" è l'eredità di tutte le nazioni del mondo . . .

. . . la Filosofia Esoterica può opporre resistenza ai ripetuti attacchi contro tutto ciò che ognuno considera la parte più cara e più sacra della

propria vita spirituale interiore. . . Inoltre, la Filosofia Esoterica riconcilia tutte le religioni, le spoglia dei loro rivestimenti umani ed esteriori, e mostra che la radice di ognuna è identica a quella di qualsiasi altra grande religione, e dimostra la necessità di un Principio Divino Assoluto nella natura . . .

. . . Il tempo e l'immaginazione umana alterarono la purezza e la filosofia di questi insegnamenti allorché furono trapiantati dal sacro e segreto circolo . . .

Questa Dottrina veniva conservata segretamente nel santuario — forse troppo segretamente. . . .

Questa è probabilmente la vera ragione per cui è stato permesso che un abbozzo di poche verità fondamentali della Dottrina Segreta delle Età Arcaiche venga oggi delineato dopo tanti millenni di assoluto silenzio e segretezza. Dico deliberatamente "*poche* verità", perché ciò che rimarrà sotto silenzio non potrebbe essere contenuto in altri cento volumi. . . né potrebbe essere insegnato alla presente generazione di Sadducei. Ma anche il poco che è stato impartito adesso è preferibile ad un completo silenzio su queste verità vitali. Il mondo attuale, nella sua folle corsa verso l'ignoto progredisce rapidamente sul piano materiale opposto a quello della spiritualità; e adesso è divenuto una vasta arena, una vera valle di discordia e di eterna contesa, una necropoli dove giacciono sepolte le più alte e sante aspirazioni del nostro Spirito- Anima. Ad ogni nuova generazione quest'anima si paralizza e si atrofizza sempre più . . . ma vi è una buona minoranza di seri studiosi che meritano di arrivare alla conoscenza delle poche verità che possono esser presentate loro adesso.

. . . Il corpo principale delle Dottrine rivelate si trova sparso in centinaia e migliaia di manoscritti sanscriti, alcuni già tradotti ma, come al solito, alterati nella loro interpretazione — altri che aspettano il loro turno . . .

I membri di varie Scuole esoteriche — la cui sede è al di là dell'Himalaya e le cui ramificazioni si possono trovare in Cina, Giappone, India, Tibet, e anche in Siria, come pure in Sudamerica — affermano di essere in possesso della *totalità* delle opere sacre e filosofiche, sia manoscritte che stampate, cioè di tutte le opere scritte in qualsiasi linguaggio o carattere, da quando ha avuto origine l'arte della scrittura, dai geroglifici ideografici fino all'alfabeto di Cadmo e del Devanagari. . . .

La Dottrina Segreta era la religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Le prove della sua diffusione, autentici annali della sua storia, una catena completa di documenti che mostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese, insieme all'insegnamento di

tutti i suoi grandi adepti, esistono ancora oggi nelle cripte segrete delle biblioteche che appartengono alla Fraternità Occulta. . . .

. . . essa non è una *religione* né la sua filosofia è *nuova*, perché, come abbiamo già detto, è antica quanto l'uomo pensante. Queste dottrine non sono state pubblicate adesso per la prima volta, ma sono state prudentemente rivelate ed insegnate da più di un Iniziato europeo . . .

Tuttavia rimane ancora abbastanza, persino fra questi annali mutilati, per permetterci di affermare che essi contengono ogni requisito utile a dimostrare l'esistenza attuale di una Dottrina Madre. Alcuni frammenti sono sfuggiti ai cataclismi geologici e politici per raccontare la loro storia; e tutto ciò che è sopravvissuto prova che la Saggezza, ora *segreta*, era un tempo l'unica fonte, la sorgente perenne ed inestinguibile che alimentava tutti i ruscelli, cioè le religioni posteriori di tutte le nazioni, dalla prima all'ultima. — 1:xviii-xlv

Sarebbe impossibile esprimere in un linguaggio più suggestivo ciò che è il carattere e la natura della Tradizione Esoterica. Un'analisi esauriente e critica, fatta con spirito imparziale, anche di ciò che resta delle reliquie delle epoche passate, ci convincerà che le affermazioni fatte nei paragrafi precedenti sono fondate sulla realtà. Lo studente imparziale si meraviglia sempre di più che gli eruditi possano essere stati così ciechi da permettere che l'effettiva esistenza della Tradizione Esoterica non sia stata rilevata né scoperta per tanto tempo. Ciò di cui abbiamo bisogno è una maggiore intuizione e, di meno, un'analisi semplicemente cerebrale della mente riguardo a dati, nomi ed ortografia, perché tutti questi, per quanto importanti possano essere, distraggono frequentemente l'attenzione dalla verità sottostante ai sovrastanti dettagli delle macerie letterarie.

Non può esserci che una sola verità, e se possiamo trovare una formulazione di quella verità in una forma logica, coerente e consistente, naturalmente possiamo capire queste sue parti parimenti alla nostra capacità di comprensione. Si può provare che la Tradizione Esoterica, oggi chiamata teosofia, è questa formulazione della verità. Tratta dell'universo, e dell'uomo come la progenie di quest'universo. Ci dice che cosa è l'uomo, cos'è la sua costituzione interiore, da dove viene, che cosa succede ai suoi vari principi ed elementi quando la Morte, il Grande Liberatore, affranca lo spirito-anima imprigionato. C'insegna come comprendere gli uomini, e ci rende capaci di andare dietro al velo delle apparenze esterne, nei regni della realtà. C'insegna la natura delle civiltà, come sono nate, su cosa si basavano, e l'azione delle energie che scaturiscono dai cuori e dalle menti dell'umanità, e che formano la civiltà.

La teosofia non è un'invenzione; non è stata una scoperta; non era composta da qualche mente raffinatamente intellettuale e spirituale. E non è nemmeno un

semplice aggregato di dottrine frammentarie prese dalle varie religioni e filosofie del mondo. Quest'ultima assurdità è stata tirata fuori come una teoria da alcuni critici, probabilmente perché vedevano nella teosofia dottrine simili, e in alcuni casi identiche ad altre dottrine nelle varie religioni e filosofie antiche. Non vedevano una spiegazione alternativa: che queste religioni e filosofie in origine derivarono dalla Tradizione Esoterica dell'antichità.

Il lettore potrebbe chiedere: "Cos'è questa teosofia che pretende di essere la fonte delle filosofie e religioni del mondo? Queste affermazioni sembrano essere di gran lunga più inclusive delle più ambiziose affermazioni che sono sempre fatte da qualsiasi religioso o filosofo."

Per quanto concerne il campo illimitato del pensiero coperto dalla teosofia, le sue affermazioni, in verità, sono più grandi di tutte quelle che siano mai state fatte; ma non sono affermazioni senza supporto. Noi asseriamo che questa maestosa religione-saggezza è antica quanto l'uomo pensante, più antica delle cosiddette colline eterne; poiché le razze di uomini pensanti sono esistite in epoche così lontane, da allora i continenti sono stati sommersi sotto gli oceani e nuove terre sono emerse per prendere il posto di quelle sparite. Questi sconvolgimenti geologici avvennero molto tempo dopo l'apparizione dell'*homo sapiens* su questo globo.

In verità, la religione-saggezza fu impartita ai primi esseri umani su questa terra da entità spirituali altamente intelligenti provenienti da sfere superiori; ed è stata trasmessa da una catena di custodi fino ai nostri tempi. Inoltre, parti di questo sistema originale e maestoso sono state elargite periodicamente a varie razze in diverse parti del mondo da quei custodi, quando l'umanità aveva bisogno di qualche nuovo ampliamento e rinnovamento ciclico delle verità spirituali.

Chi sono questi custodi? Sono coloro che chiamiamo i fratelli maggiori della razza umana, sono uomini in tutti i sensi del termine, e non spiriti disincarnati. Sono, relativamente parlando, uomini pienamente evoluti o perfetti, che hanno percorso con successo la razza evolutiva e adesso sono quindi all'apice di una grandezza spirituale ed evolutivistica in cui saremo noi tra molte ere.

Così, si può dire che vi è una sola sorgente da cui la Verità scaturisce nel mondo, e questa sorgente la possiamo vedere come divisa in tre ramificazioni:

1. La "Rivelazione" primordiale, trasmessa all'umanità primitiva da esseri di altre sfere, di gloriose capacità e potere spirituale ed intellettuale, che ispirarono ed insegnarono all'allora giovane umanità, e che alla fine si ritirarono nelle proprie sfere, lasciando dietro di sé i più elevati e migliori dei loro discepoli, scelti fra individui selezionati della giovane umanità.

2. I fratelli maggiori, istruttori, insegnanti, che sono i custodi particolari e speciali e i trasmettitori di questa saggezza primordiale che essi impartiscono agli uomini ogni volta che i tempi permettono un nuovo impulso

d'insegnamento spirituale ed intellettuale da dare al mondo.

3. I significati esoterici o nascosti delle dottrine fondamentali delle grandi religioni del mondo, che contengono tutti vari aspetti della verità riguardo all' "gli "atomi" dell'UNIVERSO e all'uomo, ma i cui significati interiori sono effettivamente ottenibili solo se lo studente ha la chiave che lo rende capace di interpretare correttamente queste dottrine.

L'Esoterismo *rivela* la verità; l'exoterismo, la formulazione popolare delle dottrine religiose e filosofiche, *ri-vela* la verità; la certezza dell'ignoranza, che sia ignoranza erudita o pura follia, *oltraggia* sempre la verità. Tutti i pionieri del pensiero in ogni epoca lo hanno sempre sperimentato; molti cuori umani si sono infranti sotto gli insulti crudeli dell'ignorante; ma i grandi esseri dell'umanità, i veggenti, hanno marciato costantemente in avanti attraverso il tempo ed hanno trasmesso la fiaccola della verità di razza in razza. Così essa è arrivata fino ai nostri giorni.

Il totale svelamento della Tradizione Esoterica potrebbe anche non essere fatto — a causa della sua grandezza, al di là di ogni altra ragione. Quindi, seguendo necessariamente l'antica consuetudine o tradizione della reticenza, una certa porzione di questa dottrina è nascosta. Nessun chimico coscienzioso divulgerebbe a tutti i pericolosi segreti sugli esplosivi. Ci troveremmo in una situazione abbastanza pericolosa se alcune delle recenti scoperte della scienza fossero usate in guerra e altrimenti, per la distruzione della vita e delle strutture. Così gli insegnamenti più reconditi e difficili sono impartiti dai custodi a quelli che hanno dimostrato, con le loro vite e il lavoro impersonale per i propri simili, di essere i degni depositari di quella santa verità. La conoscenza di per sé non è sbagliata: è l'abuso della conoscenza che danneggia il mondo quand'è usata a scopi egoistici.

Ma coloro che ne sono i degni ricettacoli non abuserebbero mai di questa santa conoscenza. In tale contesto, il danaro non sarebbe né prodotto né impiegato come uno strumento per guadagnare influenza a scopi egoistici sulle menti dei propri simili. Un tale abuso della conoscenza si è verificato troppo spesso, nonostante le misure di salvaguardia che i custodi di questa saggezza le hanno predisposto intorno. La storia registra molti casi in cui si è abusato anche di un semplice insegnamento religioso, come nei deplorabili periodi delle persecuzioni religiose, e il potere e l'influenza ottenuti sulle menti di coloro che hanno pietosamente sofferto perché pensavano che gli altri avessero una saggezza religiosa di grado maggiore rispetto a loro stessi.

Con il passare delle ere, ogni religione o filosofia è degenerata, ed ognuna ha successivamente avuto bisogno di essere reinterpretata da uomini meno grandi dei fondatori originari. Il risultato è quello che oggi vediamo intorno a noi — religioni dalle quali la vita e il significato interiore si sono più o meno

allontanati, e filosofie il cui richiamo all'intelletto e al cuore dell'umanità non è più imperativamente forte come lo era una volta. Ma, a dispetto di ciò, se cerchiamo le documentazioni sancite nelle letterature delle varie religioni e filosofie, troveremo dappertutto, sotto le parole che un tempo trasmettevano il loro pieno e luminoso significato, le stesse verità fondamentali. In tutte le razze umane troveremo il medesimo messaggio. In verità, variavano le parole in cui giace il senso interno, secondo l'epoca e gli intelletti caratterizzanti degli uomini che promulgarono le verità primordiali; ma troveremo che tutti loro parlavano di una dottrina segreta, dando qualche cenno di un sistema esoterico che contiene un meraviglioso e sacro corpo di insegnamenti diffusi dai rispettivi fondatori; e che questa saggezza fu tramandata di generazione in generazione come il bene più santo e prezioso.

Nell'antica Grecia e nei paesi sotto dominio di Roma, ad esempio, vediamo che i più grandi uomini hanno lasciato, durante molti secoli, prove in un linguaggio inequivocabile che è proprio un tale sistema esoterico. Il sistema esoterico passò sotto il nome di "Misteri" — protetti con molta cura, riservati solo a quegli uomini (in Grecia e nell'Impero Romano le donne avevano i propri misteri esoterici) che se ne erano dimostrati degni.

In India, la terra madre delle religioni e delle filosofie, si trova lo stesso corpo d'insegnamenti — una meravigliosa dottrina tenuta segreta, esoterica, e quindi chiamata "un mistero," *rahasya* — non nel senso di qualcosa che nessuno poteva effettivamente comprendere, ma nell'antico senso della parola greca *mysterion*, un qualcosa riservato ai *mystai*, gli iniziati nelle scuole misteriche, da studiare e seguire come la suprema guida etica della vita. Tutti gli insegnamenti religiosi e filosofici sono stati, da tempo immemorabile, divisi in due parti: quella per le moltitudini e quella per i "due volte nati," gli iniziati.

Esempi di opere letterarie in cui erano incorporati questi insegnamenti sono le Upanishad hindu — *upanishad* è un termine sanscrito composto che significa "sedersi vicino." La raffigurazione è quella degli allievi che sedevano, secondo lo stile orientale, ai piedi dell'insegnante, che insegnava loro in rigorosa riservatezza, e in forme e maniere d'espressione che venivano poi ridotte a scritti da diffondere per letture private.

Ogni grande insegnante ha fondato la sua scuola interna ed ha insegnato ai suoi discepoli, in una forma più aperta di quella che era data al mondo esterno, la soluzione degli enigmi dell'universo e della vita umana. Come dice il Nuovo Testamento:

A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio: ma agli altri parlo in parabole, affinché vedendo non vedano, e udendo non comprendano.
— Luca, 8:10

Come risuona crudele l'ultima parte di questa citazione; tuttavia, se il significato è compreso, si vede subito che non c'è niente di crudele o di egoisticamente

restrittivo in queste parole ma semplicemente un linguaggio velato che esprime una verità recondita. L'idea era che certe dottrine prese dai Misteri erano impartite in appropriati periodi di tempo alle persone, per aiutarle ed ispirarle, ma solo in un linguaggio velato, perché un'esposizione non velata sarebbe equivalsa a un tradimento degli insegnamenti misterici a coloro che non erano stati educati a comprenderli, e avrebbe quindi portato, passo dopo passo, a pensieri, azioni e pratiche, dannosi non solo a loro ma a quelli che frequentavano quotidianamente.

Ai discepoli di Gesù erano impartiti i "misteri del regno di Dio," ma la stessa verità era data agli altri in parabole; ed è per questo che, pur vedendo, non vedevano con la visione e la comprensione interiore, e pur udendo le parole e ricevendone beneficio, la loro relativa mancanza di allenamento nel linguaggio mistico non li conduceva ad alcuna comprensione della dottrina segreta sottostante alle parole. Ma "A voi, 'piccoli,' 'miei bambini,'" disse in sostanza Gesù, "A voi espongo chiaramente i misteri del regno dei cieli." (*Matteo*, 13: 11)

Il linguaggio simbolico è anche il linguaggio dei Misteri greci; queste parole come "piccoli," o "bambini," erano termini greci e si riferivano a coloro che erano "rinati," che avevano cominciato a percorrere il sentiero degli insegnamenti segreti. Proprio la parola "misteri," come si trova in *Luca*, è presa direttamente dai riti greci, mentre l'espressione "il regno dei cieli" è una frase che appartiene al sistema esoterico del più vicino Oriente. Tali parole e frasi religiose e filosofiche, tra le altre, erano comuni alla popolazione a cui Gesù si rivolgeva a quel tempo. Tutto questo prova che il Cristianesimo aveva una simile dottrina interna o esoterica, che non ha più, almeno come un settore riconosciuto dello studio del Cristianesimo.

Pur non essendo generalmente riconosciuto, è vero che le primitive dottrine che lo schema cristiano promulgò durante i primi secoli della sua esistenza non erano così lontane dagli insegnamenti neoplatonici e neopitagorici così comunemente ricorrenti tra i greci e i romani di quel periodo. Ma nel passare degli anni il vero significato di queste dottrine neopitagoriche e neoplatoniche fu profondamente oscurato nel sistema cristiano, in cui il letteralismo e la fede cieca presero, con crescente rapidità, il posto dell'originale idealismo religioso. Alla fine, la pura metafora e l'interpretazione letterale soppiantarono il sentimento intuitivo e, in molti casi, la cognizione, fra quei primi cristiani, che ci fosse davvero una verità segreta dietro gli scritti che nella Chiesa Cristiana passavano correntemente come canonici — o realmente apocrifi.

Durante i primi secoli vi fu un numero notevole di uomini che cercarono di arginare questa crescente cristallizzazione per effettuare una riconciliazione spirituale tra gli insegnamenti più elevati dei popoli che circondavano il Mare Mediterraneo, e il nuovo schema religioso che in tempi successivi fu chiamato

Cristianesimo. Tra questi uomini c'era, ad esempio, Clemente Alessandrino, che visse nel secondo secolo dell'era cristiana. Un altro era il famoso Origene, anche lui appartenente alla scuola d'Alessandria, che visse nel secondo e terzo secolo dello stesso periodo. Un terzo fu il vescovo cristiano Sinesio, neoplatonico, che visse nel quarto e quinto secolo. Il modo in cui Sinesio si destreggiò per conciliare le sue forti convinzioni neoplatoniche e i doveri della sua posizione episcopale, è qualcosa che offre allo studioso di storia un interessante esempio di ginnastica mentale e psicologica; ma egli lo fece, e apparentemente riuscì a conservare il rispetto di tutte le parti, perché sembra che sia stato un uomo di cuore mite e sincero. Sinesio rimase neoplatonico fino al giorno della sua morte, e fu il cordiale amico di Ipazia, la cui sfortunata e tragica fine ci è stata raccontata dallo scrittore inglese Charles Kingsley. Ipazia, in realtà, fu la prima insegnante di filosofia di Sinesio.

Origene, l'erudito Alessandrino e Padre della Chiesa, insegnò molte cose curiosamente simili, in certi rispetti, alle dottrine teosofiche, che cambiando nomi e stili di fraseggio possiamo probabilmente rinvenire nelle sue parole una buona quantità di Filosofia Esoterica. Origene lottò tutta la vita per incorporare almeno qualcuna di queste chiavi esoteriche, con la loro interpretazione, nella dottrina della sua Chiesa, perché agissero come un vivente potere spirituale nei cuori e nelle menti dei cristiani. Finché era vivo e poteva dirigere personalmente il movimento di cui era a capo, nella Chiesa cristiana vi furono sempre dei seguaci devoti a questi insegnamenti interni, poiché questo senso interno rispondeva all'appello interiore delle loro anime per una rivelazione della verità maggiore di com'era di solito espressa nella parola esterna o letterale.

Nell'anno 543 o giù di lì, all'incirca duecento anni dopo la morte di Origene, fu tenuto a Costantinopoli un Concilio convocato dal Patriarca Menna in obbedienza a un editto imperiale emesso dall'Imperatore Giustiniano, che esponeva in forma ufficiale le lamentele che avevano raggiunto il palazzo imperiale, asserendo che certe dottrine attribuite ad Origene d'Alessandria erano "eretiche," e che, se il concilio da lui convocato le avrebbe realmente trovate tali, queste dottrine dovevano essere scomunicate e bandite dall'anatema ecclesiastico e vietate dal suddetto sinodo. Le dottrine denunciate furono caldamente discusse in questo Concilio; e dopo una lunga ed avvelenata disputa, il risultato della delibera fu che gli specifici insegnamenti di Origene, così veementemente disapprovati, alla fine furono formalmente condannati e anatemizzati.

Parte dei quindici anatemi pronunciati contro le dottrine di Origene si possono ricapitolare come segue:

1. La preesistenza dell'anima prima della sua attuale vita terrena; e il ritorno finale alla sua natura e condizione spirituale.
2. La derivazione di tutte le entità razionali da esseri altamente spirituali, che all'inizio erano incorporei ed immateriali, ma che ora esistono nell'universo in

gradi discendenti di sostanzialità e che si differenziano in vari ordini denominati Troni, Principati, Poteri, e in altri gradi o ordini chiamati con altri nomi.

3. Il sole, la luna, le stelle e gli altri corpi celesti, sono il rivestimento di spiriti che ora sono più o meno degenerati dalla loro primitiva elevata condizione e stato.

4. L'uomo ora ha un corpo fisico o materiale quale risultato retributivo o punitivo di misfatti, che seguono l'immergersi dell'anima nella materia.

5. Come questi esseri spirituali già caddero nella materia, così alla fine ritorneranno al loro primitivo status spirituale.

6. Il corpo di Cristo nella resurrezione era globulare o sferico; e così, alla fine, sarà anche per i nostri corpi.

7. Il Giudizio futuro è lo svanire del corpo materiale; e non ci sarà alcuna resurrezione materiale.

8. Tutti gli ordini inferiori di entità nella vasta gerarchia dell'Essere sono uniti al Logos divino (sia che simili esseri appartengano al Cielo o alla Terra) come lo è la Mente Divina; e il Regno di Cristo avrà fine quando tutte le cose ritorneranno nella Divinità.

13. L'anima di Cristo preesisteva come le anime di tutti gli uomini; e Cristo ha una tipologia, in potere e sostanza, simile a quella di tutti gli uomini.

14. Tutti gli esseri intelligenti, dovunque si trovino, alla fine s'immergeranno nell'Unità Divina, e allora svanirà l'esistenza materiale.

15. La vita futura di tutti gli esseri spirituali sarà simile alla loro esistenza originale; e quindi la fine di tutte le cose sarà simile allo stato originale, o condizione, di tutte le cose.

Tutte queste dottrine di Origene trovano una spiegazione soddisfacente negli insegnamenti teosofici, dove sono più esaurientemente elaborate.

Nella religione che erroneamente si suppone sia la principale sorgente del Cristianesimo, cioè le dottrine degli ebrei, si possono trovare tracce dello stesso insegnamento esoterico che esiste ovunque. Tuttavia, nel Giudaismo è incorporata soprattutto quella che gli ebrei iniziati chiamavano la "tradizione" o "la Dottrina Segreta"; la parola ebraica che indica la tradizione è la Qabbālāh — dalla radice verbale *qābal*, "ricevere," "tramandare" — cioè qualcosa che è tramandato di generazione in generazione dalla trasmissione tradizionale.

Qui è attinente un breve estratto dal libro principale della Qabbālāh. Questo libro è chiamato Zohar, un termine ebraico che significa "Splendore":

Guai al figlio dell'uomo se dice che la Tōrāh [comprendente i primi cinque Libri della Bibbia ebraica] contiene detti comuni e racconti ordinari. Se così fosse, potremmo anche oggi comporre un corpo di dottrine prese dalla letteratura profana, che susciterebbe il più grande rispetto. Se la Legge contiene solo materiale ordinario, allora nelle letterature profane vi sono sentimenti di gran lunga più nobili; e se compilassimo una loro selezione, potremmo compilare un codice molto superiore della dottrina. No. Ogni parola della Legge contiene un significato sublime ed un mistero veramente celeste. . . . Gli angeli spirituali furono obbligati a rivestirsi di abbigliamenti terreni quando discesero sulla terra, poiché non avrebbero potuto rimanere né avrebbero potuto essere capiti senza rivestirsi di simili abbigliamenti; così è la Legge. Quando la Legge venne da noi, dovette rivestirsi in maniera terrena per essere compresa da noi; e questo rivestimento sono le sue narrazioni. . . . Quindi, coloro che comprendono non guardano a questi rivestimenti [le semplici narrazioni] ma al corpo ad essi sottostante [cioè, al significato interno] — mentre i saggi, i servitori dell'Essere Celestiale . . . guardano solo all'anima. — 3:152a

Indiscutibilmente, e a dispetto di plausibili argomentazioni contrarie, la Qabbālāh ebraica esisteva come un sistema tradizionale di dottrina molto tempo prima che fossero redatti i suoi attuali manoscritti e i loro predecessori letterari, perché questi sono una produzione relativamente posteriore e databile probabilmente al Medioevo europeo. Una prova di quest'affermazione sta nel fatto che, nei primi secoli dell'era cristiana, troviamo parecchi Padri della Chiesa che usano un linguaggio che potrebbe essere stato preso dalla teosofia ebraica — la Qabbālāh degli ebrei.

Tutti i popoli dei tempi antichi, come greci, hindu, persiani, egiziani e babilonesi, usavano lingue differenti, e in molti casi diversi simboli di linguaggio; ma in tutte le grandi religioni e filosofie vanno ricercati i principi fondamentali che, una volta collocati nella giusta posizione e sottoposti a meticolosi esami ed analisi, si rivelano identici nella sostanza.

Comunque, tutte queste religioni e filosofie in nessun caso esposero in forma esplicita la totalità del corpo degli insegnamenti che sono il suo nucleo: una religione sottolinea uno o più dei principi basilari, un'altra religione o filosofia accentua un altro principio, e i rimanenti principi giacciono sullo sfondo e sono relativamente velati. Ciò tiene conto delle variazioni tipologiche e caratteristiche delle varie religioni del mondo, che spesso sembrano avere poco in comune, forse anche in contraddizione. Un'altra causa di tutto questo sono le variazioni in cui esse furono trasmesse originariamente al mondo; ogni religione o filosofia del genere, avendo nel tempo il proprio collocamento e periodo, rappresenta nelle sue forme posteriori le menti diverse che svilupparono le sue dottrine in questa o in quella particolare forma.

La completa ignoranza di questo retroterra di saggezza esoterica ha portato alcune popolazioni a dire che la teosofia è soltanto un insieme di antiche e sorpassate teorie religiose e filosofiche, in voga cinquecento, mille o cinquemila anni fa. Questi critici dicono: "È insensato risalire agli antichi nella nostra ricerca della verità: per la nostra epoca ha valore solo il nuovo." Oppure dicono: "Rivolgiamoci al futuro e lasciamo che il passato, ormai morto, seppellisca le proprie ossa ammuffite!" Le menti di queste persone sono incatenate dal mito scientifico che l'uomo si sia evoluto, relativamente parlando, da un antenato scimmia o da un antenato semianimale comune sia all'uomo che alle scimmie, che ha passato i suoi periodi felici libero da qualsiasi responsabilità morale o intellettuale, masticando frutta e insetti nelle pause in cui non si dondolava di ramo in ramo in qualche foresta tropicale. Quindi, tutto il nostro futuro è in ciò che deve venire; il passato non ha niente di meritevole; e, di conseguenza, è un enorme spreco di tempo studiare altrimenti, alla maniera più o meno accademica dell'archeologo.

È una replica perversa che va contro tutti i fatti non solo storici ma anche scientifici, che puntano con maggiore enfasi, quando nuove scoperte si accumulano, a quella che ora è una realtà riconosciuta: le origini della razza umana si perdono nella notte dei tempi; e che, per tutto ciò che crediamo contrario, questi oscuri corridoi e camere del passato ora dimenticato potrebbero effettivamente, se dovessero essere aperti nuovamente, rivelare che il lontano passato vide grandi e potenti civiltà che coprono la terra sui continenti esistiti precedentemente, dove ora le turbolenti acque degli attuali oceani fluttuano le loro malinconiche onde.

In architettura, ingegneria, arte, filosofia, religione e scienza — in tutte le cose che formano la base della civiltà — constatiamo che vi è un pensiero antico, il fondamento della nostra civiltà e del nostro modo di pensare, e l'ispirazione ereditata e trasmessa, anche se non ancora riconosciuta, del meglio che abbiamo. Dove abbiamo costruito qualcosa che sia paragonabile alla Grande Piramide d'Egitto nella grandiosità di una raffinata tecnica ingegneristica, nella sua magnificenza ideativa e nella sua meravigliosa esecuzione? È così stupefacente nella sua colossale massa, così perfettamente orientata verso posizioni astronomiche, così accurata nella posa della sua muratura, così magnifica nella concezione ideale che l'ha creata, che i nostri moderni ingegneri ed eruditi la guardano stupiti e dicono francamente che le massime risorse possibili della moderna tecnica ingegneristica, se fossero applicate su una simile opera, indubbiamente non potrebbero migliorarla, e forse nemmeno eguagliarla.

Che dire del Nagkon [Angkor] Wat^[1] in Cambogia? E dei giganteschi e stupefacenti monumenti megalitici in Peru e nell'America Centrale — ed anche delle notevoli strutture arcaiche che ancora esistono nello Yucatan e in alcune zone del Messico, e in altre parti del mondo? Che dire del magnifico tempio di

Borobudur a Giava — una massa relativamente recente di muratura evidentemente solida, che resiste meravigliosamente splendida al trascorrere dei secoli; e, nonostante le influenze distruttive e corrosive dei terremoti e degli agenti atmosferici, è ancora ricoperto da una ricchezza di sculture, simili a merletti di pietra, fatti così delicatamente, da sembrare che l'opera sia stata creata con un ago?

Che dire del mirabile tempio di Karnak, a Tebe, in Egitto — abbastanza recente da un punto di vista archeologico — del quale oggi restano solo portali, colonne e pilastri, in uno stato più o meno rovinato, ma il cui insieme lascia attonito il visitatore?

Siamo orgogliosi del nostro vetro, ma i romani avevano il vetro che poteva essere modellato in qualsiasi forma desiderata con il martello o il mazzuolo, come hanno riportato gli scrittori romani. Anche le nazioni mediterranee dell'Europa avevano anticamente un metodo per indurire il rame, in modo che avesse la tempra e la caratteristica del nostro buon acciaio.

Noi riscaldiamo le case per mezzo di acqua calda o aria calda, ma così facevano anche i romani ai tempi di Cicerone. Usiamo il microscopio e il telescopio, e siamo giustamente orgogliosi della nostra abilità tecnica; ma sappiamo anche che i babilonesi, ad esempio, intagliavano le gemme con incisioni così sottili che un occhio nudo non può distinguerli chiaramente, e dobbiamo usare un microscopio o una lente d'ingrandimento per vedere distintamente le linee di contorno. Come facevano tutto ciò se non avevano delle apparecchiature d'ingrandimento? Forse che i loro occhi erano tanto più potenti dei nostri? Questa è una supposizione assurda. Cosa possiamo concludere quindi, se non che avevano qualche apparecchiatura d'ingrandimento, di vetro o di altro materiale? Perché si dice che gli antichi astronomi fossero a conoscenza non solo di altri pianeti, che nella maggior parte dei casi, in verità, l'occhio nudo non può vedere, ma certi eruditi hanno affermato di essere a conoscenza delle loro lune, un fatto — questo — che noi, con i nostri progrediti strumenti astronomici, abbiamo saputo solo da qualche decina di anni? Leggiamo nelle opere antiche che l'Imperatore Nerone usava una lente d'ingrandimento — che potremmo chiamare un binocolo — per guardare gli spettacoli nei teatri romani; e la leggenda tramanda che la usò per guardare l'incendio di Roma.

E che dire della stenografia? I discorsi di Cicerone fatti nel Foro Romano ed altrove erano stenografati dal suo liberto, l'amato Tiro, che in seguito divenne il suo biografo. Da quanto tempo abbiamo impiegato questo utilissimo mezzo di trascrivere esattamente le parole dei discorsi umani? Ci viene anche detto che furono collocati dei parafulmini sul Tempio di Giano a Roma, da Numa, uno dei primi e più saggi re di Roma che, secondo la tradizione, visse nei primi periodi di Roma, secoli prima della formazione della Repubblica. E che dire di Archimede di Siracusa, uno dei maggiori scienziati fisici e scopritori? Vi sono poi i *Vimāna*, le macchine volanti menzionate in antichissimi scritti Sanscriti,

come nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyāṇa*, i due più grandi poemi epici dell'India.

Che dire sul canone delle proporzioni nell'arte, usato dagli antichi greci? Confrontate la loro arte squisita ed ispirata con la nostra, e rivolgetevi poi alle nostre moderne stravaganze artistiche, come il cubismo e il futurismo, che fanno pensare che stiamo guardando insensatamente in astrale quando tentiamo di capire ciò da cui è tormentato il nostro occhio. Quale è veramente il canone fondamentale che la maggioranza dei nostri artisti e tecnici seguono oggi, non solo nell'architettura, ma pure nella scultura? È il canone greco come noi lo intendiamo. Da dove provenne originariamente la moderna religione in Europa, da dove derivò la sua ascesa? Dagli antichi greci e latini.

E che dire del sistema eliocentrico, che ci conferma che il sole è al centro dei suoi reami, che i pianeti circolano intorno al sole, ciascuno nella propria orbita, e che la terra è una sfera posizionata nello spazio come un corpo planetario? Ci sono voluti pensatori e scopritori europei nel corso di molto tempo, di fronte alle grandi persecuzioni e al costo delle vite di non pochi grandi uomini, per portare altri individui meno intuitivi e più irriflessivi a riconoscere questa realtà della natura; ma tutti i più grandi fra gli antichi greci lo insegnarono — Pitagora, Filolao, Ecfanto, Hiketas, Eraclide, Aristarco, e molti di più. Altri avrebbero voluto insegnarlo apertamente, se non fosse stato che il sistema eliocentrico era un insegnamento confinato ai Misteri, e che solo pochi osavano darne qualche piccolo accenno.

L'insegnamento dei Misteri nascosto dietro le forme esterne dei sistemi arcaici del pensiero era ritenuto la cosa più sacra che gli uomini potessero trasmettere ai loro discendenti, perché si era riscontrato che la rivelazione di questa dottrina misterica a depositari meritevoli portasse, sotto appropriate condizioni, dei meravigliosi cambiamenti nelle loro vite. Perché? La risposta la possiamo trovare in tutte le religioni e filosofie antiche sotto la stessa metafora: la raffigurazione di una nuova nascita, una nascita nella verità, era davvero un risveglio spirituale ed intellettuale dei poteri dello spirito umano, e poteva quindi essere chiamata realmente una *rinascita* dell'anima nell'autocoscienza spirituale. Quando ciò accadeva, questi uomini erano chiamati Iniziati — in India, *dvija*, un termine sanscrito che significa "due volte nati." In Egitto questi uomini "rinati" erano chiamati "figli del Sole." In altri paesi erano chiamati sotto altri nomi.

Nel suo "Il Carattere Esoterico dei Vangeli," H. P. Blavatsky scrisse:

La Gnosi [o saggezza] soppiantata dallo schema cristiano era universale. Era l'eco della religione-saggezza primordiale che una volta era stata l'eredità di tutta l'umanità; e, di conseguenza, potremmo veramente dire che, nel suo aspetto puramente metafisico, lo Spirito di Cristo (il *logos* divino) era presente nell'umanità fin dal suo inizio. L'autore delle *Omèlie di Clemente* ha ragione; il mistero del Christos — che oggi supponiamo sia stato insegnato da Gesù di Nazareth — "era identico" a

quello che *fin da principio* era stato trasmesso a "*coloro che ne erano degni.*" . . . Possiamo imparare dal Vangelo *secondo Luca* che i "degni" erano quelli "*ritenuti degni*" di ottenere la "resurrezione dai morti" [l'iniziazione] in *questa vita*, . . . coloro che sapevano che non potevano più morire, essendo simili agli angeli, che erano figli di Dio e figli della Resurrezione." In altre parole, erano i grandi adepti di *qualsiasi religione*; e queste parole si applicano a tutti quelli che, senza essere Iniziati, lottano e arrivano al successo mediante gli sforzi personali di *vivere la vita* e ottenere la conseguente illuminazione spirituale fondendo la loro personalità — il "Figlio" con il "Padre," il loro individuale Spirito divino, *il Dio in loro*. Questa "resurrezione" non può essere monopolizzata dai cristiani, ma è la giusta nascita spirituale di ogni essere umano dotato di anima e spirito, quale che sia la sua religione. Tale individuo è un *uomo-Cristo*. — *Studies in Occultism*, pp. 145-146

Capitolo 2

Allegoria e Simbolismo Mistico

La realtà di un corpo d'insegnamento esoterico per lo studio e l'uso privato di coloro che danno prova di essere qualificati, non è una cosa nuova nella storia della religione e della teosofia. Questa procedura è una questione di effettiva necessità, perché non è possibile insegnare a chi non ha familiarità con gli elementi di un campo di studio più profondo, almeno finché non è diventato idoneo a comprenderlo con un minimo di allenamento morale ed intellettuale.

Chi non ha sentito parlare di fanatici religiosi e del male che hanno fatto ai loro simili? Sono un esempio di ciò che può produrre un pensiero religioso e filosofico mal digerito e travisato su menti deboli ed impreparate. Se un uomo non comprende appropriatamente un nobile insegnamento, la sua vera bellezza, la sua autentica profondità, può talmente sedurre e distruggere il suo giudizio, che rischia di essere trascinato via dalle sue normali sicurezze mentali nei comuni principi etici. Il flusso di queste emozioni in un uomo non preparato, che seguono simpateticamente ed automaticamente lo stimolo che questi insegnamenti gli danno, potrebbe facilmente, in un momento di debolezza mentale o morale, indurlo ad oltraggiare psicologicamente un altro, diventando quindi la causa di un danno intellettuale ed etico a quest'altro uomo — come ci mostra chiaramente la storia del fanatismo religioso.

Alcuni insegnamenti religiosi e filosofici divulgati pubblicamente nella nostra epoca, nei tempi passati erano esoterici, ed erano stati quindi impartiti sotto il velo dell'allegoria e del simbolismo mistico. Non è facile, nella nostra era pragmatica, comprendere perché doveva esserci questa reticenza, poiché oggi un detto comune è che la verità può solo fare bene, e i fatti della natura sono proprietà comune dell'umanità, e quindi non vi è alcun pericolo possibile nel

comunicare la conoscenza. Tuttavia, non esiste una falsità più fantasiosa. Chi non sa che la conoscenza può essere abusata in maniera aberrante, e spesso lo è, da individui egoisti? Oggi gli scienziati stanno cominciando a vedere che la comunicazione di tutte le verità della natura a ciascuno, senza una protezione preparatoria, è un corso di procedimento che è pieno di pericoli e rischi nascosti, non solo per gli individui ma per l'intera umanità.

Due degli insegnamenti ora divulgati pubblicamente dal movimento teosofico, ma che erano esoterici in determinate epoche, sono le dottrine del karma e della reincarnazione. Karma è un termine usato per descrivere le cosiddette leggi della natura, brevemente riassunto nelle parole dell'Apostolo Paolo: "Qualunque cosa un uomo semina, raccoglierà." È la dottrina delle conseguenze, dei risultati derivanti dal pensiero e dall'azione, inevitabilmente e con giustizia assoluta, sia che queste conseguenze si presentino immediatamente nel tempo, o che siano posticipate ad un periodo successivo.

Karma è quel *totale* di un'anima, che è l'anima stessa, causato nell'attuale essere dalla propria volontà, pensieri e sentimenti, che opera sulla sua stessa struttura e sostanza, preparando così il suo destino futuro, in quanto la presente esistenza è il destino forgiato per se stesso dalle proprie vite passate.

Come dice H. P. Blavatsky ne *La Voce del Silenzio*:

Sappi che nessuno sforzo, per quanto piccolo, in buona o in cattiva direzione, può scomparire dal mondo delle cause. Neppure il fumo disperso rimane senza traccia. "Una parola dura pronunciata in vite trascorse non si distrugge, ma inevitabilmente ritorna." (Precetti della Scuola Prasanga.) La pianta del pepe non produrrà rose, né la candida stella del delicato gelsomino si muterà in spino o in cardo.

Tu puoi creare "oggi" la sorte del tuo "domani." Ciascuna delle cause seminate ad ogni istante nel Grande Viaggio ("Il Grande Viaggio" o tutto il ciclo completo di esistenze in una "Ronda") produce la sua messe di effetti, poiché la rigida Giustizia regge il Mondo. Con l'impulso potente di un'azione infallibile, essa reca ai mortali vite di letizia o di dolore, karmica progenie di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni precedenti. — p. 34 ed. or.; p. 37 online I. Cintamani

È ugualmente sbagliato supporre, da una parte, che il karma sia fatalismo e che gli esseri umani siano sotto la sua azione cieca e fortuita, vittime di un destino inscrutabile ed immorale, di un cieco caso; o, dall'altra, che il karma sia la creazione o la legge dell'azione creata da qualche entità cosmica, diversa e fuori dall'universo stesso, e quindi extracosmica. Ed è ugualmente sbagliato supporre che qualsiasi cosa accada all'uomo nelle sue serie infinita di vite, durante il corso dei lunghi eoni della sua peregrinazione, sia assolutamente immeritata, o che gli eventi, in particolare e in generale, gli accadano al di fuori della sua originaria azione causativa. È necessario sottolineare ciò perché qualcuno, in

base a certi passaggi di H.P. Blavatsky, ritiene che ci sia qualcosa come un "karma immeritato"; dimenticando che proprio per comprendere il suo insegnamento, dobbiamo includere ogni sua affermazione su questo argomento — non ignorandone nessuna. Nel mondo c'è realmente un'ingiustizia relativa o una "sofferenza" relativamente "immeritata," causata dall'interazione delle varie parti della complessa costituzione dell'uomo — poiché i principi superiori, come l'ego reincarnante, nel corso del destino karmico, spesso richiamano sull'uomo semplicemente *personale* avvenimenti di cui quell'uomo *personale*, in qualche vita, non era egli stesso direttamente responsabile. Ma l'ego reincarnante *era* pienamente responsabile, anche se il suo veicolo inferiore, l'uomo astrale o personale, attraverso il quale l'ego reincarnante agisce, non riconosce la giustizia delle sfortune, delle sofferenze, e del destino karmico causato in altre vite — e quindi a quell'uomo personale o astrale questi colpi del destino appaiono immeritati ed ingiusti. Ma, in verità, come H.P. Blavatsky dice: "non c'è un avvenimento nelle nostre vite, né un giorno negativo, che non possa essere ricondotto alle nostre azioni in questa o in un'altra vita." (*La Dottrina Segreta* 1: 643-4 ed. or.)

L'uomo stesso, in vite precedenti, mise in azione le cause che più tardi, per la rigida giustizia karmica, provocarono gli effetti dei quali egli, in questa vita, si lamenta e chiama immeritati. Questo stesso errore nel travisare il ragionamento logico, delicato e sottile, dell'insegnamento, fece in modo che il primitivo Cristianesimo evitasse di riconoscere la giustizia infinita ed automatica nel mondo, con l'idea che, poiché le sofferenze dell'uomo sembravano inesplicabili, erano quindi immeritate e dovute alla saggezza impenetrabile di Dio Onnipotente — i cui decreti l'uomo deve accettare umilmente senza mettere in dubbio la saggezza di una provvidenza spiegata in questo modo.

La reincarnazione rientra nella dottrina più generale dell'incarnazione, la quale insegna che l'ego umano ritorna sulla terra in qualche periodo futuro dopo il cambiamento che gli uomini chiamano morte, e anche dopo un periodo più o meno lungo di riposo nei regni invisibili chiamati *devachan*. Questa reincarnazione ha luogo affinché l'uomo possa imparare nuove lezioni sulla terra, in epoche nuove, in ambienti nuovi, riprendendo su questa terra i vecchi legami di simpatia e d'amicizia, di odio e antipatia, che erano stati apparentemente spezzati dalla mano della morte quando l'ego-anima lasciò le nostre sfere.

Questi due insegnamenti, una volta tenuti segreti o palesemente divulgati in una forma più o meno incompleta, sono esempi del modo in cui, di era in era, quando nasce il bisogno di agire, gli insegnamenti esoterici sono apertamente sviluppati dalla Fratellanza di saggi e veggenti. Questi insegnamenti modificano profondamente la civiltà perché cambiano radicalmente la psicologia umana e la visione spirituale ed intellettuale dell'umanità. Poche persone realizzano l'enorme ma sempre invisibile e silenziosa influenza che le nuove idee hanno sulla coscienza umana; e questo accade in particolare per gli insegnamenti di

tipo spirituale o intellettuale. Tutti questi insegnamenti sono pieni delle concezioni divine degli dèi, che per primi diedero agli uomini la Verità; e questo è il segreto dell'immenso dominio che la Religione di per sé (a parte le semplici religioni degenerate) ha sull'intelletto umano.

Fu l'arcaica personificazione di queste concezioni divine degli dèi nelle antiche cerimonie misteriche, che portò all'istituzione formale delle iniziazioni rituali. Ogni popolo, ogni razza, aveva la sua gamma delle stesse verità fondamentali. I greci avevano i propri Misteri, che fin dai primi tempi erano funzioni dello stato e si svolgevano sotto le sanzioni della legge, come pure le istituzioni iniziatiche di Eleusi e della Samotracia.

Gli ebrei avevano ugualmente il loro sistema di ricerca mistica che, ad un grado più o meno completo erano incorporati nella Qabbālāh — l'insegnamento tradizionale tramandato da insegnante ad allievo che, una volta graduato, diventava un insegnante, trasmettendolo poi ai *suoi* allievi come un compito segreto comunicato dai Padri. Tra i cristiani si dice ancora oggi che nelle primitive comunità cristiane esisteva un corpo d'insegnamenti segreti. Girolamo, ad esempio, uno dei più rispettati Padri della Chiesa, menziona il fatto, sia pure in un senso fortemente ortodosso della sua fedeltà, e ne parla con disprezzo — una prova, se non altro, che egli ignorava il nucleo dell'insegnamento del suo Maestro Gesù.

È anche opinione comune che le grandi religioni dell'Indostan avevano tutte le loro rispettive strutture esoteriche, in cui gli allievi più abili e affidati ricevevano la nobile saggezza, e poi la trasmettevano. Anche le cosiddette tribù selvagge, come ci hanno dimostrato gli antropologi, hanno i loro particolari misteri segreti e tribali — nella maggior parte dei casi memorie dei giorni in cui gli antenati formavano le prime razze più civilizzate del globo.

Questa necessità di tenere segreta una certa quantità della Tradizione Esoterica è responsabile delle raffigurazioni simboliche, spesso belle ma in alcuni casi alquanto deprecabili, che sono state espresse in tutte le antiche letterature. La stessa ovvia difficoltà di trasmettere ad orecchie e menti non allenate era diffusa nei primi tempi della Chiesa Cristiana. Possiamo trovare molti tra i primi Padri della Chiesa che scrivevano sul cosiddetto futuro Regno di Cristo. Evidentemente, non dissero abbastanza di tutto quello in cui credevano su questo argomento.

Un cristiano che testimoniò l'esistenza di un insegnamento esoterico nelle primitive comunità cristiane fu Origene, che ne parla nel suo libro *Contro Celso*. Celso era un filosofo greco che contestò agli insegnanti cristiani del suo tempo le loro affermazioni di possedere quasi tutta la verità contenuta nel mondo. Origene, che era veramente un grande uomo dotato di un'ampia mentalità, scrisse sull'argomento di una dottrina esoterica nelle religioni non-

cristiane della sua epoca. Parafrasando:

In Egitto i filosofi hanno una saggezza segreta riguardo alla natura del Divino, la quale saggezza è rivelata alle persone solo sotto il rivestimento di allegorie e fiabe. . . . Tutte le nazioni orientali — i persiani, gli indiani, i siriani — nascondono misteri segreti sotto la copertura di favole ed allegorie religiose: il vero saggio [l'iniziato] di tutte le nazioni comprende il loro significato, ma l'individuo non istruito vede solo i simboli e il rivestimento di copertura. — Libro I, cap. xii

Questo fu detto da Origene nel suo tentativo di contestare gli attacchi fatti contro il sistema cristiano da molti pagani, secondo cui il Cristianesimo era soltanto un rimaneggiamento composto da fiabe mitologiche pagane mal comprese. Origene affermò che nel Cristianesimo vi era un simile sistema esoterico; aveva ragione fino a un certo punto. Possiamo trovare nello *Zohar* della Qabbālāh ebraica un'affermazione secondo la quale l'uomo che proclama di comprendere la Bibbia Ebraica nel suo significato letterale è un pazzo: "Ogni sua parola ha un significato segreto e sublime, che il saggio conosce."

Maimonide, uno dei più grandi Rabbini ebrei del Medio Evo, che morì nel 1204, nella sua *Guida dei Perplexi* scrive:

Non dovremmo mai prendere alla lettera quello che è scritto nel Libro della Creazione, né avere su di esso le stesse idee che ha la gente. Se fosse altrimenti, i nostri dotti saggi non avrebbero fatto un così grande lavoro per nascondere il vero significato, e non avrebbero messo davanti agli occhi dei profani il velo allegorico che nasconde le verità contenute. Presa alla lettera, quell'opera contiene le idee più assurde e inverosimili del Divino. Chiunque ne intuisca il vero significato, dovrebbe custodire con cura la sua conoscenza, senza divulgarla. Questa è una regola insegnata dai nostri saggi, in relazione al lavoro dei sei giorni. . . . — II, xxix

È del tutto possibile che molte cose che si trovano a prima vista potrebbero non soddisfare il ricercatore che esamina queste letterature passate. Prima di arrivare a delle conclusioni finali contrarie a ciò che non comprendiamo, non sarebbe più saggio sospendere il giudizio invece di affermare che gli antichi, nello scrivere, così come hanno fatto, fossero un branco di stupidi o sensuali? Alcuni dei veli che avvolgono gli antichi insegnamenti a volte ci possono sembrare ridicoli; ma alcuni di questi stessi rivestimenti sono sublimi nella loro armonia e nella simmetria dello schema, mentre altri sono effettivamente esposti in maniera grezza. Ma l'errore, forse, è tanto in noi quanto, in una certa misura, nel metodo usato da quei grandi uomini dei tempi antichi, perché noi non afferriamo né lo spirito che ha dettato quelle particolari forme d'espressione né valutiamo con chiarezza le condizioni sotto cui furono enunciate.

Ad esempio, rivolgendoci al Nuovo Testamento, in *Matteo* (10: 34) troviamo

un'affermazione pronunciata da Gesù: "Non sono venuto a portare la pace ma la spada." Un linguaggio sorprendente per il "Principe della Pace" — se presa alla lettera! Dovremmo allora accettarla nel suo valore nominale? O la nostra intuizione ci dice che vi è un significato dietro e dentro le semplici parole?

Nella sua Seconda Epistola, il Padre della Chiesa San Clemente disse che Gesù, quando gli fu chiesto quando sarebbe venuto il suo regno, replicò: "Quando due più due fa uno." L'essere umano è diviso in sette principi o elementi: una diade superiore che possiamo chiamare la monade spirituale perché le sue parti sono realmente inseparabili e duali soltanto quando si manifestano; una diade intermedia o diade psicologica, e un ternario inferiore. Questo ternario inferiore è l'essere umano puramente fisico, composto di corpo, essenza vitale, e di un corpo modello o astrale, intorno al quale è costruito il corpo fisico. Questo ternario, alla morte, si dissolve completamente, lasciando le due diadi interiori, ciascuna di esse un'unità — la natura spirituale e la natura psicologica. In un futuro molto lontano queste due diadi, attraverso i processi di crescita evolutiva, diventeranno una sola unità, cioè, la natura psicologica o intermedia sarà così progredita da diventare un veicolo perfetto per la manifestazione della diade superiore o il dio interiore spirituale che è in noi, che si fonderà in quest'ultimo diventando quindi un essere unitario intrinseco. Gli uomini che oggi, come pure in passato, sono riusciti a completare quest'unificazione delle due diadi — "quando i due e due fanno uno" — sono chiamati Cristi, adottando un termine del sistema cristiano. I buddhisti chiamano un simile essere umano un Buddha, "un risvegliato," "un illuminato."

Passiamo alla prossima proposizione: "quando l'esteriore è simile all'interiore." Il corpo umano non è stato sempre come è adesso — un grossolano strumento fisico attraverso il quale le forze più sottili dell'anima e dello spirito devono esprimersi se vogliono manifestarsi completamente. Questa difficoltà nell'esprimere le facoltà e i poteri interiori non sarà così grande in un futuro lontano, perché man mano che l'uomo evolve, evolve anche il suo rivestimento fisico, verso un raffinamento della grossolana compattezza del materiale, facendolo avvicinare sempre più strettamente alla fabbrica sostanziale degli involucri della coscienza dell'uomo interiore. Così, "quando l'interiore è simile all'esteriore" significa: quando lo strumento vivente, cosciente, esteriore, o involucro, diventa più adatto ad esprimere sempre più facilmente le facoltà divine e spirituali del corpo luminoso interiore.

Passiamo ora alla terza proposizione: "quando non vi è né maschio né femmina." L'attuale stato della razza umana divisa in uomini e donne non fu sempre così in passato, né sarà così in un remoto futuro. Sta per arrivare il tempo in cui non ci saranno né uomini né donne, ma solo esseri umani; perché il sesso, come molti altri attributi dell'entità umana, è uno stadio evolutivo transitorio. A quel tempo, la razza umana si sarà evoluta al di fuori di questa

maniera di esprimere le qualità positive e negative dell'economia psicologica dell'essere umano. Quando non vi saranno più né maschi né femmine, ma semplicemente esseri umani che dimorano in corpi di luce luminosa, allora il dio interiore, il Cristo Immanente, il Dhyāni-Bodhisattva, sarà capace di manifestarsi in una perfezione relativa. Allora sarà arrivato il Regno di Cristo, del quale scrissero i primi mistici cristiani.

Uno studio degli insegnamenti teosofici proverà l'esistenza di una grande saggezza che giace dietro a queste parabole, non solo nel sistema cristiano ma ugualmente in tutta la grande letteratura filosofica e religiosa di qualsiasi razza. Queste parabole e questi insegnamenti mistici dati sotto il velo della metafora e dell'allegoria non sono, in alcun senso, fantasie mistiche inventate ma rappresentazioni effettivamente simboliche o figurate di eventi che sono accaduti nella passata storia della razza umana o forse sono visioni profetiche di eventi che accadranno in futuro.

Un altro esempio del metodo mistico d'insegnare è preso dagli scritti di uno dei primi Padri della Chiesa, Ireneo. Nella sua opera *Contro le Eresie*, dice che Papia, un discepolo dell'Apostolo Giovanni, ascoltò questa parabola dalle labbra di Giovanni:

Il Signore insegnò e disse che verrà il tempo in cui le viti si svilupperanno, ciascuna con diecimila tralci, ed ogni tralcio avrà diecimila ramoscelli, ed ogni ramoscello di un tralcio avrà diecimila viticci, ed ogni viticcio avrà diecimila grappoli d'uva, ed ogni grappolo conterrà diecimila chicchi d'uva, ed ogni chicco d'uva, pressato, fornirà venticinque litri di vino; e quando qualcuno dei santi prenderà possesso di qualche grappolo, un altro grappolo esclamerà: "Io sono un grappolo migliore, prendimi, e benedici il Signore per me!" — Libro V, cap. xxxiii, 3

Nel Vangelo secondo Giovanni, si racconta che Gesù abbia detto:

Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiuolo. . . .

Io sono la vite, voi siete i tralci. Se uno rimane in me ed io in lui, questo porta molto frutto; perché senza di me [la Vite] non potete produrre niente. Chi non rimane in me sarà gettato via come tralcio e seccherà e, raccolto, sarà buttato nel fuoco a bruciare. Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non produce frutto a meno che rimanga nella vite, così voi non potete se non rimanete in me. — 15: 1, 5-7

In questa bella parabola cristiana della "Vite e i Tralci" la Vite è la natura spirituale dell'uomo; e nell'allegoria di Ireneo questi vari tralci e ramoscelli, viticci, e grappoli individuali, sono evidentemente intesi per rappresentare i discepoli, grandi e piccoli, degli Insegnanti.

Per noi prosaici occidentali è difficile non ironizzare quando sentiamo racconti

o allegorie così pittorescamente semplici nella loro fede cieca; ma indubbiamente un gran numero di persone, in quei periodi del Cristianesimo primitivo, credevano che questi racconti fossero previsioni di eventi futuri e che contenessero una grande verità sotto una copertura mistica. Qualsiasi allegoria del genere fosse data loro, con la relativa affermazione che era stata trascritta come uno dei detti del loro Signore Gesù, era accettata sia per il valore nominale, sia perché conteneva alcune verità mistiche profondamente nascoste. Questa fiducia era spesso giustificata, perché a quei tempi c'era l'abitudine rivestire le dottrine difficili sotto la copertura delle parabole.

Il Buddha, il Cristo, Platone, Apollonio di Tiana, Pitagora, Empedocle, il persiano Zoroastro, insegnavano tutti in questo modo. Sì, anche i prammatici rabbini ebraici scrivono con le stesse prerogative allegoriche e velate. Essi ci informano, ad esempio, che vi saranno 60.000 città sulle colline della Giudea, e che ciascuna di queste città conterrà 60.000 abitanti; dicono pure che quando il loro messia sarà venuto Gerusalemme sarà una città immensamente estesa: che allora avrà altre 10.000 città nei suoi dintorni e 10.000 palazzi, mentre il Rabbino Simeon ben Yochai dichiara che nella città vi saranno 180.000 negozi dove si venderanno solo profumi, e che ogni grappolo delle vigne giudee produrrà trenta barili di vino!

Questo esempio dell'allegoria mistica è presa dalla *Bibliotheca Magna Rabbinica* di Bartolucci. Impiega le stesse immagini dell'allegoria cristiana, della vite, del grappolo e del vino, con lo stesso indubbio significato essenziale.

Senza la chiave d'interpretazione, molti vari sistemi del mondo antico rimarranno non solo paradossali allo studioso di oggi ma, di solito, inesplicabili. Torniamo ai due passaggi nel Nuovo Testamento: Nel *Vangelo secondo Matteo* — "secondo" ovviamente significa che lo scrittore non è Matteo, ma qualcuno che ha affermato di scrivere secondo gli insegnamenti di Matteo — si trova quanto segue:

E verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eli! Eli! lama sabachthani!" che, interpretato, vuol dire: "Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?" E alcuni degli astanti, avendo udito, dissero: "Guardate, egli chiama Elia." — 27:46-7

E nel *Vangelo secondo Marco*:

E nell'ora nona Gesù gridò a gran voce: "Eloi! Eloi! lama sabachthani!" che, interpretato, vuol dire: "Mio Dio, in cosa mi hai abbandonato?" E alcuni degli astanti, avendo udito, dissero: "Vedete, egli chiama Elia!" — 15:34-5

In questi due estratti, l'autore ha tradotto dagli originali greci e, di conseguenza, la frase ebraica che appare in entrambi questi estratti è traslitterata in caratteri

inglesi in questo modo, per dare il più rigorosamente possibile la pronuncia fonetica dell'originale ebraico. I manoscritti greci sia di *Matteo* che di *Marco* variano essi stessi riguardo all'ortografia di questa frase ebraica, ma in entrambi i casi le variazioni sono soltanto tentativi degli scrittori greci di compitare in caratteri greci le parole ebraiche di questa frase. L'Ebraico ha certi suoni che il Greco non ha e, di conseguenza, gli scrittori greci dovevano scegliere quei caratteri dell'alfabeto greco che sembravano i più vicini, come suono, a quelli degli ebrei. Il punto veramente importante è che queste sono inconfondibilmente parole ebraiche, e chiunque conosca il Greco e l'Ebraico può facilmente comprendere la necessità di fare una traslitterazione appropriata per avvicinarsi al suono dei vocaboli originali ebraici. Quale che possa essere la traslitterazione dell'Ebraico, il significato è perfettamente chiaro, e sia *Matteo* che *Marco* hanno traslitterato scorrettamente qualcosa che le parole ebraiche non contengono.

Dovremmo affermare per inciso che i teosofi non accettano l'idea medievale di un'ispirazione divina parola per parola che guida gli scrittori del Nuovo Testamento, e nemmeno l'ispirazione divina o altrimenti dei traduttori della "versione autorizzata" di Re Giacomo. La storia mistica di Gesù è una storia vagamente simbolica dell'iniziazione, in cui Gesù, in seguito chiamato il Cristo, è raffigurato come l'esemplare di qualsiasi grande uomo che si sottopone alle prove del ciclo iniziatico. Ciò non significa che non sia esistito un tale saggio come Gesù. Questo grande saggio è esistito in un periodo alquanto precedente al supposto inizio dell'era cristiana. L'idea è che il Nuovo Testamento espone una storia simbolica dell'iniziazione di un saggio di nome Gesù.

Ora, queste parole *Eloi! Eloi! lama sabachthani!* sono parole ebraiche ellenizzate per quanto riguarda l'ortografia del Nuovo Testamento. Solitamente gli apologisti biblici dicono che sono parole aramaiche, che sembra un tentativo forzato di spiegare ciò che altrimenti è inspiegabile; perché le parole sono effettivamente corrette sia in Ebraico come pure in Caldeo [Semitico Babilonese] e contengono un significato violentemente diverso dalla traduzione com'è resa in questi due estratti, come sarà mostrato. Il significato di questa frase non è "Dio Mio! Dio Mio! Perché mi hai abbandonato?" ma "Dio Mio! Dio Mio! *perché mi hai dato questa pace?*" oppure, come si potrebbe tradurre il verbo ebraico *shābah*: "Perché mi hai *glorificato* così grandemente!"

Shābah significa "lodare," "glorificare," e anche "dare pace." Sicuramente questa traduzione, anche se le parole originali sono valide e in vero Ebraico, concorda di più con la storia dello stesso vangelo, ed è più vicina alla storia di Gesù come gli stessi cristiani ce l'hanno narrata. Perché il "figlio di Dio," che è anche il veicolo umano di una delle tre inseparabili persone della Trinità, quindi una parte inseparabile della Divinità stessa secondo l'insegnamento cristiano, dovrebbe esclamare, nelle parole dell'agonia dalla Croce, secondo la leggenda: "Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai *abbandonato?*"

Torniamo all'Antico Testamento: nel *Ventiduesimo Salmo* troviamo: "Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai abbandonato? Perché sei così lontano dall'aiutarmi, e dalle parole del mio grido?" Qui le prime parole ebraiche sono: 'Ēli 'Ēli lāmāh 'azabthānī!" e sono correttamente tradotte. La parola ebraica 'āzab significa "abbandonare," "lasciare," "rinunciare," e per Davide è un'esclamazione naturale in vista della situazione che allora presumibilmente esisteva. È un vero grido umano, un grido emesso nella disperazione, che qualsiasi uomo potrebbe aver fatto sotto lo sforzo di una grande prova spirituale ed intellettuale.

Però, come abbiamo detto, nel Nuovo Testamento abbiamo il "Figlio di Dio" che esclama: "Perché mi hai abbandonato?" Ma se consideriamo le parole che gli stessi scrittori evangelici espongono, troviamo che non significano niente del genere, ma significano, al contrario, un'esclamazione di estasi. La suggestione coinvolta negli accenni di un significato esoterico contenuto in questo intricato episodio del Nuovo Testamento è importante. Se gli scrittori secondo Matteo e secondo Marco avevano in mente questo Salmo quando fecero questa scorretta interpretazione, ci chiediamo solo perché lo fecero, perché erano probabilmente due uomini che conoscevano l'Aramaico e l'Ebraico. Se questi due vangeli furono scritti in Alessandria, la situazione resta la stessa, perché Alessandria allora avevano una vasta e dotta colonia ebraica. Sembrerebbe che qualche tentativo di spiegare l'enigma sia del tutto inammissibile, in quanto la parola ebraica 'āzab, usata nel *Salmo 22*, verso 1, e che significa "abbandonare" o "lasciare" non è la parola *shābah*, usata dai due scrittori evangelici, che significare "lodare," "glorificare."

Ma proprio qui è il punto; gli autori di questi vangeli, scrivendo, come fecero, di questa "sofferenza" — un antico termine per l'iniziazione di chi sta ricevendo la glorificazione, il suo elevarsi alla temporanea divinità — usarono esattamente la parola appropriata. Ci è detto che in questo ciclo iniziatico arriva il momento che si avvicina alla prova suprema, quando l'iniziato deve affrontare tutto il peggio che è dentro di lui, e il peggio che il mondo della materia può portare contro di lui, e passa con successo attraverso queste prove difficili. E in quel momento solenne — quando nessuna luce interiore sembra apparire per dargli forza, assisterlo ed illuminarlo, quando, secondo lo stesso meccanismo stabilito del rito iniziatico, che era sia spirituale che psicologico, agendo sull'uomo sofferente — egli era temporaneamente privato di tutto l'aiuto che la propria natura spirituale-divina poteva dargli. Era obbligato a stare da solo, come *uomo*, nella sua solitaria natura umana non ancora altamente allenata e, affrontando il peggio, passare con successo attraverso la prova, come uomo, e raggiungere all'istante la *riunificazione* autocosciente con il suo dio interiore. La vittoria ha creato la gloria, come la coscienza umana non potrà mai sperimentare in misura maggiore. Era in questo momento supremo di riunificazione con la gloria del dio vivente in lui, che l'*uomo*, vittoriosamente superando nella sua solitaria umanità la terribile prova davanti a sé, gridava estasiato, in un'inesprimibile liberazione spirituale: "O mio Dio! O mio Dio! Come mi hai glorificato!"

Questi due scrittori possono essi stessi aver copiato da una dottrina più antica e ancora più mistica, incorporata in qualche documento più vecchio che a quel tempo possedevano e, sia per scelta o per errore, possono aver omesso parole o passaggi che erano intermediari tra la frase ebraica da loro riportata e la sua traduzione, che loro stessi fecero o citarono. Se è così, quale potrebbe essere stata questa fonte più antica, che adesso è perduta?[2]

I mistici persiani Sūfī, che aderivano a quella che potrebbe essere chiamata la teosofia del Maomettismo persiano, scrissero della coppa di vino che scorre e dei piaceri della taverna, della purissima gioia e della beatitudine trascendente in compagnia del loro Amato; e tuttavia, i loro scritti mettevano molto in evidenza il significato opposto alla sensuale immaginazione del canto d'amore. Il mistico persiano Abū Yazīd, che visse nel nono secolo, scrisse: "Io sono il vino che bevo, e il suo coppiere." La coppa di vino simbolizzava in generale la "Grazia di Dio," le influenze e le attività dei poteri spirituali che riempiono l'universo. Lo stesso scrittore Sūfī disse: "Sono andato di dio in dio finché essi gridarono da me e in me: "O! Tu, Io!"

Quale vivido linguaggio è questo! Come se l'anima del poeta stesse tentando di ripulirsi di tutta la personalità, e si sforzasse di dire che il suo Intimo era l'Intimo del Tutto.

Chiunque legga attentamente i profondi poemi dei mistici Sūfī ed è consapevole della loro raffinata spiritualità, a meno che sia reso insano dal pregiudizio, sa che la scrittura era completamente simbolica. Prendiamo in esame le quartine di 'Omar Khayyām, o di un estratto dal *Dīvāni Shamsi Tabriz* di Jalālu'ddīn Rūmī, che Nicholson ha meravigliosamente tradotto come segue:

Ecco, poiché io sono sconosciuto a me stesso, cosa devo ora fare in nome di Dio?

Io non adoro né la Croce né la Mezzaluna, non sono un Infedele né un Ebreo,

La mia patria non è l'Oriente e nemmeno l'Occidente, e non è la terra né il mare;

non sono consanguineo né di un angelo né di uno gnomo;

non sono domato dal fuoco e nemmeno dalla schiuma del mare,

non sono formato né di polvere e nemmeno di rugiada.

Non sono nato nella lontana Cina, né a Saqsīn né in Bulghār;

né in India, dove ci sono cinque fiumi, né sono cresciuto in 'Irāq o nel Khurāsān.

Non in questo mondo e nemmeno in quel mondo io abito, né in Paradiso né all'Inferno;

Non sono stato cacciato dall'Eden o da Rizwān[3], né da Adamo io discendo.

In un luogo oltre il luogo supremo, in un tratto senza ombre o tracce,

Trascendendo l'anima e il corpo io vivo di nuovo nell'anima del mio Amato!

Qui è la Sorgente Divina che canta il poeta Sūfi, la Patria ultima di noi tutti. Il *Canto di Salomone* nella Bibbia ebraica contiene la stessa suggestiva immaginazione sensuale, anche se i mistici Sūfi avevano la scusa che, sotto la paura del forte esercito maomettano, non osavano scrivere quelli che sarebbero stati considerati insegnamenti non ortodossi, e quindi optarono per il canto d'amore, che aveva un aspetto innocuo. Apparentemente, il *Canto di Salomone* descrive solo le attrattive sensuali del più amato dei re ebraici; e tuttavia chi ha qualche conoscenza di questo metodo figurativo di scrittura simbolica legge facilmente tra le righe e s'impadronisce del pensiero sottostante.

Rivolgiamoci ora all'Estremo Oriente. Ci stupiremo delle scoperte che verranno fatte nelle varie ramificazioni dell'antica letteratura cinese, mistica, religiosa, filosofica. Uno dei più grandi insegnanti della Cina fu Lao-tse, il fondatore del Taoismo, uno dei più nobili sistemi religiosi e filosofici del mondo. Secondo la leggenda, egli fu concepito in modo soprannaturale, come si presume che sia avvenuto per molti altri grandi insegnanti del mondo. Sua madre lo tenne in grembo per settantadue anni prima che nascesse, per cui, quando alla fine egli venne fisicamente alla luce, i suoi capelli erano bianchi come se fosse per l'età, ed è per questo che in seguito fu conosciuto come "il vecchio ragazzo." I suoi biografi ci narrano che quando il suo lavoro di una vita fu compiuto, si mise in viaggio diretto in Occidente, verso il Tibet, e sparì; e non sappiamo dove e quando morì. Seguendo i pochi fatti che sembrano essere autentici, e accantonando la massa di materiale mitologico che è stato intessuto intorno al suo nome e alla sua personalità, Lao-tse apparirebbe come una delle periodiche incarnazioni di un raggio di quello che nella Tradizione Esoterica è misticamente chiamato Mahā-Vishnu, in altre parole, un avatāra. Sembra non esserci alcun dubbio di sorta che egli fosse perlomeno uno degli inviati o messaggeri riconosciuti della Fratellanza, che periodicamente manda dei rappresentanti scelti fra di loro per introdurre un impulso verso la spiritualità.

La sua grande opera letteraria è chiamata *Tao Te Ching* — "Il Libro dell'azione di Tao." *Tao*, tra gli altri significati mistici, significa la "via," o il "sentiero;" *te* significa "virtù." Ma *tao*, pur significando la via o il sentiero, significa anche il pellegrino, o colui che viaggia sul Sentiero.

La Via del Tao è non agire per qualche motivo personale; condurre affari senza sentirne le difficoltà; gustare ignorando il sapore; considerare il grande come il piccolo, e il piccolo come il grande; ricambiare con gentilezza le offese. — *Tao Te Ching*, cap. lxiii

L'ultima frase di questo notevole libro è alterata in questo modo:

É il Tao del Cielo a beneficiare e non ad arrecare offese; è il Tao del Saggio ad agire e non a lottare. — cap. lxxxix

Il significato di questi opposti logici è: non preoccuparti affatto; non dispiacerti affatto; ma semplicemente sii ed agisci! Qui è più vividamente espressa la differenza tra la comprensione non sviluppata dell'uomo comune e la saggezza spirituale del saggio. Il saggio sa che ogni cosa contenuta nell'universo è nell'uomo, perché l'uomo è una parte inseparabile dell'insieme cosmico; e un uomo sta nella propria luce, nasconde i suoi progressi, lottando polemicamente e tenendo costantemente in tensione i suoi muscoli spirituali, intellettuali e fisici, logorando la sua forza in movimenti vani e futili. Lao-tse disse: "Sii quello che è in te. Fai ciò che dentro di te ti dice di fare." Questo è il segreto del Tao.

Fin qui è il pensiero mistico dell'antica Cina come è esemplificato negli insegnamenti inerenti al *Tao*. La mancanza di spazio ci impedisce di illustrare ulteriormente le origini del pensiero mistico cinese da altre fonti, come ad esempio il Buddhismo Mahāyāna. La sola letteratura mistica cinese è una miniera di profonda filosofia mistica.

È all'India che dovremmo rivolgerci per trovare gli esempi più aperti della tradizione arcaica che durante gli ultimi tre o quattro millenni ha diffuso la sua dilagante influenza non solo attraverso l'Asia ma, fin dai tempi di Anquetil-Duperron, ha inciso sempre più fortemente, ad ogni secolo che passava, sui popoli dell'Occidente. Tuttavia, anche in India i moderni rappresentanti delle antiche religioni filosofiche hanno degenerato dalla loro incontaminata purezza. Se India e Cina possono essere definite miniere della tradizione esoterica che il ricercatore intuitivo può riportare alla luce, ancora più giustamente questa definizione la possiamo applicare alle magnifiche letterature dell'antico Indostan. È possibile che qualcuno dei più nobili pensieri mistici sia incorporato in quel cimelio di un passato ora quasi dimenticato, cioè le Upanishad. In queste Upanishad, gemme di incomparabile bellezza, l'insegnamento esoterico è accuratamente celato da un controllo superficiale sotto la copertura di allegorie, parabole e simboli.

Per illustrare il metodo delle Upanishad di dare informazioni, accontentiamoci prendendo in esame il caso, vero o immaginario, di Uddālaka-Āruni, uno dei grandi insegnanti Brāhamana di questa parte del ciclo della letteratura Vedica. Uddālaka-Āruni sta insegnando a suo figlio Śvetaketu, che gli chiede la conoscenza:

"Portami da quel luogo un frutto dell'albero Nyagrodha."

"È qui, Signore!"

"Dividilo."

"Ora è diviso, Signore!"

"Cosa ci vedi?"

"Questi semi, troppo piccoli"

"Dividine uno."

"L'ho diviso, Signore."

"Cosa ci vedi?"

"Proprio niente, Signore!"

Il padre allora disse: "Figlio mio, da quell'essenza molto sottile che tu non vedi qui, nasce il maestoso albero Nyagrodha. Ci devi credere, figlio mio. Quella che è l'essenza sottile — in essa tutto ciò che esiste ha il proprio sé. Essa è il Reale; è il Sé, e tu, o Śvetaketu, sei tutto ciò!"

"Per favore, Signore, dimmi ancora di più," disse il figlio.

"Così sia, figlio mio," rispose il padre: "Metti questo sale nell'acqua, e poi vieni da me nel mattino."

Il ragazzo fece come gli era stato ordinato di fare. [Nel mattino] il padre gli disse: "Portami il sale che hai messo nell'acqua ieri notte."

Il figlio lo cercò e non lo trovò, perché si era sciolto. Il padre allora disse: "Assaggia l'acqua in superficie. Com'è?"

Il figlio rispose: "È salata."

"Assaggiala dallo strato di mezzo. Com'è?"

Il figlio rispose: "È salata."

"Assaggiala dal fondo. Com'è?"

Il figlio rispose: "È salata."

Il padre allora disse: "Vai a buttarla e poi torna da me." Il ragazzo così fece; tuttavia il sale rimaneva sempre come prima.

Allora il padre disse: "Proprio così in quest'apparenza tu non vedi il Reale, ragazzo mio, ma in verità Esso è proprio lì. È il Reale; è il Sé; e tu, o Śvetaketu, sei il Reale. Quella che è questa sottile essenza — in essa tutto ciò che è ha il proprio Sé. È il Reale; è il Sé; e tu, o Śvetaketu, sei tutto ciò!"

Se qualcuno colpisse alla radice questo grande albero davanti a noi, sanguinerebbe, ma continuerebbe a vivere. Se colpisse il suo tronco, in verità sanguinerebbe, ma continuerebbe a vivere. Se colpisse la sua cima, in verità sanguinerebbe, ma continuerebbe a vivere. Permeato dal Sé vivente, l'albero si erge forte bevendo il suo alimento e rallegrandosi.

"Ma se la vita [che è il Sé vivente] si allontana da un suo ramo, quel ramo muore; se abbandona un altro ramo, anche questo muore. Se abbandona un terzo ramo, anch'esso muore. Se abbandona tutto l'albero, l'intero albero muore. Dopo questo, figlio mio, ascolta quanto segue." Così il padre parlò ancora.

"In verità, questo corpo appassisce e muore quando il Sé vivente lo abbandona, ma il Sé vivente non muore.

"Quella che è la sua sottile essenza — in essa tutto ciò che esiste ha il suo sé. Essa è il Reale, e tu, o Śvetaketu, sei tutto ciò."

"Per favore, Signore, insegnami ancora di più," disse il ragazzo.

"Così sia, figlio mio," rispose il padre.

— *Chāndogya-Upanishad*, vi, 12-13, 11

I diversi sistemi filosofici dell'Indostan meritano tutti uno studio accurato, ma qui basta solo esaminare i sei *Darśana* o "Visioni" creati dal genio della mente

hindu. Il principale di essi è il *Vedānta*, letteralmente la "fine dei Veda," che ha sviluppato tre scuole: la Advaita-Vedānta" o "non-dualistica," il cui esponente più importante è stato Śaṅkarāchārya; la "Dvaita-Vedānta" o "dualistica," e la scuola "modificata non-dualistica" denominata "Viśiṣṭa-Advaita." Nonostante tutto il merito intrinseco di queste varie "Visioni" o sistemi di pensiero, nessuna di esse si eleva ai livelli altissimi dell'insegnamento esoterico come fa la dottrina Gautama il Buddha. Sia cercando nella letteratura della Scuola Meridionale, o rivolgendoci alla più mistica elaborazione della Scuola Mahāyāna, che si trova nell'Asia Centrale e Settentrionale, è incondizionatamente affermato che il Buddhismo, in particolare la sua diramazione settentrionale, ha un così forte e vitale significato interno nelle sue varie scritture quanto ne ha qualsiasi grande religione del mondo.

Allegorie, parabole e simboli, nascondendo le sublimi verità, hanno una loro funzione universale da espletare nella distribuzione dell'insegnamento filosofico e religioso. Alcune di queste allegorie sono spesso rozze, forse repulsive; ma questa sensazione nasce, almeno ad un grado molto esteso, nel nostro automatico rifiuto mentale di quello che non ci è familiare nel pensiero religioso e filosofico.

Quale simbolo, inoltre, potrebbe essere più spiacevole di quello del serpente così grossolanamente rappresentato nel *Genesi*? Ma le scritture ebraiche non sono le uniche ad impiegare il serpente come simbolo di un insegnante spirituale, perché la letteratura hindu offre degli esempi alquanto numerosi in cui la serpe o serpente chiamato *nāga* o *sarpa* sta come un appellativo dei grandi insegnanti, uomini saggi, spiriti della luce come pure delle tenebre. In verità, gli abitanti di Pātāla — che significa "inferno" ma anche le regioni che si trovano agli antipodi della penisola hindu — sono chiamati *Nāga*: ed Arjuna, nel *Mahābhārata* (I, śl. 7788-9), è raffigurato mentre viaggia verso Pātāla, dove sposa Ūlūpi, la figlia di Kauravya, Re dei Nāga a Pātāla.

Perché il serpente, sia nelle scritture ebraiche che cristiane, è stato chiamato "menzognero" e pure "ingannatore," e a quella patetica figura della teologia medievale, il Diavolo, hanno dato l'appellativo di "serpente tentatore" e anche di "Padre delle Menzogne"? Perché si è pensato che il serpente del Giardino di Eden, che tentò la prima coppia umana a compiere il male, fosse l'incarnazione o il simbolo di Satana? D'altro lato, perché il serpente, con il suo andamento lento e sinuoso, sarebbe stato preso come simbolo della saggezza ed usato per indicare un iniziato, come nella frase attribuita allo stesso Gesù il Cristo: "Siate saggi come serpenti e innocui come colombe?"

La risposta è semplice. Proprio come le forze della natura sono di per sé neutre, e diventano ciò che gli umani chiamano "bene" o "male" in seguito al cattivo uso che ne fanno gli individui, precisamente così un'entità naturale, quando è usata come una raffigurazione simbolica, diventa utilizzabile in senso buono o cattivo. Questa realtà è mostrata nel linguaggio sanscrito, dove si fa riferimento

agli iniziati, sia del sentiero della mano destra che della mano sinistra, con parole che trasmettono le caratteristiche del serpente. I Fratelli della Luce sono designati *Nāga*, mentre i Fratelli delle Tenebre o delle Ombre sono più appropriatamente chiamati *Sarpa*, termine che deriva da *srip*, che significa "strisciare," "procedere lentamente" in maniera scaltra e furtiva e, quindi, metaforicamente, "ingannare" con abilità o insinuazione.

I Fratelli della Luce e i Figli delle Tenebre sono entrambi centri focali di potere, di sottile pensiero ed azione, di saggezza ed energia. Le stesse forze naturali sono impiegate da entrambi. I *Nāga*, i "serpenti" spirituali di saggezza e luce, ai quali alludeva Gesù, sono sottili, benevoli, saggi, e dotati del potere spirituale di spogliarsi del rivestimento fisico, la "pelle" o corpo, quando l'iniziato è diventato vecchio, e di assumere a volontà un altro corpo umano più nuovo, più giovane. L'altra classe, i *Sarpa*, sono insinuanti, ingannatori, velenosi nella motivazione e nell'azione, e quindi molto pericolosi.

In quest'uso della figura del serpente come velo di un significato segreto, e nell'elaborazione delle caratteristiche del serpente sotto forma di allegoria e storia, si percepisce chiaramente l'antica maniera di mascherare le verità naturali.

Capitolo 3

Mondi Visibili ed Invisibili

Una delle principali dottrine della Tradizione Esoterica afferma che l'universo è un organismo settuplo (o decuplo), vale a dire che è un'entità vivente, le cui le varie parti componenti sono anche esseri, alcuni più o meno intelligenti e coscienti di altri, poiché la relativa pienezza di questa coscienza ed intelligenza diminuisce a ciascun passo "verso il basso" sulla scala cosmica della vita. La forma più comune in cui questa dottrina è divulgata è quella dei cieli e degli inferni: sfere di ricompensa per una vita giusta, e sfere di punizione purgatoriale per una vita sbagliata. La maggior parte delle antiche letterature non ha mai localizzato questi regni di felicità o sofferenza in qualche parte dell'universo visibile, ma è stato sempre affermato che fossero regni invisibili o eterei dell'universo.

Le cattive idee monastiche che l'inferno sia situato al centro della terra, e che il cielo sia localizzato nell'atmosfera superiore, furono magnificamente esposte da Dante nella sua *Divina Commedia* — un'eco distorta del travisamento delle storie mitologiche greche e romane sull'Olimpo e sul Tartaro. Anche queste idee exoteriche contenevano invariabilmente il corollario inespresso che questi regni fossero più eterei della nostra grossolana terra; inoltre, queste idee erano l'ultimo sforzo disperato degli istinti umani per tessere una struttura di luogo e di tempo dove le anime degli uomini sarebbero andate quando la loro vita sulla terra aveva finito il proprio corso.

Simili alle precedenti erano le successive nozioni di alcuni teologi cristiani o mistici improbabili: che l'inferno si trovasse nel sole o sull'arida superficie della luna, o in qualche altro luogo fuorimano; o, ancora, che il cielo si trovasse oltre le nuvole, in qualche invisibile regione molto lontana dell'etere blu. Ma tutte queste località quasi fisiche del cielo e della terra avevano un'origine piuttosto recente; e quando i primitivi insegnamenti dei regni invisibili erano scomparsi dalla memoria dell'Occidente, sopraggiunse allora la nuova e mentalmente rinnovante influenza della ricerca scientifica europea, la quale mostrava che non c'era alcuna vera ragione di localizzare l'inferno o il cielo in qualche parte dell'universo fisico.

La scienza dell'antropologia, studiando le rispettive mitologie delle razze umane, ha provato che la mente dell'uomo è molto incline ad elaborare sistemi di pensiero che trattino mondi invisibili, che sono l'origine e la meta delle anime umane, più di quanto lo sia a trovare le rispettive località di purificazione o di ricompensa nelle regioni del nostro globo fisico — come fece la mitologia, molto exoterica, della Grecia e di Roma, e la mitologia medievale del Cristianesimo, copia fedele della prima.

Ora, quando un teosofa parla di mondi invisibili, non intende mondi che siano meramente invisibili nel senso che non sono visti, ma si riferisce ai mondi che sono il retroterra e il fondamento cosmico dell'universo visibile, i regni *causativi*, le radici delle cose. Quando gli spiritisti parlano di questa "summerland," o i cristiani del loro "cielo" e del loro "inferno," entrambi hanno una fugace intuizione che esista una verità dietro a ciò che dicono, che esista qualcosa al di là del velo fisico. Questa sensazione è indubbiamente corretta. Ma è più di *qualcosa*; è un vasto universo, un cosmo organico di molteplici tipi di mondi, piani e sfere, collegati, interrelazionati, interattivi, interconnessi, e intervitali.

Cos'è questo nostro mondo fisico visibile? Di cosa è composta la nostra terra, e come mantiene il suo posto e i suoi movimenti compositi nello spazio? Come fa, in verità, ad essere sospesa senza rischi nel cosiddetto vuoto? Come fanno gli altri pianeti e il sole a trovare la loro posizione nei vasti regni dell'infinito. Cosa sono le stelle, le nebulose, le comete, e tutti gli altri corpi apparentemente disseminati a caso nello spazio? Non vi è nient'altro che i corpi celesti visibili — e dietro di loro, intorno a loro e dentro di loro, non c'è che il nulla?

Viene in mente la primitiva idea teologica del Cristianesimo: che il Signore Iddio creò i cieli e la terra dal "nulla." Il nulla è il *nulla*, e dal nulla nessuna cosa può derivare, perché essa è il nulla. È una parola, una fantasia, un qualcosa che si attiene al modello della fantasia dell'immaginazione, come quando parliamo di una sfera piatta o di un triangolo che ha quattro lati. Queste sono parole senza senso e quindi un controsenso. Siamo portati a dedurre che il "nulla" precosmico dei cristiani deve aver contenuto come minimo la struttura

infinitamente sostanziale dell'immaginazione divina, o il pensiero più la volontà. Persino il più ortodosso ed exoterico dei teologi difficilmente asserirebbe che la volontà divina e l'immaginazione divina e il potere creativo divino siano il nulla!

Proprio qui vediamo che anche lo schema cristiano, basato sulla filosofia pagana quasi dimenticata e travisata, diventa singolarmente affine all'insegnamento di tutte le filosofie e religioni, nel senso che, in ultima analisi, e risalendo alle primordiali origini manvantariche, l'universo con la sua sbalorditiva rete d'esistenza manifestata fu costruito fuori dalla sostanza della stessa essenza divina. Questa conclusione potrebbe risultare estremamente sgradita alla posteriore scuola degli esegeti cristiani; ma se il loro schema biblico e teologico ha un qualche valore, per evitare di essere rifiutato dovrà riconoscere la sua origine elevata. Perciò, in tutta l'antichità si credeva universalmente che ci fosse un invisibile retroterra, una vasta rete cosmica di esseri e cose che, nel loro aggregato e in simbiosi con i mondi in cui vivono, formano i regni causativi di tutti i mondi fisici che sono disseminati oltre gli spazi dello Spazio: l'invisibile struttura sostanziale del cosmo in cui questi mondi visibili trovano collocazione e posizione, e da cui prendono tutte le forze, le sostanze, e le leggi causative dell'essere che li rendono ciò che essi sono.

Tutte le sfere o mondi manifestati a carattere materiale o semimateriale sono chiamati, strettamente parlando, inferni, perché l'esistenza degli esseri autocoscienti nei mondi della materia è talmente bassa a paragone delle sfere superiori. È abbastanza vero che queste "discese" o "ascese" sono tutte coinvolte nel viaggio evolutivo di lunghi eoni al quale le monadi pellegrine devono sottoporsi per ottenere l'esperienza pienamente autocosciente in ciascuno dei molteplici piani di vita cosmica. Nondimeno, questa "discesa" nelle sfere più materiali è appropriatamente considerata come una "caduta" e, di conseguenza, queste sfere inferiori sono tecnicamente degli inferni.

Molte delle antiche scritture descrivono alcuni di questi inferni proprio come il contrario di quello che il comune cristiano dei periodi medievali considerava come l'inferno teologico dei suoi manuali religiosi. Alcuni degli inferni nelle scritture brahmaniche o buddhiste sono, a giudicare dalle loro descrizioni mistiche, luoghi del tutto piacevoli!

Il nome generico per le vaste moltitudini di esseri semicoscienti, coscienti, ed autocoscienti, che abitano i mondi etericamente o spiritualmente superiori alla vita terrena, è *deva* — per usare un termine comunemente adoperato negli scritti hindu. Questo termine è quindi dato a quelle classi di esseri autocoscienti che "discendono" nelle sfere inferiori per acquisire esperienza. Una famiglia del genere è la famiglia umana che, strettamente parlando, è una gerarchia di deva. Ma la famiglia umana non è la sola gerarchia di deva.

L'importanza di quest'osservazione sarà percepita dagli studiosi delle antiche tradizioni che hanno familiarità con l'uso del termine "deva." Ad esempio, quando nella letteratura buddhista e brahmanica è stabilito che ci sono quattro divisioni generali di deva che vivono in sfere superiori a quella della terra, è un riferimento ai quattro piani cosmici proprio sopra il piano su cui si trova il nostro pianeta e, quindi, indica direttamente e con precisione i sei globi della nostra catena planetaria della terra superiori a questo globo. Questa realtà in se stessa dà un senso penetrante al significato interiore di gran parte delle scritture, come ad esempio dove si mostrano i deva che in certe condizioni sono più o meno strettamente associati alla sotto-gerarchia o famiglia umana.

Questo universo fisico non è che il guscio, l'apparenza esterna e la manifestazione di realtà interne e causative; nel guscio ci sono le forze che lo dirigono. I mondi interiori sono le sue radici che si trovano nelle profondità dell'infinito interno, radici che sono collettivamente quel sentiero eterno del quale hanno parlato gli istruttori del mondo e che, se fedelmente percorso, conduce l'uomo con una coscienza sempre più sviluppata direttamente al cuore dell'universo — un cuore che non ha né una collocazione né una dimensione né una posizione e nemmeno una chiara definizione materiale, perché è l'Infinito stesso.

I veri veggenti con il loro "occhio interiore" risvegliato (in Oriente misticamente chiamato "l'Occhio di Śiva") hanno una conoscenza, che dirigono a loro volontà, di queste sfere fuori dalla nostra gerarchia, perché possono proiettarsi nell'intercomunicazione vibrazionale con queste energie e poteri superiori; e così, per il tempo in cui sono autocoscienti vivono su quei piani interiori e subito acquisiscono direttamente la conoscenza di quei regni. Tuttavia questo "occhio aperto," questa facoltà spirituale di visione interiore, può essere ottenuta da tutti gli uomini durante la vita e, ultimo ma non secondario, allenandosi sotto la guida di un insegnante idoneo. Il loro primo passo in direzione di questa comunione è la volontà e l'azione di mettere piede sul sentiero.

È così che la natura, nei suoi regni interiori ed esterni, è sperimentata dalla sola pietra di prova degna di fiducia nella vita umana — la coscienza dell'individuo. La coscienza interiore viene in diretta relazione, senza interferenze secondarie, con il cuore dell'universo, e allora sopraggiunge la realizzazione della verità per l'aspirante sincero, perché egli si identifica nelle attività interiori dell'universo.

Non c'è altro metodo di venire in contatto con la comprensione dei mondi interiori, se non facendo in modo che la propria coscienza entri in unione con la loro sostanza; e una delle prime lezioni insegnate all'aspirante è che l'unico vero modo per comprendere un essere o una cosa è di diventare, almeno temporaneamente, l'essere o la cosa stessa. In questa semplice affermazione c'è molto più di quanto appaia in superficie, perché su di essa si basano tutti i riti e i

cerimoniali dell' iniziazione genuina. Per un uomo è possibile comprendere l'amore o sentire la simpatia soltanto se, per il tempo che dura, la sua essenza diventa lo stesso amore o simpatia. Stare semplicemente in disparte e prendere in esame queste funzioni della costituzione umana, crea una fatale dualità tra l'osservatore e l'osservato, il soggetto e l'oggetto, ergendo così una barriera di distinzione. Solo amando comprendiamo l'amore; solo entrando in sintonia percepiamo e comprendiamo la simpatia, altrimenti parliamo o speculiamo soltanto su cosa siano di per sé la simpatia e l'amore.

Quando si studia la forma, la bellezza o il profumo di qualche amabile fiore, avvertiamo piacere ed una certa elevazione di pensiero e sentimento; ma realizziamo di essere *diversi* dal fiore perché noi siamo l'osservatore e il fiore è l'osservato; se invece proiettiamo la nostra coscienza nel fiore stesso e diventiamo temporaneamente quel fiore, possiamo comprendere tutto quello che il fiore significa di per sé e in sé.

Questi pensieri contengono l'essenza e la sostanza di una grande verità. Nemmeno il più grande adepto può entrare nella natura e nei segreti dei mondi invisibili e comprenderli appieno, a meno che non proietti la sua coscienza percettiva nella loro unità spirituale e psichica. Quando questo avviene, per tutto quel tempo egli è coscientemente parte integrale di questi mondi interiori, delle loro rispettive caratteristiche e delle diverse energie e qualità.

È solo *diventando* simpateticamente uno con il soggetto o l'oggetto di studio, che possiamo tradurre in pensieri umani per gli altri ciò che sperimentiamo. È così che i grandi geni del mondo hanno arricchito e dato un senso alla vita umana con ciò che essi hanno trasmesso ai loro simili. Se leggiamo la poesia mistica e ideologica delle antiche leggende, come ad esempio nella mitologia celtica e scandinava, siamo profondamente consapevoli delle loro verità, perché il veggente o il bardo canta di udire la crescita dell'erba o il canto dei corpi celesti nelle loro orbite, o di comprendere il linguaggio dell'ape o le voci del vento.

È possibile passare autocoscientemente da un universo o da un campo gerarchico dell'essere in qualche altra sfera gerarchica. Infatti, è una delle esperienze umane più comuni, così ordinaria, che le esperienze entrano nella nostra coscienza come semplici passaggi di routine, e non vediamo la foresta nella sua bellezza a causa degli alberi. Ognuno, quando dorme, entra in un altro piano o regno di coscienza. Ciò deve intendersi alla lettera, e non dobbiamo considerarlo soltanto come una suggestiva variazione pittorica dei pensieri della giornata appena conclusa. Se modifichiamo gli indici di vibrazione di qualsiasi particolare stato, entriamo quindi in regni differenti dell'universo, inferiori o superiori, secondo il caso personale. Chi cambia la vibrazione emotiva di odio o amore e lo fa seguendo il comando della sua volontà, sta esercitando una parte della sua costituzione interiore che, prima o poi, se allenata più perfettamente lungo la stessa linea, sarà capace di oltrepassare il velo presumibilmente denso

delle apparenze, perché esercitandosi in questo modo egli avrà allenato la facoltà appropriata e il suo organo coordinato ad agire così. Chi resiste vittoriosamente alla tentazione di fare il male e di rimanere ad un livello inferiore a quello che egli stesso è, esercita in lui la facoltà che un giorno lo renderà capace di passare autocoscientemente dietro il velo nelle tremende prove dell'iniziazione.

Poiché nostri sensi ci parlano solo di una piccola parte delle forze, della gamma di energie e sostanze universali che riempiono l'universo, e che sono *veramente* l'universo stesso, devono ovviamente esistere altri mondi e sfere che sono invisibili alla nostra vista, intangibili al nostro tatto, e che possiamo conoscere solo imperfettamente attraverso il delicato apparato della mente — poiché non abbiamo ancora allenato la mente a diventare un *tutt'uno*, simpateticamente e vibrazionalmente, con ciò su cui essa investiga. Il nostro apparato sensoriale non è altro che un canale attraverso il quale otteniamo la conoscenza solo del mondo fisico. L'entità pensante in noi, la mente, l'anima, la coscienza — che possiedono sensi di gran lunga più raffinati e più sottili di quelli del nostro corpo grossolano — sono il Pensatore e il Conoscitore. Nessun uomo ha ancora provato i vasti poteri del suo ricevitore psico-spirituale — cosa esso può fare e conoscere, e ciò che può ottenere guardando interiormente. In verità, i nostri cinque sensi effettivamente distraggono la nostra attenzione verso l'esterno, nel vasto e confuso tumulto delle cose fenomenali, invece di rivolgerla verso i canali della saggezza e della conoscenza, i regni causativi interiori, sia dell'universo che della nostra costituzione.

Né abbiamo qualche controllo adeguato sui nostri pensieri, che corrono alla rinfusa attraverso il nostro cervello come un'orda di elementali quali effettivamente sono, spesso portando alla rovina anche la nostra moralità. In realtà, sappiamo poco delle nostre facoltà interiori — spirituali, intellettuali, psichiche — e dell'apparato sensoriale corrispondente a ciascuna delle sue categorie che, in ogni caso, sono di gran lunga superiori e più sottili di quelle fisiche. Se questi sensi interni fossero sviluppati più perfettamente, allora saremmo in grado di riconoscere i mondi invisibili ed i loro abitanti, ed avere con essi un rapporto cosciente — e nei regni superiori saremmo effettivamente capaci di colloquiare con gli dèi. Queste osservazioni non hanno alcun riferimento ai fantasmi o ai cosiddetti spiriti dei morti.

Le menti più geniali della scienza moderna si stanno avvicinando ad un concetto più ampio della Vita Universale e delle relazioni che l'uomo ha con essa. Dicono alcune cose sorprendenti che contrastano con le idee scientifiche anche degli ultimi quindici anni. Il *Manchester Guardian* ha recentemente pubblicato un articolo intitolato "La Nuova Visione dell'Universo" [1935] dal quale riportiamo questo estratto:

Perché tutta la materia dell'universo si è divisa in milioni di sistemi di

stelle, gas, e polvere, abbastanza uniformemente calibrati e distribuiti?

...

Da dove venne la nube primordiale? Forse dalla quinta dimensione! Sir J. H. Jeans ritiene che la difficoltà di spiegare la configurazione dei bracci a spirale nelle grandi nebulose [galassie] può essere risolta solo dalla scoperta che i centri di queste nebulose sono aperture attraverso le quali la materia sgorga da qualche altro universo dentro al nostro. . . .

Se questo fosse vero, cosa dire della quinta dimensione? Cos'è l'iper-universo tipico della quinta dimensione? Quali specie di entità lo popolano? Da dove viene la stessa quinta dimensione?

Qui abbiamo un moderno scrittore scientifico sulla stessa linea che avrebbe potuto seguire qualche antico veggente. Apparentemente, egli trae la conclusione che è da queste altre "dimensioni" che si riversa nel nostro universo fisico la materia, che significa energia proveniente da un universo al di là del nostro — un insegnamento della teosofia arcaica dei tempi preistorici, da cui le successive religioni e filosofie derivarono i loro contenuti sostanziali. Questo vecchio insegnamento, un'affermazione vera ed intuitiva di saggezza occulta, nel senso che nel cuore delle nebulose o galassie che cospargono gli spazi dello Spazio, devono esistere quelli che sono chiamati "punti singoli" o centri dai quali, e attraverso i quali, la materia fluisce nel nostro universo fisico, e questo flusso di energia sostanziale ci arriva da una "quinta dimensione." Per dirlo con le sue parole in *Astronomy and Cosmogony*, questi centri sono punti "da cui la materia si riversa nel nostro universo da un'altra dimensione spaziale del tutto estranea, per cui, ad un abitante del nostro universo, essi appaiono come punti in cui la materia è incessantemente creata." (p. 352)

L'uso della parola dimensione è inadeguato perché è inesatto. Dimensione è un termine di misura. Ma, dopo tutto, cosa importa, se dà l'idea essenziale? Questa dimensione egli la chiama quinta, seguendo la posizione di Albert Einstein, poiché la quarta dimensione apparentemente è il tempo. Queste dimensioni preferiremmo chiamarle mondi, sfere o piani, il retroterra causativo di tutto l'universo che vediamo. I nostri principi umani superiori vivono in questi regni invisibili, impropriamente chiamati "altre dimensioni"; quindi, lì noi siamo a casa, come i nostri corpi fisici sono a casa qui sulla terra.

Poiché l'universo è un vasto organismo, ed ogni cosa in esso contenuto è una parte inseparabile in quanto inerente e composta; di conseguenza, l'uomo ha in sé tutte le cose che ha l'universo, *perché* è una porzione inseparabile dell'insieme cosmico. Inoltre, essendo egli una parte inseparabile dell'universo, ogni energia, ogni sostanza, ogni forma di coscienza nell'infinitudine dello Spazio illimitato è in lui, latente o attiva. Quindi l'uomo *può conoscere* seguendo il sentiero che porta sempre più dentro se stesso, verso il suo sé essenziale, poiché in questo modo la conoscenza della realtà da lui ottenuta è diretta. Su questi fatti si basano tutti i cicli iniziatici e la grande saggezza e

conoscenza che vi sono acquisite.

L'antico insegnamento Ermetico dei greci di Alessandria, che lo trasmisero da fonti ancora più antiche è espresso nel noto aforisma: "Ciò che è in basso è identico a ciò che è in alto; ciò che è in alto è identico a ciò che è in basso." Questa è una delle dottrine fondamentali dell'antica religione-saggezza, su cui si basa la legge dell'analogia: che il grande si rispecchia nel minuscolo, nell'infinitesimale; e ugualmente, l'infinitesimale riflette il cosmico. Perché? Perché l'universo è un solo vasto organismo, e una sola Legge opera attraverso il tutto; quindi, ciò che è attivo o latente in una sfera, deve essere attivo o latente in tutte, tenendo debitamente conto dei gradi diversi di eterealità o materialità delle sostanze di questi rispettivi mondi. Questi mondi interni controllano dunque quelli esterni, e tutto quello che accade sul piano fisico è il risultato di forze *interne*, sostanze e poteri, che si esprimono *esternamente*. Le facoltà dell'uomo attraverso il suo corpo fisico si esprimono esattamente nello stesso modo, poiché l'uomo, in piccolo, è una copia di ciò che l'universo è in grande.

Terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, aurore boreali ed australi, vento, grandine, tempeste elettro-magnetiche; la precessione e la recessione dei periodi glaciali; malattie endemiche, epidemiche e pandemiche; il tranquillo crescere dell'erba nei campi o lo sbocciare dei fiori; lo sviluppo di una cellula microscopica in un essere umano all'incirca di quasi un metro e novanta; le grandi forze titaniche che agiscono in seno al nostro sole e sulla sua superficie, ed i periodici percorsi seguiti dai pianeti con una precisione invariabile — sono tutti esempi di come lavorano queste forze causative interne, le forze impellenti racchiuse nei mondi interiori, che si manifestano esternamente. Infatti, tutti questi fenomeni non sono altro che effetti nelle nostre sfere fisiche esterne di ciò che avviene negli invisibili regni interni. Le cose hanno luogo lì all'interno e quando i punti d'unione o di contatto sono abbastanza vicini a noi, allora la nostra sfera fisica sente gli effetti nella stupefacente massa di fenomeni prodotti dalla natura.

L'idea di qualche scienziato che la sorte o il caso prevalga attraverso tutto l'universo esterno può forse attribuirsi al vecchio concetto materialistico del "determinismo fisico," che sostanzialmente è l'idea che nell'universo non ci sia nulla tranne la materia priva di impulsi, priva di anima, vitalmente non guidata, che si muove in maniera fortuita verso mete inconoscibili o sconosciute. Questi scienziati si sono ribellati all'illogicità di questa concezione, e hanno cercato di rifugiarsi in concetti puramente matematici dove il loro desiderio inespresso è che la legge e la regolarità si manifestino dappertutto, ma dove c'è abbastanza vaghezza di un retroterra causativo per ammettere l'intrusione di un'intelligenza cosmica dirigente. Tuttavia essi mancano di vedere che l'idea della sorte o del caso è in se stessa solo un ricadere nello stesso vecchio determinismo fisico-materialistico sotto una forma diversa.

I mutevoli punti di vista degli scienziati, scaturiti dalla scoperta di nuovi fatti

naturali, significano che c'è un flusso nel pensiero scientifico, del quale nessun uomo ci ha tuttavia dato la finalità. Indubbiamente molte idee che sono state diffuse come scientifiche e successivamente abbandonate a favore di nuove idee, possono essere riprese e ristrutturare per adattarsi a ciò che il futuro ha in serbo. In particolare, questa è una possibilità connessa a quello che oggi è comunemente chiamato "indeterminismo," che in qualche modo è chiaramente materialistico come lo era il vecchio determinismo ora non più in auge, e che sembra ancora lo stesso determinismo in una nuova forma. Sarebbe ovvio che, se l'indeterminismo deve essere considerato come semplice sorte o caso o un'azione fortuita, questo non può sussistere in un universo che questi stessi scienziati definiscono così spesso come l'opera di un "matematico cosmico" — di un'intelligenza cosmica. Una sia pur piccola mescolanza di casualità ed intelligenza come sarebbe l'ordine cosmico, implicherebbe, da un lato, la legge e l'azione determinata, e dall'altro, il caso irresponsabile che significherebbe disordine cosmico.

Il teosofista non è fatalista. L'universo, con tutto ciò che contiene, è il risultato di un'inerte catena di causalità che si estende dall'infinità del passato all'infinità del futuro. Ogni cosa nell'universo è una conseguenza di cause precedenti che generano gli attuali effetti — prova dell'azione o funzionalità di innumerevoli volontà ed intelligenze nell'universo. Persino Spinoza, un panteista, riecheggiò l'insegnamento delle Upanishad che l'universo non è che una manifestazione o un riflesso della coscienza della Divinità cosmica, proprio come la Tradizione Esoterica fa derivare tutto quello che esiste da questa primordiale ed incomprensibile sorgente divina, da cui tutto è scaturito e alla quale tutto ritornerà; e quindi che il cosmo, con tutto ciò che vi è contenuto, è costruito sulla sostanza-coscienza intesa come la sua essenza. Non si può supporre che tra questa invisibile sorgente divina e l'universo fisico non vi siano gradi intermedi di legami interagenti, essendo questi legami veramente il vasto campo dei mondi invisibili o sfere, che sono i fattori causativi nella manifestazione cosmica.

L'uomo, di conseguenza al fatto che è una gerarchia minore emanata dalla stessa sorgente divina, possiede la sua misura d'intelligenza e potere di volontà che sono parti inerenti alla costituzione interiore. Collettivamente, l'umanità è uno degli sterminati eserciti degli aggregati gerarchici di intelligenze e volontà che riempiono l'universo, con ciascuna di tali gerarchie che vive sul proprio mondo per noi invisibile, e dentro di esso. Quindi l'uomo può incidere il suo destino come vuole, perché egli ha in sé gli stessi fattori che animano e governano l'universo. È circondato da leggi universali alle quali è inevitabilmente legato perché ne fa parte; e fuori dall'universo niente può muoversi, e dentro di esso niente può provenire dall'esterno perché non vi è esterno. E poiché egli contiene tutto ciò che l'universo contiene, ha possibilità di comprendere ogni cosa nell'universo — le più grandi questioni di natura

cosmica possono trovare in lui la loro soluzione se egli penetra abbastanza profondamente nei regni invisibili della propria costituzione.

Poiché l'uomo, nella sua natura, è sia visibile che invisibile, poiché ha corpo, mente e spirito — ugualmente così l'universo deve essere visibile ed invisibile, perché la parte non può contenere più dell'insieme di cui è una porzione integrale. Il nostro globo, il sole, i pianeti, le stelle, le nebulose e le galassie; le comete, gli atomi e gli elettroni — sono tutti governati secondo lo stesso piano cosmico dalle energie che, essendo sostanziali, hanno i propri piani interiori, e si esprimono sul nostro piano fisico quando, scendendo verso il basso, lavorano su di esso e in esso. In verità, queste energie hanno origine da quei meravigliosi mondi invisibili che, in ultima analisi, sono loro stesse.

Ogni essere, non importa quanto sia piccolo o grande, è una *vita* che evolve. Poiché ciascuno di questi corpi visibili nell'universo altro non è che un aggregato di tali vite, abbiamo un indizio riguardo al vero significato degli antichi filosofi che parlavano di soli e di stelle come entità viventi, attive ed intelligenti, che creavano e disfacevano il karma. Sono quelle che i greci antichi chiamavano "entità animate," *zōa*, da cui deriva il termine "zodiaco," che significa il cerchio degli "esseri viventi"; e che i filosofi latini chiamavano *animali* — un termine usato con il significato originario di *entità animate*, e non nel senso ristretto di bestie.

Alcuni dei primi Padri cristiani insegnavano esattamente la stessa cosa: che il sole, le stelle e i pianeti, erano "esseri viventi." Tale è l'insegnamento esplicito del grande teologo greco Origene:

Non solo le stelle possono essere soggette al peccato, ma effettivamente non sono libere dall'esserne contagiate. . . .

E poiché notiamo che le stelle si muovono secondo un ordine e una regolarità tale che questi movimenti non sembrano in nessun momento soggetti a squilibrio, sarebbe il massimo della stupidità asserire che un metodo ed un piano così consistenti e ordinati all'osservazione possano essere attuati e completati da esseri senza ragione. . . . Tuttavia, poiché le stelle sono esseri viventi e razionali, indiscutibilmente ci possono essere tra di loro sia progresso che regresso. — *Primi Principi*, Libro I, cap. vii, 2-3

Ancora, nel suo trattato *Contro Celso*:

Poiché crediamo che anche lo stesso sole, la luna, e le stelle, preghino la divinità suprema attraverso il suo Figlio Unigenito, pensiamo che non sia appropriato pregare questi stessi esseri che offrono preghiere.

Noi cantiamo inni all'Altissimo e al suo Unigenito che è il logos e anche Dio; preghiamo Dio e il suo Unigenito, come fanno il sole, la luna, le stelle, e tutte moltitudini degli eserciti celesti. — Libro VIII, cap. lxxvii

Inoltre, il punto di vista dei primi cristiani sulla vitalità innata che opera attraverso i corpi celesti, come veicoli della Vita Cosmica, lo possiamo riscontrare negli scritti del Padre latino Girolamo, che qui ripete gli insegnamenti di Origene:

Rispetto ai corpi celesti, dovremmo notare che l'anima del sole, o in qualsiasi altro modo possa essere chiamata, non cominciò ad esistere quando il mondo fu creato, ma prima che entrasse in quel corpo splendente e luminoso. Dovremmo sostenere simili punti di vista anche riguardo alla luna e alle stelle. — *Epistole*, Lettera ad Avito

È anche interessante notare che, a dispetto della condanna delle dottrine di Origene e della sua scuola da parte dei concili di Costantinopoli del sesto secolo, queste dottrine prevalsero più o meno apertamente attraverso tutta la comunità cristiana, e i loro echi continuarono anche nel Medioevo. Gli scrittori ecclesiastici dei periodi bui e medievali hanno molti passaggi che si riferiscono al sole e alle stelle e che, storicamente parlando, sono comprensibili solo sulla supposizione che siano più o meno riflessi delle dottrine di Origene e della sua scuola che, a loro volta, erano riproduzioni distorte degli insegnamenti pagani. Queste dottrine erano già largamente degenerate e travisate al tempo in cui Origene e la sua Scuola le divulgarono nella comunità cristiana, e furono, inoltre, più o meno distorte nel loro originario significato pagano dal pregiudizio mentale dei teologi dei cristiani che successivamente le insegnarono.

È direttamente agli antichi che dobbiamo rivolgerci se vogliamo ottenere uno schema più o meno definito del pensiero originario. È da Platone in particolare, e da Pitagora e la sua scuola, che sono derivate queste dottrine che alcuni Padri della Chiesa hanno ripreso e modificato ai loro scopi patristici. L'insegnamento arcaico non diceva che le stelle e gli altri corpi celesti luminosi fossero, nelle loro forme fisiche, angeli o arcangeli, ma che ciascuno era la dimora o il canale di manifestazione di qualche entità "angelica" sottostante. Ogni corpo celeste, una nebulosa, una cometa, una stella, o un pianeta pesante e roccioso come la nostra sfera terrestre, è un centro focale o una lente attraverso la quale si riversano le energie, i poteri, e le sostanze, che lo attraversano provenendo da sfere invisibili.

Ricordando quest'insegnamento, si vedrà subito che la terra, come madre e produttrice di esseri animati che traggono da lei la propria vita, è considerata un "animale," ed è quindi un organismo vivente ed animato. La terra ha anche un misterioso principio di istinto, o un principio quasi pensante. E anche le sue azioni e reazioni vitali, che si manifestano come fenomeni elettromagnetici — che nascono realmente dallo *jīva* della terra — tempeste elettriche e magnetiche, terremoti, e così via. Proprio come l'essere umano nei suoi principi inferiori è un "animale" o entità animata, così la terra è un essere animato nei suoi principi inferiori. Ciascuno ha il suo progresso evolutivo, sebbene la terra e

i suoi figli fisici siano strettamente collegati tra di loro. Come un uomo viene in esistenza dal microscopico seme umano, così la terra, come accade per qualsiasi mondo, venne in esistenza da un seme cosmico. Così, come nasce un uomo, con i dovuti cambiamenti di circostanze e tempo, nasce un mondo. Entrambi nascono da punti o centri di energia, e questi punti di energia sono sempre incorporati in un aggregato più o meno vasto di sostanze atomiche.

Così è apparso l'uomo. Così è apparsa la terra. Così è apparso il sistema solare. Così è apparsa la galassia. Così sono apparse un bilione di galassie. E quando sopraggiunge il grande cambiamento di vita che gli uomini chiamano morte, l'uomo, il mondo, il sistema dei mondi, si ritirano nelle sfere invisibili a riposare in pace, e poi riappaiono e cominciano un nuovo corso evolutivo su una scala o piano alquanto superiore.

Prendiamo un pianeta quale esempio. Fuori dalle sfere invisibili, nel suo avanzare verso il basso nella materia, interviene il centro di vita o seme o punto di energia, raccogliendo dentro di sé, man mano che s'ingrandisce e diventa sempre più materiale, gli atomi di vita che sono pronti e attendono. Questo seme evolutivo o punto di energia continua il suo viaggio verso la terra, o meglio, verso la materia, attraverso le varie sfere interne ed invisibili, finché appare nella parte altamente materiale del nostro sistema di mondo come una nebulosa, come un filo di debole luce che vediamo nei cieli a mezzanotte. Passa poi attraverso varie fasi nel processo d'ingrandimento; una delle fasi transitorie è quella di una cometa, e alla fine diventa un pianeta in uno stato altamente etereo. Il processo di materializzazione continua fino a raggiungere una fase come quella del pianeta Saturno, ad esempio — poiché Saturno è meno denso perfino di quanto lo sia l'acqua sulla nostra terra. Questo pianeta è in una delle sue prime fasi come sfera planetaria e, nel seguire l'evoluzione del suo corso evolutivo di vita, crescerà ancora più denso, e alla fine diventa una roccia, un globo come la nostra Madre Terra.

La nascita dei mondi è sempre stata un enigma che le ricerche e le scoperte scientifiche non hanno ancora risolto del tutto e, di conseguenza, vi sono numerose teorie al riguardo. Una di queste ipotesi planetarie è la teoria del prof. Moulton e del prof. Chamberlin, proposta nel 1929. In un opuscolo intitolato *The Planetesimal Hypothesis*, descrivono la loro teoria sulla nascita dei pianeti dal sole in qualche remoto periodo del passato, provocata dall'effetto dirompente dell'avvicinarsi di un altro sole o stella al nostro sole, che a quel tempo si suppone fosse senza figli o compagni, sollevando così enormi ondate sulla superficie del sole, che portarono alla lacerazione di vaste masse di sostanza solare dal corpo del sole; e il radunarsi dei pezzi solari strappati dal sole per l'azione della gravità, questi aggregati dei pezzi solari formarono l'inizio dei rispettivi pianeti.

Questo non è l'insegnamento della Filosofia Esoterica, la quale sostiene che il nostro mondo fisico, inclusi stelle, pianeti, ecc., è solo il rivestimento esterno o

il velo di un aggregato interno, vitale ed intelligente, di cause che nella loro collettività formano, o meglio, sono la Vita Cosmica. Questa Vita Cosmica non è una persona, non è un'entità individualizzata. È molto, molto al di là di ogni concezione umana, perché Essa è illimitata, senza principio né fine, coestesa in magnitudo con l'infinito, coestesa con l'eternità nella durata senza fine. La Vita Cosmica è, in verità, l'ineffabile realtà sottostante a tutto ciò che è. Spirito e materia non sono che due manifestazioni di questo mistero, questa sostanza-coscienza di vita. A volte è chiamato Spazio astratto — la causa essenziale e anche strumentale sia dello spirito che della materia, cioè energia e sostanza.

Lo Spazio stesso è quindi Realtà, il noumeno sottostante o la causalità sostanziale, eterna ed illimitata, che nelle sue miriadi di forme o attività si mostra come la Vita Cosmica, manifestandosi nell'aspetto del moto eterno ed illimitato, combinato con la coscienza e l'intelligenza e, attraverso la manifestazione, come moto incessante diretto dalla coscienza e dalla volontà cosmica.

Potremmo dovremmo allora chiamarlo Dio o un dio? Decisamente no, perché vi sono molti universi; quindi, vi sono molti "spazi" sullo sfondo di uno Spazio incomprendibilmente più grande, senza una grandezza limitante, che include tutto. La nostra casa-universo è solo uno degli innumerevoli universi, in senso letterale, che cospargono i campi dello Spazio illimitato, e ciascuno di questi universi è vitalizzato ed intelligentemente ispirato dalla Vita Cosmica illimitata. Il mondo universale, lo spazio universale, è pieno di dèi, "scintille dell'eternità," anelli di un'eterna catena causativa di intelligenze che vivono, si muovono, ed hanno la propria esistenza, nei vasti spazi dell'infinitudine, precisamente come facciamo noi nella nostra casa-universo, in scala ridotta.

Mentre alcuni dei mondi invisibili sono di sostanze ed energie molto più eteree di quelle che animano e strutturalmente compongono i mondi visibili, ci sono ugualmente mondi molto più materiali e grossolani del nostro. Entrambi ci sono invisibili ed intangibili perché i nostri sensi fisici non rispondono ai tassi vibrazionali che questi mondi superiori ed inferiori possiedono. In realtà, rispondono solo a una piccola gamma dell'universo fisico, la madre dei nostri sensi. È questa limitazione dei poteri del nostro apparato sensorio ad impedirci di essere in sintonia con questi ed altri tassi vibrazionali ampiamente differenti.

La ricerca scientifica afferma che solo la radiazione copre un diapason di sostanze vibrazionali che comprendono settanta ottave, spaziando dai raggi più penetranti e compatti conosciuti finora, chiamati per la prima volta dal dr. Millikan "raggi cosmici," attraverso ottave di grado meno ampio e vibrazionale come i raggi x, la comune luce, il calore, sino a quella forma di relazione usata nei lavori radiofonici. Di quest'intera gamma di settanta ottave, i nostri occhi percepiscono appena una sola ottava. Così, pur sorprendente com'è l'abilità della nostra ottica fisica di trasmettere al cervello la radiazione che chiamiamo luce,

tuttavia non è che una parte delle settanta ottave che ci dicono qualcosa al riguardo — e questo qualcosa stesso è un'informazione imperfetta. C'è poco da meravigliarci che H.P. Blavatsky abbia scritto nella *Dottrina Segreta* che il nostro universo fisico è solo "luce" solidificata o cristallizzata — quasi esattamente ciò che nel ventesimo secolo la scienza chiama radiazione.

Se la luce, dunque, è la base sostanziale del nostro universo fisico, che dire dei mondi con un'intensa attività rilevata dalle gamme a destra e a sinistra della radiazione, che non possiamo riconoscere tramite i nostri sensi, ma della quale l'industria dei moderni operatori scientifici ci sta informando? Di fatto, la Tradizione Esoterica direbbe che questo diapason di settanta ottave è solo una porzione più ampia di quel campo particolare di attività e sostanza cosmica contenuta nelle gamme inferiori della luce astrale; e, inoltre, invece di esserci settanta ottave di radiazione o attività vibrazionale nella materia, ce ne sono almeno un centinaio, la cui gamma particolare sono i mondi astrale e fisico. Sopra e oltre queste, al punto di un'etereità maggiore, giacciono campi letteralmente inimmaginabili di attività cosmica, e ciascun campo o piano possiede la propria serie di sostanze e forze. Ci sono mondi dentro ai mondi, sostanze più eteree esistenti in sostanze più grossolane, le prime essendo i *noumeni* causativi dei secondi; e così comprendiamo il motivo dell'antico detto che il mondo visibile, tangibile, cosiddetto fisico, altro non è che il velo o rivestimento che copre quello invisibile ed intangibile.

La coscienza, comunque si possa esprimere, è l'origine di tutte le forme della forza cosmica. Poiché tutti questi mondi interni ed invisibili esistono mediante la forza e attraverso di essa nel suo aspetto duale di movimento vitale e di base sostanziale, e poiché questi mondi interni sono effettivamente nient'altro se non forme di forza o energia che si manifestano in innumerevoli maniere, la deduzione inevitabile è che questi mondi invisibili sono riempiti da eserciti di entità coscienti e semicoscienti, che agiscono, come noi, nelle loro rispettive sfere — che sono tutte sotto il dominio delle complessive leggi cosmiche dello sviluppo evolutivo.

Proprio come il nostro mondo fisico ha abitanti di varie classi, con sensi evoluti per rispondere ai tassi vibrazionali di quella parte del diapason della vita che appartiene al piano fisico, così questi mondi superiori (ed inferiori) hanno i loro abitanti particolari, con sensi e menti costruiti per rispondere ai tassi vibrazionali dei mondi in cui si trovano. Inoltre, proprio come l'uomo ha una vaga conoscenza di altri piani mediante le sue facoltà psichiche e mentali più sottili, così è per gli abitanti di questi mondi invisibili: la crescita progressiva della facoltà e degli organi sensoriali porta lentamente tutte le entità a comunicare con gli altri piani d'azione e di coscienza, e a conoscerli. Per gli abitanti di uno qualsiasi di questi mondi superiori o inferiori, la loro materia è tanto reale per loro quanto lo è la nostra per noi — in verità tanto *irreale* se comprendiamo quanto sia temporanea ed irreale la materia fisica. La materia nei mondi superiori *per noi* è forza, o forze; e la nostra materia è forza — e forze

— per i mondi inferiori al nostro.

Quella che è chiamata esistenza oggettiva è quella parte dell'insieme illimitato che, su ogni piano, è riconosciuto dagli esseri la cui coscienza, in quel momento, funziona lì; ma l'*oggettivo*, per gli esseri la cui coscienza funziona contemporaneamente su altri piani o mondi, è *sogettivo*. Quindi è ovvio che tutto il nostro universo fisico appare soggettivo — e quindi invisibile ed intangibile — agli esseri la cui coscienza, in quel momento, funziona su altri piani, come questi mondi interni sono soggettivi per noi. Inoltre, questi altri mondi e piani interpenetrano il nostro mondo, noi ci muoviamo attraverso di essi ed essi si muovono attraverso di noi, inosservati da noi come i loro abitanti non sono coscienti di noi e della nostra sfera.

Questo è un suggestivo passaggio di H. P. Blavatsky sull'argomento:

l'occultista non colloca queste sfere al di fuori o al di dentro della nostra Terra, come fanno i teologi e i poeti, perché la loro ubicazione non è in alcuna parte dello spazio conosciuto o concepito dal profano. Sono, per così dire, fuse con il nostro mondo; lo interpenetrano e ne sono interpenetrate. Ci sono milioni e milioni di mondi e di firmamenti a noi visibili; e ve ne sono ancora di più che non sono visibili al telescopio, e molti di questi non appartengono alla nostra sfera oggettiva di esistenza. Sebbene ci siano invisibili come se fossero a milioni di miglia dal nostro Sistema Solare, essi sono con noi, vicino a noi, dentro il nostro stesso mondo, così oggettivi e materiali per i loro rispettivi abitanti, come il nostro mondo lo è per noi. . . . ciascuno del tutto sottomesso a leggi e condizioni sue speciali, e non ha alcuna relazione diretta con la nostra sfera. Gli abitanti di questi mondi, come abbiamo già detto, possono passare — per quanto ne sappiamo o percepiamo — attraverso di noi e intorno a noi, come se fossimo spazio vuoto, poiché le loro abitazioni ed i loro paesi si interpenetrano con i nostri, sebbene non li vediamo, non avendo ancora le facoltà necessarie per farlo. . . .

. . . tali mondi invisibili esistono. Abitati densamente come il nostro, essi sono sparsi in numero immenso attraverso lo Spazio apparente; alcuni sono molto più materiali del nostro stesso mondo; altri divengono sempre più eterei, finché non hanno più forma e sono come "Respiri". Il fatto che i nostri occhi fisici non li vedano, non è una buona ragione per non crederci. I fisici non possono vedere il loro Etere, i loro Atomi, le loro "modalità di movimento" o Forze; eppure li accettano e li insegnano. . . .

Ma, se possiamo concepire un mondo composto di materia ancora più tenue (per i *nostri* sensi) della coda di una cometa, a ragione i suoi abitanti sono eterei, in proporzione al *loro* globo, quanto noi lo siamo in proporzione alla *nostra* Terra così rocciosa e dalla crosta così dura, non c'è dunque da meravigliarsi che non vediamo questi abitanti e se non ci

accorgiamo né della loro presenza né della loro esistenza. — *La Dottrina Segreta*, 1: 605-7 ed. or.; I. Cintamani online, pp. 456-457

Infatti, come potremmo avvertire la loro presenza se ancora non abbiamo sensi evoluti a percepire questi mondi invisibili e i loro abitanti? Ma abbiamo i nostri organi più sottili ed interni che sono il vero uomo interiore: quella parte della nostra costituzione che è vincolata alle parti interiori e superiori del cosmo, proprio come il nostro corpo fisico è ugualmente connesso con questo mondo fisico.

Lo scienziato americano M. Luckiesh riecheggia l'insegnamento di H. P. Blavatsky, anche se è probabile che gli fosse inconsapevole del fatto. Dopo aver discusso le imperfezioni dei nostri sensi fisici, dice:

Questo sottolinea i limiti estremi dei nostri sensi umani nel valutare tutto quello che può esistere nell'universo intorno a noi. Con i nostri semplici sensi umani potremmo vivere in un mondo interno ad un altro mondo. Qualsiasi cosa è possibile oltre le nostre esperienze. La nostra immaginazione potrebbe evocare un altro mondo che coincide con il nostro mondo "umano," ma per noi invisibile, non percepibile, e sconosciuto. Sebbene sappiamo molto del mondo fisico in cui viviamo, al di là del velo impenetrabile dai nostri sensi potrebbero esserci altri mondi che coincidono con il nostro. — *Foundations of the Universe*, p. 71

In *The Architecture of the Universe*, il prof. W. F. G. Swann scrive della possibilità matematica di universi differenti, virtualmente senza limiti di numero, che potrebbero occupare lo stesso spazio, apparentemente interpenetranti, ma che ciascuno potrebbero essere distinto da tutti gli altri, per cui gli esseri che abitano uno qualsiasi di tali universi non sarebbero coscienti degli altri universi e dei loro rispettivi abitanti. Questa distinzione da universo ad universo, comunque, non esclude in alcun modo la possibilità che vi siano rapporti di tipo matematico e forse di altro tipo tra questi universi matematicamente diversi. Quindi, sulla base di queste linee d'unione interconnettenti o collegate, gli esseri in qualsiasi universo potrebbero avere la possibilità non solo di diventare coscienti dell'esistenza di universi differenti dal proprio, ma anche passare — in che modo matematico? — in altri universi e diventare quindi consapevoli dei loro rispettivi abitanti.

Questi mondi superiori ed inferiori sono incomprensibilmente numerosi come lo sono gli atomi che compongono la materia fisica. Ad esempio, il numero di atomi che formano un piccolo grappolo d'uva è così incalcolabilmente immenso, che devono essere contati in sestilioni di sestilioni; e i mondi superiori ed inferiori degli spazi dello Spazio sono perlomeno ugualmente numerosi, perché non sono altro che gli "atomi" dell'UNIVERSO su scala di

magnitudo cosmica; e nell'altra direzione, secondo la visione umana, quell'UNIVERSO ugualmente inimmaginabile su scala di magnitudo infinitesimale.

Ora, un simile UNIVERSO su scala cosmica è esso stesso costruito da universi minori che variano tra di loro, ma ciascuno è la copia fedele del suo genitore incomparabilmente grande; e ciascun essere che è un'unità organica è una molecola cosmica formata da eserciti incomprensibilmente numerosi di entità cosmiche "atomiche," atomi cosmici. Questi ultimi sono i vari soli e i loro sistemi planetari disseminati sui vasti campi dello spazio. Ciascun corpo celeste del genere, un sole o un pianeta, una nebulosa o una cometa, è ugualmente composto, come entità organica, da eserciti di esseri più piccoli di loro. La nostra terra, ad esempio, è composta di atomi che a loro volta sono costruiti da particelle o entità ancora più minute, chiamate protoni ed elettroni, positroni e neutroni, ecc., e anche queste particelle sono composite, quindi costruite da infinitesimali ancora più minuti.

L'interpenetrazione dei vasti eserciti di mondi, grandi e piccoli, superiori ed inferiori, è l'idea basilare, nell'insegnamento teosofico arcaico, delle gerarchie cosmiche, con ciascuna gerarchia che ha il proprio vertice e la propria base, i suoi piani superiori e più bassi. Così la più elevata di qualsiasi particolare gerarchia collima con quella inferiore della successiva gerarchia superiore, mentre il suo piano più basso collima con il piano più elevato della gerarchia appena al di sotto di essa sull'arco discendente; ogni gerarchia, quindi, è interpenetrata da forze e vibrazioni con qualsiasi altra gerarchia similmente connessa.

Ogni punto dello spazio, dunque, è la dimora di vite, e pertanto su molti più piani, poiché queste gerarchie sono densamente popolate da tutti i tipi di entità viventi in tutti i gradi dell'evoluzione; e ogni unità di questi sterminati eserciti di vite è un'entità evolvente sul proprio percorso verso gradi di perfezione evolutiva sempre più ampi.

H.P. Blavatsky scrisse:

Dagli *Dèi* agli *uomini*, dai Mondi agli atomi, da una stella a una piccola candela, dal Sole al calore vitale dell'essere organico più minuscolo — il mondo della Forma e dell'Esistenza è un'immensa catena i cui anelli sono tutti connessi fra di loro. La legge dell'Analogia è la chiave principale del problema del mondo, e questi anelli vanno studiati in modo coordinato nelle loro reciproche relazioni occulte. — *La Dottrina Segreta*, 1:604 ed. or.; p. 455 online, I. Cintamani

Le coscienze incarnate (notate il plurale) esistono in una gradazione praticamente infinita di gradi evolutivi — una scala della vita che si estende in entrambe le direzioni e funziona attraverso il vasto sistema gerarchico della galassia. Non vi sono, quindi, limiti, tranne quello gerarchico, e questa

limitazione gerarchica è solo spaziale, non effettiva. Ma questa scala della vita è contrassegnata, a determinati intervalli, da punti d'approdo, tappe, da differenti "piani dell'essere," o le diverse sfere di coscienza cosmica — che si manifestano negli innumerevoli gradi della coscienza.

Non è la nostra terra, questo granello di polvere cosmico, a riempire con i suoi morti i mondi invisibili. Noi umani non siamo eccezioni né i preferiti nell'eternità e nei campi illimitati dell'Infinitudine. Gli abitanti di questi altri mondi *appartengono a questi altri mondi di sfere superiori (o inferiori)*, proprio come noi apparteniamo al nostro mondo fisico perché, per il tempo che dura, viviamo in corpi che derivano dalle sue sostanze ed energie.

Il nostro sé essenziale, la Monade, non appartiene comunque a questa terra. Occupa i corpi per un periodo, poi li mette da parte e passa oltre; ma lei stessa non prova mai la morte, perché la sua vera natura è la vita, essendo parte integrale della Vita Cosmica, così come un atomo è parte integrale della materia densa. I corpi morti che la monade abbandona sono semplicemente composti, non entità integrali; ed essendo composti, devono necessariamente logorarsi e disintegrarsi nei loro rispettivi elementi. Il corpo vive a causa della vita monadica che lo occupa; e quando questa vita si ritira perché quella forza che determinava la coesione recede, allora il corpo necessariamente decade. I corpi sono sogni, illusione — perché temporanei, effimeri, e sono di per sé semplicemente composti fluidi tenuti insieme, durante qualsiasi vita incarnata della monade, dall'energia psico-magnetica della stessa monade.

Gli abitanti della terra sono venuti qui molte ere fa; e negli eoni del futuro remoto passeremo ancora da questo mondo fisico ai regni interni, e lo faremo collettivamente, perché noi saremo l'esercito umano in evoluzione. Quando arriverà quel momento, allora diventeremo come dèi. L'uomo può e vuole, nel corso del tempo futuro, raggiungere le altezze della saggezza e la conoscenza che sono completamente oltre l'attuale comprensione umana.

[1] In [lingua khmer](#) significa *Tempio della città*. — n. d. t.

[2] Per un maggiore ampliamento del soggetto, leggere 'La Storia di Gesù' (The Story of Jesus) dello stesso G. de Purucker, pubblicato su Istituto Cintamani online. — n. d. t.

[3] [Ridwān](#) or Rizwān, l'angelo che custodisce il Paradiso Islamico. — n. d. t.

Capitolo 4

Come l'Uno Diventa i Molti

L'universo è un organismo vivente, costruito da forze interagenti che funzionano attraverso i vari gradi delle sostanze eteriche, che sono soltanto forze solidificate o cristallizzate. Ognuna di queste forze è essa stessa la manifestazione di un'intelligenza; considerate collettivamente, compongono l'aspetto energetico di quel vasto aggregato di intelligenze che nella loro unità formano il Terzo Logos collettivo del cosmo. Questi logoi cosmici — ciascuno il logos formativo o "creativo" della propria gerarchia — sono effettivamente innumerevoli nelle loro attività nei campi dell'Infinito.

Il piccolo, qualunque sia il suo grado di magnitudo infinitesimale o cosmica, riflette il grande — poiché attraverso tutto l'Essere fluisce un'identica coscienza, una comune vita universale e, di conseguenza, quel sistema fondamentalmente unitario di legge cosmica pervade tutta la manifestazione.

Il Logos Cosmico è qualcosa di più che un mero aggregato di entità le quali, nella loro inseparabile unione, formano quindi un'entità che le contiene tutte ed è più grande di tutte loro. Lo stesso Logos è un Individuo, uno spirito cosmico, e per tale motivo è chiamato gerarchia cosmica — lo spirito supremo della propria gerarchia, poiché è la loro sorgente ed origine, come pure l'Individuo che tutto racchiude, che comprende nell'ambito del proprio essere gli eserciti di esseri minori attraverso i quali vive e si esprime.

Proprio qui troviamo uno dei problemi più difficili della Filosofia Esoterica: come l'Uno diventa i Molti durante il corso delle sue manifestazioni, rimanendo al tempo stesso appartato e superiore, attraverso tutto il periodo manvantarico, alle sue varie parti componenti. Come Kṛishṇa lo esprime nella *Bhagavad-Gītā*:

Io manifesto quest'universo con parti di me stesso, e tuttavia resto separato e superiore ad esso. — 10: 42

Proprio così è per l'uomo: nella sua settenaria o decupla costituzione egli è un aggregato gerarchico di eserciti di esseri sui quali lo spirito della sua costituzione presidia come gerarchia o logos, rimanendo separato e distinto da questa sua progenie che emana durante ogni incarnazione; e tuttavia questi eserciti di esseri formano nel loro aggregato la costituzione dell'uomo o il veicolo del suo spirito.

La coscienza è sia essenziale che unitaria, e tuttavia durante la manifestazione è divisibile in punti di coscienza minori o piccoli. Proprio come la coscienza cosmica si divide quasi automaticamente in stille di individui componenti minori di se stessa, così l'uomo, lo specchio del Grande Universale, è una

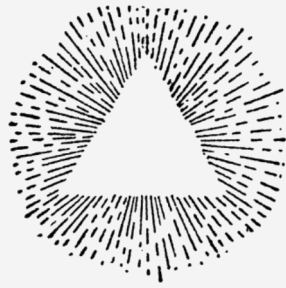
coscienza unitaria che durante le sue incarnazioni espelle dal proprio essere eserciti di atomi di coscienza, stille di se stessa, ciascuna con la propria individualità innata. Così com'è, i sei settimi della costituzione umana sono invisibili, perché funzionano in piani d'esistenza cosmica più eterei di quelli fisici. Seguendo la stessa linea di pensiero, le sfere invisibili dell'universo sono i sei settimi dell'insieme cosmico, e sono intangibili agli organi sensoriali dell'uomo.

La nostra terra ha sette globi che sono inestricabilmente connessi ai sette pianeti del sistema solare cosiddetti sacri, e ai rispettivi mondi o globi settenari, che appartengono a ciascuno di questi sette pianeti sacri. I sette pianeti sacri formano, insieme alla terra, una particolare gerarchia all'interno del regno solare complessivo, perché sono intimamente uniti nell'origine, nel destino e nello sviluppo evolutivo, e formano un corpo strettamente interconnesso, una speciale parte aggregata del sistema solare.

Ciascuno dei globi fisici che vediamo disseminati sui campi dello spazio è accompagnato da sei globi invisibili e superiori, formando quella che è chiamata una Catena. Lo stesso avviene per ogni sole o stella, ogni pianeta, e realmente per ogni luna di ogni pianeta. E lo stesso vale per quei radicali erranti sia della galassia che del nostro sistema solare, rispettivamente chiamati nebulose e comete. Hanno tutti una costituzione settuplice come ce l'ha l'uomo. La Tradizione Esoterica, infatti, afferma che vi sono dodici globi per ogni catena, anche se il numero sette è usato per studio.

Ciascuna catena è un'unità o individualità cosmica, come ad esempio la catena planetaria della terra. Gli altri sei globi della nostra catena terrestre sono invisibili ed intangibili al nostro apparato sensoriale fisico, ed esistono a due per due su tre piani del sistema solare superiore e, di conseguenza, più eterei del piano fisico sul quale si trova il nostro globo terrestre. Così, il nostro globo terrestre è il più basso di tutti i sette globi della nostra catena terrestre: tre globi lo precedono sull'arco discendente, e tre globi lo precedono sull'arco ascendente dell'evoluzione.

(1)



Parārūpa-loka

o

Mondo Divino

(2)

(3)

1. Satya-(Brahma-)loka

2. Tapar-loka

3. Janar-loka

} Arūpa-loka

o

Sfere spirituali

4. Mahar-loka

5. Svar-loka

6. Bhuvar-loka

7. Bhūr-loka

} Rūpa-loka

o

Mondi Materiali

Nel *Vishṇu-Purāṇa*, un'antica opera hindu, i mondi invisibili si dividono in quattordici *loka*, dei quali sette appartengono alla classe o gamma superiore, e sette a quella inferiore, chiamati *tala*; e in questo elenco schematico la terra è messa nel punto mediano.

Loka, che significa "luogo" o "località," è usato nel senso di mondo o piano; *rūpa* significa "forma." Ora, il termine "forma" è qui impiegato tecnicamente, e si riferisce ad un'aggregazione atomica o monadica intorno alla dimorante coscienza centrale, formando quindi un veicolo o trasmettitore. *Arūpa* significa "senza forma," ma questo non indica che non vi sia alcun tipo di "forma." Significa solo che le "forme" nei mondi *arūpa* sono di tipo spirituale, più eteree di quanto lo siano le "forme" dei *rūpaloka*.

I *rūpaloka* sono mondi in cui la forma corporea o veicolo è più o meno definitivamente composta di materia, eterea o fisica, mentre negli *arūpaloka*, i mondi o piani spirituali, il veicolo o trasmettitore è una guaina di sostanza energetica che avvolge le entità almeno nelle loro parti più elevate, essendo rivestite di corpi di luce, anche se ovviamente non è la luce materiale del nostro mondo fisico. Mentre i tre *rūpaloka* superiori, e ancora di più le tre sfere *arūpa* spirituali, sono per noi relativamente immateriali nella posizione più bassa o *bhūrloka*, tuttavia in ogni caso, sostanzialmente o apparentemente, sono consistenti per i rispettivi abitanti come la nostra sfera fisica lo è per noi.

I sette *loka* di questo diagramma, le tre *arūpa* e le quattro *rūpa*, includono tutti gli universi manifestati, da quelli spirituali giù fino alle sfere della massima densità materiale, ed includono quindi (anche se non è delineato in questo diagramma) anche quello a cui si allude come il mistero della "Ottava Sfera."

Non può essere detto niente riguardo a quest'ultima, tranne che è persino più materiale della nostra terra, ed è descrivibile come la sfera di materia "assoluta" — lo stadio più basso possibile della nostra famiglia gerarchica, in cui la materia ha raggiunto il suo massimo in densità e concretezza fisica. Sotto quest'ultimo stadio comincia una nuova gerarchia; se potessimo salire coscientemente lungo i vari gradini di questa scala della vita al di sopra della nostra attuale famiglia gerarchica, penetreremmo attraverso il suo centro laya ed entreremmo nello stadio inferiore della successiva gerarchia superiore alla nostra.

Il triangolo radiante nel diagramma di sopra, chiamato *parārūpaloka*, rappresenta in forma simbolica il vertice aggregativo della nostra famiglia gerarchica, e per noi è il mondo divino. Questo mondo divino non solo deve essere considerato come il seme vivente da cui, nei periodi cosmici di manifestazione, scaturiscono i sette gradi sottostanti, ma è anche la meta spirituale in cui, alla fine, tutto si risolverà nuovamente, quando una simile gerarchia avrà concluso il corso evolutivo della sua auto-manifestazione. Strettamente parlando, qualsiasi gerarchia è composta da dieci stati o, se il più elevato è considerato come lo stesso stato più basso della successiva gerarchia superiore, abbiamo nove livelli o stadi discendenti nei successivi mondi o piani. La differenza tra sette e dieci, o anche tra sette e nove, è semplicemente una questione di punti di vista e di elencazione, e di per sé non ha alcun significato.

Si potrebbe aggiungere, per inciso, che certi yogi orientali insegnano i loka e i tala come centri nel corpo umano piuttosto che come piani o sfere nell'universo, centri che, una volta stimolati con un allenamento appropriato, fanno in modo che un individuo ottenga una conoscenza maggiore di tutti i piani dell'esistenza. Ma quest'insegnamento è inadeguato perché imperfetto, ed è vero solo perché questi centri interni sono organi o, per così dire, le estremità di fili viventi, mentre le altre estremità sono allacciate nella fabbrica cosmica e sono della sua sostanza. L'insegnamento dei grandi saggi è che il cosmo universale esiste in un senso esterno illusorio o *māyāvico*, sebbene l'essenza dell'uomo e l'essenza dell'universo siano una sola.

Satyaloka	1	Atala
Taparloka	2	Vitala
Janarloka	3	Sutala
Maharloka	4	Rasātala
Svarloka	5	Talātala
Bhuvanloka	6	Mahātala
Bhūrloka	7	Pātāla

La Teosofia usa i termini dati nella tavola precedente in un senso più ampio di quello impiegato nel sistema Brahmanico. Non solo colloca la nostra sfera fisica nel *bhūrloka*, il più basso, ma vi include anche il nostro sistema solare e, in verità, tutta la nostra casa-universo. Questi vari loka e tala non sono separati

dall'universo né esistono semplicemente nell'universo come una sua struttura complessa diversa. Se fosse possibile, e non lo è, annientare i loka e i tala, significherebbe annientare l'universo stesso; poiché i loka e i tala *sono* l'universo. Né questi loka e tala sono compartimenti della natura ermeticamente chiusi, o meglio, isolati dallo spirito; dal più elevato al più basso s'interpenetrano e interagiscono, e tutti loro, insieme, formano l'organismo cosmico. Sono quindi un'unità organica.

Inoltre, ogni gerarchia subordinata ripete in se stessa, con fedeltà perfetta, qualsiasi cosa esista nel grande; e come parte integrale dell'insieme cosmico include in sé tutte le leggi, sostanze, funzioni e attributi contenuti nell'insieme cosmico. Proprio come la galassia è costruita da loka e tala, tutti interconnessi su scala galattica, così ogni sistema solare è ugualmente costruito da loka e tala, che agiscono e sono e strutturalmente formati sul modello fissato dalla gerarchia maggiore, la galassia. Ancora, seguendo la stessa regola dell'analogia, ogni pianeta nel nostro sistema solare ripete nel piccolo lo stesso sistema strutturale di loka e tala, e questo sistema planetario vive ed è formato dalle stesse sostanze e forze, e controllato dalle stesse leggi che operano nella gerarchia maggiore, il sistema solare.

Ogni pianeta visibile è semplicemente un rappresentante, su questo piano inferiore o fisico, del sistema solare di una catena planetaria composta da sette globi manifestati e cinque globi relativamente non manifestati. I sette globi manifestati appartengono ai mondi rūpaloka o materiali, mentre i cinque globi relativamente non manifestati appartengono alle sfere arūpaloka o spirituali.

Rūpa-loka o Mondo materiali	}	4. Maharloka Globes A e G
		5. Svarloka Globes B e F
		6. Bhūvarloka Globes C e E
		7. Bhūrloka Globe D (la nostra terra fisica)

Le seguenti colonne parallele dei rūpaloka e dei sette globi manifestati della nostra catena planetaria saranno istruttive:

In questo raffronto di loka e globi, è importante ricordare che nessun singolo piano solare è un singolo loka che agisce da solo. Ad esempio, dove è stabilito che i globi A e G appartengono al mahar-loka, non dobbiamo intendere che la qualità del mahar sia la sola qualità ad essere attiva lì. La verità è che questi loka s'interpenetrano reciprocamente, in modo che su ogni piano cosmico ciascuno dei sette loka e dei sette tala non solo è manifestato singolarmente ma è fortemente attivo; però, su ognuno di questi piani solari, uno dei loka e uno dei tala è predominante nella sua influenza. Così il bhūrloka del nostro mondo fisico (o del sistema solare fisico o galassia) contiene comunque, interconnesso ad esso e agendo contemporaneamente in maniera coordinata attraverso di esso, tutti gli altri loka e tala, sebbene la qualità bhūr qui sia predominante; perciò, a causa della predominanza della caratteristica bhūr, è chiamato comunemente

bhūrloka, e il suo corrispondente tala è chiamato pātāla. La stessa regola si applica sugli altri piani cosmici.

Prendiamo ancora i globi A e G esistenti sul maharloka e dentro di esso, con il suo corrispondente tala. Questi due globi, A e G, hanno la caratteristica maharloka che predomina; nondimeno, sono colpiti fino in fondo dalle influenze, dalle funzioni e caratteristiche di tutti gli altri sei loka e tala, ciascun loka avendo il suo polo inferiore corrispondente o tala.

Questi loka e tala diventano progressivamente più materiali nella sostanza, nelle funzioni e nelle caratteristiche, poiché percorrono in discesa la scala, dal satyaloka al bhūrloka. Tuttavia, il satyaloka ha i suoi attributi fisici corrispondenti perché il bhūrloka lo interpenetra nelle sue porzioni superiori o più eteree; ugualmente, il bhūrloka ha le sue funzioni, attributi e caratteristiche del satyaloka, perché il satyaloka nei suoi aspetti inferiori interpenetra il bhūrloka. Ogni mondo, ciascun piano, ogni sfera, si compone quindi di tutti i sette loka con i loro corrispondenti tala, tuttavia è caratterizzato dalla predominanza delle funzioni, sostanze e forze, appartenenti ai particolari loka e tala che più fortemente si manifestano lì.

L'uomo stesso ne è un luminoso esempio. Nella sua attuale manifestazione di vita egli è un essere bhūrloka-pātāla, ma le parti eteree della sua costituzione contengono parimenti le essenze che appartengono a tutti gli altri loka e tala con tutte le possibilità e gli attributi dei regni superiori delle sfere. *Il macrocosmo si ripete nel microcosmo* — uno degli insegnamenti più grandi e sublimi della Tradizione Esoterica.

I nostri maggiori scienziati tendono a far derivare l'universo e tutto ciò che vi è contenuto da una sostanza-energia precosmica, che uomini come Jeans, Eddington, Einstein, Planck, e Younghusband, hanno tentato di descrivere come un Matematico Cosmico o un Artista Cosmico — quindi l'universo, nella loro visione, procede dalla Mente o Coscienza che possiede intelligenza ed abilità artistica in funzione della magnitudo cosmica. Una deduzione molto significativa — rigorosamente in linea con quanto riguarda l'insegnamento della Filosofia Esoterica che tutta l'esistenza e la vita manifestata siano evolute dal Pensiero Cosmico. Anche lo stesso atomo e tutte le minuzie della struttura atomica da cui è costruito il nostro mondo fisico, possono essere, a rigor di logica, considerati come un PENSIERO incarnato.

Seguendo questo pensiero chiave, capiremo più facilmente come, partendo dalla sua origine cosmica, l'intera struttura dell'universo si dispieghi o evolva, stadio dopo stadio, "verso il basso." All'inizio della vita manifestata, che sia una galassia, un sistema solare o un pianeta, dal satyaloka con i suoi concomitanti tala si sono evoluti tutti i loka successivi nell'arco discendente, con ciascun loka inseparabilmente unito al suo tala-gemello. Così, dal satyaloka si è distaccato il

loka successivo, il taparloka. Dal taparloka, che contiene ugualmente le forze e le essenze riflesse del suo genitore — il satyaloka — si è distaccato lo jamarloka, che contiene, quindi, non solo le proprie caratteristiche, ma include pure, in grado minore, le caratteristiche o essenze del suo genitore, il taparloka, e di suo nonno, il satyaloka. Così, lo svolgimento o l'evolversi di un universo, un sistema solare, o un pianeta, procede in modo identico attraverso i loka e i tala successivi, raggiungendo alla fine il più basso, il bhūrloka, il nostro mondo fisico.

Quando è raggiunto il gradino più basso della scala della vita, quando l'evoluzione di qualsiasi particolare gerarchia ha concluso il suo svolgimento negli scompartimenti della materia lungo l'arco discendente, allora comincia ad aver luogo il procedimento inverso: l'involuzione prende il posto dell'evoluzione, e tutto il vasto ed affascinante sfarzo della gerarchia manifestata comincia a riavvolgersi, per ascendere sull'arco luminoso. Le parti inferiori del bhūrloka iniziano a irradiare la loro energia in forme più raffinate, e questa radiazione ascende gradualmente attraverso tutti i gradi del bhūrloka finché, in ultimo, il bhūrloka esaurisce la radiazione ed è attirato nel bhuvarloka. A sua volta, il bhuvarloka inizia il processo di disintegrazione, di radiazione, e procede così finché è attirato nel successivo svarloka superiore. Il processo, quindi, continua stabilmente finché tutti i loka e i tala inferiori che sono attirati abbiano raggiunto il satyaloka, e lo stesso processo comincia lì, fino a quando anch'esso, in ultimo, svanisce dall'esistenza manifestata in ciò che in Sanscrito è chiamato *Amūlamūla*, — la "Radice Senza Radice," *mūlaprakriti* o la natura della radice, l'origine sostanziale-spirituale che al principio della manifestazione è stata la sorgente e l'origine di tutto.

Gli Stoici insegnavano l'identico processo dell'universo che si dispiegava nei suoi intricati modelli sino alla fine delle possibilità per quel periodo cosmico, quando seguiva immediatamente l'inizio del viaggio di ritorno verso lo spirito, che avveniva esattamente al contrario di ciò che aveva prodotto il dispiegamento. L'universo, quindi, si arrotola, raggiungendo infine il periodo in cui l'universo e tutti i suoi eserciti di entità ritornano nuovamente nell'essenza dello spirito cosmico, dove riposano in una beatitudine inimmaginabile finché arriva il tempo che un nuovo periodo mondiale avvii una nuova evoluzione su un piano più elevato.

Nelle scritture ebraiche e cristiane si possono ugualmente trovare delle precise allusioni a questo processo, specialmente per quanto riguarda l'involuzione, che i cristiani chiamavano l'Ultimo Giorno o il Giorno del Giudizio, quando ogni cosa sarà svanita e il bilancio dei conti sarà regolato.

E tutto l'esercito del cielo sarà dissolto, e i cieli saranno arrotolati
insieme come una
pergamena . . . — *Isaia*, 34: 4

E il cielo si ritirerà come una pergamena quando è riavvolta. . . .

Questo pittoresco esempio è usato per raffigurare l'evoluzione come lo srotolamento di una pergamena, che consiste in un volume del Libro cosmico della Vita; e il processo inverso o involuzione è descritto come un riavvolgersi del Libro della Vita, con cui tutte le cose passano, e ciò che era non sarà più visto.

Ora, i sette pianeti sacri, chiamati così dagli antichi in quanto formano con la nostra terra una famiglia planetaria, sono molto più strettamente connessi tra loro di quanto lo siano con gli sterminati eserciti di altri mondi che esistono nel sistema solare e nel cosmo in generale. C'è letteralmente un numero infinito di catene planetarie nel nostro sistema solare, alcune superiori ed altre inferiori alla catena planetaria della terra. Vi sono intere catene planetarie all'interno del nostro sistema solare, delle quali non vediamo nemmeno il globo più basso, perché in del genere questi globi inferiori sono al di sopra del nostro quarto piano cosmico, proprio come vi sono catene planetarie talmente al di sotto del nostro piano cosmico, che nemmeno i globi più elevati di queste ultime sono sotto di esso. Ma tutte queste catene planetarie sono parti componenti del sistema solare universale, come lo è la nostra terra, o come lo sono Venere, Marte, Giove, Saturno, ecc. Ogni catena planetaria del genere, per quanto invisibile possa essere per noi, è parte integrale di un'unione organica di catene che ricoprono i loro rispettivi ruoli nelle molteplici fasi della vita cosmica, e tutte sono le dimore di esseri — alcuni di gran lunga superiori a noi, altri molto inferiori nello sviluppo evolutivo.

Tutti i corpi fisici che vediamo in cielo sono globi del quarto piano, globi esistenti sul quarto piano cosmico, e questo senza eccezione per quanto riguarda il nostro sistema solare. Anche il Padre Sole, che non è realmente un corpo fisico, cioè il sole che i nostri occhi fisici possono vedere, è un globo del quarto piano. Ma è, tuttavia, un corpo materiale di tipo altamente etereo, nel sesto e settimo stato, i più elevati, della materia, e si manifesta come luce, quindi come una radiazione.

Ora, i sette pianeti sacri sono Saturno, Giove, Marte, il Sole in qualità di sostituto di un pianeta scuro, Venere, Mercurio, e la Luna, anch'essa ritenuta il sostituto di un pianeta scuro. Sono tutti intimamente collegati non solo al destino umano, ma al destino di ogni entità di qualunque tipo o grado contenuta nella terra. Inclusa la terra, queste otto catene planetarie sono l'Ogdoade sacra degli antichi, a cui si fa così spesso riferimento nella letteratura classica greca e romana. Infatti, non ci sono solo sette pianeti sacri, ce ne sono dodici, anche se, a causa degli insegnamenti estremamente difficili relativi ai cinque superiori di questo sistema duodecuplo, nella letteratura greca e latina ne erano menzionati solo sette.

Vi sono quindi dodici globi della nostra catena planetaria, e ciascuno di questi globi è costruito da uno in particolare dei dodici pianeti sacri o catene planetarie, ma da tutti in generale. Il nostro globo fisico, che è il quarto globo della nostra catena planetaria, è stato costruito in particolare dal pianeta Saturno, che lo sorveglia e in un certo senso lo governa, assistito in queste funzione dalla nostra luna fisica. Ugualmente, sebbene ciascuno dei dodici globi della catena planetaria della terra sia sotto la speciale protezione di uno dei dodici pianeti sacri, ognuno degli altri undici pianeti sacri in passato ha collaborato a formare questo particolare globo della nostra catena; comunque, l'influenza predominante in quest'attività e in questa guida deriva da uno dei dodici pianeti sacri che è il custode principale del globo che egli dirige.

Quando si parla dei sette pianeti sacri dobbiamo pensare alle divinità che li animano, piuttosto che ai semplici corpi fisici che sono visti come punti di luce. Lo spirito planetario della nostra terra non è la terra fisica rocciosa, sebbene quest'ultima abbia la vita, la forza vitale che la anima e che la tiene insieme. Questa vita è la manifestazione vitale dello spirito planetario della terra, che riempie ugualmente il nostro globo, attraverso questa vita permeante, con i semi della mente. La nostra terra è un globo, il sole è un globo, le stelle sono globi, perché ciascuno di essi è il corpo visibile, fisico, che esprime e manifesta l'energia operativa vitale e mentale dentro e dietro di sé. Gli elementi interiori o principi di ogni globo sono essi stessi globulari, e il guscio esterno o fisico riflette fedelmente la struttura composta interna o causativa. Le forze si riversano incessantemente nel nostro globo dall'interno, e il nostro globo, a sua volta, riversa senza sosta le forze al di fuori di sé. Queste circolazioni di sostanze energetiche o materia possono essere chiamate le diverse forme di radiazione, che coinvolgono la radioattività in tutte le sue varie fasi.

Gli scienziati stanno discutendo della possibilità che la materia svanisca o si dissolve in un'esplosione d'energia — o forza. Per comprendere quanto sia sovversiva questa vecchia opinione scientifica, è sufficiente ricordare uno dei suoi principali pilastri: la cosiddetta legge della conservazione dell'energia, che in sostanza stabilisce che l'universo contiene un quantitativo fisso d'energia, al quale niente può essere aggiunto e dal quale non uno iota può essere sottratto, perché l'energia in un tale universo cambia semplicemente le sue forme.

Questa è una dottrina scientifica che la Filosofia Esoterica non è mai stata capace di accettare nella forma puramente meccanica o materialistica in cui è stata enunciata; è quindi gratificante rilevare la nuova luce che le recenti scoperte hanno gettato sull'argomento. Mentre può essere relativamente vero, in senso cosmico universale, che ogni corpo cosmico è un sistema chiuso sufficiente di per sé riguardo alle forze e alle sostanze che lavorano in esso, tuttavia è sempre stato insegnato che ogni unità o organismo cosmico, vasto o piccolo che sia, non è altro che parte di una vita cosmica ancora più vasta in cui è racchiusa questa parte o sistema minore, e da quella più vasta vita cosmica l'unità minore riceve costantemente correnti di forze e sostanze in un flusso

continuo ed infinito, e che cede o restituisce in eguale misura alla riserva cosmica circondante o includente.

Consideriamo la costituzione dell'uomo. Qui abbiamo un essere composto che consiste di diverse sostanze e forze, che spaziano dal divino, attraverso molti stati intermedi, fino al corpo fisico dell'uomo. Egli è quindi, in un certo senso, un sistema chiuso, ma riceve costantemente dall'universo circostante un incessante flusso sia di forze che di sostanze, che lo alimentano e lo costruiscono, e che egli usa attraverso tutte le gamme della sua costituzione; al tempo stesso, restituisce continuamente, e nel medesimo modo, le forze e le sostanze che ha ricevuto ed usato.

Seguendo la regola dell'analogia operante dappertutto, qualsiasi catena planetaria, sebbene ciascuna, come unità, sia un sistema chiuso, riceve tuttavia dal sistema solare, cioè dal sole e dalle altre catene planetarie diverse dalla sua, un continuo fluire di forza e sostanza, che sono usate allo scopo di costruire e sperimentare, e alla fine sono rigettate o restituite affinché proseguano le loro circolazioni interplanetarie ed intersolari.

Il rifiuto dei teosofi alla dottrina scientifica della conservazione dell'energia si basa sul fatto che questa dottrina è interamente meccanica, è figlia del materialismo sopravvissuto in quest'epoca scientifica, e tratta l'universo come un sistema chiuso di energie e materia, che nel loro aggregato sono inanimate, formando un meccanismo insano e non intelligente. Un tale universo non è che l'universo fisico, e non riconosce alcuna sorgente spirituale o un retroterra di mente e coscienza. Vi è, comunque, un solo modo di vedere la semplice dottrina scientifica che considererebbe l'infinitudine assoluta come "l'universo," come la dimora e il campo sconfinato della coscienza senza limiti, dividendosi in un numero letteralmente infinito di gerarchie di coscienza minore; e che da quest'infinitudine illimitata vengono in manifestazione le molteplici forme dell'esistenza vivente. Il "sistema chiuso," com'è chiamato l'universo, sarebbe semplicemente infinitudine illimitata, inclusiva di tutte le possibili energie e sostanze che l'infinitudine può racchiudere. Con un simile concetto nessuna forza dall'esterno può essere aggiunta all'Infinitudine, perché non vi è alcun "esterno" verso il quale queste forze uscenti possano defluire. Ovviamente, parlare di un "sistema chiuso" in connessione con l'infinitudine è, in ogni modo, è una definizione non appropriata e un'assurdità illogica.

In maniera simile possiamo riconoscere l'altra legge scientifica della correlazione tra forze ed energie solo con immense riserve; e la stessa osservazione si applica alla speculazione scientifica chiamata entropia, la teoria secondo la quale le scorte disponibili d'energia in un universo fluiscono costantemente a livelli inferiori, in modo che alla fine le forme disponibili d'energia saranno svanite e non ci sarà alcuna possibilità ulteriore di movimento inerente nel sistema, perché tutto sarà allora diventato un livello energetico morto. Questi diversi insegnamenti scientifici sono abbastanza realizzabili nei

"sistemi chiusi" come si trovano dappertutto, perché questi "sistemi chiusi" sono limitati sia nell'estensione che nel tempo. Comunque, anche l'idea di un sistema chiuso, che è il fondamento delle leggi scientifiche summenzionate, per natura è fallace e non vero. Un tale sistema sarebbe come un orologio che una volta funzionante verso il basso, cioè "antropizzato" non può ricaricarsi verso l'alto — una raffigurazione adeguata alle quattro mura di uno studio o di un laboratorio, ma totalmente dissimile da ciò che si trova nella natura stessa. Nel miglior modo, un sistema naturale organico o cosiddetto sistema chiuso, è un sistema d'energia o di sostanza del secondo ordine, perché qualunque possa essere il suo flusso d'energia personale o creativo, è circondato da un sistema includente del primo ordine, delle cui energie e sostanze è completamente permeato. Ovviamente un simile sistema inclusivo del primo ordine diventa esso stesso un sistema del secondo ordine, in considerazione di un sistema ancora più vasto da cui è circondato ed alimentato. Questa è la natura: un sistema dentro un altro, ciascuno necessario a tutti e ciascuno che interagisce con tutti.

La dottrina dell'entropia deriva dalle cosiddette leggi scientifiche che prima abbiamo enumerato. Ma se esiste veramente nell'universo, perché quest'entropia non ha ancora portato alla morte cosmica o "morte termica" di cui si è parlato, pur avendo avuto l'eternità per farlo? La questione è irrisolvibile dal punto di vista della scienza materialistica. Al meglio, quindi, le teorie scientifiche rispettivamente chiamate la conservazione dell'energia, la conservazione della materia, la correlazione delle energie, e la loro subordinata ipotesi o teoria espressa con il termine entropia, sono tutte "leggi" secondarie o contingenti.

Per concludere in breve l'argomento, la Filosofia Esoterica insegna che un tale sistema chiuso, sole o pianeta, è un individuo che possiede la sua mente unitaria, carattere, vita, e caratteristiche. Radicato nelle profondità divino-spirituali nell'universo illimitato, egli riceve nelle sue parti superiori un flusso costante di forze e sostanze divino-spirituali, che penetrano attraverso tutta la sua struttura o fabbrica, costruendo, stimolando ed ispirando, e che alla fine, in varie forme, sono irradiate dal sistema in correnti di influenza o energia.

Le anime che governano i sette pianeti sacri sono i *kosmokratores* o "costruttori del mondo" menzionati dagli antichi filosofi greci. Furono questi kosmokratores a costruire il mondo e tutta la nostra catena planetaria. Proprio nello stesso modo la nostra catena planetaria è un kosmokratore o costruttore del mondo, che aiuta nel costruire e governare qualche altra catena planetaria settenaria — azione ed interazione in ogni punto dell'universo, ogni cosa intervincolata ed interconnessa. Tutte le catene planetarie, dall'inizio alla fine del manvantara solare, cooperano solidalmente nel lavoro di costruire l'un l'altra le proprie rispettive strutture e di riempire reciprocamente, con le rispettive energie caratteristiche e radiazioni particolari, ciascuna unità formativa o kosmokratore.

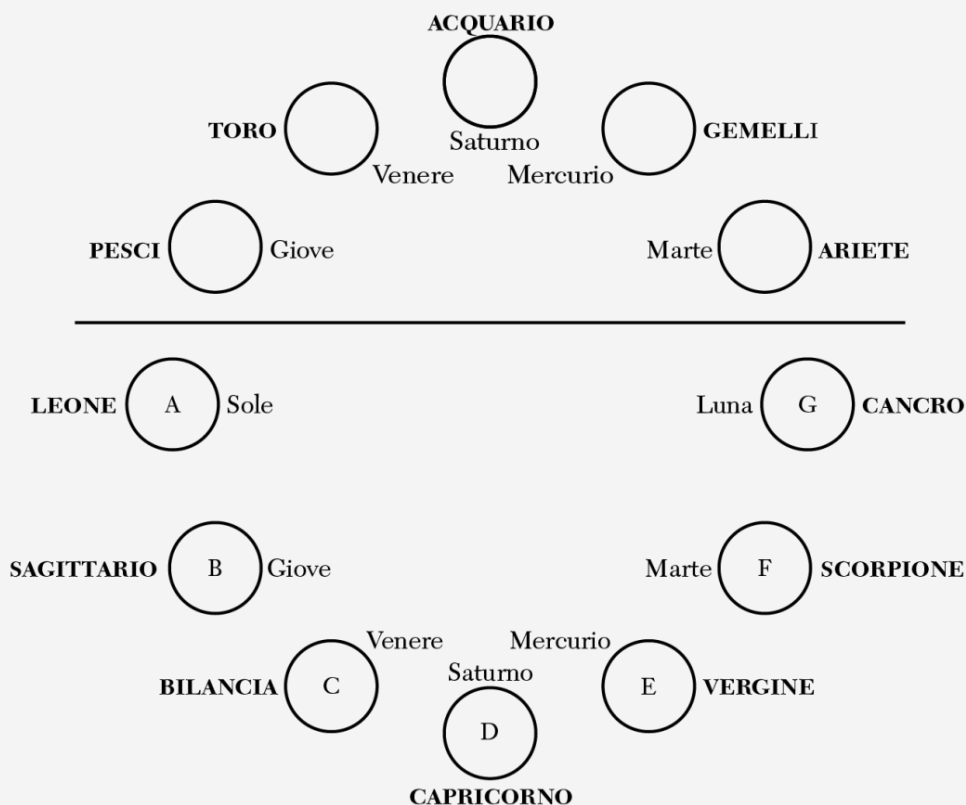
Il sistema solare è un'entità organica vivente, il suo cuore e il suo cervello conglobati nel sole; e questo sistema è composto da organi, proprio come in piccolo il corpo dell'uomo è un organismo composto da organi ed accessori, ad esempio carne, ossa, muscoli, e nervi, ecc. Ugualmente, ogni pianeta di un sistema solare è un'entità vivente. La nostra luna, comunque, è un'eccezione apparente, perché è un cadavere, sebbene le sue particelle siano tanto vive ed attive come lo sono le particelle di un cadavere umano. Anche se è un'entità morta e in dissoluzione, è una catena di sette lune che una volta furono un organismo vivente; sette corpi morti, che ora rappresentano quella che un tempo era la catena planetaria vivente della luna. La precedente catena planetaria di cui la luna, nel suo primo apparire eoni ed eoni fa era la reincarnazione, si era disintegrata nei suoi componenti atomi di vita, che in periodi successivi si riunirono per attrazione psico-magnetica a formare quella che allora era la nuova catena lunare nel suo insieme. Molto prima che noi della terra avremo raggiunto la nostra settima ronda, la nostra luna e tutti i suoi globi si saranno completamente dissolti. Ciò indica semplicemente che i loro componenti atomi di vita si saranno allora disintegrati e frantumati, come fanno gli atomi di ogni cadavere fisico in decomposizione, e tutti quegli atomi lunari disintegrati saranno attirati qui verso la terra dalle stesse forze psico-magnetiche che un tempo costruirono la catena lunare e successivamente la catena terrestre.

Quando la nostra terra avrà raggiunto la sua settima ronda e sarà pronta a proiettare le sue essenze di vita, vale a dire i suoi eserciti di atomi di vita, in centri "neutri" o centri laya nello spazio, per formare la (futura) progenie della catena terrestre, questa terra sarà allora, o lo diventerà, la luna della sua (futura) progenie, la futura catena, la prole della catena terrestre. Ma il nostro globo terrestre a quel tempo sarà morto, come adesso lo è la luna; e nel passare delle ere, la nostra catena terrestre, a sua volta, si disintegrerà lentamente, perdendo incalcolabili milioni e milioni di atomi, finché, in ultimo, i corpi morti di tutti i globi che comprendono la nostra attuale catena terrestre saranno a loro volta spariti nell'etere blu, e tutti gli atomi di vita che li compongono saranno volati per ricongiungersi in quella nuova reincarnazione, la catena futura. Le catene planetarie, quindi, si succedono l'un l'altra in una serie regolare, esattamente come le reincarnazioni di un uomo si succedono l'un l'altra.

La natura, nelle sue operazioni, si ripete dappertutto, sebbene nessun processo sia simile all'altro in tutti i dettagli. Ogni atomo che è nel corpo fisico di un uomo — tranne quelli che sono di transito o che lo attraversano — era lo stesso atomo che un tempo collaborò a formare il suo corpo fisico nella sua ultima incarnazione terrena. Ogni atomo che aiuta a costruire questo corpo fisico, dopo che l'uomo muore e poi ritorna in terra, andrà a formare quel nuovo corpo umano. La regola è fondamentalmente la stessa per le catene planetarie e ugualmente per la catena solare — la settenaria o, più precisamente, la duodecupla catena di globi del sole.

Gli antichi poeti greci e romani dicevano che il Padre Sole era circondato da

sette forze radianti o raggi: dodici raggi, in verità, che sono i dodici grandi poteri o forze radianti che scaturiscono dal suo cuore e dal suo cervello; e ciascuno di questi raggi, pur aiutato da ciascuno degli altri undici, è l'agente spirituale attivo nel costruire un globo nella catena planetaria. Di conseguenza, vi è la linea più stretta di connessioni tra le dodici case dello zodiaco, i dodici pianeti sacri del nostro sistema solare, e anche lo stesso sistema solare universale. Essendo la natura cosmica un'entità organica, è ovvio che dentro di essa niente può essere escluso da tutto ciò che è, o prendere posto nel suo campo circostante. Quindi, ciascuno dei globi della nostra catena planetaria è sotto la guida speciale della sua porzione particolare o più strettamente vincolata dello zodiaco, proprio come lo è ciascuno dei dodici pianeti sacri.



Tra i dodici pianeti sacri non sono annoverati Nettuno ed Urano, pur essendo due pianeti che, naturalmente, appartengono al sistema solare universale. Né si deve supporre che Nettuno ed Urano siano tra le cinque catene planetarie superiori connesse ai cinque globi superiori della nostra catena planetaria terrestre. Inoltre, dovremmo ricordare di fare una netta distinzione tra il sistema solare universale, vale a dire ogni cosa o essere all'interno del regno del sole, e il particolare gruppo di pianeti nel sistema solare più strettamente connessi al destino della terra e dei suoi abitanti.

Proprio come sei delle case dello zodiaco sono gli opposti psico-magnetici e

anche spirituali delle altre sei case, perché, in un certo senso, sono un loro riflesso, così i cinque globi inferiori della catena planetaria terrestre sono i riflessi dei cinque globi superiori dei dodici che formano la catena planetaria della terra, lavorando intorno ai due globi mediani che formano, per così dire, i mozzi intorno all'asse centrale.

Inoltre, dove è fatta un'allusione ai segni opposti dello zodiaco e ai globi opposti di una catena planetaria, i pianeti, nell'astrologia esoterica, a volte sono usati come sostituti di comodo al posto di altri, perché le somiglianze spirituali e psichiche sono molto grandi, come tra i componenti di qualsiasi due poteri del genere. Esiste veramente un'astrologia genuina, una grande e nobile scienza basata sulle recondite e sublimi operazioni della natura, che nei tempi antichi era la genuina "scienza delle stelle," ma includeva ampiamente molto di più di ciò che oggi passa per astrologia. L'astrologia occidentale non è altro che una reliquia, dei resti sparsi dell'antica saggezza astrologica combinata con le recenti ipotesi astrologiche nate dall'immaginazione o dall'intuizione.

L'antica saggezza dell'astrologia aveva a che fare non solo con le influenze dei pianeti, del sole, della luna e delle stelle, sulla terra e quindi sulla vita umana, ma aveva a che fare con quei corpi celesti soprattutto come entità animate. Mostrava in modo definitivo la nostra comune origine con essi e con tutti gli altri esseri nell'universo — non solo per come c'influenzano, ma anche per le relazioni karmiche che abbiamo con loro, sia in passato che in futuro. Ma di solito i moderni astrologi si sono ridotti soprattutto a congetture, nonostante tutta la loro leale sincerità e buona volontà. Hanno tutti un meccanismo matematico con cui tentano di dedurre una vera risoluzione alla questione. Tuttavia credono, come fa ogni studioso della Tradizione Esoterica, che noi siamo intimamente collegati alle stelle, al sole, e ai pianeti. Non solo tutti i corpi celesti, incluse nebulose e comete, agiscono su di noi, ma noi agiamo e reagiamo su di loro; ed ugualmente proveniamo da essi e andiamo verso di essi nei nostri pellegrinaggi lungo le circolazioni dell'universo.

Come dice il poeta Francis Thompson:

Tutte le cose
Per potere immortale
Vicine o lontane
Sono occultamente
Legate l'un l'altra,
che non puoi cogliere un fiore
senza disturbare una stella.
— "The Mistress of Vision"

In verità, anche il pensiero di un essere umano può toccare con un fragile viticcio di forza il corpo corrispondente di ogni corpo celeste, perché nel grande organismo che è la natura universale ogni minima vibrazione o flusso d'energia produce il suo effetto corrispondente, e l'agente originario sperimenta una

reazione in magnitudo precisamente uguale all'atto o impulso causativo
— l'essenza dell'insegnamento del karma.

Ritornando all'affermazione che Nettuno ed Urano non appartengono ai dodici pianeti sacri, Urano è un componente del sistema solare universale — effettivamente una sua parte integrale; ma Nettuno non è tale per diritto d'origine in questo manvantara solare. Il pianeta Nettuno è ciò che potremmo chiamare una "cattura." La ricerca scientifica evidenzia il fatto che certi atomi chimici, composti come sono da punti o "onde di particelle" d'energia elettrica, a volte diventano elettricamente affamati, probabilmente per la perdita di un elettrone; e quando qualche elettrone di passaggio è catturato, un tale atomo allora diventa stabile, elettricamente soddisfatto. Gli atomi a volte perdono elettroni, che per qualche strana ragione sembrano strappati fuori dall'atomo e diventano erranti negli spazi atomici, a lunghe distanze lontano dall'atomo. Allora l'atomo diventa nuovamente "affamato". Ora, è curioso che, secondo questa teoria, quando un atomo cattura un elettrone errante o vagabondo e diventa quindi elettricamente soddisfatto, la sua polarità elettrica cambia. Potremmo chiamare nello stesso modo Nettuno una cattura. Non è proprio un pianeta del nostro sistema solare. Sarebbe indubbiamente corretto considerare Nettuno come una cometa di una certa età catturata, perché le "comete" sono semplicemente la prima fase nello sviluppo evolutivo di tutti i pianeti, e anche di tutti i soli, poiché vi sono comete planetarie e comete solari o cosmiche — cioè, le comete che diventano pianeti intorno ad un sole, e comete che diventano soli.

Come esempi, la cometa di Encke, se esiste ancora, le comete de Vico e Biel, sono tre comete che sono nate nel nostro sistema solare, al quale appartengono. Attraverso le ere hanno seguito, in orbite ellittiche, sentieri regolari intorno al sole; e col passare del tempo queste ellissi tenderebbero a diventare più circolari, e allora queste comete, se non vengono distrutte prima di raggiungere una tale fase del loro sviluppo, alla fine si stabilizzano nella vita come rispettabili pianeti infantili. Sono quelli che possiamo chiamare pianeti in una condizione che precede la loro prima ronda planetaria — reincarnazioni di precedenti catene planetarie che ora stanno ritornando per un nuovo percorso manvantarico nel sistema solare.

Poiché Nettuno è una cattura, non è connesso con le dodici case del nostro zodiaco come lo sono i veri pianeti; inoltre, mentre non ha alcun rapporto genetico con il nostro sistema solare, cambia la sua polarità, e per questo influenza fortemente ogni cosa all'interno del sistema solare, e continuerà a fare così per tutto il tempo che rimarrà uno dei suoi corpi. Nettuno è un'entità vivente nelle cui vene scorre lo stesso sangue di vita cosmica che scorre nelle nostre. Con Nettuno abbiamo relazioni karmiche, altrimenti non avrebbe mai potuto essere catturato dal nostro sole e dalla sua concomitante famiglia di catene planetarie. Similmente, Nettuno è una catena planetaria, ma noi vediamo solo quel globo della catena Nettuniana che si trova sul nostro stesso piano.

Ogni globo, visibile o invisibile, dei sette (o dodici) globi che formano una catena planetaria, ha i suoi abitanti. Queste sette classi differenziate, che potremmo chiamare onde di vita, sono unitamente collegate tra di loro per destino karmico, formando così un distinto gruppo di entità strettamente alleate, essendo ciascun gruppo più intimamente collegato, nello sviluppo evolutivo, con la propria catena planetaria. Inoltre, le varie sostanze ed energie che compongono ciascun globo sono il prodotto concreto degli eserciti di popolazioni evolventi che lavorano in questi globi e li usano, proprio come le sostanze e le energie di un corpo umano sono il prodotto delle proprie sostanze ed energie interiori ed invisibili, che tutte insieme formano la sua costituzione settenaria — più questi atomi di vita peregrini o entità monadiche che possono penetrare in qualsiasi momento e quindi aiutare a costruire i vari veicoli.

Durante il corso del loro comune viaggio evolutivo attraverso il tempo, queste sette famiglie o onde di vita passano in successione da globo a globo della catena, acquisendo così l'esperienza delle forze, delle sostanze, e della coscienza, su tutti i vari piani su cui ogni simile catena vive ed include se stessa. La nostra catena terrestre ne è un esempio: tutte le monadi che sono venute dalla catena lunare erano (e sono) divisibili in sette grandi classi che compongono il grande fiume della vita diviso in sette rivoli più piccoli, e ciascun rivolo è una famiglia monadica, ma tutti connessi tra loro. L'onda di vita umana, che è una di queste sette famiglie monadiche, passa decine di milioni di anni su ciascuno dei sette globi della nostra catena terrestre. Poi l'onda di vita abbandona quel globo per passare al prossimo globo successivo, e continua a fare così attraverso tutti i globi, in un regolare ordine seriale. Su ciascun globo successivo, dopo un periodo di riposo interglobale relativamente breve, l'onda di vita trascorre un altro lungo periodo di decine di milioni di anni; e così il maestoso corso di sviluppo evolutivo procede passo dopo passo tutt'intorno alla catena planetaria, attraverso ciascuno dei sette (o dodici) globi che la compongono.

Su ciascuno di questi globi l'onda di vita umana funziona in maniera appropriata alle condizioni e alle circostanze prevalenti nel globo, precisamente come noi funzioniamo ora sulla terra, un mondo materiale dove le circostanze e le condizioni sono proporzionalmente materiali. Sui globi superiori della nostra catena, le circostanze e le condizioni sono molto più eteree, e su quello più elevato sono effettivamente quasi spirituali. Inoltre, i periodi di tempo passati da qualsiasi onda di vita sui globi più eterei, sia sull'arco discendente che su quello ascendente, sono molto più lunghi rispetto a quelli che un'onda di vita passa sui globi più materiali, come la nostra terra.

Gli altri cinque rivoli o famiglie monadiche che appartengono al grande fiume della vita proveniente dalla luna si evolvono anche su tutti i sette (o dodici) globi della catena terrestre; ma non tutti si evolvono su uno qualsiasi dei globi durante lo stesso periodo di tempo. In altri termini, le loro comparse su uno qualsiasi dei globi non sono contemporanee. Vi sono onde di vita che ci hanno

preceduti, e ve ne sono altre che ci stanno seguendo, su altri globi della nostra catena. Ma ognuna delle sette classi o famiglie che compongono la grande onda di vita deve passare intorno a tutti i sette globi della catena terrestre, e ciascuno di questi passaggi costituisce per quest'onda di vita una ronda o catena planetaria.

Queste sette onde di vita o popolazioni della nostra catena terrestre passano intorno alla catena terrestre sette volte durante il corso del loro viaggio evolutivo immensamente lungo; e per completare quest'evoluzione planetaria si richiedono parecchi bilioni di anni. Poiché le popolazioni dei sette globi della nostra catena terrestre sono così strettamente connesse nella loro origine e nel loro destino, formano un gruppo distinto. L'uomo, l'individuo, si evolve con la sua particolare onda di vita, che nel proprio corso evolutivo su un globo si suddivide in corpi più piccoli che noi chiamiamo nazioni. Una nazione è connessa con altre nazioni, formando una sola famiglia umana; le famiglie della terra che evolvono tutte insieme formano la popolazione della terra. Le sette popolazioni della nostra catena terrestre che evolvono tutte insieme formano una sola gerarchia planetaria, e con le sette gerarchie dei sette pianeti sacri, ugualmente tutte connesse tra loro, formano una sola gerarchia solare — un'unità cosmica su scala ancora più grande. Questa è una parte di quello intendeva il profeta ebreo Ezechiele nel raccontare la sua visione delle "ruote dentro le ruote" — che girano tutte come individui ma formano un'unità di esseri in movimento su scala più grande.

Quando un'entità evolvente ha completato un mondo cosmico o un piano, allora entra come un principiante, come un bambino spirituale, in un nuovo mondo superiore della gerarchia cosmica. Così gli eserciti umani, quando avranno raggiunto lo stadio più elevato di questo presente sistema del mondo o gerarchia, sbocceranno come dèi in piena regola, come dhyāni-chohan. Dopo un lungo periodo senza provare nemmeno l'ombra della sofferenza e del dolore, che appartengono alle sfere materiali, saranno pronti ad entrare in un sistema superiore di mondi. Questo è il destino di tutte le vite in evoluzione, incluso l'uomo: una crescita illimitata, una durata senza fine in cui impareranno a conoscere tutti settori di tutti i sistemi del mondo — imparando attraverso l'esperienza individuale, e non lasciandosi dietro niente a cui debbano ritornare.

È tutta una questione d'espansione di coscienza. La nostra coscienza umana, limitata a questa terra, pur possedendo qualche vago concetto di una vita solare, ci rende capaci di guardare esternamente, attraverso i nostri telescopi, nella galassia e verso gli "Universi-Isole" o galassie al di là delle nostre. Abbiamo su di essi dei pensieri, ma sono *pensieri*, non sono l'effettivo *divenire nella nostra coscienza* di quei mondi galattici. Ma la nostra coscienza si espande continuamente attraverso l'evoluzione: si espande autocoscientemente, prima per comprendere tutto quello che c'è nel sistema solare, e poi, ancora più avanti

nel tempo eonico, per abbracciare la galassia, ed infine per imbarcarsi sui campi ancora più estesi entro la serie illimitata dello Spazio cosmico.

Lo Spazio cosmico, per quanto vasto, in un certo senso è limitato, perché l'illimitato consiste di aggregazioni senza limiti di questi spazi cosmici o universi. Ma la coscienza, di per sé, nella sua *essenza*, è senza limiti, e quindi può espandersi a dimensioni cosmiche o, all'incontrario, può rimpicciolirsi a magnitudo elettronica. Un uomo può comprimere la sua coscienza al punto da essere idonea ad abitare in un elettrone, e tuttavia, nelle profondità ancora più recondite del suo essere, a ritrovarsi libera come il vento selvaggio, perché la coscienza non può mai essere delimitata dall'estensione materiale.

In certi elettroni che compongono anche la nostra materia fisica vi sono entità coscienti come lo siamo noi, che forse credono di essere pensieri divini. La causa di ciò è che tutte le forme della sostanza manifestata sono la progenie dell'intelligenza cosmica; e, di conseguenza, ogni punto materiale dell'universo è come riempito dalla coscienza cosmica, perché è radicato in essa, come lo è l'universo stesso. Così avviene che la coscienza è sia funzionale che attiva nell'elettrone ed i suoi abitanti, come lo è eventualmente in qualsiasi altra parte o estensione spaziale, che sia perfino di magnitudo galattica o di portate ancora più vaste.

Noi umani siamo ancora molto imperfetti nella nostra crescita evolutiva. Vi sono esseri su altri pianeti del nostro sistema solare — che non chiameremmo "umani," ma che sono molto più progrediti evolutivamente di quanto lo siamo noi. Ci sono anche esseri o entità che abitano nel sole e nel sistema di globi della sua catena; e quindi il sole ed i suoi globi hanno abitanti che pensano di essere dèi, perché hanno una coscienza divina o solare.

Consideriamo brevemente la scala degli esseri entitativi: prima c'è l'universo, che potremmo chiamare una cellula cosmica; poi gli aggregati di quest'universo che consistono di ammassi stellari e nebulose, che potremmo denominare molecole cosmiche. Poi, nell'altra direzione della nostra galassia abbiamo gruppi di sistemi solari, ciascuno composto da un sole o da soli e pianeti-compagni, che possiamo raffigurarci come atomi cosmici — essendo il sole, o i soli, protoni cosmici, e i pianeti elettroni cosmici. La nostra terra, che è un tale elettrone cosmico, è costruita da eserciti di entità formate da atomi chimici che, a loro volta, sono formati da protoni atomici ed elettroni, esemplificando così il modello cosmico della manifestazione che si ripete. Il piccolo rispecchia il grande, dappertutto; l'atomo rispecchia e duplica l'universo. La vita universale o la coscienza-forza-sostanza cosmica, che è la causa interna e del tutto sufficiente della nostra casa-universo, dentro e attraverso cui la vita cosmica lavora, è l'attività vitale di qualche incomprensibilmente grande entità cosmica, anche se l'attività vitale che corre attraverso il corpo fisico dell'uomo è la forma più bassa del legame vitale e cosciente che tiene insieme tutta la costituzione, i poteri, e le facoltà dell'uomo in un'unità individualizzata.

Ora, una tale grande entità cosmica di magnitudo supergalattica, potrebbe prenderci in esame e chiedersi: "Possono questi infinitesimali avere dei pensieri? La loro coscienza è libera come la mia?" Sì, perché la coscienza o mente cosmica è proprio il cuore, l'essenza degli esseri e delle cose; e quando un uomo si unisce alla coscienza pura, allora entra nel cuore dell'universo, che non è in nessun luogo particolare perché è dappertutto. Le Upanishad hindu esprimono nobilmente quest'idea: *anīyasām anīyasām*, "più piccolo dell'atomo più minuscolo," che equivale a dire, più vasto dell'universo, perché questa è sostanza-mente-vita.

Com'è che il cuore dell'universo è dappertutto? È perché la nostra casa-universo è una gerarchia cosmica, un'entità autonoma che raggiunge dal suo punto più alto, la sua radice divina, attraverso molti gradi intermedi di coscienza, sostanze e forze che si estendono fino al suo punto più basso, che è ugualmente materia per quella gerarchia cosmica. La radice è la sua gerarchia divina, e i mondi visibili ed invisibili si uniscono per formare il corpo di questa divinità dimorante, i cui battiti cardiaci creano le diastole e le sistole dell'universo.

Inoltre, ogni entità in quella gerarchia cosmica è essa stessa una gerarchia subordinata, a causa dell'entità autonoma o "sistema chiuso" che ha il suo grado più elevato e più basso e tutti i gradi intermedi di materie e forze, copiando fedelmente il suo modello, la gerarchia cosmica in cui essa si muove, vive, ed ha la sua esistenza. Il sistema solare è una simile gerarchia inferiore costruita anch'essa come una copia ripetitiva del suo genitore cosmico più grande e più vasto. Inoltre, in qualsiasi sistema solare, ogni pianeta individuale, come pure il luminare centrale, il sole stesso, è un'esemplificazione di una gerarchia ancora più piccola, ma sul modello del genitore gerarchico che contiene. E su ogni pianeta del genere, la nostra terra ad esempio, ogni essere autonomo è una gerarchia ancora più piccola, esattamente *perché* è un'entità autonoma.

Così è un uomo, perché è un essere che ha i suoi gradi superiori ed inferiori, come pure quelli intermedi, di coscienza e sostanza, che insieme includono le sue attività spirituali e fisiche. Ma attraverso tutti agisce e vive il Sé dominante, il Signore Supremo di ogni cosa, l'Essere Meraviglioso e spirituale dell'uomo. Questo Essere Meraviglioso è il capo supremo, la sorgente e l'origine della coscienza fondamentale della sua gerarchia.

Poiché le gerarchie nell'universo sono effettivamente di numero infinito, così lo sono gli Esseri Meravigliosi. Per la Fratellanza della Compassione c'è l'Essere Meraviglioso, il Guardiano Silenzioso; c'è un Essere Meraviglioso per il nostro globo, il supremo capo spirituale che in questo caso è identico all'Essere Meraviglioso o gerarchico della Fratellanza della Compassione. Vi è un Essere Meraviglioso o il Guardiano Silenzioso per la nostra catena planetaria. Vi è un Essere Meraviglioso o il Guardiano Silenzioso per il nostro sistema solare, la cui dimora è il sole. C'è un Essere Meraviglioso o il Guardiano Silenzioso per la Via Lattea, la nostra casa-universo, e così via, per sempre.

Nell'altra direzione del pensiero c'è un Guardiano Silenzioso o Essere Meraviglioso per ogni atomo, e c'è un Guardiano Silenzioso per ogni entità umana — il dio interiore dell'uomo, il buddha dentro di lui, il cristo immanente. Il cuore del suo essere è una scintilla divina della divina Entità solare che vitalizza l'intero sistema solare, e nella quale "viviamo, ci muoviamo, ed abbiamo il nostro essere."

Siamo figli della coscienza-vita solare, così come le innumerevoli vite che compongono gli atomi del corpo fisico dell'uomo vivono, si muovono, ed hanno il proprio essere nell'uomo, il loro signore supremo; siamo quindi legati, attraverso quest'entità solare di magnitudo cosmica, agli spazi ancora più grandi, con forze e sostanze, estesi sopra, dentro e attraverso lo Spazio cosmico.

Ogni legame in una gerarchia è essenziale per quella gerarchia. Consideriamo il Padre Sole: nel suo regno sono tutti soggetti alla sua giurisdizione, ma sono tutti individualmente e relativamente responsabili. Dal suo cuore vengono emanate tutte le correnti della mente e della vita nei campi più estremi del sistema solare, ed ogni atomo risponde spontaneamente ed inevitabilmente ai taciti mandati che sgorgano dal cuore solare. Ma i pianeti non sono anche individui, e quindi responsabili, ciascuno nella propria sfera? Non siamo noi uomini vincolati al sistema solare? E il Padre Sole non è forse un legame nella catena ascendente di esseri compresi nel dominio di qualche intelligenza cosmica ancora più grandiosa del sole?

L'emerito filosofo americano Emerson espone quest'antica idea dell'Oriente arcaico nel suo saggio "La Super-Anima":

quella Super-anima, dentro la quale ogni particolare essere dell'uomo è contenuto e reso uno con tutti gli altri. . . Noi viviamo in successione, in divisione, in parti, in particelle. Al tempo stesso, nell'uomo c'è l'anima dell'insieme, il saggio silenzio, la bellezza universale, a cui è ugualmente correlata ogni parte e particella; l'UNO Eterno.

. . . il cuore in te è il cuore di tutti; nell'intera natura non vi è una valvola, non una parete, non un'intersezione, ma un solo sangue fa scorrere ininterrottamente una circolazione continua attraverso tutti gli uomini, come l'acqua del globo è tutta un solo mare ed è verificato che la sua corrente è una sola.

L'uomo deve apprendere nel suo cuore la rivelazione di tutta la natura e di tutto il pensiero; questo, cioè, che l'Altissimo dimora dentro di lui, che le sorgenti della natura sono nella propria mente . . .

E Plotino, il filosofo Neoplatonico, nelle "Tre Ipostasi Originarie" amplia ancora di più l'idea:

È per lo Spirito Cosmico che il sistema del mondo, così infinitamente formato e vario, è un solo vasto insieme. Attraverso questo spirito

l'Universo stesso è una divinità; e noi stessi e tutte le altre cose siamo ciò che siamo nella parte più nobile in virtù di questo Spirito Cosmico onnipervadente. Il nostro spirito individuale è identico a questo Spirito Cosmico attraverso il quale anche gli stessi dèi sono esseri divini. . . Così l'essenza dello spirito è incomparabilmente superiore a qualsiasi cosa che abbia una forma. Onorare dappertutto lo Spirito Cosmico ci porta ad onorare il nostro spirito individuale. . . ma oltre questo Spirito Divino vi è un qualcosa di più elevato e ancora più divino, l'origine e la sorgente del primo. . . In questo qualcosa di ancora più divino è contenuto tutto ciò che vive in eterno. Non vi è niente se non l'Intelligenza Divina; e questa è veramente la dimora di ogni spirito individuale nella pace eterna. — V, i, 2-4

Infine, Virgilio, il poeta iniziato, nella sua *Eneide* dice:

Sappi innanzitutto che il cielo, la terra, l'essenziale,
il luminoso globo lunare, l'insieme delle stelle,
sono nutriti da un'anima,
un'intelligenza luminosa, la cui fiamma
arde in ciascun componente della struttura,
e muove tutto il possente.

— Libro VI, vv. 724-7

C'è lo spirito del panteismo arcaico, che nel suo significato generale è l'insegnamento che dietro e dentro tutti gli esseri e cose vi è un'essenza divina che vive, si muove ed agisce in innumerevoli moltitudini di raggi di coscienza di vita: l'eterna coscienza-vita-sostanza superspirituale, dalla quale scaturisce l'intero universo e in cui ritornerà nuovamente nell'avvicinarsi delle ere.

Da un punto di vista, la Tradizione Esoterica è per necessità sostanzialmente panteistica, ma non nel modo in cui è frainteso il panteismo nei paesi occidentali. In realtà, ogni filosofia o religione che contiene nella sua struttura teologica il concetto basilare della divinità onnipervadente, che è contemporaneamente dappertutto ed è fuori dal tempo e dalle relazioni spaziali nella sua essenza, è *de facto* essenzialmente panteistica. Anche il Cristianesimo è panteistico, sebbene questo fondamentale sia talmente dissimulato e sminuito, che è ridotto a poco più di una vaga affermazione che "Dio è Infinito." Ovviamente, se la divinità è infinita, non può essere una persona, perché la personalità implica una limitazione: e anche se è affermato che il dio cristiano è "senza corpo, organi o passioni," essendo tuttavia considerato Infinito, deve essere onnipervadente, *ex hypotesis*, come potrebbero desiderare i più intransigenti tra i panteisti astratti.

La mente umana è incapace di concepire che la divinità non sia onnipervadente, e quindi totalmente ed essenzialmente di carattere panteistico.

dio cristiano è un creatore, un demiurgo, e questo, dopotutto, è un grande-piccolo dio negli spazi illimitati dell'Infinitudine, perché la creazione o l'attività demiurgica implica immediatamente un limite, in quanto è un'attività ristretta all'interno di qualcosa di più grande; mentre QUELLO o il *Tat* dei saggi Vedici non è un creatore più di quanto sia un non-creatore. L'uso del termine QUELLO implica semplicemente l'astrazione senza qualità e attributi — un tentativo di suggerire l'estremo abisso dell'infinitudine e della durata sconfinata — lo Spazio illimitato e il tempo senza frontiere. Se limitiamo QUELLO con attributi o qualificazioni, introduciamo dunque un concetto illogico nel nostro primo postulato, perché QUELLO è impensabile ed ineffabile e, di conseguenza, non può essere descritto. Ciò non significa che tutti i vasti campi dello spazio e della durata tra noi e l'Impensabile siano un vuoto cosmico, privo di mente, coscienza, vita, e sostanza. La verità è palesemente il contrario: questi regni senza fine sono pieni di innumerevoli gerarchie di atomi divini, che spaziano dagli dèi, attraverso le varie gerarchie di entità minori, fino agli uomini, e che si estendono sotto l'uomo fino ad altre gerarchie minori di esseri. Dappertutto è l'istinto con vita, pensiero, ed intelligenza. L'atomo più minuto che canta la sua nota fondamentale (perché ogni atomo è in perenne vibrazione, ed ogni vibrazione produce un suono), ogni entità, ovunque, in tutte le profondità abissali dello Spazio illimitato, e tutte le sfere celesti che percorrono i loro sentieri, altro non sono che figli della Vita Cosmica, progenie dell'Illimitato.

Una grande perdita della verità esoterica e mistica in Occidente è stata la presunta esistenza dell'individuo separato dalla divinità che riempie l'universo. L'universo è la nostra casa. Noi siamo fratelli, siamo affini agli dèi, poiché la loro vita è la nostra vita, la loro coscienza è la nostra coscienza, la loro origine e destino sono i nostri; e ciò che essi sono, lo siamo anche noi in essenza.

Quello che gli uomini chiamano Spirito è il vertice ed anche il seme o noumeno di qualsiasi particolare gerarchia. Ugualmente, quella che gli uomini chiamano materia o sostanza è, in un certo senso, la forma più evoluta d'espressione dello stesso spirito che s'irradia *verso il basso*, in una qualsiasi di tali gerarchie. Lo spirito è la fonte primaria dell'inizio dell'attività evolutiva che ha portato, attraverso le *proprie energie inerenti e spontaneamente risvegliate*, alla manifestazione negli spazi cosmici di una tale gerarchia. Tra il primo, l'originatore o spirito, e il secondo, il risultato o materia, vi è tutta la gamma intermedia delle fasi gerarchiche. Queste gerarchie non esistono *semplicemente nel cosmo*, né in qualche senso esistono *separate* o semplicemente come *espressioni* del cosmo. In realtà sono il cosmo stesso perché lo riempiono e gli danno forma, ma il cosmo o universo è, perché è loro stessi. Proprio così nel caso dell'uomo: il suo spirito è l'origine primordiale da cui la sua costituzione scaturisce in gradi discendenti di concrezione sostanziale fino a raggiungere il corpo fisico. Ma lo spirito nell'uomo non è il suo corpo; come dice Kṛishṇa, lo spirito si insedia in tutto l'uomo con porzioni di se stesso, e tuttavia rimane, separato e distinto, sul proprio piano.

Così avviene che l'Uno diventa i Molti — che l'unità gerarchica sia un atomo, un uomo, un globo, o la più remota galassia nello spazio.

Capitolo 5

Monadi, Anime, e Atomi

Parte 1

Evoluzione significa lo "srotolamento," lo svolgimento di ciò che in precedenza era stato arrotolato o avvolto. Il suo significato, quindi, è un'auto-espressione, l'espressione del sé essenziale. È stato chiesto perché si usi la frase "anime evolventi" piuttosto che "anime involventi." La questione non è così importante come potrebbe apparire. "Involuzione" è, come "evoluzione," un termine di origine Latina e con lo stesso significato etimologico, ma a causa della particella *re* il significato è intensificato, riferendosi all'azione ripetitiva. In verità, per quanto riguarda i termini, la differenza tra l'*evoluzione* e l'*involuzione* dello spirito nella materia e della materia nuovamente nello spirito. Potremmo veramente dire che le anime *abbiano un'involuzione* lungo i sentieri della vita, dall'eternità del loro passato all'eternità del futuro, ma ovviamente quest'involuzione implica l'idea dell'*evoluzione*; e quindi i dottori della Qabbālāh Ebraica avevano ragione quando usavano il termine *gilgūlīm* per indicare questa "involuzione" nel destino di una scintilla divina incosciente — un atomo di vita dello spirito — attraverso tutti i campi e i piani della durata illimitata.

È evidente che le sterminate moltitudini di entità in progresso che compongono le gerarchie che riempiono gli spazi dello Spazio non sono in uno stato di riposo, ma sono tutte, senza eccezione, in continuo movimento sia nel tempo che nello spazio, come pure nella crescita evolutiva. Nell'universo nulla è fermo, perché ciò sarebbe contrario agli impulsi fondamentali della vita cosmica, il cui attributo più marcato è un'attività incessante — almeno durante il corso di un manvantara o periodo del mondo. Ora, questo moto incessante è *crescita*: generalmente verso un'espansione evolutiva in avanti, e molto meno frequente in senso regressivo; in entrambi i casi, è attività o movimento. Tutti questi esseri, che potremmo definire come anime evolventi o monadi, elaborano il loro destino attraverso il processo dell'evoluzione. Nello stesso tempo, seguono percorsi di azioni ripetitive nel tempo e nello spazio. Ecco perché non sono soltanto "evolventi" ma sono ugualmente occupati in "rotazioni" o vortici dentro e attraverso i diversi mondi e piani, sia della nostra catena planetaria, che del sistema solare. Questo processo possiamo visualizzarlo come una rotazione o un giro della grande ruota della vita.

I ricercatori di biologia, in particolare dal tempo di Lamarck e Darwin, hanno speculato in lungo e in largo riguardo alla causa delle differenze tra le famiglie di esseri animati, differenze che presentano l'immagine di una scala di creature che in qualche modo sono legate l'un l'altra da stretti vincoli di similarità, e

tuttavia mostrano differenze marcate e confuse; e lentamente aumentava la convinzione che tutta la natura fosse sotto il dominio di un impulso primario che spingeva le creature verso il progresso attraverso la crescita. Questa è la cosiddetta legge dell'evoluzione. I teosofi concepiscono l'evoluzione come un processo di espansione che comincia *dentro* l'entità e si esprime all'esterno; ed è proprio per questo che i teosofi si dissociano dal concetto di Darwin o da quello ancora più moderno che l'evoluzione sia un semplice accrescimento che segue l'accrescimento nei corpi degli esseri in via di sviluppo.

La sorgente dell'evoluzione giace in ogni entità evolvente, nel suo carattere o anima, ciò che può essere descritto come svabhāva, cioè il suo carattere essenziale. Per chiarire: perché avviene che un seme, animale o vegetale, produce sempre il suo simile? Un seme di mela produce sempre un albero di mele, e non produrrà un albero di fico né una pianta di banano, nient'altro che un albero di mele. È un fatto talmente risaputo, che conviene passare oltre senza commenti. Lo stesso avviene attraverso tutta l'esistenza manifestata. Perché? Nel cuore di quel seme, dietro e dentro di esso, c'è il proprio sé essenziale, la sua caratteristica individuale o svabhāva, quello che gli antichi Stoici chiamavano un "logos spermatico" o "logos-seme." In altre parole, un'essenza psico-spirituale o monade che non può produrre alcuna cosa se non se stessa e da se stessa. Cosa c'è in questo seme che dirige la crescita del suo sentiero diretto? Non possiamo vedere questo fattore invisibile; non possiamo analizzarlo in laboratorio. Sono i suoi innati poteri latenti e capacità, l'*anima* dell'essere che si esprime nella nuova generazione o rinascita. L'anima in evoluzione si riproduce nella nuova vita, perché sta ruotando attraverso le sfere.

I poteri o le facoltà innate nel lungo pellegrinaggio dell'evoluzione di ogni entità nel Tutto illimitato non sono aggiunte nell'individuo, secondo il modello della trasformazione Darwiniana, ma sono l'espressione esteriore di cause interiori. La vera evoluzione, quindi, non è l'accrescimento di parti dall'esterno, né il perfezionamento degli organi o delle facoltà tramite l'impatto di forze esteriori che nascono solo nell'ambiente, ma è l'esternarsi di forze, facoltà e poteri latenti nella stessa entità.

La parola "emanazione" ha un significato strettamente affine, almeno a livello mistico, a quello di evoluzione. È un composto Latino che significa "l'esternarsi" di ciò che è dentro, e possiamo vedere subito che la differenza tra l'esternarsi di ciò che è dentro e il dispiegarsi di ciò che è già riavvolto come la sostanza stessa di un essere, è veramente molto piccola. Tuttavia non c'è solo una distinzione tra di loro ma una differenza.

Emanazione significa lo "scaturire" di un'essenza monadica o di una monade da un genitore originario; evoluzione significa "l'espandersi" di ciò che giace latente o immanifesto nella costituzione di un essere. L'emanazione, quindi, può essere illustrata con il caso del sole che durante l'intero manvantara solare

emana o proietta da se stesso innumerevoli ottave di radiazione. Queste differenti forme di radiazione sono immediatamente forza e sostanza combinate, poiché una simile forma o classe di radiazione è composta da unità di radiazione, unità di forza, che al tempo stesso si possono considerare come particelle distinte di composti di energia ed equivalentemente di composti, o piccole onde, di sostanza. La scienza oggi parla di queste unità di energia come quanta d'energia o fotoni — una descrizione oltremodo buona per il piano quasi astrale e quasi materiale dove questi quanta d'energia o fotoni sono collocati dal pensiero scientifico.

Allora prendiamo in esame questi vasti numeri di fotoni che sono stati emanati attraverso tutto il sistema solare, ciascuno che comincia un ciclo d'esperienza, esattamente come fanno le monadi quando all'inizio sono emanate dal loro genitore divino. Ma una volta *emanata*, ciascuna di queste monadi, o unità di forza spirituale, ha cominciato il suo ciclo d'*evoluzione*, "dispiegando" da se stessa, per ragioni karmiche, i suoi poteri e facoltà latenti, che nel tempo sviluppano organi appropriati attraverso i quali si esprime.

Quindi abbiamo prima l'emanazione o lo scaturire dalla sorgente originaria di questi eserciti di monadi individuali, che immediatamente cominciano le loro peregrinazioni di lunghe ere attraverso i differenti regni visibili ed invisibili del sistema solare. Dall'istante in cui sono irradiate o emanate dalla loro sorgente divina, iniziano ad *evolvere*, prima per un'espansione automatica delle forze o energie innate, continuando, in una fase successiva, il processo mediante sforzi auto-concepiti nell'esternare le parti interne non ancora evolute della loro essenza.

Questi sono tre punti importanti in questo mirabile processo di nascita o emanazione, e di crescita espansiva o evoluzione. Primo, ogni nuovo impulso evolutivo che una monade sperimenta è di per sé un'emanazione minore dal cuore dell'essere evolvente. Secondo, ogni dispendio d'energia evolvente, che nella sua prima forma è un'emanazione, non è altro che creare un'entità minore che possiamo chiamare un atomo di vita, che a sua volta comincia il pellegrinaggio attraverso lo stesso processo evolutivo. E terzo, l'emanazione e l'evoluzione sono solo due forme della stessa attività: una, quella emanativa ed originale, e l'altra, quella che si espande o evolve. Per cui, ciascuna emanazione può essere ugualmente considerata come una forma di evoluzione, ed ogni nuovo impulso evolutivo può ugualmente essere visto come un flusso emanativo.

Ora, queste anime che crescono o evolvono sono i fattori causativi dell'evoluzione, e sono anche esseri compositi — non pure essenze monadiche. Evolvono perché passano attraverso delle fasi, da quella imperfetta a quella relativamente perfetta; e poi, quando la grande ronda delle peregrinazioni o dei giri nel sistema solare è terminata e il manvantara solare giunge alla sua fine,

queste anime evolventi sono attratte nella superanima cosmica, e restano lì per tutto il periodo del pralaya solare, il periodo di riposo cosmico. Quando a sua volta il pralaya solare ha raggiunto la sua fine e sta per aprirsi un nuovo manvantara solare in un nuovo periodo cosmico di manifestazione, queste monadi perfette allora si rimettono in circolazione per iniziare un nuovo corso di vita e di attività lì, ma su una serie di mondi o piani più elevati.

Nello spazio senza frontiere vi è un incommensurabile numero di monadi evolventi che si esprimono in tutte le varie forme. Esistono dappertutto e sono i fattori causativi della complessità e diversità nella natura universale — tutti eserciti, moltitudini, schiere. Quelli che sono i più strettamente affini si radunano per l'attrazione psico-magnetica, e come gocce d'acqua o particelle d'argento vivo scaturiranno insieme, e naturalmente si fonderanno fino ad un certo grado.

Quando parliamo di centri coscienti di forza nell'universo, o anche di anime, non ci limitiamo agli esseri umani, perché l'intero universo non è altro che una loro enorme aggregazione. Potremmo dire: dove sono? La risposta è: dove non sono? Dappertutto. Il loro numero è semplicemente impensabile in qualche termine di misurazione numerica umana. Il numero di anime, comunque, in qualsiasi particolare esercito o famiglia è limitato, perché finito; ma gli eserciti stessi o le famiglie sono di numero infinito, *ex hypotesi*, perché riempiono lo spazio, e chi può mettere un limite alla natura universale o allo Spazio astratto?

Lo Spazio è molto di più che una semplice estensione di dimensioni materiali, che è solo uno degli attributi della materia, per così dire, il corpo dello Spazio. Nella concezione della Tradizione Esoterica, lo Spazio è il TUTTO — qualunque cosa sia, era, o sarà, attraverso la durata illimitata. Lo Spazio, un'espansione infinita verso l'interno come pure verso l'esterno, concepito come il plenum o pleroma sconfinato di tutto l'Essere, o meglio, di tutta l'Esseità, incluse le gerarchie infinite di mondi e piani, dal superdivino, attraverso tutti i gradi intermedi, giù fino al fisico, e ciò che è oltre la materia fisica. In verità, lo SPAZIO, poiché è in ogni cosa che si trova sia nell'infinitudine che nell'eternità, può essere chiamato la vita-sostanza-coscienza sconfinata, al tempo stesso astratto e causativo di tutto, sopra e dentro ai campi da cui, attraverso il tempo senza fine, pulsa l'Ideazione astratta generata e nata da SE STESSA. È QUELLO da cui tutto proviene, QUELLO in cui tutto è ed esiste, e QUELLO in cui tutto alla fine ritorna.

Filosoficamente, il valore del termine Pitagorico *monade* è la sua implicazione di "individualità," poiché queste monadi sono decisamente "individui" per tutto il periodo della loro esistenza manifestata in un manvantara cosmico o solare. Metafisicamente, le possiamo considerare come goccioline spirituali individualizzate o "atomi" dello SPAZIO: gocce che fanno parte dell'oceano senza rive dell'essere spaziale. Nel loro moto perpetuo, sia come esercito o come

individui monadici, non solo compongono, ma *sono* effettivamente parte delle cause sia strumentali che sostanziali delle gerarchie dei mondi. Esistono in innumerevoli gradi di sviluppo evolutivo: certi aggregati di queste monadi sono esseri spirituali, altri sono intellettuali o mānasaputrici, altri ancora atomi di vita, e altri ancora si manifestano come particelle di sostanza materiale.

Immaginate gli immensi numeri di queste entità monadiche che esistono anche nel nostro piccolo regno di estensione spaziale! Lo scienziato americano Langmuir ha calcolato che il numero di molecole gassose in un pollice cubico d'aria è così immenso, che se ciascuna molecola fosse ingrandita e mutata in un granello di sabbia fine, questi granelli di sabbia riempirebbero completamente una fossa larga un miglio e profonda nove metri, e si estenderebbe da New York a San Francisco! Inoltre, è stato stimato che il corpo umano contiene all'incirca ventiseimila bilioni di cellule, e ciascuna è composta da entità ancora più minute che danno a quella cellula tutto il suo essere fisico, la sua caratteristica forma e proporzione. Queste entità più piccole sono gli atomi, ed ognuno custodisce un centro di coscienza.

Ci vien detto che gli atomi fisici sono per lo più dei buchi, "spazio vuoto," e che se potessimo radunare in un sol punto i centri dei neutroni e protoni che compongono gli atomi di un corpo umano, quel punto sarebbe invisibile all'occhio umano! Perché allora noi ci vediamo reciprocamente? Perché — insolito paradosso — siamo soprattutto "spazi vuoti," vacanti, che producono su di noi, similmente composti, l'illusione della dimensione e della massa. Esattamente come i corpi celesti sono visti nelle profondità dello spazio solare, così vi sono qui, relativamente parlando, distanze equivalenti tra l'elettrone e l'elettrone del quale sono composti gli atomi, e tra l'atomo e l'atomo che costruisce a sua volta le molecole, che a loro volta producono le cellule, che a loro volta formano il corpo umano dell'uomo. Proprio come questi globi celesti sono animati, così lo sono ugualmente gli atomi del corpo umano, perché vi è una sola Legge fondamentale che funziona attraverso tutto.

Possiamo quindi definire un atomo come un'anima, perché l'atomo è un evento transitorio nella storia della vita di un centro di coscienza o monade, che è un essere che cresce, apprende, evolve, ed involve anche. Gli elettroni, neutroni e protoni, dell'atomo, non sono che corpi di punti di forza ancora più infinitesimali, o punti di coscienza che si esprimono attraverso questi infinitesimali elettrici nei mondi subatomici. Il numero di questi protoni, neutroni, ed elettroni in un briciolo di materia è così grande che dobbiamo contarli in ottiloni.

Il dr. Robert A. Millikan ha stimato che il numero di elettroni che passa ogni secondo attraverso il filamento di una comune lampadina elettrica di 16 candele è così enorme, che coprirebbe i due milioni e mezzo di persone che vivono a Chicago, contando ciascuna persona al ritmo di due per secondo e lavorando ventiquattro ore al giorno, ventimila anni per contarle — 3 quintilioni, 153

quadrilioni, 600 trilioni. Ma ciascuno di questi infinitesimali elettrici è l'espressione di un'anima che evolve. C'è un caso in cui l'infinitesimale s'immerge nell' "infinito," come un cono invertito, e dopo aver passato il punto della sua origine si estende nel nuovo "infinito." I nostri scienziati ci dicono che questi infinitesimali elettronici sono la base sostanziale di tutta la vita fisica, i mattoni che costruiscono l'universo, essendo contemporaneamente forza e materia. Ciascuno di questi infinitesimali è un'entità di forza incarnata, un' "anima," più precisamente una monade. Per questi infinitesimali il nostro corpo fisico, in cui essi vivono e si muovono ed hanno il loro essere, è senza dubbio un universo matematicamente infinito.

Secondo la bella metafora hindu, l'uomo è un albero vivente di coscienza, che cresce con le radici verso l'alto, nello spirito, e i suoi rami che si piegano verso il basso, nel mondo materiale. Molte anime, un solo spirito. Il sottostante centro di coscienza monadico dell'uomo fornisce all'anima, essa stessa un esercito di anime minori, l'individualità, rendendola così capace di rilasciare un raggio. Questo punto più intimo è senza morte, perché è uno degli eserciti di monadi nati dal seno dello spirito madre. È un centro spirituale che ancora non si è manifestato su questo piano. Durante il suo viaggio evolutivo fa delle soste su nuove sfere e piani, e quindi su questi piani inferiori dapprima manifesta solo debolmente i suoi poteri trascendenti. Non dobbiamo fraintendere, perché questo non significa che la monade sia un qualcosa destinato in futuro a diventare spirito, e che durante questa fase del suo viaggio evolutivo non sia ancora uno spirito. La monade è un punto spirituale che nel corso del suo viaggio evolutivo nei regni della materia si riveste dei propri raggi di luce che sono le "anime."

Il fatto che certe monadi siano collegate da simili attributi dovuti allo sviluppo evolutivo è l'origine dell'idea delle famiglie di anime, a volte chiamate anime di gruppo. Queste anime di gruppo, comunque, non compongono gruppi o corpi essenzialmente diversi l'uno dall'altro, ma sono aggregati di esseri evolventi che, a causa di uno sviluppo karmico, sono relativamente collegati negli stessi tempi e luoghi.

Inoltre, quando le anime si aggregano insieme in nazioni formando così un corpo di esseri umani, o in gruppi animali che formano una famiglia di bestie, non dobbiamo supporre che tale nazione o tale gruppo animale siano distintamente super animati da un'anima-madre unitaria che dura attraverso l'eternità. Sono le affinità karmiche di questi individui delle anime di gruppo a radunarli insieme in questi gruppi; anche se nessuno negherebbe il fatto ovvio che gli impulsi o le qualità collettive che questi gruppi hanno nel loro insieme formino una sorta d'atmosfera psichica in cui questi individui di gruppo respirano e vivono. Una tale superanima di gruppo, comunque, non è la vera entità o l'individuo.

Bisogna capire chiaramente che questi gruppi, sia nazionali che razziali, non

sono manifestazioni di un essere effettivamente entitativo che evolve, chiamato la Supermonade, o più popolarmente, l'anima razziale. Essi rappresentano sulla terra anche ciò che gli antichi Latini chiamavano un Genio, che non è un'entità individualizzata ma un'energia o forza diffusa nell'ideazione dello spirito planetario evocato nella manifestazione a causa dell'associazione delle forze intellettuali, psico-astrali e spirituali generate dalle unità razziali o nazionali che s'incarnano più o meno contemporaneamente. Un simile Genio, razziale o nazionale, in epoche molto remote del futuro si troverà nuovamente a manifestarsi, quando l'intricato karma associato degli stessi individui ancora una volta li metterà insieme, creando così più o meno la stessa "atmosfera" che determina il manifestarsi dello stesso Genio tra queste due epoche latenti nell'ideazione dello spirito planetario.

Per quello che riguarda gli *individui* di una razza o nazione, non dobbiamo mai dimenticare che la loro incarnazione contemporanea è solo una questione di caratteristiche karmiche affini che li attirano in un'unità temporanea. Queste stesse anime umane si allontanano molto rapidamente da quest'atmosfera nazionale e razziale fino a trovare la successiva prossima incarnazione in qualche altra nazione o razza verso la quale sono attratte dalle loro tendenze karmiche. Questo è un punto estremamente importante perché mostra l'inerente follia, se non stupidità, dei pregiudizi ciechi ed irrazionali basati sul mero nazionalismo o razzismo.

Questi aggregati familiari come i gruppi nazionali o razziali non devono essere confusi con il rigoroso lavoro delle monadi individualizzate attraverso i gruppi poiché esse usano questi gruppi come veicoli. Ad esempio, un albero è un'entità, e per gli antichi greci la sua essenza monadica animante era chiamata una *driade* o un'*amadriade*.^[1] Quindi, un albero è composto da gruppi di entità che si somigliano strettamente l'un l'altra, ma attraverso questi aggregati vive ed agisce l'anima dell'albero. Così, il corpo dell'uomo è composto da gruppi di monadi evolventi o atomi di vita, che si somigliano strettamente l'un l'altra, ma tutte insieme formano il veicolo fisico attraverso il quale agisce l'anima umana. Ovviamente non si può dire che l'anima umana, essendo un individuo, sia un'anima di gruppo, né si può dire che la coscienza monadica individualizzata che evolve, o atomi di vita, o il *paramānus* di ognuno di questi gruppi subordinati, siano parti di un'anima di gruppo. Ciascun individuo è un individuo, ma ciascuno agisce insieme ad altri che più o meno sono della stessa condizione evolutiva.

Visualizzando: gli aggregati di atomi di vita che si somigliano strettamente l'un l'altro si abbinano con altri aggregati di atomi di vita che si somigliano strettamente l'un l'altro, per formare un veicolo — come ad esempio il corpo umano — per un'anima in evoluzione di grado molto superiore. Queste entità individuali aggregate sono gruppi, ma non formano un'anima di gruppo, perché sono essi stessi *animati* da un'anima superiore agli aggregati e superiore a qualsiasi membro individuale di tali aggregati.

Ogni gerarchia, ogni universo, ogni dio o "angelo," uomo, animale o atomo, non è altro che una fase transitoria, fugace, impermanente, per quanto lunga sia la sua esistenza individuale. Una scintilla dell'essenza cosmica, ogni essenza cosmica del genere, lavora attraverso quel velo particolare che chiamiamo, nella sua forma passeggera, un uomo, o una bestia, un mondo, una sfera o un universo. Sono tutti "eventi" che esistono nella spazio-tempo o nel tempo-spazio — un continuum di sostanza-coscienza.

Che significa quindi tutto questo? Significa che la forza astratta, o in senso ancora più astratto, il moto cosciente, è nel cuore di ogni essere e di ogni cosa; e la coscienza è la forma più pura della forza cosmica — in altre parole, è spirito. La materia stessa è soltanto un vasto aggregato di particelle monadiche: monadi latenti, addormentate, che passano attraverso la fase della materia, ma ciascuna di esse prima o poi si esprimerà in un'azione individualizzata, e quindi cresce; ed ogni fase di questa crescita evolutiva è un "evento" della coscienza.

Nell'imperfezione l'immortalità non trova posto nella natura eterna. Noi cresciamo e impariamo ed avanziamo progressivamente verso una meta che nelle estensioni illimitate della natura non possiamo mai raggiungere, perché il raggiungimento di questa meta finale significherebbe immergersi in un'immobilità cristallizzata della coscienza. Sono le nostre menti insensate, perché sottosviluppate, e affamate perché sono cuori insoddisfatti, che sognano "l'immortalità" come se fosse il dono più grande che possano ricevere gli esseri umani nel nostro attuale stato evolutivo. Come ci dimostriamo ignoranti quando ci attribuiamo un'immortalità che si estende attraverso la durata infinita! Perché dovremmo essere un'eccezione in un universo infinito che insegna, in tutti i modi possibili, che gli esseri umani sono collettivamente soltanto un gruppo tra gli eserciti sterminati di altre entità, che crescono tutte, e alcune di loro sono incomparabilmente superiori a noi nell'evoluzione?

D'altro lato, questo desiderio per una continuazione autocosciente si fonda su una chiara intuizione; ma la continuazione nella vita eterna non è l'"immortalità" quasi statica così come questo termine è frainteso in Occidente. Vi è una grande differenza tra una continuità senza fine ma sempre mutevole, e l'idea del tutto innaturale di un ego umano, o anima, immutabile o eternamente statico, che si suppone sia immortale nelle sue imperfezioni. Se un tale ego dovesse cambiare uno iota, non sarebbe più lo stesso ego ma sarebbe stato alterato, mentre è precisamente l'ego o il centro autocosciente ad essere sottoposto a continui cambiamenti. Dovrebbe risultare abbastanza chiaro che la continuazione nella coscienza o la vera immortalità consiste solamente nell'unione autocosciente dell'ego umano (del quale l'anima umana è un raggio) con il suo genitore divino-spirituale, la monade. La monade, di per sé, è incondizionatamente immortale; la triade umana inferiore, compreso il corpo fisico, il corpo astrale e la vitalità, è incondizionatamente mortale. Ciò che è

intermedio, l'ego umano e la sua anima, è condizionatamente immortale, a seconda che l'anima si associ alla sua sorgente spirituale immortale, o si avvolga nella triade mortale, dalla quale la sua condizione è influenzata, e quindi si dissolve quando la triade mortale muore. In questo caso, una nuova anima umana deve evolvere, affinché l'ego umano possa esprimersi in essa.

Una delle principali obiezioni contro la cattiva interpretazione occidentale della continuità è il fiero egoismo che ne deriva. Invece di insegnare ad uomo che la sua umanità non è che una fase sul sentiero eterno, questa cattiva interpretazione impianta nella sua coscienza l'idea che egli deve "salvare" la propria anima a tutti i costi, che il proprio sé imperfetto, o anima, deve essere la sua prima preoccupazione. Quest'idea rende un uomo egocentrico ed egoista, e induce alla sensazione che non è necessario cercare dentro di sé, semplicemente perché dentro di sé non vi è alcuna "distanza" da prendere in considerazione. Quest'idea lo impoverisce spiritualmente, e lo priva di quella nobilissima forma di auto-rispetto che nasce quando si scopre la propria grandezza spirituale, riconoscendo l'affinità dell'anima con tutte le altre anime intorno a lui, vedendo in queste altre delle fonti illimitate di bellezza e genialità.

Quando un uomo si convince che deve imparare ben poco su se stesso e sugli altri, è il momento di reagire. Non solo è egoismo nella sua forma più pericolosa, è l'inizio della cristallizzazione della sua natura interiore, che è la madre insaziabile di tutti i problemi umani, ed è più produttiva anche della malattia fisica e di qualsiasi altro male possa affliggere un uomo. "Come un uomo pensa, così egli è."

Vi è un antico detto sanscrito spesso citato nelle scritture hindu:

Yadyad rūpam kāmāyate devatā, tattad devatā bhavati
— Yāska, *Nirukta*, 10: 17

"Qualsiasi cosa una divinità desideri diventare, proprio quella cosa essa diventerà." Questo principio di legge naturale si applica a tutti gli esseri coscienti. Un uomo, rifiutando di credere alle proprie intuizioni, può privarsi dell'illuminazione spirituale chiudendo la porta e impedendo che la luce proveniente dal suo dio interiore entri nella propria mente. D'altro lato, se può unirsi con il centro più intimo del suo essere, allora può ottenere una conoscenza senza limiti.

Katherine Tingley scrisse:

È quella parte più nobile della nostra natura che cresce ad ogni situazione e l'affronta con pazienza e coraggio — il potere che spesso ribalta inconsapevolmente la vita di un uomo portandolo oltre ogni pensiero della mente e del cervello nella grande strada del servizio. . .

La sua conoscenza non avviene in qualche modo sorprendente o magico, e deve essere acquisita solo dalla sottomissione della natura

lussuriosa e passionale di un uomo al dio interiore.

— *The Wine of Life*, p. 12

Un essere umano, dunque, è un' "anima," un composto costruito intorno ad un "raggio monadico" — un'emanazione della monade, la sua sorgente. Il raggio divino-spirituale, intorno al quale è costruita la struttura dell'anima, è veramente "immortale" perché dura dall'inizio alla fine di un manvantara solare, e vive come un essere spirituale nel seno della sua monade madre con una continuità senza fine della coscienza. Ma le anime, essendo cose composite, devono avere riposo. Devono avere periodi di pace e ristoro da recuperare per ottenere forza per la loro successiva incarnazione sulla terra. Un esempio familiare è il riposo e il recupero di cui ha bisogno il nostro corpo alla fine di ogni giornata.

La verità è che c'è un solo sé, del quale tutti gli eserciti dei sé minori non sono altro che i sé del raggio, più grandi o più piccoli. La "goccia di rugiada" alla fine scivola nel Mare Splendente — non per "perdersi" ma per espandere la goccia di rugiada nel Mare stesso. Questo era l'insegnamento di Gautama il Buddha, ed è ugualmente l'insegnamento dello sforzo spirituale più nobile nell'Hindustan, l'Advaita-Vedānta di Śankarāchārya; è l'intuizione di ogni grande mistico che il mondo abbia mai conosciuto. È difficile afferrare questo sublime concetto che perdendoci nel più grande, diventiamo noi stessi quel più grande perché i due sono uno in essenza.

Gli occidentali immaginano che quando è finalmente raggiunta questa grande fine del manvantara cosmico, allora e per sempre ne conseguirà un'immortalità nella statica cristallizzazione della perfezione — che è proprio ciò che *non* avverrà. Perché, meraviglia delle meraviglie, quando si apre il nuovo manvantara cosmico dopo il pralaya cosmico, tutti questi individui che compongono le innumerevoli miriadi degli eserciti monadici riemergeranno per un nuovo pellegrinaggio evolutivo nella nuova serie di mondi che allora scaturiranno dal cuore dell'essere — mondi che sono la reincarnazione dei mondi che furono, veramente un nuovo sistema di mondi.

Poiché l'uomo ha un'anima e un sé divino o essenziale, così anche la bestia ha un'anima — ma un'anima animale, non un'anima umana. In altre parole, quell'anima animale — un elementale altamente evoluto e nella sua prima origine un atomo di vita — è comunque un'anima, la cui struttura si ricomporrà intorno al suo più intimo raggio monadico ad ogni incarnazione, come avviene anche nel caso dell'uomo. Questo raggio monadico ispira le parti superiori e completamente latenti della bestia, esattamente nello stesso modo in cui il raggio monadico ispira l'uomo. Tuttavia, nella bestia questo raggio monadico è praticamente immanifesto nel senso di autocoscienza, mentre nell'uomo ha talmente raffinato la struttura della sua anima, che si è evoluto nel conservare l'autocoscienza durante l'incarnazione.

Così la bestia, in un certo senso, è automaticamente o direttamente cosciente; l'uomo è autocosciente o cosciente attraverso il riflesso proveniente dall'alto. Le bestie sono composte da tutti gli elementi della natura universale che compongono l'uomo; ma tra il regno umano e quello animale vi è un abisso insuperabile psichico ed intellettuale, determinato dall'inclusione nell'economia interna umana della natura intermedia superiore — di un'entità autocosciente, pensante e selezionante, mentre la semicoscienza nelle bestie è ancora relativamente inespressa. Questo abisso è così grande, che niente in natura lo può colmare, se non *quando* le bestie avranno raggiunto l'autocoscienza attraverso l'incarnazione cosciente del raggio monadico nella struttura dell'anima; e questo accadrà anche per tutte le bestie nel remoto futuro di un'altra reincarnazione della nostra intera catena planetaria.

Nell' *Ecclesiaste*, uno dei testi canonici della Bibbia, troviamo il seguente passo che l'autore traduce qui dall'originale ebraico:

Nel mio cuore ho preso in considerazione la condizione dei figli dell'uomo, come 'Elohīm [il dio o gli dèi] li ha creati, e ho visto che essi stessi sono come le bestie. Questo, perché il destino dei figli dell'uomo e il destino delle bestie sono un solo destino per entrambi: come muore il primo, così muoiono quest'ultime: perché in tutti loro c'è un solo spirito; cosicché il predominio dell'uomo sulla bestia è nullo, in quanto è un'illusione. Tutto tende verso un solo luogo; tutto viene dalla polvere; e tutto ritornerà alla polvere. Chi conosce lo spirito del figlio dell'uomo che sale verso l'alto, e lo spirito della bestia che discende sotto la terra?
— *Ecclesiaste*, 3, 18-21

Questo libro dell'*Ecclesiaste* è un'opera mistica, e in ebraico è intitolata *Qoheleth*, che significa "l'Insegnante." In questo passo ci vien detto che "come muore la bestia, così muore l'uomo: entrambi vanno in un solo luogo; entrambi vengono dalla polvere ed entrambi ritorneranno alla polvere." Se queste parole sono prese nel loro significato superficiale, insegnano un crasso materialismo; ma non è questo l'intento del libro ebraico. Non è evidente che Salomone o chiunque sia stato lo scrittore di questo trattato, abbia insegnato, sotto la copertura di parole superficiali, un senso nascosto e segreto? Il punto è che oggi le bestie sono di solito falsamente considerate come senz'anima; e tutta l'antichità, pur negando quest'idea, non ha mai fatto una grande distinzione tra il potere intellettuale e spirituale dell'uomo e l'apparato psicologico della bestia.

Alla fine ci vien detto: "Chi conosce" la differenza tra lo "spirito dei figli dell'uomo, che sale verso l'alto, e lo spirito della bestia, che discende sotto la terra" — mostrando con questo raffronto che tra l'uomo e la bestia esiste un vero abisso nello sviluppo morale ed intellettuale, che solo l'evoluzione può colmare. In breve, la differenza è questa: un uomo è un essere autocosciente, nel senso della coscienza che si riflette su se stessa e produce, quindi, l'autocoscienza — una qualità distintamente spirituale, per cui la coscienza in

questo modo conosce se stessa.

Nell'uomo il processo d'espansione ha avuto inizio così remotamente, che gli atomi di vita atomici che creano la struttura dell'anima umana sono di un grado molto superiore rispetto a quelli che compongono la struttura dell'anima della bestia, e quindi nell'uomo esprimono molto più pienamente le facoltà e i poteri del raggio monadico. Se la struttura dell'anima di un uomo fosse capace di esprimere tutte le facoltà e i poteri della sua monade spirituale, allora l'uomo sarebbe un vero dio umano sulla terra.

Se un individuo si esamina, a volte troverà che la sua natura è così in contrasto con se stessa, così in guerra con i propri elementi, che se queste condizioni esistono in larga misura egli ha quella che la psicologia definisce "personalità multipla" o "doppia" — perché a volte sembra effettivamente essere una persona ed altre volte un'altra persona o più persone. In verità, l'uomo è una "legione," per usare un'immagine del Nuovo Testamento, ma non è solo una legione di spiriti o di forze elementali, è anche un esercito legionario di elementi di luce ed ispirazione, poiché nel suo intimo è essenzialmente un "creatore," nel senso di un produttore, che emana dal suo interno poteri multiformi e flussi di sostanze eteree che sfociano nell'ordinaria coscienza umana, che si esprime in queste legioni di manifestazioni, che derivano tutte da lui e sono di lui, poiché ne è il genitore; ma egli non è nessuna di queste, perché nella propria essenza è superiore ad esse.

Ciò che manca nei casi di "personalità multipla" o "doppia" è che il flusso di coscienza dell'individuo a volte sembra come sommerso o sopraffatto da tutte queste altre fantomatiche apparizioni della "personalità." Tuttavia, sarebbe sbagliato dire che manca qualcosa in questi casi di coscienza dissipata o dislocata, perché il sé egoico centrale è sempre lì; ma l'uomo non si associa al proprio Sé spirituale, e quindi ne deriva un fuoco fatuo psico-mentale di impulso, pensiero ed emotività, invece della luce centrale.

Ora, nelle bestie esistono passioni, memorie, istinti, che a volte sembrano avvicinarsi all'intuizione, ed anche a una conoscenza limitata delle cose, come odio, amore, contrarietà di vario tipo, proprio come le sente l'uomo. Ma nelle bestie non troviamo giudizio, come lo conosce l'uomo, né discernimento, né potere creativo intellettuale, riconoscimento della verità astratta, o amore impersonale. Quindi, la differenza tra l'uomo e la bestia è di un grado nella crescita evolutiva, non di specie, ma nemmeno di origine spirituale. La bestia ha in sé ciò che ha l'uomo, ma per lo più latente, non manifestato.

La coscienza è dappertutto, di molteplici gradi, dagli dèi agli atomi di vita: tutti seguono un sentiero complessivo di progresso evolutivo, ma poiché gli individui attraversano e riattraversano reciprocamente strade molto complicate, in questo modo forgianno l'intreccio del destino karmico di tutte le cose. Come

ha detto Einstein:

Per me è sufficiente meditare sul mistero della vita cosciente che si perpetua attraverso tutta l'eternità — per riflettere sulla meravigliosa struttura dell'universo, che possiamo percepire debolmente, e tentare umilmente di comprendere sia pure una parte infinitesimale dell'intelligenza manifestata nella natura. — *Mein Weltbild (Come Io Vedo Il Mondo)*

Parte 2

La Tradizione Esoterica divide l'universo e, di conseguenza, l'uomo, in quattro piani basilari o mondi in manifestazione. Questi piani o mondi non andrebbero visti come una scala ascendente (o discendente), ma come un essere dentro ad un altro essere, ciascuno più etereo di quello più grossolano e materiale che lo include e quindi lo incarna. Essi sono le sfere o i domini dell'attività dei quattro fondamentali principi inferiori dell'universo settenario; e la stessa regola vale per l'essere umano.

Il primo e supremo piano è la Divinità, il dominio o la sfera dell'attività degli dèi — le entità spirituali superiori appartenenti alla nostra casa-universo, che comprende tutto nella circondante zona della galassia o via lattea.

Il successivo piano inferiore è quello spirituale, la dimora delle monadi — il termine, che significa "unità" o "individuo," descrive la natura di quelle entità che hanno raggiunto l'autocoscienza relativamente completa per quanto concerne gli esseri sotto di loro nella stessa gerarchia — quindi, i centri autocoscienti di vita individuale o *Jīva*.

Il terzo mondo o piano è il regno o il campo delle attività di anime di vario tipo, che sono esse stesse raggi delle monadi, e quindi possono essere richiamate e accolte nella sorgente genitrice. Sono entità che progrediscono ricombinando la loro essenza monadica interiore non ancora evoluta, proprio come le monadi o dèi embrionali progrediscono verso la divinità, per diventare dèi.

Quarto ed ultimo di questi mondi o piani è la dimora di altri sterminati eserciti di entità che, per mancanza di un termine migliore, potremmo chiamare atomi di Vita — o semplicemente atomi, adottando la terminologia degli antichi greci delle scuole Atomistiche, come Leucippo e Democrito. Queste entità atomiche non sono necessariamente gli atomi fisici della chimica, che in definitiva sono soltanto riflessi materiali dei veri atomi di vita.

Sono i centri di energia dentro e dietro gli atomi fisici, che in questo modo li animano e li mantengono coerenti come unità individuali di materia fisica, essendo gli atomi fisici le concrezioni della sostanza intorno al flusso energetico di questi atomi di vita. Inoltre, questi atomi di vita in Sanscrito sono chiamati

anche con il termine che abbiamo dato alle monadi — *jīva*. Questa parola, che significa "vita," usata pertanto in due sensi a causa della sua pertinenza, si riferisce rigorosamente solo allo stesso centro di vita monadica — termine che è dunque applicabile alle entità dei mondi superiori come pure di questo piano. Così il significato intrinseco di *jīva* è centro di vita, purché includiamo in questo concetto la mente e la coscienza.

Potremmo forse dire che un atomo di vita è lo stesso che la forza vitale animante dell'elettrone. Un *elementale*, pertanto, è un'anima evolvente, alla condizione che questo atomo di vita sia in se stesso animato da un'anima elementale. Quindi un elementale è un'anima che evolve nelle sue prime fasi o fasi elementali — un centro di vita che *appare in questa sfera materiale*. Qualsiasi sia la forma o l'aspetto non ha importanza, perché gli elementali o vite elementali, essendo gli spiriti della natura degli elementi, cambiano la loro forma o aspetto con grande rapidità. In altre parole, l'elementale è proprio questo: una forza elementale o energia animata da un *jīva*.

Ogni raggio di luce solare, ogni piccolo "diavolo che turбина," come lo chiamano gli arabi, su una via polverosa, ogni tromba d'acqua e anche ogni goccia di pioggia, incarnano un elementale o un gruppo di elementali. Ogni scintilla elettrica è un elementale o un loro insieme; ogni contrazione di un nervo è l'effetto dell'azione di uno o più elementali; ma questo non significa che gli elementali siano entità in miniatura della forma umana, che attirano un nervo o un vortice d'acqua o che facciano cadere giù gocce di pioggia; o creino con uno strumento i cicloni in miniatura della polvere che vediamo sulla strada.

Ogni atomo in un corpo umano è il rivestimento fisico di un elementale psichico o spirito della natura, egli stesso più elevatamente animato da uno *jīva*. Noi parliamo con l'aiuto degli elementali; digeriamo, respiriamo e viviamo con il loro aiuto. Infatti siamo circondati dagli elementali, che formano ogni nostra parte e partecipano ad ogni pensiero o emozione che abbiamo, e in ogni azione — e questo avviene perché essi sono forze della natura, spiriti della natura, e quindi, in un certo senso, individui. Alcuni di loro sono titani, altri di dimensione atomica; e tra questi due estremi vi sono tutte le diverse dimensioni e varietà.

Pensate alle varietà o tipologie di radiazione, che spaziano dall'infinitesimale, forze vibratorie chiamate raggi cosmici, poi raggi-x, fino ad altre che passano attraverso i campi radioattivi che definiamo come calore e luce, ed aumentano in estensione fino ad avere le onde lunghe usate nella radio; e vi sono altri campi che gli scienziati sospettano. Ognuno di tale raggio è emesso dall'attività di un elementale, che esprime le proprie caratteristiche nel tipo di onda radioattiva che produce.

Gli elementali sono semplicemente spiriti della natura in tutti i vari gradi di sviluppo evolutivo. Un fulmine è un elementale cosmico in azione. I *marut* dei Veda indiani, pittorescamente tradotti "gli dèi del vento" o "gli dèi della

tempesta," sono elementali cosmici ma di una classe estremamente superiore; questi marut sono veramente elementali evoluti ad un grado così alto che, in verità, possono essere definiti spiriti della natura autocoscianti. L'uomo stesso era un elementale che attraverso lo sviluppo delle capacità interiori si è evoluto da una non-individualità fino a un'individualizzazione monadica. L'uomo è contemporaneamente una massa di elementali che sono subordinati a lui, proprio come lui è subordinato agli dèi che in remoti periodi passati furono elementali.

Gli elementali, quindi, in natura sono gli agenti semi-automatici e quasi coscienti, che incarnano non solo le loro relative percentuali di mente e coscienza, ma anche le gamme gerarchiche delle menti e delle coscienze superiori, che li usano in questo modo, realizzando così le innumerevoli forme di lavoro nell'universo. Di conseguenza, questi spiriti della natura sempre attivi sono dappertutto, e sono i mezzi strumentali o le cause di qualsiasi cosa avvenga in qualsiasi luogo — sia con opere di intelligenza superiore che inferiore. Un uomo, scrivendo un libro, lo fa con l'aiuto degli elementali che egli temporaneamente asservisce ai mandati della sua mente e della sua volontà; lo stesso uomo, nuotando, andando a cavallo, o guidando l'automobile, o stando seduto in chiesa — tutte queste azioni sono compiute mediante l'aiuto degli elementali.

Nelle sedute spiritiche, quando sono presenti alcuni individui medianici, a volte accade che gli elementali sfuggano al controllo, e allora mostrano la loro presenza muovendo o facendo sobbalzare le cose, o producendo strani ed insoliti rumori. Una casa in cui avvengono questi fenomeni possiede un poltergeist, o fantasma, o quello che gli orientali chiamano un *bhūta* o uno *jinnī*; e allora la gente dice che la casa è infestata. Alla presenza di certi medium i cui principi umani sono così scarsamente coordinati e controllati da non obbedire automaticamente alla mente superiore e alla volontà di questi individui — gli elementali a volte "sfuggono di mano" a un punto tale, che possono succedere cose incredibili, come tavolini che si alzano o si ribaltano, stoviglie buttate giù da un armadietto; e se il medium è vicino, facendolo inciampare e cadere, o scuotendo il suo letto o facendolo lievitare su una gamba — in realtà per loro è possibile fare ogni tipo di scherzo. È tutta una questione di forze della natura che scaturiscono dal medium in maniera caotica e quasi anarchica. Una volta comprese la ragione, la natura e le cause di questi fenomeni, si vede subito che in essi non c'è proprio nulla di strano o di misterioso, non più di un attacco isterico o di un attacco reumatico, o di inciampare malamente quando camminiamo.

Ogni volta che un uomo è sopraffatto dalla passione, in tutti quei momenti egli è afferrato più o meno dal potere dominante di un elementale o di un gruppo di elementali che normalmente appartengono e funzionano nelle parti inferiori della sua costituzione, e che egli usa, quando ha il pieno controllo di se stesso, come forze che seguono automaticamente i comandi della sua mente e della sua

volontà per propositi superiori.

Tutti gli elementali, sia cosmici che infinitesimali in magnitudo, sono entità non sviluppate perché derivano dagli elementi cosmici. Gli dèi sono esseri autocoscianti che in periodi cosmici del passato furono elementali. Un umano, in tempi molto remoti, era anche uno spirito della natura o elementale cosmico. Che altro poteva essere stato? L'uomo fa parte della natura; è una forza della natura individualizzata spiritualmente ed intellettualmente.

Come ha scritto H.P.B.:

In realtà, come abbiamo già dimostrato, ogni cosiddetto "Spirito" è *un uomo disincarnato oppure un futuro uomo*, perché dall'Arcangelo (Dhyan Chohan) più elevato fino all'ultimo "Costruttore" cosciente (la classe inferiore delle Entità Spirituali) sono tutti *uomini* vissuti in eoni passati, in altri Manvantara, o su questa Sfera o in altre; così gli Elementali inferiori semi-intelligenti e non-intelligenti — sono tutti quanti *uomini* futuri. Il fatto stesso che uno Spirito sia dotato di intelligenza, per l'occultista è una prova che tale Essere deve essere stato un *uomo*, e che ha acquisito la sua intelligenza ed intelligenza attraverso il ciclo umano.

— *La Dottrina Segreta*, 1: 277 ed. or.; I. Cintamani online, v. s., p. 213

Queste quattro classi principali di esseri non solo evolvono ma involgono anche, e non solo come classi aggregate ma pure come individui. Gli atomi, o atomi di vita, le vite parzialmente coscienti che riempiono l'universo e che compongono effettivamente l'universo e che compongono di fatto il lato della sua "materia," crescono lentamente evolvendo attraverso gli eoni. Man mano che quest'evoluzione involutiva procede, comincia ad apparire l'autocoscienza, espandendosi e sviluppandosi rapidamente in gradi sempre maggiori. Quando l'autocoscienza è finalmente raggiunta, questi atomi di vita allora devono diventare anime. Ogni entità può manifestare dappertutto solo ciò che *essa stessa* è intrinsecamente; ma, naturalmente, poiché questo sé è radicato a sua volta nel Tutto illimitato, è ovvio che l'evoluzione dell'auto-manifestarsi è subito senza principio né fine.

Quel particolare raggio monadico che si manifesta attraverso l'anima umana è il nostro sé essenziale. Queste anime, quando evolvono, diventano nel corso del tempo quelle che chiamiamo monadi — non perché un'anima si tramuta in una monade crescendo attraverso la solidificazione, ma a causa dell'esternare ciò che è dentro la sua essenza monadica. Queste monadi, inoltre, evolvendo ed involvendo attraverso le sfere, alla fine diventano divinità o esseri superspirituali per un dispiegarsi precisamente identico dell'essenza interiore.

Come ha scritto H.P.B.:

La Dottrina Segreta è la Saggezza accumulata delle Ere, e solo la sua cosmogonia è il più stupendo ed elaborato sistema che si conosca: . . . Tutto nell'Universo, in tutti i suoi regni, è COSCIENTE: cioè dotato di una coscienza sua particolare sul proprio piano di percezione. . . L'Universo è elaborato e *guidato dall'interno all'esterno*. Come in basso così in alto, come in cielo così in terra; e l'uomo — il microcosmo e la copia in miniatura del macrocosmo — è la testimonianza vivente di questa Legge Universale e del suo modo di agire. . . L'intero Cosmo è guidato, controllato ed animato da una serie quasi infinita di Gerarchie di Esseri Senzienti, aventi ciascuno la propria missione da compiere, e che si chiamino Dhyan Chohan o Angeli — sono dei "messaggeri," però solo nel senso di agenti delle Leggi Karmiche e Cosmiche. Questi Esseri variano all'infinito nei loro rispettivi gradi di coscienza e di intelligenza, e chiamandoli tutti Spiriti puri, senza alcuna mescolanza terrena "di cui il tempo usa far la propria preda," sarebbe semplicemente una licenza poetica; poiché ognuno di questi Esseri è *stato* un uomo, se non nel presente Manvantara, in un Manvantara passato, o si prepara a divenirlo in un Manvantara futuro. Essi sono degli uomini *perfezionati*, quando non sono degli uomini *incipienti* nelle loro sfere superiori (meno materiali), e differiscono moralmente dagli esseri umani terreni soltanto perché sono privi del senso della personalità e della natura emozionale *umana* — due caratteristiche puramente terrene.

— *La Dottrina Segreta*, 1: 272-275 ed. or.; I. Cintamani online, v. s., pp. 210-213

Ora ci muoviamo verso quel destino divino come esseri umani autocoscienti, ma ci vorranno molte ere ancora prima che gli uomini conoscano con relativa pienezza cosa e chi essi sono essenzialmente. Venendo da un passato privo di consapevolezza, adesso stiamo attraversando uno stato temporaneo del nostro lungo eonico pellegrinaggio cosmico, viaggiando verso l'eternamente ineffabile IPSEITÀ cosmica che è la radice di Tutto e la meta di tutti gli esseri e di tutte le entità.

Non vi sono né capricci né favoritismi in natura e nei suoi poteri spirituali che sorvegliano e governano. L'uomo è l'architetto della sua anima, il costruttore dei suoi corpi, il modellatore della sua mente, e il creatore del proprio destino. La realizzazione di ciò conferisce una vera dignità e un rispetto di sé, perché implica che l'uomo ha il potere della libera volontà e scelta, anche se limitata a causa del karma passato. Questa facoltà della volontà discriminante è divina, perché solo questi esseri divini che hanno attraversato la fase umana hanno il potere di agire in piena e libera volontà e coscienza nel forgiare il proprio destino. Ovviamente, l'esercizio della libera volontà implica responsabilità nell'agente umano, e questo lungo tutta la linea tra pensiero causativo e l'azione effettiva.

Gli atomi di vita del nostro corpo fisico, come pure dei veicoli intermedi e più eterei che rilasciano le immani energie della nostra natura spirituale — sono tutti esseri che s'incamminano verso l'alto. Con i nostri pensieri ed azioni ci vincoliamo a questi centri di vita mediante i legami del destino che sono indissolubili e che diventano parte della fibra del nostro essere, influenzandoci potentemente fino a che abbiamo risolto i grovigli e sciolti i nodi.

Questi atomi di vita vennero a noi perché noi siamo i loro genitori e, di conseguenza, ne siamo responsabili. Semina una ghianda nel terreno. Nel tempo essa produrrà una quercia, e questa quercia darà nascita a molte altre ghiande che proverranno dalla stessa quercia. Ugualmente, questi atomi di vita sono i nostri figli, la progenie, nella loro essenza, del nostro spirito. Non solo essi sono anime elementali, ma sono sangue del nostro sangue spirituale. Per loro siamo come dèi: originariamente essi vengono in manifestazione dalle parti più elevate della nostra natura — come nostri pensieri spirituali; e poiché un pensiero è una forza o energia, è una sostanza, e quindi una cosa, ed essendo animato da un'energia spirituale è anche un'anima. Come questi atomi di vita scaturiscono da noi, così noi siamo scaturiti dagli dèi. Perciò l'uomo ha una natura divina, perché egli è scaturito da un dio evolvente, all'inizio di questa attuale evoluzione cosmica, ed è radicato in lui: venendo fuori da una scintilla divina incosciente nella parte più elevata di quell'essere divino quando nei primordi, in un passato universo, stava evolvendo come uomo o come un qualcosa più o meno equivalente ad un uomo.

Gli atomi di vita che compongono il corpo umano, essendo essi stessi anime elementali, sono centri di coscienza, e quindi forze coscienti, perché forza, materia, spirito e sostanza, sono fundamentalmente uno. Se non lo fossero, allora il Tutto illimitato conterrebbe due infiniti — uno, il lato della luce, o lato del giorno, della natura, che consiste negli sterminati eserciti di esseri che hanno sviluppato la divinità attraverso tutti gli stadi intermedi, e due, un altro infinito di esseri e cose materiali. Quindi, un atomo di vita è, nel suo lato inferiore o veicolare, sostanziale; e nel suo lato superiore o energizzante, un centro attraverso il quale manifestare tutti i poteri e le sostanze inerenti in esso e appartenenti ad un flusso interiore che è il raggio monadico, l'individualità caratterizzante dell'essere spirituale.

L'universo è effettivamente coscienza incarnata: questa è la vera chiave della conoscenza e della saggezza. Nell'universo non vi è altro che coscienza. Non c'è materia di per sé; non c'è spirito di per sé; sono due fasi della REALTÀ sottostante.

I quattro grandi piani o mondi, rispettivamente chiamati il mondo Divino, quello Spirituale, il mondo delle Anime, e le sfere Fisico-Materiali, sono i quattro piani cosmici inferiori o mondi rûpa del settuplici sistema solare; i tre

piani superiori sono chiamati i mondi arūpa del settenario cosmico. Nella *Dottrina Segreta*, H. P. Blavatsky (1: 200) fornisce un suggestivo diagramma del modo in cui l'antica saggezza ha diviso questi sette piani basilari, con i quattro inferiori chiamati così:

MONDO ARCHETIPALE

MONDO INTELLETTUALE O "CREATIVO"

MONDO SOSTANZIALE O FORMATIVO

MONDO FISICO-MATERIALE, cioè il mondo dei corpi solidificati o "gusci."

Questi quattro mondi rūpa della forma sono quindi i quattro piani cosmici su cui esistono i sette globi manifestati della catena planetaria; e, di conseguenza, è in questi quattro piani cosmici inferiori che si trova la maggior parte dei mondi visibili ed invisibili, che nell'attuale stadio evolutivo dell'uomo sono strettamente coinvolti nel suo destino a causa delle peregrinazioni che egli compie attraverso di loro come monade evolvente.

Questi quattro piani o mondi cosmici sono menzionati in molte antiche letterature religiose e filosofiche. Sono particolarmente citati nella Qabbālāh ebraica — la teosofia degli ebrei che, comunque possa essere stata alterata dalle mani e dalle menti dei cristiani posteriori, deriva dall'arcaica Qabbālāh dei caldei, la forma che la Tradizione Esoterica assunse in Mesopotamia. La Qabbālāh chiama questi quattro piano cosmici:

1. 'Ōlām hā-'Atstsīlōth — Mondo delle Emanazioni
2. 'Ōlām hab-Bērī'āh — Mondo della "Creazione"
3. 'Ōlām hay-Yētsīrāh — Mondo delle Formazioni
4. 'Ōlām hā-'Aśiyyāh — Mondo del Lavoro o delle Opere

Anche la Qabbālāh attribuisce a ciascuno di questi quattro mondi basilari una gerarchia di dieci *sēfirōth* — esseri spirituali o angelici, ed anche gli attributi spirituali o angelici che questi esseri incarnano. I *sēfirōth* corrispondono ai dhyāni-chohan e alle gerarchie di esseri divino-spirituali in altre religioni del mondo.

Così vi sono dieci *sēfirōth* nel primo mondo, il Mondo delle Emanazioni, sebbene raramente si faccia riferimento a questi esseri superiori. Il mondo successivo in discesa contiene ugualmente dieci *sēfirōth* che formano così una gerarchia appartenente al Mondo della "Creazione." I dieci *sēfirōth* del Mondo delle Emanazioni agiscono attraverso la loro progenie, i dieci *sēfirōth* del secondo mondo. Il terzo, il Mondo delle Formazioni, contiene ugualmente la sua gerarchia di dieci *sēfirōth* con le proprie caratteristiche individuali, ma incarnando e "indebolendo" le caratteristiche dei 10+10 *sēfirōth* del secondo

mondo superiore ad esso." Infine, il più basso di questi mondi Qabbālistici contiene la sua gerarchia di dieci sēfirōth che non solo ha le caratteristiche che appartengono specificamente ad esso, ma ugualmente incarna e indebolisce i dieci più dieci sēfirōth dei tre mondi superiori sopra di sé.

Il quarto mondo, il più basso, è chiamato anche Ōlām haq-Qēlippōth — il Mondo dei Gusci. In questo sistema gerarchico, ogni mondo superiore si riproduce nel mondo inferiore, che è la sua emanazione, per cui vi è una catena di forze e sostanze ed eserciti di "anime" evolventi che agiscono mediante le circolazioni attraverso tutto il sistema Qabbālistico — riproducendo fedelmente uno dei più sublimi insegnamenti della Filosofia Esoterica.

Dice lo *Zohar*:

Il Divino animava tutte le parti dell'Universo con esseri particolari ed appropriati, e così esistono tutti gli eserciti.

— 3: 68a.

Questa antica Qabbālāh definisce quindi l'universo come la sorgente dalla quale tutto procede, con tutto ciò che è permeato dalla mente, dalla coscienza, e dalle forze, e in cui ritornerà. Goethe aveva la stessa concezione dell'origine dell'universo e del divino che contiene, e del suo ultimo ritorno ad esso:

l'intera creazione non era e non è altro se non una caduta dall'origine ed un ritorno ad essa.

— *Dichtung und Wahrheit*, 8.

L'unità fondamentale è sottostante a tutte le cose e a tutti i mondi attraverso l'eternità. Ogni essere è parte di un essere ancora più grande di lui. Dov'è che possiamo dire: "Qui comincia un essere, e lì deve finire?" Qualcuno ha mai visto l'inizio assoluto di qualche essere o di una cosa senza niente che li precedesse, o una fine assoluta senza niente che la segua?" C'è, comunque, un inizio ed un termine delle condizioni e degli stati dell'essere. Così l'anima *umana* ha il suo inizio come una condizione della struttura vitale dell'anima, che include la sua porzione del raggio monadico divino; ed ha una sua fine come anima umana, perché ha avuto un inizio come anima. Questo è vero, perché è un'entità in evoluzione, che implica un passaggio di cambiamento in cambiamento, finché, dalla condizione di una semplice anima *umana*, ha evoluto una porzione più ampia dell'essenza divina in sé. È questo composto della struttura dell'anima che il raggio monadico usa per lavorare, proprio come l'anima umana, a sua volta, usa ed opera attraverso gli atomi di vita che compongono il corpo dell'uomo.

L'uomo è il genitore di tutte le vite minori o atomi di vita che compongono i suoi vari veicoli della coscienza — ad eccezione di quegli atomi di vita minori che migrano, che ad ogni istante lo attraversano. Il suo corpo deriva ed è

composto dalle entità, le "vite invisibili," che sono scaturite dal profondo del suo cuore, il nucleo del proprio essere, dalla sua natura più intima in varie vite passate sulla terra, come pure in questa vita.

Potremmo supporre che sulla nostra terra non vi sia una particella di materia fisica che non sia esistita in questa ed in altre incarnazioni, e così per molte volte. Attraverso l'aria, attraverso l'acqua, attraverso il cibo, il corpo è nutrito solo da quelle porzioni che sono originate da lui, i suoi figli atomici, che sono le anime atomiche che originariamente scaturirono dal centro vitale che è l'uomo, e che ora sono di nuovo attratte temporaneamente nel suo essere. Sono loro che lo costruiscono, e nel farlo rientrano nel proprio genitore e per un certo tempo dimorano nella sfera della sua natura eterea o elettromagnetica, per venirme fuori ancora una volta a causa delle loro particolari peregrinazioni, e poi ritornare a lui — solo per ripetere lo stesso e ciclo senza fine, sebbene stiano rapidamente evolvendo come individui. La stessa regola si applica con uguale precisione ai corpi invisibili della costituzione umana. Inoltre, la stessa regola delle peregrinazioni si applica attraverso tutto l'universo, in modo che qualsiasi entità è una serie continua ed infinita di involuzione attraverso i vari mondi che formano il nostro sistema solare, visibili o invisibili. Come ha scritto lo scienziato Geoffrey Martin:

Ogni parte di azoto nei nostri corpi una volta fluttuava nell'atmosfera primordiale, in epoche precedenti alla nascita dell'uomo o della bestia o della pianta. Ogni particella di azoto in ogni cosa vivente che striscia sulla terra, in ogni fiore che si annida nel terreno, in ogni albero che cresce verso il cielo, una volta fluttuavano nei venti primordiali del nostro pianeta. Non vi è atomo di azoto nell'aria che non abbia pulsato, una volta o l'altra nel corso della sua esistenza, attraverso i tessuti di una pianta o animale vivente, non una volta sola ma molte volte.

— *Triumphs & Wonders of Modern Chemistry*, 1911, p. 204

Assumiamo il cibo nei nostri corpi per nutrirci, ma essi non possono palpitare con le pulsazioni del cuore e nemmeno nei tessuti del nostro corpo, a meno che non siano essenzialmente una sua parte e gli appartengano; altrimenti sono rigettati dopo avervi brevemente soggiornato. Niente può entrare nell'anima e prendervi dimora, a meno che abbia origine da quell'anima. Inoltre, ognuno di questi atomi di vita che entrano o qualsiasi monade peregrinante entri, lasciano il corpo o l'anima nei propri periodi stabiliti. Questo è uno degli aspetti minori dell'insegnamento chiamato le Circolazioni dell'Universo.

Se la natura di un'anima umana che evolve è un'entità composita, a carattere mortale, e che quindi va a pezzi quando si è concluso il suo termine di vita, quale sua parte persiste e la rende capace di evolvere come un'entità continua? Non è mai stato detto che è la stessa struttura composita dell'anima a persistere oltre i portali della morte, ma l'energia di vita individuale o raggio spirituale che

agisce attraverso l'entità composita e la tiene insieme coesivamente. È questo raggio monadico individuale che perdura; perché è quest'energia di vita, individualizzata come forza, che avendo riunito gli atomi di vita di quella struttura composita dell'anima umana ad ogni incarnazione sulla terra, si esprime nuovamente attraverso questo composto vecchio e nuovo, e lo fa come ego della nuova incarnazione.

Qui è sufficiente dire che questa riunione è un nuovo veicolo, ma composto dagli stessi identici atomi di vita che componevano sia la struttura dell'anima, sia il corpo fisico dell'ultima precedente incarnazione sulla terra. Se fosse possibile dissolvere a volontà il nostro corpo fisico, disintegrare i suoi atomi di vita e raccogliere nuovamente, con uno sforzo della volontà, gli stessi identici atomi di vita, avremmo davanti a noi il quadro completo del processo d'incarnazione, perché è precisamente quello che accade quando ha luogo una nuova incarnazione sulla terra — anche se in tal caso questo "sforzo della volontà" è effettivamente automatico piuttosto che autocosciente. Tuttavia entrambi questi veicoli, la struttura dell'anima e il corpo, nella nuova incarnazione sono piuttosto migliorati rispetto alle condizioni di sviluppo dell'ultima incarnazione precedente.

L'anima non è formata dagli atomi fisici della chimica, come nel corpo fisico, ma il corpo riflette l'anima dell'uomo — un antico detto dei poeti e dei filosofi, come ha evidenziato Spenser in *An Hymne in Honour of Beautie*:

Perché il corpo prende la forma dell'anima:
Perché l'anima è forma, e crea il corpo.

Così, l'anima umana, per quanto sia un'entità composita o una struttura formata dagli atomi di vita che appartengono il piano psico-mentale attraverso il quale agisce l'influenza monadica, fornisce il campo di lavoro per l'ego reincarnante. Inoltre, la struttura dell'anima stessa sale sulla scala evolutiva per mezzo delle influenze raffinantanti dell'ego reincarnante, per cui verrà il momento in cui, tra eoni remoti, la stessa anima umana si sarà evoluta in un centro di coscienza individualizzato e duraturo. Sarà diventata una monade — circondata da un esercito di entità subordinate che erano i suoi primi atomi di vita, e che ora, in questa fase, sono a loro volta anime umane.

Questo concetto fornisce anche la chiave di un soggetto molto importante, che è la produzione degli elementali appena nati che, mediante l'entità-anima che evolve ed involve, questi nuovi elementali appena nati diventano, quando sono generati, porzioni o individui nativi dei piani o sfere materiali, costruendo così dal lato spirituale — il lato luminoso della natura, quel fiume fluente di sostanze energizzanti che manifesta il lato notturno della natura, il lato materiale. Ma quest'affermazione della produzione di quegli elementali speciali, il cui regno d'origine è karmicamente collocato nei piani o sfere materiali, in nessun modo prende il posto dell'altra realtà ugualmente importante: che l'entità-anima in evoluzione genera altre classi di elementali sugli altri piani e sfere attraverso cui

passa nei suoi giri evolutivi o pellegrinaggi. In altre parole, la monade, attraverso i suoi vari veicoli, inclusa la struttura dell'anima, è in centro o focolaio "creativo" che emana continuamente, che genera su ciascun piano attraverso il quale passa gli elementali karmicamente adatti a ciascun piano o sfera.

Molti si sono chiesti dove e come è reclutato il lato materiale della natura, se attraverso tutta l'eternità ogni essere individualizzato si è evoluto verso la divinità o il lato luminoso della natura. La questione è pertinente, perché l'eternità senza fine del passato sembra concedere abbastanza tempo per raffinare tutto il lato sostanziale della natura nella divinità. La radice del pensiero di questa domanda è l'illusoria credenza che all'inizio della manifestazione cosmica tutta l'emanazione possibile per quel periodo cosmico abbia avuto luogo una volta per tutte, e che da allora in poi le entità che iniziarono così il loro pellegrinaggio di lunghi eoni attraverso i mondi visibili ed invisibili non hanno fatto altro che continuare ad evolvere finché il vasto aggregato così emanato in origine, sia individualmente che collettivamente, abbia raggiunto la perfezione divina da cui tutto è scaturito originariamente. Quest'idea è del tutto sbagliata. La verità della materia è che l'emanazione, l'origine, è un processo continuo anche durante il periodo di tempo cosmico, ed è precisamente questo flusso incessante delle unità monadiche rinate a fornire la varietà infinita nella natura universale; va però ricordato che i processi di crescita della natura o l'espansione evolutiva hanno luogo per mezzo di impulsi periodici o ciclici, come le onde dell'incombente marea si susseguono reciprocamente in una successione regolare e senza fine.

[1] Mitologicamente, le driadi erano ninfe dei boschi, immortali. Le amadriadi erano ninfe mortali che vivevano nel tronco di un albero. — n. d. t.

Capitolo 6

Il Sentiero Evolutivo che porta agli Déi

L'eternità si estende in una direzione dietro di noi, e in un'altra direzione davanti a noi, e in quest'eternità si sono evolute — ed evolveranno sempre, moltitudini di esseri ed entità. Questa crescita progressiva è incessantemente in azione attraverso la natura universale — da un lato, nebulosa o cometa, stella o pianeta, atomo o elettrone, ne sono tutti esempi raffigurativi e, dall'altro lato, dèi, spiriti cosmici o dhyāni-chohan, uomini, bestie, e anche le cosiddette entità animate.

Possiamo pensare alla natura universale come ad un essere che abbia due divisioni: la prima, gli eserciti sterminati di entità con gradi di sviluppo evolutivo che variano completamente, e che possiedono quindi l'*autocoscienza* in conformità medesimi; e, la seconda, eserciti innumerevoli di entità con uno sviluppo evolutivo inferiore, e che compongono nei loro aggregati infiniti il lato

materiale della natura universale — l'habitat o la dimora delle entità autocoscienti.

Tecnicamente parlando, questa fucina fondamentale dell'universo con i suoi eserciti ispiranti può essere definita monadismo ed atomismo — due termini descrittivi dell'impulso inerente ed incessante nella natura universale di manifestarsi o esprimersi attraverso Individui. Quando questi individui sono visti come appartenenti ai mondi divini e spirituali, sono chiamati monadi; e quando questi individui si manifestano nei mondi dell'essere sostanziale o materia, e poiché vi si esprimono come punti distinti o individuali, allora sono appropriatamente definiti atomi, nel senso greco originario di Democrito ed Epicuro, in quanto significano indivisibili.

Alcune delle grandi filosofie religiose del mondo antico, come quella di Zoroastro il Persiano, erano positivamente dualistiche tipologicamente e caratterialmente per gli scopi dell'insegnamento formulato per le masse. Tuttavia, anche queste cosiddette filosofie religiose dualistiche erano fondate, senza eccezione, su una base esoterica — un'eco fedele della Tradizione Esoterica arcaica — che insegnava l'unità primordiale dell'essere cosmico con un richiamo così insistente come lo era quello che insegnava la formulazione pubblica del dualismo cosmico in manifestazione.

Monadismo e atomismo, quindi, significano rispettivamente il lato della coscienza della natura e il cosiddetto lato incosciente della natura. Questi due formano l'evidente dualismo della natura, ma bisogna ricordare che questo dualismo esiste solo nei periodi di manifestazione cosmica. Comunque, queste due divisioni sfumano l'una nell'altra impercettibilmente per quanto riguarda il nostro universo-casa o galassia. Le parti intermedie tra i due estremi relativi comprendono gli eserciti degli esseri in cui spirito e materia sono più o meno uniformemente equilibrati — essendo la nostra famiglia umana una di questi eserciti. Dappertutto, nella nostra casa-universo, le stesse parti intermedie dell'insieme cosmico consistono di entità che occupano le medesime posizioni relative che i vari tipi o gruppi di entità occupano sulla terra. Come la razza umana di questa terra, gli esseri di altri pianeti corrispondenti agli uomini aspirano alla divinità ed evolvono dalle tenebre dell'imperfezione del lato materiale della natura diventando dèi, capaci di portare una parte relativamente semicosciente nell'attività del lato luminoso dell'universo.

L'intera costituzione dell'uomo è parte integrale ed inseparabile, non solo dell'insieme cosmico che ci circonda, ma anche del sistema solare, ed ugualmente dell'ancora più piccola divisione dell'insieme cosmico, che potremmo definire la catena planetaria della terra. L'intero sistema della terra include quelle monadi, o centri spirituali, che individualmente, cioè distributivamente per la gerarchia del sistema terrestre, ora sono ciascuna un essere umano, e su qualsiasi globo della catena planetaria, ed anche tutti gli altri

esseri che un tale sistema terrestre include. Sono tutti esistiti fin dall'inizio della nostra catena planetaria nel tempo e nello spazio. Inoltre, noi siamo coevi non solo con il nostro sistema solare ma anche con la galassia; e in una progressione ancora più grande dell'essere siamo comunque coevi e identici ad una vasta gamma del cosmo illimitato, che in qualsiasi momento scegliamo come i campi del nostro destino futuro.

Noi eravamo con il sole, con la terra, proprio all'alba del tempo, anche se non in corpi di carne. Abbiamo aiutato a costruire la nostra catena planetaria della terra, perché non solo siamo i suoi figli ma eravamo collettivamente e individualmente una sua parte integrale. Anche i nostri corpi fisici sono della sostanza dalla quale è composta la nostra Madre Terra; ed ogni atomo che ora canta il suo inno musicale, la sua nota nei nostri corpi, ha cantato anche il suo peana nel sole, in altri pianeti e negli spazi interplanetari durante le sue incessanti peregrinazioni — in questo caso come un atomo di vita — in ere passate durante il corso della sua evoluzione e delle sue involuzioni.

Emergendo in tal modo dallo spirito, la natura procedeva rapidamente e sistematicamente ad avvolgersi nei veli o rivestimenti della crescente materialità, fino a raggiungere il limite del nostro attuale grande periodo evolutivo. Svoltando questo punto, il più basso possibile della materialità per la catena planetaria in questo manvantara cosmico, l'intero sistema terrestre o catena planetaria cominciò ad ascendere ancora una volta verso lo spirito, ma ora con gli incalcolabili frutti dell'esperienza ottenuta da ogni entità che compone il sistema della terra.

Così, nella nostra presente fase d'evoluzione sulla terra, la crescita evolutiva ha luogo dall'esterno all'interno, perché, avendo iniziato l'ascesa verso lo spirito, d'ora in poi il procedimento sarà l'involuzione della materia nello spirito e l'evoluzione dello spirito; proprio come sull'arco discendente o discesa nella materia il processo dello sviluppo evolutivo sviluppo era l'involuzione dello spirito e l'evoluzione della materia. Vale a dire che attualmente stiamo avanzando verso i piani e le sfere interiori ed invisibili, che abbiamo attraversato sul nostro arco discendente. Ciò significa che non solo ogni essere più progredito, come un uomo, sta evolvendo in questo modo, ma che anche tutta la natura manifestata sulla nostra terra fa altrettanto. D'ora in poi vi è una graduale, secolare e veloce smaterializzazione della materia verso la sottigliezza eterea, ed infine l'immergersi nello spirito cosmico di tutti gli esseri ed entità, includendo un vero fiume di vite che trascina con sé tutti i risultati di questo processo cosmico sotto forma di esperienza.

Essendo così emersa dallo spirito cosmico, per un lungo periodo di tempo in questi regni o sfere superiori, l'onda evolutiva o fiume di vite interrompe per eoni il suo progresso di pulsazioni, raggiungendo effettivamente la fusione del fiume nell'oceano cosmico dell'essere — in questo caso il riferimento è allo spirito cosmico del sistema solare. Le entità di tutte le varie classi che

compongono quest'onda o fiume si ritirano nell'ineffabile mistero del divino-spirituale, dove riposano attraverso le ere del conseguente pralaya della catena. Lì assimilano e costruiscono nella fabbrica delle loro rispettive essenze monadiche il frutto dell'enorme esperienza evolutiva ottenuta nel periodo della manifestazione cosmica che, come un'onda o un fiume di vite, esse hanno lasciato dietro per il loro intervallo di riposo e recupero spirituale.

Quando l'orologio cosmico punta di nuovo le sue lancette al tempo per un nuovo periodo evolutivo di manifestazione della catena planetaria, allora questa stessa onda o fiume di vite, composta da questi quasi incalcolabili eserciti di entità, comincia un nuovo corso evolutivo, ma su piani superiori e di sostanza più raffinata rispetto a quelli del precedente ciclo di vita.

Pralaya è dissoluzione o morte; e il pralaya di un sistema solare o di una catena planetaria significa che i suoi principi superiori sono andati in regni spirituali ancora più elevati per il loro riposo periodico, mentre il suo quaternario inferiore si dissolve poi nei suoi atomi di vita componenti, che ugualmente riposano durante il loro lungo sonno senza sogni. Così restano tutte le cose e tutti gli esseri fino al momento del risveglio per un nuovo manvantara, anche se andrebbe ricordato che i periodi di riposo degli atomi di vita sono di gran lunga più brevi rispetto a quelli degli esseri spirituali altamente evoluti. Gli atomi di vita, in un tempo relativamente breve, diventano nuovamente attivi e riprendono ancora le loro incessanti peregrinazioni attraverso spazi ancora più vasti, finché il sistema solare risvegliato o la catena planetaria li attrae magneticamente indietro.

Così avviene che durante un pralaya di un sistema i principi spirituali ed intellettuali sono nel loro nirvāṇa — che equivale al devachan dell'ego reincarnante dell'essere umano dopo la morte fisica, mentre gli atomi di vita di questo sistema seguono le loro peregrinazioni esattamente nello stesso modo in cui gli atomi di vita del corpo fisico dell'uomo seguono le loro peregrinazioni mentre l'ego reincarnante dell'uomo è nel suo devachan. Questo ci dà un abbozzo dello stato delle cose o della coscienza quando una tale catena planetaria è nel suo periodo di riposo.

Possiamo avere un'idea più chiara di quello che avviene nel pralaya di un sistema prendendo come riferimento un essere umano che si è allenato a "vedere" attraverso l'iniziazione, e questa visione può essere acquisita da questi esseri allenati che entrano autocoscientemente in ciò che la coscienza umana egoica sperimenta durante quello che è chiamato il sonno senza sogni. Questo stato è tecnicamente definito *turīya* — un termine sanscrito che significa "quarto" — ed è lo stato più elevato di *samādhi*, una condizione nirvāṇica della coscienza umana. In altre parole, la condizione *turīya* della coscienza umana è un'acquisizione effettiva dell'unione spirituale autocosciente con l'ātman o il sé essenziale dell'uomo, ed implica un'identificazione dell'ego con lo spirito cosmico, il diventare uno con l'essenza della monade. L'adepto iniziato può

raggiungere a sua volontà questo stato di coscienza spirituale; e persino l'uomo comune, i cui principi superiori sono, in una certa misura, attivi, può ottenere una certa comprensione, per quanto debole, della coscienza che esiste nel pralaya di un sistema.

Il fatto che tutti gli esseri s'immergano nello spirito cosmico al momento del pralaya solare è ciò a cui si riferiva, in parte, H. P. Blavatsky, quando disse: "La Teosofia considera l'umanità come un'emanazione della Divinità sul suo sentiero di ritorno verso la stessa. Quando la Divinità è raggiunta, le monadi individuali immergono le loro rispettive coscienze monadiche nella loro sorgente divina, e in questo modo, durante il pralaya, partecipano al carattere e alle vaste portate della coscienza del divino creatore — per riemergere nuovamente come monadi quando si apre un nuovo manvantara.

Queste idee furono insegnate nel Cristianesimo primitivo. Chi non ha esaminato le testimonianze di quest'affermazione, sia storica che teologica, non può farsi nessuna idea di quali immensi cambiamenti siano derivati nel comprendere i fondamenti cristiani, e quindi nel metodo della presentazione della religione cristiana, fin dal tempo dei suoi primi e maggiori diffusori.

Prendiamo il caso della divinità. Clemente d'Alessandria, proprio uno dei primi e più grandi Padri della Chiesa, e tutta la sua scuola, parlò e scrisse degli dèi come esseri reali, e solo qualche volta li chiamava "angeli." Origene d'Alessandria nei suoi polemicisti scritti contro Celso (*Contra Celsum*, V. iv) dice che nei libri delle scritture ebraiche vi sono dei passaggi in cui gli "angeli" ai quali si fa riferimento sono definiti come dèi.

Arnobio, vero cristiano, che visse nel quarto secolo, fa riferimento al soggetto in questo modo:

Dèi, angeli, daimon, o qualsiasi altro nome essi abbiano.
— *Adversus Gentes*, II, 35

— identificando così, e confondendo, queste divinità sotto i differenti nomi con cui le diverse scuole del pensiero pagano le avevano chiamate.

Agostino, anch'egli del quarto secolo, e uno dei più importanti ed influenti padri della Chiesa negli ultimi secoli, parla degli esseri spirituali che allora i cristiani chiamavano "angeli." (*La Città di Dio*, xix. 3) Questo era indubbiamente un consenso alle dottrine, più o meno dopo un centinaio di anni, di Clemente ed Origene. Già era iniziata la decadenza del Cristianesimo primitivo, e con il passare del tempo, la parola "dèi" fu soppressa nell'uso teologico. Prima divenne sgradita all'orecchio ortodosso, e poi fu considerata come negativamente eretica.

Lattanzio, un altro Padre della Chiesa del quarto secolo, che si riferisce alla

descrizione di Seneca riguardo agli esseri spirituali che dirigono il mondo e sostengono la posizione spirituale attraverso la divinità, contesta solo che sarebbe stato meglio chiamare questi esseri spirituali "angeli," un termine preferibile a quello di "dèi"; e protesta pure contro il fatto che questi "angeli" cristiani venissero adorati come dèi. Inoltre, cita un oracolo pronunciato dalla Pizia a Delfi, in cui gli dèi sono chiamati i "messaggeri," cioè gli "angeli" di Zeus.

"Angelo" è un termine cristiano adottato dalla parola greca *angelos*, che significa "messaggero," e in un ambito della filosofia greca significava anche gli intermediari o i "messaggeri" che portavano messaggi agli dèi da parte degli uomini e, in modo equivalente, portando i messaggi degli dèi agli esseri intelligenti in basso, formando così, di fatto, una delle "Circolazioni del Cosmo." Questo termine "angelo" è stato usato più o meno costantemente fin dagli inizi della "dispensazione" cristiana per indicare certi esseri spirituali che non solo erano "angeli" nel senso greco originale, ma anche per intendere le gerarchie o le famiglie degli spiriti intermediari tra l'uomo e la divinità. Tutto ciò non è che un'eco dell'insegnamento arcaico comune a tutte le antiche religioni, che tra i regni spirituali e il mondo materiale in cui vive l'uomo ci sono diverse famiglie gerarchiche o eserciti di esseri spirituali. La stessa razza umana in realtà è una, ma un esercito "caduto" — caduto perché sommerso o disceso da un originario stato spirituale nell'incarnazione sulla terra. Questo è quello che i mistici europei, fin dai primi tempi, hanno con il termine "angeli caduti."

Qui si può vedere un diretto riferimento ai miti del Giardino di Eden nel Testamento ebraico. Adamo ed Eva che vivono nel loro paradiso rappresentano un aspetto di questo mito universale, perché fu solo quando mangiarono dall'Albero della Conoscenza che persero il loro originario stato d'innocenza e quasi semicosciente, e lasciarono il loro paradiso per diventare il seme, secondo questa curiosa leggenda ebraica, dell'umanità del futuro.

Milton, nel suo grande poema *Paradiso Perduto* usa le idee puritane del suo tempo per riscrivere i mistici insegnamenti antichi riguardanti gli esseri che originariamente erano scintille della divinità cosmica, che si erano *individualizzati*, ed erano diventati esseri principianti ed evolventi. Così gli "dèi caduti," gli "angeli caduti," sono quelli che hanno lasciato la pura condizione spirituale in cui non esiste alcuna individualità *personalizzata*, per diventare esseri senzienti con una volontà in via di sviluppo e con un'intelligenza individualizzata in via di sviluppo. Da scintille divine, scintille del fuoco centrale della vita, essi diventarono intelligenze luminose, ardenti, ciascuna destinata in futuro a ritagliarsi il proprio percorso individuale.

Quindi, le leggende concernenti gli "dèi caduti" formano il nucleo di molte delle antiche dottrine misteriche. I cristiani avevano questa leggenda sotto una raffigurazione nel *Libro dell'Apocalisse*. Gli antichi greci l'avevano nei miti

concernenti i loro Titani, che furono scacciati dall'Olimpo nelle profondità più basse del Tartaro per ordine del potente sovrano dell'Olimpo, Zeus, e il significato era che essi avevano iniziato ad esercitare indipendentemente i loro poteri innati dell'intelligenza e della volontà.

Questa crescita verso una coscienza individualizzante la possiamo rintracciare attraverso le armate di entità manifestate risalendo allo stadio umano. Le famiglie di animali sono meno individualizzate rispetto all'uomo. La vegetazione ha una coscienza ancora meno individualizzata. Le rocce esistono in quella che potremmo definire come una forma collettiva di coscienza con appena una leggera individualizzazione; e al di sotto delle rocce abbiamo i vari elementi atomici; e sotto di questi, le gerarchie, che esistono in una maniera quasi individualizzata, e manifestano le forze cosmiche nel loro complesso.

Gli antichi persiani, copiando i babilonesi che li avevano preceduti, avevano anch'essi i loro miti di una guerra o ribellione contro le possenti potenze del cielo; e questi "ribelli" erano coloro che, nel ciclo mitico persiano-babilonese, "erano caduti" o erano stati "scacciati" — gli "dèi caduti," gli "angeli caduti" delle religioni e filosofie della Mesopotamia e degli altopiani che circondavano le grandi pianure dell'Eufrate e del Tigri. Nell'antica India leggiamo ugualmente che gli *Asura* si erano ribellati contro i *Sura* o "dèi." In realtà, gli A-sura, letteralmente "non-dèi," in origine erano Sura o dèi; ma "si ribellarono" e caddero, e così si ritrovarono a lottare senza fine contro i Sura che, per così dire, erano cristallizzati in un'imperturbabile "purezza."

Quindi, questa "caduta," questa "ribellione," era realmente nient'altro che entrare sul sentiero del progresso evolutivo, l'inizio, per tutti gli sterminati eserciti che "caddero" o "furono scacciati," dell'esercizio del potere della volontà individuale, dell'intelligenza individuale — l'inizio dell' "evoluzione auto-diretta." Questi sono dunque gli "dèi caduti," gli "angeli caduti," dei quali noi umani siamo perlomeno uno degli eserciti.

Quando i primi impulsi dell'esercizio del potere della volontà e dell'intelligenza individuale cominciarono ad attivarsi nel cuore di ciascuna monade, queste vite brillanti e luminose allora "caddero" o "furono scacciate," nel senso che "discesero" nei mondi materiali per apprendere le lezioni che i mondi in manifestazione potevano dare loro. Abbandonando all'inizio del tempo il loro status altamente spirituale come scintille divine semicoscienti, discendendo attraverso i mondi visibili ed invisibili, affrontarono la sublime avventura dell'auto-evoluzione, dell'*auto-divenire*, e portando a ciascuno dei loro involucri di coscienza quasi coscienti, una coscienza sempre in espansione del proprio essere interiore. Non solo è la stessa monade spirituale che evolve in peregrinazioni incessanti, ma aiuta l'evoluzione di ciascuno dei suoi rivestimenti o veli attraverso i quali esprime i propri poteri trascendenti.

I termini "caduta" o "cacciata" non dovrebbero essere travisati nel senso che le intelligenze superiori rifiutavano gli esseri sotto di loro e quindi li respingevano

in sfere inferiori, perché questo sarebbe completamente sbagliato. "Scacciare" o "cadere" significa semplicemente che quando era arrivato lo stadio evolutivo karmico in cui questi esseri dovevano iniziare un nuovo corso d'evoluzione, essi lo intrapresero per i loro impulsi interiori, karmicamente portati dai semi dell'azione e dell'attrazione raccolti in precedenti cicli del mondo, prima che questi esseri entrassero nel loro ultimo periodo di riposo in pralaya. La cosiddetta ribellione non è altro che un modo poetico e pittoresco per esporre il fatto che le loro pulsioni li spingevano verso il basso nel proprio corso evolutivo, che li portò in un contrasto immediato, per così dire, con i poteri già pienamente sviluppati nelle loro sfere superiori.

L'evoluzione ha luogo su ognuno dei piani che formano la costituzione interna di ogni essere composito. Abbiamo quindi (a) l'evoluzione divina; (b) l'evoluzione spirituale; (c) l'evoluzione intellettuale; (d) l'evoluzione dell'anima umana a livello psichico e mentale; (e) l'evoluzione astrale; (f) l'evoluzione del corpo fisico. Non è che un modo diverso per dire che l'uomo è un microcosmo o un piccolo mondo che contiene in sé eserciti di entità inferiori attraverso le quali egli si manifesta, ciascuna delle quali è un essere che apprende ed evolve; proprio come il macrocosmo del grande mondo dell'universo contiene in sé i propri eserciti di entità evolventi nella loro infinita serie di gerarchie.

Inoltre, l'evoluzione è teleologica, propositiva, ed agisce verso una meta predestinata. Ma questo stimolo inerente al miglioramento è nell'entità stessa, e non imposto dall'esterno, né da un dio né da dèi che esistono separati dall'entità evolvente. Nondimeno, tutte queste gerarchie esistono ciascuna nell'ambito vitale di una gerarchia ancora più estesa, le cui influenze circondanti fluiscono costantemente attraverso le sue gerarchie minori.

La natura fisica fornisce una fase delle condizioni o campi d'esperienza nei quali lavorano i vari eserciti delle essenze monadiche. È la realizzazione di questo centro interno di energia, intrinseco come un individuo in ogni unità evolvente, che manca nel concetto scientifico dell'evoluzione — un'ignoranza come quella dell'esistenza di sfere interne ed invisibili in cui il mondo fisico è radicato, e dalle quali scaturiscono le forze che riempiono questo universo fisico.

A Darwin mancava questo concetto fondamentale, per cui vedeva il processo evolutivo come una serie di mere aggiunte o sottrazioni dall'apparato fisico delle entità evolventi mediante quella che chiamò "selezione naturale" o la "conservazione di razze favorite nella lotta per la vita." Quest'insegnamento, benché prevalessse come l'ultima parola della scienza, e poiché era più della metà imperfetto, distrusse un'appropriata visione delle forze che agiscono universalmente nella natura e che tendono, in diverse maniere, ad una meta comune; e poiché il Darwinismo era così essenzialmente materialistico, il suo effetto morale sull'anima fu disastroso e rese inefficienti le ricerche sempre

inquisitive dell'intelletto.

Insegnava che l'uomo non era che una scimmia sviluppata; che al mondo c'era soltanto la materia fisica grossolana, priva di spirito, insensata, morta; che il caso o la possibilità era la legge fondamentale o il processo di apportare un miglioramento nei corpi tramite adattamenti casuali; che lo spirito e gli ideali spirituali non esistevano di per sé, ma erano i risultati, in qualche modo misterioso ed inspiegabile, dell'azione chimica nelle cellule del cervello; che quando un uomo moriva era la sua fine, come disse un biologo inglese: "L'unica immortalità in cui credono i biologi moderni è l'immortalità dei discendenti dell'uomo."

Questa naturalmente non è affatto immortalità di qualche genere, ed equivale all'insegnamento di un'estinzione assoluta o annichilimento, che è materialismo grezzo. In ogni caso, è assurdo parlare di "immortalità" relativamente ai corpi fisici che, ovviamente, sono solo composti vitali e chimici transitori, del tutto impermanenti. Possiamo solo meravigliarci che uomini di scienza che hanno a che fare con la natura impermanente e mortale della carne debbano usare il termine immortalità in rapporto al corpo dell'uomo, persino nel senso della sua applicazione a generazioni che si succedono l'una dopo l'altra.

La vera immortalità significa la continuazione ininterrotta di una coscienza individuale a qualsiasi grado di sviluppo evolutivo; e i soli esempi in cui quest'immortalità diventa possibile sono i casi dei *jīvanmukta*, "monadi liberate." Ora, la monade può essere "liberata," nel senso tecnico di affrancamento dai cambiamenti vorticosi della ruota della vita nelle esistenze materiali, con la sua serie di incarnazioni, solo quando questa monade o *jīva* raggiunge uno stato in cui diventa autocoscientemente capace di passare a volontà di corpo in corpo conservando la piena coscienza e impiegando questa serie di corpi selezionati per completare la sua missione scelta nel mondo dei "gusci" — le nostre sfere materiali.

Tuttavia anche quest'immortalità può durare solo per il periodo della manifestazione cosmica in cui il *jīva* o monade si trova nel suo corso evolutivo. Una volta "liberata," la monade ha la sua immortalità per il resto del manvantara solare, ma quando questo periodo lunghissimo arriva alla fine, allora anche queste monadi liberate, o *jīvanmukta*, devono seguire il fiume delle vite in ascesa, che le trascina tutte con sé nelle sfere dallo spirito ancora più alte di quelle del manvantara dell'ultimo sistema solare passato. Quando il prossimo manvantara cosmico ha inizio, i *jīvanmukta* emergono nuovamente per un pellegrinaggio ciclico ancora più grande. Questo significa prendere con la forza il regno dei cieli da parte di un *jīvanmukta* incarnato o monade, che entra sul sentiero dell'immortalità, che è il vero sentiero che porta agli dèi.

In riferimento al cosiddetto principio scientifico della selezione naturale di Darwin, è interessante esaminare alcune delle affermazioni che hanno fatto i sostenitori di questo insegnamento biologico. John Fiske, l'evoluzionista

darwiniano americano, dice:

Quegli uomini primitivi di maggior successo, dai quali sono discesi i popoli civili, devono aver primeggiato in perfidie e crudeltà, come pure in rapidità d'arguzia e forza di volontà. — *The Destiny of Man*, 1893, p. 78

Il Prof. J. Arthur Thomson dice quanto segue:

Abbassate i toni se volete, rimane il fatto che il Darwinismo considera che gli animali sono su un piano superiore, in lotta per fini individuali, spesso sui cadaveri dei loro compagni, spesso con una competizione a sangue e ferro, spesso con una strana mistura di sangue ed astuzia, in cui ciascuno bada solo a se stesso, e l'estinzione infierisce sui più deboli. — citato da A. R. Wallace, *The World of Life*, 1910, p. 370)

Huxley si unisce al coro con le seguenti parole:

Del suo riuscito progresso attraverso lo stato selvatico, l'uomo è largamente debitore a quelle qualità che condivide con la scimmia e con la tigre. — "Evolution and Ethics," *Romanes Lectures*, 1893

C'è poco da meravigliarsi che il mondo sia nello stato pericoloso in cui ora si ritrova, se il suo instabile senso etico non è più fondato su un cardine stabile ma su quello che deriva da un materialismo che basa le intuizioni più nobili dello spirito umano su appetiti, impulsi, e sulle qualità bestiali che l'uomo condivide con i rappresentanti più selvaggi del regno animale! Le cause di questi incubi scientifici sono nate da una totale, e in certi casi sembrerebbe volontaria, ignoranza o deviazione da ogni nobile qualità nell'uomo. Potremmo ben chiedere a questi scienziati se abbiano mai conosciuto altre qualità, altri impulsi e facoltà nella costituzione umana, oltre quegli istinti che condividiamo con le bestie e che, una volta scatenati, fanno scendere l'uomo in abissi di depravazione che nemmeno le bestie sono capaci di raggiungere. L'argomento diventa assurdo, perché viola ogni cosa che rende uomo l'uomo che ha costruito le grandi civiltà del passato, che ha istituito le grandi opere di splendore morale e luce intellettuale, che ha dato speranza ed ispirazione alla razza umana nelle ere passate. Il Darwinismo *al massimo* può insegnare un aspetto imperfetto e secondario del grande dramma evolutivo della vita.

Lo spirito cosmico, la dimora della mente e della coscienza, permea tutto e quindi è il supremo ed impellente stimolo sottostante al processo evolutivo che opera dappertutto. Naturalmente è ovvio che la natura, che è fondamentalmente cosciente, fa le selezioni, non per un caso come nella teoria di Darwin, ma più o meno coscientemente, perché tutta questa selezione naturale è guidata e controllata dall'impulso o stimolo spirituale nella stessa entità. E nemmeno possiamo negare totalmente la verità della sopravvivenza del più adatto, perché ovviamente il più adatto, in qualsiasi circostanza, è di gran lunga il più

probabile ad avere successo. Ma dobbiamo ricordare che il Darwinismo non riconosce alcun spirito dimorante che dia impulso e stimolo ai suoi veicoli verso uno sviluppo progressivo.

Ma perché insistere su questo argomento? Il Darwinismo materiale sta morendo, se già non è morto; e le nuove teorie proposte da molti ricercatori biologici si diversificano completamente dal Darwinismo così rumorosamente strombazzato da uomini come Haeckel ed Huxley. In fisica, una moltitudine di uomini, capeggiati da così grandi figure come Einstein, Jeans, Eddington, Planck, Bohr ed altri, non esitano ad affermare che a loro giudizio, dietro ed in ogni esistenza materiale, vi è una causa cosmica, o delle cause, che essi descrivono variamente come mente, materiale della mente, o con qualche termine equivalente. Questo è un grido lontano dalle prediche dogmatiche dell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, secolo che è stato l'apice del materialismo.

Lo schema Darwiniano è, sotto molti aspetti, un'effettiva inversione di ciò che è avvenuto nel passato. C'è poco da meravigliarsi che l'uomo possa avere le caratteristiche della bestia, come quelle della scimmia e della tigre, ma sarebbe più giusto dire che sono le bestie ad avere quelle caratteristiche, derivate nei remoti eoni del passato dalla stessa umanità imperfettamente evoluta. Ma il senso morale dell'uomo, il suo intelletto dominante, le sue aspirazioni che si elevano sulle ali dello spirito, sono qualità che nessuna bestia ha mai esibito — vale a dire che nessuna bestia ha ancora sviluppato dall'interno i suoi poteri spirituali latenti, intellettuali e psicologici.

Come esempio dell'effetto del materialismo biologico sulle menti degli uomini che vissero quando le teorie materialistiche predominavano, potremmo fare riferimento a Friedrich Wilhelm Nietzsche, il filosofo tedesco che morì nel 1900 in un manicomio. Era un evoluzionista secondo gli insegnamenti biologici materialistici del suo tempo, e sembrerebbe che la sua mente, sotto certi versi brillante, sia stata deformata dagli insegnamenti Darwiniani ed Haeckeliani, secondo cui l'umanità derivava dalla bestialità. Indubbiamente nel corso dei suoi scritti filosofici egli disse molte cose valide, e lì sta il pericolo per i suoi lettori, perché tutta la bellezza è magnetica e devia le anime umane con il suo potere.

In questa prima citazione Nietzsche adotta lo stile e il contegno di chi si autoproclama profeta — ma fortunatamente un egoismo di questo tipo alla fine distrugge sempre i propri effetti.

Questa, o miei confratelli, è la nuova legge che io vi annuncio.
Diventate induriti! . . . I creatori sono duri. E ti deve sembrare una beatitudine premere la mano su migliaia di anni come sulla cera, — felicità scrivere sul volontà di millenni come su ottone, . . . — *Also sprach Zarathustra*, “Von alten und neuen Tafeln,” 29

Questo insegnamento è piuttosto mostruoso, in flagrante violazione di tutti gli istinti spirituali della compassione. Le dichiarazioni raccolte dai suoi scritti suggeriscono la portata ultima della sua visione egoistica::

Idee come misericordia, pietà e carità, sono pericolose, perché significano un trasferimento di potere dal forte al debole, il cui compito appropriato è di servire quello forte. Ricordate che l'autosacrificio, la fratellanza e l'amore, non sono veri istinti morali, ma semplicemente scrupoli per trattenervi dal vostro vero sé. Ricordate che l'uomo è essenzialmente egoista. — citato in George MacCready Price, *The Phantom of Organic Evolution*, 1924, p. 184

Questi sono i risultati degli insegnamenti materialistici su menti ricettive ad essi, e soprattutto soggette alla voce dell'autorità.

L'evoluzione è ciclica, e solo in questo senso ciclico si può dire che abbia un inizio, un apice, e una fine — e questa fine temporanea non è che un nuovo inizio lungo linee superiori. Fin dai tempi di Darwin, risulta evidente che quando si scoprono progressivamente dei reperti archeologici si osserva un fatto molto interessante: sembra che nelle ere passate della terra ci siano state delle onde evolutive o periodi ciclici durante i quali *apparentemente* "all'improvviso" compare nei reperti geologici una qualche razza, che avanza rapidamente fino al suo culmine o maturità di sviluppo, di forma e di potere, e poi svanisce e apparentemente; in qualche caso, sparisce "all'improvviso" mentre in altri casi i suoi resti proseguono nell'epoca successiva.

Questi casi di onde evolutive che si succedono sono evidenti in tre esempi: primo, nell'epoca dei pesci, che ebbe luogo durante quella che una volta veniva chiamata solitamente come l'Era Primaria o Paleozoica. Era l'epoca in cui il mare brulicava di pesci di tutti i tipi e dimensioni, pesci che allora rappresentavano, *da quanto mostrano i reperti geologici*, almeno le forme conosciute che supponiamo fossero le più elevate.

La seconda di queste onde, che avvenne durante la cosiddetta Era Secondaria, è quella chiamata l'era dei rettili, quando i mostri rettiliani di molti tipi e spesso dal corpo gigantesco erano, da come mostrano i reperti geologici, i dominatori della terra.

Il terzo esempio ebbe luogo durante il Terziario — o forse era cominciato nell'ultimo periodo del Secondario, e continuò nel Terziario — e questa terza onda evolutiva o periodo ciclico possiamo chiamarla l'era dei grandi mammiferi, che a loro volta, succedendo ai rettili, erano i dominatori della terra — e ancora esistono nelle loro forme attuali. È del tutto possibile che i nomi dei tre periodi a cui si allude qui non corrispondano rigorosamente alle affermazioni più recenti della scienza geologica.

In ciascuno di questi tre casi, quando si studiano i reperti geologici, possiamo vedere i rispettivi inizi di una specie; possiamo discernere l'aumento della dimensione e del potere fisico, il culmine della piena fioritura dei particolari ceppi. Allora vediamo la decadenza ed il passaggio finale della maggior parte degli esseri animati che appartengono ad ogni particolare onda di vita, che cedono così il passo alla nuova razza successiva, che a sua volta ha la sua aurora relativamente completa, apparendo con improvvisa rapidità nei reperti geologici. Il nuovo ceppo raggiunge la propria totalità nell'espansione dei suoi poteri fisici e della dimensione, e poi ancora a sua volta scompare. Le onde si succedono l'una con l'altra, ciascuna onda raggiungendo un livello di attività espansiva dell'evoluzione superiore a quella della precedente onda; e ciascuna onda a sua volta è seguita da un'altra, portando sulla scena entità e cose di un "nuovo" e diverso tipo evolutivo. Questo è sempre stato uno dei misteri della relativa rapidità con cui queste razze comparivano sulla scena e, apparentemente, dopo aver passato delle ere sulla terra, sembravano scomparire altrettanto rapidamente.

È stata sempre consuetudine dire che i pesci hanno dato nascita ai rettili, e che i rettili hanno dato nascita ai mammiferi, e queste grandi bestie — o almeno una certa linea di esse — hanno prodotto l'uomo attraverso il loro tipo superiore che, come si suppone, era la scimmia antropoide. Ma le difficoltà nell'accettare questa teoria sono maggiori di qualsiasi argomento che sia stato proposto a suo favore.

L'insegnamento teosofico va direttamente all'incontrario. Afferma che mentre è perfettamente vero che queste onde di vita evolutive si succedono l'una con l'altra, ognuna di queste onde di vita rappresenta la venuta sulla scena dell'esistenza fisica di una "nuova" famiglia o di un "nuovo" esercito di entità evolventi. Inoltre, ciascuno di questi eserciti ha la sua aurora, il suo mezzogiorno e la sua sera, e i corpi fisici in cui dimorano questi eserciti monadici svaniscono al momento prestabilito. Gli eserciti di monadi, avendo quindi usato questi corpi, passano ad abitare veicoli a carattere evolutivo superiore, che questi stessi eserciti monadici producono dalle loro rispettive essenze monadiche mediante emanazione.

Se consideriamo un'entità evolvente in quella fase del suo viaggio evolutivo sulla nostra terra che chiamiamo il regno minerale — nel senso di una monade spirituale che attraverso la sua temporanea fase minerale — rileviamo quest'insegnamento: nel corso di lunghe ere, attraverso il processo d'espansione delle qualità e dei poteri innati che scaturiscono dalla monade stessa, la natura intermedia o psicologica tra la monade e il regno minerale diventa un veicolo più adatto di auto-manifestazione per la monade evolvente. Alla fine, l'unità monadica che peregrina esce da quella fase temporanea del suo viaggio chiamata il regno minerale, forse come un lichene, poi, probabilmente, nel passare delle ere, appare come la più bassa delle piante superiori. Il perfezionamento costante del veicolo intermediario o psicologico tra la monade

e il corpo della pianta porta questo veicolo intermedio in una condizione ancora più sensitiva e quasi cosciente, affinché diventi adatto a custodire la monade in quella fase temporanea del suo viaggio evolutivo chiamata il regno animale.

Così la monade, lavorando attraverso il suo veicolo intermedio, passa nel regno animale, dove c'è un progressivo disfarsi delle qualità e degli attributi più spirituali che scaturiscono dall'interno e "che adombrano" la monade stessa, affinché la natura animale così sensibilizzata diventi più adatta ad esprimere, ad un livello ancora più alto, le qualità, le forze e gli attributi ancora più elevati e nobili provenienti dalla monade; e a questo punto troviamo che la monade che peregrina, che evolve ed involve, si manifesta nel regno umano.

Questo insegnamento non significa né implica che è la monade spirituale — in se stessa un essere divino e semicosciente — che *diventa* una pietra e, dopo le sue peregrinazioni nel regno umano, ne esce e *diventa* una pianta, e poi *diventa* una bestia, e alla fine *diventa* un uomo. Non è questa l'idea, anche se qualche appoggio lo possiamo prendere in prestito dall'assioma Qabbalistico che "la pietra diventa una pianta, una pianta diventa un animale, l'animale diventa un uomo, e l'uomo diventa un dio." L'assioma è letteralmente vero se comprendiamo che la monade è l'origine e lo stimolo spirituale impellente sottostante a tutto lo sviluppo evolutivo. Ogni entità in evoluzione è un essere divino autocosciente ma, a causa del karma delle sue vite passate nel precedente manvantara cosmico, è inestricabilmente coinvolta, come unità, ad aiutare e guidare l'intero corpo di esseri e cose che evolvono nell'attuale manvantara cosmico. E lo fa emanando da sé un raggio verso il basso, anche nelle gerarchie inferiori ed interconnesse che formano l'ente dell'universo, che ora è esso stesso questi raggi, così individualizzati come un fiume di forza-sostanza quasi cosciente, che si manifesta dapprima nel regno minerale; poi ogni raggio che lavora fuori di esso, entra nel regno vegetale e, lavorando attraverso questo regno, entra nel regno animale, e dopo i suoi giri entra nel regno umano. Quando le sue peregrinazioni evolutive nel regno umano sono state completate, si ritrova ad entrare in regni ancora superiori come una divinità — che si ricongiunge alla sua monade genitrice, più il suo vasto bagaglio di esperienze. Gli aggregati dei raggi individuali creano i differenti regni.

Queste esperienze non sono ottenute in senso Darwiniano, sono accrescimenti derivanti dai vari regni attraverso i quali questo raggio passa, ma con un progressivo e costante manifestarsi della sua essenza monadica innata — per cui, i vari regni non solo danno al raggio l'opportunità di manifestarsi, ma il raggio aiuta anche ad evolvere i regni attraverso i quali passa.

Sarebbe del tutto sbagliato immaginare che la monade di un Newton o di un Einstein sia stata, in un remoto passato, solo un granello di sostanza minerale senza una precedente storia spirituale alle spalle, che maturò lentamente, attraverso gli eoni dell'evoluzione, fino ad un'umanità non stimolata dallo spirito. L'insegnamento esoterico dell'evoluzione significa che l'anima di un

atomo di vita si manifesta in corpi differenti *su piani differenti*, sia contemporaneamente che in successivi periodi di tempo. L'anima di un atomo di vita, che è realmente un elementale, si esprime, in una fase del suo viaggio evolutivo, come un atomo di vita minerale. L'anima dello stesso atomo di vita, in un periodo successivo, si esprime come un atomo di vita della pianta. L'anima di questo atomo di vita della pianta, dopo lungo tempo s'incarna, in una fase del suo sviluppo evolutivo dall'*interno*, in un corpo di animale. L'anima dello stesso atomo di vita in seguito si manifesta incarnando le sue qualità radianti in un corpo umano. L'anima dello stesso atomo di vita si manifesterà poi come un dio, e così via. Ciò non deve essere travisato nel senso che, a causa dell'uso ripetuto della parola "atomo di vita," il raggio evolvente della monade sia sempre un "atomo di vita." L'idea è che il tipo di questo raggio, per così dire, entra nella sfera fisica come un atomo di vita nel regno minerale, e che lo stesso raggio monadico, in un periodo successivo, esprime i suoi poteri ulteriormente sviluppati come un atomo di vita nel regno vegetale, e così via sulla scala verso l'alto.

Un dio è un essere che, come atomo di vita originale, ha ottenuto l'autocoscienza divina. Un dio è un essere che, come originale atomo di vita, ha ottenuto l'autocoscienza divina. Ogni dio, come entità psico-spirituale viaggiante, ha attraversato lo stadio umano; e questo è il punto speciale: ciascun uomo, come monade psico-spirituale, si è manifestato come animale in qualche manvantara, *ma non in questo*. In modo esattamente simile, ogni animale che si manifesta come una monade psico-spirituale ha attraversato lo stadio della pianta in qualche manvantara, e allo stesso modo ogni pianta ha attraversato la fase dell'atomo di vita minerale, proprio come ogni atomo di vita minerale è stato precedentemente un atomo di vita elementale, e così via.

Da ciò dovrebbe risultare chiaro che l'uomo *non è stato* effettivamente un animale, ma il raggio aveva prima attraversato la fase animale, e quando aveva finito quella serie di giri, aveva esternato dal proprio essere le qualità umane già latenti, e così costruì i corpi umani perchè si manifestassero. In un modo precisamente identico, il dio già dentro il cuore dell'essere umano alla fine si manifesterà come una divinità autocosciente

L'impulso sottostante all'evoluzione, e l'obiettivo a cui ci spinge questo impulso, è semplicemente l'anelito divino nell'universo di crescere sempre più. È innato all'universo. Perché ciò avvenga, non possiamo dirlo. Forse gli dèi non lo sanno. Tutti noi uomini possiamo asserire che è così. Ogni cosa progredisce ed aspira a diventare più grande, a salire, ad evolvere, e l'obiettivo è di diventare coscientemente uno con l'Ilimitato — qualcosa che non potrà mai essere raggiunta! Vi è una bellezza infinita, perché non vi è un termine finale per progredire nella bellezza, nella saggezza, e nel potere.

Quella che negli atomi potremmo chiamare una cieca lotta per migliorare,

nell'uomo diventa un anelito autocosciente a crescere, a diventare sempre più la divinità che è in lui, che nasce dal riconoscimento, ora quasi cosciente, che l'uomo è un figlio degli dèi. Questo stesso impulso diventa negli dèi il riconoscimento divino che essi sono parte inseparabile dell'universo, e crescono per diventare una parte inseparabile dell'universo, e crescono per diventare una parte autocosciente dell'opera universale.

Tutte le cose possibili sono latenti nel profondo del cuore di ciascuno di noi, che è il dio interiore dell'uomo, il Dhyāni-Buddha dentro di lui, il Cristo divino immanente in lui, l'Osiride vivente dei sentieri dell'Infinito.

Capitolo 7

Contenuti

Capitolo 7

L'Evoluzione degli Esseri Umani ed Animali

In parecchi dei precedenti capitoli è stato fatto un tentativo di sollevare il velo che per epoche ha più o meno coperto gli insegnamenti della Tradizione Esoterica per quanto riguarda l'affascinante soggetto dello sviluppo evolutivo: cioè, il graduale e secolare dispiegarsi o il riavvolgersi nella manifestazione degli attributi, le qualità e i poteri che giacciono latenti nell'essenza invisibile di ogni entità o essere che avanza sul suo sentiero verso l'alto attraverso i campi della vita cosmica e, di conseguenza, attraverso le gerarchie dei mondi visibili ed invisibili.

L'insegnamento esoterico sull'evoluzione è magnificamente semplice, tuttavia nelle sue gamme più profonde è estremamente difficile da afferrare adeguatamente, perché coinvolge l'unità fondamentale, essenziale ed inseparabile, della radice di ogni entità evolvente con la rete di vita dell'universo stesso. Quest'ultimo insegnamento è così poco familiare e nuovo, che richiede un periodo di tempo non breve di assimilazione prima di poterlo comprendere appropriatamente.

Quindi, in questo capitolo sarà fatto un tentativo di gettare almeno un po' più di luce sulla natura dell'evoluzione degli esseri senzienti e di quelli cosiddetti non senzienti, e in particolare per chiarire la branca molto recondita che comprende l'apparizione evolutiva dell'uomo primordiale e la derivazione dei tipi o ceppi animali dall'Uomo.

Sarebbe un compito senza speranza tentare di riconciliare le ipotesi scientifiche di oggi con gli insegnamenti della Tradizione Esoterica. Sebbene la scienza biologica abbia fatto progressi dai tempi in cui H. P. Blavatsky scrisse *La Dottrina Segreta*, è ancora troppo presto per trovare delle basi comuni di pensiero tra la biologia moderna e l'antica saggezza, ed erigervi una struttura di fatto e di teoria che sia soddisfacente sia per il biologo che per l'esoterista. Inoltre, c'è l'inconveniente di spiegare in parole povere i processi della riproduzione fisica delle creature, che si svolsero nelle remote ere geologiche, perché oggi questi processi sono in buona parte del tutto sconosciuti sulla terra, almeno nel regno umano — in verità, forse anche in qualcuno degli altri tipi animati.

Sebbene nel corpo umano rimangano ancora i resti di organi che erano attivi negli stadi primordiali dello sviluppo evolutivo, nondimeno questi retaggi di organi o funzioni organiche non sono ancora accettati nelle teorie scientifiche, poiché, in caso contrario, proverebbero chiaramente e tacitamente ciò che sono — residui biologici delle fasi che la razza umana ha attraversato un tempo. Alcuni di questi resti non funzionanti sembrerebbero mostrare con chiarezza che la razza umana un tempo era androgina o ermafrodita nella forma e nelle funzioni, cioè nel tipo biologico riproduttivo. Nemmeno se questa realtà di una primitiva condizione androgina della razza umana fosse accettata porterebbe la preistoria della razza umana completamente indietro alle sue origini primordiali. In altre parole, l'ermafroditismo umano era soltanto uno stato intermedio tra i primi protoplasti originari e l'umanità degli attuali esseri umani.

Come ebbero origine gli animali dall'uomo? In primo luogo, non è insegnato che nell'attuale quarta ronda, *questo* grande ciclo di vita sul nostro globo, *tutti* i ceppi animali abbiano avuto origine dall'uomo. *In questa quarta ronda*, avvenne così solo per i mammiferi, cioè le bestie con i seni (mammelle) e con uno scheletro vertebrato e funzioni riproduttive, che dall'inizio fino ad oggi hanno subito gli stessi cambiamenti ciclici nella struttura e nella funzione che si verificarono nell'evoluzione della razza umana. Tutti gli altri ceppi animali, specialmente di ordine inferiore, sono residui evolutivi, in quest'attuale quarta ronda, dei grandi ceppi animali che raggiunsero l'apice della loro evoluzione nella terza ronda su questa terra. In altre parole, tutte le entità animate inferiori ai mammiferi umani e agli altri mammiferi non umani, e che si diversificarono in gran parte nelle fasi evolutive, oggi sono con noi come retaggi della terza ronda, ma sono ampiamente specializzati in questa attuale quarta ronda.

C'era un gran numero di ceppi di esseri che in remoti periodi passati ebbero il loro apice evolutivo su questo globo terrestre, e anche durante questa quarta ronda, ma che ora sono scomparsi dalla scena, lasciandosi dietro soltanto i loro reperti fossili o residui. I grandi rettili ne sono un esempio, nonostante il fatto che molti dei rettili che sono durati attraverso le ere sono residui che, per una ragione o l'altra, riuscirono a sopravvivere attraverso le diverse ere geologiche fino a quella attuale. Questi *śishta*, o residui, o semi di vita di quei resti della terza razza, erano, nella maggior parte dei casi, già sul nostro globo terrestre all'inizio della quarta ronda, anteriori a quando la prima razza radice di "uomini" fece la sua apparizione su questo globo in questa

quarta ronda.

Erano "uomini" per modo di dire, essendo gli originali abbozzi protoplastici del vero uomo, o umanità, che doveva seguire in epoche molto successive. Sono chiamati "uomini" semplicemente per identificarli come quelli che, nel loro periodo di tempo evolutivo, erano stati gli originatori di quella che divenne poi l'umanità. Né questa prima razza radice deve essere considerata in qualche modo come una razza di animali, o il presunto ceppo animale primordiale da cui è derivata l'umanità di oggi in una serie evolutiva, alla quale l'umanità odierna dovrebbe far risalire i suoi diretti antenati. Non erano bestie, né mammiferi e nemmeno non-mammiferi, ma erano i prototipi astrali che esistevano in diverse grandi famiglie o ordini, da cui la presente umanità è discesa in un flusso di vita diretta e ininterrotta.

La prima razza radice e la prima parte della seconda razza radice dell'"umanità" protoplastica era composta da uomini astrali; non erano veri umani come noi intendiamo questo termine, perché erano senza mente. I Figli della Mente, i *Mānasaputra*, non si erano ancora incarnati in essi, e quindi non li avevano ancora dotati, nemmeno in minima parte, della divina fiamma dell'intelligenza e del pensiero autocosciente. Erano dunque come esseri amorali — non immorali, perché l'istinto morale non si era ancora risvegliato in loro. Sotto questo aspetto, erano incoscienti come lo sono le bestie. Se questi esseri erano amorali, non potevano compiere atti "immorali" più di quanto potevano compiere semi-coscientemente nobili atti morali. Erano effettivamente sotto l'infallibile anche se non riconosciuta guida e sotto il potere dirigente dell'istinto spirituale, che li preservava da danneggiamenti morali e fisici, proprio come le piante oggi non sono né morali né immorali, ma sono guidate, con una preveggenza quasi infallibile, dall'istinto complessivo ed intuitivo che agisce attraverso e dentro di loro. Questi esseri della prima e seconda razza radice dell'umanità erano mentalmente molto simili a dei bambini, perché la mente, di per sé, non manifesta i suoi sublimi poteri nei bambini di pochi anni.

La prima razza radice era astrale. Era anche più astrale o eterea di quanto lo fosse la terra su cui viveva. Nel passare delle ere, questa prima razza radice crebbe più materiale nella struttura, cioè l'astrale lentamente si consolidò, diventò più denso. La seconda razza radice che, a dire il vero, era semplicemente la prima razza radice, diventò più densa e materiale, decisamente semiastrale, una razza gelatinosa, filamentosa, fisicamente parlando. Entrambe la prima e la seconda razza non avevano ossa né organi o capelli, e nemmeno una vera pelle. Andrebbe sottolineato che anche lo squalo grossolanamente materiale di oggi non ha vere ossa. Le sue parti più dure sono cartilaginose, e così era in gran parte la struttura interna dell'ultima parte della seconda razza radice.

Nella sostanza fisica la seconda razza radice era qualcosa di simile alla medusa. Erano umani per modo di dire, perché non avevano ancora sviluppato le principali ed evidenti caratteristiche e attributi del ceppo umano: le facoltà psichiche, mentali e spirituali, che agiscono in combinazione attraverso guaine tenui ed invisibili, che si ricombinano per esprimersi attraverso un corpo fisico.

Erano "gusci" nel senso che non erano ancora autocoscientemente dotati delle essenze e dei poteri spirituali ed intellettuali dei dhyāni-chohan, proprio come un piccolo bambino alla sua nascita è un "guscio" umano nel senso che abbiamo sottolineato, finché, lentamente, l'essenza dhyāni-chohanica, o il fluido psico-mentale del suo ego incarnante comincia a manifestarsi.

La prima razza radice si propagava per scissione o divisione, cioè da una porzione che si staccava dal genitore, e questa porzione cresceva per essere simile al suo genitore, nelle modalità che oggi le cellule viventi seguono. Una cellula vivente è un'entità gelatinosa, semiastrale. L'aggettivo "gelatinoso" descrive correttamente quello stadio intermedio tra la carne solida e la tenuità eterea e tuttavia quasi visibile dell'astrale inferiore. La carne, di fatto, è l'astrale consolidato o denso — in quanto l'astrale più consolidato o più denso e la materia fisica più tenue sono effettivamente la stessa cosa. I due regni, l'astrale inferiore e il fisico etereo qui si fondono reciprocamente; e non c'è assolutamente una linea divisoria tra di loro.

La prima razza radice, nei periodi primordiali del suo sviluppo, potremmo definirla come enormi cellule astrali o "sacche di budino" — un termine divertente ma pittorescamente descrittivo dato da H. P. Blavatsky. Queste cellule riproducevano il loro tipo, ed erano riempite dall'essenza astrale del più basso dei fluidi dhyāni-chohanici. Durante il corso evolutivo della prima razza radice, queste cellule furono sottoposte a cambiamenti minori di forma e dimensione, che ricordavano l'ameba, e divennero gradualmente più simili al tipo astrale intorno al quale si stavano cristallizzando nel corso delle ere. Così, quando la seconda razza radice apparve sulla scena, questo nuovo ceppo razziale — una continuazione evolutiva nel tempo della prima razza radice — aveva già cominciato a mostrare una distinta anche se imperfetta sagoma della forma che sarebbe stata in epoche successive, durante la fine della terza razza radice, per diventare corpi di aspetto

umano, con caratteristiche umane, anche se erano ancora imperfetti in confronto alla struttura umana fisica di oggi.

La natura si ripete dappertutto. Proprio come nel caso dell'essere umano: la sua prima apparizione è una microscopica cellula o uovo che passa lentamente attraverso le fasi ripetitive del corso evolutivo che la razza ha attraversato in passato, finché, avendo terminato le sue varie modifiche di sviluppo intrauterino, l'embrione che ora è diventato umano nasce come un bambino, e dalla nascita in poi comincia a manifestare progressivamente le facoltà interiori, psichiche, mentali, intellettuali e spirituali, che fanno di lui il vero uomo. Qui abbiamo un quadro strettamente ripetitivo delle fasi di sviluppo evolutivo attraversate in ordine successivo dalla prima, seconda, terza e quarta razza radice — il nostro attuale ceppo umano, in tutte le sue varietà, è chiamato la quinta razza radice.

La seconda razza radice si propagava per gemmazione o "germogliamento." Invece di una porzione che si divideva dal genitore, come nella prima razza, il processo nella seconda razza si svolgeva in questo modo: una piccola parte del corpo, una gemma, si separava, cioè scivolava dal tronco principale, e da quel momento cominciava a svilupparsi in un essere simile al genitore. All'incirca nel periodo mediano del ciclo di vita della seconda razza radice, queste gemme crebbero sempre più numerose e divennero quelle che gli zoologi chiamerebbero forse spore o semi, o quello che H. P. Blavatsky definì "sudore vitale." Così, molte di queste gemme, in una certa stagione, dopo che l'entità genitoriale era diventata matura, dovevano abbandonare il corpo del genitore come oggi fanno le spore o i semi delle piante. Di questi semi si prendeva cura la natura, nello stesso modo in cui oggi si prende cura dei semi delle piante. Potevano morire a milioni, ma altri milioni si sarebbero successivamente sviluppati in esseri dai corpi simili ai genitori che li avevano generati.

Poi, dopo parecchi milioni di anni, la terza razza radice si era evoluta dalla seconda razza radice. La sostanza uguale alla gelatina della seconda razza radice era allora diventata quella che potremmo definire come carne morbida composta di cellule, che cominciava a coprire le ossa e ad acquisire pelle e capelli, e a contenere organi fisici rudimentali o abbastanza ben sviluppati. Il metodo di riproduzione di questa razza più avanzata era ermafrodito o androgino, vale a dire che i due sessi esistevano in ciascun individuo di questa prima ed intermedia terza razza radice. In altre parole, per la maggior parte del tempo in cui la terza razza radice durò, la condizione ermafrodita o androgina era quella di un doppio funzionamento di organi appropriati per la riproduzione ermafrodita, qualcosa come si può vedere ancora in certi tipi inferiori del regno animale e tra certe piante. Durante l'ultima parte della terza razza radice, comunque, questa doppia funzione o condizione ermafrodita si modificò lentamente in uno stato di cose in cui, in ogni individuo, divennero predominanti le caratteristiche particolari di uno o dell'altro sesso, e a sua volta, da questo, derivò alla fine la nascita dall'utero di individui di tipo distintamente unisessuale o di un solo sesso.

Le attività psico-magnetiche in tali individui "umani" di questo remoto passato geologico producevano un germe fertile che era espulso dal corpo come un uovo, ricordando a volte il processo che oggi ha luogo negli uccelli e in certi rettili. Fu proprio così per la prima parte della terza razza radice di quasi venti milioni di anni suppergiù, androgina e portatrice di uovo. L'uovo si maturava, e a quei tempi ci voleva un anno e più prima che l'uovo "umano" si rompesse e il piccolo venisse fuori.

L'ultima parte della terza razza radice diede vita agli inizi della quarta razza radice unisessuale. Da quel periodo la razza androgina trascorse lunghi eoni prima di scomparire, i sessi si erano "separati" e i bambini nascevano dall'utero. All'inizio, quando i sessi cominciarono a "separarsi," un tale essere poteva considerarsi come molto inusuale, un "divertimento" della natura, ma alla fine questi "divertimenti" si ritrovarono ad essere la maggioranza, e l'attuale metodo di riproduzione divenne la regola.

Molto prima dell'apparizione della seconda razza radice, l'evoluzione era in pieno svolgimento — l'evoluzione come *evoluzione* (parlando ora dal lato della materia) in contrapposizione all'*involutione*. Continuò il suo lavoro di sviluppare il lato materiale degli esseri, cioè facendo progredire e specializzando i loro corpi, sia negli organi che nelle funzioni organiche, fino a raggiungere il punto di svolta della quarta razza radice, chiamata la razza Atlantiana perché era il fulcro delle brillanti civiltà che allora fiorivano su un sistema continentale che copriva la terra, ed era localizzata dove ora si estende l'Oceano Atlantico.

Sull'arco discendente nella materia le monadi o "anime" evolvono, cioè dispiegano la materia, ed involvono, cioè ripiegano lo spirito; ma quando il punto di svolta è raggiunto, insorge automaticamente il processo opposto, lo spirito evolve i suoi poteri trascendenti, e la materia involve *pari passu* le sue caratteristiche. Il risultato di questo mirabile processo della natura ci dà così un quadro degli esseri spirituali che gradualmente si avvolgevano nei rivestimenti della sostanza materiale, cioè dei "corpi"; e sull'arco ascendente, attraverso l'evoluzione dello spirito, eterizzavano gradualmente e lentamente questi corpi perché diventassero

rivestimenti di "luce" verso la fine del manvantara della catena.

Quando l'evoluzione, come *evoluzione*, ebbe terminato il suo lavoro, allora cominciò l'involuzione — il processo inverso; e da quel momento la "porta del regno umano" si chiuse. Questo grande fatto naturale della storia biologica significa non solo che le entità inferiori all'uomo non potevano più entrare nel regno umano, ma che dai semi di vita allora esistenti non potevano essere più prodotti nuovi tipi, nuovi ceppi razziali, per il motivo che i processi generativi di nuove famiglie e classi erano terminati. L'evoluzione, o la differenziazione dell'uno nei molti, era completata, i suoi impulsi si erano dissolti per questa quarta ronda. Mentre continuavano le varie specializzazioni di ciò che già esisteva, in qualche caso anche a gradi estremi, nessun nuovo ordine di distinte entità animali o vegetali poteva, a quel punto, apparire per il resto della ronda di questa catena planetaria.

L'involuzione, da questo punto di svolta in poi, era la modalità dell'attività universale della natura su questo globo terrestre; ed involuzione significa il ritirarsi della materia e la coincidente evoluzione o il manifestarsi, attraverso i veicoli già materialmente evoluti, delle funzioni spirituali, intellettuali e psichiche, dei processi e dei sensi, fino ad allora latenti. L'evoluzione delle forme materiali è il manifestarsi delle potenze latenti nella *materia*, e il *ritiro* o *involuzione* delle qualità spirituali; quest'involuzione fornì così una riserva, un repertorio di facoltà e funzioni che divennero progressivamente più recessive man mano che avanzava l'evoluzione o il manifestarsi dei *corpi*. Al punto di svolta summenzionato, avvenne l'ultima dissolvenza del processo evolutivo della differenziazione nella materia, e a quel punto cominciò il processo involutivo. Sull'arco discendente o arco oscuro, la materia si manifesta, evolve in miriadi di forme, e lo spirito si ritira o involge. Quando l'arco ascendente o arco luminoso è iniziato, comincia l'involuzione, che significa l'involuzione della materia e il manifestarsi o evoluzione dello spirito e delle sue facoltà e poteri. I due processi s'intrecciano.

Potremmo citare come esempio il concepimento e la nascita del bambino. Dal concepimento fino al punto di svolta della vita adulta, è il corpo che sviluppa facoltà e poteri, mentre le facoltà spirituali, intellettuali e psichiche, sono più o meno recessive o involute. Dal punto mediano della vita, diciamo dalla prima mezza età, ha luogo la procedura inversa. Il corpo diventa meno attivo, meno importante per lo scopo della vita e, *pari passu*, ha luogo l'evoluzione delle facoltà spirituali, intellettuali e psichiche.

I ceppi animati che non avevano ancora raggiunto la fase umana al punto di svolta, da quel momento in poi non potevano più evolvere verso l'alto sull'arco ascendente e, di conseguenza, sono rimasti in attesa del loro turno per il naturale sviluppo evolutivo fino al prossimo manvantara planetario o ronda. Mentre è vero che nella prossima quinta ronda della catena i ceppi animati al di sotto dell'uomo, cioè gli animali, riappariranno sulla terra e continueranno il loro corso evolutivo, ripetendo ciò che accadde durante questa quarta ronda, ma in condizioni e circostanze che la quinta ronda produrrà; tuttavia, poiché la stessa intera catena planetaria è ora nel processo d'*involuzione*, sarà sempre più difficile oltrepassare la barriera del regno umano, per cui le razze animate inferiori sotto l'umano, anche quelle risalenti al punto di svolta in questa presente quarta ronda, mostreranno tutte una tendenza ad estinguersi e a sparire dal flusso di vita evolutivo.

Il turno dei regni sotto quello umano arriverà nella prossima incarnazione dell'intera catena planetaria; e allora i regni inferiori a quello umano troveranno i campi di vita già pronti per loro, per espandere evolutivamente i loro rispettivi poteri e facoltà, più la ricompensa di diventare esseri umani su una catena incarnata in piani superiori a quelli esistenti oggi.

L'unica eccezione alle stirpi animate inferiori all'uomo sono le scimmie antropoidi, e forse il cinocefalo [ad esempio, i Lemuri Volanti, i Babbuini]; e la ragione è che essi avevano in sé una vera e propria deformazione di genuino sangue umano prima che il punto di svolta fosse raggiunto. Queste scimmie sono destinate a diventare esseri umani di grado inferiore nella prossima quinta ronda della catena, tra milioni e milioni di anni a venire.

Ora, dunque, come fecero i mammiferi ad avere origine dal ceppo umano? Prima che i signori della mente, i mānasaputra, che erano esseri spirituali evoluti di tipo intellettuale, iniziassero i primi approcci ad incarnarsi nell'umanità che allora era senza mente — cosa che accadde nell'ultima parte della seconda razza radice, e pienamente nel punto mediano della terza razza radice durante la nostra quarta ronda — l'allora evolvente seconda razza radice era senza mente, come in verità lo era la prima. Essa non possedeva gli istinti fisici e le barriere che ora controllano la coscienza umana, e quindi agivano e reagivano in base ai corpi fisici — questa naturale barriera o inibizione che previene l'incrocio di razze di un ceppo superiore con uno molto più basso.

I corpi di questa razza radice senza mente erano i veicoli degli atomi di vita di tutti i tipi di entità evolventi che cercavano di manifestarsi, perché in quel periodo primitivo di tempo geologico tutti i ceppi, da quello "umano" giù fino ai protozoi, erano sotto l'impulso naturale di evolvere forme sempre più corporee. Tutte le

entità sul pianeta stavano ancora percorrendo l'arco della discesa, l'arco oscuro, espandendosi e quindi differenziandosi attraverso l'evoluzione. Tutti i ceppi avevano uno stimolo interiore che giaceva latente dentro di loro, esattamente come la ghianda è stimolata dagli inerenti impulsi di vita a crescere dopo la germinazione, e quindi evolvere l'invisibile quercia già latente in essa.

La conseguenza di questo stimolo evolutivo in tutti gli esseri era che le spore, le gocce del "sudore vitale" dell'ultima seconda razza radice e dell'inizio della terza, erano in gran parte ospitate nei corpi "umani" di queste due razze, attirata a quei corpi da attrazione karmica psico-magnetica, e aiutando così a costruirli — esattamente come le cellule del corpo umano oggi sono cellule animali ospiti nel corpo dell'uomo, aiutandolo nella sua costruzione e coesione, poiché l'uomo è il loro esercito e le usa nel proprio veicolo fisico.

Ora, queste cellule o germi di vita, usando i corpi della seconda razza radice come loro eserciti, furono espulse in un modo che allora era perfettamente normale, e ciascuna cellula crebbe secondo il proprio svabhāva, che significa secondo l'essenziale caratteristica stimolante o individualità, che è il centro di vita all'interno di ciascuna cellula. Ancora oggi, se la barriera fisica non esistesse con questo vigore operativo, un vasto numero di spore apparentemente umane, o di semi espulsi, crescerebbero e, in alcuni casi, diventerebbero i punti di partenza di nuovi tipi anche se, in tutti i casi, di condizione inferiore a quella umana. Quindi, le cellule espulse dai corpi umani protoplastici di queste prime razze, in molti casi divennero i punti di partenza di nuovi ceppi di creature che nelle loro cellule originarie avevano attraversato il corpo umano in germe, e ne furono espulse, esattamente come i germi o atomi di vita attraversano oggi i nostri corpi.

Ogni seme, ogni spora, è il corpo di un'entità evolvente, di un atomo di vita fisico. Ogni atomo di vita ha in sé qualcosa di *essenziale* che ha un uomo o un dio; ma nessun atomo di vita può esprimersi su qualsiasi piano, vale a dire su qualsiasi globo della catena planetaria, più di quanto le sue capacità fino a quel momento evolute permettano di esprimere. Ogni cellula vitale, ogni germe riproduttivo, contiene non solo la potenzialità del divino latente in sé, ma anche numerosi impulsi di vita inferiori e quasi psichici, che, se trovassero il modo di manifestarsi, produrrebbero una creatura inferiore.

Quindi, le ragioni per cui certe cellule o germi riproduttivi nell'uomo oggi non evolvono in nuovi tipi o ceppi animati inferiori all'uomo sono due. Prima: l'evoluzione, *come un processo di emanare nuovi corpi e dare il via a nuovi ceppi*, è permanentemente cessata per il resto di questa randa. L'impulso originario è svanito, ed ha avuto luogo l'involuzione. Seconda: le barriere e le inibizioni psichiche agiscono potentemente contro queste organizzazioni di nuovi ceppi animati. L'influenza del fluido umano psichico nella costituzione dell'uomo attualmente è così potente nei suoi effetti sulle cellule germinali o atomi di vita che aiutano a costruire i corpi umani, che queste cellule, o germi, sono diventate passive nei suoi confronti, ed effettivamente inattive per quanto concerne la capacità di evolvere da se stesse i primordi di nuovi ceppi animati. La porta nel regno umano, essendo chiusa, è nulla se non questa enorme barriera psichica. Il fluido di vita umana o essenza psichica è dominante, mentre gli eserciti di cellule germinali o atomi di vita psichici, attraverso i quali il fluido psichico agisce, sono diventati entrambi recessivi come individui e naturalmente divisi in eserciti.

Se potessimo proiettarci indietro nel tempo e nelle leggi fisiche che governavano le procedure dell'evoluzione quando viveva la seconda razza radice, le cose che accadevano ci apparirebbero estremamente strane poiché abbiamo nozioni cristallizzate di come "le cose dovrebbero essere." Un uomo vedrebbe che se i germi vitali o riproduttivi del suo corpo — "trasdanti," per usare il termine di H. P. Blavatsky — si staccassero da quella porzione del suo organismo in cui è stato insediato e perfezionato il plasma riproduttivo, riprodurrebbero un secondo umano, anche come è oggi; ma se questo "sudore vitale," se queste spore di fluido vitale psichico-astroale si staccassero da qualche altra porzione del suo corpo, non si svilupperebbero in esseri umani, ma si svilupperebbero, in milioni di casi se l'ambiente fosse favorevole, in esseri dalle caratteristiche stranamente differenti, che sarebbero gli inizi di nuovi tipi, nuovi ceppi animati.

Ogni cellula vitale o germe riproduttivo è di per sé un deposito di tipi non manifestati; e se non ci fosse alcuna inibizione naturale o barriera psichica per la sua manifestazione, il tipo che ha lo stimolo più forte a manifestarsi sarebbe l'unico ad emergere come dominante, e si svilupperebbe in un'entità rappresentativa che sarebbe l'inizio di un nuovo ceppo di creature. Questo non avviene più a causa della vigorosa forza umana psico-vitale che controlla ciascuno di questi germi riproduttivi, inibendo la manifestazione di tutti i tipi inferiori, che quindi diventano recessivi e, di conseguenza, non possono auto-esprimersi, e la loro attuale funzione è semplicemente di aiutare a formare e a tenere in coerenza vitale il corpo fisico nel suo complesso.

Ciò non significa che la Tradizione Esoterica insegni l'unità della genesi della razza umana da un singolo individuo o da due individui, dopo che il mito ebraico-cristiano del romantico avvenimento ebbe luogo nel "Giardino di Eden." Al contrario, insegna una distinta poligenesi, nel senso che un numero indefinitamente vasto di queste spore riproduttive si staccarono contemporaneamente dai corpi della prima umanità, e poiché

quelle stesse spore riproduttive psico-vitali appartenevano a classi o famiglie, allora diventa ovvio che questo darebbe il via a nuovi ceppi di creature, individui, naturalmente, nati da un altro genitore o forse dallo stesso genitore. Inoltre, poiché queste spore psico-vitali riproduttive, o germi, erano esse stesse membri di classi multiformi, un singolo corpo "umano" potrebbe quindi aver espulso da se stesso o "trasudato" prole di tipi evolutivamente inferiori in periodi diversi. Questi "umani" protoplastici naturalmente generarono "bambini" uguali a loro. Se il germe di vita che si staccava o era "trasudato" derivava da una porzione del corpo genitoriale che era già stato designato per la riproduzione "umana," le spore "umane" che si staccavano da questa porzione si sviluppavano in esseri "umani" simili ai loro genitori. La Tradizione Esoterica non insegna la monogenesi di qualcuno dei ceppi che erano "nati" così in origine e che "riempivano la terra." In tutti i casi la poligenesi era la regola generale, in quelle epoche davvero primordiali.

A cominciare dall'ultima parte della seconda razza radice, e continuando fino alla parte centrale della terza razza radice, di tutti questi animali generati da quelli che allora erano i corpi umani, molti di essi, i "genitori" remoti dei ceppi animali che oggi sono sulla terra, erano mammiferi. Perché? Perché erano i tipi superiori delle monadi animali, anche se inferiori alle monadi umane in evoluzione, e che naturalmente furono trasportati per attrazione psico-magnetica verso il regno successivamente sopra di loro — il regno umano, che già a quel tempo prefigurava il tipo dei mammiferi.

Ma gli animali, come il ceppo umano, non avevano uno stimolo interno ad evolvere lungo le proprie linee, una volta che erano apparsi gli individui che li avevano originati? Sì, certamente. Tutti i regni della natura sotto il regno umano anelano psichicamente verso l'alto per diventare umani; e durante il loro lungo pellegrinaggio evolutivo di eoni, le monadi evolventi nei corpi animali scartano ripetutamente i corpi animali, salendo gradualmente lungo la scala della vita fino al regno umano, ed a quel punto entrano nella classe inferiore dei veicoli umani, non come monadi animali, ma come monadi umane, sia pure del tipo più basso.

Le monadi animali essenzialmente non sono diverse dalle monadi di qualsiasi altro tipo. La differenza tra monade e monade è soltanto nella fase evolutiva raggiunta da qualsiasi monade perché ha portato alla luce qualcosa della sua essenza interiore o fluido spirituale-psichico. Noi parliamo di "monade minerale," "monade vegetale," "monade animale," "monade umana," ecc., solo a titolo di descrizione. Tutte queste differenti classi di monadi sono scaturite dallo stesso spirito cosmico primordiale e quindi ciascuna ha, racchiuse dentro di sé, le capacità e gli attributi che hanno tutte le altre, sebbene di condizioni o stadi diversi sulla scala evolutiva della vita. Così la bestia oggi non è un uomo perché non ha ancora sviluppato all'interno della propria essenza quelle caratteristiche o qualità che noi chiamiamo umane; ma un giorno lo diventerà, e allora diventerà una monade umana e assumerà un corpo umano.

Secondo la Tradizione Esoterica, sono passati all'incirca 320.000.000 di anni da quando la sedimentazione ebbe inizio su questo globo, *in questa quarta ronda*, né questo lungo lasso di tempo include tutta l'evoluzione dei tre regni degli elementali che precedettero le attività minerali cominciando così questa sedimentazione. Naturalmente, le quattro razze radici che hanno preceduto la nostra non richiesero 320.000.000 di anni per la loro evoluzione, perché la prima razza radice apparve su questo globo nella quarta ronda molto tempo dopo che era iniziata l'attività minerale; molto tempo dopo che era venuto il regno vegetale; e anche dopo che il regno animale si era risvegliato dal suo oscuramento — tranne la divisione superiore del regno animale, i mammiferi, che in questa quarta ronda *vennero dopo* l'uomo.

Quando la prima razza radice (o distintamente astrale) apparve su questo globo, a quel tempo erano presenti molti gruppi del regno vegetale che erano i *śishta*, i resti del regno vegetale così come era nella precedente terza ronda; e vi era anche una quantità di gruppi di diversi animali inferiori ai "mammiferi." C'era, infatti, un'incredibile massa di protozoi, crostacei e pesci, e ben pochi rettili ed uccelli, ma non mammiferi. I primi mammiferi apparvero come "divertimenti" non importanti proprio nell'ultima parte della seconda razza radice, o durante il primo terzo della terza razza radice.

In connessione con l'apparizione seriale dei differenti regni per quanto riguarda l'uomo e il regno animale, gli animali — ma non i mammiferi — precedettero l'uomo nella loro apparizione su questo globo D sull'arco discendente. Vale a dire che essi caddero nella materia più rapidamente di quanto avvenne per il regno umano, perché, essendo di tipo più materiale, l'attrazione del globo D materiale era più forte su di loro che sulle monadi umane.

Inoltre, la separazione dei sessi ebbe luogo tra gli animali prima che avvenisse nella famiglia umana. Così successe che non solo le enormi bestie di vari tipi in quel primitivo periodo geologico si ricoprirono di grossolani rivestimenti fisici prima che l'uomo astrale facesse la stessa cosa, ma ugualmente essi si separarono in maschio e femmina dal precedente stato androgino, prima che il ceppo umano seguisse l'esempio dato da quelli che allora erano i precursori — le bestie.

All'inizio dell'arco ascendente, la posizione dei precursori si rovesciò, perché, essendo iniziata la risalita verso lo spirito, le attrazioni spirituali agirono di conseguenza più fortemente sulla maggior parte dei ceppi spiritualmente sviluppati in quel periodo; per cui, l'uomo, fin dall'inizio di questa ascesa, prese lentamente il posto che ora detiene come capo e precursore di tutti i regni sotto di lui, ognuno dei quali aspira inconsciamente allo stadio umano.

Riguardo ai periodi di tempo geologici, l'umanità "si separò" in sessi opposti all'incirca diciotto milioni di anni fa, durante la terza razza radice, in quello che i geologi del tempo di H. P. Blavatsky chiamavano la fine del Triassico o il primo Giurassico dell'Era Secondaria. Quando H. P. Blavatsky parlava di "Giurassico," ecc., ed affermava che l'uomo era esistito in questo o quel periodo, usando i termini geologici che a quel tempo era in vigore, usava il calcolo *breve* allora comune, che poteva adattarsi, generalmente, all'era dell'umanità "*separata*" ("l'umanità di Vaivasvata") come è riportato negli archivi esoterici — circa 18.600.000 anni fa. Ma H. P. Blavatsky era ben consapevole della possibilità di dilatare nel tempo le ere geologiche dei geologi, quando scrisse come o segue nella *Dottrina Segreta*:

Chiariremo la nostra posizione dicendo subito che ci serviamo della nomenclatura di C. Lyell per le ere e i periodi, e che quando parliamo dell'Era Secondaria e Terziaria, dei periodi dell'Eocene, del Miocene, e del Pliocene, è solo per rendere il discorso più comprensibile. Siccome a tali ere e periodi ancora non è stata assegnata una durata fissa e determinata, . . . l'insegnamento esoterico può rimanere del tutto indifferente se si raffigura che l'uomo è apparso nell'Era Secondaria o Terziaria. — 2: 693

Poiché il terziario ora è stato esteso ben oltre i pochi milioni di anni accettati nel 1888, "l'umanità di Vaivasvata" dovrebbe essere inclusa nelle sue epoche più recenti, ammesso naturalmente che sia accettata questa stima del tempo.

L'umanità della terza razza radice di circa diciotto milioni di anni fa era una razza completa in senso fisico, anche se non grossolanamente fisica come lo era la quarta razza radice dell'era Atlantiana che seguì. L'inizio della terza, come pure della seconda, durò per un lungo periodo, probabilmente venticinque o trenta milioni di anni dall'attuale era della quinta razza radice, mentre la prima razza radice durò ancora più a lungo nelle remote nebbie del tempo geologico. Precedendo anche gli inizi della prima razza radice puramente astrale o eterea, vi furono tra i duecento e trecento milioni di anni di sviluppo evolutivo riguardante il regno animale (ma non includendo i mammiferi), il regno vegetale, il regno minerale, e i tre regni elementali.

Oggi i geologi basano i loro esagerati periodi di tempo sulla scoperta della radioattività nelle rocce, credendo che fornisca un ragionevole metodo affidabile per calcolare il tempo trascorso da quando si formarono le rocce. Suppongono che questa radioattività, che è la disintegrazione di certi elementi pesanti, ha avuto luogo senza alcun cambio di velocità durante tutte le ere nelle quali questi minerali radioattivi erano rimasti nelle rocce. Una ragione per rifiutare i moderni periodi di tempo stimati con questo metodo (sul quale c'è un tale disaccordo, che i migliori libri di testo di geologia puntualizzano che dipende da presupposti non provati) è che i cambiamenti radioattivi furono determinati, e continuano ad esserlo, dal fatto che la terra e tutto ciò che vi è contenuto, sono sul luminoso arco ascendente, e di conseguenza sono sottoposti ai processi di dematerializzazione, causando così la scomposizione o disintegrazione — che i moderni fisici e la chimica chiamano "radiazione" — degli elementi chimici più pesanti.

Sul discendente arco oscuro, fino a metà della razza Atlantiana, gli elementi chimici (cioè il corpo della terra) si stavano condensando e quindi concretizzando; e la radioattività, come ora la intendiamo, era sconosciuta come un fatto di natura. Dal punto di svolta fino alla metà della quarta razza radice, la terra e tutto ciò che vi è contenuto si sta costantemente, ma con lentezza, eterizzando. Di conseguenza, la radioattività diventerà sempre più accentuata, e gli elementi e i composti chimici stanno diventando, anche se molto lentamente, meno pesanti e meno concreti. I più pesanti ora conosciuti che non sono attualmente radioattivi, ben presto, geologicamente parlando, diventeranno anche radioattivi. Quindi, quando i geologi basano i loro attuali ed esagerati periodi di tempo su quello che essi comprendono sulla radioattività, dovrebbero datare i loro inizi solo dal punto mediano della razza Atlantiana, quando ebbe inizio la prima radioattività. Ma poiché non riconoscono un arco ascendente o discendente, credono che la radioattività cominciò fin dalla prima incrostazione del nostro globo.

Qual'era questo punto mediano della razza Atlantiana? Poiché siamo quasi al punto mediano della nostra presente quinta razza radice, si potrebbe dire che il punto mediano della quarta razza Atlantiana ebbe luogo tra gli otto e i nove milioni di anni fa. Quando la radioattività cominciò per la prima volta in quel periodo remoto, era leggera, e aumentò estendendosi molto lentamente. Così avviene che nel processo di eterizzazione a cui è sottoposta ora la nostra terra, gli elementi e i composti chimici più pesanti saranno i

primi a diventare radioattivi, irradiando la loro sostanza a velocità crescente, e saranno seguiti dai successivi, meno pesanti e grossolani, e il processo continuerà fino alla chiusura dell'attuale quarta ronda in particolare, e ad intervalli di processo inverso durante gli archi discendenti delle ronde successive, procedendo fino alla settima ronda, quando avrà raggiunto il suo apice o fine. A quel punto, il globo e tutto ciò che contiene sarà ritornato allo stato o condizione altamente eterea della materia che prevaleva attraverso la prima ronda.

I regni inferiori tendono verso l'uomo come meta evolutiva su questa terra, e questo perché l'uomo è di gran lunga più antico rispetto a loro, ed ha tracciato il sentiero che essi seguono istintivamente. Egli ha creato ed ha lasciato le matrici astrali dietro di lui, fuori dalle quali ha sviluppato cose più grandi. Il regno animale, rimanendo molto indietro, segue il sentiero che l'uomo ha creato, e così copia l'uomo, come noi umani copiamo coloro che ci hanno preceduto, le razze dei dhyāni-chohan.

L'uomo ha preceduto i mammiferi ed ha anche dato nascita ai loro tipi o ceppi originali, e da allora ciascuno ha proseguito il suo progresso evolutivo dall'interno, riproducendo fedelmente il tipo, e tuttavia ciascuno di questi ceppi si è evoluto lungo la propria particolare linea svabhāvica o caratteristica. Ma quando fu raggiunto il punto mediano della quarta razza radice, tutto quello che l'impulso evolutivo poteva produrre era la *specializzazione*, lavorando attraverso e dietro questi vari ceppi animali. Era l'evoluzione, a grandi linee "creative," finché la porta del regno umano si chiuse, e da quel momento in poi gli impulsi evolutivi produssero specializzazioni, perché quest'evoluzione nel particolare era il contrario dell'evoluzione in generale.

I ceppi animati inferiori agli antropoidi non possono elevarsi per il resto di questa ronda. Scompariranno prima che sia raggiunta l'ultima o settima ronda, perché non saranno capaci di risalire lungo l'arco ascendente. Se fosse possibile per loro una qualche evoluzione verso un tipo superiore sulla scala della vita, sarebbe estremamente limitata, in quanto tutto quello che questi ceppi animati potrebbero fare d'ora in poi sarebbe di specializzarsi. L'elefante, ad esempio, con il suo lungo tronco o proboscide ed orecchie enormi, è pertanto altamente specializzato, ma nondimeno sarà sempre un elefante fino a quando il ceppo-elefante vivrà durante il resto del ciclo di vita planetario.

Altri due esempi di evoluzione minore, chiamata specializzazione, sono il pipistrello e la balena. Sono entrambi mammiferi; tuttavia, uno, il pipistrello, lasciò la terra e diventò una creatura volante con una traiettoria di volo agile, rapida e silenziosa, che è più perfetta del volo della maggior parte degli uccelli. L'altra, la balena, lasciò la terra e si abituò all'acqua. Queste sono specializzazioni: l'evoluzione, nel senso etimologico di sviluppare le facoltà innate; ma essi non sono, strettamente parlando, l'evoluzione nel senso più ampio e tecnico di sviluppare futuri caratteri-tipo. Per il resto della quarta e della quinta ronda, gli animali si specializzeranno in molteplici modi, ma in realtà non *evolveranno* più. La razza umana invece evolverà "involviendo," per quanto possa sembrare paradossale: evolverà lo spirito, ed involverà la materia.

La prima razza radice su questo quarto globo in questa quarta ronda era una razza altamente eterea di esseri, una razza quasi fluida o astrale, che cominciava appena a fisicizzarsi nella materia. Erano come traslucidi — o tali apparirebbero alla vista della nostra quinta razza. La cosa più simile alla quale potremmo forse paragonarli potrebbe essere una nuvolosità nell'aria, o una corrente d'aria molto calda con i suoi effetti in movimento sull'occhio. Questo comunque non significa che fossero senza forma nei contorni. In verità, avevano una forma che ricordava vagamente l'attuale aspetto umano, ma meno *stabilizzata* rispetto al corpo grossolano dell'uomo di oggi. Erano trasparenti perché eteri nella struttura, e quindi non lasciarono alcuna impronta fossile sulla terra.

All'apertura di questa quarta ronda, lo stesso quarto globo era anche più etereo di quanto lo sia adesso; tuttavia, era relativamente duro e condensato. In altre parole, la prima razza radice, ai suoi inizi e in realtà per tutto il suo percorso, era più eterea rispetto alla terra di allora. Sia la terra che le razze che l'abitavano si consolidarono rapidamente fino al periodo mediano della quarta razza radice, quando fu raggiunto il massimo della condensazione, cioè il massimo grado possibile di fisicizzazione durante il presente manvantara della catena di sette ronde. Fin dalla metà della quarta razza radice, che era anche la metà della quarta ronda e quindi la metà dell'intero manvantara della catena, sia la terra che i suoi abitanti erano ancora alquanto eteri. La carne degli uomini della razza Atlantiana, ad esempio, era grossolana e più solida di quanto lo sia la carne dell'uomo oggi. Sia la terra che i suoi abitanti diventeranno sempre più eteri finché, alla fine della settima ronda, tra innumerevoli coni, la terra e quella che allora sarà la futura umanità, avranno raggiunto lo stadio altamente etereo che prevaleva più o meno durante la prima ronda.

Quando la prima razza radice astrale dell'umanità cominciò a consolidarsi e a diventare pertanto più fisica,

usò necessariamente il materiale già esistente su questo globo — materiale che era stato scartato e abbandonato dai pionieri del ceppo umano che si erano evoluti durante la precedente terza ronda. L'uso di questo materiale da parte dell'umanità evolvente in questa quarta ronda naturalmente aiutò l'evoluzione degli atomi di vita che componevano questa sostanza già usata in precedenza, atomi di vita che erano impregnati dall'influenza del materiale altamente astrale del ceppo umano durante il suo corso evolutivo in questa quarta ronda.

L'uomo, sia come individuo che come ceppo o umanità è il deposito di miriadi di futuri grandi tipi non ancora manifestati di esseri animati, che nelle lontane epoche ancora da venire, in un nuovo manvantara della catena, scaturiranno da lui come un suo prodotto. Proprio come noi siamo i figli degli dèi, così gli animali, specialmente i mammiferi, sono il nostro prodotto o progenie. Infatti, tutte le creature della terza ronda, in realtà tutti gli esseri dei regni inferiori, furono inconsciamente prodotti dall'"umanità." In altre parole, fu l'uomo che creò, in vari periodi durante il suo lungo passato conico, i tipi radice che in seguito *si specializzarono* nei regni vegetale ed animale. La stessa cosa vale per il regno minerale nella prima ronda. Tutto questo equivale a dire che l'UOMO è il più antico di tutti i ceppi della terra.

L'Uomo al quale ci riferiamo qui non deve essere frainteso come l'essere altamente evoluto che è ora, perché l'uomo dei nostri tempi è l'ultima parola dell'evoluzione che i processi di sviluppo non hanno ancora portato alla luce — il tipo superiore conseguito attualmente. L'Uomo a cui abbiamo fatto riferimento significa la grande famiglia o gerarchia di monadi evolventi che attraverso quei lunghi periodi passati attraversarono individualmente e collettivamente tutte le fasi intermedie tra la loro prima apparizione nel sistema solare e l'uomo così come è oggi. L'uomo di quel remoto passato è chiamato "Uomo" solo per convenienza, perché i poteri, le capacità, le forze, le funzioni e gli organi innati, latenti, bloccati, che rendono *uomo* l'uomo, non erano ancora sbocciati, e quindi l'uomo era semplicemente il "presentimento" di quello che doveva diventare e che effettivamente è diventato.

La seconda razza radice era considerevolmente più condensata e fisicizzata della prima. La seconda razza radice, soprattutto nella sua parte centrale e verso la fine, non era più trasparente ma albuminosa, qualcosa di simile al bianco di un uovo, con una forma definita e un inizio rudimentale di ossa ed organi, capelli e pelle. Anche consolidandosi, era ancora troppo eterea per lasciare qualche traccia fossile su quella che allora era la terra che, pur fisicizzandosi o consolidandosi, non lo fece così rapidamente come era avvenuto per la stessa seconda razza radice. Inoltre, tutto questo processo di condensazione non era quello dell'astrale "che incontrava" il fisico e si univa ad esso, ma di esseri astrali che si fisicizzavano e si materializzavano da esseri astrali ad esseri fisici.

All'incirca all'inizio della terza razza radice, e continuando fino a metà della razza, questo processo di consolidamento o fisicalizzazione significava che i corpi dell'ultima seconda razza e i primi della terza stavano diventando distintamente fisici — infatti ora erano pesantemente gelatinosi — le ossa facevano la loro distinta apparizione, anche se erano ancora morbide.

Dalla metà alla fine della terza razza radice, questo processo di condensazione dell'astrale nel fisico procedeva a ritmo sostenuto. Alla fine della terza razza radice, quando gli androgini a metà della terza razza erano diventati esseri sessuati, quest'ultima parte della terza razza radice era un'umanità pienamente sviluppata e fisicizzata, con corpi di carne abbastanza solida, con organi relativamente sviluppati, e con la pelle, i capelli, e le ossa. Il processo di fisicalizzazione continuò ininterrottamente fino a metà della quarta razza radice, quando il processo inverso, o di eterizzazione, entrò in funzione; e sebbene fosse molto sottile agli inizi, quest'eterizzazione della terra e di tutto ciò che contiene, da allora è lentamente continuata, e continuerà d'ora in avanti sino alla fine della settima ronda.

La prima razza radice era di dimensione titanica; aveva una forma, a dire il vero, ma nessun aspetto *fisico*, come noi intendiamo il termine. La seconda razza era ancora di dimensione titanica, ma più piccola della prima. La terza razza radice comprendeva esseri che erano di taglia enorme se paragonati alla nostra umanità pigmea di oggi; e alla fine la razza più grossolana e rozza di tutte, la quarta razza radice, ancora più fisicalizzata e densa di quanto lo siamo noi, era composta, almeno fino al punto mediano della loro crescita, di creature enormi, alte più o meno dai nove ai sei metri, mostrando così la progressiva decrescita nella taglia fisica, fino alla nostra umanità della quinta razza radice che va supergiù da un metro e mezzo a un metro e novanta. Ciò non implica necessariamente che le prossime sesta e settima razza radice continueranno a decrescere in statura e che il manvantara del globo si chiuderà con una settima razza pigmea. Ad ogni modo, la cosa importante da notare a tal riguardo è che le facoltà e le capacità spirituali, intellettuali e psichiche, non dipendono necessariamente dalla massa o dalla grandezza, poiché in effetti la massa incide poco sulla materia.

È difficile immaginare adeguatamente tutti i dettagli della struttura, delle funzioni e degli organi fisici di

queste prime razze, perché non c'è quasi niente oggi sulla terra che possa darcene un'idea esatta. Questo processo, sia pure molto abbreviato nel piccolo, ha luogo oggi nella crescita dell'embrione umano. L'embrione inizia la sua esistenza come una microscopica macchiolina di protoplasma umano, un germe di vita sottilmente gelatinoso, che gradualmente s'indurisce man mano che cresce, fino a diventare un embrione di carne, e alla fine nasce un neonato umano. Evolutivamente, dietro questa condensazione dell'astrale nel fisico c'è il costante impulso verso la crescita e lo sviluppo dell'embrione umano, per poi continuare nel bambino, stimolandolo e guidandolo nel suo progresso fino alla maturità.

Com'è che queste primitive razze radici non hanno lasciato tracce geologiche nelle rocce? Non potevano farlo, perché erano troppo eteree per lasciare un'impronta sulla terra che allora era comparativamente più consolidata quando i loro corpi morivano e venivano gettati via. La prima razza radice, strettamente parlando, non "mori" completamente, ma all'inizio ogni "generazione" si fondeva nella sua progenie; e anche nelle ultime fasi della prima razza radice quando ebbe luogo la scissione, la genitrice divenne come se fosse una sorella di sua figlia, "fondendosi" così nella nuova generazione.

Verso la fine della prima razza radice e durante gli inizi della seconda razza radice, quando la scissione lasciò il passo alla gemmazione, in pratica il processo fu lo stesso perché la "morte" non era ancora entrata in scena; le generazioni più vecchie, nella maggior parte dei casi, sparivano semplicemente nelle germinazioni delle proprie figlie, non lasciando dietro di loro alcuna traccia fisica o "fossile." Verso la fine della seconda razza radice, comunque, i corpi si erano abbastanza solidificati o effettivamente "individualizzati" che morivano, per così dire, quando la loro riserva di attività vitale si era esaurita; e in tal caso, se le circostanze erano state favorevoli, i corpi relativamente solidificati dell'ultima parte della seconda razza e la prima parte della terza potrebbero veramente aver lasciato delle impronte o "fossili."

I corpi dell'ultima parte della terza razza radice potrebbero facilmente aver lasciato tracce fossili, e c'è la possibilità che qualcuno di questi resti fossili alla fine possa essere scoperto; ma questo è estremamente improbabile se consideriamo i tremendi eventi vulcanici, sismici e catastrofici, che sono avvenuti secolarmente e ad intervalli periodici, geologicamente parlando, fin dai tempi della terza razza radice centrale e nella parte finale. I continenti fin da allora erano stati sommersi sotto gli oceani, e nuove terre erano emerse dalle profondità delle onde in molte parti del globo, e il costante sgretolamento delle rocce per via delle attività sismiche e vulcaniche tendeva, quasi infallibilmente, a frantumare e a distruggere queste tracce geologiche dei resti fossili che ere fa esistevano senza alcun dubbio.

Le onde di vita si susseguono l'un l'altra intorno alla catena planetaria in ordine seriale, da globo a globo, non tralasciando nessun singolo globo. È in questo modo che un globo si risveglia dall'oscuramento o letargo, per ridiventare la scena dei corsi ciclici evolutivi delle onde di vita incipienti, e ciascuna di queste onde di vita comprende parecchi tipi caratteristici o ceppi di razze, razze minori, e gruppi di famiglie.

Le diverse onde di vita che si succedevano l'un l'altra in questa maniera attraverso tutti i globi della catena planetaria, erano composte di gruppi di monadi spirituali, intellettuali, psico-mentali ed astrali, con ciascuno di tali gruppi che comprendeva individui più o meno allo stesso grado di sviluppo evolutivo. Le classi superiori di queste monadi le potremmo raggruppare sotto il termine complessivo di *dhyāni-chohan*, esseri spirituali del tipo evolutivo più progredito, che appartengono alla nostra catena planetaria; la seconda classe in generale la potremmo raggruppare sotto il termine di *mānasaputra*, la cui caratteristica dominante o attributo è intellettuale; il terzo gruppo o classe comprende esseri di carattere psico-mentale, comunemente chiamati *pitri* — un termine sanscrito che significa "padri"; la più bassa delle quattro classi in generale possiamo brevemente descriverla come monadi psico-vitale-astrali, altrimenti denominate tecnicamente *pitri*.

Più precisamente, vi sono sette o dieci gruppi o classi di monadi evolventi, ognuna delle quali prosegue il suo viaggio evolutivo, distintamente dalle altre, ma ancora tutte strettamente interconnesse e, in un certo senso, interfuse. Sono queste sette (o dieci) classi, raggruppate secondo le loro capacità innate, che formano la complessità degli eserciti di monadi che evolvono in sette (o dieci) gerarchie attraverso i mondi visibili ed invisibili o sfere, essendo queste ultime, nel caso della nostra catena planetaria, i sette globi manifestati e i cinque immanifesti di questa catena planetaria.

Parlando in linguaggio più tecnico, delle sette (o dieci) classi di monadi o *pitri* — usando qui la parola *pitri* come un termine generalmente descrittivo — le quattro classi inferiori dei sette gruppi manifestati sono quelle che costruirono i corpi fisici e vitale-astrali che divennero, in lontane ere successive, l'umanità fisica; le tre classi superiori di queste sette manifestate fornirono i principi superiori ed intermedi dell'uomo. Queste classi superiori ed inferiori lavoravano insieme, e nel dovuto corso del tempo ciclico, seguendo rigorosamente le linee del karma, costruirono o crearono la prima, la seconda, la terza, e la quarta razza radice. Queste sono

altresì gli stessi individui monadici che compongono la nostra quinta razza radice, e comporranno la sesta e la settima razza radice.

Le *chāyā* o "ombre" menzionate da H. P. Blavatsky ne *La Dottrina Segreta*, sono i corpi astrali dei pitri inferiori (le quattro classi inferiori a cui abbiamo fatto riferimento prima) e furono proiettate nel fisico — il che significa semplicemente che si solidificarono o condensarono nel fisico. Così i corpi astrali-eteri di questi pitri inferiori alla fine *crebbero nei* corpi fisici o, più precisamente, *divennero* quei corpi fisici, mediante la condensazione, dell'ultima parte della seconda razza radice e nella prima parte della terza.

Capitolo 8

Il Giro della Ruota

Il Passato

Il corso di ogni cosa, dopo la nascita, è di crescere e raggiungere la maturità; segue poi il declino e la vecchiaia, e alla fine insorge la morte. Questo ciclo di cambiamenti e di fasi ripetitive si svolge per le civiltà, come pure, più visibilmente, per l'uomo. Tuttavia, il sole, mentre tramonta su una parte della terra, sta per spuntare altrove. In tempi di decadenza, di smarrimento spirituale dell'individuo, gli uomini cercano la verità forse più fervidamente che nel caldo mattino dell'imperiosa gioventù; ma come regola essi non sanno dove cercarla, né sanno come usare le gemme della saggezza che i loro antenati hanno lasciato in eredità. In questi periodi hanno perduto il sentiero; e ne conseguono che cercano dappertutto. Questa era la situazione durante il declino e la caduta dell'Impero Romano e, in una certa misura, è ugualmente il caso della nostra odierna civiltà.

Gli storici romani dei secoli che seguirono l'inizio dell'era cristiana ci dicono che la religione e la filosofia di allora erano talmente degenerate e la ricerca scientifica era quasi cessata, che l'ordinaria corsa degli uomini di allora alla ricerca della verità e di una guida si orientava sugli indovini, spesso di dubbia reputazione, e veri o presunti astrologi — gli astrologi in questo periodo della civiltà romana erano i cosiddetti caldei e babilonesi. Gli storici rilevarono come l'esperienza e la storia dimostrano che i popoli faranno sempre così quando si trovano in un totale smarrimento e sono arrivati ad un bivio sconosciuto: ricorrono alla speculazione e ai giochi di fortuna — ad esempio, alle molte forme di divinazione. L'antica e sotto molti versi etica e maestosa religione di stato dei loro antenati era quasi estinta, mentre la nuova religione contemporaneamente nata sia in Alessandria che in Giudea stava progressivamente diffondendo il suo potere e la sua influenza sull'Impero Romano. Tuttavia dovevano passare molti lunghi secoli prima che i raggi del sole sorgente della conoscenza brillasse nuovamente su quelle terre altamente civilizzate che circondavano il mare dell'entroterra dell'Europa. La storia mostra che quei raggi cominciarono ad illuminare gli intelletti europei solo verso il quattordicesimo secolo, qualche tempo prima che Cristoforo Colombo riscoprisse il Nuovo Mondo in Occidente.

Cosa ci dice ad esempio Ammiano Marcellino, del quinto secolo, dei metodi seguiti della gente del suo tempo nella ricerca di un ancoraggio spirituale e mentale e di una guida? Ricercavano la verità e una guida in coppe piene d'acqua; indovinavano per mezzo di un anello attaccato ad un laccio e tenuto sulla cima di una coppa; e se, per il tremolio della mano l'anello toccava il bordo della coppa, provocando quindi un suono, essi traevano pesanti conclusioni da certe regole di presunte interpretazioni. La scelta di un marito o di una moglie era spesso determinata in questo modo; oppure se gli investimenti erano fattibili o no; oppure che andava abbandonato o seguito questo o quel corso di vita. La chiromanzia era un altro metodo popolare di divinare la verità e il futuro; oppure si consultavano anche gli astrologi.

Il Senato romano, e in tempi successivi gli imperatori romani, promulgavano leggi o pubblicavano editti contro la pratica del metodo allora prevalente della divinazione astrologica, e i suoi praticanti erano, ad intervalli ripetuti, espulsi dal territorio romano. Tutta questa vigilanza ed interferenza ufficiale aveva luogo non perché la maggior parte degli uomini dotti dubitassero della realtà di una scienza genuina dell'astrologia, ma perché i grandi veggenti o saggi non apparivano più in pubblico tra la gente ad insegnare pubblicamente, e la vera scienza era degenerata semplicemente in una pseudo-arte praticata come mezzo per ottenere influenza e prestigio, o come un facile metodo per procurarsi mezzi di sussistenza. C'è poco da stupirsi che lo Stato romano avesse preso drastiche misure cautelative e spesso repressive, perché sovente ne derivavano conseguenze infelici e a volte fatali, e inseguire i fuochi fatui della fortuna era considerato a discapito della morale pubblica, del benessere e della felicità individuale. La gente perdeva le sue fortune seguendo i consigli degli astrologi; alcuni si ammazzavano, o commettevano delitti ed altri crimini; altri impazzivano; qualcuno aderiva a società segrete politiche che agivano contro la politica generale dell'impero o contro le potenti

influenze politiche. I romani, pur estremamente tolleranti in materia di religione, o anche di affari sociali, erano sempre gelosi delle organizzazioni politiche segrete, contro le quali procedevano invariabilmente con implacabile energia e con gli strumenti repressivi che le leggi romane mettevano a loro disposizione.

C'erano molti modi di correre dietro ad avventure psichiche durante la dissoluzione dell'Impero Romano. Uno dei modi più comunemente praticati, e severamente puniti dallo Stato a causa dei suoi effetti dannosi sulla tempra etica e spirituale degli uomini, era la necromanzia, la comunicazione con le ombre dei morti. La necromanzia era praticata sotto diverse forme, alcune troppo rivoltanti per essere menzionate.

I poeti e gli storici della Grecia e di Roma fanno riferimento a tali pratiche fin dalle ere più remote. Omero, nella sua *Odissea* (Libro XI, vv. 30-224) descrive Ulisse che evoca varie persone dalle regioni infernali e comunica con questi fantasmi, questi simulacri astrali e reliquie di uomini morti, che rimangono nelle regioni più basse della luce astrale.

Ovidio, Virgilio, Lucano, e tanti altri, toccarono questi sgradevoli temi. Lucano, nel suo *Pharsalia*[1] — Libro VI) dà una vivida descrizione delle credenze allora comuni del mondo greco-romano, che attribuivano alle streghe della Tessaglia il potere di "far precipitare la luna dal cielo alla terra" per mezzo di diabolici incantesimi e il loro rapporto e le pratiche necromantiche con le ombre dei morti, e descrive come Sesto, il figlio di Pompeo, spinto dalla paura, va dalla strega Eritto per apprendere l'esito della guerra che allora stava intraprendendo.

L'idea comune tra i popoli del Mediterraneo che le streghe di Tessaglia potessero "far precipitare la luna" è sempre apparsa come un'assurdità agli studiosi classici europei. Comunque, chiunque abbia qualche conoscenza intuitiva della simbologia esoterica saprà almeno qualcosa del ruolo che la luna ricopre nell'economia della natura, e di come le sue emanazioni, le influenze e le funzioni, possano essere modificate, in una certa misura, dalla volontà imperiosa anche di un mago umano — ovviamente della "mano sinistra."

Oggi la gente cerca, come faceva al tempo del declino e della caduta dell'Impero Romano, una guida spirituale, una verità intellettuale, e una pace mentale ed interiore; e dappertutto qualcuno è attratto, proprio come al tempo della degenerazione dell'Impero Romano, dagli annunci di cartomanti e indovini, astrologi, ed altro. I metodi di divinazione hanno sempre avuto un richiamo sulla gente durante i periodi di difficoltà e quando le risorse più nobili le sono venute meno. Forse in quei frangenti è la Bibbia ad essere consultata, o può esserlo la divinazione, aprendo un libro, o un giornale, o tramite la numerologia. Si prende un libro o un giornale, si chiudono gli occhi per un istante, il dito si posa, apparentemente per caso, su qualche rigo della pagina, e si suppone che la parola o il significato generale della frase toccata siano una guida — se solo potesse essere correttamente interpretata! Tutti questi modi sono tipi specifici della cosiddetta divinazione, che ha anche altre forme piuttosto numerose.

Nei tempi antichi, comunque, quando la Tradizione Esoterica esercitava ancora la sua influenza sulle menti e sui cuori degli uomini, c'erano metodi genuini per arrivare a qualche conoscenza del futuro, ma questi metodi toccavano sempre una forma legittima ed appropriata, erano riconosciuti ed approvati dallo Stato, e posti sotto il controllo degli uomini più saggi e nobili della Comunità. In Europa era di moda, sin dalla caduta finale della civiltà greca, mettere in ridicolo gli oracoli greci e le loro predizioni, come quelli di Apollo a Delfi, o di Trofonio, sempre in Grecia, che quand'erano all'apice furono riveriti da tutti per epoche intere.

È concepibile che uno dei popoli più intellettuali e scettici per natura abbia mandato, durante i periodi storici, solenni ambasciate di Stato per consultare questi oracoli, se nel passare dei secoli le menti e i cuori di quei greci così profondamente vigili non fossero stati allenati dall'esperienza e dalla convinzione di credere che quanto gli oracoli avevano detto loro, in periodi di tensioni e di solenni richieste agli dèi, si basava sulla verità, e che essi saggiamente facevano del loro meglio per comprendere e seguire i responsi oracolari ricevuti?

Questi oracoli davano invariabilmente i loro responsi in un linguaggio simbolico e in forma indiretta. La famosa risposta data dall'Oracolo di Apollo a un'ambasciata inviata da Creso, re di Lidia, ne è un esempio pertinente. Il Re Creso di Lidia era molto turbato dai movimenti politici e militari della Persia, a quel tempo un regno potente ad est della Lidia. I persiani erano un popolo aggressivo, altamente intelligente, civilizzato ed ambizioso, come popoli del genere lo sono sempre durante il loro apice. La domanda mossa all'Oracolo in sostanza era questa: "Il Re Creso, per proteggere il proprio impero e il suo popolo contro un eventuale pericolo d'invasione da parte dei persiani, farà guerra al re e al regno dei persiani?" In sostanza, il responso diceva: "Se il Re Creso fa guerra ai persiani, il Re Creso distruggerà un impero potente."

Se la risposta fosse stata semplicemente affermativa o negativa, sarebbe stata coinvolta nella situazione un'interferenza diretta e positiva del potere divino negli affari umani — secondo le idee dei greci, perché il principio fondamentale religioso e filosofico di tutto il comportamento degli antichi era che l'uomo deve

elaborare il destino del suo benessere o della sua sventura in base alle doti che ha. Gli dèi non interferiscono mai nell'esercizio del libero arbitrio dell'uomo, se non aiutandolo a migliorare le cose per il bene comune, quando l'uomo stesso ha agito per primo in quella direzione. Ercole non avrebbe aiutato il carrettiere a tirare fuori dal canale il carretto che vi era caduto per la trascuratezza del carrettiere, se l'uomo stesso non avesse attaccato la sua spalla alla ruota mostrando tutta la sua forza. Così fu lasciato al Re Creso stesso decidere quale direzione dovesse seguire: una direzione egoistica per la sua esaltazione imperiale, o una per il bene comune che riguardava tutti; dipendeva solo dal suo senso e dalla sua intuizione seguire cosa era giusto o sbagliato. Questo è il fondamento di tutta la morale. Nondimeno, l'oracolo dava un responso, e nel rispondere parlava della verità, includendo così un solenne avvertimento combinato ad una riaffermazione della legge morale nella sua risposta all'ambasciata di Lidia. Il Re Creso decise di fare guerra ai persiani e al loro Re Ciro; e il Re Creso perse il proprio regno: distrusse, in tutta verità, un potente impero!

Nessuno tra gli antichi filosofi greci pensava che Apollo, dio del sole, se ne stesse in qualche parte in forma invisibile e dettasse il suo responso in parole non chiare alla sacerdotessa, la pizia, che se ne stava seduta aspettando l'ispirazione davanti a un tripode, e che trasmetteva alla solenne ambasciata di Creso le parole che riceveva. L'idea era che, come c'erano sempre stati grandi veggenti, così anche qualsiasi essere umano, per purezza di vita, aspirazione e studio, può purificare l'uomo interiore, affinché il raggio solare — quella parte di noi considerata dai greci come una parte del sole spirituale — possa trasmettere la verità alla mente ricettiva del veggente. Nei tempi precedenti, la sacerdotessa di Apollo era sempre una giovane vergine, ma successivamente, durante una certa guerra, l'oracolo di Delfi fu contaminato, e da allora in poi fu rappresentato da una donna anziana dalla vita irreprensibile.

Per tutto il tempo in cui in Grecia gli oracoli avevano la loro funzione, non tradirono mai coloro che ponevano domande, che fossero rappresentanti di Stato o individui; e i greci avevano quindi una fonte sicura di aiuto spirituale ed un sostegno intellettuale infallibile, purché essi stessi cercassero una risposta che non fosse un responso all'egoismo umano aggressivo. Se l'argomento era di pubblica importanza, le interpretazioni delle risposte erano frequentemente affidate agli uomini di Stato più nobili e saggi.

Con la chiusura delle scuole dei Misteri discese sull'Occidente un'oscurità spirituale. La loro degenerazione era stata costantemente in crescita parecchi secoli prima di quest'evento, e il loro formale abbandono coincise con la caduta dell'antico Impero Romano. I popoli dei paesi che circondano il Mediterraneo erano diventati sempre più coinvolti nell'egoismo e negli affari del mondo materiale. Ciò aveva portato alla perdita dell'unione o contatto interiore con la coscienza spirituale, per il cui sostegno e difesa i Misteri erano stati originariamente fondati.

Questa chiusura delle scuole misteriche e il conseguente abbandono dei loro riti e delle iniziazioni formali che in un'epoca molto successiva e degenerata si svolgevano ancora, avvenne nel sesto secolo per un decreto dell'Imperatore Giustiniano. Sembrerebbe esserci un po' di dubbio che l'atto di Giustiniano fosse relativo ad una petizione presentata dall'allora esiguo gruppo di filosofi che percepivano che i Misteri erano diventati così degenerati, che sarebbe stato meglio farli cessare mediante un loro atto piuttosto che farne continuare il peggioramento.

Le epoche e gli episodi della storia europea che ebbero luogo dopo la caduta dell'Impero Romano, e le idee religiose che allora cominciavano ad apparire e a diffondersi rapidamente con l'arrivo dei Secoli Bui — poiché la maggiore responsabilità di queste idee è veramente rapportabile a quei Secoli Bui — è un soggetto che in generale conoscono tutti. Tuttavia, anche in un'era di idee spirituali ed intellettuali che si sgretolano e lo smarrimento che gli uomini di quel tempo avvertivano, sarebbe storicamente impreciso supporre che la mente eternamente indagatrice e ricercatrice dell'uomo non escogitasse qualche nuova base di pensiero per fornire qualche tipo di ancoraggio intellettuale. Anzi, questi periodi di transizione sono sempre marcati da forme di attività mentale insolite e spesso vigorose, così come possiamo constatare oggi in tutto il mondo, in questa nostra era di transizione, coinvolgendo la dissoluzione dei precedenti principi di pensiero e di condotta e le novità spirituali ed intellettuali che oggi sono percepibili ad ogni svolta.

In aggiunta alle nuove idee religiose che allora avevano un'ampia presa in tutto il mondo greco-romano, c'era uno sbalorditivo afflusso di "nuovi" pensieri e "nuovi movimenti," non solo a carattere religioso, ma anche filosofico, mistico, e persino scientifico. Una certa parte di quest'afflusso di nuove idee verteva sulla ricerca scientifica, come ad esempio le nozioni astronomiche derivate da Claudio Tolomeo, l'astronomo-astrologo e matematico Alessandrino, che si svilupparono nel secondo secolo dell'Era Cristiana. Egli scrisse quello che allora era considerato un libro notevole, intitolato *He Megale Syntaxis*, "La Grande Composizione" — uno schema completo di astronomia, opera della quale in seguito gli arabi se ne sono appropriati distorcendone il titolo in *Almagest*.

Parte dell'opera di Tolomeo — e una parte ben più grande di quella comunemente conosciuta dagli studiosi di oggi — s'imperviava su idee astronomiche ed astrologiche prese dalle regioni della Mesopotamia, Babilonia ed Assiria, in aggiunta ai miglioramenti e alle elaborazioni che lo stesso Tolomeo introdusse sulla base della scienza astronomico ed astrologica come veniva insegnata in Grecia e a Roma. Tolomeo, conoscendo le caratteristiche psicologiche ed intellettuali di greci e romani, di temperamento più critico ed intellettuale che mistico, riscrisse, rimodellò e velò ciò che probabilmente egli stesso, una mente veramente profonda, aveva compreso chiaramente, ma che era riluttante a farlo passare sotto il suo nome tra popoli non abituati al metodo del pensiero mistico, per ere così popolare nelle terre dell'Eufrate e del Tigri.

Questi antichi astronomi-astrologi babilonesi insegnavano che l'universo è composto da sfere congiunte ed interconnesse di diversi gradi di etereità, da quello spirituale a quello materiale, e che queste gerarchie potevano essere immaginate sotto la raffigurazione di una scala dell'esistenza. Questa scala consiste di dieci gradi, che spaziano dalla terra, la materia più grossolana conosciuta, verso l'alto e verso l'interno fino al decimo grado o, più precisamente parlando, l'oceano dello Spazio che include tutto — il *Primum Mobile*, "il primo mobile."

Questi dieci gradi, che formano le gerarchie aggregate del nostro universo-casa, furono stabiliti da questi antichi astronomi astrologici come segue: il primo e più basso, la Terra; il successivo, la sfera dell'Acqua; poi, quella dell'Aria; poi il Fuoco — essendo questi i quattro Elementi comuni universalmente riconosciuti nel mondo antico come la base di una completa gerarchia di dieci gradi, di cui i sei gradi elevati di solito sono lasciati senza nome, tranne che il quinto, a cominciare dal fondo, era frequentemente chiamato Aether — altrimenti la *Quintessence* o "Quinta Essenza."

Poi, lasciando la sfera della Terra, veniva la sfera della Luna; poi, quella di Mercurio; poi, Venere; poi, quella del Sole; poi, la sfera di Marte; poi, Giove; poi, quella di Saturno; la successiva, l'ottava, o la sfera delle "Stelle Fisse"; la nona, che essi chiamavano l'*Empireo* — la sfera cosmica nella quale si muovono le Stelle Erranti o comete, e in cui si vedono le nebulose; poi, la decima ed ultima era il *Primum Mobile*, che circondava come un guscio cristallino l'intero universo appena elencato. Il termine "cristallino" non significava un vero cristallo o vetro, come a volte è stato travisato, ma si riferiva allo spazio interstellare trasparente o traslucido, l'etere circostante. Gli antichi saggi mesopotamici dicevano che questa gerarchia cosmica, che ritenevano includesse ogni cosa incorporata nelle distanze spaziali, era essa stessa contenuta nelle circostanti ed illimitate "Acque dello Spazio" — in altre parole, l'Infinito.

Molto più tardi, durante i Secoli Bui dell'Europa, i medievalisti, che derivarono la loro astronomia dalla grande opera di Tolomeo, insegnarono anch'essi che vi erano dieci sfere congiunte ed interpenetranti, che nel loro aggregato compongono il nostro universo cosmico. Comunque, non compresero appieno Tolomeo; inoltre, le loro idee riguardo alla cosmogonia, alla sua struttura e ai suoi operati, furono piuttosto influenzate dal concetto frainteso del primo capitolo del *Genesi* ebraico e dalle nozioni dei primi Padri della Chiesa. Tuttavia, nella loro concezione di questo Universo decuplo, i medievalisti conservarono un principio fondamentale ed estremamente importante dell'arcaico insegnamento astronomico della Tradizione Esoterica.

Probabilmente è vero che solo quelli che hanno approfondito l'argomento possono apprezzare come, al tempo in cui nacque il Cristianesimo, il mondo greco-romano fosse un vero crogiuolo intellettuale di molte differenti religioni e filosofie. Idee, sistemi di pensiero e tendenze dottrinali avevano talmente permeato tutti gli strati della società, che le grandi città intorno al Mediterraneo, come Alessandria, Antiochia, Atene, Cartagine, Roma, ed altre, erano come vasti mercati intellettuali, dove le idee erano in antagonismo reciproco — spesso idee dal carattere più disparato, per cui il pensiero indiano cozzava contro quello druidico, e anche gli insegnamenti dei popoli della Germania settentrionale lottavano per avere spazio e potere su altre dottrine ugualmente profonde che venivano dalla Siria, dalla Persia, e da altri paesi.

Il mondo greco-romano di quel periodo offriva l'immagine più affascinante del modo in cui il giro della ruota del pensiero e del destino umano agisce nelle sue incessanti rotazioni. Per intere epoche le nazioni restano relativamente separate l'una dall'altra, ricevendo solo piccole ed apparentemente insignificanti infiltrazioni dall'esterno; poi, mentre la ruota continua i suoi giri, sopraggiunge una nuova ondata di vita, che abbatte le barriere tra i popoli, mescolando e riformando, per cui popoli una volta separati, gelosi della propria fisionomia e del potere nazionale, si fondono in unità razziali più estese.

Ma ogni cosa passa. Un'espansione del pensiero umano e un allargamento delle frontiere politiche avrebbero potuto coinvolgere tutte quelle che oggi sono le nazioni europee, se il fluire del corso del tempo e gli eventi e la luminosa promessa che sembrava fosse apparsa all'incirca al tempo della fondazione dell'Impero Romano sotto Giulio Cesare e Ottaviano, non fossero stati frenati in qualche modo oscuramente compreso. Ma invece di un'ascesa continua verso cose più grandi, il corso del destino prese un sentiero distintamente in discesa, culminando nella profonda ed intellettualmente oscura valle dei Secoli Bui, in cui, da allora in poi, rimasero

soltanto vaghe memorie, ricordi quasi dimenticati della gloria che era la Grecia, e dello splendore politico che era Roma.

Le profonde idee correnti religiose e filosofiche nel mondo greco-romano quando viveva Ottaviano erano a quel tempo quasi scomparse; ma i deboli rivoli dell'allora potente fiume del pensiero umano fluivano ancora, dando ai Secoli Bui quell'ispirazione spirituale e quel pensiero stimolante così come le menti umane potevano allora ricevere. Qua e là si potevano ancora percepire dei barlumi di quella che una volta era stata una grande luce, barlumi che divennero i semi del successivo risveglio in Europa chiamato il Rinascimento. Questo risveglio fu in seguito molto aiutato dalla riscoperta di alcune delle maggiori opere della letteratura greca dopo la conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani, e la conseguente diffusione dei contenuti delle biblioteche nell'Occidente intellettualmente oscurato. Da quel momento in poi, il pensiero umano cominciò nuovamente a sforzarsi per infrangere i limiti della lettera morta e ostacolare i dogmi; e in seguito la lotta diventò veramente amara.

La razza umana, o una parte di essa, nel suo viaggio evolutivo a volte può scendere nelle valli dell'oscurità sia spirituale che intellettuale; ma l'umanità è sorvegliata e guidata, secondo le leggi rigorose del karma e della giustizia, da uomini con un avanzato sviluppo evolutivo, il cui lavoro è di ispirare di tanto in tanto nella coscienza umana idee non solo di verità naturali, ma di valore spirituale ed etico. In nessun periodo l'umanità è stata abbandonata da questi fratelli maggiori, perché anche nelle epoche più buie della storia umana sono stati selezionati degli individui per le loro capacità spirituali ed intellettuali, e spesso, senza che ne siano consapevoli, sono ispirati occultamente. Ugualmente, di volta in volta, quando il tempo è maturo, sono inviati speciali messaggeri dalla grande Fratellanza che ripropongono gli antichi legami dell'ispirazione e del pensiero umano, e che quindi diventano attivamente gli insegnanti pubblici e i salvatori della razza umana.

E spesso, sono deliberatamente fissate nelle menti umane le idee epocali o gli splendidi suggerimenti con un nobile scopo umanitario, e molte volte queste idee passano da cervello a cervello come un incendio; e così gli uomini non comuni sono intellettualmente stimolati e diventano essi stessi soccorritori o ispiratori di altri. Le nuove idee che formano la base delle successive e più importanti scoperte in Europa apparvero quindi in periodi diversi del Medioevo. Un esempio furono le teorie e gli studi di Niccolò Cusano[2] del quindicesimo secolo, e di Pico Conte della Mirandola del sedicesimo secolo, e in particolare le dottrine cosmologiche ed astronomiche di Copernico. Queste nuove idee e le opere letterarie da loro scritte provocarono nei paesi europei una grande opposizione da parte delle autorità ecclesiastiche e civili. In realtà, gli uomini che adottarono queste nuove idee, seguiti successivamente dallo sfortunato Galileo, e una schiera sempre crescente di pensatori, soffrirono tutti il fato comune ai pionieri del pensiero umano; ma come sempre succede quando la verità è dalla loro parte, queste idee e la loro elaborazione alla fine prevalsero.

Niccolò Cusano nacque a Kues, vicino Trier, in Germania, nel 1401, e morì nel 1464. Questo figlio di un povero battelliere era un uomo notevole, che successivamente fu eletto cardinale della Chiesa di Roma e chiamato, dalla sua città di nascita, Cardinale di Cusa. Il suo straordinario genio nella ricerca, e in ciò che allora era una coraggiosa esplorazione di ampie vedute dei misteri della natura e delle ispirazioni del proprio essere interiore, attirarono su di lui le accuse di eresia, inclusa quella di panteismo; ed è probabile che solo l'amicizia personale di tre papi, che sembravano stare in timore reverenziale al cospetto del genio di questo grande uomo, lo salvarono dal destino che capitò poi a Giordano Bruno, e ancora più tardi, ma in grado minore, a Galileo.

Il Cardinale de Cusa è stato spesso definito un "Riformatore prima della Riforma," affermazione che è sia pittoresca che vera. Egli anticipò, in molti se non in tutti i suoi elementi essenziali, le successive scoperte di Copernico in astronomia per quanto riguarda la sfericità della terra come corpo planetario e il suo percorso orbitale intorno al sole; e fece un lavoro piuttosto pionieristico nel divulgare l'antico sapere e il pensiero dei greci, così come esistevano nelle traduzioni in Latino più o meno imperfette fatte prima di lui. Nel suo libro, *De docta ignorantia*, si trovano questi passi:

Il mondo potrebbe essere forse non essere assolutamente illimitato, tuttavia nessuno è capace di raffigurarselo come finito, perché la ragione umana rifiuta di dargli dei limiti . . . Proprio come la nostra terra non può essere il centro dell'universo, come si suppone, nemmeno la sfera delle stelle fisse può essere quel centro . . . Ne consegue che il mondo è come un'immensa macchina che ha il suo centro dappertutto, e la sua circonferenza in nessun posto . . . Quindi, poiché la terra non è al centro, non può essere immota . . . e sebbene sia molto più piccola del sole, da questo non dobbiamo concludere che è più grossolana . . . Non possiamo sapere se i suoi abitanti siano superiori a quelli che abitano più vicini al sole, o su altre stelle, perché lo spazio siderale non può essere privo di abitanti . . . La terra, molto probabilmente, è uno dei globi più piccoli, e tuttavia, in un certo senso, è la culla

di esseri intelligenti, nobili e perfetti. — II. 11-12

Nello stesso libro, questo grande uomo ha anticipato le idee e l'insegnamento di Copernico e Galileo, affermando con un linguaggio molto chiaro che la terra non è il centro dell'universo, e proprio perché la terra non è al centro del mondo, è quindi in movimento. Andò anche oltre Copernico e Galileo dichiarando che nemmeno la potente sfera delle "stelle fisse" è nel centro dell'universo, poiché quel "centro" è "dappertutto".

Questo famoso teosofo e teologo tedesco, Niccolò Cusano, era un'anima nata nella vita terrena in anticipo rispetto al suo "appropriato" periodo intellettuale, e fu costretto a soffrire per i suoi tentativi di illuminare l'oscurità spirituale ed intellettuale che allora prevaleva. Questo sembra essere il deprecabile fato di tutti coloro che precedono i tempi — sia per scelta o altrimenti.

Più di uno studioso dell'opera di questo grande uomo si è chiesto se nella vita di questo pensatore medievale vi fosse un genio innato o un daimon che guidava i suoi pensieri in tale direzione, affinché le porte interne del suo essere fossero quindi aperte. In un periodo della storia europea in cui si pensava che la terra era piatta ed immobile e l'unico centro dell'universo, e si supponeva che il sole, la luna, le stelle e gli altri corpi celesti, girassero intorno ad essa, quest'uomo, un cardinale romano, insegnava la sfericità e la rotazione della nostra terra! Insegnava che la terra non era l'unico globo nello spazio siderale a generare esseri intelligenti, ed altre cose ora accettate come una conoscenza comune, che si trovano in ogni scuola elementare. La sua conoscenza delle verità naturali probabilmente derivò dalla lettura di ciò che rimaneva delle opere degli antichi pensatori Pitagorici e forse Neoplatonici.

All'incirca duecento anni dopo Niccolò Cusano, il francese Blaise Pascal scrisse:

Che l'uomo contempi dunque l'intera natura nella sua alta e piena maestà, distolga il suo sguardo dagli oggetti inferiori che lo circondano. Osservi quella luce splendente messa come una lampada eterna per illuminare l'universo, finché la terra gli appaia come un punto a confronto con il vasto giro descritto dall'astro, e si stupisca di come quello stesso vasto giro non è che un filo fragilissimo rispetto a quello percorso dagli astri che ruotano nel firmamento. Ma se la nostra vista si ferma lì, che l'immaginazione vada oltre, sarà lei a smettere di pensare prima che la natura smetta di fornirle materia. L'intero mondo visibile non è che un impercettibile segno [punto] nell'ampio seno della natura. Nessuna idea vi si avvicina. Possiamo espandere i nostri concetti al massimo, e partoriremo dei semplici atomi. La natura è una sfera infinita il cui centro è dovunque e la circonferenza in nessun luogo . . . — *I Pensieri*, cap. xiii

È così che un altro grande uomo cerca di descrivere l'Infinito! Anche qui scorgiamo l'inefficiente effetto mutilante della teoria geocentrica della natura, che a quel tempo era predominante; e tuttavia il raffinato cifrario di linguaggio con cui Pascal chiude questo passaggio, forse derivato da Cusano, è potente perché suggerisce che, sebbene Pascal si fosse apertamente conformato all'idea geocentrica, la sua intuizione la respingeva come verità astronomica.

Quest'idea che il divino ha il suo centro dovunque e la circonferenza in nessun luogo, è molto antica, insegnata non solo dai filosofi Pitagorici nell'antica Grecia, ma era il sottofondo dell'insegnamento di tutti i grandi filosofi. Plotino e i Neoplatonici sostenevano ugualmente che:

Il Supremo di tutto è ovunque ma in nessun luogo in particolare. Inoltre, la Divinità suprema è contemporaneamente dappertutto nella sua pienezza perché essa è il "dappertutto" stesso e, inoltre, tutti i modi di essere. La Divinità suprema non deve mai essere pensata come un essere *nel* dappertutto, ma essa stessa il dappertutto, come pure l'origine e la sorgente di tutti gli altri esseri e cose nella loro infinita dimora nel dappertutto.
— *Enneadi*: "Liberto Arbitrio e Volontà Individuale", VI, viii, 16

Questo concetto dimostra perché ciascuno di questi centri spirituali o monade è, nel suo intimo, il punto centrale del Tutto illimitato, avendo il suo centro dei centri dappertutto.

La crescente conoscenza riguardante le verità astronomiche non ammise più l'insegnamento che la nostra terra fisica fosse il solo centro dell'universo illimitato, e che tutti i pianeti, il sole, la luna, ed anche le stelle, girassero intorno alla nostra terra in sfere concentriche. Questi nuovi insegnanti nel quindicesimo e sedicesimo secolo della storia europea si rifecero all'antica dottrina di Pitagora e della sua scuola, e spesso ai Neoplatonici, a cui questi europei medievali attinsero come ad una fonte perenne di saggezza e conoscenza. La scienza più recente ora ha insegnato che il sole è il centro del nostro sistema solare, e che i pianeti girano intorno a questo sole centrale, e che la terra è uno di questi pianeti che girano.

Questi innovatori furono trattati piuttosto male. Quando Colombo apparve davanti ai dottori dell'Università di

Salamanca e sostenne che la terra era sferica e che oltre il Mare Occidentale dovevano esistere dei continenti, in sostanza gli fu detto: "Sbagliate, è impossibile; la Bibbia non insegna questo, e la Bibbia contiene la verità di Dio." I Padri della Chiesa conoscevano questa fantasiosa dottrina di una terra sferica, ma la rifiutarono deliberatamente. "Torniamo per un istante a Lattanzio," essi dicevano, "e vedrete che cosa egli ha da dire di Pitagora e del suo insegnamento."

La litigiosa ironia di Lattanzio oggi la interpretiamo comicamente. Parlando di Pitagora, lo chiama "un vecchio pazzo che insegnava le favole delle vecchie comari," come la metempsicosi e la sfericità della terra, e il carattere eliocentrico del nostro sistema solare. Egli si affida a questa dispettosa invettiva:

Quel vecchio pazzo ha inventato favole per bambini creduloni, come certe vecchie perditempo! La follia di questo stupido vecchio dovrebbe essere derisa e schernita! . . .

Come può la gente credere che sotto i nostri piedi vi siano gli antipodi? Dicono forse qualcosa che merita attenzione? Esiste qualcuno così insensato da credere che ci siano uomini che vivono sul lato inferiore della terra, per cui i loro piedi sono più grande della testa? O che le cose che per noi crescono diritte, per loro penzolano in giù? Che il raccolto e gli alberi crescono verso il basso. Che le piogge, le nevi, la grandine, cadono dal basso sulla superficie della terra? . . . Questa gente pensa che la terra sia rotonda come una palla . . . e che ha le sue montagne, che estende le sue pianure, e contiene il livello dei mari sotto i nostri piedi sul lato opposto della terra; e se così fosse, ne conseguirebbe che tutte le parti di una simile terra sarebbero abitate da uomini e bestie. Così la rotondità della terra porta all'idea balzana di questi antipodi che penzolano in giù! . . . Sono assolutamente a corto di frasi a proposito di questa gente che, avendo sbagliato una volta, persevera consistentemente nella sua pretestuosa pazzia, e difende questa vana e falsa nozione; ma forse lo fa per scherzo, o di proposito, e difende consapevolmente le bugie per mostrare la sua ingenuità nel difendere le falsità. Ma dovrei essere capace di provare, con molte argomentazioni, che è del tutto impossibile che il cielo sia sotto la terra, se non fosse che questo mio libro devo pur finirlo. — *Le Istituzioni Divine*, Libro III, chiose 18, 24)

Ahimè! Perché il compiaciuto ed egocentrico Lattanzio non ci ha fornito la prova delle sue argomentazioni? Sicuramente sarebbe interessante leggerle oggi!

I dottori teologici di Salamanca non erano soli nelle loro idee sbagliate e fantasiose. Tutto il mondo cristiano sosteneva le stesse nozioni, ad eccezione dei pochi che erano abbastanza coraggiosi da affermare la loro fede, e forse molti altri ai quali mancava il coraggio di confessare i loro credi. Cosa aveva da dire Martin Lutero del suo contemporaneo Copernico?

Si è fatta menzione di un nuovo astrologo che tenta di dimostrare che la terra si muove, e non i cieli, il sole, e la luna . . . Tutti coloro che bramano di essere ritenuti abili, subito escogitano qualche sistema nuovo di zecca, che naturalmente è considerato come il migliore di tutti i sistemi. Questi folli desiderano abbattere l'intero sistema dell'astronomia; ma la Sacra Scrittura ci dice che Giosuè comandò al sole di fermarsi ancora, e non alla terra. — *I Colloqui (Tischreden)*, vol. 4, n. 4638.

Anche quando Galileo, nel primo trentennio del diciassettesimo secolo, apparve davanti ai suoi esaminatori ecclesiastici ed espose le sue teorie sulla natura dell'universo, e di come la terra non era il centro dell'universo, e che il sole, le stelle, e la luna, al mattino non sorgono ad oriente, non passano sulle nostre teste durante il giorno, e a sera non tramontano ad occidente, partecipando così alle supposte sfere ruotanti dei cieli che si muovono intorno alla terra immobile, queste sue teorie — che erano quelle di Copernico ed altre che Galileo aveva accettato — furono condannate come eretiche, contrarie alla "fede," e quindi false. Questi giudici di Galileo erano senza dubbio uomini seri e ponderati, che agivano secondo quello che essi credevano fosse il meglio per i loro simili; ma fede e buone intenzioni non garantiscono che gli uomini posseggano la verità: perché gli uomini devono avere la conoscenza, gli uomini devono conoscere la verità. I cardinali radunati in un solenne conclave dichiararono:

Che la terra non sia il centro dell'Universo, e che si muova anche con una rotazione quotidiana, è veramente una proposizione assurda e filosoficamente falsa; ed è considerata, dal punto di vista teologico, perlomeno lesiva alla Fede. — Decreto dei Cardinali del Sant'Uffizio, 22 giugno 1633

Il Karma fa piazza pulita dell'ignoranza umana e dell'orgoglio umano, progenie dell'ignoranza. Galileo aveva ragione dal punto di vista astronomico, che è il punto di vista della natura visibile, ed insegnò ciò che avevano insegnato gli antichi Pitagorici, così come egli lo comprendeva; poiché Galileo, nonostante la sua inquisitiva struttura mentale, non era un iniziato come lo erano molti saggi Pitagorici.

Come fatto di importanza storica, fu solo nel 1757, l'11 maggio, che Papa Benedetto XIV diede il suo

consenso a cancellare la clausola del decreto del 5 marzo 1616 che proibiva tutti i libri che insegnavano che il sole è immobile e che la terra gira intorno a lui. Ancora, fu solo l'11 settembre del 1822 che il Collegio dei Cardinali dell'Inquisizione si accordò per permettere la stampa e la pubblicazione a Roma delle opere che insegnavano il moderno sistema Copernicano di astronomia, e questo decreto fu ratificato da Papa Pio VII il 25 settembre di quello stesso anno. Ma fu solo nel 1835 che i libri proibiti di Galileo furono formalmente rimossi dall'Indice.

Nel tempo, il progresso della scienza della civiltà europea indebolì l'egoismo autonomo religioso e quasi mistico dei nostri antenati dei periodi medievali bui e di quelli successivi, e vi subentrò allora l'egoismo equivalentemente autonomo del nuovo spirito della scoperta e della ricerca. Vero è che dal giorno fatale in cui il solenne conclave di cardinali e vescovi condannò ufficialmente gli insegnamenti di Galileo come falsi, fino al tempo di Laplace, il grande astronomo francese, furono fatti straordinari passi avanti nella conoscenza dell'universo fisico. Ma contemporaneamente s'instaurò una perdita del senso intuitivo dell'esistenza dei mondi interiori e spirituali, e quindi, in una certa misura, anche una perdita dei valori spirituali, cosicché nella mente umana cominciò a crescere un ristretto materialismo che raggiunse il suo apice nella nostra era alla fine degli anni del diciannovesimo secolo.

Ma questo materialismo, che allora era diventato così forte e diffondeva la propria influenza sull'anima dell'uomo, allora incontrò e soffrì una serie del tutto inaspettata di colpi provocati dalle riscoperte verità della natura, che erano quasi totalmente le scoperte degli uomini di scienza, che ad un tratto avevano improvvisamente cominciato ad ottenere nuove e strepitose intuizioni riguardo alle verità fino a quel momento insospettite che giacciono dietro il velo fisico della natura.

Naturalmente, sarebbe uno studio estremamente interessante, che ha il suo pathos e le sue deviazioni, tracciare la graduale apertura ed espansione dell'intelletto europeo dalla caduta della civiltà greco-romana fino al Rinascimento europeo, e così via fino al tempo in cui l'attività europea ebbe una svolta definitivamente scientifica e, per certi versi, materialistica — cioè l'epoca di Newton e dei suoi immediati predecessori. Ma possiamo solo puntualizzare il modo in cui la grande ruota trasformante del pensiero umano, e quindi del destino umano, ha agito nell'alternarsi dei secoli.

Il Presente

Fu in un mondo stranamente compiaciuto di se stesso che H.P. Blavatsky venne nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo. Il mondo occidentale era diviso in due campi che si guardavano con reciproca diffidenza a causa del conflitto tra religione e scienza, che era iniziato nei due precedenti secoli e mezzo. Il campo religioso, con le sue molti fazioni, ognuna sospettosa di tutte le altre ma unite contro il nemico comune, stava altezzosamente curando le profonde ferite ricevute nella lunga lotta, rifiutando però di riconoscere le cose così com'erano; dall'altro lato, erano schierate le forze scientifiche, ugualmente arroganti, che si gonfiavano costantemente di un crescente orgoglio nella loro supposta vittoria. Sebbene nessuno dei due campi facesse delle concessioni all'altro, si era almeno instaurata una sorta di tacita neutralità.

In una certa misura, era stata preparata la via all'avvento di H.P. Blavatsky, perché era stata introdotto, nella vita del pensiero occidentale, qualcosa del grande pensiero filosofico, religioso e mistico dell'Oriente. Uomini come Frenchman Anquetil-Duperron e l'orientalista inglese Sir William Jones, e i loro molti seguaci in seguito, specialmente in Germania, attraverso l'introduzione degli studi orientali nelle università e la pubblicazione di alcune idee di questo antico sapere orientale, avevano immesso nella coscienza del mondo occidentale la realizzazione, per quanto flebile, del fatto che i grandi sistemi religiosi e le scuole filosofiche di altre parti del mondo, al di fuori della Grecia e di Roma, contenevano un messaggio di genuina importanza spirituale ed intellettuale, che non poteva più essere ignorata per i futili motivi che era un "nonsense politeistico" o un "paganesimo non religioso."

Aumentando dappertutto, gruppi sempre crescenti di donne e uomini riflessivi che erano diventati profondamente interessati ai soggetti religiosi e filosofici, lavoravano con zelo in questi nuovi campi, scoprendo quali erano per l'Occidente nuove prove ed esempi del fertile genio filosofico e religioso in qualsiasi punto del globo. Inoltre, stavano sorgendo altri movimenti socialmente meno "rispettabili," come quello che in seguito fu chiamato il "Nuovo Pensiero," o le peculiarità delle allora differenti sette dei "Negazionisti"; e in ultimo, forse le centinaia di migliaia di uomini e donne che erano stati affascinati dalle affermazioni degli Spiritisti e dagli avvenimenti fenomenici che accadevano nei loro circoli.

In complesso, comunque, fu ad un mondo freddamente intollerabile, che H.P. Blavatsky portò il suo

messaggio: un mondo sprezzante di tutto ciò che era "nuovo" o sconosciuto, perché così perfettamente sicuro di sé nelle proprie convinzioni. Qui viene una donna di mezza età, che sa poco o niente del linguaggio delle scuole, e sebbene sia una gentildonna dalla testa ai piedi, sia per nascita che per educazione, e tuttavia marcatamente anticonvenzionale agli occhi occidentali, aderendo fino ad un certo punto agli Spiritisti, in parte per mostrare loro le vere realtà sottostanti ai fenomeni che essi così zelantemente studiavano. Quando ne fu respinta per la sua mancanza di "ortodossia" spiritica, e perché le sue verità erano troppo sgradite per essere accolte, e troppo profonde per essere facilmente assimilate, H.P. Blavatsky fondò una società attraverso la quale cominciò immediatamente ad immettere nella mente occidentale una corrente di quello che all'occidentale comune sembrava un miscuglio alquanto incomprensibile di idee "pagane" combinate con quella che allora era l'ultima parola della scienza moderna. La più sgradita di tutte era forse la sua insistente affermazione che esiste nel mondo una maestosa Fratellanza di grandi uomini, veri saggi e veggenti, la cui vita e l'intero lavoro sono dedicati a sorvegliare il destino spirituale ed intellettuale dell'uomo. C'è poco da meravigliarci che H.P.B. non solo fosse non capita ma, in alcuni casi, fraintesa crudelmente e continuamente con calunnie ed invettive.

H.P.B. riuscì a completare la sua missione e a battersi in quello che fu veramente un prodigio. Non solo sfondò la sostanza più difficile conosciuta all'uomo — la mente umana — ma una volta scavata la breccia e una volta fondata la Società Teosofica, conquistò quello che un giorno la storia umana riconoscerà come realtà, cioè il dirottamento del pesante e potente pensiero occidentale, che allora funzionava a basso livello, in un nuovo orientamento o direzione.

Ci si potrebbe chiedere: cosa fece H.P. Blavatsky per dare una diffusione iniziale al suo messaggio in un mondo diviso tra dogmatismo religioso e materialismo scientifico? Infilò i suoi tasselli di pensiero in qualche apertura logica che si proponeva e prometteva di spaziare nei sentieri adatti al suo messaggio. Fece conoscere questo messaggio con ogni mezzo possibile. I giornali cominciarono a stampare colonne di maldicenze sulla sua personalità; si scriveva, si parlava e si facevano pettegolezzi su di lei e sul suo messaggio, sebbene non vi sia alcun dubbio, come è provato dagli scritti di coloro che la conobbero meglio, che la sua mente sensibile e il suo cuore a volte soffrirono terribilmente per i travisamenti grotteschi e spesso parodistici da parte dei giornali e del pubblico in generale. Ma la cosa principale era suscitare clamore: il suo messaggio arrivava a tutte le tipologie, entrando nelle menti ricettive dappertutto, e così cominciava a farsi conoscere per quello che era. H.P.B. deponeva tutto il suo talento, i suoi poteri intellettuali e psicologici, in verità tutta la sua vita, sull'altare del proprio lavoro.

Questo messaggio era religioso, filosofico, scientifico: era veramente il *suo* messaggio, e tuttavia non era suo. Lei era il messaggero, ma non s'inventò quel messaggio né lo concretizzò casualmente e frammentariamente dalla lettura di articoli nelle enciclopedie e nei compendi che trattavano le grandi religioni e filosofie mondiali. Un'idea del genere è ridicola per lo studioso che conosce la sua storia e il lavoro che portò a termine, e basta dare un'occhiata agli articoli in queste enciclopedie com'erano a quel tempo per arguire che lei avrebbe ritenuto che gli articoli di quei libri erano veramente poco affini al maestoso sistema delle verità universali ed incomparabili da lei diffuse così ampiamente. È solo negli anni abbastanza recenti che la cultura occidentale è venuta un po' a conoscenza delle ricerche più profonde delle religioni e filosofie del mondo arcaico e dell'Oriente.

La Tradizione Esoterica non è solo di origine indiana o hindu, come si potrebbe presumere. La religione-sagezza dell'antichità era contemporaneamente il credo della religione-filosofia-scienza della razza umana universalmente diffusa, e possiamo ancora ricercare e trovare i suoi resti incorporati in ogni grande religione e filosofia che le letterature del mondo contengono. Non è più orientale che occidentale, né più nordica che meridionale, non è più cinese che druidica, non è più greca e romana che hindu; ed era così devotamente studiata tra i Maya e gli Aztechi e i Peruviani dei tempi antichi, come lo era stata in Cina e nelle foreste dell'Europa del Nord. Anche le cosiddette tribù selvagge che si trovano oggi, discendenti di signori una volta potenti e civilizzati, hanno le loro tradizioni di un remoto passato che conservano con cura.

In *Iside Svelata*, la prima opera monumentale di H.P. Blavatsky, si so assunse la fatica di mostrare che una volta l'antica saggezza era diffusa in ogni terra e tra ogni popolo, usando il materiale da illustrare ed elaborare che allora aveva a disposizione per il suo lavoro; invece, nella sua opera più imponente, *La Dottrina Segreta*, il suo lavoro letterario di esemplificare, provare ed elaborare, si basava largamente sulle maestose religioni e filosofie dell'Indostan.

Sostenere che questa grande anima, con una mente non allenata a studi filosofici, religiosi, scientifici, e linguistici, potesse aver inventato questo ragguardevole sistema basato sulle verità recondite della natura come vengono esposte nelle religioni e filosofie del mondo, è un'ipotesi non credibile. Gli insegnanti ed ispiratori della sua mastodontica opera erano due membri della Grande Loggia che si presero la responsabilità karmica di inviare un nuovo messaggio spirituale ed intellettuale all'umanità che, in virtù della sua forza

innata e del potere persuasivo dei suoi insegnamenti, avrebbe indotto gli uomini a pensare a scopi sublimi ed elevati.

Ad ogni modo, è una questione di vasta portata influenzare i pensieri e i sentimenti, e quindi le vite degli altri, perché così facendo mettiamo in azione delle cause che, risvegliate, sono insonni come gli occhi di Argo,^[3] e seguono le orme del benessere o della sventura di colui che ha agito in questo modo. Colui che ne è coinvolto, diventa perciò vincolato agli altri, e non può liberarsi da questi vincoli finché egli stesso subisca tutte le conseguenze che derivano dalla causa o dalle cause originali. Così l'opera sublime della Grande Fratellanza è un costante lavoro nella causa di tutto ciò che vive, aiutando e stimolando gli attributi e le qualità spirituali ed intellettuali dovunque si trovino.

Quando H.P. Blavatsky venne con il suo messaggio, fu immesso nell'atmosfera del pensiero del mondo un nuovo impulso ad alta pressione. Il lavoro della Società Teosofica attirò l'attenzione verso altre fonti di pensiero ispiratore: filosofie elevate, religioni profonde ed istruttive. Nel linguaggio comune dell'Occidente entrarono nuove parole che incarnavano le grandi idee. La verità dell'insegnamento della reincarnazione cominciò ad insinuarsi nell'intelletto dell'uomo e a diffondersi in tutti i dipartimenti della società umana, per cui oggi è diventata una conoscenza comune — nella misura in cui è compresa — e la troviamo frequentemente in letteratura, prosa, spettacoli e sermoni.

Il velo fu sollevato; cose veramente magiche stavano per accadere su tutte le linee di ricerca dove l'intelletto dell'uomo cominciava a discernere e ad intuire quello che fino a d allora non era stato considerato possibile — nuovi ed impensati orizzonti e regni della sfera fisica. Il mondo fu subito sorpreso nel sentire del lavoro di Crookes, Becquerel, Roentgen, ed altri, sulla "materia radiante," che portò alla scoperta dei raggi x — una sconvolgente rivelazione al presuntuoso materialismo del tempo, e che provava l'esistenza di un mondo interiore. In seguito venne il lavoro dei Curies, Rutheford, Soddy, e di altri. Fu scoperto il radio. Il pensiero dell'uomo era giunto ad una nuova svolta.

H.P. Blavatsky diffuse nel mondo i semi del pensiero del Messaggio che era venuta a trasmettere; e da quel momento, nel silenzio interiore della mente e del cuore degli uomini, quei semi fecero radici e crebbero. Come la pianta che spacca la roccia, così questi semi del pensiero, mediante la forza d'urto di H.P.B., sparsero profonde radici nelle anime umane, infrangendo l'adamantina durezza del costume e del pregiudizio. Lei stessa disse che una parte della sua missione era quella di dissipare le "muffe della mente." Fin dai suoi tempi, tutti i dipartimenti del pensiero umano si erano mossi con sorprendente rapidità lungo le linee di pensiero che lei aveva tracciato, e nella direzione verso la quale aveva puntato con un gesto netto. Le speculazioni scientifiche, gli insegnamenti e le ipotesi, che esistono oggi, erano in gran parte sconosciuti nel 1891, quando lei morì. Nella sua grande opera, *La Dottrina Segreta*, sono tracciate tutte le recenti scoperte della scienza moderna, e in alcuni casi tratteggiate dettagliatamente.

Consideriamo brevemente alcune delle idee scientifiche allora in voga. I materialisti, la scuola predominante, dicevano che il mondo era fatto di materia morta, inanimata e sprovvista di anima, e che questa materia era composta da vari elementi chimici — che a loro volta erano definiti come composti da atomi. Questi atomi erano considerati indivisibili, piccoli corpi duri, che erano quindi praticamente eterni.

Sir Isaac Newton diceva che gli atomi erano semplicemente le particelle finali della materia fisica, e niente di più:

Particelle solide, massicce, dure, impenetrabili, mobili . . . così dure da non consumarsi o cadere a pezzi; nessun Potere ordinario è capace di dividere quello che Dio stesso unì nella prima Creazione.
— *Opticks*

Gli Atomisti greci insegnavano che le particelle finali della vita e dell'essere cosmico sono "indivisibili." Quindi, chiamarono queste particelle *atomoi*, un termine greco che significa cose che non si possono dividere. Il significato teosofico del termine è che questi sono atomi spirituali, i centri di coscienza delle cose, o scintille spirituali del cosmo. Pitagora usò l'appellativo di monadi per indicare individualità spirituali unitarie, che *de facto* sono indivisibili, eterne — almeno per il periodo di tempo di un manvantara solare.

Sebbene a metà e negli ultimi anni del diciannovesimo secolo prevalessse il punto di vista scientifico, se non del tutto materialistico, della natura, tuttavia un numero di grandi uomini proclamò occasionalmente le proprie obiezioni, con un linguaggio determinato. Thomas Henry Huxley, l'eminente biologo e chimico inglese, pur essendo egli stesso un fervente Darwinista, era così disgustato dalle teorie chimiche materialistiche del suo tempo, che in uno dei suoi saggi scrisse:

Devo fare una confessione, anche se è umiliante. Non sono mai stato capace di formarmi il benché minimo concetto di quelle "forze" di cui parlano i materialisti, come se da anni ne conservassero in provetta un campionario . . . *per ipotesi*, le forze non sono materia; e così, tutto ciò che nel mondo è un particolare risultato si rivela che non è la materia come la espone il materialista. Non dovete supporre che io stia gettando un dubbio sulla correttezza di impiegare i termini "atomo" e "forza," poiché essi sono tra le ipotesi di lavoro della scienza fisica. Come formule che possono essere applicate con perfetta precisione e grande convenienza nell'interpretazione della natura, il loro valore è incalcolabile; ma, come entità reali, avendo un'esistenza oggettiva, una particella indivisibile che comunque occupa uno spazio è sicuramente inconcepibile; e per quanto riguarda l'operato di quell'atomo, laddove non c'è, con l'aiuto di una "forza" dimorante in nessuna cosa, sono poco capace di immaginarlo perché lo immagino come qualsiasi altra cosa. — "Science and Morals", 1886

A quei tempi si supposeva che ogni cosa fosse materia morta e nient'altro; tuttavia, in qualche modo misterioso che nessuno poteva comprendere, vi erano nell'universo certe "forze" che erano altresì incessantemente operative. Alla domanda: Da dove vengono queste forze? — la risposta era: "Non lo sappiamo, ma poiché la materia è la sola cosa sostanziale nell'universo, in qualche maniera che ci è sconosciuta, devono derivare dalla materia. Chiamiamole modalità di movimento." Le forze sono quindi materia? Risposta: "No, perché esse muovono la materia." Le forze sono quindi diverse dalla materia? Risposta: "No, perché derivano dalla materia." Nessuna meraviglia che uomini dall'intelletto acuto si ribellassero a queste palesi contraddizioni. Ma a quel tempo era così grande l'influenza dell'idea materialistica delle cose, che solo poche anime coraggiose ed intuitive osavano mettere in discussione questi dogmi scientifici.

Così Platone, venticinque secoli fa, si espresse in parole che erano descrittive della causalità materialistica ai suoi tempi, come lo sono oggi:

Essi dicono che il fuoco e l'acqua, la terra e l'aria, sono tutti dovuti alla natura e al caso, e non all'arte [progetto], e che i corpi che vengono dopo in successione — la terra e il sole, la luna e le stelle — sono creati [formati] con l'aiuto di queste esistenze inanimate, e che sono disgiuntamente mossi dal caso e da qualche influenza inerente in base a certe affinità di caldo e freddo, o di secco ed umido, o di molle e duro, ed altre mescolanze casuali di opposti che si sono uniti per necessità, e che in questo modo l'intero cielo è stato creato [formato], e tutto ciò che è nel cielo, inclusi gli animali e tutte le piante, e che tutte le stagioni provengono da questi elementi, non dall'azione della mente, come essi dicono, né di qualche dio, o dall'arte [progetto], ma come dicevo, solo dalla natura e dal caso . . . e che i principi della giustizia non esistono affatto in tutta natura. — *Le Leggi* X:889

Anche Plotino rifiuta questo naturalismo materialistico, o gli stessi motivi che sono familiari ai pensatori moderni:

La teoria più irrazionale di tutte è che un'aggregazione delle molecole possa produrre la vita, che gli elementi senza intelligenza possano produrre intelligenza. — *Enneadi IV*, viii, 2

Noi oggi riconosciamo che l'atomo stesso è composto "soprattutto di buchi," chiamati impropriamente "spazio vuoto" e, per quanto ne sappiamo, i protoni, gli elettroni, i neutroni e i positroni, ecc., che compongono l'atomo, sono essi stessi composti da particelle o "ondicole"[4] — ancora più minute. Se è così, queste particelle ancora più minute sono anch'esse ancora divisibili? Dove possiamo fermarci nel seguire un tale concetto della natura della sostanza?

Un motto scientifico — che è anche un insegnamento teosofico — è che forza e materia sono essenzialmente una; che quella che chiamiamo materia è forza, o forze, equilibrata o cristallizzata; e, *viceversa*, che quella che chiamiamo forza può essere definita materia liberata o eterizzata — una delle molte forme di "radiazione." È scomparsa la vecchia idea che i pensatori europei hanno sostenuto per centinaia di anni, che vi siano cioè certi assoluti che esistono reciprocamente affiancati nell'universo, e che tuttavia in qualche modo inesplicabile si mescolano e creano l'universo come lo vediamo.

Altri due di questi "assoluti" erano considerati essere tempo e spazio. Per epoche in Occidente si pensava che vi fosse effettivamente un'entità chiamata "tempo," completamente distinta, se non del tutto appartata, dalla materia e dalla forze. Isaac Newton scrisse:

Tempo assoluto, vero e matematico, che fluisce di per sé in virtù della propria natura, uniformemente e senza alcun riferimento a qualche oggetto esterno. — *Principia*, Definizioni, Scolio, I

Egli fa così del tempo un qualcosa di assoluto, o entità, indipendente nella sua esistenza essenziale da qualsiasi altra cosa, di per sé indipendente dallo spazio, dalla forza, dalla sostanza. Cosa dice dello spazio?

Lo spazio assoluto, in virtù della propria natura e senza riferimento a qualche oggetto esterno, rimane sempre uguale ed è immobile. — Ibid., II

Oggi una tale attribuzione di esistenza indipendente o di entificazione dello spazio e del tempo è respinta da un corpo rapidamente in crescita di pensatori scientifici e filosofici. La nuova idea su spazio e tempo come due aspetti di un continuum che contiene entrambi, è largamente dovuta ai lavori di Albert Einstein, sebbene l'idea non sia radicalmente nuova e fosse accettata da qualche filosofo dell'antica Grecia. Tutti sanno che è impossibile separare lo spazio e le sue sostanze dal tempo e dai suoi movimenti, perché è impossibile concepire la durata separatamente da cose che durano, o, d'altro lato, è impossibile concepire lo spazio senza la durata in cui esso esiste, per cui le due idee sono radicalmente intrecciate nella coscienza umana.

Qualsiasi forza in azione procede inseparabilmente sia dentro che al di fuori del tempo, e dentro e al di fuori dello spazio, e lo fa correntemente. "Tempo-spazio" o "spazio-tempo" è proprio questo concetto, che il tempo, lo spazio o materia, e la forza, sono tutti e tre una sola cosa, cioè un evento che si manifesta in maniera triadica: un aspetto è la durata o tempo, un altro aspetto è la forza o la sua energia, e l'altro aspetto è la materia o il suo spazio. Ma tutti e tre sono fondamentalmente uno — molto similmente alle varie triadi o trinità dell'antico pensiero mistico religioso.

Il corpo fisico esiste; è materia; è forza; vive nel tempo; e tuttavia non può separare dal corpo fisico, sia nel pensiero che nella concretezza, la sua materia, o la sua forza, o il suo elemento del tempo, perché la combinazione di questi tre come una singola unità — tempo-forza-spazio — in qualsiasi fase della sua manifestazione, è quel corpo fisico.

Così è per l'universo: è tempo-spazio-forza o spazio-forza-tempo. Quindi, qualsiasi cosa è un *evento* di tempo-spazio-forza — una fase transitoria in cui tempo, materia o spazio, e forza, sono coinvolti ciascuno come un aspetto dell'insieme triuno. Ma dietro al tempo, forza, spazio, c'è QUELLO, la Realtà.

Precisamente a causa di questa serie transitoria o sempre fluttuante di eventi, che sono costanti nel flusso e nel mutamento, da predecessore a successore, la Filosofia Esoterica ha parlato dell'intero universo manifestato, e quindi di tutte le sue entità o parti componenti, poiché sono *māyā* — o illusione. L'importanza profonda di questo insegnamento della natura illusoria e transitoria di tutti gli esseri manifestati non è ancora stata riconosciuta.

La teoria della relatività di Albert Einstein ha portato una rivoluzione nel pensiero scientifico moderno, ma quando fu enunciata per la prima volta, questa teoria non venne accettata in larga misura, e c'era da aspettarselo. La relatività non proclama che tutte le cose nell'universo siano soltanto relative. In altre parole, che non c'è nessun sottofondo eternamente reale o fondamentale di una realtà immutabile. Il suo postulato basilare è che quest'universo è composto da relativi: ogni cosa è relativa a qualsiasi altra cosa, ma tutte lavorano insieme; che non vi è *nessuna cosa* "assoluta," cioè del tutto indipendente dalle altre cose relative, come fu precedentemente insegnato — nemmeno quello che è comunemente chiamato spazio, né tempo, né materia, e nemmeno forze. Tutti questi sono gli "eventi" macroscopici, per usare l'appropriato termine tecnico del relativismo: le forme che un universo assoluto assume in certi periodi e luoghi quando attraversa, o forse, più precisamente, quando esso stesso forma, il "continuum di spazio-tempo."

Comunque, i relativisti, sfortunatamente, sono ancora limitati nel concetto che il mondo fisico sia il solo mondo che vi sia, cioè, da un lato nessun mondo interiore e spirituale, e d'altro, nessun mondo più materiale del nostro. La teoria della relatività si basa su punti incontrovertibili di verità, ma le deduzioni adottate da molti speculatori relativisti sembrano essere costruzioni del "cervello-mente" o fantasie.

Vi sono sette punti di pensiero in questa teoria della relatività, che sembrano essere praticamente gli stessi degli insegnamenti della teosofia:

1. Tutte le cose e gli esseri sono relativi a tutte le altre cose e agli altri esseri, e nulla è assoluto — cioè, che esiste come un'entificazione assoluta separata da tutte le altre cose ed esseri nella totalità dell'universo.
2. Forza e materia sono fondamentalmente una cosa sola; o, come aggiungerebbe la teosofia, due forme macrocosmiche dei fenomeni della REALTÀ sottostante eternamente causativa e vivificante: la VITA COSMICA.
3. Forza e materia sono granulari o corpuscolari o atomiche — essendo entrambe forze manifestate e differenziate della stessa realtà essenziale sottostante.
4. La natura, nelle sue forme di manifestazione, per noi è illusoria. In altre parole, non vediamo l'universo com'è, perché i nostri sensi sono strumenti riceventi imperfetti, e quindi cronisti inadeguati.

5. Il nostro universo non è infinito o illimitato, ma solo uno degli innumerevoli altri universi; è di forma arrotondata che, a causa della natura che contiene in sé e delle attività globali delle sue forze, è il cosiddetto spazio curvo di Einstein — e questo significa che tutto il suo movimento, in ultima analisi, deve necessariamente perseguire linee o sentieri all'interno di quell'universo a forma arrotondata che segue la conformazione generale dell'universo.

6. Tempo, spazio, materia e forza, non sono di per sé assoluti individuali e singoli, ma sono tutti relativi, interdipendenti ed interconnessi, e sono tutte manifestazioni di vita cosmica illimitata.

7. Poiché il nostro universo è di conformazione arrotondata; poiché è pieno di innumerevoli forme di forze tutte al lavoro; e poiché la forza è sostanziale, forza e materia sono fondamentalmente una ed inseparabili per natura — quindi, tutte le molte forme di forza o energia seguono sentieri o linee di minor resistenza. In altre parole, la forza non può lasciare la materia né la materia può separarsi dalla forza, essendo entrambe essenzialmente una. Di conseguenza, tutti i sentieri di forza o energia, o linee di minor resistenza, seguono sentieri curvi, perché l'universo stesso è di tipo arrotondato o globale — per cui la forza ritorna in se stessa dopo aver seguito i propri percorsi. Tuttavia, la forza di forme superiori di tipo non incarnato o inglobato nella materia fisica, può e deve avere circolazioni intercosmiche, che sono i limiti dell'universo con lo spazio illimitato che circonda la nostra casa-universo, e sono i legami tra la nostra casa-universo ed altri universi. Sebbene le forze nell'universo seguano necessariamente nei loro operati la conformazione di un tale universo, nondimeno è l'universo stesso ad esserne il prodotto, o la costruzione di queste forze, e non *viceversa*.

La scienza ultramoderna ha molte più aperture mentali di quante ne avesse la scienza di una generazione fa, quando troppi uomini insistevano effettivamente nell'interpretare nella natura ciò che essi volevano trovarci. Il preconetto e il pregiudizio rappresentavano troppo frequentemente lo stato della mente con cui un gran numero di scienziati allora accoglievano qualsiasi fatto di natura o qualsiasi nuova scoperta che era portata alla loro attenzione; e i sostenitori di qualsiasi nuovo fatto o scoperta del genere dovevano combattere una battaglia disperata per il loro riconoscimento prima che fosse ammessa almeno qualche possibilità. Questa era la natura umana a quel tempo, come lo è la natura umana di oggi. Se i fatti non si conformavano alle teorie accettate, solo il cielo può aiutare questi fatti.

Oggi la scienza conta qualcosa per gli uomini, è una dea sulla quale giurano, e i cui oracoli stanno diventando il codice di condotta per cui essi vivono. Oggi gli uomini non si riferiscono alle cose in base agli strumenti religiosi come facevano i nostri devoti avi. Ma, in una certa misura, uno spirito veramente più religioso sta trovando la sua strada silenziosa nelle menti e nei cuori umani. Avendo abbattuto le vecchie norme sia del pensiero che della condotta, l'umanità è alla ricerca disperata di nuove norme. Gli uomini, sia individualmente che collettivamente, stanno diventando interiormente sempre più critici e non sono più così dogmatici esteriormente. Stanno cercando, come mai avevano cercato prima, qualche fondamento nel pensiero religioso che possa dar loro pace e speranza.

La scienza sta diventando filosofica; in realtà è un termine inadeguato, in un certo senso, perché all'orecchio degli occidentali ciò implica semplicemente aridi ragionamenti e polverosi volumi di verbosità alquanto vuote. L'esercizio del pensiero e gli studi letterari dei grandi matematici scientifici di oggi sono veramente metafisici come lo sono un vasto numero di idee filosofiche e religiose che sono sopravvissute attraverso molte epoche al sondaggio intellettuale più esigente e all'investigazione spirituale più elevata.

Gli affari e le ricerche degli uomini sono, in ultima analisi, le manifestazioni dei pensieri e degli ideali degli uomini, che seguono sempre tre tipologie caratteristiche: un'era religiosa, sempre seguita da un'era scientifica, poi da un'era filosofica — e così la ruota della vita gira continuamente intorno. H.P. Blavatsky venne a svolgere il suo grande lavoro in un'era scientifica, e quindi i suoi libri furono in gran parte scritti per infrangere le mufte scientifiche nel pensiero umano, anche se ovviamente lei trattò ugualmente le grandi questioni filosofiche e religiose. L'era teosofica che doveva venire ora sta cominciando. La scienza sta diventando decisamente filosofica. Vi è una crescente comprensione della natura, non solo della sfera fisica, ma presagi dell'esistenza di vaste portate di mondi che sono nel cosmo universale. Se avanza con costanza e non è bloccata nel suo punto d'urto da un'esplosione di qualche disastro karmicamente catastrofico, la scienza è sull'orlo di meravigliose scoperte.

Capitolo 9

Dietro i Veli con la Scienza

Parte I

È un fatto storicamente interessante, la cui importanza è troppo spesso dimenticata dagli studiosi europei, che le filosofie più profonde che il genio umano abbia generato risalgono ad epoche molto antiche, nate nei lunghi millenni del passato. È chiedere troppo alla credulità umana di supporre che la "mente ignorante" dell'uomo primitivo possa aver elaborato questi sistemi coerenti e veramente altamente scientifici? La stessa osservazione la potremmo fare esattamente per i grandi e diffusi sistemi religiosi delle ere arcaiche. Più questi antichi sistemi filosofici e religiosi vengono esaminati, più accresce la riflessione che tali sistemi di pensiero, simmetrici ed altamente elaborati, che hanno influenzato le menti di milioni di individui per tante ere, non siano ovviamente il prodotto delle menti di uomini inferiori ai migliori uomini che il ventesimo secolo ha prodotto.

Le civiltà della preistoria, in verità, erano una realtà, sebbene le prove facilmente ottenibili della loro esistenza siano scomparse da tempo, tranne le reliquie di rappresentazioni degenerate quasi dimenticate. Ognuna di queste grandi civiltà o razze della preistoria arcaica fu guidata e condotta da grandi veggenti e saggi; sebbene i continenti sui quali alcune di queste civiltà altamente progredite e colte vivevano il loro destino siano stati sommersi tanto tempo fa dall'acqua.

Ora, cos'è la scienza — la presunta speranza intellettuale dell'umanità di oggi? È il risultato di quattro cose combinate: esperienza, sperimentazione o ricerca, riflessione o pensiero, e l'esposizione della conoscenza così ottenuta in una forma sistematica.

Questo è esattamente ciò che la teosofia è: il risultato di innumerevoli ere di esperienza, ricerca, e sperimentazioni, da parte dei grandi saggi, che correlarono la conoscenza che avevano carpita dal grembo della natura in una forma sistematica. Questi grandi uomini vivono ancora come una Fratellanza. Sono umani di un'immensa grandiosità relativamente spirituale ed intellettuale, la cui visione è penetrata negli arcani più profondi della materia e della forza o energia. L'abilità nell'agire così nasce dal fatto che la costituzione dell'uomo deriva dall'universo in cui egli si muove e vive ed ha il suo essere. L'uomo, come microcosmo, non fa altro che ripetere in sé qualsiasi cosa la natura stessa è e contiene come macrocosmo. Come scrisse il mistico Jakob Boehme:

Poiché il Libro in cui sono riposti tutti i misteri, è l'uomo stesso: egli stesso è il libro dell'Essere di tutti gli esseri, perché vediamo che egli è ad immagine della Divinità. Il Grande Arcano giace in lui; la sua rivelazione appartiene solo allo Spirito Divino. — *Epistola Nona*, 3

Questa sapienza che i saggi e i veggenti scoprirono e raggrupparono è certa e sicura nei suoi fondamentali come lo sono i principi della matematica — una branca di questa saggezza. Come la matematica, essa è interamente autoconsistente e le sue prove si trovano in se stessa, il che equivale a dire che *si trovano in natura*. È conoscenza ordinata, quindi scienza di per sé.

In che misura la scienza moderna si è avvicinata alla sacra scienza delle ere arcaiche? Noi stiamo vivendo in un'epoca meravigliosa. I nostri scienziati stanno diventando mistici scientifici. La nostra chimica sta diventando alchimia, una super-chimica. I nostri astronomi non tentano più di scoprire soltanto i movimenti esatti dei corpi celesti, e quale sia la loro composizione, ma si stanno sforzando, come fecero gli antichi, di penetrare i veli dei fenomeni. Come J. E. Boodin, professore di filosofia dell'Università della California (Los Angeles) scrive:

È chiaro che la chimica si sta profondamente coinvolgendo con la metafisica . . . Il fisico potrebbe essere andato dai filosofi per un consiglio, ma in tal caso ne sarebbe rimasto più confuso che mai, perché la filosofia non ha seguito alcun metodo definito ed è per la maggior parte nella stretta dei vecchi fisici che ora si sono disaggregati. Noi possiamo sperare che dai nuovi fisici possa evolvere una metafisica più intelligente. — *Three Interpretations of the Universe*, pp. 168-69

Il prof. A. S. Eddington, scrivendo di spazio, tempo, e gravitazione, dice apertamente che le teorie dei fisici materialisti non raggiungono in nessun modo le realtà definitive — il ché dimostra che i pensatori scientifici stanno rapidamente avanzando oltre i regni di un'immaginazione imprigionata nei limiti di un logoro concetto materialistico della natura.

Sfortunatamente, vi è una tendenza nel pensiero scientifico, specialmente per quello che riguarda le nuove linee matematiche, di ritenere le conclusioni della ricerca matematica, spesso basate su premesse piuttosto instabili, come effettive in se stesse. La fabbrica matematica produce solo ciò che vi è immesso; e se le premesse sono speculative o non basate su fatti naturali, le conclusioni sono limitate a portare l'impronta dei

difetti che le stesse premesse contengono. Ancora, la matematica di per sé non è assolutamente uno strumento sicuro per scoprire le verità in natura, ma è uno strumento piuttosto perfetto per lavorare su qualsiasi premessa che possa essere soggetta ad essa. La matematica è un metodo di pensare astrattamente riguardo alle relazioni tra le cose, ma non può essere usata separatamente dalle premesse originarie sulle quali è fatto il lavoro matematico. Per citare ancora il prof. Boodin:

I fisici matematici hanno goduto l'atmosfera di mistificazione che le loro complicate formule hanno reso possibile. Ci hanno informati che non dobbiamo cercare di creare qualche modello sensibile del livello primario della natura. Dobbiamo pensare ad essa semplicemente in termini onde o curve matematiche di possibilità. Non dobbiamo chiedere che tipo di onde siano queste onde. Sono proprio onde nelle equazioni. Recentemente c'è stata una reazione a questa mistificazione. I fisici stanno cominciando a riconoscere . . . che i nostri modelli matematici, per quanto complicati, sono semplicemente affermazioni di dati che deriviamo dall'esperienza dei sensi . . . I chimici si sono distaccati da quest'orgia matematica ed hanno tentato di rendere realizzabili i più fantasiosi modelli di Rutherford e Bohr . . . Un recente esperimento di Jesse W. M. Dumond all'Istituto di Tecnologia della California dimostra che il primo fantasioso modello dell'atomo di Rutherford e Bohr contiene un'importante verità." — Ibid., p. 159

A. Wolf, professore di teoria scientifica, Università di Londra, cita Eddington come segue:

La teoria del prof. Eddington sostiene che essi [gli avvenimenti scientifici] partecipano tutti — ogni cosa partecipa — della natura dell'attività mentale, della coscienza, o sub-coscienza, di ordine a volte inferiore e a volte superiore, e queste attività mentali possono essere descritte da altre menti superiori, ma tutte le cose hanno una coscienza di sé, che è diversa da come appare nella coscienza di altre menti e dalla loro descrizione. — *The Observer*, Londra, 27 giugno 1929

Il prof. Eddington qui riecheggia la Tradizione Esoterica. La gente usava frequentemente chiamare la materia essenziale con il nome di mente, ma ora, seguendo Eddington, la chiamano "sostanza della mente." L'idea è la stessa, sebbene gli antichi, nel definire la sostanza della mente, intendessero qualcosa di puramente spirituale, in realtà l'anima cosmica.

Nell'aprile del 1890, sulla sua rivista *Lucifer*, H. P. Blavatsky scrisse sul soggetto della coscienza nell'atomo. Il suo articolo "Kosmic Mind" fu ispirato da uno scritto del ben noto giornalista George Parsons Lathrop, che trattava dei punti di vista religiosi di Edison, che a quel tempo era un membro della Società Teosofica. H.P.B. disse:

Il concetto di Edison della materia è stato citato nel nostro articolo redazionale di marzo. G. Parsons Lathrop, nell'*Harper's Magazine*, riporta che il grande inventore americano della lampadina credeva personalmente che gli atomi fossero "posseduti da un certo quantitativo d'intelligenza," e che indulgeva su altre fantasticherie del genere. Per questi voli della fantasia il *Review of Reviews* di febbraio rimprovera l'inventore del fonografo e sottolinea criticamente che "Edison è molto portato a sognare," perché la sua "immaginazione scientifica" è costantemente al lavoro.

Sarebbe bene che gli uomini di scienza esercitassero un po' di più la loro "immaginazione scientifica" e un po' meno le loro fredde negazioni. I sogni differiscono. In quello strano stato dell'essere, come Byron lo definisce, che ci immette in una posizione "in cui vediamo con gli occhi chiusi," spesso percepiamo più fatti reali di quando siamo svegli. L'immaginazione è inoltre uno degli elementi più forti nella natura umana o, secondo le parole di Dugald Stewart, "è la grande molla dell'attività umana, e la sorgente principale del progresso umano . . . Distruggete questa facoltà, e la condizione degli uomini diventerà stazionaria come quella dei bruti." È la migliore guida dei nostri sensi ciechi, senza cui questi ultimi non ci porterebbero mai oltre la materia e le sue illusioni. Le più grandi scoperte della scienza moderna sono dovute alla facoltà immaginativa delle scoperte. . . .

Ma quand'è che qualcosa di nuovo è stata postulata, quando una teoria si scontra e si contraddice con una precedente teoria comodamente stabilizzata, senza che la scienza ortodossa che dapprima si era adagiata su di essa, ora tenti di farla fuori?

A quei tempi l'uomo era considerato dagli scienziati come una "macchina animata." Anche l'universo era un meccanismo che funzionava di per sé. Non vi era alcun spirito, né anima, né vita da nessuna parte; un meccanismo dappertutto, macchine che si autogestivano — e nessuno sapeva come! Per continuare la citazione:

È dunque perché la coscienza in ogni atomo universale e la possibilità di un controllo totale sulle cellule e gli atomi del suo corpo da parte dell'uomo finora non sono onorati con l'*imprimatur* dei Papi

della scienza esatta, che l'idea deve essere respinta come un sogno? L'Occultismo trasmette lo stesso insegnamento. L'Occultismo ci dice che ogni atomo, come la monade di Leibniz, è un piccolo universo in se stesso; e che ogni organo ed ogni cellula nel corpo umano sono dotati di un proprio cervello, e quindi con la memoria, l'esperienza e i poteri discernenti. L'idea della Vita Universale composta da vite atomiche individuali è uno degli insegnamenti più antichi della filosofia esoterica, e l'ipotesi molto moderna della scienza di oggi, quella della vita *crystallina*, è il primo raggio dell'antico luminaire della conoscenza ad essere pervenuto ai nostri studiosi. Se si può dimostrare che le piante hanno nervi, sensazioni, ed istinti (non è che un altro termine per la coscienza), perché non ammettere la stessa cosa per le cellule del corpo umano? La scienza divide la materia in corpi organici ed inorganici, solo perché respinge l'idea della *vita assoluta* [cioè Universale] e di un principio di vita come entità: altrimenti sarebbe la prima a vedere che la *vita assoluta* [cioè Universale] non può produrre nemmeno un punto geometrico, o un atomo inorganico nella sua essenza. . . .

Ora, per puntualizzare una volta per tutte questa annosa questione nelle menti dei Teosofi, intendiamo provare che la scienza moderna . . . è essa stessa alla vigilia di scoprire che la coscienza è universale [la sostanza della mente di Eddington] — giustificando così i "sogni" di Edison. Ma prima di farlo, intendiamo anche mostrare che, sebbene molti uomini di scienza siano immersi fino in fondo di questa credenza, davvero pochi sono abbastanza coraggiosi da ammetterlo apertamente.

Le sporadiche enunciazioni di qualcuno dei nostri moderni scienziati mostrano come fossero vere queste parole di H. P. Blavatsky. Sir James Jeans, in un'intervista pubblicata sull'*Observer* (Londra), quando gli fu fatta la domanda: "Lei crede che la vita su questo pianeta sia il risultato di qualche sorta di casualità, oppure che faccia parte di qualche grande progetto?" — rispose:

Sono favorevole alla teoria idealistica che la coscienza sia fondamentale, e che l'universo materiale derivi dalla coscienza, e non che la coscienza derivi dall'universo materiale. Se è così, allora dovremmo dedurre che vi sia un progetto generale. . . . Nel complesso, l'universo mi sembra più vicino a un grande pensiero che a una grande macchina. Può ben essere, mi sembra, che ogni coscienza individuale dovrebbe essere paragonata a una cellula del cervello in una mente universale.

Lo scienziato tedesco Max Planck, in un'intervista del genere pubblicata su *The Observer*, quando gli fu chiesto: "lei pensa che la coscienza possa essere spiegata in termini di Materia?" — replicò:

No, io considero la coscienza come fondamentale. Ritengo che la materia derivi dalla coscienza. Non possiamo prescindere dalla coscienza. Ogni cosa di cui parliamo, ogni cosa che consideriamo come esistente, postula la coscienza.

Queste citazioni potrebbero essere fatte da un numero di altri grandi scienziati ed arriverebbero tutti alla stessa conclusione. Il punto principale è che i più grandi scienziati oggi cominciano a ripetere uno dei postulati fondamentali della Tradizione Esoterica: che la mente o la coscienza è dell'essenza dell'universo, ed è necessariamente operativa e auto-manifestante in ogni punto dell'incomprensibilmente vasto insieme cosmico.

Qui sembra appropriato alludere a un bel libro, *Plant Autographs and Their Revelations*, scritto dallo scienziato hindu Sir Jagadis Chunder Bose. Prima del suo tempo si credeva comunemente che le piante non fossero entità animate; che avessero movimento e sostanza ma non una vita individualizzata o "anima"; che non avessero un sistema circolatorio o nervi o sensibilità. Anche di fronte alla linfa della pianta che sale e scende, si pensava che non potesse esistere un sistema circolatorio nel corpo di una pianta, perché si sosteneva la convinzione dogmatica che solo gli essere umani e gli animali possedessero la vita e un'azione più o meno volontaria.

Ora, questo scienziato hindu dimostra, attraverso il suo apparecchio intelligente, elettrico ed altrimenti, lo studio della vita della pianta e la registrazione dei battiti e delle funzioni della vita nelle piante, che le piante hanno dei nervi e hanno la coscienza della *pianta* — non la coscienza animale o umana; che possono essere intossicate e curate mediante la somministrazione dell'antidoto appropriato; che si stancano e devono riposare; che hanno un sistema sia circolatorio che nervoso.

Così, al di sopra, dietro, e all'interno di ogni cosa, vi è un centro di coscienza, un *jīva* che, adottando il termine Pitagorico, Leibniz chiamava monade o unità dell'individualità. Secondo l'antica saggezza, ogni atomo è un'entità organica vivente, il veicolo o manifestazione di un'anima trascendente ma imperfettamente espressa. In altre parole, la vita dell'atomo è una porzione intermedia della struttura atomica invisibile ed eterea che scaturisce dal centro monadico o radice, "che è sottostante" ad ogni unità atomica fisica.

Gli scienziati di oggi stanno spianando la strada a questo concetto, quando dichiarano che l'atomo non è più

una particella priva di senso, inerte, di materia morta, guidata da un fato cieco, attratta qua e là dal caso, ma è un'entità composita costituita da punti o cariche elettriche.

Il fisico danese Niels Bohr elaborò un concetto dell'atomo fisico che, nonostante le modifiche della sua teoria fatte fin dal 1913, spiega i vari fenomeni elettromagnetici della natura con una precisione alquanto sconcertante: ad esempio, che l'atomo fisico è una sorta di sistema solare in miniatura o, al contrario, che un sistema solare è un atomo cosmico. Ciascuno di questi atomi ha il suo "sole" atomico, che è chiamato *protone*, o un aggregato di protoni combinati con i *neutroni*, ed ha anche il suo pianeta, o pianeti, che sono chiamati *elettroni*, che girano ad una velocità incredibile intorno al loro sole atomico centrale.

Il grande valore del concetto di Bohr sta nel fatto che è analogico. Ciò che la natura fa in un luogo, lo ripete in altri luoghi, perché segue dappertutto la legge fondamentale o il corso dell'azione. L'intero concetto di Bohr è un inconscio tributo all'antica dottrina dell'analogia. Comunque, vi sono cose come false analogie che sono travisamenti delle funzioni della natura, e contro le quali dobbiamo stare in guardia. Un altro concetto del carattere strutturale dell'atomo fisico è dovuto al lavoro di fisici come Erwin Schroedinger, Louis de Broglie, ed altri. Entrambe le strutture sono in essenza un'entità elettrica o diffusa come ha detto Schroedinger, o più strettamente modellata alla maniera del nostro sistema solare come ha detto Bohr. Il punto rilevante è che l'atomo, quale che sia la sua struttura e l'organizzazione interna, è elettrico — un'entità costruita da forze che si esprimono come materia: questo è rigorosamente in linea, a quanto sembra, con l'insegnamento della Filosofia Esoterica.

La teoria di Bohr che l'atomo è una sorta di sistema solare in miniatura, qualsiasi sua imperfezione si possa provare in futuro, almeno corrisponde a tutta la natura come noi la conosciamo. Se le future ricerche dimostreranno che Bohr o qualsiasi altro lavoratore successivo siano stati i più precisi nell'evolvere un concetto di struttura atomica, non ha la minima importanza per il nostro attuale proposito; i concetti essenziali sembrano intendere tutti più o meno che l'atomo è costruito in maggior parte da spazi eterici, e che le particelle della sua sostanza consistono di elettricità variamente composita di qualità o parti positive e negative.

Quindi, il mondo fisico, apparentemente così solido, ridotto ai suoi ultimi termini, è per la maggior parte fatto di vuoti o spazi eterici, con particelle quasi innumerevoli di elettricità positiva o negativa, elettroni, protoni, positroni, ecc., che agiscono ed interagiscono reciprocamente, e con il loro lavoro comune producono tutto il mondo fisico ed anche tutte le sue parti componenti. È incredibile la rapidità di movimento che la teoria scientifica attribuisce a queste particelle elettriche. Il dr. E. E. Fournier d'Albe, ha scritto su *The Observer*:

In questo sistema solare in miniatura [dell'atomo] l'anno sarebbe rappresentato dal tempo di una rivoluzione [dell'elettrone] intorno al "sole" centrale, e poiché queste rivoluzioni hanno luogo al ritmo di quasi mille milioni di milioni al secondo [o un quadrilione secondo la numerazione americana], è chiaro che mentre noi osserviamo, anche per un momento, stanno passando innumerevoli epoche ed ere geologiche di tempo atomico.

In quest'universo vi sono esseri il cui movimento di tempo è così lento che se il nostro sistema solare fosse da loro concepito come un sistema atomico, allora la rivoluzione del nostro pianeta sarebbe un periodo incalcolabilmente ridotto di tempo — di fatto, più piccolo di quanto lo sia la rivoluzione di un elettrone intorno al suo sole atomico, che costituisce un anno atomico, per noi di piccola durata. D'altra parte, per gli esseri infinitesimali che possiamo immaginare come viventi in un elettrone atomico — uno dei pianeti atomici — un nostro anno apparirebbe quasi come un'eternità.

La vita del nostro universo in confronto all'infinito non è che un battito di ciglia, ma a noi sembra quasi un'eternità, perché dura per molti trilioni di anni umani; ugualmente, la vita dell'uomo non è che un attimo fuggente nella durata senza fine, anche se di immensa lunghezza temporale in confronto alle sconcertanti rapide apparizioni e scomparse degli infinitesimali nel mondo atomico.

I pensatori scientifici ci dicono anche che le distanze atomiche che separano l'elettrone da un altro elettrone, e questi dal loro centro protonico o sole sono relativamente grandi nell'atomo come lo sono le distanze nel nostro sistema solare, che separano pianeta da pianeta e questi dal nostro sole. Dobbiamo ricordare che per noi le cose in quest'universo sono relative e, di conseguenza, che queste cose presumibilmente fondamentali come spazio e tempo sono relative come tutte le altre cose contenute da loro. In verità, in un certo senso del termine, sia spazio che tempo sono *māyāvīci* o illusori, perché entrambi sono direttamente connessi a cose fisiche o "eventi"; e poiché sono distintamente temporanei, nessuno dei due può essere definito come "assoluto."

Gli atomi che compongono i nostri corpi sono costruiti in questo modo, e quindi sono copie infinitesimali o riflessi di quell'atomo atomico più grande che chiamiamo sistema solare. Proprio come gli spazi interplanetari sono vuoti, o quasi, così i nostri corpi sono in maggior parte dei vuoti speciali, tuttavia completamente riempiti da sostanze eteree, così come gli spazi cosmici del nostro sistema solare e gli spazi cosmici più grandi del nostro universo galattico sono completamente riempiti da etere cosmico.

Probabilmente le cosiddette unità fisiche solide, o elettroni, ecc., che compongono il nostro corpo fisico, tralasciando gli spazi vuoti, possono essere compressi nella punta di uno spillo. Così, riguardo al semplice volume o estensione, i nostri corpi sono veramente delle illusioni rispetto alla massa, ma molto reali per noi perché i nostri organi sensoriali vivono in questo mondo di illusione "massiccia."

Un esempio: io salgo su un treno. Mi siedo, ma sto solo apparentemente toccando la sedia su cui sto. Non una particella del mio corpo la tocca effettivamente: gli elettroni dei quali si compone il mio corpo sono respinti dalle vibrazioni elettroniche di cui è composto il sedile della sedia. La sedia è avvitata nel legno della vettura del vagone; ma queste viti non toccano affatto il legno, anche se lo hanno perforato. Questo legno è bloccato a sua volta al corpo metallico del vagone. Per noi questi collegamenti sembrano saldamente solidi e completamente in contatto; tuttavia non una particella di quel legno tocca effettivamente l'acciaio. Il carrello in acciaio poggia sulle assi delle ruote, ma non una particella di quell'acciaio è assolutamente in contatto fisico con la sostanza metallica delle ruote. Le ruote, quando girano lungo i binari non toccano per niente i binari della ferrovia; girano nell'etere. Ogni particella della ruota che sembra toccare il binario, e *viceversa*, consiste di particelle elettroniche, ed altre, dei carichi negativi e positivi, e si respingono l'una con l'altra. Si suppone che i binari restino solidamente ancorati alla terra, ma i binari non sono in contatto totale con la terra. La terra stessa è composta di questi vari materiali elettronici ed altrimenti, e tuttavia non un singolo punto matematico di qualcuno di questi materiali ha un totale contatto fisico con qualsiasi altro punto; sono separati dalle forze elettroniche repulsive che risiedono negli elettroni, nei protoni, ecc., dai quali sono costruiti gli atomi. In che mondo illusorio viviamo!

Ad esempio, la costituzione di un atomo di idrogeno, l'atomo più semplice finora conosciuto dalla scienza, è composto da due particelle elettriche, una positiva chiamata protone, che secondo tale teoria è il sole centrale dell'atomo, e una particella negativa chiamata elettrone, che è il "pianeta" atomico che gira intorno al suo nucleo centrale o protone a velocità vertiginosa — alcuni scienziati dicono un quadrilione di volte nel breve spazio di un secondo umano. Se avessimo il potere di toccarlo con un dito, sentiremmo la resistenza che nasce dall'incredibile velocità del vortice di questo elettrone intorno al suo sole centrale, formando, per così dire, una striscia di qualcosa di solido, una fascia, una cintura o un guscio, che percepiremmo come "materia," e tuttavia questa "materia" non è altro che una carica di elettricità negativa o forza.

Oggi sappiamo come la materia sia soprattutto fatta di buchi, di spazi — il vuoto. Se consideriamo il nostro sistema solare, vediamo che la sua parte più vasta è lo spazio nei suoi confini; e così è, secondo questa teoria, per l'atomo. Il sole protonico e i pianeti elettronici non sono che una minima parte dello spazio che l'atomo contiene; e tuttavia, da questi atomi "vuoti" è costruita la materia fisica, dal gas più etereo ai metalli più densi.

È rigorosamente sbagliato e senza un fondamento reale supporre che lo spazio e l'etere siano la stessa cosa. Almeno questo è il punto di vista della Filosofia Esoterica, per la quale l'etere, cosmicamente parlando, è il substrato materiale della manifestazione o differenziazione, e quindi è effettivamente identico a quella che tecnicamente chiamiamo ākāṣa oppure mūlaprakṛiti o la natura-radice o lo spazio-radice. Quindi in ogni gerarchia cosmica, mūlaprakṛiti o ākāṣa, altrimenti il suo etere, riempie tutto lo spazio di quella gerarchia, essendo la sua sostanza madre.

Ma, poiché queste gerarchie cosmiche sono letteralmente innumerevoli e sono dunque considerate di numero infinito, i rispettivi eteri di queste gerarchie cosmiche sono tutti contenuti nello SPAZIO incomprensibilmente vasto dell'infinitudine senza limiti. Questo non significa che lo SPAZIO sia un "vuoto infinito" o un semplice contenitore senza confini; lo SPAZIO significa le stesse profondità cosmiche illimitate, senza frontiera, senza inizio né fine, *essendo* dall'eternità nell'eternità; mentre le gerarchie cosmiche come appaiono nelle loro manifestazioni cicliche emanano esse stesse dal loro interno i campi dell'etere, che dalle onde di impulsi interiori diretti dall'intelligenza cosmica elaborano la diversità della differenziazione.

Mentre l'etere, a causa di qualche porzione inclusa di spazio, è coesteso proprio con lo spazio, lo stesso etere è un prodotto di tutta l'onnicomprensiva profondità spaziale di quella gerarchia. Da ciò siamo obbligati a dedurre filosoficamente che lo spazio è effettivamente intercambiabile con il termine divinità — non una qualsiasi divinità, che significherebbe limitazione, ma la DIVINITÀ astratta della durata illimitata e dell'essere senza frontiere.

L'etere della scienza, sia che venga accettato o respinto, sia che venga descritto come una gelatina o con attributi come fluidità o rigidità, è veramente la natura-radice, mūlaprakṛiti o la sostanza madre, di un qualsiasi piano cosmico — e naturalmente i nostri scienziati intendono il piano fisico o mondo, la feccia o il sedimento più materiale della mūlaprakṛiti originale del piano cosmico fisico.

L'idea principale è che ogni gerarchia cosmica non ha soltanto il suo etere primordiale o cosmico, che è la sua mūlaprakṛiti o ākāśa, ma che ciascuno dei sette (o dieci) piani di una tale gerarchia ha, come sua sostanza-radice o natura-radice, un proprio etere subordinato, e tutti questi eteri subordinati s'interconnettono. Così dall'ākāśa tutti gli esseri vengono in manifestazione; e tutti gli esseri e le cose ritornano all'ākāśa per i loro lunghi periodi di riposo o recupero, solo per riemergere quando nel ciclo di manifestazione si apre ancora una volta il dramma della vita, sia cosmica, solare, o planetaria.

Se, per così dire, la scienza moderna ammettesse l'esistenza di regni invisibili dello spazio, questi mondi eteri sarebbero visti come lo sfondo e il contenitore dell'universo fisico che non è altro che il nostro guscio o rivestimento. Le parti più basse di questa gamma di sostanza invisibile potrebbe essere definita etere, a condizione che il termine venga impiegato in modo generalizzante per intendere il campo o l'azione di forze elettromagnetiche.

L'antica saggezza insegna che l'etere non è solo materia di un grado o di densità uniforme o che esista soltanto su un piano, ma che è settenario. Consideriamo, ad esempio, l'etere che circonda la terra, etere che è cosmico nella sua estensione, e nel quale ogni molecola ed atomo di qualsiasi cosa esista, ed ogni elettrone e protone di ciascun atomo, siano immersi in un oceano illimitato. Questo etere a noi sembra tenue ed eterico, e tuttavia, secondo le moderne teorie scientifiche, è incomparabilmente più denso della sostanza fisica più densa che conosciamo — ovviamente perché esso permea la materia fisica come l'acqua fa con una spugna.

Sir J. J. Thomson ha concluso che per lui la densità dell'etere è duemila milioni di volte quella del piombo. Tale è la caratteristica di questo etere intangibile e supergassoso. Il piombo è uno dei metalli più densi, e tuttavia l'etere, che permea ogni cosa, è due bilioni di volte più denso!

La scienza moderna non ha mai avuto una comprensione esatta del termine etere che prima usava così comunemente. Nell'esoterismo la difficoltà è mille volte maggiore, per la semplice ragione che vi sono eteri o sostanze in condizioni tenui ed eteriche "sopra" la materia fisica, ed altri eteri in condizioni variamente dense o compatte, più grossolane, "sotto" la materia fisica; tuttavia, il termine *eteri*, proprio perché è convenientemente vago e suggestivo, è applicabile sia al "sopra" che al "sotto" che attraversano la sezione della natura che chiamiamo il piano della sfera fisica.

Gli eteri inferiori o più grossolani della sfera fisica, sebbene in certi casi enormemente più densi e complessi di quanto lo sia la materia fisica, tuttavia permeano la materia fisica e riempiono tutti i suoi buchi, per così dire, precisamente perché la materia fisica ha questi "buchi" o spazi o "vuoti" intermolecolari, interatomici, ed interelettronici. Sono proprio questi buchi o vuoti che non solo sono riempiti da questi eteri sottofisici, ma *sono* effettivamente essi stessi questi eteri; e tuttavia la nostra materia fisica più densa e grossolana, come il piombo e l'oro, è tutta permeata da questi eteri, e tutti i suoi spazi interatomici sono ugualmente riempiti da questi eteri. Gli eteri sottofisici sono così fuori dalla portata del senso del tatto, ad esempio, che a noi sembrano estremamente tenui, esattamente proprio come le dita sono incapaci di toccare o afferrare l'aria, e nondimeno l'aria atmosferica è un gas relativamente denso.

Inoltre, la coscienza o materiale della mente o pensiero sono così raffinati e sottili, così tenui ed eterici, che da tempi immemorabili la filosofia e la religione li hanno considerati, cosmicamente parlando, come l'essenza di ogni cosa che tutto permea. Ma se la mente cosmica o coscienza permea in questo modo tutte le cose ed è l'essenza di tutte le cose, deve essere più minuta dell'entità più densa e concreta al limite delle possibilità, e quindi, anche se non è essenzialmente e cosmicamente tenue, la logica ci obbliga che, essendo sottostante a tutte le cose, è infinitamente più densa anche dell'etere della scienza moderna, che è due bilioni di volte più densa del piombo.

Così il nostro mondo fisico non è la cosa più materiale nell'universo. Vi sono piani o gradi di sostanza-materia di gran lunga più densi dei nostri, così come ci sono piani e gradi di sostanza-materia incomparabilmente più eterici e tenui. Quella parte incomparabilmente più eterica e tenue è quello che chiamiamo spirito; e l'altra parte di gran lunga più densa e grossolana è quella che chiamiamo materia assoluta; ma tutta questa gamma della sostanza, dallo spirito alla materia più grossolana è, nell'insegnamento teosofico, la gamma settiforme dello sfondo ākāśico dell'universo — *del nostro universo*.

Sir Oliver Lodge scrisse sulla natura e sull'origine della materia quanto segue:

la materia si cristallizzerebbe, per così dire, fuori da un etere spaziale non modificato, la sede originaria di tutta l'energia dell'universo. Secondo tale idea, la materia diventa la parte palpabile dell'etere — la sua unica porzione che agisce sui nostri organi sensoriali, e quindi l'unica porzione che è incontrovertibilmente *conosciuta* a noi . . . Possiamo risalire alle operazioni fisiche più indietro che possiamo, ma non illimitatamente. Prima o poi arriviamo a un qualcosa che non è fisico, che ha più analogia con le nostre menti che con i nostri corpi, e che a volte chiamiamo idealistico e a volte spirituale. — *My Philosophy*, p. 24

Ci sentiamo costretti a registrare un'enfatica obiezione all'idea contenuta nel termine "non modificato," pur accettandolo come un nuovo e lungimirante contributo. Il punto è che "l'etere della scienza" di cui scrive Sir Oliver Lodge, lontano da essere "non modificato," è, in ogni possibile senso del termine, già enormemente modificato se confrontato con il primordiale e spirituale materiale del mondo, cioè *mūlaprakṛiti* o *ākāśa*. L'etere della scienza è così grandemente modificato, che è soltanto un grado più tenue di quanto lo sia la materia fisica, poiché l'etere della scienza è veramente la feccia di *ākāśa*, e la materia fisica può essere considerata questa feccia aggregata o solidificata.

Sir Oliver Lodge scrive altrove:

Io mi azzardo a fare una predizione, forse assurda: scopriremo che la vita sia qualcosa che interagisce con la materia attraverso la mediazione dell'etere dello spazio, che è manifestata ma non originata dalla materia, e che può esistere in un modo non percepito, del tutto separato dalla sua manifestazione materiale. — *The Spectator*, Vol. 141, 1928

L'idea che "scopriremo che la vita sia qualcosa che interagisce con la materia attraverso la mediazione dell'etere dello spazio" non può essere rigorosamente precisa a causa dell'apparente distinzione fatta tra vita e materia come entità di tipo radicalmente diverse; e anche perché forza e materia, o spirito e sostanza, sono fondamentalmente *uno*. È questa sfortunata separazione della vita dalla materia, o della forza dalla materia, che ha provocato una tale devastazione intellettuale, non solo nei circoli scientifici, ma anche nei circoli religiosi dei secoli passati.

Questa drastico dualismo nel pensiero europeo è stato la madre feconda delle perplessità spirituali e scientifiche, più di qualsiasi altra causa, e del conseguente allontanarsi dalla verità. Apparentemente, è stata un postulato fondamentale della teologia occidentale fin dai tempi della caduta dell'Impero Romano; ma è soprattutto sulle idee del filosofo francese Cartesio che poggia la piena responsabilità dell'influenza del suo concetto completamente sbagliato sulle menti di tutti gli scienziati del proprio tempo. Fu soltanto suppergiù nel 1900 che si affermò la nuova e più verosimile idea dell'identità fondamentale o essenziale della materia con tutte le forme di energia — il riflesso fisico sul nostro piano di *pradhāna* e *Brahman*, cioè la radice cosmica della natura e la sua mente ispirante e perpetuamente coesistente. La Filosofia Esoterica ha sempre rifiutato questa separazione delle due come innaturale e quindi falsa. In essenza esse sono *UNA*: ma appaiono, nel nostro universo illusorio, a causa delle loro incessanti interazioni e attività intermodali, come due aspetti o veli di una sola realtà fondamentale.

Per quanto concerne la vita che interagisce con la materia "attraverso la mediazione dell'etere dello spazio," a ciò non sembra possibile alcuna obiezione; solo un teosofista preferirebbe dire che la vita agisce attraverso quella parte degli eteri — notate il plurale — dello spazio che sono intra-atomici e iper-intra-atomici, per così dire, gli eteri interni, e sempre più interni, la sostanza e la struttura dell'atomo. Così aggregati, sono gli stessi "eteri dello spazio."

La verità è che la vita è inseparabile sia dalla forza o energia che dalla materia, perché è la sostanza causale come pure l'effettiva sorgente universale di entrambe, e nelle sue attività incomprendibilmente molteplici possiamo forse chiamarla l'energia causale del cosmo. Che la vita sia "manifestata e non originata dalla materia" è, naturalmente, un'affermazione veritiera; solo la materia si manifesta e così rivela la vita, ma è evidente che non la "crea."

Inoltre, Sir Oliver Lodge dice che veramente "può esistere in un modo non percepito, del tutto separata dalla sua manifestazione materiale." Tuttavia, non vi è alcun intendimento di implicare che la vita è essenzialmente diversa dalla materia e che non ha alcuna manifestazione materiale, perché non è questa la realtà. Tra la forza pura o energia come tale, e il grossolano mondo fisico come tale, devono esserci dei gradi o fasi colleganti di forza-sostanza, perché la forza o energia non può agire sulla materia pura più di quanto il calore o l'elettricità possano produrre un risultato concreto senza legami intermediari. Il vapore non può essere applicato se non abbiamo un dispositivo per collocare l'energia dell'acqua surriscaldata al punto in cui può funzionare. Un motore per la combustione interna può non funzionare, a meno che sia connesso al meccanismo appropriato. Tuttavia, vediamo le cose fisiche muoversi, ma devono essere energizzate. Nel caso di umani o animali

diciamo che hanno la "vita," che sono entità "animate." Ma cos'è che riempie il divario tra la materia fisica e l'intangibile forza o energia che la muove? In realtà, c'è una vasta scala di forze-sostanze che decrescono in materialità tra la materia grossolana e l'energia pura; ed ogni gradino di questa scala nella nostra terminologia è chiamato un "piano." Questi forniscono alla scala la connessione tra la forza pura o energia e la sostanza fisica grossolana o materia.

Le materie esistono dunque in tutti i vari gradi di eterità o densità; ma c'è vita di per sé negli individui che si manifestano come fluido vitale che appartiene a ciascun piano della manifestazione individuale — e questi fluidi vitali nel loro aggregato formano la vita universale, manifestandosi sotto forme appropriate su un qualsiasi piano, e funzionando quindi attraverso le varie materie di quel piano.

Quando parliamo del nostro universo, il nostro universo-casa, intendiamo la galassia, la Via Lattea — tutto quello che è contenuto nella zona circondante di quella vasta cintura disseminata da milioni di stelle, di cui il nostro sole è, in proporzione, un membro insignificante. Gli astronomi usavano dire che la Via Lattea ha più o meno la forma di una lenticchia o un sottile orologio, ma ora sono dell'opinione che la galassia ha supergiù la conformazione di una girandola. Gli astronomi dicono inoltre che questo aggregato galattico di corpi stellari è così enorme che la luce, che viaggia a 186.000 miglia o più al secondo, impiegherebbe 300.000 anni per passare da un'estremità all'altra del diametro della galassia, e che è all'incirca dello spessore di 10.000 anni luce.

Questa cifra galattica rappresenta una fase abbastanza recente nella storia di una galassia, e di conseguenza deve essere stata preceduta da altre conformazioni che differiscono in qualche modo dalla "ruota del carro." [5] In questo modo gli astronomi fanno risalire le differenti forme di evoluzione galattica delle costellazioni a ciò che ora suppongono sia una forma primordiale nello spazio cosmico — una massa rotante di gas altamente tenue. In una certa misura, la Filosofia Esoterica condivide quest'idea, ma deve insistere sul fatto che il semplice abbozzo della struttura mutante o forma di una galassia, pur essendo abbastanza interessante, ci dice poco o niente dei fattori causali nell'evoluzione galattica, che sono a carattere spirituale, intellettuale e psichico. La galassia, come ogni altra entità nell'universo, è un individuo costituito da individui minori, cosicché gli individui componenti minori inclusi nella circondante sfera di vita dell'individuo maggiore formano così un sistema gerarchico, con il suo *svabhāva*, o individualità spirituale, intellettuale, psichica.

L'intero sistema galattico non è che uno delle molte unità cosmiche simili sparse sui campi illimitati dello Spazio, facendo così anche della nostra galassia solo un corpo di minore estensione molecolare al confronto. Lo stesso sistema prevale nel mondo infinitesimale: negli atomi stessi con gli stessi vasti spazi relativi in cui vivono punti elettrici chiamati elettroni, e così via.

Semberebbe pertanto che la natura si ripete in ogni dove ed è costruita ed opera strettamente dappertutto su principi analogici. "Come in alto così in basso; come in basso così in alto."

Come dice così magnificamente Emerson in *Fragments on Nature and Life*:

L'atomo si distanzia dall'atomo
Come la luna dalla terra, o la stella dalla stella.

Il nostro sole, al confronto con altri più grandi, può essere considerato un sole nano. È un atomo cosmico del suo tipo, e proprio come ogni atomo di volume infinitesimale, il nostro sole è animato dal proprio "atomo di vita" spirituale-psichico, o monade di carattere stellare. Ora, prendiamo in considerazione la stella Arturo. Questo sole, che ha un diametro di 22.000.000 miglia, è veramente un gigante se paragonato al diametro del nostro sole, che è di 865.000 miglia. Ma Arturo è un neonato in confronto a Betelgeuse ed Antares, ciascuno dei quali potrebbe riempire l'orbita di Marte. Il nostro sole, in confronto a loro, apparirebbe poco più della punta di uno spillo.

Ciascuno di questi soli è un atomo cosmico, una parte del vasto ente cosmico in cui si muove, vive, ed ha il suo essere, più o meno come gli atomi del corpo fisico vivono nel corpo ed aiutano a costruire la materia di cui è composto. Ma ciascuno, che sia un sole o un atomo, è di per sé un essere vivente, che crea e dà tutta la vita alle vite minori che dipendono dalla sua esistenza.

Il lettore potrebbe forse meravigliarsi che poco o niente è stato detto sia dell'idea del cosiddetto universo in espansione, sia dello strano concetto di "spazio in espansione." Il principale fatto che possiamo osservare a proposito della nascita della teoria di un "universo in espansione" è lo spostamento verso il rosso di certe linee nello spettro di oggetti stellari o galattici molto distanti, per cui significa che se un oggetto

astronomicamente distante si avvicina a noi ci sarà uno spostamento verso l'estremità viola dello spettro; e se invece il remoto oggetto celeste si allontana da noi, lo spostamento delle linee spettrali sarà verso il rosso. Ammettendo questa verità, c'è il rischio di immaginare che, poiché lo spostamento osservato di queste linee spettrali verso il rosso è tanto maggiore quanto più lontano è il corpo celeste, di conseguenza, più lontano è il corpo celeste, più rapidamente si ritira da noi; poiché è del tutto possibile supporre, sia in teoria o per ipotesi, che vi possano essere altre cause che producono questo spostamento.

Ad esempio, la cosiddetta costante della velocità invariabile della luce è oggi è una delle proposizioni della moderna opinione scientifica; ma il futuro potrebbe provare che la stessa luce è molto influenzata quando passa attraverso le vaste distanze dello spazio interstellare ed incontra sul suo percorso anche l'etere interstellare sottile e tenue. Domanda: Può la stessa luce rallentare quando passa attraverso le incomprensibilmente immense distanze dello spazio intergalattico? Perché no? Considerare come una costante universale che la velocità della luce è invariabile può essere sufficiente per tutti gli intenti astronomici ordinari, ma potrebbe anche darsi che la velocità della luce non sia una tale costante invariabile. Quindi, lo spostamento verso l'estremità rossa dello spettro potrebbe essere causato da un cambiamento nella stessa luce, per quanto riguarda sia la diminuzione della velocità o, forse, per un fatto ancora sconosciuto di assorbimento; e, di conseguenza, il suggerimento è che il futuro porterà un cambiamento nell'attuale teoria della luce.

Comunque, si dice che lo stesso Einstein non fosse più certo che lo "spazio" sia "finito," ma che, dopo tutto, può essere infinito! La teoria della luce considerata come una costante cosmica invariabile ha anche ricevuto recentemente dei severi scossoni. (Vedi il rapporto dello scienziato francese dr. P. Salet, all'Accademia Francese delle Scienze, e le misurazioni della velocità della luce fatte nel 1933 a Pasadena, California) Evidentemente, poiché la supposta teoria dell'universo in espansione si basa solo su un importante fatto osservato, lo spostamento verso l'estremità rossa dello spettro della luce ricevuta da remoti universi galattici, e poiché oggi la costante della luce invariabile viene messa in discussione, è chiaro che la teoria di un "universo in espansione" o, ancora peggio, dello "spazio in espansione," si poggia sul più traballante dei fondamenti.

Parte 2

Uno degli assiomi più importanti della Tradizione Esoterica è che l'universo e tutto ciò che contiene è costruito e guidato dall'interno come pure dall'esterno dalla COSCIENZA, che include nelle sue qualità: vita, mente, e sostanza. Ma la coscienza, applicata all'universo, è solo un termine generico, un'astrazione: ed è altrettanto appropriato, e per molte menti incomparabilmente più accurato perché più descrittivo, osservare l'universo cosmico come un essere riempito da coscienze che esistono nelle gerarchie strutturali. Queste coscienze sono di gradi o stati effettivamente innumerevoli di sviluppo evolutivo, e sono strutturalmente organizzate secondo le famiglie gerarchiche. Ed è per questo che ogni cosa nell'universo, considerata come un'espressione individuale di una monade dimorante, non è solo un punto o atomo individualizzato dell'Ilimitato, ma nella sua essenza estrema va filosoficamente considerata identica all'universo stesso.

Tutto lo spazio, infinitesimale e cosmico, è pieno di forze e sostanze in tutti i vari gradi di sostanzialità, etereità, e spiritualità. Queste sostanze-forze relativamente fisiche come l'elettricità e la luce sono esempi entitativi. L'elettricità e la luce, e in verità qualsiasi sostanza-forza, sono senza eccezione emanazioni delle entità di magnitudine cosmica. In altre parole, l'Ilimitato è pieno di entità cosmiche, ciascuna delle quali ha il proprio universo che funziona come il proprio "portatore" o "vettore" individuale; e le forze vitali o energie in una qualsiasi di queste entità sono le identiche forze, energie, sostanze, e sottosostanze, che riempiono quell'universo e, quindi, poiché sono sostanzialmente della natura della coscienza, lo dirigono, lo guidano, e lo sorvegliano, e sono realmente quell'impulso interiore ed eterno sottostante a tutte le apparizioni esterne dei fenomeni.

Nell'atomo come nel cosmo prevalgono gli stessi principi e le stesse funzioni strutturali, perché sia l'atomo che il cosmo sono parti eternamente inseparabili del Tutto Ilimitato, e quindi ciascuno riflette, ciascuno secondo il suo potere e capacità, le sorgenti primordiali che l'Ilimitato contiene. Ecco perché tutti questi — cosmi ed atomi, mondi interni ed esterni, piani e sfere, considerati come un composto cosmico — sono i rivestimenti e le espressioni della stessa Vita cosmica. Allora la coscienza è diversa dalla forza o energia? No, la coscienza o mente è sia la radice che il punto focale di forza ed energia, la loro vera anima, ed essendo tale, è sostanziale, sebbene non sia la materia come noi la consideriamo. La nostra materia fisica più grossolana non è altro che la concretizzazione dei centri di coscienza, o monadi, psico-magnetici e dormienti. Quando si risvegliano al movimento cinetico o attività individuale, queste monadi "dormienti" che formano la materia intorno a noi cominciano il loro rispettivo viaggio evolutivo verso l'alto, in direzione di quella libertà di

spirito, di pura forza-coscienza, da cui, all'inizio originario delle cose, "caddero" — per usare la terminologia degli antichi — nella materia, che è perciò la loro concretizzazione collettiva.

Quindi, le forze della natura sono essenzialmente entità cosmiche che si manifestano in una forma fluidica, e questa forma fluidica o attività è ciò che percepiamo come forze della natura, più precisamente, le emanazioni della coscienza cosmica collettiva. Gravità, elettricità, magnetismo, calore, affinità chimica, luce, ad esempio, sono tutte forze cosmiche. Essendo forze, sono altresì sostanziali, perché materia e forza sono fondamentalmente una, proprio come spirito o coscienza e sostanza essenziale sono intrinsecamente uno. Per cui, ogni volta che c'è forza o energia, o le sue manifestazioni, come gravità, elettricità, ecc., è sia sostanziale che energica; quindi, la coscienza si esprime come coscienza.

Queste varie forze della natura non sono di per sé ciascuna una coscienza, ma ciascuna è piuttosto l'emanazione, il fluido vitale, che si esprime come i fenomeni di gravitazione, l'elettricità, ecc., di qualche sottostante entità cosmica vivente e cosciente. Le forze della natura sono quindi i fluidi vitali o l'energia nervosa degli esseri spirituali. Pertanto, ciascuna di queste forze cosmiche scaturisce da qualche entità cosmica del suo caratteristico fluido vitale del grado particolare, che appartiene a queste parti inferiori del corpo cosmico di tale entità. Così questa forza vitale o energia elettrica cosmica è guidata dappertutto, automaticamente per noi umani, dalla mente e dalla volontà dell'entità o delle entità cosmiche da cui scaturisce in una serie di emanazioni. Queste entità cosmiche di per sé formano una gerarchia collegata di intelligenze altamente spirituali; e poiché i loro rispettivi svabhāva sono quasi simili, esse cooperano nel produrre la globalità dei fenomeni cosmici che sono comunemente raggruppati sotto un unico termine — natura.

L'aura nervina umana, il magnetismo umano, forse chiariranno un po' questo punto, poiché agiscono anche nei fenomeni derivati, come la circolazione del sangue o le funzioni digestive nel corpo. Nessuno di essi, tra le altre funzioni del corpo umano nell'uomo fisico, è da considerarsi singolarmente. Nel loro aggregato, combinato con la struttura del corpo, formano l'uomo fisico, ma di per sé sono funzioni causate dall'interscambio delle emanazioni dell'essenza vitale dell'uomo, e quindi formano l'economia operativa del suo corpo, e sono fondamentalmente derivati dalla coscienza e dal pensiero del vero Uomo. Queste operazioni e funzioni nel corpo fisico agiscono in parte coscientemente ed in parte incoscientemente, precisamente come le forze della natura agiscono, su scala macrocosmica, nell'universo che ci circonda.

La Tradizione Esoterica asserisce (e su questo punto è d'accordo anche Sir Isaac Newton) che la causa fondamentale della gravità non è stata ancora scoperta, e che è essenzialmente una forza o un potere. Questo riferimento a Newton è dovuto a certe affermazioni da lui fatte nelle lettere a Richard Bentley durante gli anni 1692-3, che sono state ignorate per la maggior parte dagli scrittori scientifici. In una lettera a Bentley, datata 17 gennaio 1693, Newton scrive:

A volte tu parli di gravità come essenziale ed inerente alla natura. Ti prego di non attribuirmi questo concetto, poiché la causa della gravità è quella che io non pretendo di conoscere, e quindi ci vorrebbe molto tempo per prenderla in considerazione.

E in un'altra lettera:

È inconcepibile che la materia bruta inanimata possa (senza la mediazione di qualcos'altro che non sia materiale) agire su altra materia, ed influenzarla, senza un reciproco contratto come sarebbe d'uopo, se la gravità, nel senso di Epicuro, fosse essenziale ed inerente ad essa. Ed è questa una ragione per cui desideravo che tu non mi attribuirsi una gravità innata. Che la gravità debba essere innata, inerente, ed essenziale alla materia, in modo che un corpo possa agire su un altro a distanza attraverso un vuoto, senza la mediazione di qualcos'altro, attraverso cui la loro azione e forza possa essere convogliata da uno all'altro, è per me una grande assurdità, per cui ritengo che nessun uomo che abbia una competente facoltà di compenetrarsi nei soggetti filosofici possa mai caderci. La gravità deve essere causata da un agente che opera costantemente secondo determinate leggi; ma se questo agente sia materiale o immateriale, lo lascio al giudizio dei miei lettori. — 25 febbraio 1693

Dopotutto, va detto che Empedocle non era così fuoristrada nel suo insegnamento dell'Amore e dell'Odio cosmico, due principi della natura che agiscono nell'universo stesso e tra gli individui atomici che compongono quell'universo. Sia che li chiamiamo amore e odio, o attrazione e repulsione, il punto è che entrambi sono manifestazioni della forza vitale o energia delle invisibili entità cosmiche di gradi diversi nel progresso evolutivo, e questo fluire magnetico e vitale dipende strettamente dal numero delle rispettive emanazioni e dalla distanza che separa due o più individui così coinvolti in una reciproca azione o reazione — un'affermazione che ricorda una delle leggi di gravità di Newton, che agisce secondo le rispettive masse di

due o più corpi e dipende anche dal quadro inverso della distanza che li separa. Nel complesso, e sebbene le teorie matematiche di Einstein siano piuttosto attraenti, molte menti preferiranno quest'idea al concetto puramente teorico che la gravitazione dipende o è causata in qualche modo dallo spazio "curvo" o "sgretolato."

L'idea più semplice di Platone che il cerchio o la sfera sia la forma più perfetta in natura, alla quale essa tende automaticamente, sembra essere più ragionevole e più conforme alla realtà, del concetto, per quanto matematico, di una possibile "curvatura dello spazio" — come se lo spazio, che è un'astrazione di per sé, potesse essere definito solo come un corpo materiale limitato.

Semberebbe esserci meno obiezione all'ipotesi Einsteiniana di una curvatura dello spazio, se fosse supportata da due principi fondamentali della natura, che Einstein sembra aver ignorato nel suo lavoro matematico, vale a dire: (a) che qualsiasi "spazio," in senso Einsteiniano, non è altro che una porzione di estensione spaziale, ed è inclusa in un'estensione spaziale ancora più vasta, e così via, *ad infinitum*; e (b) che i diversi "spazi" o estensioni del corpo dell'universo fisico non siano altro che involucri o gusci esterni dei mondi o Spazi interni, eterici, e spirituali, che sono le cause di qualsiasi cosa appaia nei mondi fisici. Si vede subito che l'ipotesi di Einstein tratta solo piccole porzioni, per così dire, dello STESSO SPAZIO astratto, ed essendo così limitato, al massimo è, *de facto*, solo una spiegazione parziale, e quindi imperfetta.

Il dr. Robert A. Millikan ha sviluppato un'ipotesi che fu proposta dallo scienziato tedesco dr. Werner Kolhoerster, secondo cui esistono certe forme di radiazione nell'universo, che ora sono chiamate "raggi cosmici," che sono, secondo l'idea del dr. Millikan, una radiazione che scaturisce dalla materia in formazione, forze o energie che insorgono, come gli elementi di materia fisica rinascono dalla disintegrazione dei precedenti corpuscoli atomici che esistevano. Rappresentano la forma più materiale di vibrazioni energetiche finora conosciute, perché sulla scala della radiazione si trovano ben oltre la parte ultravioletta, e sono quindi incomparabilmente "più dure" e più penetranti di quanto lo siano sia i raggi x che i raggi gamma. Mentre le origini esatte dei cosiddetti raggi cosmici non sono ancora state scoperte, sembra non esserci alcun dubbio che questi raggi cosmici nascano nei campi dello spazio, perché raggiungono la terra come radiazioni che apparentemente vengono da tutte le parti dello spazio esterno con un'intensità effettivamente uguale.

La teoria è molto suggestiva perché evidenzia il ciclico svanire della materia nella radiazione e la concretizzazione di questa radiazione nuovamente in materia fisica. Semberebbe che l'idea del dr. Millikan è che le stelle irradiano da se stesse la sostanza che, in qualche modo (apparentemente) inspiegabile, ridiventa particelle elettroniche e protoniche negli abissi dello spazio che separa stella da stella. Il processo ciclico sembra quindi essere che i corpi atomici svaniscono nella radiazione in seno ai soli o alle stelle dello spazio interstellare, e che questa radiazione nei campi inaccessibili tra le stelle è nuovamente aggregata in elettroni e protoni che si combinano per formare atomi che, a loro volta, sono ancora concretizzati per comporre i corpi delle stelle, che forniscono così il nuovo teatro per i processi ciclici di distruzione e rigenerazione.

C'è una buona disposizione nella teoria di Millikan, ma la Filosofia Esoterica insegna che tutti questi processi, a certi intervalli di tempo lunghissimi, che ricorrono serialmente in ordine ciclo attraverso tutta l'eternità, sono interrotti dai pralaya cosmici — cioè, periodi di tempo enormemente lunghi in cui un universo, vasto o piccolo, svanisce dalla visibilità nell'invisibilità, e una tale dissoluzione o "morte" di un universo significa l'inizio o l'apertura del pralaya cosmico, cioè un periodo cosmico di riposo.

Come lo stesso dr. Millikan la esprime, in sostanza, la "creazione" sta ancor proseguendo, e non vediamo alcuna ragione per supporre che non ci sia mai stato un inizio, cosmicamente parlando, o che non ci sarà mai una fine, del processo ciclico. La parola "creazione" non è usata nel vecchio senso teologico del Cristianesimo, ma nel suo significato etimologico Latino, cioè di "formazione" di qualcosa che è costretta a "scaturire" in questo modo.

Fino a qualche tempo fa, com'è esemplificato da *Synthetic Philosophy* di Herbert Spencer, si supponeva che l'universo fosse tutta materia e che desse la nascita all'energia o forza in un modo che nessuno comprendeva; e inoltre, si insegnava che l'universo stesse lentamente "esaurendosi." Un esempio che allora veniva frequentemente citato era la molla a spirale di un orologio che si srotolava lentamente, e quando l'universo era totalmente "srotolato" o "esaurito," si supponeva che non vi fosse più nulla tranne i campi infiniti degli atomi, dormenti o morti, e diffusi attraverso quello che a volte era vagamente chiamato "spazio." Ogni cosa, quindi, sarebbe completamente finita; e a quei tempi non si era nemmeno del tutto sicuri se gli stessi atomi morti fossero lì — come atomi. È vero che lo stesso Spencer aveva una vaga idea che l'universo, in qualche modo inspiegabile, si dispiegasse ancora per iniziare un nuovo corso evolutivo di "vita," ma sembrava notevolmente singolare in questo ottimistico punto di vista.

Ora gli scienziati stanno cominciando a negare che vi sia qualche materia completamente di per sé; dicono che non c'è altro se non "forza" o "energia." Ma perché non accettare le cose della natura così come sono, invece di rifugiarsi in immaginarie bizzarrie? Dopotutto, che importanza ha quella che chiamiamo la realtà sottostante alle cose — forza o sostanza, o meglio, spirito-materia?

Uno scrittore, commentando le scoperte di Millikan, ha scritto su *Scientific American* del giugno 1928:

In vista dei fatti recentemente scoperti che sono stati portati alla luce dalle ultime e più precise misurazioni dei raggi cosmici, sembra probabile che la materia ordinaria è creata nelle stelle, nelle nebulose, o nelle profondità dello spazio. O, come lo stesso dr. Millikan ritiene, "I misteriosi raggi cosmici ancora sconosciuti, che si diffondono incessantemente attraverso lo spazio in tutte le direzioni, annunciano attraverso l'etere la nascita degli elementi."

Perché dovremmo supporre che la materia è "creata" nelle stelle, nelle nebulose, nelle profondità dello spazio, e in nessun altro posto? Perché limitare la "creazione," la formazione, la nuova manifestazione, a queste località? La ragione sta indubbiamente nelle moderne teorie riguardanti la rottura degli atomi e delle loro particelle componenti elettroniche e protoniche nei cuori dei soli dove queste minute entità crepuscolari sono soggette a condizioni quasi incredibili di calore e pressione. Saremmo tentati a predire che sta arrivando il tempo in cui si scoprirà che i nuclei o cuori dei vari soli non tutti esistono nelle condizioni di questo calore incomprensibilmente intenso, anche se è vero che gli strati eterei più esterni dei soli hanno un certo calore proprio, causato dall'azione chimica.

D'altro lato, l'interno di ogni sole è una meravigliosa officina chimica in cui avvengono cambiamenti molecolari, atomici ed elettronici, che sarebbero impossibili da riprodurre completamente in qualche laboratorio chimico. È l'insegnamento dell'antica saggezza che ogni sole, come pure ogni altro corpo celeste individuale, è il velo esterno o corpo di un agente spirituale o spirito solare che vi dimora. Sarebbe perfettamente possibile per un simile agente spirituale svolgere il proprio lavoro in un sole, persino nelle parti interne dei diversi soli, che la scienza suppone siano fornaci incredibilmente bollenti.

Anche su questa terra sta costantemente avvenendo una meravigliosa serie di processi chimici ed alchemici, che non sono di tipo diverso, ma solo di grado, da ciò che ha luogo sia nello spazio o nelle nebulose oppure nelle parti interne dei soli. L'interno della terra è un altro laboratorio dove avvengono continuamente cose meravigliose che ci sono quasi sconosciute; e in verità lo stesso si può dire delle gamme o strati superiori dell'atmosfera terrestre, e la sua incessante interazione di forze e sostanze con i campi dello spazio esterno — sia che questo sia fatto attraverso la mediazione della radiazione o tramite mezzi naturali non ancora scoperti.

Sembra irragionevole supporre che la terra sia "morta" nel senso che ha terminato la sua interazione di forze e sostanze con i regni speciali del sistema solare intorno ad essa. Per innumerevoli ere passate è stato l'insegnamento dei grandi veggenti e saggi che la "materia," in molte delle sue innumerevoli forme o condizioni, sta evolvendo, sta avanzando verso l'alto, sulla nostra terra come pure nel sole più distante o nella nebulosa più remota che brilla con la sua luce debole e affascinante nell'abisso dello spazio interstellare. Ogni parte di Madre Natura è un laboratorio alchemico in cui le forze e le sostanze interagenti evolvono incessantemente o *producono* ciò che è in se stesse — le proprie caratteristiche o i rispettivi svabhāva di ciascun caso individuale. Più specificamente, cos'è che evolve o produce? È *quella che è comunemente chiamata sostanza o materia* in uno in molti dei suoi campi d'esistenza.

In riferimento alla cosiddetta creazione della materia, Alden P. Armagnac ha fatto un conciso sommario riguardo ai raggi cosmici:

"Questi raggi sono i messaggeri invisibili della creazione!"

La creazione, egli ha detto, sta ancora continuando — non semplicemente la creazione di nuovi mondi o di cose viventi che li popolano, ma la nascita delle stesse particelle di sostanza di cui sono fatte le rocce come pure gli animali. Il suo studio dei raggi cosmici, egli ha aggiunto, ha rivelato la prima prova diretta e indiscutibile che oltre le stelle, e, per di più forse anche sulla terra, quattro delle sostanze universali nascono ogni giorno dall'idrogeno e dal gas elio. Queste sostanze sono ossigeno, il gas datore di vita; il magnesio, la cui luce accecante rende possibile le fotografie notturne; il silicone, del quale sono in ampia parte composti la terra, il vetro e la sabbia; e il ferro. E i misteriosi raggi che vengono da lontano, forse dalle nebulose a grande spirale che gli astronomi conoscono come universi in divenire formati a metà, sono semplicemente energia scagliata dagli atomi nel poderoso travaglio della nuova creazione.

In altre parole, i raggi sono messaggeri che ci dicono che l'universo non si sta gradualmente

esaurendo. Piuttosto, si sta sviluppando e si rifornisce della continua creazione delle sue sostanze comuni dalle due sostanze più semplici di tutte, due gas che abbondano straordinariamente in tutto il mondo stellare!" — *Popular Science Monthly*, luglio 1928

Questi due gas sono idrogeno ed elio; e l'esempio della nascita delle sostanze elementali da cui derivano le altre degli elementi chimici è molto istruttivo.

L'idea della natura sempiterna dell'atomo fisico è solo il proseguimento delle idee della chimica più vecchia ma ancora abbastanza recente incorporata nella coerente teoria di Dalton durante i primi anni del diciannovesimo secolo. Quest'idea che l'atomo fisico è indivisibile, un organismo perenne, ora non è più sostenuta dai chimici che, dopo la scoperta della radioattività, cominciano ad imparare che la disintegrazione — in altre parole, la morte — dell'atomo in altri stati o condizioni della materia è la probabile causa della nascita dei vari elementi della materia fisica. La manifestazione dell'attività è sempre accompagnata da un dispendio di forza o energia, sia che possiamo rintracciarlo oppure no. Ognuno di questi dispendi di forza o energia significa una delle due cose: un processo di costruzione o un processo di disintegrazione. Questo è anche un assioma della cosmologia esoterica.

Come ha detto il dr. Millikan:

Abbiamo conosciuto per trent'anni che nei processi radioattivi gli atomi più pesanti si disintegrano in atomi più leggeri. C'è quindi da aspettarsi che in qualche parte dell'universo il processo di costruzione sta andando avanti per rimpiazzare il processo di demolizione rappresentato dalla radioattività.
— *Scientific American*, giugno 1928

La Tradizione Esoterica ha sempre insegnato che tutte le forme della materia sono radioattive, se solo avessimo gli strumenti per percepirlo, e che, se vediamo eventualmente solo pochi esempi degli atomi più leggeri che si formano in atomi più pesanti, è perché il nostro pianeta terra è nel secondo, o arco ascendente della sua evoluzione, cioè la sua involuzione, per cui la disintegrazione degli elementi più pesanti in quelli più leggeri è la prima ad aver luogo. Passeranno ere prima che i processi radioattivi facilmente osservabili influenzino i gruppi di atomi più leggeri. Nel precedente arco discendente il contrario era un procedimento della natura, ma solo verso la fine dell'arco discendente gli atomi divennero veramente fisici. Sull'arco discendente gli atomi più leggeri avevano tutti l'impulso ad integrarsi in quelli più pesanti, perché le essenze vitali della terra stavano rapidamente discendendo nella materia e si esprimevano in forme e condizioni sempre più materiali. Ora, poiché abbiamo passato il punto mediano, la materia fisica sta lentamente scomparendo, cioè si sta disintegrando in forme e condizioni di sostanze e forza più eteree; e necessariamente gli elementi più pesanti, come l'uranio e il torio, ecc., sono gli unici che tendono, prima di tutti, a sentire l'impulso interiore delle attività vitali universali del pianeta.

La "creazione" è sempre continuata in diverse parti dello spazio, mentre contemporaneamente in altre parti dello spazio il processo di disintegrazione o dissoluzione ha il sopravvento temporaneo. Il fatto è che i mondi, e le aggregazioni di mondi, nascono, crescono fino alla maturità, poi decadono, e alla fine muoiono, proprio come avviene per qualsiasi altra cosa nell'universo. L'universo, nel suo insieme e in tutte le sue parti è un universo che evolve, nel senso di cambiamento; e poiché è composto effettivamente di un numero infinito di entità individuali di molti gradi di eternità, delle quali ciascuna ha il proprio termine o periodo di vita, è ovvio che ciascuna di queste entità individuali copia, nel suo percorso, ciò che accade nell'universo di cui è parte integrale ed inseparabile, perché la parte deve necessariamente obbedire alle leggi generali dell'intero universo.

Ritornando all'idea dell'integrazione e della disintegrazione dei mondi e degli universi, è molto interessante notare che cosa ha da dire Sir James Jeans nel suo *Astronomy and Cosmogony*:

Il tipo di congettura che si presenta alquanto insistentemente è che i centri delle nebulose sono della natura di "punti singolari," in cui la materia si riversa nel nostro universo da qualche altro universo, una dimensione completamente estranea, spaziale, per cui ad un abitante del nostro universo, essi appaiono come punti in cui la materia è incessantemente creata. — p. 352

I suoi "punti singolari" suggeriscono quelli che la Filosofia Esoterica chiama centri laya, quei punti in cui ha luogo l'intercomunicazione tra i piani cosmici o sfere. Vi è un simile centro laya o "punto singolare" nel cuore di ogni entità che esiste. Ogni atomo contiene in generale un tale centro laya atomico; ogni corpuscolo, ogni granello, ogni globo nello spazio, ogni essere umano, ogni aggregato individualizzato, ovunque, contiene un tale centro laya. Ogni ovulo umano ne contiene uno, ed è attraverso il centro laya nella particella generativa umana che l'entità incarnante viene ad incarnarsi. Infatti, il germe vitale di ogni seme contiene, nel suo

nucleo, un centro laya, dal quale, e attraverso il quale, l'entità attinge i suoi flussi di vitalità e i poteri spirituali che la costruirono nell'essere che deve diventare.

Laya è un termine sanscrito che significa "centro che si dissolve" o "risolve." La materia, trasformandosi verso l'alto in un piano superiore e più etereo, passa attraverso i centri laya o punti o condotti che sono porte aperte, per così dire, o canali sia d'ingresso che di uscita. Ugualmente, quindi, questi centri laya sono i punti o i canali in cui le sostanze o le materie dei piani superiori passano verso il basso ed entrano nel nostro universo fisico sotto ciò che per noi è l'apparenza di forze ed energie, che è realmente materia nel suo sesto o settimo stato superiore. Queste forze ed energie si trasformano prima alchemicamente e poi, successivamente, nelle varie "materie" del mondo fisico, e così nel tempo diventano gli elementi fisici conosciuti.

Ne *La Dottrina Segreta*, troviamo questo profetico passaggio di H. P. Blavatsky:

Abbiamo detto che Laya è ciò che la scienza chiamerebbe il punto Zero; il regno della negatività assoluta, l'unica Forza reale assoluta, il NOUMENO [o Principio Causale] del Settimo Stato di ciò che, nella nostra ignoranza, chiamiamo e riconosciamo come la "Forza," o anche il noumeno [o Principio Causale] della Sostanza Cosmica Indifferenziata che è essa stessa un oggetto irraggiungibile ed inconoscibile per la percezione finita; la radice e la base di tutti gli stati di oggettività e anche di soggettività; l'asse neutro, non uno dei suoi multipli aspetti, ma il suo centro. Potrebbe servire a delucidare il significato se tentiamo di immaginare un centro neutro. — . . . Un "centro neutro" è, sotto un certo aspetto, il punto che limita qualsiasi serie di sensi. Immaginiamo quindi due piani consecutivi di materia, ciascuno di essi corrispondente ad un organo o ad una serie di organi percettivi appropriati. Siamo obbligati ad ammettere che, fra questi due piani di materia, ha luogo una circolazione incessante e se, per esempio, seguiamo gli atomi e le molecole del piano inferiore nella loro trasformazione ascendente, essi giungeranno ad un punto in cui oltrepasseranno completamente il livello delle facoltà che noi usiamo nel piano inferiore. In realtà, per noi, la materia del piano inferiore svanisce dalla nostra percezione — o piuttosto passa ad un piano superiore, e lo stato di materia che corrisponde ad un tal punto di transizione, deve possedere certamente proprietà speciali e difficili a scoprire. Questi "Sette Centri Neutri" sono dunque prodotti da Fohat [Coscienza-Energia Cosmica] che . . . incita la materia all'attività e all'evoluzione. — 1, 148

Questo fu scritto nel 1888. Quarant'anni dopo, Sir James Jeans scrive dei suoi "punti singolari." Tuttavia, Sir James vede solo l'apparenza della materia *che viene nel* nostro mondo fisico da quella che egli chiama "dimensione," che è realmente il mondo invisibile o successivo al mondo sopra di noi, un piano cosmico superiore. Ma egli non evidenzia che questi centri laya o punti singolari servono equivalentemente per il passaggio della materia del nostro mondo, che attraverso l'evoluzione è diventata altamente eterizzata, di nuovo nella forza o forze da cui è originariamente venuta, svanendo o passando così verso l'alto, in uno scoppio di energia, alla sua fase primordiale, e stabilendo quindi una duplice circolazione dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno — dal nostro mondo verso l'interno nelle sfere superiori alle nostre e, in verità, anche nelle sfere inferiori alle nostre, se il passaggio è degenerativo e segue pertanto la tendenza verso il basso.

Né vi è qualche altra ragione per cui questo passaggio dall'alto al basso o, all'inverso, dal basso verso l'alto, dovrebbe cessare in qualche parte durante l'enorme periodo di vita di un universo in manifestazione o in manvantara. Pensando ai centri laya esistenti nei mondi interiori, siamo obbligati a concludere che seguono poi gli stadi successivi, nel progresso verso l'alto e verso l'interno di quest'onda o fiume di sostanza che avanza, finché, nella grande ultima fase di qualsiasi universo, ridiventa il fulgore e la sostanza della coscienza cosmica che governa un tale universo, coscienza che è stata sempre la sua radice, e da cui in origine fu emanata o sgorgò. Dov'è che possiamo mettere dei limiti alla coscienza, alla mente, alla forza, alla sostanza e alla sua progenie illusoria, la materia? La materia del nostro piano diventa ed è energia dei piani sotto di essa. La materia dei piani superiori al nostro è la sorgente delle forze ed energie che fluiscono verso il basso nel nostro piano durante il loro corso per diventare l'una o l'altra delle forme di manifestazione della "materia" su questo piano. I fiumi che scorrono di forza o energia *attraversano* semplicemente l'universo fisico, e da allora in poi, nel corso debito di lunghe ere, perseguono il loro sentiero in altri piani interiori dell'essere.

In ultima analisi, tutte le forme della materia fisica derivano dalla radiazione nelle sue molteplici manifestazioni, e quindi la materia fisica così come ce la relazionano i nostri sensi, è radiazione o luce descrivibile e concretizzata o cristallizzata — non tanto l'ottava chiamata luce "visibile" ma nel suo significato più generale, luce incarnata nella parola radiazione, che abbraccia le molte "ottave" di attività radiativa, dai raggi cosmici a quelli usati nelle trasmissioni radio.

L'idea non è del tutto nuova, anche se per molti anni è stata dimenticata o tranquillamente trascurata. Newton, nel suo *Opticks* (4.a ed., 1730) aveva un concetto di quest'idea quando scrisse:

I Corpi grossolani e la Luce non sono convertibili l'uno nell'altro, e non possono i Corpi ricevere gran parte della loro Attività dalle Particelle di Luce che entrano nella loro Composizione?

E ancora:

Il mutarsi dei Corpi in Luce, e la Luce in Corpi, è molto conforme al Corso della Natura, che sembra lieta di queste Trasmutazioni. — Libro Terzo, Ques. 30, p. 374

Il grande scienziato inglese non scrisse mai una cosa più ammirevole di questa; e possiamo solo meravigliarci che sia stata completamente per tanto tempo.

Quindi, tutta la materia è in definitiva forza o energia, e può essere considerata fondamentalmente come luce pura, che è sia sostanza che forza cristallizzata in forma ed aspetto materiale. Perciò, il mondo in cui viviamo, in ultima analisi, è luce o radiazione, luce cristallizzata o concretizzata.

Sir James Jeans nel suo *The Mysterious Universe* afferma:

La tendenza dei fisici di oggi è di risolvere l'intero universo materiale in onde, e nient'altro che onde. Queste onde sono di due tipi: onde bloccate che chiamiamo materia, e onde libere che chiamiamo radiazione o luce. Il processo di annichilazione della materia è semplicemente quello di sbloccare l'energia dell'onda e renderla libera di viaggiare attraverso lo spazio. Questi concetti riducono l'intero universo a un mondo di radiazione, potenziale o esistente . . . — 2.a ed., p. 69

Viene in mente la dichiarazione di H. P. Blavatsky nel 1888, che verrà il giorno in cui la ricerca scientifica scoprirà che quello che chiamiamo il nostro universo fisico non è altro che luce condensata o cristallizzata. Così tutte le cose, nebulose e comete, soli e pianeti, pietre, vegetazione, e anche i nostri corpi — sono luce o radiazione cristallizzata o concretizzata o, che è la stessa cosa, forze che equilibrano altre forze o energie e le sostengono in un equilibrio più o meno stabile.

Max Planck, uno scienziato di fama internazionale, aiutò ad abbattere le barriere che una volta si supponeva che esistessero tra materia ed energia con la sua teoria dei quanti. Nel tentare di considerare certi fenomeni elettromagnetici, gli venne un'intuizione nel senso che quella che è chiamata materia è, come materia, composta di quantità distinte, cioè quantità di unità, e che l'energia non è un flusso continuo. Se l'energia o forza è convenzionalmente concepibile come un flusso continuo, non possiamo mai pensare che l'energia o forza, come l'acqua, sia divisibile in particelle; come l'acqua è composta dagli atomi dell'idrogeno e dell'ossigeno, così l'energia o forza è ora concepita come un essere composto di corpuscoli o particelle — chiamati *quanti*. Come la materia è composta da atomi, così la forza o energia è ora considerata ugualmente composta da "atomi" o corpuscoli. Questi quanti sono unità non solo di energia, ma di energia moltiplicata dal tempo — molto semplicemente va inteso il tempo durante il quale una di queste unità agisce come una quantità definita, come ad esempio una scarica elettrica, e ciascun *quanto* o unità, com'è concepito, combinato con l'elemento tempo, è chiamato "un'azione."

Comunque, il nostro universo in tutti i suoi fenomeni e apparenze è illusorio, essendo la materia fisica di per sé la cosa più sostanziale ed irreali che conosciamo. I nostri sensi fisici riportano solo una piccola parte del cosmo — uno o due toni del diapason del canto della vita, solo qualche nota del vasto campo di attività vibratoria che l'universo contiene. Inoltre, le forze o energie che agiscono attraverso la materia e la controllano e la guidano, sono di molti tipi diversi: quello fisico, l'etereo, e così via verso l'alto e verso l'interno finché lo spirito stesso, l'originatore cosmico, è raggiunto. Da questo originatore comincia l'ascesa di una gerarchia ancora più spirituale, e così via, *ad infinitum*.

Vedendo questa panoramica dal lato della materia e da quello che le è sottostante, non possiamo trovare né l'uno né l'altro dei fondamentali. L'elettrone non è un fondamentale, perché c'è qualcosa che va ancora oltre, dentro, e in un senso ancora più infinitesimale, che costruisce gli elettroni e i protoni, ecc. — essendo questi infinitesimali parti di magnitudo inferiore ma non necessariamente di energia o potenza inferiore.

Letteralmente, non sappiamo quanto possiamo andare lontano nella direzione di questo tipo di divisibilità, né vorremmo avventurarci a suggerire un confine limitante, a meno che non sia l'insegnamento teosofico della sostanza-materia o sostanza-madre di qualche gerarchia cosmica che raggiunge le frontiere dell' "interiorità" o "esteriorità," che possiamo definire le frontiere dell'omogeneità. Questa sostanza omogenea sarebbe soltanto uno dei punti d'approdo o fondamentali gerarchici in entrambe le direzioni dell'infinita scala dell'essere; tuttavia, quella che chiamiamo omogeneità non è che l'inizio di un' altra e più elevata — o, all'incontrario, inferiore — gamma o scala delle entità di vita gerarchica.

In rapporto a ciò che abbiamo detto riguardo ai centri laya, da un certo punto di vista possono essere graficamente descritti come punti originanti tra piano cosmico e piano cosmico, o centri neutrali; e poiché la linea di congiunzione o sostanza unificante tra piano cosmico e piano cosmico è sempre la più elevata delle sottogerarchie inferiori che vi si fondono, è evidente che la sostanza di fusione o linea è a carattere omogeneo. Come la natura si ripete attraverso tutta la sua intera struttura, così questi centri laya non solo sono canali di comunicazione tra piano cosmico e piano cosmico, ma, visti altrimenti, possono essere chiamati punti individualizzati o cuori o centri monadici. Il loro numero è effettivamente quasi infinito.

Inoltre, questi centri laya, in un periodo della loro esistenza, dormono, finché si risvegliano all'attività funzionale, dopo di che diventano punti focali di un intenso movimento, e così restano durante il tempo di vita dell'entità che, con il loro operato funzionale, essi portano nell'esistenza manifestata, nel vero senso del termine, *animare*.

Gli scienziati dicono che l'atomo fondamentale, o meglio, il più semplice atomo fisico, oggi è l'atomo dell'idrogeno. Ma un giorno diventerà conoscenza comune che, per quanto riguarda la materia fisica, vi sono cose ancora più eteree, ancora più semplici, dell'atomo di idrogeno.

Vi sono dei segnali che "L'Ipotesi di Prout" stia ottenendo rapidamente credito, sebbene possa sembrare rivoluzionaria ad un numero abbastanza vasto, anche nella nostra era che sta familiarizzando con gli scherzi degli elettroni e i movimenti maliziosi dei loro percorsi. Il fisico e chimico inglese William Prout, che morì nel 1850, sviluppò l'idea che quella che gli antichi chiamavano la *materia prima* o *prote hyle* — la sostanza fisica primordiale — è ciò che oggi conosciamo come idrogeno, e pensò che gli altri elementi chimici come sono elencati nelle tavole chimiche fossero formati da questo gas mediante qualche processo ancora sconosciuto di solidificazione o condensazione e di raggruppamento. L'ipotesi ottenne, per un periodo, qualche scarso consenso, ma alla fine fu abbandonata quando dopo ricerche più approfondite si scoprì che gli altri atomi chimici non erano esattamente multipli dell'atomo di idrogeno.

Una ricerca più estesa fin dai tempi di Prout e nuove scoperte hanno oggi spiegato quella che sembrava la principale difficoltà nell'ipotesi di Prout. I lavori di Thomson e di F. W. Aston mostrarono che qualcuno dei cosiddetti elementi chimici consisteva in una mescolanza di due elementi che hanno identiche proprietà chimiche ma che possiedono effettivamente diversi pesi atomici. Questi furono chiamati da Soddy *isotopi*, dal composto greco, nel senso che hanno la stessa collocazione nella tavola chimica. Era quindi dimostrato che il cloro, ad esempio, con il peso atomico di 35.46, non era un singolo elemento unitario, ma una mescolanza di atomi che possiedono le proprietà del cloro, con i rispettivi pesi di 35 e 37. Risultati del genere furono ottenuti con parecchi altri elementi, cosicché i pesi atomici degli altri elementi nelle tavole chimiche esaminati fino ad allora sono attualmente riconosciuti molto vicini a tutti i numeri che sono effettivamente, come indicò Prout, multipli dell'idrogeno. Come afferma Dampier-Whetham in *A History of Science*:

L'ipotesi di Prout, che essi siano tutti multipli di quello dell'idrogeno, è ora stata comprovata come vera, con una leggera discrepanza che può essere spiegata dall'interesse senza pari verso la moderna teoria dell'atomo. — seconda edizione, 1930, p. 391

Se i chimici fisici hanno ragione, e l'atomo di idrogeno è composto solo di due corpuscoli — un singolo elettrone con un compagno protone — devono essere *de facto* ciascuno un'entità autonoma ed auto-perdurante ma composita; altrimenti, non potrebbero esistere come un'unità individuale. La Filosofia Esoterica considera ogni entità unitaria fisica, sia macroscopica o ultra-microscopica, come un composto; e quindi anche queste cosiddette particelle fondamentali della sostanza fisica sono in se stesse divisibili in ulteriori unità componenti — se le nostre risorse d'indagine e la nostra tecnica fosse capace di trasferire il nostro lavoro nell'ultra-infinitesimale. L'idea di tutto questo è che le radici delle cose sono nei mondi invisibili; di conseguenza, la vera spiegazione delle cose deve essere trovata nei mondi invisibili.

In verità, sono in pochi a realizzare che gli atomi, anche delle nostre strutture fisiche, incarnano forze terrificanti che, essendo così incredibilmente tenute in equilibrio, sostengono i nostri corpi in forma coerente e perdurante. Ma noi, come esseri monadici nel nostro intimo, ci destreggiamo in qualche maniera ammirabile a mantenere in equilibrio queste forze paurosamente potenti e quasi incomprensibili, che costantemente agiscono attraverso di noi affinché possiamo esistere su questo piano fisico come entità corporee, e farlo quasi inconsciamente; e non veniamo fatti a pezzi da questi genii naturali che inconsapevolmente teniamo prigionieri nelle nostre strutture fisiche!

È stato a lungo un sogno che l'uomo possa imbrigliare le immense sorgenti di potere nel mondo atomico. Si

stima che un singolo centimetro cubico della terra è così colmo di potere elettrico, che se i poli positivi e negativi di quest'ultimo potessero essere separati e concentrati in punti di un centimetro, l'attrazione tra di essi sarebbe una forza equivalente a centinaia di milioni, milioni, e milioni, di tonnellate!

Cento quintilioni di tonnellate! Pensate a quanti centimetri di metri cubici di materia sono contenuti nei nostri corpi fisici, e all'incredibilmente stupendo gioco di forze e il loro equilibrio che avviene incessantemente. Considerate anche come il nostro corpo conserva la sua forma in età adulta relativamente immutata man mano che gli anni avanzano. L'essere monadico interiore è stupendamente potente nel controllare queste immense forze dei regni eterici della natura, che ci modellano sia astralmente che fisicamente — per non dire delle forze ancora più sottili che lavorano nei campi psicologici e spirituali del nostro essere. E dietro queste parti psicologiche ed astrali c'è l'entità spirituale che controlla forze ancora più meravigliose, perché l'entità monadica spirituale è la radice del nostro essere. La sorgente di energia racchiusa nell'atomo è così impensabilmente vasta, che si diversifica, sia in potenza che in qualità, da quelle lunghezze d'onda spirituali ancora più elevate e più potenti dell'energia dello spirito, che passano da stella a stella.

Sir Oliver Lodge, nel suo *Ether of Space*, dice che l'energia disponibile, se solo l'uomo potesse imbrigliarla, energia che giace in un millimetro cubico di materia eterica, che è una particella non più larga della testa di un normale spillo, è sufficiente a rifornire un milione di cavalli a vapore che lavorano senza sosta per quaranta milioni di anni! Queste cose ci dice la scienza di questo spazio apparentemente vuoto, che in realtà è il mondo eterico del piano cosmico astrale. I nostri sensi non possono riportare più di quello che loro stessi possono raccogliere dal campo delle vibrazioni eteriche per il cui utilizzo si sono evoluti. Se ricordiamo che la nostra sfera fisica non è che un vasto agglomerato di cariche elettriche nei corpi di differenti atomi di cui è composta la materia fisica — "sottoatomi" elettronici che sono ampiamente separati l'uno dall'altro come lo sono i corpi celesti nella propria sfera fisica — non è difficile riconoscere il fatto che esseri con un apparato diverso dal nostro possono facilmente guardare attraverso i nostri corpi fisici e attraverso il corpo della nostra terra come se fossero "spazio vuoto." In verità, se avessimo "l'occhio eterico," percepiremmo l'etere intracosmico in cui viviamo fisicamente, e saremmo invisibili l'un l'altro come corpi fisici. Solo un occasionale elettrone lampeggerebbe come una striscia di luce attraverso la nostra visione — un elettrone che simbolizza l'energia elettrica. I cinque sensi umani, ad esempio, sono il prodotto non solo dell'evoluzione, ma anche delle forze attive dell'universo interconnesse ed interattive nelle varie materie che compongono l'universo. Inoltre, la Tradizione Esoterica insegna che questi sensi con i loro rispettivi organi sensitivi, attualmente sono cinque di numero, ma in un remoto futuro saranno sette, se non dieci, anche se non tutti evolveranno simultaneamente, ma appariranno in ordine seriale, quantunque in ogni senso ci fossero sempre gli adornamenti degli altri sensi. Così l'*udito* fu il primo senso sviluppato; il *tatto* lo seguì; poi, in una serie regolare, vennero la *vista*, il *gusto* e l'*olfatto*. È interessante confrontare questa serie di cinque organi con le "ottave" della radiazione scoperte dalla scienza. I sensi sono l'espressione di varie forme di "radiazione," di forze che lavorano nella sostanza materiale; anche se in questi casi le radiazioni sono a carattere prevalentemente psico-mentale in quanto fisiche, com'è dimostrato negli organi attraverso i quali lavorano.

Nessuno può tuttavia dire appropriatamente come esistono le ottave della radiazione. Teoricamente, queste ottave della radiazione si estendono indefinitamente in entrambe le direzioni della "scala della radiazione." Se prendiamo la scala ordinaria e consideriamo la radiazione visibile della luce nelle sue variazioni settenarie come parte centrale di questa scala, e consideriamo che il lato destro sia il campo degli ultravioletti, seguito da ottave di lunghezza d'onda ancora più breve, e se prendiamo il lato sinistro come fosse una serie di ottave di radiazioni di una lunghezza d'onda più lunga, qui abbiamo una scala che corrisponde singolarmente ai cinque sensi umani così come si sono sviluppati finora con i loro rispettivi organi.

Quindi, cominciando dal lato sinistro estremo nel campo di lunghezze d'onda lunga, abbiamo le onde radio che coprono all'incirca undici o dodici ottave come le conosciamo finora, e che si esprimono come suono, corrispondendo così al nostro senso dell'udito. Passando lungo la scala verso destra, e quindi attraverso ottave di lunghezze d'onda che crescono progressivamente più brevi, passiamo attraverso quelle onde che producono in noi il senso del calore, del tatto, che quindi seguono l'udito. Continuando il nostro percorso a destra e attraversando allora ottave di onde di lunghezza rapidamente decrescente, raggiungiamo il campo della radiazione visibile con il suo spettro settenario, e così troviamo il nostro organo della vista che qui risponde agli impatti che hanno su di esso le lunghezze d'onda che può ricevere e segnalare alla mente. Continuando il nostro viaggio attraverso la scala verso destra, ed entrando nelle lunghezze d'onda costantemente decrescenti, entriamo nel campo ultravioletto della scala, che corrisponde al nostro senso del tatto; e proseguendo il nostro viaggio a destra e nelle lunghezze d'onda che diventano sempre più brevi, entriamo nel campo dei raggi x, che corrispondono al nostro senso dell'olfatto.

Due altri sensi, con i loro organi corrispondenti, si svilupperanno nel corpo umano prima che sia finito il nostro periodo di tempo su questo globo, e si scoprirà che questi due sensi, dei quali abbiamo solo un

presentimento, corrispondono alle lunghezze d'onda che si trovano verso l'estremità destra della scala radioattiva finora conosciuta — raggiungendo l'estremità dei raggi x e dell'inizio dei raggi gamma. Pertanto, quando l'evoluzione produrrà i tre sensi superiori prima che l'umanità abbandoni questa catena planetaria, gli scienziati di quel remoto futuro realizzeranno che questi tre sensi, ancora completamente inattivi nell'uomo, corrisponderanno, una volta sviluppati, a quella che in quel tempo sarà l'estrema distanza della scala radioattiva verso destra — cioè, le lunghezze d'onda ancora più brevi dei raggi gamma, e che possiamo descrivere come raggi cosmici. Naturalmente, ciò significa che l'umanità perfetta di quel lontano futuro sarà diventata autocoscientemente rispondente alla radiazione, che adesso è appena compresa oppure solo sospettata.

Come ha rilevato Sir James Jeans nel suo libro *Through Space and Time*: "le nostre orecchie possono udire undici ottave del suono, ma i nostri occhi possono solo vedere un'ottava della luce." Logicamente, questo potrebbe apparentemente significare che le nostre orecchie, come organo sensoriale, siano di gran lunga più vecchie e quindi più capaci di funzionare rispetto ai nostri occhi. La differenza tra la capacità di percepire e trasmettere undici ottave come nell'udito ed un'ottava come nella vista, per quanto non enorme, è tuttavia significativa. Anche in Occultismo, ciascuno dei nostri sensi, considerato ora come funzioni organiche psichiche e vitale-astrali, contiene in sé le potenzialità e le capacità, per quanto latenti, di ogni altro senso. Così, il senso, e in misura minore l'organo della vista, contiene non solo la propria capacità e funzione particolare di visione, ma ugualmente, più o meno latenti, gli altri quattro sensi dell'udito, della vista, del tatto e dell'olfatto.

Ciascuna delle sette grandi razze radici dell'umanità, succedendosi l'un l'altra serialmente nel tempo, porta in attività pienamente funzionale e ugualmente in un regolare ordine seriale uno dei sette sensi, pur includendo i sensi non ancora sviluppati, a manifestarsi imperfettamente:

Prima Razza Radice:	Udito
Seconda Razza Radice:	Udito e Tatto
Terza Razza Radice:	Udito, Tatto, e Vista
Quarta Razza Radice:	Udito, Tatto, Vista, e Gusto
Quinta Razza Radice:	Udito, Tatto, Vista, Gusto, e Olfatto
Sesta Razza Radice:	Le razze radice, verso la loro estinzione, evolveranno ciascuna il loro senso appropriato, con il suo organo appropriato; e così, la serie dei sette sensi completamente sviluppati, ognuno con il suo organo appropriato e la sua funzione organica, saranno tutti in attività alla fine della settima razza radice su questo globo in questa quarta ronda.

Così, ciascun senso contiene potenzialmente i germi o rudimenti di tutti gli altri sensi che seguiranno in qualche periodo. Infatti, tutti questi sensi non sono che specializzazioni della loro sorgente interiore ed unificante.

Vi è qualcosa nell'uomo, da cui egli può imparare ed osservare la natura universale ed invisibile, più del suo semplice apparato sensoriale: le facoltà e i poteri del proprio dio interiore, di una capacità praticamente infinita perché è inseparabilmente vincolato alla natura divina dell'universo, e quindi è capace di andare alla radice delle cose, alla stessa realtà cosmica, perché il suo dio interiore è una parte individualizzata ma identica della realtà cosmica.

Quando la scienza del futuro avrà realizzato che gli esseri fisici non possono esistere senza un nucleo interno di energia o "anima," allora sarà diventata una vera scienza filosofica. Arriverà a comprendere che il mondo fisico non è che l'espressione delle forze e della sostanza eteriche che vi fluiscono e che quindi lo compongono, dalle sfere e dai mondi che per il nostro attuale apparato sensoriale sono invisibili — e che possiamo chiamare "l'anima" del mondo fisico. Sfortunatamente, questa comunione tra scienza e Filosofia Esoterica non è ancora stata raggiunta. Tuttavia, la Verità è la cosa più sacra che l'uomo possa desiderare di avere, e indiscutibilmente oggi le migliori menti scientifiche sono i ricercatori della Verità.

[1] [o *De bello civile*] — n. d. t.

[2] In tedesco Nikolaus Krebs. — n. d. t.

[3] Argo Panoptes (Argo "che tutto vede") è un gigante che ha, secondo alcuni miti, un occhio, secondo altri quattro (due davanti e due dietro), e secondo altri ancora ne aveva cento, e dormiva chiudendone cinquanta per volta. Altri miti sostengono che avesse infiniti occhi su tutto il corpo. — n. d. t.

[4] Sono «particelle elementari» — particelle e onde allo stesso tempo, che qualche scienziato, senza molta fortuna, propose di chiamare ondicole. — n. d. t.

[5] La "ruota del carro" è una galassia ad anello, (in Inglese Cartwheel galaxy) — distante 500 milioni di anni luce nella costellazione dello Scultore. — n. d. t.

Capitolo 10

Contenuti

Capitolo 10

Le Reti del Destino

Parte 1

La Filosofia Esoterica rifiuta, come filosoficamente insostenibile, il concetto prevalente nel mondo occidentale che la probabilità o il caso sia la causa delle circostanze o dell'ambiente, o degli impulsi diretti che gli esseri hanno e seguono mentre vivono nel proprio contesto. Un universo che contiene probabilità o cieco caso deve essere, in qualche grado, un universo privo di leggi e basato su nessuna ragione né mente. Quello che gli uomini chiamano popolarmente caso è semplicemente ciò che la conoscenza o la ricerca ancora non hanno sufficientemente portato alla luce come una maglia nella catena della causalità universale.

La natura, o il cosmo universale, è un organismo costruito da innumerevoli esseri, entità minori e cose che individualmente sono ciascuno come un organismo. Così, la natura può essere vista come una rete cosmica incomprendibilmente estesa, in cui ogni cosa è interconnessa, perché forma una parte componente dell'insieme cosmico. L'uomo, come organismo minore individuale, è interconnesso attraverso l'eternità con i circostanti fili cosmici della grande rete della vita. Ogni pensiero che ha, ogni emozione che sperimenta, ed ogni azione derivante dagli impulsi che nascono da questi pensieri ed emozioni, vanno quindi a formare una rete molto intricata del destino che l'uomo tesse incessantemente intorno a sé e che, in verità, da un certo punto di vista, è *egli stesso*.

Ma questo non è fatalismo, che definisce l'uomo un semplice burattino o la vittima involontaria di un destino imperscrutabile che lo sbatte qua e là, che lui voglia o no. Al contrario, l'insegnamento della Tradizione Esoterica è che l'uomo è un agente *volontario* attraverso il suo corso senza inizio né fine di destino. Esercita costantemente la sua minima parte di libero arbitrio, arbitrio che è libero in proporzione al grado che egli ha raggiunto in un crescente ricongiungimento autocosciente con la sua monade, il Sé dei suoi molti sé umani che si manifestano come reincarnazioni nelle sfere attraverso le quali egli passa.

La tessitura di queste reti del destino, poiché l'uomo vi è coinvolto per mezzo della sua libera volontà, è chiamata con il termine sanscrito *karma*. Forse quest'insegnamento globale non è mai stato espresso così vividamente come nella *Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky:

Quelli che credono nel *Karma* devono credere nel *destino* che ogni

uomo tesse intorno a sé dalla nascita alla morte, filo per filo, come un ragno tesse la sua tela; e questo destino è guidato o dalla voce celeste del *prototipo* invisibile che si trova al di fuori di noi, o dal nostro più intimo uomo *astrale*, l'uomo interiore, che troppo spesso è il genio cattivo dell'entità incarnata che si chiama uomo. Entrambi questi influssi agiscono sull'uomo esteriore, ma uno di essi prevale sull'altro; e fin dall'inizio di questa lotta invisibile la severa ed implacabile *legge di compensazione* interviene e comincia il suo corso, seguendo fedelmente tutte le vicende della battaglia. Quando l'ultimo filo è tessuto, e l'uomo sembra essere apparentemente avviluppato nella rete delle sue stesse azioni, si trova completamente sotto il dominio di questo destino *creato da lui stesso*. Questo allora o lo inchioda come una conchiglia inerte alla roccia immobile, o lo porta via come una piuma nel turbine sollevato dalle sue proprie azioni; e questo è il KARMA.

. . . Più è stretta è l'unione tra il riflesso mortale, cioè l'Uomo, e il suo PROTOTIPO celeste, meno sono dannose le condizioni esteriori e le susseguenti reincarnazioni — alle quali non possono sfuggire né i Buddha né i Cristi. Questa non è superstizione, e meno ancora *fatalismo*. Il fatalismo implica l'azione cieca di qualche potere ancora più cieco, ma l'uomo, durante la sua permanenza sulla terra, ha libertà di azione. Non può sfuggire al suo Destino *dominante*, ma ha la scelta fra due sentieri che lo conducono in quella direzione, . . . perché ci sono *condizioni esterne* ed *interne* che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni, ed è in nostro potere seguire le une o le altre. — I, 639

È abbastanza evidente che la volontà dell'uomo è libera esattamente in proporzione a quanto sia unito al prototipo divino in lui, che è il suo più intimo Sé monadico. Ma poiché ogni individuo è formato in un essere unitario dalla congruità di parecchie entità monadiche che compongono la sua costituzione, e che lo rendono, con la loro continua interazione, un essere completo, è evidente che l'essere umano ordinario o l'uomo fisico-astrale sia spesso, come veicolo, la vittima inconsapevole o quasi cosciente delle cause karmiche messe in moto in altre vite, e delle quali l'attuale uomo fisico non è in alcun modo cosciente, che non ha in alcun modo voluto, e delle quali è quindi la "vittima."

Così c'è una cosiddetta "sofferenza immeritata" nel destino dell'uomo, perché i pensieri e le azioni degli altri sono incessantemente all'opera aiutando a costruire la stessa rete del destino in cui l'uomo stesso è avviluppato. Noi diamo e prendiamo reciprocamente l'uno dall'altro, e così le nostre reti individuali del destino sono strettamente intrecciate. Tuttavia, se fossimo capaci di far risalire alle loro fondamentali sorgenti causali le ragioni per cui questa o quella disgrazia o sofferenza incombe su di noi, vedremmo chiaramente che anche tutte queste cosiddette immeritate sofferenze hanno origine nei nostri pensieri, emozioni, o azioni — da tempo dimenticati e accantonati dalla nostra coscienza,

ma che si attivano effettivamente quando li abbiamo ricordati. Come scrive ancora H. P. Blavatsky:

Le vie del Karma non sarebbero imperscrutabili se gli uomini lavorassero uniti e in armonia, e non nella disunione e nella lotta. Perché la nostra ignoranza di queste vie — che una parte dell'umanità chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra ci vede in esse l'azione di un cieco Fatalismo, e una terza un semplice caso, senza Dèi né Diavoli a guidarlo — sparirebbe certamente, se le attribuissimo tutte quante alla causa giusta. Sapendo con precisione, o almeno essendo convinti senza alcun dubbio che i nostri vicini non tramano il nostro male, più di quanto noi non pensiamo di nuocere a loro, due terzi del male che è nel mondo svanirebbero nell'aria. Se nessuno facesse del male a suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe alcun motivo di agire, né alcuna arma da adoperare. È la continua presenza in mezzo a noi di elementi di lotta e di opposizione, e la divisione delle razze, delle nazioni, delle tribù, delle società e degli individui in epigoni di Caino e Abele, in lupi ed agnelli, la causa principale che provoca le "vie della Provvidenza". Noi giornalmente scaviamo nel nostro destino tanti meandri con le nostre mani, mentre pensiamo di seguire la grande strada maestra della rispettabilità e del dovere, e poi ci lamentiamo perché quei meandri sono così intricati ed oscuri. Ci smarriamo davanti al mistero della nostra stessa struttura e agli enigmi della vita che *non vogliamo* risolvere, e poi accusiamo la grande Sfinge di divorarci. Ma nelle nostre vite non c'è veramente un solo caso, un solo giorno infausto o una sola disgrazia che non possa essere addebitata alle nostre azioni in questa o in un'altra vita. . . .

Karma-Nemesi non è altro che l'effetto dinamico spirituale delle cause prodotte dalle nostre stesse azioni, e delle forze messe in attività da queste azioni medesime.

Un Occultista o un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza; ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà ugualmente che essa protegge i buoni e veglia su di essi sia in questa vita che in quelle future e che punisce il cattivo — a volte fino alla sua settima rinascita — fintanto che non sia stato estinto l'effetto che egli ha prodotto, perturbando anche il più piccolo atomo del Mondo Infinito dell'Armonia. Poiché il solo decreto del Karma — un decreto eterno ed immutabile — è l'Armonia assoluta sia nel mondo della Materia che in quello dello Spirito. Perciò non è il Karma che ricompensa o che punisce, ma siamo noi che ci ricompensiamo o ci puniamo da noi stessi, agendo con la Natura, attraverso la Natura e insieme alla Natura, obbedendo alle leggi da cui dipende quell'armonia, o infrangendole.

— I, 643-4

La giustizia più rigorosa ed imparziale governa i mondi, perché è il risultato dell'armonia cosmica che permea dappertutto, ed è infranta solo dall'esercizio della libera volontà degli esseri che follemente ed inutilmente tentano di far vacillare questo equilibrio cosmico. Il vero cuore della natura universale è la compassione o quello che potremmo chiamare amore infinito, che significa armonia infinita.

Non aver compreso il principio fondamentale di quest'armonia cosmica è stata la roccia che i due principali corpi del pensiero umano filosofico hanno spaccato riguardo al carattere e alla natura della libera volontà nell'uomo. Una scuola, i fatalisti, l'hanno negata, perché i suoi membri appartengono alla classe che invoca un autocrate potente che assegna all'uomo la sua sorte di vita, dalla quale non ha scampo; o l'altra classe, i materialisti assoluti, che non accettano la libera volontà nell'uomo, ma lo vedono solo come un burattino o un relitto completamente soggetto al rigido determinismo della loro scuola — il risultato del cieco cambiamento o caso.

L'altra scuola è quella degli autonomisti o liberi volitivi, per coniare un termine nuovo, che sembrano pensare che l'uomo sia un agente della volontà del tutto indipendente, diverso dall'universo in cui vive per quanto riguarda la volontà, e quindi possiede un'illimitata azione volontaria.

La Filosofia Esoterica rifiuta entrambi questi concetti poiché nessuno dei due è fondato sulla realtà, e sceglie la via di mezzo: che la volontà dell'uomo è in parte libera e in parte condizionata dalle conseguenze karmiche; ma che l'uomo può raggiungere una misura sempre maggiore di libertà nella sua volontà, in proporzione a come sviluppa una maggiore misura della forza divina che è alla radice spirituale del suo essere, e mediante la quale egli è vincolato alla coscienza cosmica, la volontà cosmica.

In verità, questo è abbastanza chiaro se consideriamo le vaste distanze che separano i diversi regni della natura. Così, questo enorme numero di raggi monadici raggruppati nella semplice unità delle rocce, e che sono quindi confinati e limitati nella mente e nell'azione, tuttavia aspirano a cose più elevate e cercano di risalire dal regno minerale fino all'intelligenza e alla volontà superiori del regno vegetale. A sua volta, il regno vegetale lentamente s'inerpica da questi angusti campi della mente e della volontà verso la libertà ancora più grande offerta dal regno animale; i componenti del regno animale, possedendo gli albori della mente e l'inizio della libera scelta, a loro volta tentano di abbandonare i loro campi relativamente limitati per elevarsi nel regno umano, dove l'azione volontaria dell'autocoscienza è accompagnata dall'esercizio di un'intelligenza relativamente libera.

Solo uno studio superficiale del karma potrebbe indurre qualcuno a credere che il suo insegnamento possa sempre portare ad ignorare egoisticamente e crudelmente le continue rivendicazioni dei nostri compagni umani. Interconnessi come siamo tutti insieme nelle reti intricate e complicate del

destino, l'uomo con l'uomo e con tutte le altre cose nell'universo, diventa un ovvio postulato filosofico e religioso che l'aiuto reciproco e l'addossarsi i pesi degli altri, e l'astenersi dal compiere del male in qualsiasi modo o maniera, è la prima legge del nostro destino. È proprio su questa rete dei destini che s'intrecciano che poggia la nostra concezione etica, che non è una semplice convenzione umana, ma è fondata sulle leggi primordiali dell'universo stesso.

Volenti o nolenti, non possiamo evitare di influenzare gli altri, e se noi, con l'esercizio della nostra scelta personale o di libera volontà, influenzeremo gli altri a loro danno, la maestosa ed infallibile legge della giustizia e della compassione cosmica agirà istantaneamente, e percepiremmo la conseguenza punitiva su noi stessi in questa o in qualche altra vita successiva. Questo è il karma.

Così, nella vita di ogni essere umano individuale, "non c'è un avvenimento nelle nostre vite, né un giorno storto o sfortunato," che non provenga dai nostri pensieri, sentimenti ed azioni in questa o in una precedente vita. Non vi è caso o accidentalità nell'universo, e se ci accadesse qualcosa con la quale noi stessi non siamo connessi in qualche maniera vicina o lontana, allora sarebbe una grossa ingiustizia, una crudeltà del caso, e un terreno per il dolore. Noi creiamo le nostre vite, grandi o mediocri, con quello che pensiamo, sentiamo, vogliamo e, quindi, facciamo. È soltanto l'uomo fisico con la sua anima umana che soffre "l'immeritata" retribuzione karmica per ciò che l'ego reincarnante fece in altre vite; ma per questa sofferenza "immeritata" la natura fornisce una grande ricompensa negli speciali interludi devacianici tra una vita e l'altra.

Quando un uomo rifiuta di porgere una mano per aiutare, egli è quasi un demone in forma umana, e la retribuzione della natura lo inseguirà attraverso le ere e prima o poi lo raggiungerà, e allora egli dirà: "Perché mi è accaduto questo? Non ho fatto niente per meritare questa sofferenza."

Infine, riguardo alla natura del carattere del karma, H. P. Blavatsky scrive:

noi lo consideriamo come la *Legge Ultima* dell'Universo, la sorgente, l'origine e la fonte dalla quale derivano tutte le altre leggi che esistono nella Natura intera. Il Karma è la legge infallibile che regola l'effetto alla causa sui piani fisici, mentali e spirituali dell'essere. Come non vi è causa, dalla più grande alla più futile, da un perturbamento cosmico fino al movimento della vostra mano, che non produca il dovuto effetto, e dato che l'effetto è simile alla causa che lo produce, *Karma* è quella legge invisibile e sconosciuta *che adatta con sapienza, intelligenza ed equità*, ogni effetto alla sua causa, e che quest'ultima arriva fino a colui che la produsse. Karma è in sé stesso *inconoscibile*, ma la sua azione è percettibile.

. . . Poiché se anche non sappiamo che cosa sia il Karma *in sé* e nella sua essenza, *sappiamo come* opera, per cui possiamo definire e

descrivere la sua azione con esattezza. Noi ne ignoriamo solo la Causa ultima al pari della filosofia moderna che universalmente ammette che la Causa *ultima* di ogni cosa è "inconoscibile." — *La Chiave della Teosofia*, cap. XI

La stessa vita è la grande rete intessuta da esseri viventi, "creatori" di quei particolari fili che ciascuno, nella sua sfera, porta come suo contributo a tutto l'insieme. Sono esattamente queste moltitudini di esseri viventi di tutte le varie tipologie a ricoprire un ruolo così grande nella rete del destino che ogni uomo tesse intorno a sé. Queste moltitudini di esseri sono non solo quelli che esistono sulla nostra piccola terra, ma comprendono anche la serie quasi innumerevole di gerarchie visibili ed invisibili che tessono la vasta rete cosmica. In verità, l'universo è pieno di esseri spirituali o dèi, gli angeli e gli arcangeli degli ebrei e dei cristiani; i rishi e i deva degli hindu; i buddha e i bodhisattva celesti dei buddhisti; o i theoi e dii rispettivamente degli antichi greci e romani. Non importa affatto quale termine venga dato, finché ci atteniamo al concetto fondamentale che queste forze causali intelligenti e quasi intelligenti formano le radici e la struttura gerarchica sia dell'universo noumenale che di quello fenomenico, e così forniscono a quell'universo la totalità delle forze e delle energie causali che lo riempiono e che si mobilitano dentro di esso.

Noi umani siamo la progenie di queste forze interne energizzanti, di questi dèi noumenali, che esistono in tutti i vari gradi di sviluppo evolutivo e nei gradi o stati gerarchici. Quindi, nelle nostre parti superiori siamo questi dèi — ma "dèi caduti," caduti nei mondi materiali, e attraverso i quali stiamo lentamente elaborando la via di ritorno verso la nostra divina sorgente cosmica.

Tutte queste molteplici gerarchie fanno sempre il loro lavoro sotto l'influenza di quella misteriosa consuetudine della natura, o potere, che chiamiamo karma. Questo termine sanscrito che significa "azione" o "lavoro," incarna l'insegnamento della "dottrina delle conseguenze," vale a dire la "legge" universale "di causa ed effetto."

Ancora, la Tradizione Esoterica ripudia qualsiasi idea che nell'universo illimitato vi sia il "caso," l'"accidentalità" — qualsiasi cosa questi termini possano veramente significare. Certamente nessuno può definire soddisfacentemente il caso o l'accidentalità come un attributo o qualità fondamentale esistente nella stessa natura. Se è attentamente esaminata, l'idea è vista come una semplice fantasia e, com'è stato detto: "Noi usiamo la parola 'caso' per descrivere la nostra ignoranza delle cose che non comprendiamo ancora causalmente." Le cose accadono, e le loro origini sono sconosciute o non comprese. Nondimeno, quando le forze e le energie che scaturiscono in questo universo fisico appaiono, vediamo in esse consistenza e coerenza dappertutto; vediamo che appaiono in sequenze logiche e connesse, in apparenza sempre le stesse se le circostanze e le condizioni sono le stesse, e quindi diciamo che è

"una legge della natura."

Ma dov'è il legislatore? Una legge presuppone un legislatore. In questo termine notiamo l'influenza della vecchia teologia occidentale. La Teosofia usa la frase "le operazioni della natura." Quando parliamo di "leggi della natura" intendiamo forse certe operazioni delle forze naturali che proseguono sempre gli stessi corsi, e che queste forze sono state messe in moto da qualche grande individuo supremo chiamato Dio?" Assolutamente no, perchè se fosse così, allora questo grande individuo supremo sarebbe *de facto* responsabile di ogni cosa che avviene nell'universo creato da un tale essere, e che lavora secondo le leggi imposte e messe in moto da questo supremo legislatore. Ciò ridurrebbe gli uomini a degli automi naturali; e attribuire loro il possesso di una libera volontà che non avrebbero né per origine né per natura, è una mera *petitio principii* — una petizione di principio.

L'uomo è uno degli innumerevoli eserciti di esseri coscientemente incarnati che riempiono l'universo. Da nessuna parte troviamo qualcosa di diverso da queste gerarchie di esseri, queste coscienze attive durante il manvantara cosmico, e ciascun individuo di questi eserciti tesse la propria rete del destino, e le sue energie scaturiscono dal proprio essere interiore e sono dirette da intelligenze che fluiscono dal suo centro spirituale e mentale. È la combinazione e l'incessante interazione ed interconnessione di queste intelligenze e di queste volontà e le loro conseguenti attività continuamente operative nell'universo che rappresentano le disuguaglianze che vediamo intorno a noi: sia per le imperfezioni che vediamo e alle quali siamo più o meno sensibili, sia per la bellezza e lo splendore, l'ordine e la legge di cui siamo ugualmente coscienti.

È stato detto che l'origine del male nel mondo e il suo perdurare formano un mistero irrisolvibile. Ma che cos'è il male? Che cos'è il bene? Sono cose di per sé, o sono soltanto condizioni o stati attraverso cui passano le entità? Il male non è un'entità, non è un potere o un'energia che scaturisce dal cuore di qualche essere. Né il bene né il male esistono come condizioni separate l'una dall'altra. Non potrebbero esistere cose "malvagie" nell'universo se non ci fossero cose "buone" che appaiono in contrasto con le prime. Il bene non è spirito. Il male non è né il polo dello spirito, o quella che è chiamata materia, perché equivarrebbe a dire che la materia è essenzialmente il male, il che non è vero.

Dovremmo comprendere che il male, per quanto nefando possa essere umanamente, è tuttavia il risultato relativo al cattivo uso della libera volontà dell'uomo — una cosa divina. Inoltre, la Filosofia Esoterica non insegna che gli esseri umani diventano buoni solo perché hanno deliberatamente scelto il male come una linea d'azione tramite la quale imparano. Coinvolgendoci nel male per nostra scelta è il modo sicuro per arrivare alla degenerazione spirituale, intellettuale ed etica. Queste parole sono un ammonimento molto enfatico per coloro che travisano e distorcono il semplice ma luminoso insegnamento

filosofico che riempie la vita umana con una speranza e una radiosa promessa, perché mostra come l'uomo possa sollevarsi dal fango delle cose peggiori aspirando a cose migliori.

Nell'universo non esiste alcun supposto "diavolo" che suggerisce il male ed è l'arbitro delle sue vie tortuose. Ugualmente, nell'universo non c'è alcun dio antitetico che si suppone sia il creatore e il suggeritore del bene, e l'arbitro del suo operato. Ancora, la materia, di per sé, non è il male, come hanno sostenuto in passato alcune scuole; lo spirito, di per sé, non è il bene. Né possiede la sua condizione o stato *in assoluto* e per l'eternità. Un'entità spirituale evolve altrettanto come qualsiasi entità materiale.

È tanto facile dire che "Dio è amore," ma non percepiamo subito che l'amore infinito deve includere anche quello che chiamiamo male? Può l'amore infinito escludere dalla sua compassionevole infinitudine anche la creatura che maggiormente sbaglia, una creatura che è originariamente scaturita dal suo cuore? L'amore infinito è compassione infinita, e include anche colui che sbaglia ed è irresponsabile. L'universo è riempito da tutti i tipi di creature, in tutte le fasi dell'evoluzione, e il cuore della divinità le abbraccia tutte, poiché è loro genitore e la loro fonte, ed è la meta finale verso cui tutte le cose evolvono attraverso innumerevoli ere nel loro pellegrinaggio di ritorno allo Stesso.

Cos'è la divinità? È "un grande uomo lassù," che crea creature buone e creature malvagie? Se affermiamo che Dio è responsabile di qualsiasi parte malvagia e sbagliata dell'infinità, per quanto piccola possa essere questa parte, se diciamo che Dio ha creato una tale entità, significa rendere quel Dio individualmente ed eternamente responsabile di qualsiasi cosa la sfortunata ed irresponsabile creatura possa fare per sempre in futuro? Allora, *ex hypotesi*, l'eterna ed infinita saggezza ha previsto l'infinità del futuro ed "ha creato" la creatura per qualsivoglia sentiero sia destinata a percorrere, ed in tal caso non è lo stesso supposto "Dio" il vero malfattore?

Il Padre della Chiesa Lattanzio, scrivendo "La Collera di Dio" cita Epicuro, che pone il problema del male in questo modo significativo:

Se Dio vuole rimuovere il male da questo mondo e non può, o può e non vuole, o non può né vuole oppure, per concludere, egli può e vuole. Se egli vuole e non può, allora è impotenza, che è il contrario della natura di Dio; se può e non vuole, è malvagità, e ciò non è meno contrario alla sua natura; se non vuole né può, è sia malvagità che impotenza; se egli può e vuole (le sole condizioni appropriate a Dio) da dove viene il male che esiste nel mondo? — capitolo xiii

Citiamo anche la dottrina della disapprovazione della Confessione di Fede di Westminster (cap. III, 3-4):

Per decreto di Dio, per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini

ed angeli sono predestinati alla vita eterna, ed altri predestinati alla morte eterna. Questi angeli ed uomini, così predestinati, sono progettati particolarmente ed immutabilmente; e il loro numero è così certo e definitivo, che non può né aumentare né diminuire.

La Teosofia non accetta un simile dio, perché un tale dio è veramente una creazione propria dell'uomo, creato dalla sua mente debole ed errante, quando proietta le sue immaginazioni sul retroterra dell'infinito. Invece, il cuore dell'universo è la sorgente di tutta la vita, intelligenza, ordine, e di qualsiasi cosa alla quale l'uomo aspira nell'intimo del cuore e della mente superiore.

Ogni entità persegue dappertutto il suo sentiero del destino, tessendo la propria rete, ma non solo intorno a se stesso, perché è *egli stesso* quella rete del destino, in quanto è una rete del carattere, quindi composta da una commistione di forze e sostanze che appartengono alla sua costituzione settenaria (o decupla).

Qualsiasi cosa tocchi la nostra vita ha origine in noi stessi: siamo i nostri stessi genitori e i nostri stessi figli; ciò che ora seminiamo raccoglieremo, e raccogliamo quello che abbiamo seminato in questa o in un'altra vita, e nient'altro. Nessun dio esterno crea sofferenza, infelicità e distruzione per colpirci, non più di quanto faccia un dio esterno intorno a noi dandoci una gioia immeritata e conclusioni fortunate delle azioni che abbiamo intrapreso; in entrambi i casi, non saremmo responsabili di nessuno di questi due stati. Costruiamo noi stessi e, nell'agire così, cooperiamo con altre gerarchie a costruire quella parte speciale dell'universo in cui esistiamo.

Ogni forza nell'universo freme attraverso il nostro essere, ed ogni sostanza nell'universo ha fatto la sua parte appropriata nel costruirci e quindi ci ha dato qualcosa di se stessa. Ed è per questo che tutte le antiche scuole mistiche hanno definito l'uomo come un microcosmo o un "piccolo mondo" che contiene in sé porzioni di tutte le cose che il genitore universale contiene ed è. Quindi, poiché facciamo tutti parte di una sola coscienza cosmica che tutto include, e del suo veicolo, l'universo circostante, noi siamo qui tutti insieme. Ecco perché anche il dispendio di una certa quantità della propria energia nativa da parte di qualsiasi entità agirà immediatamente sulla natura circostante che, a sua volta, reagisce automaticamente ad essa. Questa reazione, comunque, può essere immediata oppure ritardata addirittura per eoni; ma in tutti gli avvenimenti prima o poi si verificherà una reazione, perché è inevitabilmente determinata dai fattori coinvolti nell'equazione stessa.

L'insegnamento che siamo tutti parte di un essere più grande non deve essere frainteso nel significato di fatalismo. Il fatalismo è l'idea che l'uomo e tutte le altre entità, non importa dove, sono dei granelli guidati ciecamente da un meccanismo privo di anima, controllato da qualche forza predominante, cieca, priva di anima, che implica un vagare senza meta, che non proviene da nessuna

parte, e senza qualche obiettivo fissato. Questo è il fatalismo della vecchia scuola materialistica — che ora per fortuna è un credo effettivamente abbandonato. L'altro punto di vista fatalistico è che gli uomini e tutte le altre cose nell'universo sono i burattini di un'imperscrutabile forza cosmica, che probabilmente possiede intelligenza e volontà, ed esercita questi attributi producendo la fantasia cosmica della Creazione, e in cui niente, se non se stessa, ha qualche vero potere di scelta personale. C'è ben poco da scegliere tra queste due scuole, tranne che si attribuiscono ciascuna un nome diverso da quello dell'altra.

Il teosofista non può accettare né il "determinismo" del vecchio materialismo né "l'indeterminazione" delle moderne scuole scientifiche, e nemmeno le molteplici varietà di fatalismo che hanno prevalso in periodi diversi tra filosofi e religiosi. Nessuna di queste scuole viene incontro ai bisogni dell'intelletto umano, né alle intuizioni del suo spirito, e nemmeno alle aspirazioni della propria anima; né alcuna di esse risponde agli istinti del suo senso morale. Nemmeno la "probabilità" o "kismet" è soddisfacente; sebbene in entrambi questi punti di vista ci siano certi adombramenti della realtà cosmica — quell'operato impersonale della natura che non sbaglia mai — il KARMA.

Ogni azione compiuta da qualsiasi essere dovunque, ed ogni pensiero o emozione percepita, è l'effetto vincolato a qualche causa precedente; in ogni caso nasce nella catena di causalità nell'essere di qualche entità vivente. Inoltre, universi, sistemi solari, nebulose, comete, pianeti, spiriti cosmici, uomini, elementali, atomi di vita, e materia, non sono semplicemente i risultati di un precedente e individuale aggregato di ciascuno. Ciascuno, di per sé, dà costantemente origine a nuove cause karmiche, che partono da sé o in interconnessione con tutti gli altri.

Che cosa origina queste cause operative che costruiscono le reti del destino? Non vi fu mai un "principio" di quest'origine. Ogni causa, nella catena di causalità che si estende da eternità a eternità, non è che l'effetto di una causa che l'ha preceduta, e così via *ad infinitum*; proprio come, guardando avanti in quello che l'uomo chiama futuro, ogni causa produce il suo effetto, che diventa immediatamente una "nuova" causa seguita a sua volta da un effetto, *ad infinitum*.

Ciò non significa che il karma, e la sua azione nel tempo, sia semplicemente meccanico e senza anima. Tutto il karma, di qualsiasi tipo, classe e grado, è guidato e controllato, e quindi fondamentalmente diretto dalla coscienza cosmica e poi dalle moltitudini di gerarchie interconnesse che compongono lo spazio, ciascuna cosciente nel proprio grado e modalità. Il Karma, quindi, è essenzialmente non solo una "funzione" della coscienza, ma è la stessa coscienza in azione. La mente umana con il suo sviluppo imperfetto e, di conseguenza, con un campo di visione necessariamente limitato, non può

seguire i movimenti della coscienza cosmica a causa dell'immensa vastità del suo moto vitale, per cui la mente umana può al massimo concepire la coscienza cosmica esistente nello spazio cosmico come un mare senza rive, apparentemente immutabile ed ancora incomprensibile.

È come l'abitante di una particella infinitesimale del corpo umano, che si immagina l'intervallo di tempo tra due battiti cardiaci umani che a lui apparirebbe quasi un'eternità; il sette volte decuplo numero dei battiti cardiaci in un singolo minuto sarebbe per lui di una lentezza inconcepibile, coprendo un periodo di tempo che gli sembrerebbe senza fine.

Comunque, la verità è che la coscienza cosmica durante il manvantara cosmico è un moto incessante e, in verità, anche durante tutto il pralaya cosmico; ma proprio perché lo spazio cosmico è diviso in gerarchie particolari che formano i mondi e i piani, e che a loro volta sono divisibili in entità ancora più piccole, noi possiamo percepire che appena queste ampiezze di movimento o grandezze nello spazio diventano più piccole, è finalmente raggiunto lo stadio in cui l'intelligenza umana può iniziare a vedere questi gruppi cosmicamente più piccoli e i loro movimenti. Le varie galassie che formano le famiglie nello spazio, poi una singola galassia, poi gli ammassi stellari, poi un sistema solare, poi un pianeta, così possiamo discendere la scala nel nostro pensiero e percepire il piccolo che è contenuto all'interno dei campi di grandezza continuamente in sviluppo, e il piccolo che contiene i campi continuamente decrescenti di altre magnitudini che raggiungono l'infinitesimale.

In tutto ciò il KARMA è incessantemente in attività, e andrebbe notato che ciascun punto più minuto nello spazio cosmico o nella coscienza cosmica può essere considerato come un centro monadico che partecipa al lavoro cosmico del karma. Ogni entità, grande o piccola, collabora sulla propria scala nei campi dell'azione karmica, ed è quindi un agente di questo misterioso, e per noi incomprensibile, operato dell'essenza propria della natura, che chiamiamo la "legge" del karma — guidata attraverso l'infinito dalla Mente ineffabile.

Per chiarire, torniamo ancora all'uomo, un essere composito. Le sue parti supreme sono pura divinità, pura coscienza, e quindi pura mente, volontà e forza. Avendo queste qualità aggregate in un'unità ed essendo perciò un individuo composto sia di forza che di sostanza, che non solo interagisce ma agisce esteriormente e riceve gli effetti dal mondo esterno, egli è dunque un "attore" — uno che dà origine alle azioni, perché il suo nucleo è la mente-volontà-energia divina centrale che, cosmicamente parlando, è per sua natura perpetuamente attiva e al lavoro. Questa mente-volontà-forza divina cerca sempre di manifestare i suoi poteri trascendenti attraverso i veli della materia che nell'uomo, proprio come in tutti gli altri esseri, la copre.

Inoltre, questo sé cosmico fondamentale e supremo nel cuore delle cose a volte è definito come "al di sopra del karma," sebbene, in verità, sia la sorgente di tutto il karma possibile, e quindi ha naturalmente il proprio karma che possiamo

qualificare come divino. Di conseguenza, non è mai influenzato da un tale karma inferiore perché quest'entità divina può essere chiamata essa stessa la fondamentale coscienza-mente-sostanza operativa dell'universo. È l'armonia causale di quell'universo e di tutti gli esseri e cose racchiusi in esso, e quindi è la vera radice e la sorgente di tutte le operazioni della natura: la radice del karma stesso. Dire appropriatamente cosa sia il karma sarebbe estremamente difficile, perché il karma è ed implica il più profondo mistero cosmico — la natura e l'attività operativa dell'essere essenziale della stessa coscienza-mente-sostanza-forza cosmica.

Agendo ininterrottamente attraverso tutte le differenziazioni manifestate, esso include in sé tutte le sue espressioni imperfette. Ovviamente, solo ciò che era implicato in precedenza evolve successivamente — l'evoluzione o dispiegamento segue l'involuzione o il ritirarsi — e ciò che per sua natura è la perfezione assoluta o l'unità divina dell'universo è la radice causale di ognuna delle cosiddette operazioni della natura — le "leggi della natura." Così vediamo perché questa parte divina della costituzione composta dell'uomo non sia causalmente influenzata dalle attività naturali inferiori che non sono mai i suoi efflussi, tranne nella misura in cui sono destinate nei futuri eoni a ritornare in essa.

Quando la coscienza suprema di un uomo può esprimere così i suoi poteri trascendenti, allora abbiamo la libera volontà. In proporzione a come un uomo evolve verso questi poteri interiori e trascendenti, così egli possiede in un grado sempre più esteso la facoltà della libera scelta, libera azione e libera volontà. La libera volontà è un aspetto o energia di quel filo ininterrotto della coscienza-mente-sostanza-forza che ci unisce all'Infinito illimitato. Nessun uomo ha una libera volontà che non derivi dall'universo, poiché questo significherebbe che egli è fuori dall'universo. L'uomo ha vari gradi di libera volontà, che dipendono dal suo sviluppo individuale, perché il suo nucleo più intimo è letteralmente infinito, o ciò che i saggi Vedici chiamavano — QUELLO. La sua libera volontà, allora, è l'elemento o il principio che lo vincola al fondamentale cosmico, perché il suo sé più intimo è identico al cuore di Parabrahman.

La libera volontà, quindi, si sviluppa sia in potere che in libertà, in proporzione a come l'uomo avanza verso l'alto sull'arco luminoso dal lato della coscienza universale; e ugualmente decresce quando l'uomo recede dal lato della coscienza verso una sempre maggiore discesa o "caduta" nella materia assoluta, che in ultima analisi può essere descritta come monadi cristallizzate o passive, per così dire, in perfetto automatismo con le sue operazioni all'interno della natura.

Lo studioso delle antiche letterature, in particolare dell'Oriente e dei loro commentari più o meno recenti, si è indubbiamente imbattuto nella constatazione che, quando un uomo ha raggiunto lo stato di padronanza, allora

egli è "al di sopra del karma," al di sopra della reazione karmica, ed ha quindi oltrepassato la sua influenza. Queste affermazioni vanno prese con grande riserva. È perfettamente plausibile che l'uomo possa veramente raggiungere uno stato così elevato nell'evoluzione spirituale da diventare in tal modo un collaboratore diretto e autocosciente, naturalmente nella propria sfera, delle leggi cosmiche; e così si può affermare che è "al di sopra del karma," per quanto il termine karma qui si applica alla sua evoluzione, carattere ed attività come uomo — per quanto elevato possa essere lo stadio che ha raggiunto.

Ma è anche vero che il karma *universale* dell'essere cosmico è il sottofondo finale dell'attività del karma dell'individuo, perché qualsiasi individuo è inseparabile dall'essere cosmico — dall'universo. Il dio superiore nel più alto dei cieli è altrettanto soggetto al karma *universale* quanto lo è la più umile formica che s'arrampica su una collina di sabbia per poi ricadere giù.

Un uomo o qualsiasi entità, per quanto elevato possa essere lo stato ottenuto di sviluppo evolutivo, oltrepassa l'influenza dell'azione karmica della gerarchia alla quale appartiene, quando si è completamente unito alla parte suprema di questa gerarchia. Per il tempo che dura, l'uomo glorificato ha raggiunto la quasi divinità, perché si è alleato con le parti divino-spirituali della propria gerarchia; e quando tutti i movimenti della sua natura sono quindi completamente in armonia e in accordo con quella gerarchia, egli è oltre lo stato in cui, come soggetto della gerarchia, è sottoposto all'influenza o "dominio" del campo globale dell'azione karmica in quella gerarchia. Ecco perché quel karma gerarchico non ha più influenza su di lui, perché in quella gerarchia egli è diventato maestro della sua vita, perché è un agente dei suoi più intimi impulsi e mandati. La sua mente e la sua coscienza sono scivolate nel Mare Risplendente.

Nondimeno, poiché le gerarchie nel Tutto illimitato sono innumerevoli, la particolare gerarchia nella quale egli ora si ritrova un maestro di vita non è che uno degli eserciti di altre gerarchie, alcune delle quali di gran lunga inferiori, ed altre superiori. Al confronto con il Tutto illimitato, la propria gerarchia, per quanto grande, si riduce alle dimensioni di un semplice punto matematico, un atomo gerarchico aggregato nei campi della vita universale. Man mano che l'evoluzione di un'entità progredisce, arriva il momento in cui egli lascia la sua gerarchia per sfere maggiori nella vita cosmica, dove si ritrova sul gradino più basso di una nuova magnitudine cosmica sulla scala della vita, e a quel punto cade immediatamente sotto il "governo" del karma ancora più grande di questa sublime sfera gerarchica.

Si può giustamente dire che la volontà dell'uomo, in qualsiasi momento, è parzialmente impedita e parzialmente libera — la "libertà" che rapidamente si sviluppa quando l'individuo evolvente diventa sempre di più uno con la divinità nel suo cuore, che è il suo sé superiore ed è anche la sorgente della mente che guida la sua volontà all'azione.

Così è nello spirito di un essere, nel suo sole interiore spirituale, che dimora la

sorgente della libera volontà, che si esprime sempre esternamente attraverso i veli eterei della sua costituzione settenaria. Più è evoluta l'entità, più grande è la libertà della sua volontà, e di conseguenza della scelta delle sue azioni. La libera volontà è uno dei poteri costituzionali e quindi inerenti che ha l'uomo. È una qualità degli dèi, un attributo davvero divino nella sua origine. Sebbene tutte le forze del cosmo interferiscano continuamente sull'uomo su ogni fronte, in maniera completa durante la vita terrena come nei periodi prenatali e post-mortem, tuttavia egli ha la sua porzione di libera volontà sviluppata, con cui può foggiare il proprio destino a suo piacimento.

Parte 2

È un'idea meravigliosa se riflettiamo che, pur essendo parti individuali inseparabili e fattori componenti nel possente insieme, tuttavia nessuno di tali individui è un automa o il burattino senza volontà di un fato imperscrutabile; ma che ogni individuo, a causa della sua partecipazione nell'essere dell'essenza cosmica, ha per sempre la sua porzione di quell'essenza cosmica, ed è quindi un essere dalla libera volontà, nella misura in cui, per gli sforzi autoindotti, ha reso libera quella volontà. Così, in verità, intesse la propria rete del destino che è egli stesso.

Così vediamo che il karma ha l'eternità e l'essenza dell'universo stesso, ed ogni individuo, girando attraverso le molte sfere dell'universo, non solo crea egli stesso il proprio karma individuale tessendo la sua individuale rete del destino, ma aiuta anche, come suo agente, a tessere la rete karmica nella quale lo stesso universo è innestato.

Studiando questi soggetti siamo tutti troppo inclini a cadere sotto l'influenza psicologica della mahāmāyā cosmica, o il mondo illusorio, che noi stessi aiutiamo a formare, ed è per questo pregiudizio psicologico che siamo soggetti ad avere un punto di vista limitato delle cose invece di librarci negli spazi liberi del nostro essere spirituale e riconoscere direttamente la verità — la realtà cosmica. Per essere più chiari, prendiamo come esempio la nostra dipendenza dal concetto di tempo, che dividiamo in passato, presente, e futuro; mentre, se potessimo riconoscere i veri fatti, vedremmo subito che queste divisioni del tempo sono soltanto presentimenti cosmici della mahāmāyā cosmica, e che non vi è né passato né presente né futuro, come realtà esistenti, ma unicamente un eterno PRESENTE.

Non è il karma stesso un aspetto di questo mondo illusorio — così vero per noi che ci viviamo perché partecipiamo alle sue caratteristiche, e tuttavia così irreali dal punto di vista della Realtà? O non diremo più appropriatamente che il karma è della stessa sostanza ed essenza della Realtà, e che è quindi la vera causa della stessa illusione cosmica? Sembrerebbe ovvio che il karma, se è la causa cosmica di questo mondo illusorio e quindi di tutte le māyā minori che ci

avvolgono come individui evolventi, è precedente a questo mondo illusorio o mahāmāyā cosmica, che ha prodotto e tuttavia ne è coinvolto.

È altresì sbagliato supporre che il passato possa essere separato dal presente o dal futuro; è la nostra illusione del tempo che genera questa confusione. Per noi, che in un certo senso siamo creature di māyā, è davvero reale, e quindi è del tutto idoneo prendere conoscenza del passato come pure del futuro, in quanto poggiano sul presente. Ma è sbagliato considerare uno qualsiasi di questi tre come indipendente o separato dall'altro, poiché i tre in realtà sono fondamentalmente uno.

Il karma non è né il fato né un'azione fortuita ma, essendo radicato nell'Inconoscibile, è esso stesso la vera essenza della mente cosmica, e quindi ne è una sua funzione. Potremmo chiamarlo destino cosmico; potremmo chiamarlo Necessità, premesso che non diamo alla parola Necessità alcun attributo di cieca fatalità. Gli antichi greci comprendevano abbastanza chiaramente questo concetto di Necessità o destino inflessibile — sotto il nome di *Adrasteia* o *Nemesi*. Il significato essenziale era questo: se un uomo semina grano oppure orzo, di sicuro non raccoglierà avena o mais o qualche altro cereale; raccoglierà solo quello che ha seminato.

Esiodo, il grande poeta e filosofo greco, cantò che i cosiddetti Fati erano tre: Passato, Presente, e Futuro; e come gli altri greci, egli diede a questi tre aspetti del destino karmico i seguenti nomi che raffigurava come divinità: *Lachesi*, che presiedeva al passato, il che significava tutto ciò che un qualsiasi individuo ha pensato o sentito o è stato e tutto quello che ha fatto. Il termine *Lachesi* viene da una radice greca che significa "ciò che è accaduto."

La seconda divinità rappresentava il destino o la necessità del presente ed era chiamata *Clotho*, che viene da una parola greca che significa "filare" — il destino che un essere umano in qualsiasi periodo presente fila per se stesso; in altre parole, egli tesse la rete del suo destino futuro.

La terza divinità era *Atropo*, un composto greco che significa "ciò che non si può evitare o allontanare" — il destino futuro, che deriva dall'attuale tessitura, la cui rete, ancora una volta, è tessuta secondo le linee del pensiero e dell'azione del passato.

Il passato è ciò che ha reso l'uomo quello che è ora; e a seconda di quel passato, attualmente egli oggi tesse la rete di se stesso, e questa rete che oggi fila sfocerà in quello che non può essere stornato o ritardato in futuro, e che diventa quindi Necessità, destino, quello che l'uomo raccoglierà come il frutto dei propri pensieri, sentimenti ed azioni — il raccolto futuro della sua anima e del suo corpo. Questa catena di causalità ed effetti è il sentiero che abbiamo percorso in passato; e il sentiero che percorreremo in futuro dipenderà del tutto da ciò che ora stiamo facendo per noi stessi. Cos'è il futuro di per sé? È qualcosa che ci anticipa? No, è ciò che chiamiamo il "passato," perché, strettamente parlando,

non esiste che un eterno presente — un altro modo di definire il funzionamento dell'essenza della coscienza cosmica.

Noi modifichiamo continuamente il karma di tutti quelli con cui siamo in contatto, perché nessun essere umano può, in assoluto, vivere solo per se stesso. Siamo responsabili l'uno dell'altro. Ogni volta che per strada un altro ci passa accanto, ciascuno influenza, sia pure in minima parte, la mente dell'altro. Uno dei due può potrebbe far cambiare all'altro la direzione che aveva preso prima, un vero cambiamento che potrebbe addirittura coinvolgere uno di loro in un incidente automobilistico; o, al contrario, il loro incontro lungo la strada potrebbe far sì che uno dei due cambi la propria direzione e forse salvarsi da un incidente.

Ogni cosa ha un nesso nella catena della causalità, e nel metterla in atto ogni individuo ha il suo ruolo da giocare, e quindi influenza potentemente o debolmente ogni altro individuo o unità. Alcuni lo fanno quasi automaticamente, ed altri con una volontà più o meno diretta autocoscientemente; comunque possa essere fatto, è sempre con la coscienza e con la volontà sottostanti a tutto questo. È quest'azione ed interazione reciproca degli individui durante il grande ciclo manvantarico, che produce le complesse situazioni e condizioni in cui ciascuna entità evolvente si ritrova in ogni momento nel tempo e nello spazio.

Se le azioni, producendo degli effetti sugli altri, hanno origine o sono motivate da un pensiero e una volontà impersonali, per il bene degli altri o per il bene comune, eticamente parlando queste azioni e i loro conseguenti effetti producono un "buon karma." Le conseguenze reattive su chi ha dato origine a queste azioni sono spesso benefiche, e al peggio producono un tipo leggero di quello che potremmo descrivere come un "karma relativamente cattivo" — poiché la "cattiveria" o la "spiacevolezza" nasce dal fatto che nessun essere umano è del tutto saggio o del tutto buono, e quindi è ovvio che il suo giudizio che precede qualsiasi azione del genere può essere falsato perché limitato, e tentennante a causa della debolezza della volontà.

Tuttavia nessun essere umano dovrebbe mai esitare ad agire, agire vigorosamente per il beneficio altrui, dove e quando c'è bisogno di questo aiuto, e specialmente se c'è una richiesta d'aiuto. Agire così è un dovere sacrosanto, al meglio delle proprie capacità, giudizio, e comprensione. È solo un codardo morale ed intellettuale colui che si asterrà dal porgere aiuto quando vede che ce n'è bisogno o che si ritirerà nell'indifferenza del suo cuore di pietra. Questo rifiuto ad agire produce immediatamente una catena di conseguenze karmiche che prima o poi lo raggiungeranno e ricadranno su di lui in proporzione diretta alle situazioni causali che le hanno fatto nascere.

Esattamente sulle stesse linee il karma agisce o reagisce su coloro che

interferiscono sugli altri per un profitto personale o su coloro che, per fini egoistici, tentano di imporre la propria volontà sugli altri. In entrambi i casi è la motivazione ciò che distingue la produzione del karma "buono" o del karma "cattivo."

Come è un dovere morale e naturale di un essere umano, in ogni serie di circostanze, aiutare impersonalmente ed altruisticamente gli altri per il loro bene, così è anche suo dovere astenersi dall'agire egoisticamente e per profitto personale. Il primo caso deriva da motivazioni che nella loro essenza sono divine; il secondo caso deriva da motivazioni che nella loro essenza potremmo definire diaboliche. Quando influenziamo gli altri a loro svantaggio sorgono quei casi frequenti di "sofferenza immeritata" — la sofferenza immeritata di coloro che in questo modo sono "vittime" "karmiche" delle azioni egoistiche degli altri. Nondimeno, il karma e le sue modalità d'azione — sia in natura che nei complicati rapporti in cui gli individui sono invischiati — è sempre riconducibile a delle cause originarie. Il karma è causato e subito dall'attore originario, non altrimenti.

Decidere coscientemente di interferire con il karma di un altro equivarrebbe a praticare quella che popolarmente è chiamata "magia nera," ed è così, anche se la motivazione fosse originariamente buona. Ogni uomo dovrebbe veramente fare tutto quello che è in suo potere per evitare che un altro uomo faccia coscientemente del male, e cercare anche di renderlo migliore: non imponendogli la propria volontà ma con i suggerimenti e l'esempio. Dolore e sofferenza sono quindi angeli in incognito — i dolori della crescita delle acquisizioni future. Però, se la mente dell'altro non reagisce in base ai propri impulsi e alla propria conoscenza interiore, di cui riconosce il valore morale, in altre parole, se l'altro non reagisce per scelta, ma è obbligato a reagire a causa della volontà di un altro imposta su di lui — ed è ciò che fa l'ipnosi — questo è veramente diabolico.

Se un uomo ama moltissimo un altro, può salvarlo dal futuro dolore addossandosi il karma del suo amico? La questione è puramente accademica, perché quando l'ultima parola è detta, il karma dell'amico è l'amico stesso, e quindi la risposta generale è compresa in una negazione evidente. Tuttavia, vi è una possibilità, in verità non di prendere su se stesso il karma dell'amico, ma addossandosi, per mezzo di una volontà potente e di un'intelligenza elevata dirette a quello scopo, una determinata porzione, grande o piccola che sia, delle conseguenze che nel normale corso della natura, con effetti pesanti e forse schiaccianti, ricadrebbero sul suo amico. Il segreto in questa situazione sta nell'unire intimamente la propria vita alla vita di colui il cui pesante karma ha così sperato di aiutare a contenere o ad esaurire; ma per chi tenta questa nobile azione vi è una conseguente ed inevitabile "creazione di nuovo karma," che colui il quale si assume questo fardello crea per se stesso.

Quindi è possibile essere coinvolto nel karma di un altro, e questo è in ogni caso

carico di sofferenza o pericolo per chi cerca di effettuarlo. Infatti, è sempre fatto alla cieca da esseri umani per motivazioni egoistiche o ignobili; ma vi sono casi, e sono relativamente numerosi, in cui uno lo fa con gli occhi più o meno aperti sulle dannose conseguenze che potrebbero insorgere. Se tale azione è intrapresa solo per il beneficio di colui che si desidera aiutare, la motivazione è impersonale e sublime, e quindi i risultanti effetti karmici non saranno in nessun caso colorati da sfumature di una causa originante egoistica. Quando quest'azione nobile ed altruistica è intrapresa a beneficio di tutto ciò che vive, è buddhica, è cristica. Comunque, è una procedura pericolosa per gli individui che non hanno né la saggezza né il discernimento di un buddha o di un cristo; ma in tutti questi casi la motivazione è sacra, e quindi necessariamente aiuterà a nobilitare, a rafforzare il carattere e a purificare la natura intellettuale e morale di chi agisce in questo modo.

Una delle dottrine più nobili della Filosofia Esoterica tratta dell'esistenza e della natura del lavoro dei buddha di compassione. Ci insegna del loro autosacrificio assoluto per il beneficio del mondo, e di come essi rinunciano deliberatamente, forse per ere, al proprio avanzamento evolutivo per ritornare nel mondo degli uomini allo scopo di aiutarli compassionevolmente. Non solo essi ci mostrano con suggerimenti ed esempi il sentiero che porta agli dèi, ma vivono e lavorano effettivamente tra gli uomini. Come i dhyāni-chohan di compassione nelle loro sfere, per la loro infinita sollecitudine scendono in basso nella nostra sfera, e passano periodi di vita, forse, in questa sfera di relativa tenebra spirituale.

Quest'azione da parte di simili grandi esseri è, in ogni caso volontaria, e quindi una propria scelta; ma in un certo senso la loro rinuncia al progresso individuale può essere considerata karmica. Tuttavia, ciò non coinvolge la degradazione della loro elevata statura spirituale, né la perdita della compensazione karmica che ad un certo momento, in futuro, sarà infallibilmente la loro ricompensa. Pur essendo la loro azione volontaria, è intrapresa per il beneficio di tutto ciò che è vivente, ed essendo nel carattere della natura del divino, le conseguenze che ne scaturiranno saranno di tipo corrispondente. Anche se molto travisata, la Chiesa cristiana trasse la sua dottrina dell'espiazione vicaria da questa fonte. La Filosofia Esoterica, comunque, non ammette che vi sia una verità sostanziale nel dogma cristiano, perché, com'è stata intesa per secoli nella Chiesa cristiana, contrasta direttamente e viola il principio fondamentale implicito nella legge karmica — ad esempio, che nessun essere umano possa evitare né completamente né parzialmente le conseguenze delle sue azioni, i frutti karmici che a loro volta sono generati dai suoi pensieri e sentimenti.

Come molte, e forse tutte, le dottrine fondamentali del Cristianesimo, nacque da un insegnamento fortemente travisato della religione-saggezza dell'antichità; ma queste cattive interpretazioni sono di gran lunga più dannose, perché distorte, di quanto lo siano le speculazioni filosofiche o religiose ovviamente non vere.

Qualsiasi uomo può sempre cercare modi e mezzi per aiutare coloro che ama,

come pure coloro che non hanno ancora suscitato il suo amore ma che possono trovarsi ugualmente nella necessità di un aiuto compassionevole. Egli può agire così senza violare la loro volontà individuale. Noi non abbiamo alcun diritto, spiritualmente, intellettualmente, psichicamente, o fisicamente, di tentare di controllare la libera volontà o la libera azione di un altro. Immaginiamo per un momento che sia possibile assumerci il fardello di un altro, forse influenzando la direzione che la sua volontà ha preso — in un tentativo del genere, che è veramente impossibile da raggiungere, interferiamo deliberatamente con la scelta personale o la libera volontà di quell'altro, e così, invece di rendergli un buon servizio, noi gli stiamo facendo realmente un cattivo servizio. Stiamo indebolendo del tutto il suo carattere, invece di agire impersonalmente e indirettamente, il ch  può aiutare e rafforzare il suo carattere, preparandolo pi  facilmente a sopportare il suo fardello karmico come dovrebbe.

La compassione   la legge fondamentale della natura. Come dice H. P. Blavatsky ne *La Voce del Silenzio*:

Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considerer  uno dei suoi creatori e ti render  obbedienza. — p. 14 ed. or.; p. 15. I. Cintamani online

L'uomo che se ne sta a guardare oziosamente un altro che   in difficolt , ascoltando con l'indifferenza di un cuore di pietra il grido di dolore e sofferenza senza muovere un dito per alleviare quel dolore, si comporta direttamente in opposizione alla legge fondamentale della natura, e in questo modo attira su se stesso un pesante fardello di responsabilit  karmica, la cui natura, nel ristabilire l'armonia, lo raggiunger  infallibilmente fino all'ultima sua colpa.

  una completa distorsione della dottrina del karma pensare che, poich  qualche essere umano sta subendo un disastro, o si trova in una situazione d'angoscia, debba essere lasciato senza aiuto e senza conforto con la scusa erronea e crudele che egli "sta semplicemente risolvendo le sue conseguenze karmiche." Questa   un'idea mostruosa, e va direttamente contro a tutti gli insegnamenti dei grandi veggenti e saggi. Ne *La Voce del Silenzio*, una delle opere pi  belle e devozionali di tutti i tempi, troviamo queste significative parole:

Non compiere un atto di piet    compiere un peccato mortale. — p. 31 ed. or.; p. 25 online

L'inerzia deliberata e volontaria, quando umanamente si richiede l'intervento di un atto di misericordia,   cos  direttamente contraria alle operazioni strutturali e fondamentali proprie della natura, che egli in tal modo fa di se stesso un punto di scontro con le forze della natura, e nell'agire cos , instaura in s  un flusso di conseguenze karmiche che reagiranno contro di lui potentemente e positivamente, come se egli, di sua volont  e di sua scelta deliberata, avesse compiuto un forte atto malvagio.

Il Buddha, il Cristo, e altri grandi individui, hanno lasciato dietro di loro, in parole inequivocabili, la dottrina della nostra responsabilità etica verso tutti gli altri. L'azione altruistica nel servizio compassionevole ci insegna come trovare subito le risorse del nostro cuore e della nostra mente, come sviluppare il più rapidamente possibile le parti più raffinate delle nostre facoltà spirituali ed intellettuali. La benevolenza che segue l'azione benefica nel servizio verso gli altri può veramente essere descritta come la strada regale del discepolato:

Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.

Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse. — pp. 12-13 ed. or.; p. 14 online

È abbastanza facile attraversare la vita coinvolti nei nostri affari puramente egoistici, ma le conseguenze di un tale corso di vita vanno a finire in bocca alle ceneri della morte. Un simile corso di vita avvizzisce il carattere e lo immiserisce, perché la sfera d'azione diventa sempre più ristretta e localizzata. Un uomo non può vivere solo per se stesso; quando cerca di comportarsi così, comincia ad entrare in conflitto non solo con le leggi della natura ma con le leggi umane fatte dai suoi simili. Accendete l'immaginazione di un tale uomo, e in poco tempo comincerà a capire che la cooperazione genuinamente spirituale, intellettuale e sociale per il benessere comune, è il vero lavoro dell'uomo. Un uomo è grande nella misura in cui gli succede di agire in questo modo, ed è debole e ignobile quando si separa dai suoi simili. È la mancanza d'immaginazione spirituale che rende egoisti gli uomini e li induce, nella loro cecità ed ignoranza, a seguire il sentiero della mano sinistra, il sentiero del percorso individuale, quasi sempre a scapito del bene altrui.

Sono i grandi uomini che intraprendono grandi percorsi perché la loro visione è lungimirante, e sono i piccoli uomini, a motivo della loro ignoranza e della loro visione ristretta, che provano ad appartarsi in un angoletto di egoismo dove vivere per se stessi in un isolamento ignobile. Vi è un singolo sole, vi è un singolo atomo, che possa vivere solo per se stesso? Quando un qualsiasi elemento individuale tenta di seguire il suo sentiero egoistico, tutti gli altri elementi nell'universo si alleano contro di lui, e a poco a poco quest'elemento è costretto dall'immensa pressione cosmica a ritornare nell'ordine e nell'armonia dell'universo. Un uomo che lavora con la natura, lavora per l'armonia, per la compassione e la fratellanza, ha in sé tutto il flusso evolutivo della natura; e l'uomo che si nutre d'odio, che lavora per il suo profitto personale, che pone la sua misera volontà contro il fiume evolvente di vite, detiene l'incalcolabile peso della natura che preme contro di lui.

Non c'è niente di così invalidante intellettualmente e di così cieco spiritualmente come soffermarsi sui propri poteri limitati, dove non c'è né felicità né pace né saggezza. Quando gli uomini seguono questo sentiero, significa conflitto, dolore e sofferenza. Tuttavia è principalmente attraverso il dolore e la sofferenza, e l'esaurimento del conflitto e della lotta, che gli uomini imparano a seguire le vie luminose della saggezza e della pace. Dolore e sofferenza sono quindi angeli in incognito — i dolori della crescita delle acquisizioni future. Possono stimolare il nostro intelletto, risvegliare il nostro sonno, e spesso i nostri cuori aridi, ed insegnarci quindi l'empatia con gli altri.

Qualsiasi cosa un individuo faccia, non solo ne è responsabile ma influenza fortemente anche altri individui; spesso in queste vie profonde e misteriose è estremamente difficile da scoprire la causa karmica originale che porta questi individui così colpiti in una sfera di contatto con l'attore originario. Di solito, queste cause che danno origine all'intersecarsi di qualsiasi filo delle differenti reti di due individui giacciono nella storia karmica del remoto passato di entrambi, sia nell'ultima vita o, cosa più verosimile, in un'altra vita precedente nel lontanissimo passato. Così noi arrechiamo gioia agli altri con i nostri pensieri e sentimenti e le loro conseguenze che scaturiscono come azioni. In modo esattamente identico, arrechiamo loro sofferenza e dolore, per i quali essi sono solo indirettamente e inattivamente responsabili, e così portano su di loro "sofferenze immeritate," per le quali la legge karmica ci riterrà strettamente responsabili, ma in proporzione alla misura della nostra colpa.

In verità, esiste una cosa come la "sofferenza immeritata," ma questa frase non deve in nessun modo essere intesa come "sofferenza ingiusta," o, d'altro lato, che questa "sofferenza immeritata" non abbia alcuna causa karmica nell'attore e nella sua vittima.

La verità della questione è che quella che noi, con la nostra intelligenza imperfettamente sviluppata e la mancanza di visione, chiamiamo "sofferenza immeritata" non è che un aspetto minore della legge più fondamentale del karma: giustizia cosmica inflessibile guidata dalla saggezza cosmica e attiva per tutta l'eternità. Sarebbe sbagliato supporre che l'attuale karma di un uomo possa essere indipendente dal suo passato — equivale a dire il suo karma passato; e profondamente connessa a questa è l'altra idea che il futuro, sebbene per noi sia apparentemente basato sul passato e sul presente, sia, nella visione cosmica, identico all'eterno PRESENTE.

H. P. Blavatsky ha scritto sull'argomento della "sofferenza immeritata" ne *La Chiave della Teosofia* (cap. 10-11)

La nostra filosofia insegna che la punizione karmica raggiunge l'Ego soltanto nella prossima incarnazione. Dopo la morte riceve solo la ricompensa per le sofferenze immeritate sopportate durante la sua

ultima incarnazione. . . . Alcuni teosofi hanno fatto delle obiezioni a questa frase, ma le parole sono quelle del Maestro ed il significato della parola "immeritato", è quello dato sopra. . . . Il pensiero essenziale era che gli uomini spesso soffrono per gli effetti di azioni compiute da altri, effetti che non appartengono strettamente al loro Karma, e per i quali certamente meritano un compenso. . . . Tutta la punizione dopo la morte, persino per il materialista, consiste nell'assenza di qualsiasi ricompensa e nella completa mancanza di coscienza della propria felicità e del proprio riposo. Il Karma è figlio dell'Ego terreno, il frutto delle azioni di quell'albero che è la personalità oggettiva visibile a tutti, e il frutto di tutti i pensieri e perfino dei moventi dell'"Io" spirituale; ma il Karma è anche la tenera madre che risana le ferite da lei inflitte durante la vita precedente, prima di ricominciare a torturare l'Ego infliggendogliene delle nuove. Si può dire che non vi è sofferenza fisica o mentale che non sia il frutto diretto e la conseguenza di qualche peccato commesso dall'uomo nella vita precedente; d'altra parte, poiché egli non ne conserva il minimo ricordo nella vita attuale, ed ha la sensazione di non aver meritata la punizione, e quindi pensa di soffrire per nessuna colpa, ciò è sufficiente da solo per dar diritto all'anima umana alla consolazione, al riposo e alla beatitudine più completi nell'esistenza *post-mortem*.

. . . Al momento solenne della morte, anche se improvvisa, dinanzi ad ogni uomo si svolge il contenuto di tutta la sua vita sin nei minimi particolari. . . . Basta quell'istante per mostrargli tutta la catena delle cause che hanno operato durante la sua vita. Egli ora vede e comprende se stesso come è in realtà, senza adulazione od inganno; legge la propria vita e la osserva come uno spettatore che guardi giù nell'arena da cui si stia distaccando; sente e riconosce la giustizia di tutte le sofferenze subite. — pp. 161-2

. . . La reincarnazione riunirà intorno a lui tutti quegli Ego che, direttamente o indirettamente, hanno sofferto per mano sua, o attraverso l'incosciente strumento della passata *personalità*. Essi saranno spinti dalla Nemesis sulla via dell'uomo nuovo, che cela il vecchio. — p. 141

D. Ma dunque, tutti i mali che sembra si riversino indiscriminatamente sulle masse, non costituiscono un Karma effettivamente meritato e INDIVIDUALE?

R. No, essi non possono essere definiti così esattamente nei loro effetti da provare che ogni ambiente individuale e le particolari condizioni di vita in cui ogni persona viene a trovarsi, rappresentano nulla più che il karma retributivo generato dall'individuo in una vita precedente. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è sottoposto alla legge generale che governa l'intero corpo di cui fa parte; così scorgiamo un

più vasto campo d'azione della legge del Karma. Non vedete voi che l'aggregato dei Karma individuali diventa quello della Nazione alla quale questi individui appartengono, e inoltre che la somma totale del Karma Nazionale forma quello del mondo? . . . ed è su questa vasta linea dell'interdipendenza dell'Umanità che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione. — p. 202

Tornando ora alle *Lettere dei Mahatma*, troviamo questa breve allusione allo stesso argomento:

"l'adepto *diventa tale*, non è *creato*, è vero alla lettera. Poiché ognuno di noi è il *creatore* e il produttore delle *cause* che ci portano a questo o a quel *risultato*, dobbiamo raccogliere ciò che abbiamo seminato. *I nostri chela sono aiutati solo quando sono innocenti delle cause che li hanno messi in difficoltà*, quando queste cause sono generate da influenze estranee ed esterne. La vita e la lotta per l'adepto sarebbe troppo facile, se tutti gli spazzini dietro di noi ripulissero gli *effetti* che abbiamo generato attraverso la nostra imprudenza e presunzione. — p. 310

L'insegnante evidenzia che anche i chela, pur se sono tali a motivo di precedenti cause karmiche, sono aiutati quando sono "innocenti" delle cause originarie che li hanno messi in difficoltà. Questo avviene perché i chela entrano, si fa per dire, in un nuovo mondo, in una nuova sfera di forze, che sono tutte pericolose e alcune di esse terribili, mentre questi chela sono, in un senso, come piccoli bambini incapaci di affrontare e respingere vittoriosamente le "influenze estranee ed esterne" che si abbattono su di loro. Precisamente così è il bambino che nasce in un nuovo mondo quasi senza aiuto, che ha bisogno di guida ed assistenza; tuttavia, se il bambino mette le mani nel fuoco, il dito si ustiona e l'innocenza del bambino non gli è di alcuna protezione. Per prevenire questi incidenti, i genitori lo sorvegliano.

Il paragone è esatto per quanto riguarda i chela. Nati in un nuovo mondo, le cui forze e le influenze sono "estranee" ed "esterne," essi sono quasi privi di aiuto, incapaci di proteggersi adeguatamente, per cui sono premurosamente sorvegliati e guidati finché, crescendo, prendano confidenza con il nuovo mondo. Ma se il chela ignora gli ammonimenti del maestro e "mette il dito nel fuoco" deliberatamente, o sperimenta di sua volontà le terribili forze e gli abitanti del nuovo mondo, deve raccoglierne le conseguenze.

Vi è una "sofferenza immeritata" nel senso della sofferenza dell'imperfetto uomo *personale* nella serie di circostanze della vita, di cui quella particolare "persona, l'uomo nuovo" della vita attuale non è consciamente consapevole di aver causato, e quindi soffre dolorosamente per gli eventi karmici che apparentemente non ha causato, e che tuttavia gli capitano.

Quanto detto riguarda il caso dell'operato minore o "il circuito" della legge karmica. Tornando ora alle affermazioni generali della legge che è onninclusiva

e quindi comprende anche il circuito minore chiamato "sofferenza immeritata," non potrebbe essere meglio descritto di quanto abbia detto H. P. Blavatsky ne *La Dottrina Segreta*:

. . . Karma-Nemesi, o la legge di Retribuzione. Questa Legge — sia conscia che inconscia — non ha predestinato nulla e nessuno. Esiste dall'Eternità e nell'Eternità, essendo, anzi, essa stessa l'ETERNITÀ; e come tale, non si può dire che agisca, poiché non può esserci atto coesistente con l'Eternità, essendo essa stessa AZIONE. Non è *l'onda* quella che annega un uomo, ma l'azione *personale* dell'infelice che va deliberatamente a sottoporsi all'azione *impersonale* delle leggi che governano il moto dell'oceano. Il Karma non crea nulla, e nulla progetta. È l'uomo che progetta e crea le cause mentre la Legge Karmica produce gli effetti; e questo prodotto non è un atto, ma è l'armonia universale che tende sempre a riassumere la sua posizione originale, come un ramo che, piegato con troppa forza, si raddrizza con impeto corrispondente. Se accade che il ramo sloghi il braccio che aveva cercato di piegarlo dalla sua posizione naturale, diremo che è stato il ramo a rompere il braccio, o piuttosto che la causa del male è stato il nostro atto insensato? . . . KARMA è una legge Assoluta ed Eterna nel Mondo della manifestazione; . . . perché Karma è tutt'uno con l'Inconoscibile, del quale è un aspetto, nei suoi effetti nel mondo dei fenomeni. — II, 304-6 ed. or.; pp. 343-344 online

La difficoltà sta nell'idea inconscia che i maestri e H. P. Blavatsky fossero colpevoli, consciamente o altrimenti, delle "contraddizioni." Non è così; non ci sono contraddizioni, ma qui abbiamo degli autentici paradossi. Qualsiasi cosa accada a un individuo è karmica, ma poiché questo individuo è costantemente in evoluzione, cambiando così il suo carattere, quindi il proprio destino, se la retribuzione karmica non è immediata — come raramente lo è — i suoi effetti, lievi o pesanti, ricadranno sull' "uomo successivo" o il "nuovo uomo," che in verità, essendo un'incarnazione più evoluta o un incorporamento delle forze dell'anima di natura più elevata, si può dire giustamente che è sottoposto a una "sofferenza immeritata"; ma la retribuzione karmica è proprio la stessa.

Il karma spesso si esaurisce attraverso le sue opere misteriose ed imperscrutabili, effettuando, tramite l'ego reincarnante, una purificazione di quest'ultimo, che lo sfortunato "nuovo uomo" — un raggio-bambino dell'ego reincarnante — deve comunque patire come una pena "immeritata." La sua ricompensa è la lunga, anche se illusoria, beatitudine del devachan.

Niente può toccarci, a meno che noi stessi, in qualche maniera, in qualche tempo, in qualche luogo, abbiamo agito in modo tale da risvegliare le forze dormienti o attive della natura, che a quel punto prima o poi reagiscono su di noi esattamente in proporzione alla causa originaria in noi stessi. Il karma, quindi, risalendo alla sua origine, è la conseguenza dell'azione della nostra libera

volontà. L'entità dalla libera volontà pensa, sente, o agisce, deliberatamente, mettendo quindi in moto un inevitabile strascico di effetti che, poiché siamo essenzialmente uno con l'universo, un giorno si abatteranno su di noi come una conseguenza karmica. Questi effetti non potrebbero mai toccarci, a meno che noi, come entità che hanno la libera volontà, non avessimo messo in moto queste forze.

Il karma non è un qualcosa fuori da noi, nel senso che è separato dalla nostra intima essenza. La legge cosmica del karma, per quanto riguarda l'individuo, è sempre inattiva, tranne che non venga risvegliata all'azione dai pensieri e dai sentimenti, e dai conseguenti atti dell'individuo stesso. Ogni uomo intesse la fabbrica del proprio essere attraverso tutta l'eternità. Quindi, è egli stesso la sua rete del destino.

Prima che si reincarni, guidato dalla monade divino-spirituale che è in lui, a causa della sua inerente facoltà della relativamente libera volontà o potere di scelta, l'ego reincarnante ha la capacità di selezionare le congruenti cause karmiche che nella vita che sta per iniziare può elaborare al meglio come effetti karmici. Questo è lo stesso potere selettivo all'inizio di una nuova nascita sulla terra che ogni uomo normale usa durante tutta la sua incarnazione, quando sceglie giorno per giorno, anno per anno, il corso d'azione che gli sembra più conveniente; e vi sono forse un miliardo di scelte diverse che potremmo aver fatto in ogni momento di questa selezione. Abbiamo un numero infinito di esperienze karmiche dietro di noi; e in ogni nuova vita, quando appariamo sulla scena per recitare il nostro nuovo ruolo, lo facciamo in stretto accordo con la parte karmica che abbiamo selezionato o scelto dal libro appena selezionato della nostra visione e della nostra memoria. Quelle cause karmiche che allora non abbiamo selezionate, dovremo sceglierle o incarnarle in una susseguente selezione, quando in qualche nuova vita del futuro cominceremo un nuovo percorso sulla terra. Ma per quel che riguarda qualsiasi vita terrena, ci sono invariabilmente determinate condizioni che coinvolgono una certa selezione e un conseguente sentiero d'azione che sta davanti a noi e che ci porta a certe civiltà, a certe famiglie — e l'ego superiore che sorveglia e attende supervisiona questo campo generale della nostra scelta. L'unica differenza tra l'uomo che fa la sua scelta e il sé superiore è che il sé superiore ha una visione indicativa del futuro a, che al confronto con il discernimento dell'uomo incarnato è incomparabilmente più potente e sicura.

I pensieri che creiamo, le emozioni alle quali permettiamo di influenzarci, e le conseguenti azioni che compiamo, tutti portano i loro frutti in questa vita o in qualche vita successiva, quando sussiste la loro possibilità di manifestarsi; allora emergono, una marea impetuosa di energie — quelle forze latenti che abbiamo costruito in noi e che, nel loro aggregato, chiamiamo il nostro carattere. Quando l'ambiente è pronto, allora il nostro carattere si manifesta in

corrispondenza con il nostro benessere o la nostra sventura. È così che noi ripariamo infine le nostre cattive azioni nei riguardi degli altri, e in verità verso noi stessi; e il risultato di tutto ciò nel grande ritmo del tempo e del destino sfocia in un'evoluzione rafforzante e sviluppante della sostanza del nostro carattere verso un destino più grande e sempre in espansione.

Ne *La Dottrina Segreta* H. P. Blavatsky dice:

Ma nelle nostre vite non c'è veramente un solo caso, un solo giorno infausto o una sola disgrazia che non possa essere addebitata alle nostre azioni in questa o in un'altra vita. Se si violano le leggi dell'Armonia o, come si esprime uno scrittore teosofico, le "leggi della vita", bisogna prepararci a cadere nel caos che noi stessi abbiamo provocato. — I, 643-44; p. 483 online

Nondimeno, a causa della natura estremamente intricata delle reti del destino in cui siamo tutti coinvolti, che ci spinge ad agire e a reagire sugli altri, spesso soffriamo in silenzio come se fosse un'ingiustizia, poiché non abbiamo alcuna memoria cognitiva delle cause che hanno originato la nostra sofferenza. Tuttavia, poiché i nostri caratteri sono migliorati per l'arrivo dentro di noi di nuovi flussi di energia spirituale, per quanto flebili possano essere, abbiamo la forte percezione che la sofferenza e il dolore cui siamo sottoposti siano "immeritati" — e così sono per il "nuovo uomo" che successivamente siamo diventati nell'ultima incarnazione. Non è stato questo "nuovo uomo" a commettere le azioni, a vivere la vita egoistica e forse ignobile del "vecchio uomo," e di conseguenza, per il "nuovo uomo" dell'attuale vita, con il suo carattere cambiato, nuovi impulsi spirituali più nobili e una visione intellettuale ampliata, la sofferenza che sopraggiunge su di lui non è legata al karma del "nuovo uomo" — sebbene sia una rigorosa giustizia karmica derivante dalle azioni causali del "vecchio uomo" che era, ma che ora non è più perché egli è diventato il "nuovo uomo."

Consideriamo il seguente esempio: un giovane uomo commette un crimine quando ha vent'anni. Lo nasconde con successo. Quando cresce e si fa maturo, il suo ego reincarnante, infondendo costantemente nel suo cervello un ampio influsso della propria saggezza ed intelligenza monadica, gradualmente cambia di molto la sua vita per il meglio, per cui poniamo che a sessant'anni egli è già diventato noto nella sua comunità non solo come un brav'uomo, ma anche come un cittadino onorevole, un affezionato e fedele padre ed amico, e in generale un esempio di retta maturità. Questo perché la sua "anima" si è più largamente incarnata.

Ma a sessant'anni, per cause karmiche, viene scoperto il suo crimine. Egli vede crollare intorno a sé tutto quello che riteneva caro. È in gioco la sua reputazione. I suoi amici e la sua famiglia ne sono profondamente influenzati, ed egli stesso soffre le torture dell'inferno. Qui viene in mente il caso di Jean Valjean in *Les Misérables* di Victor Hugo. Domanda: quest'uomo di

sessant'anni è responsabile del crimine del ragazzo travolto di vent'anni? La legge umana dice: sì. La Tradizione Esoterica dice: non completamente, perché ora il "nuovo uomo" subisce una "sofferenza immeritata" per il peccato dello sfortunato e sconsiderato "vecchio uomo" di vent'anni. Qui il punto è che l'uomo sessantenne *non* è lo stesso uomo ventenne, sebbene dalla nascita alla morte l'ego reincarnante sia lo stesso, e così subisce la retribuzione, karmicamente parlando, attraverso le sofferenze causate dall'uomo di vent'anni.

Trasferiamo questo esempio all'ego reincarnante nel suo passaggio attraverso parecchie nascite. In una delle sue precedenti vite, alcuni crimini furono commessi dall' "uomo" di quella vita: le sue cause karmiche perdurano e, diciamo che dalla quarta reincarnazione in poi, il "nuovo uomo" di questa quarta rinascita si ritrova a soffrire inspiegabilmente a causa delle azioni degli altri, e in tutto questo non può vedervi alcuna giustizia. Le sue sofferenze in questa quarta vita sono veramente "immeritate" da questo "nuovo uomo"; ma l'ego reincarnante è la sede delle cause originali del "vecchio uomo," e così, sebbene "l'uomo nuovo" soffra un'immeritata difficoltà e dolore, vediamo che le cause, su larga scala, furono impiantate parecchie vite prima.

Prendiamo il mahātma, che è il frutto karmico del "vecchio uomo" di remote vite passate. Dovrebbe questo "nuovo uomo" subire ora qualsiasi sofferenza nella sua attuale vita, dovuta alle conseguenze karmiche delle azioni sbagliate del "vecchio uomo" in un lontano passato? Possiamo dire che il mahātma ha "meritato" questa parte di retribuzione karmica poiché ora, nell'infinita giustizia della natura, egli la sta risolvendo? Certamente no, tuttavia è veramente karmica, nonostante il mahatma attuale non abbia commesso le intemperanze e le malvagità di quel remoto genitore karmico, il "vecchio uomo" che era.

L'esempio è eccessivo per quanto concerne il fatto che il mahātma subisce, come una "sofferenza immeritata," quelle reazioni inferiori del destino karmico che sono così comuni all'uomo ordinario; ma non è esagerato né da sottovalutare se prendiamo in considerazione l'immeritato ed immenso carico di responsabilità karmica che l'intera Gerarchia di Compassione, guidata dai buddha di compassione, si è addossata a beneficio del mondo.

Naturalmente, siamo costretti anche qui ad attribuire questa sublime scelta all'allenamento spirituale ed intellettuale di questi grandi esseri, che si dipana per molte vite passate, ed è dovuta all'accumulato "merito" karmico di molte scelte minori fatte in quelle vite passate per unirsi al lato luminoso della natura. Così questo vincolo che unisce una grande anima alla responsabilità karmica, forse per molte vite di ripetute incarnazioni a beneficio dell'umanità, nella sua origine è karmica. Tuttavia è "immeritata" nel senso che la perdita di tutto il progresso individuale del mahātma a beneficio dell'umanità non è dovuta a qualche colpa o a qualche mancanza del suo carattere, ma soltanto agli istinti sublimi di una compassione infinita. Qui vediamo chiaramente la differenza fra i pratyeka-buddha e i buddha di compassione.

Vi sono diversi tipi di karma. Ad esempio, c'è il nostro karma individuale e il nostro karma familiare; c'è il nostro karma nazionale e il karma dell'intero globo; c'è anche il karma che influenza il nostro pianeta come un membro della famiglia del sistema solare. Anche il sistema solare è parte componente del nostro universo-casa, chiamato la galassia, e così via *ad infinitum* — tutta una mirabile opera d'azione e reazione.

Qui troviamo la chiave di ciò che significa "karma parzialmente immeritato." Il karma individuale di un uomo lo spinge ad incarnarsi in una particolare nazione, in un particolare periodo, ed è perciò soggetto a tutte le intricate condizioni ed avvenimenti accidentali della nazione di cui fa parte, e dalle quali è travolto in un corso di destino ed azione più ampio di quanto forse sarebbe stato il suo karma o destino se il suo karma individuale fosse stato diverso, portandolo a qualche altra sfera nazionale. Così egli è scagliato dalla corrente delle circostanze — anche se, in ultima analisi, è dovuto alle cause karmiche che ha seminato in passato — insieme al karma della nazione di cui egli ora è parte. Un'alluvione o una carestia travolge questa famiglia o il paese in cui vive. Un maremoto si abbatte su quella terra e fa affogare ventimila esseri umani. O ancora, un terremoto scuote una città e decine di migliaia muoiono in questo disastro. In ogni caso, l'uomo che si trova in questi ambienti si trova lì come la conseguenza di una precedente azione karmica in questa o in un'altra vita.

L'universo, proprio perché è letteralmente un aggregato di innumerevoli reti del destino, è composto da vaste gerarchie interagenti ed interconnesse, sia grandi che piccole, ciascuna un individuo di per sé, ma tutte karmicamente coinvolte e contenute dalla superanima dell'universo — e, in ultima analisi, tutte karmicamente sottomesse ed obbedienti allo svabhāva fondamentale o caratteristica "legge" cosmica o rete di "leggi." di questa superanima. Di conseguenza, ciascuno di noi *nella sua più intima essenza* è identico alla superanima dell'universo, cioè all'essenza fondamentale dell'universo. La sua origine è la nostra, il suo destino è il nostro, e le sue "leggi" sono le nostre. Così, siamo collaboratori coscienti o incoscienti dell'universo, con ciascuno di noi che usufruisce della sua misura di libera volontà, e tuttavia è soggetto al grande ritmo della sua armonia e dei suoi impulsi cosmici che sorgono dal grande tono fondamentale e dall'essenza del nostro essere comune.

Quindi l'esteriore o l'aspetto karmico della natura è l'attività suprema ed imperativa della superanima, poiché lavora attraverso tutte le cose dall'interno, e su di noi dall'esterno, a causa della nostra unione e dal contatto eterno ed intimo con tutti gli altri esseri. Così si comprenderà che quel "karma immeritato" è quello che soffriamo dall'impatto su di noi delle forze e degli esseri del mondo in cui viviamo; e, su scala più vasta, dall'impatto delle forze e degli esseri dell'universo circostante.

Attenendoci allo schema gerarchico, noi viviamo nell'essere di vita,

fondamentale ed etereo, come pure fisico, intellettuale e spirituale, di entità molto più grandi di noi; e, in una certa misura, a causa di questo fatto, dobbiamo pedissequamente seguirle nei loro pensieri ed atti ampiamente estesi, esattamente come gli atomi di vita che compongono il nostro corpo devono seguire i comandi della nostra volontà personale, e quindi devono andare con noi quando noi andiamo da un'altra parte del mondo. Gli atomi di vita nel nostro corpo non hanno nessuna scelta in materia, ma questo non è saggio fatalismo. Mentre ciò porta spesso nella vita una grande quantità di "sofferenza immeritata," l'ego individuale in devachan riceverà infallibilmente la dovuta ricompensa karmica per le tribolazioni che ha sperimentato nella vita appena finita.

Inoltre, poiché l'uomo è un'entità composita, il fardello di forze e sostanze che lo compongono e formano la sua costituzione, spesso lavorano in maniera temporaneamente disarmonica, che produce quella che in molti casi è definita la sofferenza immeritata. Ad esempio: c'è nell'uomo un'entità spirituale, chiamiamola il buddha interiore o il cristo immanente. Nell'uomo c'è anche un'entità umana, chiamiamola pure anima umana. Ora, quest'entità cristica che agisce attraverso l'entità umana a volte porterà l'entità umana in situazioni di dolore e sofferenza (in modo che così l'entità umana possa imparare) che tuttavia l'entità umana, in parte coscientemente e in parte incoscientemente, contribuiva a realizzare con la sua devozione altruistica e il desiderio impersonale di crescere, ma che non aveva scelto autocoscientemente. Le conseguenze sono in molti casi immeritate per l'entità semplicemente *umana*; tuttavia, non sarebbero accadute a quest'entità umana nemmeno con l'intervento del cristo immanente o il buddha interiore attraverso di essa, a meno che l'entità umana si fosse posta, come un bambino che brancola nella notte, nel ruolo del mediatore o trasmettitore degli impulsi spirituali che nascono dall'azione della sempre vigile ed infallibile legge karmica. Su entrambi i lati della questione, è karma. Alcune persone, vedendo solo un lato dell'equazione, diranno "immeritata" perché l'entità umana soffre a causa dell'operato del dio attraverso di essa. Altre persone, vedendo solo l'altro lato, diranno: no, è pienamente "meritato" perché è la stessa entità umana ad aver agito. La soluzione di questo sottile problema è di combinare i due lati — e scoprire che sono entrambi risvolti della stessa medaglia.

Ora, capovolgendo l'esempio, che è il cardine dello schema teologico cristiano, così spaventosamente travisato, partendo almeno dal tempo della morte dell'avatāra Gesù: l'uomo, a motivo della sua debolezza e la libera scelta del male e del bene imperfetto, fa soffrire continuamente il cristo immanente o il buddha interiore, e subisce quindi una sofferenza e un dolore "immeritati." Tuttavia, il buddha interiore o il cristo immanente, nella sua indicibile bellezza e desiderio di un bene sempre maggiore per l'uomo, agisce deliberatamente così, come una zattera di salvezza per il miglioramento dell'imperfetto strumento umano che egli sorveglia e attraverso il quale lavora.

Questi due meravigliosi e misteriosi processi si estendono dentro di noi per tutto il tempo; e qui vediamo ancora una ragione per cui il nostro karma è così intricato, e perché il filosofo di una scuola, afferrando solo un lampo di luce dove vi sono un gran numero di raggi, dice che è fatalismo; e il filosofo di un'altra scuola, vedendo soltanto una sfaccettatura della luce, dice che è libera volontà assoluta, e una legge cosmica quasi inattiva. Sbagliano entrambi, e tuttavia hanno ragione entrambi, almeno fino ad un certo grado. L'uomo è qualcosa in più che la sua semplice ed imperfetta volontà ed intelligenza umana, perché è un essere composito. Attraverso di lui, come nel cuore del proprio essere, agisce il potere illimitato e maestoso dell'ātman Brāhmico, che coinvolge relativamente la volontà e la saggezza assoluta, entrambe di carattere cosmico.

I termini "immeritato" e "meritato," quindi, non devono essere presi alla lettera. I maestri ed H. P. Blavatsky insegnarono la dottrina del karma dal punto di vista buddhista, perché forse è quella meglio elaborata. L'insegnamento buddhista è che ogni essere umano, in qualsiasi istante della sua esistenza, non è che il frutto karmico di tutti i precedenti istanti. Inoltre, che ogni istante, ogni nuova vita terrena, produce un "nuovo uomo" con un "nuovo" incremento della sua intelligenza, della volontà e del discernimento, della coscienza come pure della consapevolezza, in modo che ogni nuova vita terrena è un "nuovo uomo" diverso dal "vecchio uomo" dell'ultima vita precedente, e che tuttavia è quel prodotto karmico dell'ultima vita terrena e delle precedenti vite sulla terra. Ecco perché un uomo, in qualsiasi momento durante la lunga serie di incarnazioni, è rigorosamente il karma di tutte le precedenti incarnazioni; e di conseguenza l'uomo, in qualsiasi momento del suo lungo pellegrinaggio, è il proprio karma.

Con le parole del Signore Buddha, com'è esposto nell'antica scrittura buddhista chiamata il *Dhammapada*:

Tutto quello che siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato: è fondato sui nostri pensieri, è creato dai nostri pensieri. Se l'uomo parla o agisce con cattivi pensieri, il dolore lo seguirà, come la ruota segue lo zoccolo del bue che trascina il carro.

Tutto quello che siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato: è fondato sui nostri pensieri, è creato dai nostri pensieri. Se un uomo parla o agisce con pensieri puri, la felicità lo seguirà come un'ombra che non lo abbandonerà mai. — 1:1-2

Quando una valanga seppellisce un uomo, l'ignorante grida subito: che morte cattiva e immeritata! Abbastanza vero dal punto di vista di quel corpo, perché non fu il corpo a determinarla. Ma l'ego reincarnante, come una catena di inevitabile causa ed effetto che ha percorso tutte le vite precedenti, portò quel corpo a trovarsi in quel posto nel medesimo tempo; e l'ego, nella sua sfera, è quasi onnipotente per quanto riguarda la sfera fisica della manifestazione e così, karmicamente, provocò la morte del proprio corpo.

Questo esempio, comunque, non deve essere frainteso nel senso che l'ego reincarnante goda nel distruggere un corpo attraverso il quale agisce, perché un tale malinteso non solo sarebbe ridicolo ma, cosa che di gran lunga peggiore, sarebbe immorale. La monade spirituale che agisce attraverso l'ego reincarnante obbedisce alla legge cosmica, ed è un agente delle sue misteriose ed intricate opere, ed agisce rigorosamente secondo quello che in definitiva è il meglio per qualsiasi cosa nella sfera della propria attività operativa. In maniera simile qualsiasi uomo può ritenere necessario, di sua libera scelta, l'amputazione di un arto.

Il karma non è fatalismo, perché in ogni istante qualsiasi cosa accade ad un uomo è il rigoroso risultato karmico della scelta personale dell'ego reincarnante in questa o in qualche altra vita. L'attrazione karmica ci attira verso il nostro ambiente. Possiamo veramente chiamare le nostre sofferenze "immeritate" perché in questa nostra incarnazione non fu la stessa attuale *monade astrale* a causarle; fu l'ego reincarnante che iniziò originariamente le cause che lo portarono ad incarnarsi in questo nuovo ambiente di nascita sulla terra; e quindi, qualsiasi cosa soffriamo nella nostra presente vita, in ultima analisi è karmica, perché siamo noi stessi. Se non fosse il nostro karma non potremmo sperimentare dolore o piacere.

Quando avremo evoluto dall'interno di noi stessi le nostre facoltà e poteri interiormente spirituali in modo che diventino operativi nelle nostre vite e diventino la nostra volontà autocosciente, allora avremo raggiunto la parte più nobile del destino davanti a noi — almeno per questo manvantara, poiché allora saremo diventati uno con l'universo in cui ci muoviamo, viviamo, ed abbiamo il nostro essere. Ma ci dobbiamo fermare qui? No, perché ci sono sempre ulteriori nuovi campi del destino, velati dalla magica luce del futuro, che nascondono maggiormente splendori più elevati di quanto possiamo concepire. Le reti del destino, nel loro vasto aggregato, sono l'universo stesso, e quindi sono in origine le stesse, e identiche ed essenzialmente in unione con il destino. Donano all'universo che si espande attraverso l'evoluzione l'indescrivibile bellezza della vita cosmica sempre in espansione.

Capitolo 11

Cieli ed Inferni

Parte 1

Ogni nazione sulla terra, da quella più altamente civilizzata alla più selvaggia, sia nel presente che nel passato, ha avuto una raccolta di dottrine o credi riguardanti il destino post-mortem dell' "anima" umana. Questi credi assumono due forme generali: la compensazione o ricompensa post-mortem per una vita onesta e morale e, all'incontrario, la punizione o la ritorsione per una vita malvagia. Si supponeva quasi universalmente che queste due condizioni dell'

"anima" dopo la morte passassero in qualche corrispondente località chiamata "cielo" per una classe di umani disincarnati, e "inferno" per l'altra classe. Nei diversi sistemi religiosi e filosofici le idee variano ampiamente sia riguardo ai tipi di compensazione o di punizione retributiva, sia riguardo alla durata attribuita a questi due tipi di esistenza post-mortem, come pure alle località di questi cosiddetti cieli ed inferni. Nondimeno, vi sono alcune sorprendenti similarità tra queste due differenti idee.

Le varie idee o insegnamenti riguardanti i cosiddetti cieli ed inferni sono state fatalmente degenerare, e sono diventate, quasi senza eccezione, delle cattive interpretazioni, di gran lunga reinventate, della dottrina originale che fu deliberata dal fondatore di ciascun sistema nel tentativo di spiegare alle masse gli infallibili risultati del male da un lato, e di una buona vita morale dall'altro. Man mano che il tempo passava, tutti questi ulteriori sviluppi degli insegnamenti originari finirono per essere accettati letteralmente invece che simbolicamente, e in molti casi questi travisamenti letterali hanno portato un'indicibile sofferenza e miseria ai cuori umani.

Furono gli originali significati radicali dietro le cattive interpretazioni che stimolarono il mondo in passato. Tutti quello che dobbiamo fare, quindi, è la ricerca di queste verità originali; poiché non solo guidano gli uomini nei sentieri della rettitudine, ma sopprimono la superstizione, sradicano la paura dal cuore degli uomini, e al loro posto seminano conoscenza e speranza.

Probabilmente soltanto le diverse forme della religione occidentale insegnano un inferno eterno in cui gli uomini che hanno vissuto malvagiamente la loro unica vita sulla terra sono destinati a trascorrere l'eternità in un tormento senza fine; anche durante l'Alto Medioevo e una parte dei primi tempi "moderni," prima che l'idea diventasse impopolare, anche il Cristianesimo occidentale aveva idee piuttosto vaghe: che l'inferno fosse solo un termine generalizzante e che esistessero vari inferni più o meno appropriati ai differenti gradi delle anime umane impregnate di diverse sfumature di fare il male. Anche se in ritardo come al tempo di Dante che scrisse nel tredicesimo e quattordicesimo secolo, queste idee erano più o meno comunemente accettate, com'è dimostrato nel suo capolavoro, *La Divina Commedia*.

Le seguenti citazioni sono tipiche di quello che per una dozzina di secoli o più è stato il concetto ortodosso della natura dei tormenti di coloro le cui abitudini malvagie durante la vita terrena li hanno portati a una dannazione eterna.

La prima è del Pastore Battista inglese completamente ortodosso, il famoso Spurgeon:

Quando tu muori la tua anima sarà la sola ad essere tormentata — perché per essa ci sarà l'inferno — ma nel giorno del giudizio il tuo corpo si riunirà alla tua anima e tu avrai un doppio inferno; la tua anima che trasuda lacrime di sangue, e il tuo corpo soffuso d'agonia: il tuo

corpo starà nel fuoco, esattamente come lo abbiamo sulla terra, il tuo corpo non sarà mai consumato, come l'amianto; tutte le tue vene saranno un percorso per raggiungere i piedi bollenti di dolore; ogni nervo sarà una corda su cui il diavolo suonerà il suo diabolico accordo dell'indescrivibile Lamento dell'inferno. — *Sermons of the Rev. C. H. Spurgeon*, pp. 275-6 (sintetizzato)

Un'altra citazione è presa da un libro per bambini della Chiesa Cattolica Romana, *The Sight of Hell*, scritto dal Rev. John Furniss:

La Quarta Prigione Sotterranea è il Bricco in ebollizione. . . . Ma ascolta! Vi è un suono proprio simile a quello di un bricco in ebollizione. . . . Il sangue sta bollendo nelle vene ustionate di quel ragazzo. Il cervello bolle e gorgoglia nella sua testa. Il midollo sta ribollendo nelle sue ossa! Nella Quinta Prigione Sotterranea . . . il ragazzo è in questo rosso forno rovente. Ascolta come urla per venirme fuori. Guarda come si gira e si torce nel fuoco. Batte la testa contro la volta del forno. Batte i suoi piccoli piedi sul pavimento del forno.

Durante gli stessi periodi dell'era cristiana vi erano anche le idee diffusamente prevalenti che il "cielo" fosse solo un termine generalizzante che indicava diverse sfere di felicità, su cui le anime umane, che avevano vissuto vite di rettitudine sulla terra, trovavano il loro ambiente post-mortem in una serie di gradi ordinati. Tuttavia la religione occidentale, nel periodo successivo al medioevo, e anche il Maomettismo nelle sue forme più ortodosse, sembrano essere i soli grandi sistemi religiosi che insegnano l'esistenza di un solo paradiso in generale, e che coloro i quali vivono una vita più o meno onesta, passeranno, dopo la morte, l'eternità senza fine in qualche tipo di indescrivibile beatitudine — apparente dimentichi di quelli che stanno soffrendo le pene del tormento eterno nell'inferno.

Se accettiamo le opinioni dei primi Padri della Chiesa, come Tertulliano in *De Spectaculis* (30), la "beatitudine" dei "santi" è effettivamente accresciuta alla vista degli indicibili tormenti dei dannati!" Questo mostruoso insegnamento è una menzogna, perché è una totale superstizione. Cos'è una superstizione? Una superstizione è un qualcosa un "aggiunto" a una verità originale, e che quindi la distorce.

Ad esempio, prendiamo un libro. Possiamo rispettare l'insegnamento in quel libro e la nobile mente che lo ha formulato; ma dal momento in cui il nostro rispetto degenera in qualche forma di paura o di cieca credulità nell'immaginare che, se ci accade di strapazzare quel libro, qualche forza segreta emanerà da esso o da qualcos'altro, e ci colpirà a morte, ci infliggerà malattie o ci sottometterà ai pericoli del tormento eterno — da questo momento soffriamo vittime di una superstizione, e di conseguenza l'originario rispetto per i nobili pensieri svanisce. Non è superstizione credere in qualche verità, non importa quanto strana possa sembrarci all'inizio — e molte verità sono veramente strane.

Gli annali della storia europea religiosa, filosofica e scientifica, sono pieni di esempi in cui un fatto naturale, o una verità, è stato dapprima chiamato "superstizione" e successivamente tranquillamente accettato come un fatto naturale.

Tutte le grandi religioni, particolarmente quelle di origine arcaica — Brahmanesimo, Buddhismo, gli insegnamenti del grande Saggio Cinese Lao-tse; i migliori insegnamenti filosofici della civiltà greca e romana, la religione originale delle popolazioni druidiche, e anche molte delle venerabili dottrine dei popoli cosiddetti barbari e selvaggi — che non sono affatto razze giovani, ma sono i veri discendenti di antenati una volta potenti che vissero ai tempi delle grandi civiltà, le cui tracce sono tutte svanite dalla terra — tutti hanno, o hanno avuto, i sublimi insegnamenti basati sulla scoperta e la comprensione di alcuni più reconditi misteri della natura. È solo il buonsenso che deve farci capire questi misteri prima di poter criticare ciò che non comprendiamo.

Il Brahmanesimo, nelle sue dottrine concernenti le peripezie post-mortem dell' "anima" umana, ha numerosi insegnamenti che si avvicinano strettamente alla Filosofia Esoterica. Lo stesso si può dire del Buddhismo, che attualmente è forse il meno degenerato rispetto alle idee originarie del grande fondatore. Lo stesso possiamo dire del Taoismo, del Confucianesimo, e di tutti gli arcaici sistemi religiosi e filosofici del passato, dovunque si possano trovare i loro resti.

È anche vero che qualcuno degli insegnamenti di queste antiche religioni o filosofie che precedettero di molte ere le rispettive epoche del Maomettismo e del Cristianesimo, sono ora più o meno degenerati. Inoltre, sono stati grossolanamente travisati e male interpretati dagli eruditi occidentali. Tuttavia queste religioni e filosofie arcaiche sono in generale degne di fiducia, ciascuna con la propria sorgente originale.

Ma il Cristianesimo con le sue dottrine ha invece completamente errato dal pensiero originale del suo grande fondatore, per la ragione che uomini scadenti divennero i suoi propagandisti dopo il periodo di Gesù. Mentre molti di essi erano senza alcun dubbio assolutamente sinceri, altri erano intellettualmente finti nel senso che tentavano di impartire come verità universali della natura quelle che erano più o meno idee vaghe delle proprie menti — accenni e bagliori travisati e male interpretati che essi avevano ricevuto dalla grande sorgente. In breve fu così che gli insegnamenti originari dell'avātara Gesù furono perduti o furono degenerati.

La filosofia teosofica ha uno svariato e vasto schema di sfere di beatitudine e di purificazione; ma i suoi insegnamenti mostrano chiaramente che queste diverse sfere non sono in alcun senso semplicemente le dimore dei morti o delle loro "anime," ma piuttosto parti integrali e quindi componenti, della struttura della stessa natura universale, struttura che è dappertutto ed è permeata ed ispirata da

un'intelligenza gerarchica di magnitudo cosmica, che tutto domina. La maggior parte della natura universale sono quindi le innumerevoli gerarchie che compongono e, in verità *sono*, tutti i vasti reami dell'invisibile, compresi tutti i campi della struttura cosmica, da quello superdivino fino alla nostra sfera fisica che ne è solo il guscio o il rivestimento esterno. Quindi, di gran lunga la parte più importante del cosmo sono questi vasti mondi o sfere, che per noi sono invisibili ed intangibili, e comprendono nelle loro differenti gerarchie e nei loro abitanti queste sfere abitate e le conseguenze karmiche che la Filosofia Esoterica definisce come cieli e di inferni.

Né i cieli né gli inferni, se intesi come regni integranti della natura, sono località formate da qualche creatore cosmico ma sono parte effettiva della vita e della sostanza della Divinità invisibile ed incomprendibile, la cui vita e la cui onnipervadente intelligenza, volontà e sostanza, non solo riempiono l'universo ma, di fatto, sono lo stesso universo. Il cristiano Paolo, egli stesso un iniziato almeno nei gradi minori degli antichi Misteri, aveva in mente quest'ultimo concetto quando affermò: "in Esso viviamo, e ci muoviamo, e abbiamo il nostro essere," citando il poeta greco Arato (terzo secolo a. C.).

È un punto di vista immensamente ribaltato! Invece di essere le infelici creature di un imperscrutabile "Creatore" che ci "creò" con questa porzione d'intelligenza e volontà che abbiamo, per entrare in un insensato paradiso di beatitudine oppure per soffrire tormenti eterni in un inferno di dannati — entrambi incubi dell'immaginazione monacale — percepiamo davanti a noi una visione di sfere e mondi letteralmente innumerevoli, che compongono l'infinita vita cosmica e sono della sostanza di quella stessa vita, e quindi sono le case o le dimore dell'esperienza attraverso la quale le monadi peregrine si evolvono ed involgono incessantemente.

I cieli, perciò, sono quei regni spirituali d'esperienza, in cui le monadi devono soggiornare per un certo periodo durante le loro peregrinazioni di lunghe ere, e in cui dimorano per periodi proporzionati al merito karmico raggiunto. Gli inferni sono quelle sfere o regni di purificazione dove qualsiasi monade deve fermarsi per qualche periodo della sua peregrinazione di lunghe ere, dove le anime si mondano del peso della materia, in modo che, una volta purificate, possano risalire ancora lungo l'arco ascendente dell'esperienza cosmica — "Nella casa di mio Padre vi sono molte dimore."

Si vedrà pertanto che il vero significato di questi mondi interiori molto estesi, che da un lato la devozione exoterica e il fanatismo religioso hanno erroneamente trasformato in sfere di felicità per i morti, e dall'altro, in sfere di purificazione e tormento, non sono né l'uno né l'altro, ma sono le parti strutturali e componenti dell'universo stesso.

Mentre la teosofia moderna ha opportunamente raggruppato i mondi della

felicità spirituale post-mortem sotto il solo termine Tibetano *devachan*, tuttavia il devachan non è, strettamente parlando, una località o un "luogo" ma è uno stato, una condizione o, più precisamente, gli stati o condizioni che si estendono dalla condizione devacianica inferiore o quasi materiale attraverso tutti gradi intermedi, fino ai regni elevati dello spirito relativamente puro dove sono gli stati devacianici superiori o più eterici. Ugualmente, in direzione opposta, vi sono condizioni o gradi che sono esattamente appropriati alle "anime" in cui l'attrazione della materia è stata predominante durante la vita terrena, e quindi formano per esse dimore idonee, e necessariamente è su queste sfere più materiali e meno eteriche che tali anime gravitano. Le loro parti più basse formano aggregativamente quello che è chiamato *avīci*.

Né il devachan in tutte le sue serie di gradi, né i regni intermedi del *kāmaloka*, né l'*avīci* che sta più al di sotto, è un luogo o una località, ma ciascuno è una sequenza di stati o condizioni in cui le entità sono attratte per via delle cause originate nella vita terrena appena terminata. Naturalmente, è perfettamente vero che non può esserci nessuna condizione di un'entità separata da una località o luogo; ma né il devachan né il *kāmaloka*, e nemmeno l'*avīci*, in qualsiasi delle loro rispettive gamme, sono un luogo a sé stante: sono tutti stati sperimentati, di solito dopo la morte, dalle anime umane disincarnate. Questi stati corrispondono al "paradiso," "purgatorio" ed "inferno." L'unico inferno che il teosofa riconosce è la varietà delle condizioni o stati della coscienza che li sperimenta, che sono raggruppati sotto il termine *avīci*. Poiché l'*avīci* è una serie o una gamma di stati di coscienza delle entità che li sperimentano, vi sono degli *avīci* anche per gli esseri umani durante la vita terrena, prima della morte. Ciò si riferisce in modo generalizzante all'*avīci* nella sua forma peggiore e più intensa, che appartiene alla materia quasi assoluta, e agli esseri davvero sfortunati che vi dimorano.

Naturalmente, questi stati o condizioni, non devono essere pensati come una serie stagnante o separata; ma ciascuno si mescola con quello successivo più vicino. Così gli stati devacianici spaziano dal più elevato o quasi spirituale, attraverso molti stati o condizioni intermedie, giù fino a quello più basso o quasi eterico del devachan, dove quello stato diventa impercettibilmente il più alto del *kāmaloka*. Gli stati del *kāmaloka* passano dal più eterico, attraverso gli stati intermedi, fino a quelli più grossolani o più materiali della serie del *kāmaloka*, dove si mescolano impercettibilmente alle condizioni più elevate o meno materiali dell'*avīci*, che a loro volta vanno verso il basso nella materialità costantemente crescente, fino a raggiungere la condizione più bassa dell'*avīci*, che non è lontana dal regno della materia assoluta, la sostanza più grossolana che la nostra gerarchia cosmica contiene in generale.

Ma questo non è tutto: superiore al devachan in una direzione, e inferiore all'*avīci* nell'altra direzione, vi sono altri mondi o piani nell'eterno continuum cosmico: una terra di confine o frontiera prima che il contesto strutturale, nel caso della 'mano destra,' passi nella gerarchia cosmica sopra di essa, e nel caso

della 'mano sinistra,' nella gerarchia cosmica sottostante alla nostra. Al di sopra del devachan, superiore alle sue condizioni o stati supremi, e con nessuna frontiera ad ampio raggio o linea divisoria, comincia la serie sempre crescente delle condizioni o stati spirituali dell'essere, che sono raggruppati sotto il termine generalizzante di nirvāṇa. Nell'altra direzione, sotto l'avīci più basso, e senza alcuna estesa linea divisoria, vi sono certi campi di materia assoluta che sono il terribile e pauroso destino di quelle che tecnicamente chiamiamo "anime morte." Qui, queste sfortunate entità "perdute" sono dissolte nei loro componenti atomi di vita, sono "frantumate nel laboratorio della natura." Quest'ultimo campo, il più basso dell'essere della nostra gerarchia cosmica è la "Ottava Sfera," o il "Pianeta della Morte."

Nelle *Lettere dei Mahatma*, il Maestro K. H. si riferisce all'argomento con queste parole solenni ed ammonitrici:

Malvagio, irrimediabilmente malvagio deve essere quell'Ego che non ha raccolto neppure un piccolo contributo dal quinto Principio e *deve* essere annientato per scomparire nell'*Ottava Sfera*. Come ho detto, un piccolo contributo dell'Ego Personale basta a salvarlo da questa orribile Sorte. Ciò non avviene dopo il completamento del grande ciclo: o un lungo Nirvana di Beatitudine (per quanto possa essere incosciente, secondo le vostre idee immature) e dopo — la vita come Dhyān Chohan per un intero Manvantara, oppure l' "*Avitchi Nirvana*" ed un Manvantara di sofferenza e d'Orrore come un —, non dovete udire la parola ed io — non devo pronunciarla né scriverla. Ma "essi" non hanno nulla a che fare con i mortali che passano attraverso le sette sfere. Il Karma collettivo di uno Spirito Planetario futuro è bello come è terribile il Karma collettivo di un —. E' più che sufficiente. Ho già detto molto.
— p. 171 ed. or.; p. 132 online

Nell'espressione "avīci-nirvāṇa" giace uno dei terribili misteri della natura. Poiché sia avīci che nirvāṇa sono stati o condizioni di coscienza di un essere che li sperimenta o che è in essi, così il nirvāṇa, con tutte le sue implicazioni mistiche del termine, in certi casi è appropriato al termine avīci — per fortuna estremamente raro — in quanto sta a significare il polo superiore o spirituale della coscienza. Qui ci riferiamo a certi tipi di esseri molto rari, la cui coscienza è sia spirituale che malvagia, e di conseguenza trovano il loro unico ambiente idoneo in una condizione o stato che è contemporaneamente avīci e un nirvāṇa in avīci: una condizione o stato che dura per un intero manvantara. Tuttavia nemmeno questo è un inferno nel senso cristiano del termine, ma è realmente un qualcosa di ancora più terribile e spaventoso.

Nessun cielo exoterico mai immaginato dal sogno più fantasioso di un monaco eremita può eguagliare l'ineffabile beatitudine che pervade le anime spirituali disincarnate; al contrario, nessuna immaginazione monacale è mai andata oltre un concetto di tormenti più o meno appropriati alla sensazione fisica, se

sperimentati in un corpo etereo o in un corpo "come l'amianto." Quindi, nessuno di tali inferni exoterici si avvicina in qualche modo agli stati di coscienza sperimentati da quelle entità estremamente rare che cadono nell'Ottava Sfera. Queste entità non sono tormentate da grotteschi diavoli con o senza zoccoli, ma prolungano attraverso le ere un'agonia della coscienza che è la precisa ed infinitamente graduata retribuzione karmica di cause che queste stesse entità proiettarono sulla bilancia della retribuzione karmica quando erano nelle sfere della causalità

È nei mondi o piani gerarchici che si trovano questi stati della coscienza delle monadi peregrine, sia dopo la morte che prima della nascita sulla terra. Il nostro globo terra infatti è tecnicamente un "inferno" perché è una sfera materiale relativamente densa, e gli stati della coscienza degli esseri che l'abitano sono relativamente molto coinvolti nelle reti di māyā — illusione. Per questo motivo H.P. Blavatsky ne *La Voce del Silenzio* parla degli "Uomini di Myalba" — essendo *Myalba* un termine tibetano usato per uno degli inferni nella filosofia del Buddismo del Nord, e Myalba è la nostra terra.

In verità, per gli esseri umani durante il periodo della loro esistenza manvantarica sui diversi globi della catena planetaria, della quale il nostro globo terra è il quarto e più materiale, sono questi globi della nostra catena terrestre che forniscono le "località" in cui la nostra gerarchia umana trova i suoi "cieli" e i suoi "inferni" — la sua beatitudine devacianica e la sua retribuzione punitiva nel kāmaloaka inferiore e nell'avīci. Le condizioni di vita e d'esistenza dei globi superiori della nostra catena terrestre sono estremamente belle e felici se confrontate alle condizioni altamente illusorie e spesso terribili in cui la coscienza umana è coinvolta qui sulla terra. Dobbiamo notare che questo si applica all' "anima umana." Quello che è il destino post-mortem dell'anima spirituale di un uomo appartiene ad un'altra storia, che tratteremo in qualche parte di questo lavoro.

La teosofia moderna, adottando i termini tecnici dell'antico Brahmanesimo perché sono convenienti ed espressivi, raggruppa questi mondi o regni gerarchici sotto il termine di *loka* e *tala*, che nel corso di lunghe ere hanno subito malintesi e cattive interpretazioni nelle idee teologiche exoteriche di cieli ed inferni.

I loka, strettamente parlando, sono gli stati spirituali e meno illusori in qualsiasi mondo o sfera o globo del genere, mentre i tala sono quegli stati particolari appropriati alle sostanze e alla materia a carattere più grossolano e più materiale. Tuttavia i loka e i tala sono inseparabili; ogni loka ha il suo doppio tala corrispondente: il loka più elevato non ha né polo o *alter ego*, il più spirituale o etereo dei tala, e così discendono nella serie fino a raggiungere la più bassa o meno spirituale di ciascuna coppia. Questi sette loka e tala che s'interconnettono sono quindi le condizioni o stati gerarchici di ciascuno dei

mondi, sfere, piani, o dimore a cui abbiamo alluso precedentemente.

Ora, poiché la struttura della natura si ripete dappertutto, ogni gerarchia subordinata o, in realtà, ogni mondo, ripete fedelmente nel suo contesto strutturale ciò che le gerarchie e i mondi più elevati sono e contengono; per cui, ognuna di tali gerarchie subordinate, o mondo, è costruita dalla propria serie di loka e tala, ed effettivamente *lo è*.

I loka e i tala sono variamente elencati nei Purāna, sebbene andrebbe affermato che non sono i tala e i loro vari attributi e qualità a variare, ma i nomi che sono loro dati:

I nomi più comunemente attribuiti loro sono:

LOKA	TALA
1. Satyaloka	1. Atala
2. Taparloka	2. Vitala
3. Janarloka	3. Sutala
4. Maharloka	4. Talātala
5. Svarloka	5. Mahātala
6. Bhuvarloka	6. Rasātala
7. Bhūrloka	7. Pātāla

Si racconta su Nārada, uno dei grandi saggi, una pittoresca storia che incarna una profonda verità. Una volta egli visitò "queste regioni," e al suo ritorno sulla terra ne fece un "entusiastico racconto," affermando che, sotto certi aspetti, erano molto più ricolme delle delizie del cielo di Indra, e che abbondavano di lussi e di piaceri sensuali. Ciò mostra chiaramente che questi tala e i loro corrispondenti loka sono semplicemente le sfere materiali o quasi eteree che riempiono lo Spazio cosmico, mentre i loka e i tala più elevati sono puramente spirituali. I primi, materiali, appartengono ai mondi rūpa o "con forma," gli altri, spirituali, sono le sfere arūpa o "senza forma."

Tutti questi loka e tala gerarchici, inestricabilmente intrecciati dall' "eternità" manvantarica, non sono "creati" in alcun senso né sono il prodotto del caso né sono limitati nella forma manvantarica o spazio — se non nella misura in cui sono radunati insieme in universi differenti o corpi cosmici gerarchici aggregati. Non sono separati l'uno dall'altro, ma attraverso tutto il manvantara cosmico sono intrecciati e contenuti nell'infinitudine circondante. Questa infinitudine non è "vuoto" né è priva di vita ed intelligenza, ma ciascuno di tali universi aggregati è uno degli innumerevoli eserciti dell'universo che include il TUTTO universale ed illimitato.

I passaggi come quello di sopra, dove si allude all'Infinitudine onnicomprensiva, o al DIVINO che tutto abbraccia e tutto permea, non significano che il divino è solo l'aggregato di universi manifestati e che non li trascende.

La Filosofia Esoterica è di carattere distintamente panteistico secondo la propria

interpretazione di questa parola, che significa non solo che il divino, cosmicamente parlando, permea sempre attraverso il tutto nella durata, ma trascende anche tutti gli aggregati manifestati degli universi e, di conseguenza, è quindi superiore a tutti loro, essendo l'ineffabile sorgente e l'origine di tutti gli esseri ed entità e cose di qualunque sorta, e la meta finale a cui tutto ritornerà.

L'idea, sia pure in maniera microcosmica, è bene espressa da Krishna nel famoso trattato hindu la *Bhagavad-Gītā*, dove questa manifestazione del Logos Cosmico parla della divinità, di cui egli è un esemplare avatārico, in questi termini: "Io stabilisco tutto questo universo illimitato con parti di me stesso, e tuttavia resto separato e al di sopra di tutto." (10: 42)

Il significato panteistico, quindi, non è che ogni tronco o pietra è "Dio," che è una distorsione ridicola del significato originario, ma che nello spazio illimitato e nella durata senza fine niente è essenzialmente diverso dal Divino eterno, e che questo Divino eterno contiene, e ne è la sorgente essenziale, tutto ciò che è minuto, come pure ciò che è il più grande, e tuttavia li trascende tutti.

Inoltre, è insegnato che queste numerose gerarchie di loka e tala, o degli equivalenti mondi, piani, ecc., vengono in esistenza per un processo di evoluzione emanativa, il più elevato che manifesta l'elevato, e l'elevato che manifesta l'inferiore, e l'inferiore che a sua volta manifesta il più basso, finché una tipica gerarchia universale è evoluta emanativamente nell'essere per il manvantara cosmico in cui allora e in quel modo si esprime.

Questo processo è una parte fondamentale dell'insegnamento delle grandi religioni e filosofie della penisola Indiana, della Cina, Babilonia, Persia, Egitto, e di almeno molte delle grandi scuole filosofiche dell'antica Grecia e Roma, come gli Stoici, le scuole Platoniche e Neoplatoniche — poiché tutti questi diversi sistemi sono "figli" della religione-saggezza dell'antichità, una volta universalmente diffusa.

Quindi, se compresi appropriatamente, i vari cieli ed inferni degli antichi sistemi religiosi sono veramente forme popolari per affermare che l'universo è composto da sfere o mondi o globi di spirito, e di materia più o meno densa. Poiché le antiche religioni e filosofie, anche nei loro periodi degenerati, conservavano ancora le persistenti memorie del loro originale insegnamento esoterico, il riconoscimento del fatto che vi siano stati o condizioni di beatitudine e di retribuzione punitiva, come il devachan e l'avīci, questi stati o condizioni sono stati confusi per ere con il fatto più fondamentale della struttura gerarchica dei mondi spirituali e materiali, ecc. Nello studiare questo soggetto, quindi, dobbiamo chiaramente distinguere tra gli stati o condizioni degli esseri peregrinanti attraverso questi mondi, ecc., e gli stessi mondi, piani, e sfere.

Durante gli ultimi quindici o sedici secoli, di volta in volta sono nate delle

strane idee, che per un periodo prevalsero nei paesi occidentali, riguardanti la natura dell'unico cielo comunemente accettato, che si pensava durasse attraverso tutta l'eternità del tempo. Ad esempio, le idee di un secolo fa o due, erano nel senso che prima che l'universo fosse creato dal fiat divino del possente Iddio, non esisteva nulla di nessun tipo tranne il Dio infinito. Egli non era materia, Egli era uno spirito. Nessuno sapeva con precisione che spirito fosse, ma l'insegnamento stabiliva che "Dio era uno spirito," e si riteneva comunemente che il Cielo fosse la dimora di Dio e dei suoi ministri o angeli inerti. In verità, anche questi angeli erano stati creati da Dio.

Allora, in un tempo indefinito, presumibilmente dopo che Dio aveva prodotto la terra e tutto ciò che essa contiene — fu creato l'Inferno, che divenne la dimora dell'angelo caduto, in seguito chiamato Satana, e anche degli angeli che si ribellarono insieme al loro capo e lo seguirono nella sua caduta dal Cielo, entrando in questo contenitore che esiste in qualche punto dello spazio — presumibilmente un ricettacolo "spirituale" o una cavità della natura — chiamato Inferno. Lì il diavolo, e sopra i suoi angeli; e questo era anche il destino di tutte le anime umane malvagie che non erano state salvate da questo fato, nel modo in cui ce l'ha insegnato la teologia popolare.

I teologi di quel periodo avevano idee definite su tutti questi soggetti. Era stato tutto elaborato in parte dagli ebrei e dai Testamenti cristiani, e in parte da ciò che i teologi vissuti precedentemente avevano concepito ed insegnato per il loro profitto personale. Essi sapevano anche con precisione, almeno alcuni di loro, quando l'universo, che per loro erano il Cielo, l'Inferno e la terra, come pure le sfere cristalline che circondavano la terra ed erano costellate dai luminari celesti collocati lì per il diletto e l'edificazione da parte del Dio Possente — sì, questi vecchi teologi sapevano addirittura quando tutto questo fu creato: l'anno, il mese, il giorno, e l'ora!

Il semplice fatto che oggi la maggior parte di noi non crede più a queste superstizioni è, in stesso, una buona cosa; d'altro lato, il fatto che noi siamo andati troppo lontani nella direzione opposta implicando un rifiuto quasi universale della giustizia retributiva di ogni sorta è fondamentalmente un errore, perché è contro ciò che esiste nella natura stessa. Lo sguardo che vede e comprende dappertutto osserva gli effetti corrispondenti che seguono alle cause che sono state messe in moto; e la retribuzione non è altro che questo, nella vita attuale o in una successiva vita sulla terra; le loro conseguenze sono percepite anche nella condizione devacianica e, nel peggiore dei casi, in avīci.

Le religioni più antiche non parlano di un solo cielo. I cieli di solito sono elencati come nove, a volte sette, ecc. La stessa osservazione si applica agli inferni di questi antichi sistemi. Inoltre, si pensava che quelli che dimoravano in questi cieli ed inferni vi trascorressero un periodo la cui lunghezza si supponeva che dipendesse dall'energia originaria dei pensieri e delle azioni causali di coloro che si trovavano in una condizione o nell'altra.

Peraltro, questi cieli ed inferni, oltre ad essere luoghi permanenti, non erano in nessun caso considerati come sedi o località in cui le anime disincarnate si trovavano a causa di un decreto divino, in cui essi stessi non avevano nessun ruolo se non quello di essere vittime disperate e prive di scelta. Nessuna divinità esterna diceva all'ego disincarnato: "Anima, tu hai vissuto una vita magnanima di azioni oneste e spirituali durante il tuo soggiorno sulla terra. Vieni da questa parte, nel cielo, e riposa qui in pace e in una beatitudine eterna." O, equivalentemente: "Anima, durante il tuo soggiorno sulla terra hai vissuto una vita di degradazione volontaria e di peccati perversi. Vai laggiù nell'inferno, e resta lì nei tormenti eterni." Questi supposti ordini di una divinità extracosmica sono semplicemente sogni di menti non iniziate.

Nelle religioni arcaiche si riteneva che le "anime" disincarnate avessero ottenuto i cieli o gli inferni a causa del merito o demerito di cui esse stesse erano responsabili quando vivevano la loro esistenza terrena. Così, per gli antichi popoli i cieli non erano luoghi di beatitudine eterna, né gli inferni erano luoghi di un tormento eterno. In ogni caso, gli esseri entravano in questi luoghi per un periodo, come una fase necessaria nel meraviglioso viaggio post-mortem dell'anima. La nostra vita sulla terra, come insegnavano quei saggi filosofi antichi, non è che una fase temporanea o ciclica. Dal loro punto di vista era come fermarsi in una locanda per un giorno e una notte, come i poeti hanno così spesso cantato. Veniamo su questa terra dai mondi invisibili; viviamo qui per un periodo, e poi passiamo ad altre fasi nelle sfere invisibili, seguendo i corsi delle nostre peregrinazioni — tutta una parte della meravigliosa avventura della vita.

Ugualmente, i cieli e gli inferni, essendo considerati solo temporaneamente, erano quindi destinati a passare e a svanire quando l'universo in cui sono erano vissuti aveva completato il suo percorso di manifestazione evolutiva, e tutte le cose rientravano nella sostanza del Divino, da cui erano state emanativamente evolute all'inizio delle cose stesse.

Così, nel più vasto processo del mondo le cause prime discendono negli elementi, e gli elementi nei corpi, poi i corpi si sciolgono ancora negli elementi, e gli elementi nelle cause prime. — Giovanni Scoto Eriugena, *La Divisione della Natura*, 696 B

Quindi, anche negli scritti di un teologo-filosofo cristiano Naoplatonico del Medioevo si può trovare una chiara eco degli insegnamenti arcaici dell'evoluzione seriale o la manifestazione dell'universo, e il suo ritorno finale alla propria divina sorgente primordiale. Tuttavia, bisogna ricordare che l'opera di Eriugena fu formalmente condannata dalla Chiesa ufficiale e messa all'Indice nel tredicesimo secolo, sebbene avesse dominato tutto il pensiero cristiano del Medioevo per più di due secoli.

Alcune delle idee relative ai cieli e agli inferni delle diverse popolazioni della terra sono alquanto pittoresche. I Guaycurù, gli indiani del Sudamerica settentrionale, collocavano il loro cielo sulla luna; ed era sulla luna che i loro grandi eroi e saggi andavano per un periodo dopo la morte fisica, per poi ritornare sulla terra. Gli indiani Saliva, anch'essi del Sudamerica settentrionale, pensavano che il cielo fosse un luogo dove non c'erano affatto zanzare!

Altri popoli coltivarono le loro strane idee. Qualcuno aveva collocato l'inferno nel sole, una località piuttosto favorita nell'immaginazione di alcuni scrittori inglesi di non tanto tempo fa — indubbiamente dovuto a quelle che allora erano le nuove idee astronomiche che consideravano il sole una sfera in combustione ignea. Accadde anche che il cielo, nell'idea di alcuni popoli, fosse localizzato nel sole; in generale, esso era comunque collocato in qualche parte sconosciuta dell'empireo blu.

Inoltre, tutti gli inferni della leggenda e della storia non sono luoghi di sofferenza o tormento; alcuni sono descritti come luoghi di piacere o di relativa bellezza, come la nostra terra lo è per noi. Questo era l'insegnamento comune nei periodi medievali europei; ed era pure il tema letterario di Dante che nella *Divina Commedia* divide il suo *Inferno* in nove livelli di terribili pene sempre in aumento — e questi cerchi infernali egli li localizza verso il centro della terra. Al di sopra del suo *Inferno*, descrive sette cornici del suo Purgatorio che, con la Salita dal Purgatorio e il Paradiso Terrestre che segue le cosiddette regioni più elevate del Purgatorio, fanno nove cornici o sfere intermedie o, se preferite, inferni superiori. Poi, ancora più eteree e più remotamente distaccate dalle sue regioni *infernali*, vengono le nove sfere o mondi del "cielo," che sono ricoperte dall'Empireo, dove dimorano Dio e i suoi angeli ministri con la numerosa compagnia del Benedetto. Questo sistema gerarchico che comprende gli inferni, le regioni del Purgatorio, e le regioni del Cielo, è basato sugli antichi ma travisati insegnamenti greci derivanti dalla scuola Neoplatonica nelle speculazioni teologiche cristiane, principalmente attraverso gli scritti dello pseudo Dionigi l'Areopagita.

Secondo l'*Illiade* di Omero, che rappresentava in senso mistico la Bibbia dei greci, e alla quale essi si riferivano per il vero significato dei loro insegnamenti mitologici — come i cristiani usavano riferirsi al Nuovo e all'Antico Testamento per il reale significato delle dottrine teologiche cristiane — troviamo quattro fasi basilari della gerarchia cosmica: l'Olimpo o cielo; la Terra; l'Ade o il mondo dell'oltretomba, che spesso si supposeva fosse al centro della Terra; e l'oscuro Tartaro, il più basso di tutti, dove i Titani che si erano ribellati contro Zeus, padre degli dèi e degli uomini, furono scagliati ed imprigionati, tenuti in catene fino al loro affrancamento e libertà in un tempo futuro.

È evidente che il Tartaro, in questa mitologia, rappresenta i mondi elementali, dove le forze titaniche della natura manifestata erano imprigionate nei rigidi

ceppi di quella che popolarmente è chiamata "legge." Una volta liberate, queste terribili forze seminavano la devastazione sulla terra; e così, in verità, i greci intendevano il significato segreto di questa parte della mitologia. Quindi, essi ritenevano che i Titani imprigionati producessero con i loro movimenti nel Tartaro i terremoti, i maremoti ed altri fenomeni, quando le terribili forze della natura sembravano momentaneamente liberate.

È ai mondi celestiali o a quelli infernali che si riferiscono tanti passaggi nelle antiche letterature, quando parlano di sentieri verso gli dèi o verso i "demoni." Così nel *Mahābhārata*:

Due sentieri sono conosciuti: uno porta agli dèi, e l'altro porta ai padri:
— XII, śloka 525

Si dice che il sole sia il cancello dei sentieri che portano ai padri.
— XIII, śloka 1082

Nella religione dell'antico Indostan, per "padri" si intendono quelli che i cristiani chiamano "spiriti dipartiti," mentre "dèi" si riferisce allo stesso significato dato dagli antichi greci e romani quando parlavano delle divinità, molte delle quali erano "uomini resi perfetti" — cioè esseri divini che da lungo tempo avevano attraversato lo stadio umano e che ora avevano ottenuto la divinità, diventando uno con il proprio dio interiore. I mondi superiori dei mondi celestiali sono quindi le regioni degli dèi; mentre i mondi inferiori o materiali sono il dominio dei "demoni" — in altre parole, delle entità il cui karma o destino li ha condotti in sfere e piani più grossolanamente materiali della nostra terra.

Gli antichi Misteri, come quelli dei greci, contenevano insegnamenti identici a quelli sono stati sottolineati sopra. Il vero e proprio tentativo degli antichi riti e cerimonie iniziatiche della Grecia arcaica era di portare la coscienza umana a riconoscere la sua inseparabile unità con la natura universale, e l'essenziale sovranità dell'uomo con gli dèi.

"Il proposito e l'obiettivo di tutta l'iniziazione," disse Sallustio, il filosofo Neoplatonico, "è di portare l'uomo alla realizzazione cosciente della sua inseparabile unità con l'ordine dell'Universo e con gli dèi (*Sugli Dèi e il Mondo*, cap. IV). Proclo, un altro filosofo Neoplatonico di un periodo successivo, dice praticamente la stessa cosa nel suo *Commentario sul Timeo*. In sostanza, scrive:

Chi non sa che i Misteri e tutte le iniziazioni hanno come unico scopo di far recedere l'anima dalla vita materiale e mortale, per unirci agli dèi, e dissipare l'oscurità nell'anima diffondendo la luce divina?

Questi antichi insegnamenti greci e metodi iniziatici erano sostanzialmente identici alle dottrine impartite e ai sistemi praticati in Estremo Oriente, perché

originariamente derivavano tutti dalla religione-saggezza della remota antichità. Naturalmente la fraseologia si diversificava in differenti paesi ma i pensieri radicali erano universalmente gli stessi. Il sentiero che porta agli "dèi" o ai "padri," di cui parlano gli hindu, è solo un modo di esprimere le attività delle anime umane che evolvono, da un lato proiettandole sul sentiero che porta agli dèi e, dall'altro, nel sentiero che porta ai regni inferiori. Questi sentieri sono gli stessi delle circolazioni dell'universo, che saranno trattate in altre parti del presente libro.

Viene in mente un bel passaggio del Neoplatonico Plotino, che i suoi contemporanei chiamarono *Theiothatos*, che significa "il più divino." La sostanza delle sue idee è che vi sono vaste regioni molto diversificate aperte all'anima che si diparte. La legge della divinità è inevitabile, e nessuno può in alcun modo sfuggire al dolore e all'angoscia derivanti dall'aver compiuto cattive azioni. L'anima macchiata è abbandonata al suo destino, per così dire, senza che ne sia cosciente, guidata sempre dagli impulsi inerenti alle azioni malsane del passato, e così continuerà, finché l'anima, esausta e tormentata, trova il suo luogo adatto e perviene al suo destino che non cercò mai consapevolmente, ma che riceve attraverso l'irruenza della propria volontà. La natura prepara così la lunghezza e l'intensità della pena, e regola anche la fine delle punizioni e dona all'anima la capacità di risorgere dai luoghi di sofferenza che può raggiungere; e questo avviene attraverso l'armonia divina che permea il piano universale. Le anime che sono attratte verso il corpo vi sono attratte per punizione, mentre le anime più nobili che sono più limpide e che non hanno quasi alcuna attrazione verso il corpo sono quindi fuori dalle attrazioni delle sfere materiali; e lì dove c'è l'essenza divina, il divino del divino e la verità stessa, lì una simile anima liberata si ritrova. (*Enneadi*, "Sull'Anima," IV, iii, 24).

Il pensiero Neoplatonico, che per certi versi è il fior fiore degli insegnamenti di Platone, sta ritornando nelle menti dei mistici moderni come pure dei metafisici. Gli uomini riflessivi oggi non esitano a riconoscere il loro debito spirituale ed intellettuale a questo pensiero, ed in particolare a Plotino, uno degli ultimi rappresentanti durante il periodo dell'Impero Romano. Il filosofo e clericale inglese Dean Inge, scrive di Plotino quanto segue:

Nessun'altra guida si avvicina mai a Plotino per il potere, l'intuito, e la profonda comprensione spirituale. Mi sono immerso nei suoi scritti e ho tentato non solo di capirli come uno potrebbe comprendere qualsiasi altro sistema, ma di prenderli come guida per un vivere e un pensare giusti. . . egli insiste che solo i beni spirituali sono reali; demonetizza completamente la valuta del mondo più degli stessi Vangeli. . . . Ho vissuto con lui quasi per trent'anni e non l'ho ricercato invano nella prosperità o nell'avversità. — citato in *The Essence of Plotinus*, di MacKenna, 1934, p. xvi

L'idea fondamentale sottostante al soggetto dei "cieli" e degli "inferni" è che l'universo, riempito da entità in tutti i gradi evolutivi della sua struttura gerarchica, esiste su molti piani cosmici: in altre parole, contiene un vasto numero di mondi e sfere, ciascuno pieno di vite, che gli scienziati di oggi chiamano energia o forze.

Non vi sono frontiere assolute o linee divisorie tra mondo e mondo o sfera e sfera; in realtà, non ci sono "assoluti" di qualche tipo nella natura universale, per cui, complessivamente, non abbiamo nessun luogo di partenza, nessun inizio e nessuna fine delle divisioni interconnesse del cosmo. Esistono inizi e conclusioni del corso, ma si riferiscono alle divisioni cosmiche, e quindi sono relativi alle entità evolventi che concepiscono questi punti o fasi di congiuntura come "inizi" e "termini." Così ci è naturalmente impossibile separarci da qualsiasi entità del Tutto, che sia un globo, una sfera, una gerarchia, o qualsiasi altra cosa.

Leibniz, che contemporaneamente ad Isacco Newton perfezionò la filosofia e la meccanica del calcolo differenziale, afferma abbastanza fedelmente lo stesso concetto di una natura organica come organismo vivente, che si manifesta in gerarchie interconnesse formando così un continuum infinito dell'Essere:

Tutte le divisioni [o classi] naturali del Mondo mostrano una sola concatenazione degli esseri, in cui tutte le varie classi [ordini] di creature viventi, come tanti legami, sono così perfettamente intrecciate, che è impossibile stabilire, sia con l'immaginazione che con l'osservazione, l'inizio e la fine di chiunque. . . .

Ogni cosa in Natura avanza per fasi [gradi] e questa legge di progresso, che si applica a ciascun individuo, fa parte della mia teoria di una successione ininterrotta.

Essendo quindi l'universo un organismo composito, formato ad un polo dallo spirito cosmico, e all'altro polo dallo spirito concretizzato o cristallizzato che noi chiamiamo materia, e da tutti i loro gradi intermedi — il più elevato dei piani o mondi o gerarchie fornisce la sostanza dell'arcaico pensiero originario sottostante agli insegnamenti riguardanti i cieli, che solitamente sono enumerati come sette, nove, dieci, o anche dodici. Equivalentemente, gli inferni erano queste sfere o mondi di materia grossolana, anch'essi pieni di vite, e quindi, parimenti ai mondi dello spirito, erano i teatri o gli scenari dell'azione e dell'interazione delle forze e sostanze che li compongono. Questi mondi interni ed invisibili sono le sfere attraverso le quali l'entità umana, e anche le entità su altri pianeti — esseri autocoscianti equivalenti agli uomini — passano dopo la morte, prendendo la direzione "superiore" o "inferiore" in quanto seguono il corso degli effetti causali messi in moto durante l'ultima vita o incarnazione. Quando il corpo fisico muore, immediatamente la parte più elevata dell'uomo svanisce da questo piano fisico, perché lo strumento o corpo che la sosteneva qui e la rendeva capace di funzionare su questo piano materiale, è estirpato dalla

costituzione umana e alla fine si dissolve nei suoi componenti elementi chimici. È come se uno rompesse uno strumento telegrafico: i messaggi non possono più pervenire dall'altra estremità, perché il ricevitore è distrutto.

Alla morte, il corpo fisico è abbandonato come un vecchio indumento consumato — e qui il riferimento non è valido nei casi di morte accidentale o suicidio, perché, sebbene nel tempo prevalga la regola generale, la rottura del filo d'oro della vitalità apporta una serie intermedia di condizioni che necessitano esse stesse di un trattamento. Anche il corpo vitale-astrale, che è un po' più etereo del corpo fisico, alla morte si separa. Si decompone o si dissolve e quindi svanisce al momento debito, durando poco più di quanto faccia il cadavere fisico. Ma la parte più raffinata dell'uomo che fu abbandona il veicolo fisico nell'istante in cui il "filo d'oro della vita" si spezza. È libera, e adesso rientra per gradi nella monade spirituale dell'essere umano che era sulla terra; e in seno alla monade tutta questa nobilissima parte dell'uomo essenziale si ferma nei piani superiori del cosmo interno ed invisibile, nella pace e nell'indicibile beatitudine della condizione devacianica, finché verrà nuovamente il momento in cui la natura la richiamerà per una nuova apparizione sulla terra attraverso la reincarnazione.

Ma cosa succede a quella parte *intermedia*, l'anima umana, la parte che manifesta semplicemente l'amore e l'odio, le attrazioni e le repulsioni umane, e gli ordinari fenomeni psichici, mentali ed emotivi, dell'essere umano? Quando la morte sopraggiunge dopo il ritiro della parte più raffinata dell'uomo, la natura intermedia umana cade subito nel sonno e dorme un sonno senza sogni di durata più breve o più lunga. Quindi, poiché la parte superiore di questa natura intermedia dell'anima umana è la radiosità riflessa su di essa dallo spirito monadico — che ora è ritornata a se stessa e che è la parte più nobile dell'uomo che fu — questa radiosità è, di conseguenza, attratta sempre più fortemente, col passare del tempo, verso la propria sorgente, lo spirito cosmico che la emanò, e alla fine si ricongiunge con lui. Questa radiosità dello spirito è l'ego reincarnante, e seguendo nel suo post-mortem il ricongiungimento con il proprio spirito, entra nel suo periodo devacianico. Ma poiché questa parte superiore della natura intermedia è una radiosità dello spirito e non lo spirito stesso, e poiché la *radiosità* ha in sé elementi di semplice umanità, invece di essere puramente divina com'è il suo genitore — lo spirito monadico — ha bisogno di purificarsi, di mondarsi di questi attributi inferiori o semplicemente umani prima di poter entrare nella beatitudine devacianica assoluta e pura, dove nessun elemento soltanto umano che contiene l'imperfezione, può ovviamente entrare.

Com'è che si purifica o si monda? Essa ascende attraverso le sfere delle parti interne ed invisibili della natura. Se l'ultima vita sulla terra è stata nobile e buona, le sfere verso le quali è attratto l'ego disincarnato sono quelle altamente eteree, in cui, nella condizione devacianica, egli sperimenta una relativa felicità, pace e beatitudine. Ma prima di poter entrare in questa condizione devacianica,

egli deve necessariamente attraversare i vari stadi del kāmāloka, dove in ciascuna delle fasi ascendenti, man mano che s'innalza verso la condizione devacianica, getta via o purifica quei particolari attributi umani ed imperfetti che sono appropriati e corrispondono a questi rispettivi gradi seriali del kāmāloka durante "l'ascesa." Infine, s'immerge nello stato di coscienza che è il più basso della serie dei gradi devacianici, e trova il suo punto di sosta o stadio di più lunga durata devacianica nella particolare condizione devacianica alla quale è karmicamente assegnato.

In ognuna di quelle sfere o mondi questa parte migliore dell'anima umana rimane per un periodo, e poi abbandona quello stadio per uno stadio ancora più elevato perchè la forza d'attrazione più o meno potente è la causa della lunghezza di tempo trascorsa in ciascun grado invisibile dei diversi mondi. Infine, ottiene il ricongiungimento — sebbene del tutto inconsciamente — con la sua essenza monadica, e lì dimora per secoli finché le sue innate tendenze naturali la stimolano verso una discesa attraverso le stesse sfere per una nuova incarnazione sulla terra.

Ma se, al contrario, la sua vita sulla terra è stata così piena di egoismo, da vivere una vita grossolana e densamente materiale, che accade allora? La sua attrazione inizia immediatamente a spingerla verso sfere sempre più basse, una dopo l'altra, dove passa un periodo più o meno esteso, che dipende dalla forza delle attrazioni che l'hanno portata lì, finché le energie originariamente messe in moto si esauriscono. Poi, qualunque cosa resti dopo questo processo di purificazione, diventa idonea, come l'oro purificato nel fuoco, a riprendere il suo viaggio verso il ricongiungimento con il proprio sole, il suo Sé spirituale.

Ora, queste particolari sfere o mondi verso cui l'ego reincarnante è attratto non sono decisamente cieli o inferni di per sé, come questi termini sono stati comunemente male interpretati, ma sono parti integranti della struttura gerarchica dell'universo che, per il loro carattere spirituale ed etereo da un lato, e il loro carattere materiale dall'altro, forniscono il luogo e l'ambiente verso cui l'ego disincarnato è attratto a causa della sua tendenza verso uno o l'altro tipo di esistenza.

La nostra terra, tecnicamente parlando, anticamente fu sempre considerata come uno degli inferni, perché è un globo di materia più o meno densa e grezza. Ma il nostro pianeta terra non è in alcun modo l'habitat più materiale degli esseri umani coscienti che si trovano nel sistema solare, perché vi sono molti pianeti dei mondi planetari nel nostro sistema solare, alcuni dei quali a noi invisibili, che sono molto più densi e grossolani della nostra terra. Non è né il peggio né il migliore di tutti i mondi possibili ma è un bell'esempio di un mondo di carattere intermedio, perché nella sua evoluzione sia il bene che il male sono abbastanza equamente mescolati nei "Crateri del Destino."

In riferimento al quadro strutturale dell'universo, potrebbe essere interessante mostrare una serie di corrispondenze tra i loka e i tala inseparabilmente

intrecciati e il campo gerarchico dei *tattva*.

Tattva è un composto sanscrito che può essere tradotto come "quiddità," che corrisponde esattamente al *quidditas* del tardo Latino scolastico o medievale, per cui l'effettivo significato del termine *tattva* è la base energetica e sostanziale di tutti i suoi derivati nel corso dell'espansione evolutiva della natura, e quindi corrisponde con una precisione relativamente accurata ai termini "principio" o "elemento." I *tattva* sono dunque i principi o elementi universali dai quali è costruito l'universo.

Così i *tattva* e i corrispondenti *loka* e *tala* sono essenzialmente identità virtuali, poiché le tre diverse serie sono le realtà sostanziali ed elementali del cosmo, viste sotto diversi aspetti; anche i *loka* e i *tala* sono le rispettive manifestazioni dei loro *tattva* corrispondenti, quando i *tattva* sono considerati in uno sviluppo evoluto o gerarchico. I *tattva* danno origine agli altri.

Vi sono sette *tattva* cosmici che si riproducono ripetutamente in tutti i ranghi delle gerarchie cosmiche poiché si dispiegano o evolvono durante il processo della costruzione del mondo, e queste gerarchie, considerate come mondi o sfere o piani strutturalmente organizzati sono, di fatto, i *loka* e i *tala* inseparabilmente congiunti ed interconnessi. Quindi, poiché vi sono sette *tattva* cosmici o elementi-principio cosmici, vi sono ugualmente i sette *loka* e *tala* gerarchici corrispondenti e per sempre interagenti ed interconnessi, ciascuna coppia di *loka* e *tala* corrispondente al *tattva* cosmico da cui scaturirono originariamente e che è il principio o elemento cosmico dominante in esso. Le tre serie sono ora elencate in corrispondenza reciproca e nell'ordine della loro espansione o evoluzione cosmica:

- | | |
|-----------------------|-------------------------------|
| 1. Ādi-tattva | che procede dal Primo Logos |
| 2. Anupapādaka-tattva | che procede dal Secondo Logos |
| 3. Ākāśa-tattva | che procede dal Terzo Logos |
| 4. Vāyu-tattva | |
| 5. Tajjasa-tattva | |
| 6. Āpas-tattva | |
| 7. Pṛithivī-tattva | |

- | | |
|-------------------------|-------------|
| 1. Satyaloka | 1. Atala |
| 2. Taparloka | 2. Vītala |
| 3. Janarloka | 3. Sutala |
| 4. Maharloka | 4. Talātala |
| 5. Svarloka | 5. Mahātala |
| 6. Bhuvanloka | 6. Rasātala |
| 7. Bhūloka | 7. Pātala |

Un punto importante è che, cominciando dal primo o ādi-tattva, il secondo o anupapādaka emana o scaturisce da esso pur mantenendo una certa porzione del primo *tattva* nella propria sostanza ed aggregato di forze; dal secondo *tattva*

emana il terzo in un ordine seriale che contiene non solo il proprio svabhāva o forze e sostanze caratteristiche, ma contiene anche una porzione del suo genitore, il secondo tattva cosmico e il tattva del suo nonno cosmico, e questo fino all'ultimo, il settimo. Una volta che questo percorso di emanazione gerarchica è completato, l'universo vive per ere nella pienezza delle sue attività incredibilmente grandiose. Quando si avvicina il periodo del pralaya cosmico, l'intero processo che ha avuto luogo nell'evolvere l'universo ora entra nella procedura inversa di ripiegarsi o involversi, cominciando dal settimo, il più basso, che è il primo ad essere "irradiato" nel successivo tattva che così raccoglie dentro di sé il più basso. Allora il processo si ripete con il tattva cosmico superiore immediatamente successivo, in cui entrano i "semi" o i "germi" dormienti del tattva cosmico già involuto, e così l'intero processo involutivo continua finché tutti i tattva inferiori sono attratti nel supremo tattva cosmico originante. Allora il manvantara dell'universo è terminato, e sopraggiunge il riposo del lungo periodo cosmico fino al momento in cui arriva il successivo manvantara cosmico, quando ogni cosa è nuovamente emanata su una serie di piani alquanto superiori.

Quanto prima era anche l'insegnamento degli Stoici, come pure della Bibbia Giudeo-Cristiana dove si fa riferimento al dramma cosmico della dissoluzione dell'universo. Ad esempio:

E tutti gli eserciti del cielo saranno dissolti, e i cieli si arrotoleranno come una pergamena. — *Isaia 34:4*

E il cielo si ritirò come una pergamena quando si riavvolge.
— *Apocalisse 6: 14*

C'è un altro insegnamento dell'antica saggezza che è difficile da comprendere: è quello del nirvāṇa. Il nirvāṇa non è un cielo, non è una sfera cosmica o mondo o piano, è totalmente e assolutamente una condizione o stato sperimentato dalla coscienza. È lo stato della coscienza dell'anima spirituale quando è svanito tutto il senso della personalità limitante, o anche dell'imperfetta individualità egoica, per cui non rimane altro che la coscienza illimitata del sé spirituale essenziale, che è l'*essenza* indivisibile ed ineffabile dell'essere umano — l'Individualità divino-spirituale; è la pura coscienza monadica. È l'unione del dio interiore con l'anima spirituale in evoluzione, per cui la sua coscienza diventa allora cosmica, gerarchicamente parlando, nelle estensioni senza limiti di quella particolare gerarchia cosmica.

Per quanto riguarda il problema dell'identità o della non-identità dello spirito individuale, quand'è considerato una monade con lo spirito cosmico, la Tradizione Esoterica insegna l'identità di tutte le "anime" con la superanima, o di tutte le monadi con la Monade Cosmica, ma quest'identità non significa una perdita dell'individualità di qualsiasi "anima" subordinata o monade. Le belle parole con cui Sir Edwin Arnold nel suo *Luce dell'Asia* incarna l'antico insegnamento buddhista rendono correttamente l'idea: "La goccia di rugiada

scivola nel Mare risplendente." La mente occidentale potrebbe percepire che la goccia che scivola nel mare soffre una perdita della sua individualità, perché siamo abituati a pensare in termini meccanici e di sostanza materiale. Effettivamente, il fondersi della goccia o monade nel mare risplendente significa che essa si immerge nell'immensità cosmica per riacquisire la sua più intima dimensione cosmica della coscienza virtualmente illimitata, conservando nel frattempo, sotto forma di un seme per il futuro, la propria individualità monadica. Quando riemerge nella manifestazione, lo farà come una rinascita dell'individualità cosmica che era prima, più l'esperienza dei risvegli della coscienza chiamati esperienza, che aveva incamerato durante le sue precedenti peregrinazioni.

Plotino, nel suo saggio "Sui Problemi dell'Anima," si riferisce a questo ricongiungimento dell'individuale con il Divino Cosmico. Sintetizzando:

Delle questioni inerenti alla terra non si verrà a capo di nulla, per il motivo che quella memoria, che significa un passaggio del pensiero di cosa in cosa, rimane sospesa, e di conseguenza non può esserci una memoria limitata nel Mondo Spirituale. In verità, non rimarrà nemmeno un ricordo dell'individuo come individuo, cioè nessun pensiero in cui il sé individuale è il contemplatore, perché questo implica un limite. . . . Quando lo spirito è nel Mondo Spirituale, entra necessariamente nella completa unità per il tempo che è con la Mente della Divinità, e questo avviene per la sua unità con esso, poiché quest'unione determina l'abolizione di tutti gli intervalli della coscienza che gli uomini chiamano funzioni ed elaborazioni della memoria. Lo spirito individuale è in completa unità armoniosa con il Divino, e in questa unione diventa temporaneamente uno con il Divino — ma non è del tutto annientato, perché i due sono essenzialmente uno; e tuttavia, poiché sono due, essi rimangono due. — *Enneadi*, IV, iv, 1-2

Plotino, con tutta la sua notevole capacità spirituale ed intellettuale e la comprensione del soggetto, riecheggiava l'antica saggezza, e quindi parlava agli uomini del suo tempo in un linguaggio filosofico che essi potevano comprendere. Il punto è questo: quando l'essere umano individuale ottiene "la completa unità in armonia con il Divino," questo non significa che egli trascende completamente dalla sfera della propria costituzione ed entra in una coscienza esterna in nessun modo diversa dalla sua coscienza superiore, tranne forse nel senso di un'intensità più ampia e profonda. Il vero significato è che la sua "parte superiore" è identica in essenza con il Divino, e lo è stata dall'eternità, e lo sarà sempre; il significato importante di questo pensiero è che la parte superiore dell'uomo è già nello stato nirvānico. È il dhyāni-buddha in lui.

Ciò evidenzia chiaramente l'inseparabile unità della coscienza superiore dell'uomo con la coscienza dell'universo, il Divino. D'altro canto, le parti

inferiori della costituzione composita dell'uomo "affondano" nella materialità — la ragione per cui l'uomo può avere contatto con i mondi materiali e quindi imparare da essi. Nelle sue parti inferiori, egli è parte integrante di questi mondi materiali, come nelle sue parti superiori, che sono raggruppate sotto il termine generalizzante del "dio interiore," la divina monade spirituale. Le sue parti più materiali sono raggruppate sotto il termine generalizzante di "personalità," una parola derivante dal Latino *persona*, che significa una maschera attraverso la quale l'attore — il vero uomo — lavora e si esprime. Le porzioni intermedie della costituzione dell'uomo compongono "l'umano superiore" o la monade umana. Così la personalità indica la maschera umana con la quale ci esprimiamo e che è una rete di pensieri e sentimenti intrecciata dai nostri desideri, dalle nostre propensioni e dai nostri pensieri banali. Questa personalità costruisce così intorno a sé una rete del destino. Quindi, quando la personalità è completamente superata, in altre parole: quando la coscienza fondamentale dell'essere umano si eleva al di sopra di questa concretata rete d'illusione e trascende la parte intermedia della costituzione umana, raggiunge lo stato della pura coscienza monadica spirituale, il nirvāṇa. In esso tutta la personalità è svanita nella pura individualità spirituale, in cui la coscienza diventa relativamente universale attraverso la gerarchia cosmica nella quale la monade si muove, vive, ed ha il suo essere. Questo stato o condizione implica quindi una conoscenza pura, genuina, saggezza e beatitudine, e quindi una pace indicibile — stati di coscienza dei quali l'uomo ordinario non ha alcuna concezione, e che egli considera come tipi diversi di coscienza, invece di considerarli sfaccettature della sua coscienza spirituale che è il "gioiello" della nota invocazione tibetana: "Om mani padme hūm" — "In verità, il gioiello nel loto!" — qui *loto* si riferisce alla costituzione umana in cui vive il gioiello spirituale.

Nel nirvāṇa l'essenza monadica dell'essere umano diventa virtualmente unita alla superanima universale del nostro cosmo. Come dice Plotino:

L'anima dell'uomo non è completamente immersa nel regno della materia, perché qualcosa di essa è incessantemente ed eternamente nel Mondo Spirituale, sebbene quella porzione della nostra anima che è immersa nei regni dei sensi qui sia parzialmente frenata, e si ritrova quindi ad essere intossicata, diventando cieca a ciò che la sua parte elevata mantiene in contemplazione del Divino. — *Enneadi*, "La Discesa dell'Anima nei Corpi," IV, viii, 8

Così la coscienza divina dell'uomo è sempre a carattere nirvāṇico; e in questa meravigliosa realtà giace la chiave del mistero esoterico che vi è coinvolto per raggiungere la buddhità dei bodhisattva e tuttavia la continuazione del Buddha nella vita umana come uomo completo e perfetto.

La differenza tra la beatitudine e la saggezza e la pace che ha il nirvāṇī, e la pace e il relativo riposo che ha il devacianī è questa: il nirvāṇī è completamente

ed assolutamente *Autocosciente*, mentre il devacianī, al confronto con la realtà spirituale del nirvāṇī, è in una condizione di "sogno" felice. Il termine "sogno" è alquanto impreciso, né si addice effettivamente all'idea che la condizione del devacianī sia più o meno priva dell'autorealizzazione cosciente della propria felicità, ma semplicemente che, per quanto "spirituale" sia la condizione devacianica, al confronto con quella nirvāṇica è abbastanza illusoria.

Il nirvāṇa è uno stato che può essere ottenuto dagli esseri umani che hanno un potere spirituale raro ed eccezionale ed un'evoluzione, pur essendo nella carne. Gautama Buddha ne è un esempio, come lo sono tutti i buddha umani o mānushya. Śankarāchārya, un grande saggio avatārico dell'India, era un altro esempio di uno che aveva raggiunto il nirvāṇa mentre viveva sulla terra; e gli uomini di capacità spirituale anche minore di questi due possono sperimentare il nirvāṇa in un grado relativamente minore. Ovviamente, un simile stato di suprema grandiosità spirituale è quindi di gran lunga superiore, sia per intensità della coscienza evoluta, sia nella qualità della spiritualità illuminata, allo stato spirituale superiore che è sperimentato da qualche essere anche nel più alto dei cieli.

In direzione opposta al nirvāṇa, c'è l'avīci, che per la sua inerente "malvagità spirituale" è stato a ragione chiamato nirvāṇa-avīci. Tuttavia, avīci è sia uno stato che un mondo o una sfera, cosa che non è il nirvāṇa, perché il nirvāṇa è solo uno stato o condizione; sebbene sia ugualmente vero che poiché il nirvāṇa è lo stato della coscienza di certi esseri, e poiché questi esseri devono avere la loro posizione nello spazio astratto, o località, ne deriva che questi nirvāṇī sono o esistono nei regni spirituali.

Se un essere umano ha attraversato coscientemente una lunga serie di vite molto malvagie, con un "assorbimento" continuamente crescente delle cose materiali da parte dell'anima, questo comporta che la sua coscienza diventa grossolana e materializzata; e il risultato finale delle tremende attrazioni o impulsi materiali così insiti nella fabbrica della sua coscienza è che un simile essere è attratto e sprofonda nell'avīci. È del tutto possibile per un essere umano dal carattere così descritto sperimentare un tale stato di avīci anche mentre vive nel corpo sulla terra.

Quando la coscienza della personalità materiale in un uomo diventa così accentuata, quando quasi tutto il senso o l'intuizione del divino è stato allontanato sia dal cuore che dalla mente, e di conseguenza a ciò l'uomo diventa un'espressione incarnata del puro egoismo; quando non rimane nemmeno una scintilla del fuoco divino che coscientemente vibra nella fabbrica intellettuale del suo essere — allora, pur vivendo sulla terra, lo sfortunato uomo è nello stato di avīci.

Inoltre, se gli impulsi verso il basso dell'essere umano già in uno stato di avīci della coscienza continuano a crescere più forti che mai, e il debole legame con il suo sole monadico si spezza, allora, a tempo debito, egli oltrepassa anche le

frontiere dell'avīci ed entra nella fatale corrente karmica che lo trascina rapidamente a una finale ed irreversibile disintegrazione della sua composizione psichica. In tal caso, l'infelice entità si dissolve ed è "perduta."

Le particelle della sua natura psichica così disintegrata sono trascinate in basso alla velocità della luce e si congiungono con gli atomi-elementi in quella particolare sorgente madre della natura elementale nella quale il suo svabhāva lo ha attirato. Questo è il caso che la Filosofia Esoterica definisce come "un'anima perduta." Questi esempi di "anime perdute" sono casi fortunatamente rari come sono rari i casi del raggiungimento nirvāṇico sul polo divino-spirituale della coscienza nirvāṇica. In quest'ultimo caso, l'uomo diventa un dio incarnato sulla terra, un nirvāṇī; e nel primo caso l'essere passa anche dallo stato di avīci a quello della materia elementale, dove ciò che rimane della sua costituzione psichica si dissolve nei suoi componenti atomi di vita, che sono frantumati più e più volte nei laboratori alchemici elementali della natura.

Lo stesso avīci, infatti, è sulle frontiere inferiori della "materia assoluta" — materia elementale. Forse è il più vicino all'idea medievale di un inferno fornito dalla natura. Ma per quanto riguarda tutto questo, non è una punizione giudiziale riservata dalla natura a qualche anima sfortunata da una divinità suprema, perché l'entità che prende questo "sentiero della mano sinistra," spesso chiamato il "sentiero lunare," lo fa inizialmente di sua totale spontanea volontà, agendo in base agli impulsi della sua volontà relativamente libera. Realizza il suo pauroso fato come la giusta ed inevitabile conseguenza di cause karmiche, provocate e messe in moto da pensieri malvagi, da desideri egoistici, e da passioni ed appetiti scatenati e sfrenati a carattere materialmente malvagio.

Tuttavia, anche un simile essere sfortunato ha ancora una possibilità di sfuggire al suo terribile fato, veramente molte possibilità, prima di raggiungere la dissoluzione finale. Si dice, in tutta verità, che anche un solo pensiero puro che s'imprime nell'anima, se fatto in tempo, salverà l'essere dalla discesa verso l'annichilimento; in effetti, l'esistenza di un tale pensiero implicherebbe che il legame con il proprio dio interiore non è ancora stato definitivamente spezzato.

Inoltre, mentre l'entità che discende il sentiero che porta ad avīci, e forse oltre, non sperimenta alcuna pena nel senso ordinario, né terribili tormenti inflitti da forze esterne come si suppone avvengano nell'inferno della religione occidentale, nonostante sia costantemente presente il senso di una progressiva diminuzione della coscienza spirituale ed intellettuale, combinata a un'ardente intensità di impulsi malefici concentrati, privi di ogni aspirazione, amore, e speranza. Si dice che questi ultimi circondino la coscienza in disfacimento di questo essere sfortunato con una sofferenza che difficilmente si può descrivere. È una delle esperienze più terrificanti che l'immaginazione umana possa concepire, perché vi è la realizzazione più o meno cosciente, per quanto "in disfacimento" possa essere, dell'abbandono della luce spirituale e della vita, e una crescente consapevolezza dell'imminente dissoluzione di tutta la vita

autocosciente. Si può supporre che le grottesche pene dei presunti inferni della terra non possano in alcun modo eguagliare la tortura psichica, mentale ed emozionale, che la consapevolezza di questa realtà deve portare alla coscienza infiacchita e in dissolvimento. Né qualsiasi tormento teatrale di un inferno medievale può eguagliare la tortura del cuore e della mente che una simile entità deve subire nel realizzare che la sua condizione è stata causata dalla sua perversa volontà e dalle sue conseguenti azioni. Quindi, se una tale entità regredisce sempre più, allora ritorna alla sorgente madre della natura materiale dalla quale i suoi atomi di vita furono originariamente attinti, proprio come una goccia di pioggia si dilegua in una fiamma.

In tal caso, la monade, che molto prima che questo evento abbia luogo, ha già spezzato il suo vincolo d'unione con la sfortunata entità in via di estinzione, comincia ad evolvere da se stessa una nuova emanazione psico-spirituale, un nuovo ego umano futuro, che appare così come una "scintilla divina," cominciando il suo lungo viaggio evolutivo attraverso il tempo e lo spazio dalla sua monade genitrice, e destinata nel tempo a ritornare ancora, nelle sue peregrinazioni all'indietro, alla monade genitrice. È vero che questo nuovo raggio emanativo contiene tutto il meglio che c'era nell'entità che è ora "perduta," ma il veicolo intermediario per manifestare questa esperienza spirituale immagazzinata è "perduto," e quindi non può essere più "accumulata" nessuna esperienza finché un altro ego umano sia stato evoluto per formare il nuovo legame tra il raggio monadico e i mondi della materialità. Così può essere perduto il tempo di un intero manvantara.

Comunque, la stessa monade, liberata del suo veicolo ribelle, è relativamente non soggetta ad influenze, tranne che nel senso di uno spaventoso spreco di tempo che in alcuni casi può significare più o meno un intero manvantara. Dal momento in cui la monade avrà di nuovo evoluto da se stessa un veicolo umano attraverso il quale lavorare nei mondi materiali, l'esercito delle entità evolventi alle quali in precedenza era stata unita, è ora di gran lunga in anticipo nel viaggio evolutivo lungo eoni. Tutto è karmico, anche per quanto concerne la stessa monade.

In verità, ci sono inferni e cieli innumerevoli, ma sono semplici condizioni o stati di temporanea compensazione spirituale da un lato, e di temporanea purificazione dall'altro; e in confronto con l'eternità non sono che ciuffi di nuvole fuggitive ed evanescenti sul fianco della montagna. Vengono, durano solo un momento se paragonati all'eternità, e passano. Molto più maestosa di uno qualsiasi di questi cieli, di una qualsiasi di tali sfere o loka di beatitudine e felicità, si erge la grandiosa visione della crescita infinità delle facoltà e dei poteri, e dell'opportunità senza limiti di lavorare per il mondo.

Capitolo 12

La Reincarnazione com'è stata Insegnata

attraverso le Ere

Parte 1

La dottrina generale della reincarnazione o rinascita è una delle più diffuse sulla terra, ed è anche una delle più antiche credenze che siano mai state distribuite in formulazioni sistematiche. È stata insegnata nelle sue varie esposizioni filosofiche o religiose in ogni era e fra tutte le razze umane. Questa dottrina, che comprende l'intero scopo della storia prenatale e post-mortem dell'anima, o meglio, dell'ego reincarnante, contiene una varietà di diversi aspetti mistici, alcuni dei quali sono stati particolarmente messi in evidenza in epoche diverse. A volte, poiché il retroterra della Filosofia Esoterica si era più o meno perso di vista, uno o l'altro di questi aspetti assunse un'importanza così grande, da escludere virtualmente le altre forme o aspetti — un fatto che portò ad oscurare l'onnicomprensivo insegnamento radice. Questa perdita storica della dottrina fondamentale, con la sua spiccata accentuazione di un solo aspetto della dottrina fondamentale, è responsabile della differenza nella forma di espositiva e delle lacune sostanziali che l'insegnamento concernente le peripezie post-mortem dell'ego umano ha assunto nelle varie letterature arcaiche del mondo.

Nel leggere le varie letterature religiose e filosofiche sul soggetto della reincarnazione, rinascita, ecc., troviamo un numero di termini usati come se fossero sinonimi, come:

Preesistenza

Reincorporazione

Rinascita

Palingenesi

Trasmigrazione

Metempsicosi

Reincarnazione

Metensomatosi (quest'ultimo è come se fosse un'appendice agli altri sei).

Ora, mentre queste sette o otto diverse parole si possono usare in senso ampio per indicare praticamente la stessa cosa, tuttavia nessuna di esse, se usata con precisione, ha lo stesso significato di una qualsiasi altra parola della serie. In verità, ciascuna di queste parole è una chiave per aprire uno dei portali del setteplice insegnamento misterico che tratta in generale le avventure che accadono all'ego disincarnato dopo che ha abbandonato il suo corpo fisico, dopo che ha lasciato il kāmaloḳa ed ha iniziato la sua peregrinazione attraverso le sfere. Quindi ci sembra utile fare una breve analisi di queste differenti parole.

Preesistenza significa che l'anima umana non è venuta in incarnazione o esistenza con la sua attuale nascita nella vita terrestre; in altre parole, l'ego umano esisteva prima di rinascere sulla terra.

Henry More, il Neoplatonico del diciassettesimo secolo, aveva i suoi punti di vista personali su una preesistenza dell'anima. Ad esempio, quanto segue si trova nel suo libro: *Philosophical Poems (Psychozoia)*:

Vorrei cantare la preesistenza
Delle anime umane e rivivere ancora
Con il ricordo e una pronta memoria
Tutto quello che è trascorso fin da quando noi tutti avemmo inizio.
Ma ogni mio ingegno è troppo superficiale per analizzare
Un punto così profondo, e la mente troppo ottusa per inerpicarsi
Su una materia tanto oscura. Ma tu, che sei più di un uomo!
Spiegami tu, sacra anima del caro Plotino,
Dimmi che cosa sono i mortali! Dimmi quanto vecchi noi siamo!

E a questo punto Henry More fa rispondere a Plotino, il grande insegnante Neoplatonico:

Una scintilla, un raggio della Divinità,
Offuscata dalle nebbie terrene, e ricoperta d'argilla
Una goccia preziosa caduta dall'eternità
Versata sul terreno, o meglio, scivolata via
Perché quando noi cademmo
Quando per la prima volta cominciammo a sperimentare
Nel segreto dei nostri sé qualcosa ci aveva distaccati
Dalla nostra grande dimora
Da quel distacco sperammo una libertà nuova
E dopo quella fuga fummo consapevoli
Della nostra intelligenza capace ed appagata.

Reincorporazione a sua volta significa che l'entità vivente, cioè l'ego che si reincorpora, prende per sé un nuovo corpo qualche tempo dopo la morte, anche se questo "nuovo corpo" non significa in alcun modo che l'ego che si reincorpora lo assume su questa terra senza escludere che possa incarnarsi su altri piani invisibili. In altre parole, l'ego che si reincarna può assumere dei corpi in luoghi diversi dalla terra. Ciò insegna qualcosa in più della semplice preesistenza dell'anima, perché qui l'idea aggiuntiva è che l'anima prende per sé un nuovo corpo. Ma questo particolare aspetto della dottrina generale della migrazione o peregrinazione delle entità viventi non ci dice quale tipo di corpo l'ego reincarnante assume di nuovo, né se quel corpo è preso qui sulla terra o altrove: cioè, se il nuovo corpo deve essere un corpo fisico visibile o un corpo invisibile nei regni invisibili della natura. Afferma solo che il centro di vita, l'ego o monade reincarnante, *si reincorpora*; e quest'idea è l'essenza del significato specifico di questa parola.

Rinascita è un termine che ha un significato più generalizzato. Il suo significato indica semplicemente un ritornare nuovamente a nascere, quindi questo termine esclude spiegazioni particolari o dettagli riguardo al tipo di incarnazione. La somiglianza tra l'idea implicita in questo termine e quella che appartiene al termine reincarnazione è stretta, ma le due idee sono del tutto distinte.

Palingenesi è un composto greco che significa "rinascere nell'essere" o "divenire ancora." L'idea, come si trova nelle letterature filosofiche degli antichi che vissero intorno al Mare Mediterraneo può essere illustrata con l'esempio della quercia che produce il suo seme, la ghianda; la ghianda, a sua volta, produce una nuova quercia che contiene la stessa vita che era stata rilasciata dalla quercia madre. Il significato specifico della parola palingenesi significa dunque la trasmissione continua di un'identica vita nelle ricorrenti fasi cicliche, producendo ad ogni trasformazione una nuova manifestazione, un nuovo risultato, essendo comunque questi numerosi risultati una palingenesi o un "nuovo divenire" dello stesso flusso di vita.

Trasmigrazione è un termine che è stato grossolanamente travisato, com'è successo anche per la parola *metempsicosi*. Oggi si suppone che entrambe queste parole, a causa della comune cattiva interpretazione delle antiche letterature, intendano che l'anima umana, in un certo periodo dopo la morte, migra nel regno animale (soprattutto se il suo karma durante la vita fisica è stato pesante o malvagio) e in seguito rinasce sulla terra in un corpo animale. Il vero significato di quest'affermazione nelle antiche letterature si riferisce, comunque, al destino degli atomi di vita, e non ha in nessun modo un riferimento al destino dell'anima *umana* come entità. Il travisamento di questa dottrina è stato parzialmente determinato dal fatto che gli scrittori orientali, latini e greci, la consideravano un insegnamento esoterico, e quindi non fu mai divulgata pienamente nella letteratura exoterica.

L'anima umana non può migrare ed incarnarsi in un corpo animale più di quanto l'apparato fisico di una bestia possa incarnarsi verso l'alto nella carne umana. Perché? Perché il veicolo dell'animale non offre all'anima umana alcuna apertura per la manifestazione dei poteri e delle facoltà distintamente umane. Né, all'inverso, l'anima di un animale può entrare in un corpo umano, perché l'invincibile divario di natura fisica ed intellettuale che separa i regni umano ed animale previene qualsiasi passaggio o trasmigrazione dall'uno all'altro. D'altro lato, l'uomo normale non ha alcuna attrazione per il settore animale; e, dall'altro, è impossibile che la mente e l'anima animale, imperfettamente sviluppate, possano trovare un'appropriata dimora in quella che per loro è una sfera divina, nella quale non possono quindi entrare. È contro la legge della natura, ed è lo stesso motivo per cui i fichi non crescono dai cardi né si può cogliere l'uva da un albero di ciliegio. Un'anima umana, o meglio, l'ego umano reincorporante, cerca l'incarnazione in un corpo umano perché non ha alcuna attrazione per qualcos'altro. Il seme umano produce corpi umani; le anime umane riproducono

anime umane.

La trasmigrazione, ad ogni modo, ha un significato specifico quando il termine si applica all'anima umana: l'entità vivente migra o passa da una condizione ad un'altra condizione o stato o piano, sia nei regni invisibili della natura che in quelli visibili, che lo stato o condizione sia elevato o inferiore. Quindi il significato specifico implica nient'altro che un cambiamento o migrazione dell'entità vivente da uno stato o condizione o piano ad un altro. Contiene, di fatto, i significati combinati di evoluzione e karma; in altre parole, l'evoluzione karmica sta a indicare il sentiero seguito dalla monade nel migrare da sfera in sfera, dallo spirito alla materia e poi di nuovo allo spirito, entrando, nel corso del suo pellegrinaggio, in un corpo dopo l'altro.

Nell'applicare queste parole agli atomi di vita, per il cui significato particolare bisogna far riferimento alle osservazioni degli antichi sui regni inferiori della natura, il significato è, in breve, che gli atomi di vita che aggregativamente compongono i principi inferiori dell'uomo, seguendo il cambiamento successivo a quella che l'uomo chiama morte, migrano o trasmigrano o passano in altri corpi dai quali questi atomi di vita sono psico-magneticamente attratti, e queste attrazioni sono elevate o inferiori — e di solito sono inferiori, perché il loro sviluppo evolutivo è, come regola, lontano dall'essere avanzato. Tuttavia, questi atomi di vita compongono i veicoli o corpi dell'uomo interiore — ed esteriore — e di conseguenza vi sono varie classi di questi atomi di vita, da quella fisica fino a quella astrale, quella puramente vitale, quella emotiva, quella mentale e quella fisica. Questo, in generale, è il significato della trasmigrazione.

Metempsicosi è un composto greco che può essere tradotto come "prendere un'anima dopo l'altra," o "cambiare un'anima dopo l'altra." Significa che l'essenza monadica o il centro di coscienza della vita, o monade, non solo è preesistente alla nascita fisica, né semplicemente che l'entità-anima si reincorpora, ma anche che la monade, durante il corso del suo pellegrinaggio eonico attraverso le sfere e i mondi, si riveste di varie anime-ego che crea in sé per la propria manifestazione, e che scaturiscono da essa; che ciascuna ha la propria vita o anima caratteristica e individuale che, quando il suo periodo di vita è finito, si raccoglie nel seno della monade per il suo periodo di riposo, al cui termine riemerge per un nuovo pellegrinaggio ciclico. Sono le peripezie che affronta quest'entità nel suo assumere "anima" dopo "anima," che si raggruppano insieme sotto il termine metempsicosi.

Risulta evidente che tutti questi termini hanno un rapporto stretto ed intimo l'uno con l'altro. Ad esempio, è anche ovvio che ogni anima nella sua metempsicosi trasmigri; ugualmente, ogni entità trasmigrante ha anche le sue metempsicosi o cambiamenti dell'anima, ecc. Ma questa mescolanza di significati non va confusa con il significato specifico che è implicito in ognuna di queste diverse parole. Il significato essenziale di metempsicosi può essere brevemente descritto dicendo che una monade, durante il corso delle sue

pellegrinazioni evolutive attraverso le sfere o mondi, emana periodicamente da sé un nuovo "rivestimento dell'anima," e questa produzione e questo uso di "anime," man mano che le ere passano, sono chiamati metempsicosi.

Nella Qabbālāh ebraica, vi è un antico aforisma mistico che dice: "una pietra diventa una pianta, una pianta diventa un animale, un animale diventa un uomo, e un uomo diventa un dio." Ciò non si riferisce ai corpi di ciascun stadio: come sarebbe possibile che un corpo fisico umano diventi un dio? L'idea basilare sottostante a questo aforisma è che l'entità evolvente nel rivestimento fisico impara e cresce e passa da una dimora all'altra della vita, ogni volta entrando in un tempio più nobile e imparando, in ogni nuova dimora che trova, lezioni più nuove e nobili di quelle apprese nelle sue precedenti vite. Inoltre, anche gli stessi corpi crescono ed evolvono, nei limiti del possibile, *pari passu* con l'ego o anima evolvente. In altre parole, mentre l'ego interiore o anima avanza ed evolve lungo i suoi percorsi spirituali, intellettuali e psichici, così fanno pure i vari corpi nei quali l'ego trova i suoi numerosi luoghi da abitare, e nei quali percepisce l'impulso o lo stimolo dell'inerente fuoco evolutivo al quale risponde; ed essi stessi si manifestano, evolvono, in una perfezione maggiore.

Il poeta mistico persiano, un Sūfī, Jalālu'ddīn Rūmī, scrisse:

Sono morto come minerale e come pianta sono risorto.

Sono morto come pianta e riapparso come animale.

Sono morto come animale e diventato uomo.

Perché temere allora di divenire meno morendo?

Ancora una volta morirò come uomo.

Per risorgere sulle ali degli angeli.

Da angelo cercherò ancora di avanzare:

Ancora una volta innalzerò il mio sentiero al di sopra degli angeli;

Diventerò quello che non riesco nemmeno ad immaginare.

— *Masnavi*

Il prossimo termine, *reincarnazione*, vuol dire "reincarnamento," il cui significato è che l'anima umana prende possesso di un corpo umano di carne sulla terra, dopo il suo periodo post-mortem in devachan, riprendendo nel nuovo corpo i legami con la vita fisica e con il destino individuale terreno, che furono interrotti alla fine dell'ultima incarnazione nella vita terrena dell'ego reincarnante. Si diversifica dalla rinascita in questo: la reincarnazione significa rinascita nei corpi umani di carne sulla terra mentre il termine rinascita contiene l'implicazione di possibili reincorporazioni sulla terra di esseri che hanno evolutivamente completato il loro pellegrinaggio terreno, ma che tuttavia a volte ritornano su questa terra per aiutare i loro fratelli meno evoluti.

L'ultima parola, *metensomatosi*, è anch'essa un composto greco che può tradursi come "cambiare corpo dopo corpo" — non necessariamente usando sempre corpi umani di carne, e qui ricorda strettamente la rinascita, bensì corpi di

materiale fisico appropriato ma diverso, secondo la fase evolutiva che la razza umana ha raggiunto in qualsiasi momento. Il significato implicito in questo termine è difficile da spiegare, forse potrebbe essere reso più chiaro da quanto segue: in verità, nelle remote ere passate la razza umana aveva dei corpi, ma non corpi di carne; e nelle lontane ere future la razza umana avrà ugualmente dei corpi, ma non necessariamente di carne, perché i corpi umani di quel futuro consisteranno di etere o materia luminosa, che potremmo chiamare luce concretizzata.

La particolarità che il termine metensomatosi contiene è quello di "corpo." La Filosofia Esoterica insegna che l'assunzione di corpi da parte delle entità ha luogo quando e dove l'esperienza è così ottenuta in qualche piano o mondo, visibile o invisibile — essendo questi corpi solo occasionalmente corpi di carne. Quindi la metensomatosi si può applicare all'assunzione di corpi di qualsiasi genere, sia di luce o etere, di sostanza spirituale o di materia fisica.

Ciascuna di queste parole ha a che fare con un aspetto o fase del corso generale del destino dell'entità umana, sia esterna che interna, come pure con le entità che non sono umane; e dovrebbe essere evidente che si applicano in misura maggiore alle avventure interne ed invisibili delle entità migranti ed evolventi, piuttosto che alla loro vita terrena fisica. Inoltre, ognuno di questi otto termini è applicabile, ciascuno con un suo significato appropriato, alle diverse parti degli eventi della storia — prenatale come pure post-mortem — dell'anima umana. Così, l'anima umana non solo "pre-esiste" ma "si reincorpora", e così facendo "rinascere" su questa terra, e per mezzo della "palingenesi" psico-astrale realizzata mediante la sua particolare modalità di "trasmigrazione"; l'intero processo è largamente contrassegnato dalla "metempsicosi" attraverso la quale l'anima passa, effettuando la "reincarnazione," tornando cioè sulla terra nei corpi umani di carne, esaudendo quindi il suo bisogno di "corporizzare" le sue facoltà e attributi in questa sfera.

Una o l'altra di queste forme di ritornare ancora nella vita sulla terra è stata insegnata nelle varie ere e razze del passato arcaico, ma buona parte della dottrina completa è sempre stata ritenuta esoterica. Questa dottrina è insegnata ancora oggi, ma in forma incompleta, fra i tre quarti della popolazione mondiale. Anche in un così breve lasso di tempo come duemila anni fa, tutto il mondo ci credeva, in una forma o nell'altra. I Brahmani e i Buddhisti dell'India e le popolazioni asiatiche, come i Taoisti cinesi, furono sempre reincarnazionisti. Tra l'altro, il Taoismo è una delle fedi più nobili e mistiche che siano mai nate nella mente asiatica, ma una sua appropriata comprensione è rara, perché molti studiosi prendono alla lettera tutto quello che studiano in materia di credi religiosi e filosofici. Tutte le antiche fedi sono state soggette a degenerazione nel trascorrere del tempo, e il Taoismo non fa eccezione.

Tra gli antichi greci e romani la dottrina generale della reincorporazione era

accettata a livelli di precisione filosofica. Ma esistevano alcune scuole di pensiero propense al materialismo, come i Cinici e gli Scettici, che erano orgogliosi di non credere in niente se non nella realtà fisica di qualsiasi cosa. Tali menti sono esistite in tutte le epoche, e fu in quei tempi di aridità spirituale che Platone scrisse ed insegnò a uomini di tipo scettico e dubbioso che non avevano molta difficoltà a conquistare aderenti e fondare le proprie scuole. Ma proprio come oggi, questi antichi scettici non portavano nessuna prova della loro miscredenza nelle forze e nei mondi superiori alla sfera fisico-materiale. È un semplice dato di fatto: come poteva essere provata la dottrina del materialismo o di una non-entità spirituale? La materia non può provare la sua non-entità, perché è indubbio che esiste né, d'altro canto, può provare o smentire l'esistenza o la non-esistenza di qualcos'altro di cui non sa assolutamente nulla. Quindi l'argomento porta ad un circolo vizioso. Sicuramente non possiamo aspettarci di prendere gli scritti di parte che sono stati composti in uno spirito di entusiastica faziosità se non per quelli che sono: arringhe speciali delle diverse sette di negazionisti; e, cosa abbastanza curiosa, ci sono sempre stati dei negazionisti di altro tipo, i quali negano che la materia stessa esista!

Cominciando da Orfeo, la cui influenza fu immensa nel mondo greco — un'influenza percepita, anche se in buona parte non riconosciuta, nei vari tipi di pensiero mistico che hanno prevalso in Europa — le menti più aperte e più intuitive erano reincarnazioniste. I Pitagorici e i Platonici, con le loro rispettive sfumature d'interpretazione, sostenevano tutti la dottrina. Tra i romani, che la seguivano a proprio vantaggio, ci sono noti molti grandi nomi: Ennio, il primo poeta e filosofo calabrese, delle cui opere, ahimè, non rimane niente, tranne poche citazioni sparse dai suoi amici poeti; in seguito, Virgilio, specialmente nell'*Eneide* (VI. 724); e ancora più tardi, Giamblico, Plotino, e in verità tutta la linea luminosa dei filosofi Neoplatonici — erano tutti reincarnazionisti.

Gli antichi persiani, i caldei e i babilonesi, gli antichi teutoni, i druidi dell'Europa occidentale e le popolazioni celtiche in generale, erano tutti reincarnazionisti — sostenendo la dottrina generale in una forma o nell'altra, con diversi individui che interpretavano le varie fasi, secondo il proprio intuito e la loro capacità filosofica.

Alcuni studiosi sono soliti asserire che gli antichi egiziani non credevano nella reincarnazione. Quest'idea sembra basarsi sul fatto che gli egittologi si siano così grandemente dedicati a decifrare le vestigia monumentali e i manoscritti trovati nelle tombe, da non vedere il bosco in base agli alberi individuali. In altre parole, i dettagli delle splendide ricerche dell'egittologia, cominciate con Young e Champollion, in questo modo hanno impedito agli egittologi una prospettiva più ampia, che essi ancora non ritengono assolutamente necessaria dal punto di vista sia filosofico che religioso, da presumere che la sua esistenza

sia una credenza popolare fra i sacerdoti e le masse, e di considerare le vestigia archeologiche come il solo scopo del loro studio.

In questo, gli egittologi hanno completamente torto. Gli studiosi europei, prima di Young e Champollion, hanno sempre ritenuto che gli antichi egiziani avessero veramente una fede di qualche tipo nella dottrina generale della reincorporazione — forse sotto una delle sue forme di reincarnazione metempsychosica; e gli antichi manoscritti europei, sia delle dinastie più vecchie che del successivo periodo greco-alessandrino, se letti con uno sguardo alle idee universalmente accettate che prevalevano nei paesi intorno al Mediterraneo, convalidano pienamente questa credenza. La precedente opinione tra gli europei che gli antichi egiziani fossero reincarnazionisti si basava largamente sulle affermazioni di Erodoto, che passò abbastanza tempo in Egitto. Secondo le sue stesse affermazioni, egli aveva conversato sia con i sacerdoti che con la gente riguardo alle loro opinioni religiose e filosofiche; sebbene sia vero, è naturale, che essendo egli un greco, interpretava ciò che sentiva, almeno in una certa misura, secondo i suoi pregiudizi greci e una sua visione religiosa e filosofica.

Gli scrittori dell'*Encyclopaedia Britannica* dicono di Erodoto:

In tutti i luoghi più interessanti in cui soggiornò per dei periodi, egli esaminò, indagò, effettuò misurazioni, accumulò materiali. Avendo in mente lo schema del suo grande lavoro, si prese molto tempo per elaborare tutte le sue parti, e si premurò di ottenere, con l'osservazione personale, una piena conoscenza dei vari paesi.

Altri scrittori, come ad esempio nel *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, dicono solo la verità su Erodoto quando fanno la seguente affermazione:

Egli vide con i suoi occhi tutte le meraviglie dell'Egitto, e la precisione delle sue osservazioni e descrizioni suscita ancora stupore nei viaggiatori in quel paese.

Se ricordiamo che a Erodoto era stato concesso di entrare liberamente nei templi, e che conversò su soggetti esoterici e reconditi con i sapienti sacerdoti, abbiamo ragione di credere che, quando ci dice che gli egiziani accettavano quella che chiameremmo una forma di reincarnazione metempsychosica, egli era consapevole di quello di cui stava parlando, meglio di quanto facciano gli studiosi di ventiquattro secoli dopo, la cui unica argomentazione contro le affermazioni di Erodoto è che essi ancora non hanno trovato le prove di ciò che Erodoto diceva esistesse.

Il seguente brano è di Erodoto, tradotto dall'originale greco:

Furono gli egiziani ad esporre per primi la seguente dottrina, ad esempio che l'anima [Erodoto qui usa il termine psiche] è immortale e che quando il corpo fisico va in decomposizione, l'anima entra in un altro

essere vivente^[1] che in quel momento è pronto e adatto a lei. Dopo aver passato attraverso tutte le forme di vita terrestri, acquee ed astrali, l'anima si riveste nuovamente del corpo di un uomo che allora sta diventando idoneo per lei. Questo vagabondaggio o trasmigrazione lo trascorre all'incirca in tremila anni. Vi è un numero di Elleni che seguono anch'essi questa stessa dottrina, alcuni quella dei periodi antichi ed altri quella dei periodi posteriori, esponendola a modo loro. Anche se conosco i loro nomi, qui non li voglio citare. — *Euterpe*, Libro XI, 123

Erodoto si comportava da uomo saggio perché, come iniziato dei Misteri, sapeva perfettamente che non poteva nominare chi fossero i filosofi greci, e quali fossero le loro particolari forme d'insegnamento, senza dare la chiave degli aspetti esoterici che non aveva alcun diritto a divulgare. Che fosse un iniziato lo sappiamo dalle sue stesse parole, e da parecchi punti dove parla della necessità di tenere a freno la lingua.

Infatti, il credo che Erodoto attribuisce agli egiziani non è l'insegnamento della reincarnazione di per sé, né è il vero insegnamento della metempsicosi come era impartito nei Misteri, sebbene gli egiziani conoscessero indubbiamente entrambi questi veri insegnamenti come li conoscevano anche altre nazioni. Sarebbe irragionevole supporre che non ne fossero al corrente, perché la conoscenza di una o due fasi della dottrina in generale implica che almeno i loro filosofi conoscessero le altre fasi. La dottrina peculiare alla quale qui allude Erodoto, e che era popolare tra gli egiziani, è il destino ciclico delle parti psico-vitali dell'anima umana. Non è che un altro modo di dire che questo particolare credo egiziano si riferisce soltanto alla trasmigrazione degli atomi di vita che formano la parte psico-vitale della natura intermedia dell'uomo, che si radunano o si ricongiungono in una reincarnazione successiva dell'entità-anima evolvente o ego che si reincorpora.

Questa particolare dottrina egiziana, che faceva parte dell'insegnamento dei Misteri in altri paesi, anche se meno intensamente evidenziata, è alla base dell'usanza che gli egiziani avevano, in comune con qualche altro popolo del mondo antico e moderno, di mummificare i loro defunti. L'intero scopo della mummificazione, come la praticavano gli egiziani, era un patetico tentativo di trattenere la trasmigrazione degli atomi di vita della natura umana intermedia e della triade inferiore attraverso le sfere più basse della vita, preservando il più a lungo possibile il corpo fisico dalla decomposizione. Come questo credo potesse aver preso una posizione così stabile nell'immaginazione e nelle emotività religiose del popolo egiziano è di per sé un interessante studio psicologico. Indubbiamente i sacerdoti sapevano che l'uso della mummificazione non era che una prevenzione imperfetta — o una prevenzione per niente efficace — di questa trasmigrazione; ma l'uso divenne così stabilmente diffuso, sia nel rituale che nella funzione, e nell'abitudine popolare, da diventare uno dei segni caratterizzanti della civiltà egiziana.

La pratica della mummificazione nella sua origine derivava dagli ultimi Atlantiani, sia che la ritroviamo in Egitto o in Perù o in altre parti del globo, e dimostra l'attaccamento alla vita materiale anche dopo la morte. I complessi fattori emotivi e mentali coinvolti in questo attaccamento erano una tipica caratteristica della perdita della spiritualità e della pesante atmosfera psicologica di Atlantide durante la sua decadenza.

Gli antichi egiziani che per primi colonizzarono gli inizi della formazione geologica del delta del Nilo, erano emigrati dai resti del continente Atlantiano di cui parla Platone, che era stato chiamato Poseidone; mentre gli egiziani posteriori erano formati da una serie di ondate colonizzanti che provenivano da quella che oggi è l'India meridionale, e forse anche da Ceylon. La stessa Ceylon, chiamata Lan̄kā nelle arcaiche scritture sanscrite, molte epoche fa era il promontorio più settentrionale della grande isola, contemporanea, nel suo periodo di massimo splendore, alla fioritura della civiltà Atlantiana; e sebbene questa grande isola, al tempo delle ultime ondate colonizzatrici, fosse stata largamente sommersa sotto l'oceano, tale fatto mostra anche che questi ultimi immigrati dall'Est nel delta dell'Egitto erano loro stessi gli ultimi Atlantiani del ceppo orientale, ma che allora erano diventati parti integranti della sorgente razza "Āriana" o quella che nella teosofia moderna è chiamata la quinta razza radice. Così abbiamo visto che gli egiziani erano Atlantiani sia per origine che per tipo di civiltà; anche se la loro colonizzazione dell'Egitto, sia dall'occidente che dall'oriente, avvenne al tempo in cui Atlantide era già diventata un sistema di continenti ed isole dalla storia leggendaria, e i loro abitanti erano già virtualmente "ārianizzati."

Il grande poema epico hindu, il *Rāmāyaṇa*, è il ricordo leggendario di un'era in cui Lan̄kā o Ceylon faceva ancora parte della grande isola Atlantiana nel Pacifico, abitata dagli ultimi Atlantiani che gli Āriani del nord chiamavano *Rākshasa*, comunemente tradotti come "demoni" — un appellativo che descrive la malvagità degli Atlantiani piuttosto che dare l'esatta traduzione del termine. Come testimonia eloquentemente l'ultima razza Āriana nei suoi annali storici e leggendari, gli Atlantiani, anche in quegli ultimi tempi, erano conosciuti come una razza di maghi e di stregoni, e la conoscenza del destino post-mortem dell'uomo era familiare, in tutte le sue fasi, ai sacerdoti iniziati di quella popolazione dimenticata, come lo era ai primi e ai posteriori sacerdoti egiziani. Proprio come gli Atlantiani erano definiti una razza di stregoni, malvagi e cattivi, o una razza di maghi di dubbia reputazione, così avvenne che l'Egitto, con i suoi abitanti, fra tutti i popoli che abitavano il confine del Mare Mediterraneo, avesse la reputazione di essere una "terra dagli insetti ronzanti" (*Isaia*, xviii, 1), e il suo popolo una razza di maghi — sia buoni che cattivi.

Un altro scrittore nell'*Encyclopaedia Britannica*, sotto il titolo "Metempsicosi," mostra la solita ignoranza moderna del vero significato dell'insegnamento; confonde la metempsicosi con la trasmigrazione, e quest'ultima con la reincarnazione:

La Metempsicosi, o Trasmigrazione dell'Anima, la dottrina secondo la quale alla morte l'anima passa in un'altra creatura vivente, uomo, animale, o anche pianta . . .

Prima che una completa ricerca degli annali egiziani ci facesse analizzare i fatti, si supponeva che gli egiziani credessero nella metempsicosi, e Erodoto (xi, 123) dà loro pieno credito. Ora noi sappiamo che egli aveva torto.

Noi non conosciamo niente del genere. Tutto quello che sappiamo è che gli studiosi moderni non hanno trovato riferimenti a questa dottrina sulle iscrizioni dei monumenti o nei disegni dei papiri.

Anche gli ebrei — un popolo che forse non sospetteremmo mai che insegnasse una dottrina della reincarnazione — la divulgarono attraverso il supporto delle dottrine che i Farisei dell'antica Giudea sostenevano. È anche insegnata nella Qabbālāh ebraica, l'insegnamento più mistico e segreto degli ebrei — interpolato e modificato come più tardi lo è stata certamente la Qabbālāh, probabilmente ad opera dei cristiani. Credevano anche nella preesistenza e nella reincorporazione dei mondi, come pure delle anime umane, esattamente com'era almeno per qualcuno dei più eminenti tra i primi Padri cristiani, ad esempio Clemente Alessandrino ed Origene. Essi insegnarono anche, come Platone, che la coscienza e la conoscenza dell'uomo in qualsiasi vita altro non sono che reminiscenze della coscienza e della conoscenza di vite precedenti.

Il Nuovo Testamento è completamente ingiusto nelle varie accuse e critiche contro gli antichi Farisei ebrei, più spesso con accenni che altro; per cui, il lettore del Nuovo Testamento si fa un'idea distorta su chi fossero i Farisei. C'erano, come in tutte le classi della società, uomini grandi ed onesti; non tutti erano ipocriti né erano oziosi settari che vivevano confidando su una popolazione che seguiva più o meno ciecamente la loro autorità; sebbene fosse vero che, essendo i rappresentanti principali e più numerosi di tutte le tre sette, come Giuseppe le descrive, è ovvio che la loro influenza in Palestina, o almeno tra il popolo di Gerusalemme, fosse grande e profonda.

Giuseppe, uno dei maggiori storici ebrei, era egli stesso un fariseo convinto nelle proprie convinzioni religiose. Nato a Gerusalemme nel 37 d. C., era di origine principalmente ebraica da parte materna, e da suo padre Mattia aveva ereditato l'ufficio e la funzione sacerdotale di Gerusalemme. Fu coinvolto nelle lotte tra gli ebrei e il potere dei romani, e come uno dei generali degli ebrei prestò servizio contro gli eserciti romani invasori. Vespasiano gli risparmiò la vita e Giuseppe conquistò il favore di questo grande imperatore. Scrisse vari libri, tra i quali *La Guerra Giudaica* e *Antichità Giudaiche*, che sono due delle più importanti fonti dalle quali gli storici moderni hanno ricavato varie informazioni del periodo in cui visse Giuseppe. Che questi libri contengano

delle interpolazioni è sicuro.

Giuseppe ci dice che i Farisei credevano alla reincarnazione; infatti, egli ha parecchi lunghi passaggi che hanno a che fare con i credi della metempsicosi e della reincarnazione degli ebrei del suo tempo. Ci riferisce che allora, nel primo secolo dell'era cristiana, gli ebrei avevano tre sette, che elenca come segue: prima, i Farisei, i più numerosi e potenti, che erano quelli più accreditati nell'opinione pubblica; seconda, gli Esseni, una confraternita mistica con un limitato numero di aderenti, che seguivano un percorso monastico di vita; e terza, i Sadducei, anch'essi di numero limitato, non tanto una setta quanto un'associazione di liberi pensatori, che si opposero con forza all'insegnamento dei Farisei, e che apparentemente si proclamavano come i veri depositari dell'antico pensiero ebraico a carattere Mosaico.

Nelle *Antichità Giudaiche*, Giuseppe scrive:

Per quanto riguarda i Farisei, vivono semplicemente, disprezzano le comodità e seguono la guida della ragione per ciò che essa suggerisce loro come bene, e pensano che debbano seriamente sforzarsi a rispettarne i dettami. Inoltre, si adeguano a questi dettami così come sono da anni; né sono tanto baldanzosi da contraddire qualsiasi cosa questi dettami abbiano prescritto. E quando dicono che tutte le cose accadono per il fato, con questo non intendono sottrarre all'uomo la libertà di agire come egli pensa; la loro idea è che Dio ha voluto mescolare i decreti del fato e la volontà dell'uomo, in modo che l'uomo possa agire virtuosamente o viziosamente. Credono anche che le anime abbiano un potere immortale in sé, e che sulla terra vi saranno ricompense o punizioni, a seconda di come l'uomo ha vissuto in questa vita: virtuosamente o viziosamente; e le anime che hanno vissuto viziosamente devono essere detenute in una prigione senza fine, mentre le anime che hanno vissuto virtuosamente hanno il potere di vivere di nuovo. Sulla base di queste dottrine essi hanno molta influenza sul popolo, il quale, riguardo alle regole sul culto divino, preghiere o sacrifici, segue la loro direttiva. Le città sostengono questa grande testimonianza in considerazione della pratica costante della virtù, sia nelle azioni delle proprie vite, sia nel loro linguaggio.

Invece la dottrina dei Sadducei è che le anime muoiono con il corpo; né hanno la pretesa di tenere in considerazione solo quello che la legge ordina loro; perciò, pensano che sia un vantaggio discutere con gli insegnanti della filosofia che essi seguono, e i loro insegnamenti li ricevono solo quei pochi che sono del rango più elevato. Ma difficilmente sono capaci di fare qualcosa tanto per dire, perché quando diventano magistrati, e a volte controvoglia e per forza sono obbligati e diventare tali, si abituano alle nozioni dei Farisei, perché altrimenti la gente non si farebbe condizionare da loro. — Libro XVIII, cap. i, 3-4

Qui c'è un riferimento a una parte delle anime umane che sono tenute prigioniere a causa della loro vita viziosa in una "prigione senza fine," che si potrebbe meglio tradurre come una purificazione punitiva di lunghi eoni; è la stessa idea che si trova in tutti gli altri paesi dell'antichità e che tratta delle anime viziose; invece il riferimento alla classe delle anime che vivono virtuosamente è che esse hanno il "potere di vivere di nuovo," che è la dottrina della reincorporazione. Giuseppe lo afferma più chiaramente ne *La Guerra Giudaica*:

In confronto con le altre due sette menzionate, i Farisei sono ritenuti i più sapienti nell'esatta interpretazione delle loro leggi, e sono la prima setta. Attribuiscono tutte le cose al fato e a Dio, e tuttavia affermano che compiere il giusto o il contrario sta principalmente nel potere degli uomini, sebbene il fato cooperi in ogni azione. Pensano che tutte le anime siano immortali, ma anche che solo le anime degli uomini buoni ritornano in altri corpi, mentre le anime degli uomini malvagi sono dannate con la punizione eterna. Ma i Sadducei, la seconda setta, eliminano completamente il fato e suppongono che non è Dio la causa del nostro agire empicamente o no, e sottolineano che ciò che è bene o male giace nella scelta personale degli uomini, e che l'uno o l'altro appartengono a tutti, e che essi possono agire a loro piacimento. Rifiutano pure il credo dell'immortalità dell'anima e delle punizioni e delle ricompense nell'Ade. Inoltre, i Farisei sono reciprocamente amichevoli e coltivano l'armonia a vantaggio di tutti, mentre il comportamento dei Sadducei tra di loro è piuttosto rude, e il rapporto reciproco con quelli della propria setta è un comportamento solitario, come se fossero estranei tra loro. — Libro II, cap. viii, 14

Ed infine, nell'arringa di Giuseppe ai soldati ammutinati sotto il suo comando durante la lotta contro le truppe romane capitanate da Vespasiano, quando pensavano al suicidio personale e a quello di Giuseppe piuttosto che arrendersi agli eserciti romani, egli disse:

Abbiamo forse paura di ciò che non concederemo mai ai romani? È la morte? Se è così, allora dovremo infliggere di sicuro a noi stessi ciò di cui abbiamo paura, se solo sospettassimo che sarebbero i nostri nemici a farlo? Ma qualcuno dirà che noi abbiamo paura della schiavitù. Attualmente siamo quindi completamente liberi? Si potrebbe anche dire che è un atto virile toglierci la vita. No, certamente, perché non è proprio un atto virile. . . . In verità, il suicidio è sconosciuto alla natura comune degli animali, ed è un'empietà verso Dio, il nostro Creatore. Nessun animale muore per un suo espediente o di sua mano. Il desiderio di vivere è una forte legge della natura per tutti. . . . E non pensate che Dio sia davvero in collera quando un uomo disprezza ciò che gli è stato concesso? Perché è da lui che abbiamo ricevuto il nostro essere, e dovremmo lasciare al suo volere togliere quell'essere da noi. I corpi di

tutti gli uomini sono effettivamente mortali e creati di materia corruttibile; ma l'anima è per sempre immortale, ed è una parte del Dio che abita nei nostri corpi. Inoltre, se qualcuno distrugge o usa male il deposito che ha ricevuto da semplice uomo, è considerato una persona malvagia e perfida; e se qualcuno getta via dal proprio corpo il deposito di Dio, possiamo immaginare che colui che è offeso in questo modo non lo sappia? . . . Non sapete che quelli che si dipartono da questa vita secondo la legge della natura, e pagano il debito che è stato ricevuto da Dio quando colui che lo ha prestato desidera riaverlo indietro, gode dell'eterna fama; che le loro case e la posterità sono al sicuro, e che le loro anime sono pure ed obbedienti, ed ottengono in cielo il luogo più santo, da cui, nella rivoluzione delle ere, sono mandati di nuovo in semplici corpi, mentre le anime di coloro le cui mani hanno agito insensatamente contro se stessi sono accolte nel luogo più oscuro dell'Ade, e Dio, che è il loro padre, punisce nella loro discendenza coloro che hanno offeso sia l'anima che il corpo. — Libro III, cap. viii, par. 5

Non c'è un argomento su una dottrina che l'oratore trascini a fatica nel suo discorso definendola un qualcosa di estraneo e nuovo; in altre parole, una novità religiosa e filosofica, ma in ogni caso il riferimento ad assumere nuovi corpi è fatto come se per i suoi lettori fosse un luogo comune, e quindi è una parte della psicologia in cui essi vivevano. È ovvio che se le dottrine fossero state poco ortodosse o insolite, non sarebbero state affatto introdotte, perché avrebbero indebolito il suo ragionamento.

Filone Giudeo, il grande filosofo ebreo Platonico, i cui scritti esercitarono una poderosa influenza non solo sul pensiero ebraico, ma anche sugli inizi della teologia cristiana, parla con veemenza a favore della metempsicosi, quella particolare forma di reincarnazione che aveva stretti legami con le idee parallele sostenute da Platone, il suo predecessore greco e, di fatto, il suo modello filosofico.

Filone, che visse durante il primo secolo dell'era cristiana, era Alessandrino di nascita, e fu largamente influenzato dallo spirito sincretista della filosofia e della metafisica di Alessandria. L'intero scopo dei suoi scritti era di mostrare il terreno comune del pensiero mistico e filosofico che, secondo lui, esisteva tra le dottrine Platoniche e i libri sacri degli ebrei. Gli studiosi moderni hanno detto che egli sosteneva l'idea che Platone avesse derivato la maggior parte delle sue idee dal legislatore ebraico Mosè, anche se possiamo arguire con eguale motivo di probabilità che Filone credesse intimamente che era esistita una comune religione-saggezza arcaica che Mosè e Platone esposero ed insegnarono, ciascuno a modo suo; e che nel suo desiderio di portare le sacre scritture ebraiche alla favorevole attenzione dei greci, Filone si dedicò a provare queste

somiglianze che trovava sia negli scritti di Mosè che in quelli di Platone.

La tesi di Filone è che il Logos o spirito divino, agendo attraverso l'umanità, ha infuso idee comuni nelle menti umane, a prescindere dalla razza o dal periodo di tempo; e sembra sostenere anche la posizione che grandi uomini come Platone, e coloro che promulgarono "la saggezza dei greci" ereditassero quella verità naturale che possedevano ispirandosi alle scritture ebraiche. Quest'idea è assurda, e probabilmente era un atteggiamento adottato da Filone per rendere la sua opera letteraria più accetta agli uomini della sua razza e religione.

Riuscì con successo a provare che con ogni probabilità gli ebrei derivassero la loro saggezza dalla stessa sorgente arcaica dalla quale le altre nazioni circostanti al popolo ebraico trassero ugualmente ispirazione, come i filosofi greci di periodi diversi, gli egiziani, le popolazioni dell'Eufrate e del Tigri, per non menzionare la filosofia dei grandi popoli dell'Estremo Oriente. È quasi certo che l'influenza esercitata dal pensiero hindu era stata operativa per ere sulle popolazioni ad occidente, e aveva lentamente permeato per periodi ugualmente lunghi le speculazioni della Mesopotamia, della Siria, degli egiziani e dei greci. Questa influenza indiana divenne chiaramente percettibile durante il periodo in cui visse Filone, e probabilmente aveva agito in silenzio nei secoli precedenti. Alessandria era un vero alambicco metafisico di idee religiose e filosofiche, e nessun studioso competente di oggi dubita che l'influenza dell'Oriente, sia a carattere Brahmanico che Buddhista, abbia dato un'impronta al pensiero Alessandrino.

Filone, nell'espone la sua particolare forma dell'insegnamento della reincarnazione metempsychica, parla dei vari tipi di "anime" che riempiono l'universo, e dei corpi celesti che sono entità animate, del tutto in comune con l'insegnamento generale dell'antichità, una dottrina che fu anche accettata da molti, se non dalla maggior parte, dei primi cristiani, come risulta evidente dagli scritti di Clemente Alessandrino e di Origene.

Nel suo trattato, *De Somniis*, Filone cita il passaggio del *Genesi* (28: 12) in cui è menzionata la scala cosmica della vita che si estende dalla terra al cielo, e degli angeli di Dio che salgono e scendono lungo di essa, e commenta l'argomento come segue:

Nella scala in questa cosa che è chiamata il mondo, è figurativamente compresa l'aria, il cui fondamento è la terra, e la testa è il cielo; il vasto spazio interno, esteso in ogni direzione, raggiunge il globo della luna, che è descritto come il più lontano nell'ordine in cielo, ma l'aria è la più vicina a noi che contempliamo oggetti sublimi, giù fino alla terra, che è il più basso di questi corpi. L'aria è la dimora delle anime incorporee, perché al Creatore dell'universo sembrò una buona cosa riempire tutte le parti del mondo di creature viventi. Per questo motivo egli preparò gli animali terrestri per la terra, gli animali acquatici per il mare ed i fiumi, e le stelle per il cielo, perché ognuno di questi corpi non è

semplicemente un animale vivente ma è anche appropriatamente descritto come la mente più pura ed universale che si estende per tutto l'universo, cosicché vi sono creature viventi in quell'altra sezione dell'universo, l'aria.

. . . Poiché non solo non è deserta di tutte le cose, ma, per di più, è piuttosto come una città popolosa, piena di abitanti imperituri ed immortali, anime che eguagliano numericamente le stelle.

Ora, di queste anime alcune discendono sulla terra per essere imprigionate in corpi mortali, cioè quelle che sono connesse più intimamente alla terra, e che sono amanti del corpo. Ma alcune salgono verso l'alto, essendo nuovamente differenziate secondo le definizioni e i tempi designati dalla natura. Di queste, quelle che sono influenzate dal desiderio di una vita mortale e che hanno familiarizzato con essa, ritornano ancora alla vita mortale. Ma altre, condannando il corpo come una grande ed irrisoria follia, l'hanno definito come una prigione e una tomba, e si sono elevate in alto sulle luminose ali verso l'etere, e hanno dedicato tutte le loro vite a sublimi speculazioni. . . .

Quindi, in maniera davvero ammirevole, Mosè rappresenta l'aria sotto il simbolo figurativo di una scala, solidamente piantata nella terra e che raggiunge il cielo. — *Le Opere di Filone Giudeo*, Vol. II, Libro I, xxii

Vi sono numerosi altri passaggi nei voluminosi scritti di Filone Giudeo, che si riferiscono direttamente alla dottrina generale della reincorporazione, nei quali abbiamo la stessa atmosfera di familiarità con la dottrina della reincorporazione, che non riveste una particolare delucidazione, ma che è menzionata come un insegnamento familiare ai suoi lettori, e che non richiede quindi alcun commento supplementare.

Parte 2

Una delle tragedie della storia spirituale e psicologica è che la dottrina generale della reincarnazione praticamente svanì dalla coscienza dell'uomo europeo dopo la sparizione degli ultimi deboli bagliori dell'antica saggezza, nel sesto secolo d. C., quando la sola scuola dei Misteri sopravvissuta nei paesi mediterranei fu chiusa per decreto imperiale dell'imperatore Giustiniano — molto verosimilmente dovuto alla petizione dei pochi sopravvissuti rimasti del flusso del pensiero Neoplatonico. Ciò avvenne quando i sette filosofi greci la cui scuola fu chiusa ad Atene fuggirono per mettersi al sicuro e praticare liberamente le loro dottrine filosofiche alla corte del Re Persiano Khosru Nushirwan I. In seguito ebbero il permesso, con un patto che Khosru impose all'Imperatore Giustiniano, di ritornare e vivere in pace nell'Impero Romano, senza essere soggetti alle leggi allora prevalenti dell'Impero Romano, particolarmente dirette contro i "pagani."

Potremmo davvero fermarci a riflettere su come sarebbe stata diversa la storia religiosa nei paesi europei se la dottrina della reincarnazione fosse diventata parte del sistema teologico del Cristianesimo. Durante il periodo medievale c'erano, ed è vero, rari individui che credevano più o meno segretamente in questa dottrina. Vengono in mente alcune confraternite di mistici cristiani che in seguito divennero le vittime di un'intollerante e spesso sanguinosa persecuzione, come gli Albigeses, i Catari, e i Bogomili. Con la rinascita della libertà del pensiero e della ricerca umana, la dottrina, sotto una o un'altra forma, nel tempo diventò familiare agli studiosi, in gran parte a causa di una più accurata conoscenza delle letterature filosofiche e religiose della Grecia e di Roma, determinata dalla caduta di Costantinopoli, e dalla sua conquista da parte dei turchi nel 1453, con la conseguente diffusione in Europa delle numerose opere letterarie delle biblioteche bizantine. Nei circoli letterari ed intellettuali oggi la reincarnazione è tacitamente accettata; molti uomini eminenti mostrano tracce inconfondibili di essere stati influenzati dalla preponderanza che la dottrina ha avuto sulle loro menti — coscientemente o inconsapevolmente, che abbiano confessato apertamente il fatto oppure no.

Sebbene la religione cristiana oggi non la insegni, così come non l'ha insegnata nei secoli passati, è vero che ai nostri tempi alcuni teologi cristiani ci credono e in alcuni casi stanno iniziando ad insegnarla nuovamente in forma modificata. Probabilmente questa dottrina originariamente fu persa di vista e scomparve dai libri che divennero le fondamenta della teologia cristiana inclusi quelli che personificavano l'insegnamento degli *ultimi* Padri della Chiesa, per il fatto che la dottrina della reincorporazione, nei primi periodi dell'era cristiana, era entrata in conflitto con le idee religiose che già si stavano rapidamente diffondendo, come ad esempio che l'anima umana era creata da Dio onnipotente in qualche indefinito momento o prima della nascita fisica.

Tra i primi cristiani, comunque, era effettivamente insegnata una forma di reincarnazione metempsicosica, come pure una dottrina più o meno chiaramente esposta della preesistenza dell'anima dall'eternità. Il più grande esponente cristiano di questa prima scuola teologica fu Origene di Alessandria. La maggior parte dei riferimenti alla prima dottrina cristiana della metempsicosi negli scritti di Origene si trova nella sua opera *De Principiis*. È un peccato per gli studiosi delle prime credenze cristiane, molte delle quali non sono più accettate, che non possediamo un testo completo della sua opera originale in Greco, e che la nostra conoscenza di quello che il grande Padre della Chiesa scrisse deriva principalmente da una traduzione in Latino di *De Principiis*, fatta in periodi successivi da Tirannio Rufino, di Aquileia, nato intorno al 345 d. C., e morto nel 410, e che era quindi contemporaneo dell' "ortodosso" Padre Girolamo.

Rufino si prese grandi libertà con il testo originale in Greco di Origene, e i moderni studiosi cristiani lo riconoscono, al punto che è impossibile discolparlo

di aver mutilato il testo di Origene, e forse di aver incluso un'interpolazione nella sua traduzione in Latino, attribuendo ad Origene certe idee che probabilmente erano dello stesso Rufino. Questa disonestà letteraria di Rufino, comunque, non fu la sola che egli usò nei riguardi dell'opera di Origene, perché lo stesso Rufino, nel suo Prologo ai *De Principiis*, ci dice che egli agiva semplicemente come altri avevano fatto prima di lui:

E quindi, per non trovarvi così gravosamente esigente, ho comunque ceduto, contrariamente anche alla mia convinzione, a seguire, per quanto possibile, la regola osservata dai miei predecessori, e specialmente da quell'uomo distinto che ho menzionato sopra, il quale, dopo aver tradotto in Latino più di settanta trattati di Origene, dal titolo *Omelie*, e anche un considerevole numero dei suoi scritti sugli apostoli, in cui si trovano molte valide "pietre d'inciampo" nell'originale in Greco, nella traduzione, le ha quindi smussate e corrette, in modo che un lettore latino non possa incontrare niente che sia discordante con la nostra fede. Noi seguiamo quindi il suo esempio, al meglio della nostra abilità, se non con eguale potere d'eloquenza ma almeno con lo stesso rigore della regola, prendendoci cura di non riprodurre quelle espressioni che si trovano nelle opere di Origene che sono inconsistenti e in opposizione l'una con l'altra. — p. xii

Perché Rufino e quegli altri di cui parla si sarebbero esposti come giudici del Cristianesimo di Origene, il lettore può facilmente capirlo da solo. Quindi rimane il dubbio che, se avessimo il testo completo ed originale in Greco del *De Principiis* di Origene, e tenendo a mente che anche quello che è rimasto degli insegnamenti di Origene divenne la causa di un diffuso turbamento nella chiesa cristiana, e ricordando la condanna finale di Origene nel Sinodo nazionale sotto Menna, probabilmente constateremmo che egli era di gran lunga più esplicito nei suoi insegnamenti del particolare tipo di reincarnazione metempsychosica alla quale era favorevole, rispetto ai testi mutilati e interpolati che ci sono pervenuti. Ma anche questi sono ampiamente sufficienti a mostrarci fino a che punto questo teologo greco di Alessandria approvasse ed insegnasse pubblicamente qualche forma di reincarnazione metempsychosica.

Così, nei tempi precedenti il sesto secolo dell'era cristiana le idee di Origene penetrarono nella fabbrica del pensiero teologico cristiano, per cui c'è poco da meravigliarsi che il crescente materialismo religioso dei tempi si allarmasse per la differenza tra la dottrina che l'insegnamento di Origene allora esponeva e i dogmi stabiliti della fede cristiana. Sebbene questa doppia condanna delle dottrine di Origene alla fine uccidesse lo spirito dei suoi insegnamenti, questo accadde soltanto dopo un gran numero di dispute polemiche e la boccata d'aria di divergenze migliori dell'opinione teologica. Infatti, una certa quantità del pensiero di Origene sopravvisse nella chiesa cristiana fino alle epoche posteriori, com'è evidenziato dalle opinioni dei paesi europei più tardi, nel quattordicesimo secolo.

Potremmo aggiungere che a quel tempo, quando le dottrine di Origene furono formalmente condannate a Costantinopoli, gli insegnamenti dello pseudo Dionigi l'Areopagita stavano rapidamente incontrando il favore degli ortodossi. Questi insegnamenti erano di tipo mistico, e di indubbia origine pagana, perché si basavano largamente sulla teologia Neoplatonica e Neopitagorica, ma meno direttamente delle dottrine di Origene.

Ma quali erano quelle prime sette cristiane che insegnavano, in un modo o nell'altro, la reincarnazione? Innanzitutto erano i Manichei, sebbene sia discutibile se gli insegnamenti manicheisti possano chiamarsi proprio cristiani. Mentre alcuni teologi e storici cristiani di oggi li chiamano una setta perché avevano adottato qualche nozione dei cristiani — forse per motivi di prudenza personale o forse per proteggere a buon fine le loro vere credenze — fondamentalmente i Manichei non erano cristiani, anche se le loro dottrine a quel tempo erano diffuse e popolari nella storia dei primi cristiani.

Ancora, c'erano le numerose sette gnostiche, alcune delle quali, in verità, differivano ampiamente, e spesso molto positivamente, dalla teologia e dalla vita cristiana. Inoltre, c'erano alcune sette, come i Preesistenti (che credevano nell'esistenza dell'anima umana prima della nascita, e in una forma di reincarnazione) che erano distintamente cristiani, accettando la teologia cristiana nella maggior parte dei suoi punti. Questa setta, nei primi secoli dell'era cristiana, ebbe anche un'influenza non trascurabile sul pensiero del tempo.

Sarebbe interessante citare alcuni esempi del modo in cui Origene trattava la reincarnazione metempsicologica e la preesistenza. Il primo esempio è in un frammento del testo originale che abbiamo in Greco:

così la natura una di ogni anima è nelle mani di Dio e, per così dire, essendoci solo un grumo di esseri ragionevoli, certe cause di più antica data portarono qualche essere creato [prodotto] nei vasi d'onore ed altri nei vasi di disonore.[2] — *De Principiis*, Libro III, cap. i, 21

La frase nell'estratto di sopra, "certe cause di più antica data," è un chiaro riferimento alla vita, o vite, preesistente delle entità-anime che successivamente, seguendo le inerenti cause karmiche, divennero, alcuni: "vasi d'onore," ed altri: "vasi di disonore."

Ancora un altro passaggio, sempre dal testo originale in Greco:

come, d'altra parte, è possibile che colui che per cause più antiche della presente vita sia qui un vaso di disonore, possa diventare dopo la riforma . . . ecc.

Ancora più chiaramente, Origene in un ulteriore capitolo dice:

quelli che affermano che ogni cosa nel mondo è sotto il governo della

divina provvidenza (com'è anche nella nostra fede) mi sembra che possano non dare nessun'altra risposta ma dimostrare solo che nessun'ombra di ingiustizia poggia su questo governo divino, se non sostenendo che c'erano determinate cause dell'esistenza precedente, in conseguenza delle quali le anime, prima di rinascere nel corpo, hanno accumulato una certa quantità di colpa nella loro natura sensitiva, o nel loro agire, per cui sono state giudicate dalla Divina Provvidenza meritevoli di essere collocate in questa posizione. — Ibid. Libro III, cap. iii, 5

Le ultime due citazioni di Origene sono prese dalla traduzione in Latino di Rufino, e solo gli immortali sanno quanto Rufino sia stato colpevole di aver mutilato o ammorbidito il testo!

Citando ancora la traduzione di Rufino:

anche le creature razionali hanno avuto questo inizio. E se hanno avuto una simile origine come pure una fine per le quali hanno speranza, esistevano indubbiamente proprio dall'inizio in quelle [ere] che non hanno visto, e che sono eterne. E se è così, allora vi è stata una discesa da una condizione suprema ad una inferiore, non solo da parte di quelle anime che hanno meritato di cambiare con la varietà delle loro azioni, ma anche da quelle che, per servire il mondo intero, furono portate giù da quelle sfere elevate ed invisibili fino a quelle inferiori e visibili. . . . — Libro III, cap. 4

In connessione alla dottrina di Origene sulla preesistenza delle gerarchie di diverse anime, è interessante notare che egli insegnò anche la preesistenza e quindi la reincorporazione dei mondi — ancora un'altra vestigia dell'arcaica religione-saggezza. Troviamo Origene che in questo punto dice:

Ma noi possiamo dare una risposta logica secondo il modello della religione, quando diciamo che non fu allora che Dio cominciò per la prima volta a lavorare, allorché fece questo mondo visibile; ma, come dopo la sua distruzione vi sarà un altro mondo, così crediamo pure che altri mondi esistevano prima che l'attuale venisse in esistenza. Ed entrambe queste posizioni saranno confermate dall'autorità delle Sacre Scritture. — Ibid. Libro III, cap. 5, 3

Qui c'è ovviamente un'affermazione definita dell'insegnamento della reincarnazione, come è intesa anche oggi, ed è inutile arguire che l'insegnamento di Origene abbraccia una nuda preesistenza nei regni spirituali senza qualche incarnazione ripetitiva sulla terra in corpi umani. Le sue ultime parole sono direttamente in linea con la dottrina della reincarnazione.

Origene, come la maggior parte della migliore classe dei filosofi dei tempi antichi non insegna il travisamento popolare della reincarnazione

metempsicosica che oggi è chiamata trasmigrazione delle anime degli esseri umani nei corpi degli animali. La sua idea su questo soggetto è chiaramente esposta:

Noi pensiamo che non vadano in alcun modo accettate quelle opinioni che alcuni sono abituati inutilmente ad avanzare ed affermare, cioè che le anime discendono a un tal punto di abiezione da dimenticare la loro natura razionale e la loro dignità, e s'immergono nella condizione di animali irrazionali, sia grossi che piccoli;. . . Tutte queste asserzioni non solo non le accettiamo ma, essendo contrarie alla nostra fede, le rifiutiamo e le rigettiamo. (Ibid. Libro I, cap. viii, 4)

Celso, un filosofo pagano, ha scritto con veemenza ed abilità contro la nuova fede cristiana, basando le sue obiezioni sulla constatazione che non vi è contenuta una filosofia adeguata, e anche sul fatto, come in verità affermò allora, che la nuova fede aveva ben poco di meritevole che fosse nuovo, e che tutto il suo meglio era stato anticipato nelle varie fedi pagane. Scrivendo contro Celso, Origene ancora una volta discute fortemente contro la cattiva interpretazione della teoria della trasmigrazione:

un'idea che va ben oltre la mitica dottrina della trasmigrazione, secondo la quale l'anima cade giù dalle altezze del cielo ed entra nel corpo di bestie brute, sia domestiche che selvagge. — *Contro Celso*, Libro I, c.

xx

Qui è palesemente chiaro che Origene, in comune a tutti i teosofi attraverso le ere, respinge l'insegnamento sbagliato che la fantasia popolare in tutti i paesi ha derivato dalla vera dottrina della reincorporazione, che quelle anime umane razionali non possono mai entrare nei corpi degli animali. Questo errato concetto dei veri fatti della reincarnazione nacque dalla confusione delle dottrine che si riferiscono alla trasmigrazione degli atomi di vita umani con le peripezie della monade umana che migra nelle sue peregrinazioni attraverso le sfere.

In parte, l'errore si basava anche sul travisamento di un insegnamento secondario della Filosofia Esoterica concernente il misero destino che non infrequentemente si abbatte sul kāmārūpa degli uomini che sulla terra propendevano eccessivamente verso la grettezza e la materialità. Questi fantasmi kāmārūpa legati alla terra e pesantemente materiali, da cui la monade umana si è allontanata, a volte sono attirati, da un'attrazione psico-magnetica e una grossolana sete per l'esistenza materiale nei corpi di quegli animali o anche piante con cui hanno affinità.

Origene ripete ancora la sua condanna della trasmigrazione com'era erroneamente intesa, con le seguenti parole:

Anzi, dovremmo curare coloro che sono caduti nella follia di credere

alla trasmigrazione delle anime attraverso gli insegnamenti dei medici, i quali ritengono che la natura razionale a volte discenda in tutti i tipi di animali irrazionali, e a volte in quello stato d'esistenza che è incapace di usare l'immaginazione . . . ecc. — Ibid. Libro III, cap. lxxv

E ancora:

Il nostro insegnamento sul soggetto della resurrezione non deriva, come Celso immagina, da qualcosa che abbiamo udito sulla dottrina della metempsicosi, ma sappiamo che l'anima, che è immateriale ed invisibile nella propria natura, non esiste in qualche luogo materiale, né ha un corpo adatto alla natura di quel luogo. Perciò, contemporaneamente emette un corpo che esisteva necessariamente prima, ma che non è più adeguato al mutamento del suo stato, e lo cambia per un secondo; e un'altra volta ne assume un altro da aggiungere al primo, che è necessario come un rivestimento migliore, idoneo alle più pure regioni eterree del cielo. — Ibid. Libro VII, cap. xxxii

Qui Origene echeggia nella sua fraseologia vagamente cristiana altri insegnamenti dell'arcaica religione-saggezza: la peregrinazione dell'entità monadica attraverso le sfere, un insegnamento che sarà trattato in seguito.

Ancora nella stessa opera, egli parla molto cautamente durante lo svolgimento di un argomento su cosa vi sia di giusto o di sbagliato nel mangiare carne animale:

Noi non crediamo che le anime passino da un corpo all'altro e che possano discendere così in basso per entrare in corpi selvatici. Se a volte ci asteniamo dal mangiare carne animale, è evidente, quindi . . . ecc.
— Ibid. Libro VIII, cap. xxx

Quest'ultimo estratto superficialmente può sembrare contrario alle precedenti citazioni, e quindi in opposizione alla reincarnazione; ma in questo estratto egli vuole dire esattamente ciò che l'antica saggezza intendeva, così come la insegnavano i filosofi iniziati: che la reincarnazione non è il trasferimento dell'entità razionale o ego reincarnante direttamente da un corpo fisico all'altro, senza stadi intermedi di affrancamento o purificazione, e senza alcun principio intermedio tra il corpo fisico e l'ego reincarnante.

Infine, la seguente dottrina di Origene la troviamo nella Lettera di Girolamo ad Avito:

Né vi è alcun dubbio che, dopo determinati intervalli di tempo, la materia esisterà ancora, e i corpi saranno formati e sarà stabilita una diversità nel mondo, sulla base delle varie volontà delle creature razionali che, dopo [aver goduto] la propria esistenza in basso alla fine di tutte le cose, sono gradualmente cadute in una condizione inferiore.
— Lettera 124:11

In questo estratto si comprende una chiara affermazione del riformarsi dei mondi e del loro ripopolamento con gli esseri, strettamente in accordo con l'insegnamento di Origene.

Un altro dei primi padri della Chiesa, che visse nel secondo e terzo secolo, fu il rinomato greco Clemente di Alessandria, che spesso è nominato con la forma latina del suo nome: Clemente Alessandrino. Sia lui che Origene sono stati altamente rispettati e consultati frequentemente dai teologi in tutte le epoche, fin dai loro tempi, e questo a scapito della condanna ufficiale a Costantinopoli delle cosiddette eresie di Origene nel sesto secolo. *Nell'Esortazione ai pagani*, Clemente dice:

l'uomo, che è un'entità composta di corpo ed anima, un universo in miniatura. — cap. i

Qui troviamo un santo regolarmente canonizzato della Chiesa Cristiana che espone un insegnamento tipicamente teosofico — "L'Uomo è un microcosmo del Macrocosmo" — in altre parole, l'individuo contiene in se stesso non solo qualsiasi cosa contenuta nell'Insieme universale, essendo quindi un "universo in miniatura," ma per questo fatto è parte integrante del continuum cosmico.

Clemente continua:

Se dunque i Frigi sono mostrati come la popolazione più antica per via delle capre del mito[3] o, d'altro canto, gli Arcadi sono definiti tali dai poeti, che li descrivono più antichi della luna; oppure gli egiziani che sono ritenuti i più antichi da quelli che sognano che questa terra fu la prima a dare la nascita agli dèi e agli uomini, tuttavia nessuno di questi popoli esisteva prima del mondo. Ma prima della creazione del mondo eravamo noi, che fummo destinati ad essere in Lui, a pre-esistere già nell'occhio di Dio — noi, le creature razionali del Verbo [Logos] di Dio, in considerazione del quale avemmo esistenza fin dall'inizio; perché "in principio era il Verbo" [Logos]. Bene, in quanto il Verbo era fin dall'inizio, Egli era ed è nella sorgente divina di tutte le cose; . . .
— traduzione del Rev. Wm. Wilson)

I Preesistenti durarono, come setta, almeno fino al terzo e quarto secolo, e non c'è ragione per credere che non durassero anche di più; ma è certo che la loro influenza diminuì rapidamente negli anni e con la maggiore diffusione tra le nazioni mediterranee delle dottrine teologiche puramente exoteriche degli esponenti cristiani — fino alla grande perdita della spiritualità nella teologia cristiana ortodossa. Indubbiamente c'erano altre associazioni primitive dei cristiani che sostenevano simili credi. Queste sette esistevano, con tutta probabilità, molto prima che fossero elaborati o scritti i libri del Nuovo Testamento cristiano. Certamente vi sono dei passaggi nel Nuovo Testamento

che, letti così come sono, sono poco più che dei semplici "detti oscuri"; sono inspiegabili da qualsiasi teoria cristiana ortodossa, e appaiono come sciocchezze insensate, a meno che l'idea nella mente degli scrittori si basasse su qualche primordiale forma cristiana di reincarnazione metempsychosica, che era più o meno largamente accettata, e quindi poteva essere immessa negli scritti del Nuovo Testamento con la certezza che sarebbe stata compresa.

Il colloquio di Nicodemo con Gesù è un caso interessante ed alquanto conclusivo della questione, e mostra la credenza generale del tempo, sia che noi accettiamo l'effettiva esistenza di Nicodemo oppure no. Il punto è che questa credenza in qualche forma di reincarnazione metempsychosica era talmente diffusa in Palestina, che gli scrittori davano per scontato che tutti ne avrebbero capito le allusioni, e quindi le domande nacquero spontanee dalla bocca di Nicodemo, nel *Vangelo Secondo Giovanni*:

C'era un Fariseo di nome Nicodemo, un governatore degli ebrei. Lo stesso venne da Gesù di notte e gli disse:

Rabbi, noi sappiamo che tu sei un insegnante inviato da Dio, perché nessun uomo può compiere i miracoli che tu fai, se Dio non è in lui.

Gesù gli rispose e disse:

In verità, in verità ti dico: Se un uomo non rinasce, non può vedere il regno di Dio.

Nicodemo gli replicò:

Come può un uomo rinascere quando egli è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre, e rinascere?

Gesù rispose:

In verità, in verità ti dico: Se un uomo non rinasce con l'acqua e lo Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che nasce dalla carne è carne; e ciò che nasce dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti di quanto ti ho detto: tu devi rinascere. — 3: 1-7

In questo passaggio estremamente interessante, che in realtà si riferisce almeno a tre aspetti diversi dell'insegnamento della saggezza, Nicodemo è chiamato un Fariseo; e, come è evidenziato dalle citazioni fatte da Giuseppe, i Farisei all'inizio dell'era cristiana insegnavano qualche forma della dottrina generale della reincorporazione. Di conseguenza, Nicodemo deve aver chiesto qualche informazione di tipo particolare; oppure, cosa che sembra più verosimile, se questa conversazione ha mai avuto luogo, lo scambio di idee deve essere stato riportato imprecisamente o travisato dallo scrittore di questo vangelo.

La moderna cultura critica ha mostrato abbastanza chiaramente che nessuno dei vangeli fu scritto al tempo in cui viveva Gesù, e quindi questo vangelo non

proviene dalla mano dell'apostolo Giovanni, come infatti è sottolineato dalla sua comune attribuzione "secondo" Giovanni.

Vi è un altro notevole passaggio nello stesso vangelo:

E quando Gesù passò per strada, vide un uomo che era cieco fin dalla nascita.

E i suoi discepoli gli chiesero:

Maestro, chi ha peccato, quest'uomo o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? — 9:1-2

Risulta evidente che anche i discepoli di Gesù avessero in mente qualche chiara dottrina della reincarnazione metempsychosica, e della retribuzione compensativa per il "peccato" in una vita precedente. Se prendiamo l'affermazione in questo vangelo come il rendiconto fedele di un'effettiva conversazione, siamo indotti a supporre che gli stessi discepoli di Gesù fossero Farisei, o fossero influenzati dall'insegnamento di quella setta ebraica — che è la stessa cosa. Si può notare che la risposta di Gesù non nega qualche precedente vita terrena dell'uomo cieco, ma semplicemente mira al fatto che né questo cieco né i suoi genitori peccarono, e le parole che lo scrittore del vangelo mette in bocca a Gesù, nel proseguimento della sua risposta, sono del tutto in accordo con le successive idee teologiche cristiane. Il punto importante è l'indicazione qui data dell'accettazione in Palestina di una o un'altra forma della dottrina della reincorporazione.

Giudicando dall'evidenza che ci è pervenuta in forma più o meno mutilata, è una certezza virtuale che da un periodo anche antecedente al secondo secolo la particolare forma della dottrina della reincorporazione adottata tra i primi cristiani era decisamente esoterica. Non è una supposizione basata solo sull'intrinseca evidenza che si ritrova nella prima letteratura patristica dei cristiani, ma è effettivamente espressa da almeno uno dei Padri ortodossi della chiesa ai primordi, il latino Padre Girolamo. Egli fa una specifica dichiarazione nella sua Lettera a Demetria, che questa dottrina, per quanto riguardava le prime sette cristiane dell'Egitto e delle parti orientali dell'Asia Citeriore, era segreta e non trasmessa a tutti quanti.

Le stesse parole di Girolamo sono così interessanti, che non c'è bisogno di nessuna giustificazione a ripeterle qui:

Questa empia e turpe dottrina si diffuse nei primi tempi in Egitto e nelle parti orientali; e attualmente, come se fosse in un covo di vipere, è segretamente divulgata tra molti, contaminando la purezza di quelle regioni; e come una tara ereditaria s'insinua nelle minoranze per poter raggiungere la maggioranza. — Lettera 130.16

Girolamo riporta anche il fatto che più di una setta cristiana insegnava qualche forma di reincarnazione metempsychosica. Scrivendo a Demetria, Girolamo

afferma ancora che qualche forma di metempsicosi o di reincarnazione era allora sostenuta ed insegnata tra quelle associazioni di cristiani ma come una dottrina tradizionale ed esoterica, e che era trasmessa solo ad una minoranza selezionata. Ovviamente, egli stesso non credeva nella dottrina e gettò molto fango su quelli che ci credevano; tuttavia le sue affermazioni valgono come una documentazione del fatto.

Ora, Girolamo visse nella seconda metà del quarto secolo — quindi parecchie centinaia di anni dopo la supposta nascita di Gesù — e di conseguenza scrisse sotto l'influenza dei crescenti exoterismi e della teologia dogmatica che ai suoi tempi cominciava rapidamente a cristallizzarsi nella forma che poi assunse più tardi. Il suo punto di vista sulla dottrina della reincorporazione è dunque è facilmente comprensibile, e tiene conto del modo tipicamente patristico e dogmatico in cui egli ne scrive. Ma ciò prova che, se anche così tardi come nel quarto secolo, qualche forma di reincarnazione metempsicosica era ancora sostenuta da certe sette cristiane, anche se più o meno segretamente, è indubbio che fosse dovuto alla paura delle persecuzioni ortodosse.

Vi è una parte degli ultimi Padri della Chiesa, del tutto ortodossi, che rivaleggiavano reciprocamente nel trovare termini di vituperio e vergogna per ciò che non comprendevano affatto, condannando le credenze dei compagni cristiani di un'epoca precedente e più pura, e anche delle loro rispettive epoche — così in ritardo, in verità, come l'anno 540! Lattanzio, ad esempio, che visse nel quarto secolo, freme con abbastanza disprezzo contro l'antica dottrina della reincorporazione.

La reticenza che era palese negli ultimi secoli riguardo alla reincorporazione fu dettata da motivi di saggezza terrena, o nacque dalla paura di persecuzioni e rappresaglie da parte dei loro compagni cristiani? O fu dettata da molti diversi motivi che regolavano l'insegnamento pubblico di qualche forma di reincorporazione in tempi precedenti all'era cristiana? Forse un po' di entrambi i motivi. I principi di questa dottrina sono di per sé semplici, ma se uno desidera avere una conoscenza accurata ed estesa, deve studiare e riflettere profondamente. Era un'antica consuetudine, prevalente dappertutto, che nessuno divulgava in una volta sola insegnamenti completi di qualsiasi scienza o arte o sistema filosofico, e soprattutto non a coloro i quali non si serano precedentemente preparati con l'allenamento e lo studio a riceverli appropriatamente e legittimamente.

Questo era lo spirito che dominava tutti i riti iniziatici usati nelle antiche scuole mistiche, e in una certa misura ancora è così anche per noi. Ad esempio, non permettiamo a un bambino di imparare come combinare le sostanze chimiche in esplosivi. Lo studente deve prima imparare gli elementi dello studio al quale si indirizza, deve prima preparare se stesso, sia nella mente che nel cuore, non solo per la propria sicurezza, ma per quella dei suoi simili. Allora può ricevere i segreti più grandi, ma anche allora solo proporzionalmente al grado che egli ha

raggiunto.

Durante il Medioevo esistevano certe confraternite che insegnavano una dottrina segreta della reincorporazione, sebbene i dettagli delle loro credenze non siano più rintracciabili; e queste sfortunate confraternite di eretici erano rigorosamente ricercate e perseguitate, a causa delle loro convinzioni, dal lungo braccio delle autorità, sia ecclesiastiche che civili. Tali erano i Catari — che significa "i puliti" perché credevano in una vita pulita. Erano anche chiamati Albiges, Tisserand, e con altri nomi. Tali erano i Bogomili in Bulgaria e Russia — questo è un antico termine slavo, e probabilmente significa "l'electo di Dio." Sembra che il loro "crimine" sia stato di amare più che le cose di questo mondo quelle che pensavano fossero le cose di Dio. Entrambe queste ultime confraternite di uomini, forse, tennero viva qualche forma della dottrina generale della reincorporazione che molto prima era stata insegnata nel diffuso e popolare sistema manicheo di fedi.

Ancora più tardi, in Europa venne Giordano Bruno (1548–1600), un Neoplatonico nato in anticipo sui tempi. È anche possibile che Helmont (1578–1644), lo scienziato e filosofo mistico olandese, credesse in qualche forma di reincarnazione; e ancora più tardi, sembra che Swedenborg (1688–1772) abbia adottato la dottrina della reincorporazione dell'anima in una forma adeguata alle proprie idee.

Nella Germania moderna troviamo che anche Goethe ed Herder hanno insegnato la reincarnazione, ma come la intendevano loro. Così fece Charles Bonnet, il biologo e filosofo franco-svizzero; mentre Schopenhauer ed Hume, pur non insegnandola, la consideravano una dottrina meritevole del più profondo rispetto e studio filosofico.

Il noto scrittore e critico G. E. Lessing sosteneva il punto di vista logico che il progresso della specie umana, come pure di tutte le altre entità animate, si basava su qualche forma di reincarnazione metempsychosica. La sua opinione, in un certo senso, si avvicina strettamente allo schema di quello che la teosofia insegna riguardo alla reincarnazione. Lessing scrisse più apertamente di altri, che in privato sostenevano la stessa opinione, e il suo procedimento sul soggetto era, in breve, come segue:

L'anima spirituale è un'entità non composta, intrinsecamente capace di concetti infiniti, in considerazione della sua derivazione fondamentale da una sorgente infinita, il Divino Kosmico. Poiché nella sua manifestazione è solo un'entità dai poteri finiti, non è capace di contenere concetti infiniti mentre è nei suoi stati finiti, ma raggiunge concetti infiniti con la crescita attraverso un'infinita successione di tempo, ottenendo gradualmente queste esperienze. Ma per ottenere queste esperienze gradualmente, devono necessariamente esserci

l'ordine e il grado con cui questi concetti infiniti sono acquisiti. Quest'ordine e questa misura del sapere si trovano negli organi percettivi, comunemente chiamati sensi, interiori ma anche esteriori, le cui vere radici si trovano nell'anima naturalmente percettiva; i sensi fisici attualmente sono soltanto cinque; ma non è sensato supporre che l'anima abbia iniziato con soli cinque sensi, o che non avrà mai più di cinque sensi.

Poiché è certo che la Natura non fa mai un salto nella sua crescita ignorando i passi intermedi, l'anima deve quindi essere passata attraverso tutte le fasi inferiori fino a quella attuale, imparando in ognuna di esse attraverso un organo appropriato o organi appropriati; e poiché è anche certo che la Natura comprende e contiene molte sostanze e poteri ai quali i nostri cinque sensi odierni non possono corrispondere e che dunque non possono trasmettere alla coscienza centrale a causa delle imperfezioni di questi cinque sensi, dobbiamo riconoscere che vi saranno delle fasi future di crescita ed espansione in cui l'anima svilupperà tanti nuovi sensi quanti sono i poteri e le sostanze della Natura.

Nel suo breve ma meritevole saggio, scoperto dopo la sua morte, "That there can be more than five Senses for Man" [Per l'uomo possono esserci più di cinque Sensi] egli dice:

Questo mio sistema è inequivocabilmente il più antico di tutti i sistemi filosofici; perché in realtà non è altro che il sistema della preesistenza e della metempsicosi dell'anima che occupava le menti di Pitagora e Platone e, anche prima di loro, degli egiziani, dei caldei e dei persiani — in breve, di tutti i Saggi dell'Oriente; e questo fatto dovrebbe da solo andare a suo favore, perché il primo e più antico credo è, in teoria, sempre il più probabile perché il senso comune lo afferra immediatamente.

Ne *L'Educazione della Razza Umana*, Lessing scrive non diversamente sulla reincarnazione:

94 . . . Ma perché ogni uomo individuale non dovrebbe essere esistito più di una volta su questo Mondo?

95 . . . Questa ipotesi è così ridicola perché è la più antica? Perché l'intelletto umano, prima che i sofismi delle Scuole l'avessero dissipata e indebolita, si illuminava subito su di essa?

96 . . . Perché non potrei anch'io aver già fatto quei passi del mio perfezionamento che portano all'uomo solo punizioni e ricompense temporanee?

97 . . . E nuovamente, perché non ripetere un'altra volta tutti quei passi,

per compiere i quali le prospettive delle Eterne Ricompense ci assistono?

98 . . . Perché non dovrei ritornare così spesso per poter acquisire nuove conoscenze, nuove abilità? In passato ho forse portato via così tanto, che non vi è niente per ripagare la difficoltà di ritornare?

99 . . . È questa una ragione contraria? O perché dimentico di essere già stato qui? È una felicità per me poter dimenticare. Il ricordo della mia condizione anteriore mi permetterebbe solo un cattivo uso di quella attuale. E quello che anch'io deve dimenticare *ora*, è necessario che sia dimenticato per sempre?

100 . . . O è una ragione contro l'ipotesi che tutto questo tempo sia stato perduto per me? Perduto? E allora quanto dovrei perdere? — non è mia un'intera Eternità? — traduzione di F. W. Robertson.

L'industriale americano Henry Ford è un reincarnazionista di tipo moderno, e si esprime apertamente su questa realtà. Il seguente estratto è preso da un'intervista sul soggetto che Ford diede qualche anno fa al famoso giornalista americano George Sylvester Viereck:

Ho adottato la teoria della Reincarnazione da quando avevo ventisei anni . . .

La religione non mi offriva niente di appropriato — o perlomeno, ero incapace di scoprirlo. Nemmeno il lavoro poteva darmi una soddisfazione completa. Lavorare è inutile se non possiamo utilizzare l'esperienza che raccogliamo in una vita in quella successiva.

Quando ho scoperto la Reincarnazione fu come se avessi trovato un piano universale. Realizzai che c'era una possibilità di lavorare sulle mie idee. Il tempo non era più limitato. Non ero più uno schiavo delle lancette dell'orologio. C'era abbastanza tempo per pianificare e creare.

La scoperta della Reincarnazione mise la mia mente a suo agio. Mi ero stabilizzato. Sentivo che l'ordine e il progresso erano presenti nel mistero della vita. Non cercai più altrove una soluzione all'enigma della vita.

Se lei, Dr. Viereck, conserva una registrazione di questa conversazione, la trascriva in modo che possa mettere le menti degli uomini a loro agio. Mi piacerebbe comunicare agli altri la calma che la lunga prospettiva della vita ci offre.

Tutti noi conserviamo, per quanto debolmente, le memorie di vite passate. Percepriamo frequentemente che siamo stati spettatori di una scena o che abbiamo vissuto un momento in qualche precedente esistenza. Ma ciò non è essenziale; è la sua essenza, la sostanza, i

risultati dell'esperienza, che sono preziosi e restano con noi.

— *The San Francisco Examiner*, 6 agosto 1928

Oggi vi sono strani travisamenti o anche distorsioni di quest'insegnamento una volta universalmente diffuso. L'eminente ricercatore ingegneristico e scienziato, Matthew Luckiesh, qualche anno fa scrisse:

La reincarnazione dell'anima è stata sognata e desiderata da molti popoli.

. . . Dopo tutti questi anni siamo ancora incerti del destino di quella nostra parte intangibile — l'anima o l'entità della mente. Posiamo noi reprimere un sorriso quando ammettiamo che la conoscenza ha provato la reincarnazione e la vita praticamente eterna della materia morta, ma che non ha ancora rivelato alcuna prova delle cosiddette anime? Di notte ci corichiamo e la nostra mente resta incosciente. Gli atomi nei tessuti che ci ricoprono sono così vibranti di vita come lo sono quelli nei nostri corpi. Gli elettroni negli atomi ruotano senza sosta nelle loro orbite e le molecole composte da atomi vibrano continuamente. I movimenti di questi piccoli corpi elementali proseguono, che siamo svegli o morti, e continuano a farlo per sempre, bloccando qualche fenomeno catastrofico che finora esiste solo in teoria. La sua ironia! La conoscenza ha fornito per prima la vita eterna della materia.
— "Uomini, Atomi, e Stelle," *Scientific American*, giugno 1928.

Questa è un'ipotesi curiosamente contraddittoria! Egli crede che "la materia è morta," nella stessa frase afferma che la materia ha "la vita eterna."

Continuando la citazione:

Una cosa cosiddetta viva muore; ma i suoi innumerevoli atomi sono più vivi che mai. La particolare organizzazione degli atomi rappresentata da quel corpo morto è radunata . . .

Possiamo immaginare molte interessanti migrazioni della materia, nel cui corso hanno luogo molte reincarnazioni. . . .

Ad esempio, un atomo di ossigeno che noi ora respiriamo può essere venuto sulla nostra Terra da lontano, in una meteora. Forse fu formulato bilioni di anni fa . . . in un crogiuolo stellare — in una remota nebulosa. . . . L'atomo di ossigeno faceva parte di una meteora [successiva] che viaggiava errando per eoni. Questi "legni trasportati dalla corrente" dello spazio probabilmente entrarono nell'atmosfera della Terra e s'incendiarono . . . L'atomo di ossigeno venuto sulla Terra è polvere di cenere.

Questo può essere successo milioni di anni fa. Gli elettroni ruotavano per tutto il tempo nelle orbite di questo atomo. Gli atomi divennero

parte di una molecola di sale minerale. . . . Ora è una parte di una molecola d'acqua. Ha ancora un viaggio tortuoso e molte reincarnazioni. . . . Questo è il più semplice scorcio della sua vita eterna — immutabile anche se reincarnato infinite volte.

Parlando con precisione, è meglio descrivere tutte le peregrinazioni di un atomo o di un elettrone come reincorporazioni, e riservare il termine reincarnazione per quei particolari veicoli di carne che la monade assume nelle sue ripetute incarnazioni.

Egli parla di questi atomi come se fossero fisicamente vivi, Ora, questa è un'affermazione assoluta per esprimere, poiché è quasi una certezza fisica secondo gli insegnamenti dei chimici, che gli stessi atomi hanno una definita durata di vita, e quindi hanno sia un principio che una fine. La Filosofia Esoterica asserisce che questo principio non è che un'unità, un legame, nella catena infinita di questi reincorporamenti atomici; perché non solo gli atomi si reincorporano, ma anche i corpi celesti, i sistemi solari e le galassie, e così via.

Dopo un po' egli dice che l'atomo di ossigeno aveva i suoi elettroni che ruotavano nel suo interno per bilioni di anni, e che queste rotazioni elettroniche hanno seguito i loro rispettivi sentieri "immutati" per tutto quel periodo di tempo. Ora, un atomo che ha bilioni di anni è veramente un atomo molto antico. Come può un atomo vivere "immutato" per tutta quella durata di tempo? Non conosciamo nessuna cosa in natura che duri "immutata" attraverso l'eternità: quello che non ha il suo inizio, raggiunge la maturità, e alla fine decade e muore — *solo per ritornare*, per reincorporarsi. Quando questo periodo evolutivo riguarda l'anima umana, è chiamato reincarnazione; quando è uno delle migrazioni degli atomi di vita, o anche degli atomi fisici, la chiamiamo reincorporazione o trasmigrazione di quegli atomi di vita.

Gettando quindi un'occhiata sugli annali della storia, vediamo che più ci avviciniamo alla nostra epoca, più chiaramente notiamo che la dottrina della reincorporazione è stata frequentemente distorta; mentre, d'altro lato, più indietro rintracciamo nel tempo la sua storia, più accurato era l'insegnamento impartito e più estesa era la sua diffusione sul globo. In quei tempi antichi gli uomini comprendevano veramente questa nobile dottrina. Sapevano che lo studio di tutta una vita non avrebbe esaurito il suo immenso contenuto, e sapevano anche quanto fossero grandi la saggezza e il conforto che scaturivano nelle loro menti e nei loro cuori da un suo studio serio e continuato. Era la spiegazione più coerente degli enigmi e spesso delle strazianti ineguaglianze nella vita umana; una dottrina di speranza infinita, perché la sua importanza e il suo significato avevano a che fare non solo con il passato karmico ma raggiungevano gli illimitati campi del futuro.

Come esempio del modo in cui l'insegnamento della reincorporazione era

trasmesso e compreso nei tempi antichi, può essere istruttiva la seguente breve sintesi del ruolo che esso ricopriva nell'antico pensiero Orfico. Orfeo fu uno dei più grandi e riveriti filosofi della Grecia arcaica, e si suppone che sia vissuto in quella che è chiamata "l'età mistica" della Grecia. Secondo una linea della tradizione leggendaria, egli fu il principale fondatore dei Misteri Eleusini.

Lo spirito e il corpo sono uniti da un legame inegualmente forte: lo spirito è divino in essenza, immortale, e anela alla sua libertà originaria, mentre il corpo lo tiene temporaneamente incatenato. La morte dissolve questo legame, ma solo per un periodo, perché la ruota della rinascita gira incessantemente, riportando lo spirito-anima ad incarnarsi nel dovuto corso del tempo. Così lo spirito-anima può continuare il suo viaggio cosmico tra periodi di esistenza spirituale e libera e nuove incarnazioni intorno al lungo cerchio di Necessità. A queste entità prigioniere Orfeo insegna il messaggio della liberazione, richiamandole al divino mediante una vita intensamente santa ed un'auto-purificazione: più è pura la vita, più elevata sarà la reincarnazione successiva, finché lo spirito-anima abbia completato l'ascesa a spirale del destino, e vivere quindi in piena libertà come un'entità divina nel senso dello stesso divino, ma ora pienamente *auto-cosciente*.

In questa panoramica dell'arcaico sistema Orfico avremmo dovuto aggiungere che lo spirito-anima che ha così terminato il suo percorso per quel particolare universo cosmico è quindi diventato autocoscientemente partecipe al lavoro cosmico dell'universo ancora più esteso e che tutto abbraccia; e rimane una divinità pienamente sbocciata finché inizia un nuovo periodo di manifestazione della vita cosmica. Allora, dall'interno e dall'esterno, è nuovamente spinto ad ritornare — come ha fatto innumerevoli periodi prima, ma come un principiante che ora è nella parte inferiore di questa nuova scala evolutiva — e sottoporsi a un nuovo viaggio in campi ancora più universali.

[1] La parola che Erodoto usa è *zōon*, parola che, come il suo equivalente termine Latino, *animal*, può significare "essere vivente" o "animale," perché l'animale è un essere vivente. Così un uomo è un essere vivente; ma poiché l'essere umano possiede facoltà e attributi spirituali ed intellettuali che gli danno quell'eminente priorità sulla mera vitalità o animalità del suo corpo, il termine *zōon*, in Greco, o *animal* in Latino, era raramente usato, o mai, per gli esseri umani. Era comunque correntemente usato in senso mistico, per definire esseri animati di qualche tipo, superiore o inferiore, quando si voleva evidenziare il lato corporeo dell'essere. Così, nel cerchio dello Zodiaco i vari segni o case o dimore erano perciò chiamati *zōa*, *esseri viventi*, proprio secondo l'idea mistica dei greci che i corpi celesti fossero "animali," "esseri viventi," ma nel loro caso, animati o ispirati dalle divinità. Non possiamo evitare di soffermarci su questo soggetto, per quanto brevemente, a causa della persistente traduzione di questo termine, *zōon* in Greco, o l'equivalente *animal* in Latino, come "bestia" o "animale" nel moderno significato europeo; e questa traduzione, poiché omette

spesso l'effettivo significato mistico degli scrittori originali greci o latini, può considerarsi un travisamento del senso originale.

[2] "Il vasaio . . . può fare dalla stessa qualità d'argilla un vaso per uso onorato e un vaso per uso vile . . ." (San Paolo: *Romani*, 9:21-23) — n. d. t.

[3] Le capre che circondavano l'albero della vita dei Frigi. — n. d. t.

[Capitolo 13](#)

[Contenuti](#)

Capitolo 13

Come l'Homo Nasce e Rinasce

Parte 1

La continuazione delle ripetute esistenze finite della monade che si reincorpora nei vari corpi o *rūpa*, per usare il termine sanscrito, è l'essenza della dottrina della reincorporazione, che nel caso dell'uomo è chiamata reincarnazione.

Un'anima umana in vite precedenti compì determinati atti, il pensiero ebbe determinati pensieri, determinate emozioni, che influenzarono altre persone come pure l'uomo stesso. Questi vari movimenti della natura umana sono l'azione risultante di forze causali che hanno la loro sede nella natura intermedia, e quindi non solo governano e modellano i pensieri e le azioni dell'uomo come pure le sue emozioni ma, a causa dell'impatto, influenzano potentemente anche gli atomi del corpo fisico in cui l'anima ha vissuto per qualche tempo. Poi, quando la morte è sopraggiunta, c'è una liberazione dal legame fisico, e lo spirito-anima dell'uomo raccoglie in sé questa natura intermedia e ritorna al regno spirituale, destinato a riemergere in tempo utile per abitare un nuovo corpo fisico. In quel regno spirituale la natura intermedia, rimanendo nel seno della sua monade genitrice o spirito-anima, ha il suo riposo e un'ineffabile beatitudine, perché lo stato del dopo-morte di recupero e assimilazione mentale è anche l'opportunità per una piena fioritura, pur se temporanea, di tutto ciò che l'anima umana ha ritenuto di più caro e di più elevato nella sua ultima vita, ma che non ha avuto possibilità di sperimentare completamente.

Questo stato o condizione del dopo-morte nella teosofia moderna è conosciuto sotto il nome di *devachan*, un termine tibetano il cui equivalente in Sanscrito è *sukhāvātī* o "terra felice." Così l'anima o l'ex ego disincarnato si riposa beatamente in quei vari regni del devachan che corrispondono al proprio stato di coscienza, e per il periodo del suo soggiorno vi è un'indicibile felicità. Tutta la sua esperienza in queste regioni di pace spirituale non è contaminata dalla minima suggestione di contrarietà o infelicità. Poi, quando il suo ciclo in questi stati di coscienza perviene alla fine, l'anima, all'inizio lentamente e poi sempre più rapidamente, discende i gradi della serie gerarchica ed infine entra in una nuova incarnazione terrena — psico-magneticamente attirata nella sfera in cui ha vissuto precedentemente. In questo stadio della sua avventura post-mortem, può andare solo dove le sue attrazioni la attirano, perché le operazioni della natura non avvengono alla rinfusa ma hanno luogo soltanto secondo la legge e l'ordine. L'effetto segue immediatamente la causa, e questa catena di causalità dura di eternità in eternità come una concatenazione di eventi interconnessi che si succedono l'un l'altro in un ordine seriale regolare ed ininterrotto.

L'intero processo è un'interazione sistematica e compensativa di forze, psicologiche ed altrimenti, poiché le forze che predominano in ciascun caso sono quelle che hanno origine nella stessa anima individuale. Sono quindi queste forze ad essere le più familiari con ciò che l'anima segue più facilmente; e, di conseguenza, sono queste le forze che ora agiscono come cause impulsive, che la attirano nuovamente sulla scena delle sue precedenti attività, la nostra terra. Le forze che agiscono così come cause impellenti sono quelle che furono precedentemente piantate come semi nella fabbrica dell'anima quando quest'ultima viveva sulla terra; e il loro entrare in azione alla fine del devachan è come dire che esse si sentono attratte dalla terra dove antecedentemente erano state richiamate ed erano "nate" come semi di cause future.

Come si narra che il figliuol prodigo della parabola del Nuovo Testamento sia ritornato a casa sua, poiché le memorie della sua infanzia lo riportavano indietro per il dominio della loro forte ma sottile influenza sulla mente e sul cuore, così la monade che si reincorpora ritorna alla vita terrena.

Quindi, sulla terra sono riuniti i cuori che precedentemente si sono amati l'un l'altro, e le menti che hanno scelto di incontrarsi ancora in un rapporto simpatetico. Poiché coloro che si sono incontrati una volta si incontreranno di nuovo. Infatti, non possono fare diversamente. L'amore è la cosa più magnetica nell'universo; tutta la sua essenza implica e significa unione e ricongiungimento. L'Eros impersonale dell'universo è l'energia cosmica che sostiene le stelle e i pianeti nei loro corsi, e governa la costruzione e la struttura degli atomi. È onnipervadente e, di conseguenza, onnipotente. È la causa dell'energia che agisce dappertutto in queste miriadi di forme, operativa nella stella e nell'atomo, tenendoli insieme in un abbraccio inevitabile; tuttavia, meraviglioso paradosso, è lo stesso potere che garantisce l'integrità individuale di ogni unità cosmica. È anche la mistica e mirabile simpatia magnetica che riunisce gli esseri umani; gli uomini come fratelli, le donne come sorelle, e in uno dei loro campi umani d'azione, l'uomo con la donna, e la donna con l'uomo, in un'unione genuina.

Dobbiamo comprendere chiaramente che l'amore di cui parliamo qui è l'amore del tutto impersonale della divinità cosmica che, essendo onnipervadente, e poiché la minima particella nell'universo non può essere fuori dalla sua sfera d'influenza, anche nelle sue manifestazioni più materiali, è la forza causale che a volte prende forme incostanti, apparentemente irregolari e riprovevoli. Non è l'essenza cosmica che dobbiamo biasimare, perché la sua azione è invariabilmente impersonale, ma gli esseri umani che, pur possedendo una certa quantità di libera volontà e di scelta, usano male quest'energia cosmica per fini ignobili — e questo cattivo uso della stessa energia cosmica è impersonalmente e quasi automaticamente reattivo nel produrre sofferenza, dolore, e spesso malattia. Ma anche qui, poiché il cuore della natura è compassione infinita,

questa sofferenza e dolore sono i mezzi con cui impariamo.

La reincarnazione non separa, al contrario, unisce. Noi guardiamo negli occhi uno sconosciuto, e intuitivamente lo sentiamo come un vecchio amico. Una comprensione istantanea, un improvviso intendimento e una simpatia magnetica, sono lì. Se la reincarnazione non fosse un fatto di natura, gli esseri umani ovviamente non sarebbero riuniti; sebbene nelle vite che si alternano l'un l'altra è del tutto possibile che, per cause karmiche, gli stessi individui non possano riunirsi ad ogni occasione in cui ha luogo la reincorporazione.

Inoltre, c'è un altro insegnamento più esauriente di quello della reincorporazione. Questo insegnamento riguarda la riunione finale di tutte le entità nell'essenza divina, quando il periodo universale di manifestazione o manvantara cosmico avrà completamente concluso il suo corso. Durante questa riunione, ogni entità, pur diventando una con l'essenza divina, conserverà tuttavia il seme della sua individualità monadica, e in aggiunta sentirà un senso cosmico di unione completa con tutte le moltitudini delle altre entità. La nostra mentalità, oscurata dalle nebbie personali e distorta da emozioni e passioni, non può facilmente comprenderlo; ma è il significato essenziale dell'insegnamento così comune, nelle elevate filosofie orientali, di un progresso dell'individuo "assorbito" nel paramātman o Brahman o spirito cosmico. Questo assorbimento — che è solo nel senso della completa auto-identificazione con il sé cosmico, pur trattenendo la sede immortale dell'individualità monadica — è la rigenerazione, o in verità l'espansione della propria autocoscienza, ora diventata divina, nella realizzazione di un'assoluta unione con qualsiasi altra cosa. Questo dura finché dura l'assorbimento, che può durare per eoni di tempo cosmico.

I pensieri che formuliamo in un'incarnazione ci influenzano potentemente, a causa della reazione karmica, nelle prossime reincorporazioni e anche in tutte le altre successive. È attraverso i pensieri che cresciamo. Formuliamo pensieri e ne siamo influenzati. S'imprimono indelebilmente sulla fabbrica della nostra coscienza. Siamo come una meravigliosa galleria di immagini in tutte le parti della nostra costituzione, visibile ed invisibile — in un certo senso, come un palinsesto, ricevendo un'impressione dopo l'altra, e ciascuna impressione rimane indelebilmente e tuttavia magicamente modificata quando vi sono sovrapposte tutte le successive impressioni.

Tutto il nostro essere costituzionale, sia globalmente che nelle sue parti, è come una pellicola sensibile costantemente rinnovata che riceve continuamente e trattiene impressioni. Ogni cosa che passa davanti alla "pellicola" è istantaneamente stampata su di essa, psico-fotografata, perché ciascuno di noi è una "pellicola" psico-fotografica. È così che i nostri caratteri sono modellati e quindi influenzati dai nostri pensieri ed emozioni, dalle passioni che ci guidano o ci sviano, e anche dalle azioni che producono.

I pensieri sono energie incorporate, energie elementali. Non hanno origine nella mente dell'uomo. Queste entità elementali passano attraverso l'apparato trasmittente dei sensi che è la nostra mente, e così coloriamo i pensieri mentre ci attraversano, dando loro una nuova direzione, un nuovo impulso karmico. Nessun pensiero è stato mai creato in un cervello umano. L'ispirazione del genio, le creazioni più elevate dello spirito umano, vengono a noi semplicemente attraverso menti elevate e grandi, canali in grado di poter trasmettere un flusso così sublime.

Un uomo può diventare degenerato facendo costantemente pensieri infimi e disdicevoli. Al contrario, un uomo può elevarsi verso gli dèi esercitando la sua volontà spirituale e aprendo la sua natura a ricevere solo quei pensieri sublimi che lasciano sulla fabbrica del suo essere impressioni di un tipo, che automaticamente diventano attive come un incessante flusso d'ispirazione; ed egli può sbarrare la strada a pensieri inferiori, in modo che non s'imprimano su di lui permanentemente, in nessuna maniera.

Sulla scala cosmica, la mistica galleria di immagini dell'eternità è la luce astrale, ed è una parte della sua costituzione — di fatto, il novantanove per cento della sua totalità, chiamata l'uovo aurico — che è una perfetta galleria di immagini. Per dirlo in un altro modo: non è solo una stazione ricevente, ma una stazione trasmittente, per "radio-messaggi" di ogni tipo. Qualsiasi cosa accada intorno a noi, quindi, è indelebilmente stampata sull'uovo aurico, se permettiamo alla nostra coscienza di riconoscere e ricevere gli avvenimenti. Con la nostra volontà e il magico processo interiore che ciascuno di noi segue istintivamente, pur non avendone coscienza, possiamo rafforzare la barriera ākāśica che automaticamente impedisce ai cattivi pensieri di entrare, in modo che non lascino su di noi un'impressione durevole; cioè, essi non si stabilizzano nel nostro essere, e di conseguenza il loro effetto sull'ego reincarnante è virtualmente nullo. Ma se permettiamo loro di influenzarci, l'impressione ricevuta rimane. È indelebilmente stampata sulla fabbrica della nostra coscienza, e da quel momento in poi dobbiamo lavorare per modificare o spiritualizzare le impressioni in modo che la riproduzione automatica, quando si ripresenta nella prossima rinascita, non sarà più come una causa riprodotta per compiere il male, e quindi avrà un esiguo potere causale.

I processi della reincorporazione individuale hanno luogo per via dell'azione, che è sempre in funzione durante il manvantara cosmico di quella legge inerente alla natura comunemente chiamata la legge di causa ed effetto. Questa catena di causalità si estende di manvantara in manvantara, e in verità di eternità in eternità; ma le entità evolventi nel suo ambito si muovono sempre in avanti sotto l'ancora più ampia legge karmica che governa le entità incluse, delle quali le prime sono parti componenti. Così, in questa raffigurazione, abbiamo "ruote nelle ruote," la più grande che include la minore, mentre seguono rigorosamente

il proprio destino karmico, essendo al tempo stesso sotto il dominio ancora più imperioso del karma maggiore della ruota più grande della vita.

Tutta l'attività karmica ha luogo secondo la legge dei cicli, un'operazione fondamentale della natura, che è essa stessa una fase del karma cosmico. In verità, l'attività ciclica o ripetitiva nella natura, che si manifesta ovunque, non è che una delle modalità con cui il karma cosmico elabora i suoi misteriosi scopi. La natura si ripete costantemente ed incessantemente, per cui il grande si specchia nel piccolo e il piccolo non è che un riflesso del grande; e di conseguenza qualsiasi cosa che sia nel grande, è, in miniatura, nel piccolo.

Ora, perché la natura è dappertutto ed è continuamente ripetitiva nelle sue operazioni e nella sua struttura? La risposta si trova nel fatto che tutte le operazioni della natura devono seguire i solchi dell'azione precedentemente compiuta, il che equivale a dire i sentieri della forza o energia, linee di minima resistenza. Vediamo questa manifestazione della periodicità universale che opera intorno a noi ovunque: giorno e notte, estate ed inverno, l'efflusso primaverile, il riflusso autunnale, sono esempi familiari e pertinenti. Tutti i piani del nostro sistema solare seguono generalmente lo stesso percorso orbitale; la crescita prosegue secondo le leggi cicliche o periodiche; la malattia segue ugualmente le leggi cicliche. Il periodo delle macchie solari è ancora un altro esempio della periodicità ciclica. Infatti, la periodicità prevale dappertutto attraverso Madre Natura, non solo sul nostro piano, ma anche nei piani invisibili.

È per questo che la morte e la nascita degli esseri umani sono ugualmente cicliche o periodiche. Noi non siamo eccezioni alle modalità cosmiche della natura. Come potrebbe essere? Non siamo differenti dall'universo, perché siamo sue parti inseparabili ed integranti. Non siamo né fuori né separati da esso, né potremmo mai esserlo. L'uomo non può liberarsi dell'universo, nessuna cosa lo può. Qualunque cosa egli faccia, lo fa per necessità ma non per il Fato, perché è lui il creatore del suo destino, che, proprio perché durante tutto il tempo è necessariamente emanato di continuo in seno all'universo, quindi è continuamente governato dalle leggi inerenti della periodicità che vi dominano. L'attività periodica o ciclica la possiamo veramente chiamare un'abitudine della natura, e proprio così sono le abitudini acquisite, per ripetitività, finché, in ultimo, l'entità segue automaticamente l'abitudine: per il tempo che dura è la "legge" che controlla le sue azioni. Nascita e morte, dunque, sono effettivamente abitudini radicate dell'entità reincarnante; e quest'abitudine della reincarnazione continuerà attraverso le ere fino a spezzarsi lentamente con l'accrescere del disgusto verso la vita materiale da parte dell'ego reincarnante, perché l'attrazione verso questo luogo perde la sua consistenza. Fa tutto parte dei processi naturali di una crescita evolutiva senza fine, perché la monade reincarnante, durante le sue peregrinazioni, passa attraverso i mondi e le sfere della Vita Cosmica.

A volte le menti degli uomini sono dure ed ostinate contro i loro stessi interessi. Ostacolano e combattono ciò che esse stesse sanno di dover raccogliere un giorno come frutti, ma dopo il raccolto allora semineranno infallibilmente altri semi, e così avviene per l'uomo, che per quanto possa "cadere" in basso, ha altre possibilità di auto-recupero, *ad infinitum*. Qualcuno pensa che questa dottrina apra la porta a pratiche licenziose o ad opere egoistiche e funeste? Se la pensa così, non ha capito la Legge. I frutti della retribuzione sono sempre amari, perché non c'è scampo dalle conseguenze di un'azione una volta fatta, di un pensiero una volta formulato, di un'emozione una volta liberata; esattamente quello che seminate quello raccoglierete, finché, attraverso esperienze amare, impariamo la lezione fondamentale della vita, che è portare il sé in una sempre maggiore armonia con il sé cosmico.

Non c'è lezione nella vita così necessaria come questa: che la giustizia retributiva è della vera essenza dell'essere cosmico, ed è questo che conta per il meraviglioso ordine e la simmetria della struttura visibile attraverso la natura universale. Un uomo, anche se potesse riuscire in qualche momento a sfuggire apparentemente alle conseguenze retributive dei suoi misfatti, prima o poi, per l'abitudine automatica della natura, dovrà affrontare faccia a faccia i fantasmi viventi del suo passato che ora lui crede morto, e sarà obbligato, a scapito di se stesso, consciamente o inconsciamente, a fare piena ammenda. Paolo, nell'*Epistola ai Galati* disse veramente: "Non ingannatevi; Dio non può essere schernito; quel che uno avrà seminato, quello pure mieterà." (vi, 7) Ancora, come dice l'antica scrittura buddhista, il *Dhammapada*, "come la ruota del carro segue lo zoccolo del bue."

Nei nostri paesi occidentali durante gli ultimi o tre secoli non vi sono state che due spiegazioni alternative sulla natura, l'origine e il destino dell'uomo: quella teologica e quella scientifica. La teologia cristiana ha sostenuto per secoli che l'uomo ha un'anima "eterna," che tuttavia fu creata suppergiù alla nascita o giù di lì, e che alla morte avrà uno dei due irrevocabili destini: la dannazione eterna nelle fiamme di un inferno senza fine, o un'esistenza eterna in un "cielo" in cui l'anima starà alla destra di Dio Onnipotente, cantando per sempre inni di lode all'Eterno. In nessuno dei due casi è mai stato dimostrato che l'anima umana potesse aver guadagnato un simile destino. Per aver meritato la dannazione eterna in una tortura senza fine, sicuramente l'anima, per qualsiasi provvedimento della giustizia, nella sua vita sulla terra deve aver commesso infiniti peccati, così gravi che l'hanno così profondamente insozzata, e che nemmeno un'eternità di sofferenze può purificare. O, d'altro lato, l'anima umana deve essere stata così supremamente e divinamente forte e buona fin dalla sua "creazione," che un'eternità di supposta felicità sarebbe una ricompensa appena sufficiente per tale ineffabile virtù!

La spiegazione alternativa che l'uomo è soltanto un corpo fisico, e che quando

questo corpo muore tutto è finito, sembra arbitraria quanto lo è quella teologica. Sia come sia, perlomeno è preferibile l'idea dell'annichilimento, se confrontata con quel cielo poco entusiasmante della vecchia teologia o il suo inferno totalmente repulsivo. Ricollegiamoci ad un'esclamazione attribuita a Voltaire: "Même le néant ne laisse pas d'avoir du bon!" — "Anche l'annichilimento ha del buono!" L'idea di quest'assoluto e virtualmente immediato annichilimento di una fonte d'energia cosmica — che è ciò che un uomo effettivamente mostra di essere — non è solo irrazionale ma, quello che è peggio, è del tutto antifilosofica. Si arriva alla conclusione che le due spiegazioni della natura costituente dell'uomo e del suo destino, finora offerte nei paesi occidentali, manchino deplorabilmente d'incontrare le condizioni del caso da un lato e, dall'altro, di soddisfare l'intelletto.

Le forze e le materie di cui è composta l'intera costituzione umana sono le forze e le materie della natura universale. Supporre che queste forze e materie possano violare le loro caratteristiche essenziali, e che l'uomo sia guidato ad andare in un inferno eterno o in un cielo eterno per il decreto di qualche ipotetica e dittatoriale entità creatrice — l'uomo limitato e combattente non può aver meritato secondo giustizia nessuno dei due destini, e la monade animante non ha la minima attrazione per entrambi; oppure, supporre che un'entità come l'uomo, che è una porzione inseparabile di Madre Natura, sia cancellato dall'esistenza con un semplice cambiamento di stato e con la dissoluzione della sua parte composita inferiore, il corpo, è un'ipotesi improbabile.

Cosa ne è di quelle forze che erano in azione? Che ne è di quelle che alla morte cominciavano semplicemente ad esaurirsi? È ovvio che in una sola vita nessun uomo elabora tutti i risultati dei pensieri che ha avuto e delle azioni che ha compiuto, del bene e dei danni che ha causato. Dove sono andate queste forze esaurite? Sono annientate? Se è così, cos'è che ha portato a questo annichilimento, e quale prova c'è che questo annichilimento sia avvenuto, al di là delle ipotesi speculative? Dobbiamo semplicemente creare futuri atti sul palcoscenico della vita e poi morire nel nulla?

Ciascuno di noi è temporaneamente soppesato sulla bilancia della giustizia naturale, sempre attiva ed infallibile, attraverso le opere insonni delle leggi cosmiche. Non possiamo disturbare l'equilibrio della natura e neppure alterare con la morte i suoi flussi di causa ed effetto, senza che qualcosa ci ritorni indietro. Ogni atto che facciamo, ogni pensiero che formuliamo, influenza il nostro comportamento; così ciascuno deve avere il suo inevitabile effetto, strettamente proporzionale alla forza che l'ha generato. Il punto da mettere in evidenza è: quella forza o energia dov'è che si esprime nei risultati? Solo dopo la morte, o nelle vite future? La risposta è: in entrambe, ma soprattutto nelle vite future sulla terra, perché una forza terrestre non può trovare una sua effettiva manifestazione in sfere che non siano della terra. Una causa deve avere i suoi risultati dove si verifica la sua azione, e non altrove, sebbene sia perfettamente vero che quei pensieri e atti influenzano la fabbrica dell'essere dell'attore in

misura tale che anche gli stati post-mortem sono modificati da quello che è stato fatto durante la vita. Ciò avviene perché questi pensieri e atti trasformano profondamente la sostanza della *volontà* e dell'*intelligenza* da cui sono originariamente scaturiti — cioè la costituzione dell'uomo. In verità, le energie dentro di noi che si sono manifestate come intimazioni di cose superiori, di operazioni energetiche interiori, sopravvivono e trovano almeno un'espressione parziale nello stato dopo la morte; non possono fare altrimenti, essendo manifestazioni di energia pura che è immortale, e quindi più affine alle sfere spirituali rispetto alla terra, in cui le nostre propensioni inferiori trovano la loro piena espressione.

Vediamo, allora, che un uomo nasce e rinasce, e molte volte, non per il decreto di qualcuno al di fuori di se stesso, né attraverso qualche azione semplicemente automatica della sostanza senz'anima, ma solo per le cause messe in moto internamente da lui stesso, cause che, agendo come effetti, lo costringono a ritornare nei campi dove egli ha lavorato in altre vite sulla terra. Nella nostra vita attuale, tutti mettiamo in moto cause nel pensiero e nell'azione, che ci riporteranno su questa terra in un futuro remoto. Allora mieteremo il raccolto dei semi del pensiero, delle emozioni, e delle azioni che in questa vita stiamo impiantando nei campi della nostra costituzione interiore.

Questa è quella catena di necessità, quella rete del destino, che ogni anima forgia, anello per anello, nel passare del tempo, l'infrangibile catena di causa ed effetto — karma. Quando sopraggiunge la morte, i semi di quelle cause da noi seminate quando vivevamo sulla terra, che ancora non si sono manifestate, restano come impulsi latenti, come semi che dormono in attesa di germogliare nell'azione in future vite successive. Essendo semi causali chiamati in esistenza attraverso il corpo fisico e la sua economia inferiore ed interiore, naturalmente non possono manifestarsi in quei regni invisibili in cui la nostra natura psicologica dopo la morte giace addormentata. Ma, e qui è il vero nocciolo della questione: quando l'anima umana nel suo periodo post-mortem di indicibile beatitudine ha terminato il tempo di recupero delle proprie forze, quei *semi* immediatamente cominciano a sentire la crescente marea di vitalità dell'anima umana che ora si sta risvegliando. Allora quei semi cominciano a germogliare manifestandosi nelle loro tendenze sempre più sviluppate. È questa marea rapidamente crescente di forze o energie inferiori che si risvegliano, scaturite dalla vita passata e finora dormienti sotto forma di seme, che attrae o trascina l'anima verso il basso, in una nuova incarnazione terrena. È automaticamente attirata verso la famiglia sulla terra che, per atmosfera e ambiente, è la più affine alle proprie tendenze ed attributi, e così in questo campo simpatetico l'anima si incarna come un neonato umano. Una volta stabilita la connessione con il germe umano, da quel momento gli elementi inferiori dell'anima che si reincorpora cominciano a formare il suo futuro corpo; e, una volta che il bambino è nato e i giorni dell'infanzia sono passati, diventano visibili i processi

della natura superiore allora in via di sviluppo nella natura inferiore incorporata nella struttura fisica. Qualunque uomo, esaminando i processi psicologici dei propri pensieri e sentimenti, realizza che nel trascorrere degli anni vi è una serie progressiva ed incessante di rivelazioni interiori, gli inizi e gli ampliamenti del nuovo intelletto.

Le diverse fasi spirituali, morali, mentali e psichiche, attraversate dall'infanzia all'età adulta sono un'analogia e, in verità, una riproduzione nel piccolo di ciò che avviene nel destino ancora più ampio della monade reincorporante quando peregrina attraverso il tempo e lo spazio, dalla sua prima apparizione come una scintilla divina semicosciente all'inizio del manvantara cosmico, fino alla presente condizione di un essere umano autocosciente. L'entità che si reincorpora entra nell'ambiente fisiologico dal quale è più fortemente attratta, che è solo un altro modo di dire che essa diventa un bambino nella famiglia verso la quale le sue caratteristiche psico-mentali e vitali sono attratte molto potentemente. Questa "ereditarietà" non è vista come una cosa a se stante, perché l'ego reincorporante possiede nella sua costituzione determinate qualità o attributi che lo attraggono verso quella famiglia in cui queste caratteristiche o attributi sono già espressi. Effettivamente, quindi, "l'ereditarietà," lontana dall'essere un agente causale, è semplicemente la continuazione di certi tipi o caratteri, non *trasmessi* "dal genitore al bambino," ma *continuati* dal genitore al bambino, e questa continuazione è davvero effettiva perché ha le stesse caratteristiche e tipi inerenti, o appartenenti agli ego che si reincorporano nascendo come bambini.

A volte incontriamo persone che dicono: "Mio Dio! Devo vivere un'altra vita uguale a questa nella quale ora mi trovo? Che il cielo non voglia! Non sono stato io a mettermi qui, e il cielo sa che non voglio ritornare ad un'altra vita simile a questa!" Bene, chi ci ha messi qui? Qualcun altro? Dio, forse? Allora Dio è il responsabile, e non c'è più nessun bisogno di lottare contro la vita per la quale proviamo avversione. Secondo questa teoria il nostro supposto Creatore ci ha fatti *quali* noi siamo; ed essendo infinitamente saggio, egli sa veramente cosa dovremmo fare in ogni dettaglio, e tuttavia ci ha creati per cosa — la dannazione o il cielo? — nessuno dei quali potevamo noi stessi aver meritato, perché fummo *creati* per uno o per l'altro nella divina onniscienza e senza la minima scelta da parte nostra!

D'altro lato, l'insegnamento teosofico è che ogni uomo riceve, al dovuto momento attraverso tutta la durata, proprio quello che ha costruito per se stesso. Una volta imparata questa sublime verità, egli rivolgerà il viso verso il sole che sorge, nel senso che la responsabilità morale si sarà radicata in lui, e guiderà e controllerà tutte le sue azioni future.

Poiché una sola vita non è abbastanza lunga da permettere che tutti i poteri e le facoltà dell'anima sboccino, è inevitabile che l'uomo ritorni sulla terra per poter

sviluppare le sue inesauste aspirazioni, o dominare tutte le tendenze immanifestate della propria debolezza. Alla nascita, l'entità reincarnante vitalizza o "adombra" un corpo maschile o femminile, in entrambi i casi a motivo di esperienze psico-mentali ed emotive nelle ultime nascite precedenti sulla terra.

Il sesso negli esseri umani è un evento evolutivo transitorio nel destino dell'ego che si reincorpora; l'umanità primitiva era asessuata, e l'umanità di un futuro remoto su questa terra diventerà nuovamente asessuata, dopo aver attraversato gli stati intermedi. Quindi, il sesso non è un qualcosa da ricercare nelle radici della costituzione umana, ma è un effetto di antichi depositi del pensiero, di tendenze emotive e psico-mentali in precedenti vite sulla terra, in modo che queste tendenze diventino, per il tempo che è, influenze relativamente vigorose che guidano l'ego che si reincorpora a scegliere, abbastanza automaticamente, la sua prossima reincorporazione sulla terra come ragazzo o come ragazza. Le sue cause originarie non sono radicate più profondamente della parte inferiore dell'ego o anima umana, e non lo sono affatto in uno dei principi più nobili ed elevati della costituzione umana.

Di solito, l'uno o l'altro sesso continua, come una scelta quasi automatica e relativamente inconsapevole dell'ego reincarnante, attraverso qualche reincarnazione, e poi ha luogo l'incarnazione in un corpo di sesso opposto per un certo numero di volte. Perché e come avviene questo? La causa prevalente del cambiamento di sesso è una forte attrazione verso il sesso opposto durante le poche — o, in casi rari, può essere un numero abbastanza grande — vite precedenti sulla terra. Quest'attrazione, che è la causa strumentale delle tendenze e delle inclinazioni di cui abbiamo parlato, nascendo dal pensiero e dall'energia emotiva, femminilizza gli atomi di vita o li mascolinizza, a seconda del caso; e la conseguenza naturale è l'incarnazione in un corpo del genere al quale porta tale attrazione.

Il campo del sesso entra in gioco per l'appropriato contributo del flusso continuo che viene dall'alto, ma solo quando la natura inferiore passionale è dominata, che la voce della divinità interiore può essere udita, e i suoi comandi e decreti seguiti. Ed è così che gli uomini più virili e le donne più femminili non sono quelli la cui attenzione e le cui emozioni sono fascinosamente catturate dal campo del sesso, ma sono quelli che possono elevarsi al di sopra di questi campi della coscienza umana nell'etere della natura superiore.

Un forte affetto e una forte antipatia sono forze psico-magnetiche in grado di dominare potentemente l'uomo o la donna in cui persistono, sia per il suo benessere che per la sua rovina in futuro. Era un uomo saggio quello che disse che l'amore e l'antipatia sono fundamentalmente la stessa cosa, ma polarizzati per seguire direzioni differenti. L'antipatia o l'odio non sono sempre ripugnanti o repellenti nel loro tipo d'azione e dei conseguenti risultati, ma sembrano avere un potere misterioso ed attraente come l'amore. L'analogia dell'elettricità o

magnetismo con i suoi due poli chiarisce il soggetto.

Di conseguenza, dove sia l'amore che l'odio persistono oltre il divario della morte, come avviene virtualmente in ogni caso, le cause karmiche messe in moto riuniscono coloro che originariamente sperimentarono questi sentimenti contrastanti, e allora essi si incontrano ancora in altre vite. Se l'uno o l'altro di questi sentimenti è stato molto forte, l'incarnazione di entrambi gli individui nella stessa famiglia può avere luogo prontamente. Casi di fratelli e sorelle, e anche di genitori e figli, che si ritrovano "inspiegabilmente" antipatici l'uno all'altro, sono abbastanza comuni e riconosciuti universalmente. Tutto l'essere dell'uomo è avviluppato nella natura che lo circonda, e non può più sfuggire al destino che egli stesso ha forgiato attraverso molte vite antecedenti, più di quanto i pianeti del sistema solare possano sfuggire al controllo serrato del loro sole centrale.

Altre persone dicono: "Non mi piace l'idea della reincarnazione. Non mi sembra molto vera, perché io non ricordo le mie vite passate." Ma perché qualcuno dovrebbe ricordare le sue vite passate? Potremmo ben chiedere: "Ricordate addirittura in questa vita quando siete diventati coscienti per la prima volta? Ricordate cosa vi è accaduto questa mattina da poter focalizzare tutti i dettagli e nel loro ordine appropriato? Ricordate cosa vi è accaduto in un dato giorno del mese un anno fa?"

Se l'argomento del "non ricordare" vale poco o niente quando è usato contro la realtà della reincarnazione, allora la stessa regola vale qui. Aggiungiamoci il fatto che in ogni nuovo corpo vi è un nuovo cervello fisico che è lo strumento della memoria fisica, ed è evidente che non è un motivo da sostenere contro la precedente esistenza il fatto che il cervello non ricorda le cose che accaddero prima che esso esistesse, per la semplice ragione che il cervello non era lì a ricordare ciò che avveniva. Nondimeno, la memoria è inerente alla struttura interiore e alla fabbrica dell'ego che si reincorpora — ed è possibile, anche se estremamente difficile, rimuovere dagli strati della coscienza non solo eventi passati nel loro aspetto generale ma anche nei loro minimi dettagli. Questo, fortunatamente per l'immensa massa degli esseri umani, è qualcosa che essi non possono fare; se potessimo gettare uno sguardo nelle nostre vite passate e vedere gli orrori, le agonie del cuore e della mente, e così via, eviteremmo questa rivelazione come se fosse una visione dell'inferno, pur volendo sicuramente ritrovare azioni nobili e audaci, esempi di abnegazione, e tutto ciò che ha reso belle quelle vite del passato. Nessuno, sapendo realmente che cosa significhi guardare nelle proprie passate incarnazioni, desidererebbe mai farlo, ma benedirebbe la sua stella natale per il fatto che prima della nascita ha attraversato il Fiume Lete del beato oblio, e che non è più perseguitato dai deliranti fantasmi delle memorie del passato. C'è poco da dubitare che le rivelazioni lo condurrebbero al manicomio. Alla domanda fatta da A. P. Sinnett:

"Potete ricordare le vite anteriori di persone ora viventi, e identificarle?" il Maestro K. H. risponde: "Sfortunatamente, alcuni di noi possono. Io, da parte mia, non amo farlo." (*Le Lettere dei Mahatma* I, Lettera 23 A)

Consideriamo la mente di un bambino come si sviluppa attraverso l'infanzia, la gioventù e l'età adulta. Ad ogni fase acquisisce nuovi poteri e facoltà, e assume nuove prospettive; ricorda e subito dimentica un vasto numero di cose che non hanno lasciato alcuna impressione importante sulla mente. Tuttavia, da qualche parte nella costituzione interna dell'uomo qualsiasi cosa è stata indelebilmente registrata, anche nei dettagli più minuti.

Una prova impressionante che l'individualità persiste, si presenta in quei casi di amnesia psicologica, in cui un uomo soffre all'improvviso della perdita totale della memoria personale e, in verità, della sua vera identità. Poi, dopo un lasso di tempo, può darsi che la memoria ritorni improvvisamente nell'uomo sofferente, così come l'aveva lasciato. Secondo la teoria "Non ricordo le mie vite passate," un simile uomo non ha avuto la sua vita antecedente; non è mai stato il suo sé antecedente — semplicemente perché ha del tutto dimenticato quegli eventi a causa della sua strana malattia.

Infatti, non ricordiamo, ma in generale, più che nei dettagli. Ricordiamo cose che si sono fortemente impresse nel nostro carattere e che l'hanno modellato; cose che si sono talmente radicate nella fisionomia della memoria, della mente e dell'anima, che sono rimaste con noi come fatti indelebili ed operativi, come funzioni della coscienza. Anche il nostro amore per la verità è la reminiscenza o la memoria della conoscenza ottenuta in vite anteriori.

Tennyson, in gioventù, scrisse un sonetto, che per qualche ragione sconosciuta, di solito è stato ommesso dalle recenti edizioni delle sue opere.

Come quando pensiamo e meditiamo ad occhi chiusi,
e affondiamo in una vita antecedente, o sembriamo
scivolare all'indietro in qualche confuso sogno
verso stati di mistica similitudine;
se qualcuno parla o tossisce o muove la sua sedia,
sempre di più cresce la meraviglia,
per cui diciamo: "Tutto questo è già accaduto prima,
tutto questo è già stato, non so quando o dove."
Così, amico, appena ho visto il tuo volto,
i nostri pensieri si sono risposti reciprocamente, così veri —
come specchi opposti che si riflettono l'uno nell'altro —
anche se non sapevo in quale tempo o luogo,
convinto di essermi già incontrato con te,
e che ciascuno era vissuto nel cuore e nelle parole dell'altro.
— *Early Sonnets*, I

Si, questa è una cosa che noi ci portiamo indietro coscientemente — l'amore, il

riconoscimento delle simpatie spirituali, e quella che è la loro radice, il CARATTERE.

Parte 2

Cos'è il Carattere — quel totale complessivo di un'anima? Non è semplicemente i pensieri che aveva, le emozioni sotto le quali agiva, e la sorgente di tutte le azioni che fece — il carattere è più di tutto questo. È il flusso interiore di una vita spirituale, un *centro o forza*, da cui emanano i motivi originali che scaturiscono in azione, intelligenza, e impulsi morali. Quindi, il carattere di un'entità è quel sé dell'entità, duale nella manifestazione ma unitario in essenza; il flusso essenziale della coscienza, e la fabbrica composita del pensiero, dell'emotività, e del conseguente impulso nato dall'impatto delle forze del centro essenziale sull'universo circostante in cui vive, si muove, ed ha il suo essere.

Usando il termine *carattere* nel senso più limitato, per significare il colore dell'individualità che la manifestazione evoca dal sé essenziale, e che quindi rende un'entità "caratterialmente" diversa da qualche altra entità, risulta evidente che il "carattere" così definito è psicologicamente localizzato nei prodotti evoluti dell'esperienza che formano la rete e la trama della monade in manifestazione, e quindi è formato dalle conseguenze aggregate del karma di vite passate. Ogni albero, pianta, bestia, in verità ogni atomo o molecola, ha il proprio carattere, precisamente come un uomo ha il suo carattere che lo distingue da tutti gli altri uomini. In tutti questi casi, il carattere è il karma del passato dell'entità, così come un uomo è veramente il proprio karma.

Platone attribuiva tutta la conoscenza, la saggezza e il sapere innato, alla reminiscenza, al ricordo dei pensieri che avevamo e delle cose sia materiali che ideali che noi creammo come una parte della nostra anima *in altre vite*. Queste memorie le portiamo con noi da vite precedenti, e costituiscono il nostro carattere, perché il carattere di un uomo è la sorgente di tutte le sue capacità, genio, attitudini ed istinti, attrazioni e repulsioni.

Da dove vennero tutti questi elementi del nostro carattere? Certamente non capitarono per caso, perché viviamo in un mondo di ordine, di stretta attività causale, per cui le conseguenze seguono alle precedenti cause originarie. È il lavoro di questa catena di causalità che determina la costruzione del carattere o, più precisamente, l'*evoluzione* o emanazione delle forze o impulsi più segreti del proprio spirito-anima, che cercano continuamente nuovi sbocchi per ulteriori espansioni nei campi sempre rinnovati della vita. Ciascuno di noi segue quella particolare linea di vita che è resa necessaria dalle influenze dirigenti della serie di tutte le qualità e tendenze raccolte nelle sue precedenti incarnazioni e che oggi sono concentrate insieme formando il suo carattere attuale, intorno al sé monadico che è il cuore del proprio essere.

La natura è fondamentalmente benevola, perché il suo cuore è compassione assoluta. L'intero impulso della vita è uno stimolo costante al miglioramento, e così la natura ci fornisce, attraverso ripetute incarnazioni, innumerevoli possibilità di imparare meglio dai nostri errori e di perfezionare i nostri caratteri. In nessun modo i poveri, o quelli che soffrono, sono necessariamente i più sfortunati nel lungo cammino. Un bambino nato con un patrimonio straordinario di capacità nel suo spirito-anima, e possedendo quindi un carattere spronato da nobili aspirazioni, ha qualcosa di cui un bambino baciato dalla fortuna non sa niente. Il primo ha un qualcosa di inesplicabile valore su cui fare affidamento, a dispetto di qualsiasi difficoltà e dolore che possano piombargli addosso, e questo qualcosa — è egli stesso! Possiede ineffabili tesori che sono pronti ad essere usati nell'essenza della propria anima, ai quali può attingere quasi a sua volontà. D'altra parte, quella che è comunemente chiamata una vita fortunata dal punto di vista della prosperità materiale può non essere una buona cosa per un'anima debole, in vista della serie quasi infinita di opportunità che la tentazione offre alla sua discesa nei livelli inferiori del sentiero della vita. In qualche vita futura, la catena della causalità porterà quell'anima debole là dove le sue attrazioni potrebbero trascinarla.

La natura non fa alcun errore radicale. La reincarnazione è solo il risultato di un equilibrio delle forze nella costituzione degli esseri umani. La ragione per cui una causa messa in azione in una vita potrebbe non manifestarsi in quella stessa vita, e forse nemmeno nella successiva, è semplicemente che non s'era aperta alcuna opportunità, per cui quelle cause possono rimanere latenti nel carattere dell'uomo per una, due, o anche una dozzina di vite, prima di trovare il proprio campo di manifestazione.

Il carattere, nella sua essenza, è il Sé, o forse, definito più accuratamente, è il rivestimento di cui il Sé si copre, composto parzialmente dall'essenza del Sé e in parte dai rivestimenti dell'esperienza e della conoscenza immagazzinate in vite antecedenti. Il carattere, nella sua manifestazione nella vita terrena è, almeno in parte, ciò che si è evoluto dal Sé e, in parte, il tesoro della conoscenza e dell'esperienza. La crescita in espansione è lo scaturire nella manifestazione attiva dei poteri e degli attributi dello spirito, e questa manifestazione diventa stabile e resa permanente a causa della costruzione o composizione dei veicoli interni ed invisibili nella costituzione umana, che nel loro aggregato sono la natura fisiologica o psico-mentale dell'uomo. Questa natura o carattere si esprime attraverso il cervello fisico, e il cervello fisico reagisce automaticamente ed istintivamente ai poteri, agli impulsi provenienti dall'invisibile natura psicologica che affluisce dall'interno nella sua auto-espressione.

Per comprendere più chiaramente come l'uomo nasce e rinasce, dovremmo avere qualche conoscenza riguardo a ciò che ritorna nella vita fisica su questa terra. La "scintilla" o centro della divinità non s'incarna senza le guaine intermedie della coscienza. Questo è impossibile, perché una simile soluzione di continuità fra lo spirituale e la grossolanità della carne e del sangue sarebbe un divario troppo grande; si richiedono fattori intermedi e trasmettenti per "far scendere verso il basso" l'enorme fuoco dello spirito, in modo che raggiunga il cervello e il corpo fisico per mezzo del suo raggio emanato. Inoltre, la scintilla divina non ha bisogno di quest'esperienza fisica, poiché essa si eleva verso l'alto, al di sopra di queste umili condizioni che aveva già evoluto attraverso remoti eoni passati di cicli evolutivi nella materia, per diventare una monade manifestata. La scintilla divina rimane per sempre nella propria sfera di assoluta coscienza e beatitudine, di ineffabile luce e potere. Tuttavia è il nostro nucleo essenziale, la nostra radice divina, nel senso che ogni uomo, nel suo intimo, è illuminato da una simile monade individuale.

Né è il corpo fisico che si reincarna, perché questo corpo non è che lo strumento attraverso il quale l'entità reincarnante si esprime su questo piano fisico; ed inoltre, alla fine di ciascuna vita il corpo si dissolve nelle sue parti componenti. È l'ego reincarnante che si reincorpora per mezzo del suo raggio proiettato, e quindi tiene insieme il suo veicolo fisico, il corpo. Nondimeno, in un senso si può dire che il corpo fisico di una vita terrena si reincorpora non *nel* corpo fisico ma *come* il corpo fisico della prossima vita. Ciò avviene per via degli atomi di vita peregrinanti che, alla dissoluzione del corpo quando muore, diventano liberi e proseguono il loro viaggio attraverso gli elementi e i regni della natura. Sono di nuovo radunati per formare il corpo della successiva vita terrena a causa della forte attrazione psico-magnetica esercitata su di loro dall'ego reincorporante "che discende."

Tra la monade divino-spirituale e il corpo fisico ci sono vari piani intermedi della costituzione umana, e ciascuno ha le proprie facoltà e poteri caratterizzanti. Ognuno di questi piani intermedi è il campo della manifestazione di uno dei centri di coscienza dell'uomo o principi monadici. Per essere precisi, è una certa parte di questa natura intermedia o psicologica che si reincarna vita dopo vita, poiché è la sorgente da dove "l'entità personale" scaturisce in una funzionalità autocosciente, e riprende ancora una volta i fili del suo destino su questa terra.

Quanto tempo passa prima che l'entità reincarnante ritorni a questa terra? Dipende da un numero di fattori. In Occultismo esiste una regola che si basa sulle operazioni della natura: un essere umano normalmente non si reincarna se non sono trascorsi cento volte il numero degli anni della vita trascorsa sulla terra. Considerando quindi che la media della vita umana nell'epoca attuale dura solo quindici anni,[1] vediamo che il periodo medio di tempo tra la morte e la nuova nascita sulla terra è di millecinquecento anni, sebbene non vi sia alcuna certezza che questo calcolo sia del tutto esatto. A volte la lunghezza comune

della vita umana può essere di venti o di quarant'anni, e quindi in alcuni casi questo periodo post-mortem varia grandemente, anche in maniera più ampliata.

Il fatto è che la lunghezza del tempo passato in devachan è governato dall'intensità della spiritualità inerente all'uomo quando viveva sulla terra, piuttosto che da qualche regola semplicemente statistica di calcolo.

Potrebbe sembrare strano che debba esserci una così grande differenza tra la quantità di tempo trascorso da un uomo nella vita terrena e il periodo di tempo molto più lungo che egli passa nei mondi invisibili nell'intervallo delle vite terrene, specialmente se teniamo in mente che i periodi del manvantara e del pralaya sono definiti più o meno uguali; tuttavia l'analogia è perfetta. Quando parliamo di manvantara e pralaya parliamo di cose visibili ed invisibili; ma se consideriamo un uomo come una manifestazione, dobbiamo ricordare lo strano paradosso che egli, come anima evolvente, è più altamente evoluto di quanto lo sia la terra su cui vive. Quindi, anche se nella sua sfera di coscienza, più ristretta di quanto sia lo spirito della terra, un uomo ha sogni di bellezza, speranze accarezzate attraverso anni ed anni di vita terrena, e sublimi intuizioni spirituali, che nessuna vita terrena è abbastanza lunga da esaurire. Di conseguenza, con queste aspirazioni spirituali e questi desideri intellettuali che riempiono il suo essere, egli ha bisogno di un tempo più lungo di recupero e di attività spirituale e mentale senza limiti, che possa dare loro una possibilità di realizzarsi. Per quanto illusorie possano essere in se stesse, queste aspirazioni sono molto reali ed intensamente "sentite" dall'ego nella cui coscienza hanno luogo questi sogni.

Questo è il devachan: un periodo di fioritura spirituale ed altamente intellettuale di energie represses, che producono il loro effetto sulla fabbrica del carattere dell'entità sognante che le sperimenta e che quindi le assimila. Ed è per questo che nel devachan il carattere è più fortemente forgiato o modificato tramite queste espansioni spirituali ed intellettuali della coscienza, più che nella vita terrena, che è un mondo di cause mentre il devachan è un mondo di effetti.

In un sistema solare, nel suo manvantara e pralaya, il giorno cosmico equivale alla notte cosmica, perché qui abbiamo a che fare con cose fisiche in cui i piatti della bilancia sono equilibrati. Quest'affermazione non va assolutamente fraintesa come se volesse trasmettere l'idea che il sistema solare non abbia porzioni spirituali o invisibili. Quella a cui si allude è la distinzione tra il giorno cosmico e la notte cosmica da un lato, e i periodi di vita dell'intera costituzione umana dall'altro, con la sua natura spirituale ed intellettuale immensamente più evoluta del corpo fisico dell'uomo.

Il nostro "giorno" umano, la nostra vita terrena, è di solito così pieno di aneliti spirituali ed aspirazioni intellettuali di bellezza e saggezza, che nessun periodo di vita sulla terra è abbastanza lungo da portare a compimento; ma poiché sono forze intensamente spirituali ed intellettuali che cercano di manifestarsi nelle loro funzioni ed azioni, e che di solito sono ostacolate, nel devachan abbiamo uno sbocco alla loro manifestazione. Ma se consideriamo che la continuità della

coscienza è sempre ininterrotta perché l'uomo è un flusso della coscienza, e che la coscienza oggettiva per noi si verifica ad intervalli periodici quando ritorniamo sulla terra, allora è chiaro che queste aspirazioni, per quanto possano essere state realizzate nel devachan, ritornano con noi ogni volta con una possibilità in più di esprimersi. Se teniamo presente come queste reincorporazioni dell'ego continueranno per tutto il tempo che dura la nostra catena planetaria nell'attuale manvantara, comprendiamo più chiaramente che ritorneremo alla terra centinaia e centinaia di volte, e che ad ogni ritorno, se il nostro karma lo permette, saremo sempre più idonei a trasformare queste aspirazioni e questi desideri spirituali ed intellettuali in parti più interiori della fabbrica del nostro carattere, che così si perfezionano rapidamente e si nobilitano nel trascorrere degli eoni.

In verità, i nostri sogni più sublimi non si avverano mai, perché nel processo di realizzazione si espandono continuamente ed evolvono ancora in qualcosa di più grande e di più elevato. Molto spesso questo fatto è illustrato dal caso del bambino che cresce, che quando diventa ragazzo non desidera più le cose dell'infanzia, e quando è uomo mette da parte le cose della gioventù.

Come regola, più in alto un uomo sta sulla scala evolutiva, più lungo è il devachan; mentre più grossolanamente materiale è l'essere umano, più breve è il suo devachan. Così succede che gli esseri umani di mentalità grossolana si reincarnano molto presto, relativamente parlando, mentre gli esseri umani spiritualmente dotati restano molto più a lungo nei mondi invisibili. Perché? Perché le loro anime provengono da lì, e il loro più ampio risveglio spirituale fa in modo che sentano più fortemente la propria affinità con quei mondi, mentre la sfera grossolanamente materiale è, in un certo senso, un paese estraneo alle loro anime. Proprio come un uomo in una qualsiasi incarnazione sulla terra vive una vita più o meno prevalentemente diretta e controllata dal karma di quell'uomo, fissando così un termine a quella vita nei limiti ragionevoli delle variazioni, così il periodo devacianico è accorciato o allungato dal karma della vita terrena appena conclusa. Se l'individuo è stato di carattere spirituale, e le cui aspirazioni ideali, mentre era sulla terra, non hanno ricevuto più di tanto perché l'ultima incarnazione non offriva un'esauriente opportunità di esprimerle, allora la probabilità è che l'interludio devacianico sia lungo.

Se invece l'uomo, durante l'ultima incarnazione, ha vissuto una vita intensamente avviluppata nelle cose di questa sfera materiale, se l'ingordigia, le sensazioni e le brame diventano una malattia dell'anima, allora l'attrazione di questa sfera materiale su quell'entità devacianica sarà forte, e quindi, appena la piccola porzione di speranze spirituali irrealizzate sono state soddisfatte, quando la loro energia si è esaurita nel devachan, allora prevarrà la forte attrazione verso la terra. In questi casi il periodo devacianico è molto breve.

La maggior parte di noi ha un periodo di esistenza devacianica di media

lunghezza. Un uomo ordinariamente buono che ha vissuto fino alla vecchiaia — diciamo ottantacinque anni — rimarrà nei regni invisibili della vita, secondo la regola, all'incirca ottantacinque volte cento — ottomilacinquecento anni. Un uomo che muore all'età di quarant'anni può passare più o meno quattromila anni nei regni invisibili prima di ritornare alla terra. Tuttavia questa regola non dovrebbe essere applicata in maniera troppo rigida e ferrea. I casi variano enormemente se prendiamo in considerazione gli individui con un karma in ogni caso intricato, per cui, se la regola vale quando è applicata ad una media statistica, varierà invece quasi certamente riguardo agli individui. Ad esempio, un uomo come Platone (senza entrare nei particolari per non creare complicazioni) potrebbe passare molte migliaia di anni nel devachan.

Vi sono anche gli uomini santi, e oltre a questi, anche uomini di statura spirituale ancora più elevata ed evolutiva — i grandi esseri e i buddha e i cristi. Questi ultimi sono così altamente evoluti da non aver bisogno del periodo post-mortem di recupero per assimilare le esperienze dell'ultima vita passata. Quindi, è quel destino post-mortem delle ultime due classi ad essere diverso da quello della massa dell'umanità. Di regola, essi ritornano subito sulla terra, e lo fanno solo di propria volontà, motivati da un desiderio sacro di aiutare il progresso evolutivo dei loro simili. Quando analizziamo rigorosamente lo stato devacianico, dobbiamo riconoscere che, per quanto bello e spirituale possa essere, è tuttavia uno stato di isolamento spirituale per il tempo in cui dura, e quindi è, almeno essenzialmente, uno stato egoistico. Ma per la maggior parte degli esseri umani il devachan è un interludio spirituale necessario, precisamente perché è un periodo di recupero e pace indisturbata in cui avviene una ricostruzione della sostanza interna della costituzione attraverso l'assimilazione delle esperienze della vita appena conclusa. Tuttavia, è essenzialmente un'esistenza egoistica in quanto è totalmente isolata dalla vita e dall'esistenza degli altri esseri. Per centinaia, forse per migliaia di anni le entità devacianiche sono immerse in sogni rosei di ineffabile felicità e pace, e il mondo lasciato indietro potrebbe andare in rovina per tutti quelli che queste entità conobbero o amarono. Se lo sapessero e si preoccupassero, questo apporterebbe un'indicibile angoscia e sofferenza nella loro condizione, che è, *de facto*, un'assoluta impossibilità, perché allora non sarebbe più il devachan.

Ora, questo non è lo stato mentale o spirituale dei Buddha di Compassione, il cui intero essere è dedicato al servizio puro ed altruistico a vantaggio del progresso di tutti gli altri esseri, a prescindere dal tipo, dal grado evolutivo o dalla posizione spirituale e morale. Così è l'amore impersonale per tutte le cose sia grandi sia piccole, che ci libererà anche dai gloriosi sogni del devachan; ed è proprio questo spirito di voler aiutare tutti, senza discriminazione e tuttavia completamente in accordo con la legge e l'armonia cosmica, che è proprio il cuore dello spirito che governa i Buddha di Compassione.

Arriverà il tempo, in un remoto futuro quando gli esseri umani avranno talmente sviluppato i poteri e le facoltà spirituali che ora giacciono latenti, che tutti gli

uomini saranno diventati esemplari dello spirito che governa la gerarchia dei Buddha di Compassione. È verso questo compimento dell'evoluzione che l'umanità sta rapidamente marciando, anche se del tutto inconsciamente, ma coscientemente per quanto riguarda i mahātma e i loro chela. Nella Grande Fratellanza, com'è esemplificato nelle vite e nell'insegnamento dei suoi membri, è lo stesso spirito vivente e operativo a guidare la Gerarchia di Compassione, perché rappresenta su questa terra quella Gerarchia. Quindi, l'allenamento dei chela dei mahātma è deliberatamente perseguito per stimolare, nei limiti del possibile della legge karmica, le facoltà spirituali ed intellettuali dei chela o discepoli, affinché possano dirigere più rapidamente la razza evoluta rispetto alla media dell'umanità.

Uno dei metodi di questo allenamento è un tentativo di riuscire ad abbreviare il devachan in modo che, al di là di tutti i fattori, il chela possa usufruire di più tempo in un'attività cosciente di sforzi e benefici, che è impossibile quando l'ego reincorporante è immerso nei sogni del devachan.

Così, per un certo numero di vite, il chela, sotto la guida del suo insegnante, fa qualsiasi cosa in suo potere per abbreviare il periodo devachanico, seguendo metodi che comprendono, tra le altre cose, un'intensa concentrazione spirituale e mentale per mettere in pratica un amore impersonale per tutto ciò che vive, incluso un desiderio ugualmente intenso di aiutare qualsiasi essere umano a diventare spiritualmente ed intellettualmente più grande. Questo tentativo o sforzo cambia dunque il *locus* della coscienza del chela: dal posto ordinario che occupa, fino ad una parte più spirituale e quindi più impersonale del suo essere interiore. Questa rimozione verso piani superiori della coscienza del discepolo taglia alla radice le cause che portano il devachan, creando la necessità di un devachan più breve. L'idea è che il discepolo sta trasferendo le sue facoltà autocoscientemente attive in una parte di se stesso che non ne ha più bisogno e non richiede un periodo devachanico di recupero.

È l'insegnamento dell'antica saggezza e della sua diffusione nel mondo che dovrebbe essere il centro del pensiero di chi vi aspira, perché quest'aspirazione apporta all'azione spirituale le più elevate energie del pensiero che, nella loro attività, vanno oltre la morte del corpo. Essendo radicate nei regni spirituali, pur avendo il loro campo d'azione sulla terra, di conseguenza sono costantemente all'opera per trovare anche durante la vita terrena una localizzazione del centro autocosciente nei regni spirituali, e così elevano nuovamente il praticante di questo solo e vero yoga spirituale molto al di sopra del richiamo e della necessità degli interludi devachanici post-mortem.

L'uomo che brama la pace *per se stesso*, che anela ad ottenere la conoscenza *per se stesso*, o che forse vive in un mondo religioso o musicale o filosofo o poetico, o scientifico, o un simile mondo tutto suo, senza il desiderio predominante di aiutare gli altri — è l'uomo il cui devachan sarà il più lungo, il più definito nelle sue caratteristiche, e di conseguenza il più intenso. Perché?

Perché è la concentrazione del sé — il sé umano — su queste cose per la gratificazione e la delizia individuale, che porta alla realizzazione devacianica di ciò che fu desiderato ardentemente sulla terra e per cui nessuna singola vita terrena è in qualche modo sufficientemente lunga da ottenere un'adeguata realizzazione. Sono proprio questi desideri ostacolati di realizzare la bellezza, il pensiero elevato e i godimenti spirituali, *per l'individuo*, che producono il devachan dopo la morte.

Così, quando il chela è in allenamento sotto un'appropriata istruzione, e non è più concentrato sul sé individuale, allora si eleva al di sopra del piano in cui ha luogo il devachan nelle sue migliaia di stati di coscienza. Quindi il discepolo comincia ad abbreviare il devachan, e alla fine passa oltre il bisogno di sperimentarlo.

Comunque, questo rivolgersi dell'individuo in allenamento verso la vita impersonale ed altruistica non coinvolge in nessun momento l'abbandono degli obblighi umani già assunti o intrapresi in qualche momento. Anzi, è esattamente il contrario. Nessun uomo può essere un vero discepolo o chela dei maestri se volontariamente, o sconsideratamente, ripudia gli obblighi e i doveri non ancora adempiuti. Un'azione del genere sarebbe proprio l'opposto di ciò che il chela sta cercando di seguire, perché non sarebbe che un tipo nuovo di concentrazione, e in questo caso un vero egoismo, dei suoi desideri e della sua attenzione su se stesso e andando direttamente all'opposto di una vita impersonale ed altruista, che implica l'oblio dei propri desideri personali di cui egli è diventato l'impegno opposto.

Una domanda fatta in relazione alla reincorporazione: gli animali si reincarnano? La risposta è sì. Gli animali si reincarnano o reincorporano proprio come fanno tutte le entità "animate," perché un animale è un raggio proveniente da una monade che si reincorpora, proprio come lo è un essere umano. Ma vi sono alcune differenze importanti: quello umano è un ego più o meno altamente individualizzato e risvegliato, mentre nel caso delle bestie il risveglio dell'egoità, o il funzionamento della coscienza mānasica, si trova solo nei suoi principi elementali. Gli esseri umani si reincarnano più o meno come ego individualizzati, ciascuno possedendo quindi il potere della volontà, il discernimento intellettuale, il giudizio, e l'istinto morale, che dirigono le sue scelte al bene o al male, tutte facoltà che, in verità, esistono nelle bestie, ma sono latenti. Anche la vegetazione si reincorpora, come fanno gli atomi nella loro sfera peculiare. Ma in nessuno dei regni al di sotto di quello umano vi sono casi individuali di reincorporazione di ego-anime più o meno sviluppati come nel caso degli esseri umani individuali.

L'animale si reincarna come un raggio monadico fittamente racchiuso in una guaina ma poco luminoso, che manca delle facoltà o attributi definiti di un essere umano, perché l'evoluzione ancora non ha portato queste facoltà in auto-

manifestazione. In verità, possiamo dire che la bestia è un neonato umano non ancora sviluppato.

L'uomo è un centro di forza non solo di carattere spirituale, intellettuale e psichico, ma un centro focale da cui vengono in manifestazione le qualità vitali, astrali e psichiche, della costituzione umana. L'uomo, in questo modo, incide il proprio destino, e si avviluppa nei grovigli della rete del suo essere, realizzando non solo il lungo pellegrinaggio di eoni che egli compie attraverso le sfere, ma produce anche i veicoli in cui dimora in queste varie sfere o mondi.

Il nucleo della questione è che *l'uomo riceve esattamente ciò che egli stesso desidera*. Nel tempo può elevarsi alla divinità, che nel lungo corso dell'evoluzione alla fine ottiene; ma, pur lavorando per il completamento dell'evoluzione umana, può ugualmente calarsi in tutte le varie profondità di esistenze ignobili. Questo concetto era alla base del vecchio proverbio: "Come pensa nel suo cuore, così egli è." È la direzione in cui sono collocati i pensieri e i desideri di un uomo che determina non solo il suo destino, ma il sentiero che egli percorrerà, le trappole in cui s'imbatterà, o la felicità che creerà per sé viaggiando attraverso le ere.

Nessuno ha espresso questo pensiero chiave dell'insegnamento esoterico meglio di quanto abbia fatto Yāska, un antico scrittore hindu, nel suo *Nirukta* X, 17, 6:

Yadyad rūpam kāmayate devatā, tattad devatā bhavati.

Tradotto, significa: "Qualsiasi corpo (o forma) anela ad un essere divino, perché lo stesso (corpo o forma) *diventa* l'essere divino."

L'ego reincorporante, nelle sue peregrinazioni attraverso tutti i mondi e sfere, non può stare separato dall'universo, e quindi entra semplicemente di corpo in corpo; ma a causa del suo karma passato, che è la somma totale di se stesso, *diventa gli esseri e le cose che ha desiderato ardentemente*. I suoi intensi desideri lo costringono non solo a prendere per sé corpi esattamente corrispondenti in attributi e qualità ai propri bisogni impellenti, ma si unisce così strettamente ad essi da diventare gli stessi corpi — semplicemente *perché* li ha desiderati ardentemente e si è reso simile a loro.

Questa grande verità della natura mostra perché i semi karmici latenti di impulsi, qualità e attributi, venendo da manvantara passati, costringono la monade peregrina ad intraprendere il suo viaggio di lunghi eoni nei mondi della forma e della materia, identificandosi quindi con loro per intere epoche, finché i propri desideri ed aneliti innati ed inerenti per le cose superiori la attraggono di nuovo verso le sfere superiori e i mondi dello spirito. Qui è la chiave della ragione per cui la monade "cade" nella materia, e più tardi risorge da essa, diventando nel tempo una divinità pienamente autocosciente, e anche di come e perché l'ego reincorporante è attratto verso i cieli o verso gli inferi.

La reincorporazione è la dottrina delle opportunità che si ripetono per tutti, che

ricorrono continuamente in ordine ciclico, vita dopo vita, dando all'ego reincarnante reiterate opportunità di evolvere i poteri e gli attributi della monade spirituale interiore. È così che i grandi esseri diventano quelli che *sono*.

L'anima umana, l'ego reincorporante, non può sfuggire alle attrazioni del proprio agire antecedente; ha intessuto intorno a sé, con le sue azioni, con i suoi pensieri e con le sue vibranti emozioni, la rete del destino in cui è imbrigliata. Tutte queste sono ciò che la riportano alla vita fisica.

Lo spirito di un uomo, sia che dimori temporaneamente oltre Sirio o la stella polare, oltre gli estremi confini dello spazio, non può limitare l'azione delle forze universali che lo richiameranno al luogo della precedente attrazione, e quei semi germoglieranno — se non in questa vita, allora in qualche vita o vite successive, quando le barriere cadranno di fronte alla pressione degli impulsi interni karmici a manifestarsi esternamente. Questi semi troveranno la loro fioritura in *lui*, il loro originatore e "creatore."

La vita, in verità, è quel tranquillo, piccolo sentiero, come le Upanishad hindu lo chiamano, CHE LO PORTA NEL CUORE DELL'UNIVERSO; e questo mistico viaggio realizza il compimento della grande missione di tutte le anime umane.

Capitolo 14

La "Vita" nella Realtà e nella Teoria

Parte 1

Il diciannovesimo secolo, pur non dimenticato ma assolutamente non rimpianto, ha lasciato alla sua progenie, il ventesimo secolo, un'eredità per la quale il mondo sta ancora soffrendo, ma la sua diabolica dominazione spirituale, intellettuale e morale, ha lasciato segni che chiedono ancora un'assoluzione. È stato un secolo difficile e amaro, in cui qualsiasi dignitoso istinto dell'anima umana doveva pagare un pesante pedaggio.

Probabilmente non c'è nella storia conosciuta nessun singolo secolo che sia stato così segnato dalle memorie dei fallimenti morali, e così oscurato da un quasi incontrollato egoismo e corsa al potere. Fu un'epoca molto egoista di soddisfacenti personali e di compiaciuti contenuti, in cui tanti uomini immaginavano di aver raggiunto l'acme di tutta la conoscenza possibile nei campi della religione, filosofia e scienza; e tutto questo fu largamente provocato dalla sottomissione della spiritualità e degli istinti morali ad una lotta per il benessere materiale, di pari passo con gli egoismi nazionali e politici, che risulterono nelle feroci battaglie di nazione contro nazione, culminando nella conflagrazione psichica mondiale del 1914.

Inoltre, era uno strano secolo, pieno di stridenti contrasti e di impossibili contraddizioni che marciavano insieme spalla a spalla, facendosi largo a

sgomitare attraverso la vita umana. Era un'epoca in cui l'uomo comune, in una parte del suo cervello, accettava certi credi religiosi travisati, e in un'altra, faceva posto a teorie scientifiche che non erano provate così come non lo erano le idee religiose, ma che erano del tutto incompatibili e quindi inconciliabili. La natura dell'uomo era spaccata, divisa contro se stessa, da queste confuse contraddizioni percepite, che la maggior parte della gente francamente si rifiutava di affrontare.

L'insegnamento dell'amore fraterno era sulla bocca di tutti; ma la messa in pratica, negli affari internazionali come pure nelle relazioni nazionali, sociali e politiche, urtava violentemente contro la nobile dottrina. In verità, è stato un secolo in cui il culto della violenza, per quanto camuffato, s'intravedeva in ogni terra; e sebbene l'uomo dicesse costantemente: "Il Diritto è una Forza," quasi sempre la pratica era "La Forza è un Diritto." Tuttavia, qualsiasi individuo pensante può vedere che la grazia salvifica nelle relazioni tra uomo e uomo, e nazione e nazione, è l'inflessibile volontà di applicare benevolmente la giustizia a tutti, non badando al proprio interesse personale.

Probabilmente non esiste una descrizione più chiara dei fatti, se non quella che possiamo trovare studiando *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*. Qui due dei grandi istruttori dell'umanità fecero tutto il possibile per impiantare almeno una manciata di semi spirituali nelle menti di due uomini del diciannovesimo secolo, A. P. Sinnett e A. O. Hume. Sinnett era forse leggermente superiore in fatto di discernimento mentale, mentre Hume era forse superiore nelle capacità intellettuali. Due uomini tipici del diciannovesimo secolo, con tutti i difetti combinati alle relativamente scarse virtù della loro epoca, erano in corrispondenza con due mahātma, e niente potrebbe essere più interessante che notare la paziente affabilità degli insegnanti nel controbattere la prosopopea assolutamente inconscia, e tuttavia incredibile, e il compiaciuto egoismo dei loro due "chela laici." L'attitudine di Sinnett e Hume era una quasi continua insistenza che l'antica saggezza dovesse essere trasmessa secondo la struttura del pensiero e della prospettiva che, nel loro egoismo, ritenevano i canali attraverso i quali doveva diffondersi il messaggio all'umanità. Insistevano che il tempo avrebbe tratto giovamento dal meccanismo dei "fenomeni," in quanto pensavano che mediante il meccanismo delle meraviglie materiali il mondo si sarebbe necessariamente convertito a credere nella saggezza esoterica. Quando gli insegnanti puntualizzarono che questa era la maniera peggiore per costruire il fondamento della filosofia spirituale ed intellettuale, per i due "chela laici" era impossibile comprendere che i fenomeni richiamano inevitabilmente altri fenomeni. Inoltre, quando i māhatma dichiararono categoricamente che era meglio che le dottrine della saggezza arcaica rimanessero sconosciute per sempre a tutto il mondo piuttosto che essere fondate su queste sabbie mobili, i due "discepoli" mostrarono chiaramente che, dal loro punto di vista, la morale e l'etica non erano che convenzioni della società umana e non avevano alcuna base reale nella legge naturale. Di conseguenza, sentivano che le condizioni inserite nella scelta del sublime messaggio dei maestri erano superflue ed

arbitrarie.

Le questioni connesse alla vita e alla morte erano particolarmente interessanti sia per Sinnett che per Hume ma, essendo uomini del diciannovesimo secolo, è probabile che per loro la vita e la morte erano in netto contrasto invece di essere due facce della stessa medaglia: un passaggio della monade umana evolvente e peregrinante nella sfera della terra, e poi nuovamente fuori da essa. In altre parole, la morte non è che uno dei nodi della vita; e il vero e proprio contrasto con la morte non è la "vita" ma la nascita.

Le prospettive umane stanno cambiando enormemente. L'abbandono delle vecchie inibizioni scientifiche e dei punti di vista pregiudizievole che avevano raggiunto il massimo vertice negli ultimi anni del diciannovesimo secolo, ha aperto alla moderna ricerca scientifica tanti nuovi campi del pensiero e dell'investigazione finora inesplorati, per cui oggi prevale una psicologia completamente nuova.

La scienza si sta rapidamente preparando ad accettare almeno alcuni degli insegnamenti fondamentali della saggezza arcaica. La principale tra le idee o concezioni di non pochi scienziati è che l'essenza dell'Essere è la stoffa della mente, come qualcuno la chiama, o coscienza cosmica come la chiama la Tradizione Esoterica. In verità, questo è un enorme superamento del materialismo che negava tutto e che era quasi universalmente accettato alla chiusura del diciannovesimo secolo. Parlare del "matematico cosmico" o dell'"artista cosmico," pur essendo un linguaggio eccessivamente imperfetto, è tuttavia un grande passo in avanti.

"Vita" e "morte" sono due processi o "eventi," o meglio, due fasi d'esperienza della sostanza della forza monadica. Per quanto riguarda l'universo manifestato, vita e morte sono due aspetti dell'identico operato della forza cosmica, che in tutti i periodi della manifestazione universale assume questa forma duale. Ma dietro a questi due processi c'è l'impulso intelligente, la forza cosciente dell'energia dirigente, che fa in modo che gli esseri e le cose seguano un sentiero di sviluppo già latente nel germe o seme — cosmico o individuale — e che attraverso la crescita evolutiva sviluppa i fattori intrinseci dell'individualità che all'inizio giace dormente nel cuore del seme dell'entità futura.

Cos'è questa forza dirigente, questo impulso intelligente e vitale nel germe? Ciascuno di questi germi o semi è uno dell'infinito numero degli atomi monadizzati della Vita cosmica. Se consideriamo l'entità individuale, che sia un uomo, una bestia, una pianta o un atomo minerale, allora diventa necessaria la specializzazione, e vediamo che questa forza dirigente o stimolo interiore è la manifestazione verso l'esterno o l'espressione del fluire dell'energia vitale che nasce nella monade ed è emanata da essa, perché la monade è il centro spirituale o nucleo di qualsiasi entità. Questo centro spirituale è di per sé un'entità in cui

sono inerenti, attraverso il tempo infinito e quindi attraverso lo scorrere dello sviluppo evolutivo, le sue caratteristiche o individualità. In breve, è questo il significato generale della dottrina di svabhāva.

Perché la quercia è sempre il genitore di una ghianda? Perché un seme di mela produce invariabilmente un albero di melo. Tali questioni non sono semplicemente banali ripetizioni di un fatto che tutti conoscono; sono domande che non sono mai state spiegate dalla scienza occidentale. La dottrina di svabhāva, della monade spirituale-vitale caratterizzante, risponde a queste domande affermando che la ghianda o qualsiasi altro germe individuale *produce invariabilmente il proprio tipo*, a causa dell'individualità caratterizzate che vi dimora, la caratteristica monadica o raggio nel cuore del germe della quercia o del seme dell'albero di melo. Se le cose crescessero alla rinfusa, se non vi fosse la catena della causalità individualizzata che produce infallibilmente dei risultati secondo "l'individualità" di cause precedenti, se nell'universo non vi fosse alcuna legge di individualità riproduttiva, allora perché un seme di mela non dovrebbe produrre una pianta di banane, o una pesca produrre piantine di fragola? Oppure, perché non potremmo scoprire minuscoli neonati umani nel cuore di una rosa?

Al di là del fatto che qui si cela uno dei processi segreti della reincorporazione o reincarnazione, si spiega anche la continuità del tipo e delle differenti specie o classi che compongono i numerosi regni della natura. Inoltre, in questo stesso fatto è intimamente connesso quello che è sempre stato un grosso problema per la scienza della biologia, cioè l'origine della variazione delle specie. Tutte queste origini, con le loro variazioni nello spazio e nel tempo, nascono dal fatto che le emanazioni fluiscono nel mondo fisico dalle monadi spirituali che abitano i vari regni, essendo ciascuno di questi flussi stampato con il proprio tipo caratterizzante o svabhāva.

Ovviamente, è questa la causa della continuazione dei tipi attraverso le ere, soggetta, naturalmente, alle modificazioni provocate dall'espansione evolutiva delle caratteristiche interiori e finora dormenti. È precisamente quest'espansione emanativa che determina le cosiddette origini e "variazioni" delle creature viventi.

Inoltre, ogni monade è un centro "creativo" o meglio emanativo o un centro focale eternamente attivo durante un manvantara, cosicché dal suo cuore scaturisce, almeno all'inizio del periodo della manifestazione cosmica, un flusso senza fine di caratteristiche in germe, ciascuna essendo il punto di partenza o "l'origine" di qualche nuova variazione che, se vivesse e prevalesse contro i vari fattori antagonisti nell'ambiente, si stabilizzerebbe come una "nuova" varietà o specie o qualche gruppo più globale.

C'è un punto importante da ricordare in questo contesto: proprio perché il manvantara del globo sulla nostra terra ha già oltrepassato il punto di discesa e sta iniziando la sua ascesa, lo sbalorditivo numero di nuove varietà e tipi che

hanno caratterizzato l'intero corso dell'arco discendente, da questo momento in poi diventerà costantemente sempre più esiguo. L'intero corso dell'azione delle onde di vita sull'arco superiore, o arco ascendente, si avvia all'integrazione, portando così, nel corso delle ere, ad una costante diminuzione di tipi o famiglie, mentre sull'arco discendente lo sforzo complessivo della natura era la differenziazione o l'attività diffusiva, cioè il manifestarsi di un gran numero di variazioni specifiche del tipo fondamentale generalizzato che, essendo monadico, dura perpetuamente.

Come abbiamo detto, è l'individualità monadica, la caratteristica individualizzata, inerente al seme dell'entità futura, che essa stessa vitalizza, a fornire non solo la direttiva, ma a governare la natura di ogni tipo, razziale ed altrimenti, dell'entità che sarà successivamente. Questo stimolo vitale ed intelligente è l'aggregato delle forze di parecchi tipi differenti, dormenti nel raggio monadico che s'irradia dalla stessa monade, che in Sanscrito è chiamata *jīva*. L'individualità caratteriale inerente all'energia vitale del raggio monadico marca per sempre l'operato di questo raggio in tutte le sue funzioni, ed esprime quindi nel tempo e nello spazio ciò che all'inizio è coinvolto con la monade. Questo è il vero significato dell'evoluzione, un processo dell'auto-manifestazione dell'essere peregrinante nei mondi e nelle sfere della materia, un processo che ha luogo nella "morte" come pure nella "vita." Ciascuna monade individuale, per mezzo della sua forza proiettata o raggio monadico, espande per emanazione quella particolare caratteristica di vita che, in coincidenza con la sua apparizione, imprime il segno della propria natura sulla sostanza evolvente o corpo in cui può dimorare per qualche tempo, producendo così la vasta ed enorme varietà di razze e famiglie, generi e specie, ed anche le variazioni nei regni che ci circondano.

Sebbene questo raggio monadico sia definito come un individuo, effettivamente è una guaina o un fascio di forze spirituali aggregate in un'unità. La costituzione umana è un composto, un flusso di coscienza che scaturisce dal centro immortale o monade spirituale, che è contemporaneamente la radice perenne dell'essere umano e il suo sé essenziale. La monade, che è quindi il cuore supremo o più intimo di qualsiasi entità in manifestazione, è l'individuo fondamentale dal quale la coscienza e l'ipseità emanano in un flusso che attraversa tutti i diversi gradi o livelli della costituzione dell'entità, la cui espressione è quindi il raggio monadico.

Il simbolo familiare a molti e usato da più di un'antica scuola è un pilastro di luce che raffigura la costituzione umana vista come un insieme unitario. Questo pilastro di luce, quando viene in manifestazione esterna dal cuore della monade è di una radiosità supernaturale nelle sue parti superiori; ma quando passa più profondamente nella materia, la sua luminosità diminuisce progressivamente fino a raggiungere la sfera fisica dove funziona invisibilmente nel circondare

ciò che è "oscuro come la notte," cioè la triade fisica-vitale-astrale della costituzione umana. Attraverso l'intera estensione di questo pilastro di luce si dipana il flusso dell'ipseità essenziale o coscienza monadica, un flusso che è il raggio monadico circondato dal pilastro di luce — la costituzione umana composita, interiore ed invisibile.

Quando il raggio monadico s'irradia verso il basso attraverso questo pilastro di luce, crea per se stesso, in luoghi appropriati, dei nodi o punti focali di coscienza attiva, che sono di per sé monadi minori, o ego-anime della costituzione umana. In ordine discendente sono: l'anima divina; l'anima spirituale; l'anima mānasica o umana, l'anima kāma-mānasica o animale, e l'anima vitale-astrale. Attraverso di loro il raggio monadico essenziale si espande, agisce e funziona, identico al *sūtrātman* della filosofia hindu, un termine sanscrito che significa il "filo del sé," che ha le sue sedi o i rispettivi nodi o punti focali nella totalità aggregata delle differenti guaine sottili o "anime."

Così, quando sopraggiunge la morte per un'entità, diciamo un essere umano, è un processo d'involuzione progressiva, quindi un'inversione esatta del processo evolutivo che aveva avuto luogo in precedenza durante la costruzione della struttura della complessa costituzione, o pilastro di luce. Dapprima è scartato il corpo fisico con la sua concomitante e grossolana vitalità astrale, che naturalmente include il corpo modello o *liṅga-śārīra*. Dopo un certo periodo di tempo, che in ciascun caso dipende dagli attributi e dalle qualità karmiche dell'uomo la cui vita terrena si è appena conclusa, la coscienza si eleva dai mondi astrali nel prossimo centro monadico o punto focale della coscienza, che a sua volta è finalmente attirata nel seno della monade spirituale; e qui è dove la monade umana o ego umano entra nello stato devacianico.

Quando viene il tempo per la fine del devachan e la monade umana si risveglia dai suoi sogni beati — a causa del risveglio dei semi karmici degli attributi e delle qualità finora latenti nell'ego umano, portati dall'ultima vita terrena — essa segue automaticamente queste attrazioni verso la sfera della terra, discendendo attraverso i regni intermedi che aveva attraversato nel suo viaggio verso l'alto, verso lo stato devacianico. Così discende verso il basso, dalla monade spirituale fino ai regni più materiali, costruendosi a ciascun passo guaine appropriate o corpi sottili in cui poter vivere su questi piani inferiori, riformando così i nodi o punti focali che aveva precedentemente sviluppato in se stessa, fino a raggiungere infine la sfera della terra dove è attratta verso un grembo umano adatto, al quale l'hanno trascinata le sue affinità karmiche.

Dovrebbe risultare evidente che la Filosofia Esoterica non insegna l'esistenza dell'essere umano come un ego immutabile che passa di vita in vita semplicemente per fare esperienza senza doversi modificare. È davvero il contrario: l'ego stesso è un centro focale evolvente di coscienza nel pilastro di luce, e quindi l'ego umano si ritrova in un processo infinito in fase di una

continua espansione della coscienza *stessa*. Di conseguenza, l'ego non è un'entità immutabile che svola di nascita in nascita; e per tale motivo la reincarnazione di questo ego umano non deve mai essere considerata come il passaggio di un fantoccio in una serie di vite terrene.

Era questa la ragione per cui Gautama il Buddha affermò enfaticamente che nell'uomo non vi era alcun "ego" o "anima" permanente — immutabile; e il profondo significato di quest'affermazione è sfuggita alla comprensione dei commentatori fin dai tempi del Buddha. Questo è un punto delicato, ed è quindi un qualcosa difficile da afferrare. Considerate il caso di un essere umano che cresce dalla nascita all'età adulta, e poi raggiunge i portali della morte. Ci sono state profonde modificazioni nella coscienza di questo essere umano, ma l'uomo di cinquant'anni è il frutto o il diretto risultato karmico del ragazzo di dieci anni. Il ragazzo e l'uomo sono lo stesso, ma non identici, perché la coscienza è cresciuta, evoluta.

Avviene esattamente la stessa cosa con la reincarnazione. Il "vecchio uomo" è lo stesso del "nuovo uomo" ma non identico, poiché il "nuovo uomo" nella nuova vita terrena ha tutti gli incrementi aggiunti che ha ottenuto nell'intervallo devacianico, e che sono diventati, con il karma totale del "vecchio uomo," quello che noi chiamiamo il "nuovo uomo." Tutta la dottrina è di un'immensa speranza perché mostra che ciascuna nuova nascita è un passo avanti, che comprende un'elaborazione, e quindi un oblio, degli errori e dei peccati passati, e una nuova possibilità che si ripresenta sempre per il futuro. Questo non significa che il "vecchio" sia annientato o spazzato via, perché sarebbe impossibile; il "vecchio" rimane come il frutto, come l'eredità karmica, finché non si sia equilibrato o esausto; ma su questo "vecchio" arriva il continuo influsso dei nuovi incrementi spirituali ed intellettuali, che così modificano radicalmente il carattere, in modo che, man mano che il tempo passa, il vecchio sparisce gradualmente perché si esaurisce, e il nuovo diventa rapidamente migliore.

La vita non è solo un continuo processo per costruire un corpo fisico che, quando questa costruzione ha raggiunto un certo termine, è seguita da un improvviso collasso e dalla conseguente dissoluzione dovuta al sopraggiungere nella struttura di qualcosa radicalmente diversa dalla vita e chiamata morte. La morte è l'opposto logico ma è un'altra forma di nascita — il passaggio del raggio monadico fuori dalla vita terrena nella sua fase consecutiva e consequenziale chiamata vita astrale.

Tutti i processi della natura che si susseguono in un regolare ordine seriale come un'incessante catena di causalità, sono metodici e continui ed anche compositi. Non potrebbe esserci alcun processo di costruzione senza un equivalente funzionamento di quella che gli uomini chiamano morte — ad ogni istante, ad ogni ora, e sempre simultaneamente. Ma la morte non è che un

cambiamento, la fine di un evento nella catena della causalità, ed introduce il successivo consequenziale evento karmico. La nascita nella vita terrena è esattamente l'analogo della morte del corpo fisico, poiché la nascita del corpo fisico è l'evento che introduce la monade peregrinante in quella fase del suo viaggio chiamata vita terrena. Non può esserci nascita che non sia al tempo stesso una morte, cioè la conclusione dell'evento che l'ha preceduta immediatamente, per cui la nascita della monade nella vita terrena è la sua morte nella fase immediatamente precedente della vita astrale.

Questo seme-germe non può crescere se non muore il rivestimento o guscio esteriore affinché il germe possa spuntare. La maestosa quercia, squassata da secolari tempeste, non potrebbe derivare dalla ghianda se la ghianda non rinunciassse alla sua vita per essa. Prendiamo in considerazione il corpo fisico: ad ogni passo incontriamo questi due processi che si accavallano: non una singola cella del corpo rimane quando il corpo è consumato, ma sparisce nella propria progenie, ed è rimpiazzata dalla propria sostanza con una nuova cellula. Le funzioni vitali, in verità, sono anche le funzioni mortali. Ogni istante nella crescita è un istante sempre più vicino alla dissoluzione, ed ogni passo nella crescita, o quella che l'uomo chiama vita, è effettuato dalla morte dell'anello immediatamente precedente nella catena d'esistenza della vita. Non può esserci morte dove non c'è vita, perché la vita e la morte non sono opposti, ma una, un'*identità*. La mortalità è il frutto della vita, come la vita è figlia della morte, e la morte, cioè il cambiamento, introduce ancora una nuova fase della vita.

È evidente che l'Apostolo Paolo aveva in mente la stessa idea quando scriveva nella supposta *Prima Epistola ai Corinti* quanto segue:

Tutti i giorni io muoio, o fratelli, per la gloria che è mia in Cristo Gesù nostro Signore.

Ma dirà qualcuno: come resuscitano i morti, e con quale corpo ritorneranno?

Stolto, quello che semini non prende vita se prima non muore

E quello che semini non è il corpo che deve venire, ma un nudo granello di frumento o di altra semenza.

Così pure vi sono dei corpi celesti e corpi terrestri, ma uno è lo splendore dei corpi celesti e l'altro di quelli terrestri.

Si semina un corpo fisico e risorge un corpo spirituale. Vi è un corpo fisico e vi è un corpo spirituale.

— 15: 31, 35-7, 40, 44

In un articolo su "Life" scritto dal dr. Peter Chalmers Mitchell per l'*Encyclopaedia Britannica*, egli dice:

Finché non sarà acquisita una maggiore conoscenza del protoplasma e in particolare della proteina, non c'è alcun spazio scientifico per suggerire che vi sia un misterioso fattore che differenzia la materia

vivente dall'altra materia, e la vita da altre attività.

Il presente scrittore ha una cordiale simpatia per l'estratto dall'articolo del dr. Mitchell, perché l'errore capitale fatto dalla scienza europea fin dai tempi di Newton è stata la supposizione che la vita sia un assoluto, o una cosa in se stessa, che in essenza è quindi non solo distinta dalla materia ma è radicalmente diversa. Questa è un'ipotesi erronea che la Filosofia Esoterica ripudia, perché nel suo insegnamento, quella che la scienza moderna chiama materia, è un'invariabile manifestazione dello *jīva* cosmico — dello sterminato numero di monadi coscienti che esistono in tutti i vari gradi di sviluppo, che non solo vitalizzano la sfera materiale, ma *sono* effettivamente la sfera materiale. In altre parole, l'intera gamma dei mondi gerarchici materiali o sfere, inclusa quindi la sfera fisica, è una rete di punti focali interagenti o punti monadici di coscienza, essendo ciascuna monade o *jīva* un centro focale di quello che la scienza chiama la stoffa della mente. Poiché queste monadi o punti focali o materiali della mente esistono e funzionano in gradi differenti di sviluppo evolutivo e comprendono la totalità di tutto ciò che è, risulta evidente che anche l'atomo chimico, con i suoi infinitesimali epicentri elettronici, è l'espressione nella sfera minerale di un centro monadico. Ecco perché quella "vita" non è un qualcosa di separato e differente dalla materia, che agisce su di essa come un'estranea, ma quella stessa materia, in tutte le sue fasi e gradi, non è che le espressioni interagenti di quegli eserciti di centri monadici — essendo ciascuna di queste monadi una sorgente di forza vitale.

Così la natura, attraverso tutti i suoi regni, è motivata ed attivata dall'interno verso l'esterno; e quindi tutti i veicoli o espressioni di queste entità interne ed invisibili sono quelli che chiamiamo le molteplici differenziazioni delle sfere materiali.

Parte 2

Con la rinascita del pensiero scientifico al di là delle credulità del Medioevo, era inevitabile che gli uomini cercassero qualche criterio universale che potesse provare le idee e le intuizioni che appaiono in varie epoche. In questa ricerca, le menti indagatrici si rivolgevano alla sola direzione che sembrava fornire le condizioni richieste di universalità — la natura stessa. Ma avvicinandosi alla natura come esse fecero, con i preconcetti inerenti alla loro epoca, cosa potevano aspettarsi di trovare in questo studio preliminare? Non guidate da qualche filosofia di vita che non fosse il pensiero religioso e scolastico del Medioevo — e quindi veramente fuorviate a causa della potente forza psicologica dell'ambiente — le loro menti si avvicinarono inconsapevolmente a un tale studio della natura, già cristallizzata in certi percorsi del pensiero.

Così nacque, tra le altre, la teoria del vitalismo, che sembra sia stata l'idea generale che nei processi fisici e chimici nei corpi dell'animale e della pianta,

esistesse qualcosa chiamata vita. Si supponeva che questa vita, apparentemente, fosse una forza attiva che esisteva separata dalla materia, e del tutto diversa da essa; e si supponeva che la morte fosse il ritirarsi di questa misteriosa vita dalla materia o dai corpi fisici. Sembra abbastanza accurata la deduzione che l'idea basilare del vitalismo fosse che la cosiddetta vita era completamente immateriale, e in nessun senso identica alla stessa materia, ma che tuttavia lavorava attraverso la materia fornendole i suoi vari attributi e qualità — al di fuori di questi inerenti attributi o qualità che si supponeva potessero avere gli stessi elementi chimici.

I problemi filosofici e scientifici che sorsero da questa teoria e che da molti erano considerati virtualmente insolubili, fecero allibire e disgustare pensatori con un altro tipo di mentalità. Nel loro rifiuto della teoria vitalistica, essi diventarono quelli che furono chiamati meccanicisti, dicendo che non c'è nessun'altra cosa se non la vita di per sé, che non c'è niente se non forze fisiche e chimiche, e che è l'interagire di queste forze o energie a produrre le varietà di vita animale e vegetale. Ma proprio come il vitalismo aveva avuto i giorni contati, così tutti gli indizi puntano alla conclusione che anche il meccanicismo abbia concluso il suo percorso.

Il dr. George G. Scott, professore associato di biologia al City College di New York, scrisse:

Inseparabilmente connesso alle idee fisiche e chimiche del protoplasma è il funzionamento dello stesso protoplasma. Inseparabilmente connessa alle associazioni di cellule deve esserci un'attività integrativa dell'intera massa come unità. Quest'organizzazione non può essere sezionata, non può essere vista con l'aiuto di un microscopio. Non è materiale nel senso comune del termine. Ciò ha portato allo sviluppo di due idee generali o scuole di pensiero — il *Vitalismo* e il *Meccanicismo*. I vitalisti dicono che la vita è qualcosa di più delle forze fisiche e chimiche e che non siamo ancora capaci di stabilire cosa sia la vita. I meccanicisti affermano che le attività della vita sono più o meno solo esternazioni delle leggi fisiche e chimiche conosciute. Il biologo meccanicista asserisce fiduciosamente che i processi della vita sono semplicemente esternazioni dei fenomeni che hanno luogo secondo le leggi conosciute della fisica e della chimica, ma egli è del tutto soggetto alla critica come lo è il vitalista . . . Quando i fenomeni della vita saranno veramente compresi allora può essere che la cosiddetta forza di vita o "spirito vitale" sarà identificato come una forma di energia. — *The Science of Biology*, pp. 38-39

Quest'ultima dichiarazione mostra chiaramente che il vitalismo, sotto alcuni aspetti, è più vicino alla dottrina esoterica di quanto lo sia il meccanicismo, ma il teosofa ripudia l'idea vitalistica che la "vita" sia un qualcosa di radicalmente diverso dalla sostanza sottostante dalla quale è formata la materia.

Un altro punto di vista di questa controversia è introdotto dal dr. Max Verworn, professore di fisiologia all'Università di Bonn, Germania. Dopo aver descritto l'avanzare in Europa di queste idee del vitalismo, e della natura dell'anima e dello spirito, come erano promulgate nel pensiero europeo dai greci fino alla sua epoca, egli descrive l'ulteriore sviluppo delle idee scientifiche lungo queste linee:

Gradatamente emergeva ancora una volta la tendenza a spiegare i fenomeni vitali con mezzi mistici, che trovano espressione nell'*Animismo* di Stahl, per citare un esempio; e nella seconda metà del diciottesimo secolo il *Vitalismo*, nato in Francia, cominciò la sua marcia vittoriosa in tutto il mondo scientifico. Il pensiero fu ancora attratto dall'idea che la causa dei fenomeni vitali fosse un potere mistico (*forza ipermeccanica*) — quella "forza vitale" non fisica né chimica nella sua natura, che era ritenuta attiva solo negli organismi viventi. Il vitalismo continuò ad essere l'idea predominante in fisiologia all'incirca fino alla metà del diciannovesimo secolo . . . dalla seconda metà del diciannovesimo secolo la dottrina della forza vitale fu definitivamente spodestata per far posto al trionfo del metodo naturale di spiegare i fenomeni vitali . . . Sembrirebbe, ed è vero, come se ai nostri giorni, dopo che è passato un secolo, le tendenze mistiche siano di nuovo disposte a riemergere nella ricerca della vita. Qua e là si sente ancora una volta la parola d'ordine del Vitalismo. — "Physiology," *Encyclopaedia Britannica* — 1911)

Questa tendenza a cambiare è in se stessa una cosa eccellente, perché previene la cristallizzazione delle idee scientifiche in puri e semplici dogmatismi scientifici. Ma in tutto questo, come può mostrare qualsiasi raccolta di libri di testo, le idee scientifiche tendono fortemente a diventare dogmatiche, anche se l'esperienza prova che una teoria scientifica è transitoria come lo sono le mode e le teorie in qualsiasi altro campo della vita umana.

Ogni cosa, dal punto di vista della scienza, sembra essere essenzialmente "energia," e la materia stessa non è che forme o aspetti dell'energia cosmica, che alcuni identificano nella sostanza della mente. In questo, essi si avvicinano il più possibile al concetto teosofico che la materia, in realtà, è una concrezione o cristallizzazione di forze o, più precisamente, un'incomprensibilmente grande concrezione di monadi, centri di vita. Come H. P. Blavatsky scrisse anni fa, la materia è radiazione condensata o concretata — o quella che a quei tempi era chiamata "luce." Nel 1888 ciò era considerato universalmente come la dichiarazione di un idealista incostante, e senza alcun fondamento in natura. Tuttavia oggi quest'affermazione dovrebbe essere ritenuta scientificamente ortodossa.

Cos'è la luce? I nostri scienziati ci dicono che la luce è una vibrazione elettro-

magnetica e che vi sono molti tipi di "onde" elettro-magnetiche — un termine comune usato per esprimere il metodo di propagazione delle energie elettro-magnetiche attraverso lo spazio. Quando un'energia elettro-magnetica vibra ad una velocità estremamente rapida che ammonta a migliaia di miliardi di frequenze al secondo, combinate con una diminuzione della durata dell'onda individuale, una tale condensazione della forza in movimento o energia deve produrre sull'organo umano dei sensi l'esatta impressione sensoriale di una forma della materia. Quest'illustrazione implica almeno qualche nozione di come la vibrazione di una forza ad una velocità enormemente alta può produrre l'impressione del corpo, una massa materiale.

Cos'è dunque la vita di per sé? Cos'è questa realtà interiore essenziale, fondamentale, dentro e dietro di noi, che produce strutture organiche e i loro rispettivi fenomeni? La vita in sé è forza intelligente sostanziale e spirituale — che si manifesta in miriadi di forme di energia. Collettivamente considerata, è la forza vitale, o forze, intelligente, sempre attiva, e inerentemente vitale. La vita è un fluido etereo, un fluido vitale, quindi è anche sostanza ma sostanza eterea; e la vita, inoltre, è inerentemente attiva su ciascuno dei piani o mondi, visibili ed invisibili, che nel loro aggregato compongono, e di fatto *sono*, l'universo. In verità, sia la forza che la sostanza sono aspetti fondamentali o essenziali o fasi della sottostante realtà universale, l'eterna vita-sostanza-intelligenza cosmica eterna.

Nascita e morte sono ovviamente l'inizio e la fine di una fase della vita temporanea di qualsiasi entità, mentre la Vita in se stessa, come causa cosmica originante, è l'intelligenza che guida la forza-sostanza causale sottostante alla nascita e alla morte. Comunque, espressioni come "vita" sono astrazioni che, si potrebbe arguire, non sono entità di per sé, ma stanno per aggregati di *esseri viventi*. Per chiarire: l'umanità in sé non è né un essere né un'entità ma è composta di esseri umani. Ugualmente, non c'è una cosa come la forza o sostanza a sé stante, ma vi sono vaste gerarchie di esseri viventi la cui auto-manifestazione si esprime come forze e sostanze.

La luce, ad esempio, è una forma di radiazione che emana da un corpo radiante che non solo è il suo genitore causale, ma senza questo corpo che esprime la sua forza vitale in radiazione, la luce non esisterebbe. In altre parole, la luce è il fluido vitale di un'entità vivente che scaturisce da essa; se l'entità non esistesse, il fluido vitale non potrebbe sprigionarsi, e la luce non esisterebbe.

È sbagliato supporre che la luce, come radiazione, sia un'entità che "semplicemente esiste" nel cosiddetto spazio vuoto. Prima o poi il fluido vitale chiamato luce e che proviene dal sole, e dopo aver subito quasi innumerevoli modifiche di integrazione e disintegrazione, tornerà al corpo genitoriale che originariamente gli ha dato la nascita.

Possiamo affermare che l'elettricità sia un qualcosa di diverso dall'entità emanata, la sorgente madre che le ha dato la nascita e che, se la sorgente madre

non esistesse, il fluido elettrico irradiato potrebbe apparire manifestandosi? L'elettricità è un termine astratto per le varie radiazioni "elettriche" vitali provenienti da sorgenti diverse; infatti, è una delle forme della vitalità cosmica. Quindi è un'entità, poiché ha esistenza come un fluido vitale che dura temporaneamente, che conosciamo come un tipo di radiazione; ma la sua origine è nel segreto del cuore vitale degli esseri viventi di magnitudo cosmica — in altre parole, i vari soli nello spazio. Sebbene questi soli siano collettivamente la fonte principale dell'elettricità cosmica, tuttavia ogni essere delle innumerevoli gerarchie che riempiono e in verità fanno lo spazio, è anche una sorgente di magnitudo minore, che a sua volta emette dalla sua fonte vitale interiore le proprie attività o correnti di flusso elettrico magnetico o radiazione. Dietro queste attività vitali, presiede l'intelligenza cosmica che tutto permea; e nei casi di esseri minori, l'intelligenza di magnitudo minore della quale essi sono gli incorporamenti in evoluzione.

Gli inizi e gli epiloghi si applicano quindi solo ai corpi o veicoli, fisici o eteri a seconda del caso, che custodiscono i raggi monadici o spirituali causali. Questi inizi ed epiloghi sono infatti sogni illusori quando ci rivolgiamo alla scala più grande della vita cosmica, a quel flusso interno e continuo di essenza vitale intelligente che passa ininterrottamente attraverso i portali della nascita, e passa dai portali della morte in un'altra fase di vita su un piano successivo, in un mondo un po' più elevato. Quell'essenza vitale o flusso di vita è una forza vivente ed incessante di origine cosmica, e quindi, proprio perché è dell'essenza dell'universo, è costante fino alla chiusura del manvantara solare. Poi svanisce dai piani della manifestazione inferiore ed è attirata nella monade solare, nello stato che potremmo chiamare il nirvāṇa solare; ma nelle lunghe ere che seguono da quel momento, riapparirà in manifestazione nei vari piani e mondi, quando Brahman espira ancora una volta dalla propria essenza il nuovo universo solare, l'incarnazione dell'universo solare che fu.

Gli inizi e gli epiloghi in realtà sono sogni illusori, perché non assoluti. Possiamo ricercare, sia pure con il pensiero, una fine oltre ciò che è nulla? La natura tende all'irraggiungibile, e così fa l'uomo, un figlio della natura: quando raggiungiamo ciò che pensiamo sia l'ultimo, troviamo che non è altro che una pietra miliare per un qualcosa di ancora più grande ed elevato.

Qualcuno ha detto: "Nel mio cuore c'è un qualcosa di così bello che io non voglio mai perdere"; e così l'essere umano si aggrappa sempre di più a questa meravigliosa bellezza — *per se stesso*, creando per se stesso un futuro sentiero di dolore e sofferenza. No! Gli esseri non crescono in questo modo. Pur essendo del tutto giusto ricercare la bellezza e anche tendere all'Irraggiungibile, perché questo dà regalità all'anelito divino nei nostri cuori e libera i ceppi della personalità che ci legano al regno della materia, tuttavia il segreto della riuscita è di non incatenare mai la nostra immaginazione al Bello né identificare l'anelito dei nostri cuori con l'Irraggiungibile mediante qualsiasi realizzazione relativa, perché questo significa tessere intorno ai nostri spiriti le reti

dell'illusione, intrecciate dai nostri desideri di possedere e diventare. È giusto tendere al Bello e all'Irraggiungibile, ma solo se realizziamo che è fatto senza alcun senso di profitto personale, perché questa è una limitazione, significa costruire una prigione intorno alle nostre anime. Qui sta il motivo per cui tutti i grandi veggenti hanno insegnato che non dobbiamo costruire muri di prigioni intorno a noi stessi nemmeno con i nostri supremi voli di pensiero e sentimento, poiché questo significa auto-identificarci con i muri della prigione, l'errore fatale di tutte le religioni exoteriche e di tutte le filosofie nate nei pronai del tempio della saggezza divina. Gli esseri crescono maggiormente con il conseguire una maggiore comprensione, con l'espansione, con la rinuncia a ciò che è imperfetto, per un "perfetto" più grande. Mai dire che una cosa è così bella che non esiste un'altra cosa più bella. La natura, nelle sue operazioni, demolisce per creare qualcosa di meglio, anche se a volte in maniera così tortuosa, che la demolizione sembra essere mortale, una fine.

Anche quando ci arrivano i momenti di afflizione e dolore, dovremmo sempre ricordare che dipende da noi vedere in questi momenti nuovi portali che si aprono a qualcosa di meglio, a qualcosa di più elevato. Quando la prima fiamma dell'amore impersonale riscalda il cuore di un uomo, e qualcosa di indicibilmente bello nasce dentro di lui, è del tutto umano attaccarsi a qualcosa di nuovo e bello. Ma dobbiamo accantonarlo, altrimenti l'uomo impedisce a se stesso di ricevere qualcosa di ancora più grande.

Colui che si vincola ad una gioia
La vita alata distrugge;
ma colui che bacia la gioia quando vola via
vive nel sorgere del sole dell'Eternità.
— William Blake, *Songs of Innocence*

A meno che un uomo vigili con cura, anche ciò che ama può imprigionarlo con muri adamantini, per cui non solo egli si deve allenare a cercare continuamente qualcosa di meglio, ma deve deliberatamente spezzare l'illusione della relativa completezza e soddisfazione, sapendo che al di fuori dei muri carcerari dell'individualità ci sono glorie inconcepibili che il suo spirito respira nella propria anima vigile. Non ci lamentiamo del "terribile" fato che ci sovrasta quando il grande liberatore ci dona il meraviglioso riposo che è una caratteristica inerente di certe fasi dell'attività spirituale. Desideriamo continuamente la liberazione; poi, quando arriva, gridiamo contro la sua venuta e per tutto il tempo preferiamo tenerci stretti alla nostra pena e ai baci appassionati del dolore piuttosto che alla pace e alla beatitudine che abbiamo tanto desiderato.

Non può esserci la vita senza la morte. Non può esserci la morte senza la vita. Entrambe sono inscindibili, e l'uomo più saggio che possa mai essere vissuto troverebbe impossibile dire dove finisce la vera vita e dove comincia, oppure dove la morte, il cambiamento, finisce e dove comincia. La decomposizione e la

dissoluzione finale del corpo fisico è effettivamente una potente azione di funzioni vitali, ed è altrettanto vita, perché è la crescita del microscopico seme umano fino a diventare un uomo di un metro e ottanta, che significa la morte per l'ego incorporante dall'altro mondo a questo.

Questo processo è un incessante girare della ruota della vita, che passa attraverso molte fasi e quindi porta una varietà di molti cambiamenti dell'ambiente: e sono proprio questi cambiamenti ripetitivi che costituiscono quelle che chiamiamo "vita" e "morte." I termini appropriati sarebbero piuttosto "nascita" e "morte," essendo la nascita la scena che si apre su un nuovo atto, e la morte la scena finale nello stesso atto; nel frattempo il dramma della vita procede nei suoi lenti e maestosi circuiti attraverso tutti i rimanenti atti, sino alla fine del manvantara cosmico, quando lo spirito o monade ritorna a riposare nel seno della divinità solare, dalla quale è stato emanato all'inizio di quel periodo cosmico.

L'errore del vitalismo, a dispetto della sua attraente caratteristica filosofica, sembra poggiare sulla restrizione del termine "vita" o "attività vitale" agli esseri "animati." Ma dal punto di vista dell'antica saggezza, niente è "morto": ogni cosa è vivente, perché la "materia morta" è così pienamente satura di vita o attività vitale come lo sono i cosiddetti esseri animati. Così, se "l'animismo" dei popoli primitivi significa semplicemente che tutte le entità possiedono o sono "anime," ciascuna delle quali del suo tipo evoluto e ciascuna che occupa la propria particolare posizione sulla ruota della vita, allora l'animismo è una delle verità fondamentali della natura.

Esistono sfere e mondi nell'universo i cui abitanti non muoiono nello stesso modo in cui moriamo noi, ma passano da stati impercettibili in un'espansione più ampia di facoltà e potere, proprio come nella vita umana il neonato passa nell'infanzia e il ragazzo nell'età adulta. Simili individui o abitanti passano facilmente e senza problemi fuori dai regni visibili in quelli invisibili, senza interruzione di coscienza né perdita del veicolo "fisico."

Quest'affermazione potrebbe sembrare non credibile, ma l'esperienza di ciò che avviene anche sulla nostra terra ci mostra l'adombramento di quello a cui stiamo facendo riferimento. Il significato è che, quando si avvicina la fine dell'incorporamento, lo stesso "veicolo fisico," *pari passu* con l'eterealizzazione dell'intera costituzione dell'essere incorporato, si eterealizza, cioè cresce progressivamente meno materiale o "fisico," per cui effettivamente non vi è in alcun modo "morte" o dissoluzione del rivestimento "fisico," e questo processo è rimpiazzato da una graduale unione con la sostanza e i materiali del mondo superiore della sfera — che potremmo forse paragonare alla vaporizzazione dell'acqua o alla trasformazione del ghiaccio in acqua. Ma queste entità che non subiscono la "morte" come accade agli esseri umani e a tutte le entità incorporate nei mondi manifestati, hanno un termine che equivale a un lasso di

tempo umano, dopo il quale possiamo anche dire che esse "muoiono" ed entrano in sfere superiori o mondi superiori a quelli in cui ora si trovano, e in cui la "morte," come noi la intendiamo, non esiste.

In lontani eoni del futuro, i corpi dei futuri uomini, quando sopraggiunge la fine di quella che allora sarà chiamata "vita," spariranno o svaniranno con un'esigua interruzione della coscienza dimorante, e senza mettere da parte il veicolo fisico, per la ragione che quando la morte si avvicina, quel veicolo si svilupperà progressivamente più etereo e tenue, adattandosi così al suo passaggio o unione con i regni interiori.

Prima di questo stato nei lunghi eoni di un futuro remoto, la morte avrà luogo come un "tranquillo cadere nel sonno," e allora il corpo fisico evaporerà piuttosto che decomporsi.

Perché questo metodo di passaggio non accade oggi? Per la ragione che noi viviamo su una sfera grossolanamente densa e pesantemente materiale sul nostro globo inferiore della catena planetaria della terra; e i nostri corpi, figli di questo globo materiale, sono, per necessità, corrispondentemente densi, altrimenti non potrebbero essere qui come entità fisiche che si manifestano attivamente. I nostri attuali corpi non sono adatti ai regni interni della natura, e quindi non possono entrarvi. La natura non ha simili sbalzi da un punto all'altro. Attraverso tutti i suoi mondi e sfere, la natura procede passo per passo in tutti i suoi movimenti, e quindi nello sviluppo evolutivo.

Nell'antica massima greca "Sonno e morte sono fratelli" esiste una buona parte di verità: infatti, non solo sono fratelli, nati dalla stessa matrice della coscienza, ma sono letteralmente uno. La morte è un sonno perfetto, con un "risveglio" nel devachan e un pieno risveglio nella successiva reincarnazione, mentre il sonno è una morte imperfetta, un presagio della natura del futuro, per cui c'insegna il fatto che di notte dormiamo, e quindi di notte moriamo parzialmente. In verità, potremmo andare ancora oltre, e dire che la morte, il sonno, e l'iniziazione, non sono che diverse forme dello stesso processo.

La sola differenza tra la morte e il sonno è di grado. Chiunque si sia soffermato accanto al letto di morte di una persona che sta morendo deve, in quel momento, essere stato impressionato dalla somiglianza tra l'arrivo della morte e l'arrivo del sonno. Esattamente come durante il sonno la mente della coscienza diventa il centro focale delle forme dell'attività mentale chiamate "sogni," che seguono un periodo di completa incoscienza, così la morte è seguita dai "sogni" che sopraggiungono dopo l'immediato ma completo periodo di incoscienza che marca il momento del passaggio.

L'intero processo della morte è un processo di rottura; ma la vita continua a fluire senza sosta. Non solo il corpo fisico muore, si dissolve nei suoi atomi

componenti, ma il fascio di energie, l'accumulo di forze, che è l'uomo, la sua intera costituzione, si disgrega lentamente nelle sue parti inferiori dopo la morte del corpo fisico. È questo fascio di energie che durante la vita terrena ha agito attraverso il corpo, poiché il corpo forniva il campo di manifestazioni più complete di queste energie sulla nostra terra. Ma vi è un *nucleo* di questo accumulo o fascio, che alla morte ritira il suo raggio vitalizzante, liberandosi quindi dal suo ancoraggio in questa sfera inferiore. Questo nucleo comprende il raggio monadico ispirante e vitalizzante.

Per chiarire quest'idea: allo scopo di rifornirci di potere elettrico, abbiamo bisogno di una centrale elettrica in cui è generata l'elettricità, e da cui è trasmessa nelle zone periferiche e distribuita alle numerose unità di consumo. Premendo un bottone, la corrente che scaturisce lungo il cavo diventa utilizzabile oppure si ferma. Diremmo che è immediatamente disattivata nella centrale elettrica quando la corrente è disinserita nel punto di consumo? O diremmo semplicemente che la corrente cessa di essere erogata?

Così anche la monade, il nostro sé essenziale, potrebbe essere definita come la centrale elettrica della nostra costituzione. La monade è più decisamente non *nel* corpo, ma lo illumina; e il suo raggio monadico corre attraverso tutte le porzioni intermedie della costituzione fino al corpo, che è così il suo ultimo veicolo o vettore. Finché questa elettricità spirituale è attiva nell'unità finale o inferiore, il processo chiamato "vita" continua; ma l'istante in cui insorge la morte equivale all'istante in cui il raggio monadico è di nuovo attirato verso la monade, veloce come il pensiero, più veloce del fulmine.

La morte è liberazione; l'apertura di una nuova porta nelle invisibili dimore della natura. Il corpo logoro, il cuore esausto, il cervello stanco, ora non funzionano più. Nell'istante della morte la monade divina si ritira dai suoi rispettivi organi d'espressione nel corpo, ed entra nella propria coscienza illimitata, sperimentando la piena realizzazione di tutto lo splendore della vita spirituale e tutta la grandiosità dell'intellezione impersonale; ed ora ciascuna di queste funzioni è senza ostacoli e libera, in piena attività, ciascuna nel suo regno causale. Tutto quello che è al di sotto di essa entra nella condizione devacianica, mentre gli elementi inferiori della costituzione settenaria o decupla dell'uomo già da questo momento si disgregano nei suoi atomi di vita componenti.

La vita, che sia considerata un'entità o un processo, non è una cosa misteriosa: di fatto, è nel mondo la cosa più familiare agli uomini, perché la vita è tutto quello che è, essendo la radice o l'essenza di tutto, senza un inizio immaginabile o una fine concepibile. Cos'è che dà la sua "vita" a qualsiasi entità? È l'elettricità vitale nell'entità stessa; o, rivolgendo la nostra attenzione alle parti più eteree e causali della costituzione dell'entità, la vita di una simile entità la definiremmo l'elettricità spirituale della sua monade, un altro nome per la caratteristica o individualità vitale della monade. La vita, quindi, è in un senso sostanza dello spirito; inoltre, la vita è il vettore della coscienza. La coscienza e

la vita insieme danno origine e producono da sé le manifestazioni della forza o energia, che a sua volta deposita i materiali e le sostanze dell'universo. Tutte queste entità o elementi non sono che nomi usati per differenziare tutte le varie forme dell'incessante attività della base primordiale dell'essere cosmico: infinito ed illimitato, il vettore di tutte le parti superiori dell'entità cosmica che sostiene l'espressione cosmica in equilibrio e in perpetua esistenza attraverso la durata senza fine. Ma "l'entità cosmica" è solo un'espressione generalizzata, e non "Dio," com'è comunemente inteso. È piuttosto il vasto oceano cosmico composto da tutte le minute gocce individuali di vita, le innumerevoli vite cosmiche o entità individuali che nella loro incomprendibile totalità fanno, e in verità *sono*, l'universo. Non va negato che questo aggregato cosmico possa avere un'individualità propria; ma anche se è così, confrontata all'infinitudine illimitata, non è che un granello cosmico perduto nell'oceano dell'infinità, e soltanto una delle altre sterminate moltitudini.

Capitolo 15

La Luce Astrale e gli Atomi di Vita

Parte 1

L'universo è un solo vasto organismo, un'entità organica macrocosmica; ogni cosa nell'universo è interconnessa ed intrecciata ad ogni altra cosa; tutte le cose sono unite da una comune vita cosmica che si esprime nei molteplici ed innumerevoli tipi di forze ed energie cosmiche. A causa di questa costante interazione e reciproco interflusso di forze e sostanze è impossibile, per qualsiasi particolare essere o entità, cioè qualsiasi centro di coscienza, in altre parole per qualsiasi monade, rimanere sempre in un solo posto. Questi individui o monadi, attraverso l'intero corso della manifestazione cosmica, percorrono incessanti peregrinazioni o pellegrinaggi, per cui è impossibile dimorare o stare per sempre in qualche solo posto o località. La stessa vita implica un movimento perenne perché la Vita cosmica è la sorgente di tutta l'energia; e tutti gli esseri e le cose sono inerentemente vivi proprio perché sono tutte parti componenti ed inseparabili dell'organismo universale. Non esiste la morte di per sé, cioè una cessazione assoluta o annichilimento degli esseri che evolvono, ma c'è quella fase della vita che porta alla dissoluzione, alla separazione, delle parti componenti o veicoli.

Ogni cosa, incluso l'uomo, è in uno stato o flusso costante. L'inerzia assoluta è sconosciuta in natura o nella mente umana. Dovunque rivolgiamo lo sguardo, vediamo movimento; vediamo cambiamento, crescita, decadenza — in altre parole, vediamo la VITA! Quindi, i corpi di qualsiasi tipo sono costruiti o composti da parti integranti minori o inferiori; e questi corpi minori a loro volta si possono suddividere nei loro rispettivi atomi di vita, i veicoli astrale-vitali attraverso i quali la monade essenziale lavora ed agisce. Tenendo chiaramente presente ciò, è evidente che tutti i corpi o veicoli sono "eventi" invariabilmente

temporanei perché strutture composite formate da "atomi," che la maggior parte della gente definisce come entità — cosa che in verità sono, ma entità semplicemente temporanee, perché sono veicoli composti o apparenze. Ecco perché è perfettamente inutile cercare individui permanenti in questi "eventi" transitori, fluidi e passeggeri. Gli individui permanenti vanno cercati solo nelle monadi stesse — le essenze monadiche che sono omogenee.

Ogni corpo fisico è composto, in definitiva, da forze, e anche da materia, che per la loro natura sono sempre in movimento. Come può una forza o energia essere priva di movimento? Come può la materia essere perfettamente immobile, composta com'è, in ultima analisi, di atomi ed elettroni? Ogni atomo dei nostri corpi è composto da forze o energie atomiche in movimento continuo e *vitale*. Quindi, fisicamente parlando, l'uomo è un aggregato di elettroni quasi infiniti che roteano e si muovono con una rapidità vertiginosa.

Quando l'anima umana si ritira al momento della "morte," per il corpo risulta non una perdita di vita, che è un'assurdità, ma la perdita della coesione individualizzata. Lo stesso corpo è vivo come sempre, ma la vita finora individualizzata del corpo adesso diventa vita diffusa senza il controllo dominante di una direttiva interiore centralizzata. Il corpo umano "morto" è, di fatto, pieno di vita diffusa perché ora che quell'influenza dominante si è ritirata, ogni sua parte infinitesimale cerca la propria libertà come individuo, e il risultato è l'anarchia corporea o "morte."

Gli scienziati ancora non sanno se nelle ere passate vi fossero tanti elementi radioattivi sulla terra come ce ne sono oggi, ma la maggior parte sembra ritenere che ve ne fossero. Suggestiscono anche che tutto il resto della materia fisica è radioattivo o che emette radiazioni, ma ad un livello meno pronunciato. Oggi l'universalità della radioattività è precisamente l'insegnamento della teosofia, e si riferisce ai movimenti o operazioni degli atomi di vita. La Tradizione Esoterica ci dice che il nostro pianeta persegue un corso ciclico nella sua evoluzione, dai regni eterei originari fino alla sua fase più grossolana della materia; e che quando questo punto più basso è stato raggiunto, comincia di nuovo l'ascesa dell'arco evolutivo fino a raggiungere, in ultimo, la sua primitiva condizione eterea, ma su un piano più elevato di quello da cui è partito all'inizio. Il nostro pianeta ha già oltrepassato la fase più bassa o più grossolana della materia fisica; e i nostri elementi fisici inferiori o più grossolani sono quindi i primi ad avvertire i risultati dell'ascesa verso l'eterealizzazione, e così questi elementi più pesanti sono attualmente all'inizio del processo della decadenza interna, manifestandosi come radioattività spontanea. Si disgregano in elementi più raffinati o meno pesanti, alcuni più eterei, che danno la nascita ad elementi superiori a loro stessi. Questo processo di radioattività sarà molto più diffuso nella natura fisica di quanto lo sia ora, e le sue manifestazioni aumenteranno in una quantità sempre in espansione man mano che il tempo

passa.

Da quanto detto, si vede che proprio come l'uomo ha il suo corpo fisico, che è il guscio o il velo di tutte le parti interiori ed invisibili, così, su linee esattamente parallele di struttura, il globo fisico grossolano della nostra terra è il guscio o il velo che avvolge e quindi manifesta tutti gli altri suoi sei principi o elementi, da quello superdivino in giù, attraverso tutti gli stadi intermedi della materialità, fino a raggiungere lo stesso globo roccioso.

Proprio come nell'uomo il più vicino principio superiore della sua costituzione è il *liṅga-śārīra* o corpo modello, così è nel globo terrestre, che ha il suo *liṅga-śārīra* al quale è comunemente dato il nome tecnico di luce astrale. In ogni caso, il corpo fisico grossolano è il deposito astrale o precipitazione degli elementi più grossolani della porzione vitale interna o corpo modello.

Prima di elaborare ulteriormente, sarebbe utile dare uno schema generale dello scenario microcosmico, o stadio di vita, in cui si trovano le entità "animate" su questo globo. Qui non facciamo riferimento ai sette (o dieci) globi della catena planetaria considerata come un'entità composita, ma solo alla nostra terra, che è uno — il più basso o più fisico — dei globi della catena planetaria. Ognuno di questi globi è un'entità di per sé, divisibile in sette (o dieci o dodici) parti o principi. Il nostro globo terrestre, quindi, è un essere o "animale" settenario, come gli antichi Latini lo avrebbero definito — cioè un "essere vivente" che possiede in sé, sia latenti che manifestati, ogni attributo ed essenza che ha il macrocosmo, il suo genitore.

Ora, vi è un interscambio incessante ed estremamente attivo di forze e sostanze tra il *liṅga-śārīra* e il corpo fisico, sia della terra che dell'uomo; e questo interscambio prende la forma di indecifrabili eserciti o moltitudini di atomi peregrinanti di vario tipo — che noi possiamo dettagliare come "atomi di vita."

Quello che avviene riguardo alla morte nel caso dell'uomo è identico a ciò che accade alla morte degli atomi di vita del corpo fisico dell'uomo. Ad esempio, questi atomi di vita, diciamo pure gli atomi nel corpo fisico dell'uomo, sono in uno stato continuo di flusso. Naturalmente, il periodo della manifestazione fisica di qualsiasi atomo di vita o atomo nel ciclo peregrinante dentro e fuori il corpo fisico dell'uomo è di una durata estremamente breve — forse un secondo o due; mentre la stessa peregrinazione dell' "atomo di vita umano" dentro e fuori la sfera fisica della terra è di una magnitudo corrispondentemente maggiore, ma la legge è la medesima e i fatti sono identici per entrambi. Quando muore un atomo di vita nel corpo fisico di un uomo, defluisce nel corpo astrale dell'uomo, il *liṅga-śārīra*, e lì, con uguale rapidità, subisce alcune trasformazioni prima che la monade, cioè i principi superiori degli atomi di vita, ascenda attraverso i principi superiori della costituzione umana, da cui, dopo un periodo di riposo, l'atomo di vita "discende" di nuovo, attraverso i principi della costituzione

invisibile dell'uomo, nel liṅga-śārīra, e quindi nel corpo fisico.

Su linee esattamente analoghe, seguendo lo stesso carattere generale del deflusso e dell'afflusso peregrinanti, le monadi umane seguono i loro percorsi. Così, quello che l'atomo di vita è per il corpo fisico dell'uomo da un certo punto di vista, l'atomo di vita umano spirituale o monade umana lo è per il globo terrestre.

In questo processo giace tutto il segreto della "morte," come pure della "vita," e il lettore sarà capace di intuire almeno qualche idea della natura dell'antica iniziazione e degli insegnamenti dei Misteri, perché entrambi furono fondati intorno al pensiero centrale della morte e del viaggio post-mortem della monade umana.

Comunque, vi era inclusa una grande quantità di contenuti collaterali, sia tramite l'istruzione, sia tramite l'esperienza individuale ottenuta dal neofito; non solo lo scopo ma i risultati effettivi degli insegnamenti misterici con le loro concordanti iniziazioni si abbinavano per liberare l'uomo dalla paura della morte e contemporaneamente mostrare come egli fosse interconnesso e coinvolto con tutti i processi della natura. Gli veniva insegnato a percepire la sua unità non soltanto con il sole e le stelle, i pianeti e la luna, ma con la natura della terra, e il posto che l'elettricità e il magnetismo — inclusi tutti i fenomeni meteorologici come terremoti, maremoti, ecc. — occupano in questi processi vitali.

Prima di tutto, all'iniziato era insegnato a riconoscere la sua totale unità con l'*Anima Mundi*, della quale la luce astrale o liṅga-śārīra della terra è il piano più basso, tranne che la terra può essere classificata come qualcosa di inferiore anche alla luce astrale perché è la feccia, le scorie della stessa. Gli veniva quindi insegnato a guardare non solo alla terra stessa ma all'intero universo come viventi dappertutto, eternamente vibranti in un'attività vitale incessante, e sentirsi quindi una loro parte inseparabile.

Egli doveva riconoscere che le sue parti divino-spirituali erano le parti dell'essenza suprema dell'*Anima Mundi*, così come il suo corpo fisico derivava dagli elementi del globo terrestre su cui, come un completo uomo settenario, passa attraverso la fase temporanea della sua peregrinazione cosmica chiamata vita terrena. Alla fine veniva a conoscere e a percepire che proprio come gli atomi del suo corpo fisico peregrinano dentro e fuori il suo corpo, così lui, come un "atomo di vita" umano o una monade umana, peregrina dentro e fuori le sue vite terrene che si alternano ininterrottamente durante il suo soggiorno in una ronda planetaria su questo globo terrestre. Comprendeva che le altre parti della sua costituzione settenaria, come un composto unitario, ascendevano lentamente negli invisibili mondi superiori, disfacciandosi dei vari corpi durante il processo di "ascesa," come la monade gradualmente si liberava dei suoi corpi e quindi sviluppava sempre di più la sua capacità di spiccare il volo verso l'alto.

Gli antichi, in tutte le epoche e paesi — almeno i loro iniziati — conoscevano parecchie cose sulla natura dell'uomo e del suo corpo fisico, del mondo astrale, e degli attributi e poteri dell'Anima Mundi; e quindi custodivano nelle varie letterature cenni illuminanti, anche se spesso erano espressi sotto il velo dell'allegoria e di affermazioni ambigue. L'allegoria era per le masse; gli iniziati e gli adepti conoscevano la verità. Anche i romani, tra gli altri, parlavano dei regni astrali come l'oltretomba o Orco. Inoltre, un attento studio di questi antichi scrittori ci mette in grado di tracciare uno schema abbastanza preciso di come essi conoscessero la costituzione umana che, con appropriati cambiamenti, si può anettere anche alla costituzione del nostro globo terrestre. Il karma della storia si applicava appieno ad ogni divulgazione della Filosofia Esoterica, secondo l'epoca e il popolo per cui questa divulgazione era fatta. Il risultato è che, per cause psicologiche, se non spirituali, la costituzione dell'universo o del globo terrestre, o dello stesso uomo, è sempre stata disposta in un'identità fondamentale, ma con minori differenze di varietà; e queste differenze non sono in alcun modo irrilevanti.

1.	Spiritus	Ātman
2. e 3.	Mens	Buddhi-manas
3. e 4.	Animus	Kāma-manas
5.	Anima	Prāna-manas
6.	Simulacrum o Imago	Liṅga-śarīra
7.	Corpus	Sthūla-śarīra

In modo simile possiamo mettere in colonna frammenti di informazioni prese dagli scrittori greci:

1.	Pneuma	Ātman
2.	Nous	Buddhi-manas
3.	Phren	Manas Superiore
4.	Thumos	Kāma-manas
5.	Bios	Prāna
6.	Phantasma o Phasma	Liṅga-śarīra
7.	Soma	Sthūla-śarīra

Per applicare analogicamente la lista gerarchica menzionata al globo terrestre stesso, tutto quello di cui ha bisogno lo studente è di sostituire i termini come sono dati sotto:

1. Paramātman
2. Alaya-svabhavat o Mahābuddhi cosmico
3. Mahat
4. Gerarchie Mānasaputriche
5. Jīva cosmico
6. Mondo astrale
7. Terra

Il termine Anima Mundi, così spesso usato negli scritti latini, descrive lo sfondo spirituale-intelligente o essenza della natura, e quindi funzionerebbe attraverso i sette elementi della lista, essendo l'intelligenza e la vita cosmica ispirante, come pure la sostanza. Inoltre, i termini animus e anima devono essere intesi come li ha descritti il grammatico latino Nonio Marcello: "animus è la facoltà per la quale noi conosciamo; anima è quella per la quale viviamo." Così animus equivale alla mente o al manas inferiore, mentre anima equivale al potere vitale del prāna.

Rispetto al carattere dell'oltretomba, variamente chiamato dai greci e dai romani: Ade, Orco, o il Regno delle Ombre, è in gran parte descritto come esistente sotto la terra, che, di fatto, è dove si trovano le regioni del kāmāloka, sebbene il kāmāloka si estenda anche verso l'alto nell'atmosfera della terra, e nelle sue parti più elevate raggiunge la luna. L'oltretomba è descritto pure come un luogo tetro e solitario, senza luce solare, lugubre e "paludoso," ma che ha la sua debole luminosità in cui le ombre o umbrae o i "morti" fluttuano e galleggiano senza un motivo apparente; e queste ombre, i kāmārūpa o i gusci scartati da cui le monadi che li animavano si sono allontanate, vengono descritte come esseri esangui e pallidi, che farfugliano nella stessa maniera incerta e in qualche modo senza senso.

Nella Filosofia Esoterica, l'oltretomba, in tutti i suoi diversi livelli, è chiamato un "mondo di effetti," proprio come la nostra vita terrena è in un "mondo di cause." In altre parole, l'oltretomba è una serie transitiva di materie e condizioni intermedie tra la vita terrena e il devachan, che di per sé è anche un "mondo di effetti," ma di tipo completamente diverso.

Gli scrittori romani, prendendo a prestito dagli scrittori greci, parlavano delle parti della costituzione umana che sopravvivono alla dissoluzione del corpo fisico, sotto il termine generale *lemures*, e dividevano i *lemures* in due classi: *larvae* o fantasmi, altrimenti dette *umbrae* (i kāmārūpa); e la parte superiore della costituzione umana dopo la sua separazione dalle *larvae*, la chiamavano *lares* o *manes*. Quest'affermazione delle due classi delle entità del kāmāloka è fatta sull'autorità di Ovidio, Marziano Capella, e Servio, il commentatore dell'*Eneide* di Virgilio.

Dobbiamo ricordare che i tempi dell'Impero Romano erano già un'epoca spiritualmente degenerata, e di conseguenza non era facile trovare una conoscenza esatta inerente alle condizioni post-mortem; e quindi le contrarietà di opinioni e di affermazioni sulla natura delle diverse apparizioni delle varie entità legate alla terra erano alquanto numerose come lo erano gli scrittori che trattavano questi soggetti. Tuttavia, in qualcuno rimanevano gli insegnamenti della Tradizione Esoterica, sebbene coloro che avevano questa conoscenza fossero, di conseguenza, sorvegliati in ciò che scrivevano, sia della natura dei mondi interiori, sia del sistema solare o del nostro globo terrestre.

In questo contesto, vi è un interessante distico attribuito ad Ovidio, ogni cui

frase, se interpretata correttamente, è esatta.

Terra tegit carnem, tumulum circumvolat umbra,
Orcus habet manes, spiritus astra petit.

La terra ricopre la carne; l'ombra (o fantasma) si aggira intorno alla tomba:

Orco (l'Oltretomba) accoglie i manes; lo spirito lampeggia verso le stelle.

Potremmo aggiungere che le parole qui sono usate precisamente per quelle che per intere epoche si è convenuto chiamare le quattro parti importanti della costituzione umana settenaria: il corpo; l'ombra o *kāmarūpa* nel mondo astrale, essendo il termine ugualmente applicabile al *liṅga-śārīra* e alle sue attività per un breve periodo dopo la dissoluzione del corpo fisico; *manes*, che qui indica l'ego umano destinato a passare attraverso l'Orco, l'oltretomba, prima di ottenere il suo meritato riposo devacianico nel seno della monade o "spirito"; ed infine la monade spirituale, che lampeggia verso le "stelle" — il *ché* ha un distinto riferimento alle peregrinazioni della monade nel suo lungo pellegrinaggio post-mortem attraverso le sfere.

Parte 2

Ogni cosa ha il suo termine di vita. Questa realtà di un incessante cambiamento affinché niente resti uguale per due secondi consecutivi di tempo, nemmeno l'equilibrio di cui abbiamo appena parlato, è una delle caratteristiche fondamentali della natura. Niente che sia composito dura per sempre; ogni essere, entità o cosa, che esiste in natura è composito; quindi nessuno di essi può possibilmente continuare immutato nemmeno per un istante. Come potrebbe un qualsiasi essere o cosa durare immutabile quando la sua vera esistenza dipende da un aggregato di altre entità inferiori, ciascuna con il proprio termine di vita, ciascuna che segue, pur collaborando, il proprio sentiero del destino?

Al tempo stesso c'è più vita nell'età adulta che nell'infanzia. Le cose muoiono per un eccesso di vita, non per una sua mancanza, e la ragione è l'enorme attività dell'essenza vitale che è incessantemente in azione sia costruendo che distruggendo, perché, per sua natura, è forza e movimento costante. Un bambino assorbe la vita dall'ambiente del mondo e vive in esso e costruisce se stesso inglobando nel suo corpo gli eserciti di atomi di vita peregrinanti, che fluiscono incessantemente dentro e fuori il suo corpo; e il corpo del bambino si comporta così perché è in uno stato di instabilità; in altre parole, perché è continuamente affamato, o insoddisfatto, e quindi aggiunge senza sosta questi atomi di vita assorbendoli dentro di sé — anche se, con uguale attività, getta via gli atomi di vita esausti. La crescita è cambiamento, e il cambiamento è

l'opposto dell'equilibrio o stabilità. Il bambino, infatti, ha fame di vita, è un negativo della vita, per così dire, e quindi assorbe la vita come una spugna. È la "vita" che effettivamente, nel tempo, uccide il corpo fisico, perché ogni minima particella dell'uomo è in continuo movimento. Proprio qui è il segreto per cui un uomo muore: l'usura delle particelle che compongono il suo corpo è continua, e alla fine arriva il momento in cui l'attività raggiunge una magnitudo tale, che gli elementi componenti degli eserciti di molecole ed atomi non possono più conservare l'equilibrio o il bilanciamento. Questo sfocia in una decadenza progressiva, implicando la senescenza e poi la morte.

Ora, il corpo è composto di trilioni di cellule fisiche, ciascuna delle quali è costituita da molecole, che a loro volta sono composte da atomi, ed anche gli atomi sono ugualmente entità composite — costituite da una varietà di particelle elettroniche.

C. B. Bazzoni, professore di fisica sperimentale all'Università di Pennsylvania, in *Kernels of the Universe* [I Nuclei dell'Universo] scrisse:

Potrebbe aiutarci a definire più chiaramente l'idea dell'immenso numero di molecole in un centimetro cubo di gas [egli sta parlando dell'aria ordinaria] supporre di averle tutte nella taglia di palle da baseball e di farle contare da 6000 persone, in modo che ogni persona, sollevandole una per una, ne prenda una ad ogni secondo; e supponiamo che queste persone non appartengano a qualche associazione e che non abbiano da mangiare o dove dormire, per cui possono continuare per 24 ore al giorno e 365 giorni all'anno, allora realizzeremo finalmente che passeranno all'incirca trecento milioni di anni prima che il lavoro di contare le molecole di un singolo centimetro cubo d'aria possa essere completato. — pp. 29-30

Il numero di molecole, secondo la stima che abbiamo fatto prima, in un centimetro cubo di gas equivale approssimativamente a sessanta quintilioni di molecole! E le molecole sono relativamente corpi immensi se confrontate con gli atomi! Immaginate allora gli sterminati eserciti di particelle elettroniche infinitesimali di vari tipi che un corpo umano contiene! Tuttavia, il corpo umano è veramente piccolo se paragonato alla terra, e la terra è davvero molto piccola se paragonata al nostro sistema solare, che a sua volta è minuscolo se confrontato con la galassia alla quale appartiene. E ciascuna di queste unità infinitesimali o elettroniche custodisce i poteri e gli attributi di un centro di coscienza immortale, una monade!

Quando il corpo umano è giunto alla fine del suo periodo di vita e si disgrega nei suoi elementi costituenti, cosa ne è di questi eserciti di atomi di vita? Non possono stare immoti, congelati o cristallizzati in un'inerzia totale, perché questi stati sono sconosciuti, tranne che in gradi relativi. No, questi atomi di vita sono entità in crescita; la natura non permette alcuna quiete assoluta per nessuna cosa in nessun posto. Tutti gli esseri ed entità e cose sono pieni di vita, pieni di forza

o energia, pieni di movimento, che è soltanto un altro modo di descriverli, perché sono tutti composti di forza e materia, di spirito e sostanza — due fasi della REALTÀ sottostante della quale non vediamo che la māyā superiore ed inferiore, le forme illusorie. Queste apparenze illusorie il Vedānta hindu le ha espresse con il composto sanscrito *nāma-rūpa*, "la forma del nome," nel senso che le apparenze fenomeniche nascondono i noumeni.

Questi atomi di vita, quindi, quando il corpo decade e li libera sia durante la vita che alla morte — sono attirati per affinità in quelle direzioni verso le quali l'uomo, con la sua supremazia durante la vita, ha imposto loro come una tendenza da seguire. In altre parole, le tendenze, i desideri e gli impulsi dell'uomo che ha usato quel corpo danno a questi atomi di vita le caratteristiche dell'attrazione o repulsione psico-magnetica che personificano. Inoltre, la maggior parte di questi atomi di vita in origine nacquero dalla sua sostanza e dalla sua forza o energia, cioè dalla sua vitalità, e quindi sono effettivamente la sua progenie. Di conseguenza, essendo entità in crescita, sono destinati in futuro a svilupparsi nel corso dell'evoluzione e diventare proprio come è lui, che in passati eoni si trovava egli stesso in quella che è la *loro* attuale fase: piccole cose che imparano, dèi in embrione.

Quando arriva l'istante della morte, la corda eterea della vita che collega la costituzione interiore al corpo fisico è spezzata e, come un lampo di luce, tutto il meglio spirituale dell'uomo è attirato nella monade dell'uomo o il sé essenziale, dove ebbe origine e in cui deve necessariamente ritornare. Un lampo elettrico, e il meglio dell'uomo è andato al suo padre nel cielo — "Io e mio Padre siamo uno."

L'istante della vera morte, di fatto, non è l'istante in cui è esalato l'ultimo respiro o quando il cuore batte la sua ultima pulsazione, perché per un certo tempo che varia individualmente il cervello fisico è ancora vivo, ed è riempito da un meraviglioso panorama di qualsiasi cosa l'uomo sia stato durante tutta la sua vita — fin nei minimi dettagli. Tutto passa attraverso il cervello fisico come una concatenazione di immagini e visioni mentali, cominciando dalle prime deboli percezioni dell'infanzia e continuando attraverso tutti gli anni vissuti fino al momento in cui hanno avuto luogo l'ultimo respiro e l'ultimo battito del cuore. Quando la fine di questo panorama è raggiunta, il "meglio" ritorna nel seno della monade, e vi rimane finché si ricongiunge dagli attributi e qualità più umane, che in *kāmaloka*, nei successivi mesi o pochi anni, devono separarsi dal *kāmārupa* che, così privato della sua parte superiore, diventa un fantasma o guscio.

Le parti superiori della costituzione così si sono ritirate dal corpo, abbandonandolo alla sua decomposizione e gettandolo via come un rivestimento esteriore. Per quanto riguarda gli atomi di vita, seguono i loro rispettivi sentieri. Gli atomi di vita del corpo fisico vanno nel suolo o nelle piante; altri passano nei vari animali con cui, alla morte dell'uomo, avevano un'affinità psico-

magnetica. Di quelli che prendono questo sentiero, alcuni passano solo nei *corpi* degli animali, altri vanno a formare l'apparato psichico intermedio degli animali. Altri atomi di vita, seguendo lo stesso principio di attrazione, entrano nei corpi degli uomini attraverso cibo e bevande, per osmosi, o anche attraverso l'aria che respiriamo.

Gli atomi di vita delle parti astrali o eteriche dell'uomo che fu, aiutano a costruire, a nutrire i corpi astrali o eterici dei tre regni inferiori, come pure i corpi di altri appartenenti al regno umano. Ancora, gli atomi di vita dell'anima umana o ego sono attirati nell'apparato psico-mentale di altri esseri umani.

L'uomo è un'entità composita; la sua costituzione è fatta da principi o elementi, variamente elencati come sette o dieci, in questo modo: primo, un principio monadico divino, incondizionatamente immortale, con un campo d'azione e una coscienza cosmica; secondo, una monade spirituale, il suo raggio o progenie, di natura e funzione puramente spirituale, ma inferiore alla sua divina genitrice monadica; terzo, una monade spirituale-intellettuale o ego superiore, che è l'ego perdurante che si reincarna, ed è ugualmente un raggio del precedente principio o elemento monadico; quarto, una natura umana o ego personale, che a sua volta è un raggio del precedente; quinto, un corpo modello o corpo astrale, un corpo eterico, il *liṅga-śarīra*; sesto, un corpo fisico costruito parzialmente intorno a questo corpo astrale o corpo modello; e settimo ed ultimo, l'essenza vitale o vita, che equivale a dire forza o energia. La "vita" che scorre attraverso tutti questi principi o elementi e li unisce, e che è progressivamente meno eterea quando "discende" attraverso le parti inferiori della costituzione, è composta a sua volta, come lo sono tutti gli altri principi, da unità monadiche, corpuscoli vitali, entità di magnitudo infinitesimale che chiamiamo atomi di vita. Proprio come un getto di acqua corrente è formato da molecole, che sono costituite da atomi, che a loro volta sono formati da protoni ed elettroni, così questa corrente di essenza vitale, il flusso di vita che scorre attraverso l'intera costituzione dell'essere umano, è di natura molecolare e corpuscolare, atomica ed elettronica.

Durante la vita terrena ogni parte della costituzione umana emana da sé, come una sorgente, eserciti di atomi di vita sulla propria sfera o piano: dalla sfera spirituale attraverso tutti i gradi intermedi, fino al corpo fisico. Ma non è tutto. Vi è un costante interscambio o peregrinazione di questi vari atomi di vita attraverso l'intera gamma del suo essere costituito. È meraviglioso! Ad esempio, un atomo di vita che scaturisce dal principio buddhico di un uomo appartiene al piano buddhico; ma quell'atomo di vita, poiché è un'entità evolvente, ha un proprio destino. È una parte della natura come lo siamo noi o come lo è un dio, e una volta che la nostra costituzione gli dà la nascita su un altro piano, in questo esempio sul piano buddhico, comincia una serie di peregrinazioni di piano in piano nella nostra costituzione e fuori da essa, facendo esattamente quello che noi facciamo come individui quando c'incarniamo o disincarniamo.

In tale contesto, l'atomo di vita viene dal piano buddhico nel piano mānasico, nel piano kāmico, fino al piano astrale, ed infine nel corpo fisico, e poi, dopo le sue rotazioni, ritorna alla propria costituzione originaria ed ascende attraverso quella costituzione per ricongiungersi al genitore buddhico, per poi passare il suo periodo atomico "eonico" di beatitudine nirvāṇica prima di iniziare un nuovo pellegrinaggio simile, ma non identico, a quello appena concluso.

Gli atomi di vita di *tutte* le parti della costituzione umana sono sempre in viaggio. Ad esempio, cos'è un pensiero? Un pensiero è un elementale mānasico mandato a peregrinare; e questo elementale, nella propria essenza, è proprio una cosa vivente come lo siamo noi. I pensieri sono cose perché i pensieri sono sostanza o materia. Hanno origine sul piano mānasico, e cominciano da lì le loro peregrinazioni. Vengono a noi come monadi da un altro piano, da altri esseri, passando sul piano fisico attraverso i nostri cervelli; così diamo loro una nuova nascita. Come possiamo essere così egoisti da immaginare per un istante che i pensieri che scaturiscono attraverso i nostri cervelli siano tutti nostri — la progenie energizzante della sostanza fisica delle cellule del cervello!

Ciascuno di noi, ogni dio nello spazio, ogni essere spirituale in qualsiasi posto, ogni atomo di vita, una volta era il pensiero di qualche entità pensante; e proprio come ogni dio era un uomo in precedenti manvantara, e proprio come ogni uomo è stato un atomo di vita in eoni antecedenti, in altre parole, come elementali incorporati — così i nostri pensieri sono ora elementali che passano attraverso quella particolare fase del loro sviluppo evolutivo come pensieri, correndo attraverso la mente di qualche essere pensante; e a tempo debito s'incorporeranno su questo piano in qualche veicolo idoneo alla loro coscienza, per diventare prima o poi un atomo di vita.

Queste differenti classi di atomi di vita appartenenti a tutti i nostri vari involucri della coscienza, con ciascuna classe esistente sul proprio rispettivo piano o mondo, sono tutte parti integranti del nostro flusso di esistenza karmica, figli prāṇici del Brahman in ciascuno di noi, la cui meta finale per tutti noi è rispettivamente il dio interiore dell'individuo. Dopo la morte essi seguono un identico corso d'azione sui loro piani, e precisamente per le stesse cause naturali che governano le peregrinazioni post-mortem create dalle attrazioni e dalle repulsioni degli atomi di vita del corpo fisico.

Gli atomi di vita eterici o astrali durante la vita sono stati integrati nel corpo o nel veicolo astrale, che durante la vita ha fatto discendere le forze spirituali della monade, affinché queste forze potessero agire sul cervello di materia fisica; queste energie o forze spirituali, senza tali intermediari, sono troppo sottili, troppo eteree, per toccare direttamente il mondo della materia. Il veicolo astrale o liṅga-śarīra non si disintegra immediatamente al momento della morte ma per un certo periodo si aggira intorno al cadavere fisico, nel mondo astrale, essendo questo mondo astrale proprio sulla soglia dell'esistenza fisica.

Tra molti popoli è comune, sia per irresponsabilità che ignoranza, definire il

mondo astrale come separato dal mondo fisico da una parete divisoria o da qualche simile elemento separante, che presumibilmente impedisce un libero e facile rapporto tra i mondi astrale e fisico. Niente può essere più lontano dalla verità.

Non vi è assolutamente alcun divisorio o barriera tra il fisico e l'astrale, perché in verità sono mescolati reciprocamente da indistinguibili gradazioni della materia, che si estende da quella più eterea e fisica fino a quella più materiale ed astrale. Vi è, quindi, un costante scambio tra il mondo fisico e quello astrale; e l'unica divisione o barriera che esiste sono quei pochi gradi di sostanze che si mescolano, le quali, lontane dall'essere d'intralcio allo scambio, sono effettivamente i mezzi di comunicazione — un po' come il cavo elettrico è il mezzo per trasmettere la corrente elettrica da un punto all'altro.

Vi sono nella storia umana periodi che si ripresentano con regolare cadenza, quando questi pochi gradi che intercorrono tra l'astrale e il fisico sembrano assottigliarsi; e in questi periodi si verifica un'inevitabile epidemia di avvenimenti psico-astrali. Attualmente siamo proprio in questa fase di manifestazione. Questi periodi apportano invariabilmente pericoli davvero reali sia per la mente umana che per la stabilità emotiva, sebbene abbiano l'aspetto positivo (in realtà, potrebbe anche essere chiamato tale) di richiamare l'interesse dell'uomo a cose al di là del fisico, e di suggerire alle loro menti l'effettiva esistenza di sfere o mondi più eteri che fisici.

Questi mondi più eteri, comunque, non sono in alcun modo più *spirituali* di quelli fisici, poiché la sfera fisica è un luogo altamente sicuro ed equilibrato se paragonato alle regioni inferiori della luce astrale, ed è proprio con queste regioni del mondo astrale che lo scambio dal piano fisico è più facilmente concretizzabile.

Lo stesso *liṅga-śārīra* rimane solo per un breve periodo nella sua esangue e fioca esistenza nel mondo astrale dopo la disintegrazione del cadavere fisico, perché è soggetto allo stesso processo di disintegrazione atomica a cui è sottoposto il corpo fisico. Quindi, il tempo della sua esistenza è, relativamente parlando, molto breve, perché dura poco più di quanto duri il corpo fisico quando è lasciato a marcire — diciamo che il *liṅga-śārīra* può durare all'incirca otto o dieci anni prima di dissolversi nei suoi componenti atomi di vita astrali.

È molto comune confondere il semplice corpo modello astrale o *liṅga-śārīra* con il *kāmarūpa*. Il *kāmarūpa*, durante la vita, è la sede dell'anima umana, ed è esso stesso composto da atomi di vita, ma in gran parte più eteri di quanto lo siano gli atomi di vita del più grossolano *liṅga-śārīra*. Mentre il *liṅga-śārīra* dura più a lungo del cadavere fisico, ma per un tempo relativamente più breve, il *kāmarūpa*, sui suoi piani o gradi del mondo astrale, dura per un periodo più lungo sia del corpo fisico che del *liṅga-śārīra* — in casi estremi potrebbero essere anni. Dipende tutto da chi e che cosa era l'uomo durante la sua vita terrena. Se l'uomo era di tipo pesantemente materialistico, dominato dagli

impulsi delle sue passioni inferiori, con relativamente poche aspirazioni spirituali, allora il kāmārūpa è naturalmente un'entità pesantemente compatta ed astralmente grossolana, e la fine della sua esistenza nel mondo astrale prima della sua disintegrazione è corrispondentemente lunga.

Se, d'altro canto, l'uomo era di tipo altamente spirituale ed intellettuale, padrone dei suoi impulsi inferiori, allora il suo kāmārūpa è corrispondentemente etereo, luminoso, e solo leggermente denso; di conseguenza, la fine della sua esistenza come entità kāmārūpica nel mondo astrale è corrispondentemente breve, perché la disintegrazione risulta abbastanza rapida. Questi sono i due estremi, e tra questi due estremi si collocano tutte le altre classi di esseri umani.

Si conoscono casi in cui il kāmārūpa è durato per secoli — un tempo così lungo, infatti, perché, come entità kāmārūpica, è ancora compatto dopo che la monade è ritornata ad incarnarsi sulla terra, e quindi ossessiona lo sfortunato uomo "nuovo," attaccandosi al suo kāmārūpa nuovamente evoluto, e in molti casi si mescola a questo nuovo kāmārūpa e quindi agisce come un'incessante sorgente di suggerimenti ed impulsi inferiori. Questo è il caso di quello che tecnicamente è chiamato il Guardiano della Soglia, al quale allude Bulwer-Lytton nel suo romanzo *Zanoni*.

Non è solo per gli esseri umani che può esistere un simile Guardiano della Soglia, ma succede praticamente nel caso di certi pianeti: la nostra terra è uno di questi pianeti sfortunati, e l'attuale luna è il Guardiano kāmārūpico della Soglia. In verità, vi sono effettivamente dei casi nelle profondità stellari in cui anche i soli hanno i loro ossessivi Guardiani kāmārūpici!

Il kāmārūpa dell'uomo, quindi, non è che l'ombra astrale dell'uomo che fu. Queste entità astrali o ombre legate alla terra sono spesso chiamate "fantasmi" e "spettri," e ciascuna di tali ombre è solo un *eidolon* — termine greco che significa "immagine," l'immagine astrale dell'uomo che fu.

Qualche volta è stato affermato che il kāmārūpa si forma solo dopo la morte del corpo fisico; ma quest'affermazione, pur essendo in un certo senso vera, è imprecisa, fuorviante e scorretta. Effettivamente il kāmārūpa è costruito, passo per passo, atomo dopo atomo, durante la vita terrena dell'essere della cui costituzione è una parte componente, essendo composto dagli atomi di vita astrali, emotivi, psichici, e mentalmente inferiori, dell'uomo; ma prende l'aspetto o forma finale — cioè diventa una distinta entità astrale — solo dopo la morte dell'uomo.

Poiché ci sono atomi di vita appartenenti a ciascuno dei principi della costituzione dell'uomo, ne consegue che l'uomo, anche nella sua natura intermedia, è un'entità composita; e dopo la morte anche questa natura intermedia, comunemente chiamata anima umana, si disgrega nei suoi componenti atomi di vita dopo un certo lasso di tempo — liberando così il suo nucleo centrale, che è l'ego umano, o la monade umana. Quando questi atomi di

vita intermedi a loro volta sono lasciati indietro, appena il raggio monadico, che è il vero Uomo, è attirato superiormente e ancora più strettamente alla sua monade genitrice — in altre parole, nel Sé ultimo del suo essere — questi atomi di vita della natura intermedia dell'uomo sono liberati dal dominio del raggio monadico e formano un esercito di piani interiori. Tutte queste moltitudini di vari tipi di atomi di vita sono attratte verso altri esseri umani, sia che abbiano appena cominciato la vita terrena o che abbiano già una vita sulla terra intensamente personalizzata, proprio come gli atomi di vita del corpo fisico sono attirati da affinità psico-magnetica nelle loro rispettive sfere alle quali appartengono per natura.

Gli involucri rigettati della parte intermedia della costituzione umana sono composti da atomi di vita, e a questi atomi di vita, durante tutta la durata della nostra vita terrena, abbiamo dato la direzione prevalente o l'impulso predominante. È a causa di questo impatto della volontà e dell'intelligenza umana su questi atomi di vita, che diventiamo karmicamente responsabili di questi stessi atomi di vita secondo quello abbiamo impresso su di loro; e in una certa misura siamo anche responsabili degli effetti psichici, astrali e fisici, che essi possono produrre su altri esseri umani verso i quali questi atomi di vita migrano. Vi è uno scambio reciproco costante ed ininterrotto di atomi di vita fra tutti gli esseri umani. È questo il motivo per cui questi atomi di vita sono stampati con impressioni infinite dovute ad un numero enorme di impulsi o impatti che essi hanno sperimentato, e quindi, nella misura in cui abbiamo apposto i nostri sigilli individuali o personali su di essi, ne siamo strettamente responsabili. Un domani questi atomi di vita ritorneranno a noi. Nei limiti di quanto possano individualmente contenere, portano il marchio della nostra vitalità, ed è quest'affinità vitale con noi che causa il loro ritorno.

Naturalmente, questi impatti individuali su qualsiasi atomo di vita sono infinitesimalmente esigui, ma poiché questi atomi di vita sono straordinariamente numerosi, la loro influenza aggregata non solo può essere impellente ma a volte coercitiva. Senza nemmeno sforzare l'immaginazione possiamo vedere proprio qui che il nostro passato ritorna a noi anche attraverso gli atomi di vita, e che solo su questo fatto poggia il fondamento sostanziale della morale, del pensare elevato, e del dovere di imprimere agli atomi della nostra intera costituzione impulsi che scaturiscano dalle nostre parti superiori. Allora questi atomi di vita ritornano a noi come angeli, ciascuno che incarna un impulso al bene — e anche alla salute fisica.

Quando la monade ascende attraverso le sfere nel suo meraviglioso viaggio post-mortem, ad ogni passo o fase rigetta gli atomi di vita appartenenti alla rispettiva parte della costituzione che ha origine in questa fase. Ad ogni passo verso l'alto, la monade si lascia dietro quei gruppi di atomi di vita che sono troppo materiali per accompagnarla nei regni più eterei, finché, quando la monade ha raggiunto la fine del suo viaggio, è, come disse Paolo, rivestita di un "corpo spirituale" — il corpo idoneo ai suoi attributi spirituali.

In verità, questo è il destino finale della monade liberata, che così diventa un jīvanmukta — una divinità pienamente cosciente, perfetta per il resto dell'attuale periodo di vita mondiale o manvantara cosmico. Ma per quanto concerne i periodi più limitati di intervallo tra una vita e l'altra dell'ego reincorporante nel viaggio verso l'alto della monade dopo la morte, questo ego reincarnante scivola gradualmente nella condizione devacianica. Nel devachan, nei casi dell'essere umano ordinario, l'ego reincorporante risposa nel seno della monade e così, nella beatitudine devacianica, passa lunghi secoli prima che cominci il suo viaggio di ritorno per un nuovo incorporamento terreno — e questo periodo devacianico dipende in ogni caso dalle energie prodotte nella vita passata, che ora trovano la loro sfera appropriata di attività nella "terra dei sogni" spirituale ed intellettuale del devachan.

Quando i secoli del tempo che gira portano alla fine del sogno devacianico, le attrazioni cominciano ad entrare in attività trascinando l'ego verso l'incarnazione terrena; a poco a poco, le fasi del viaggio di ritorno si succedono esattamente nell'ordine inverso ai passi con cui la monade era "ascesa." L'ego reincorporante discende attraverso le sfere in ordine inverso, non tralasciando alcun gradino di questa mistica scala della vita; e riprende ciascuno di questi passi della "discesa" per attrazione psico-magnetica, e reincorpora in sé quanti più atomi di vita è possibile per attirare i loro eserciti che erano stati lasciati nelle rispettive fasi o piani del viaggio verso l'alto. Così li ricostruisce nel suo nuovo corpo o veicolo, invisibile e visibile, interiore ed esteriore.

Molti uomini durante l'era cristiana hanno riflettuto sul dogma cristiano della "resurrezione dei corpi" — a volte espresso molto grossolanamente ed imprecisamente come la "resurrezione dei morti." Con la rinascita dei poteri dell'intelletto umano il vero significato di quest'insegnamento teologico ed ecclesiastico è stato formulato in varie epoche, quando gli uomini hanno cominciato a porsi la questione, e in tale contesto cominciarono realmente a pensare. Dietro a quest'idea della "resurrezione dei corpi" vi è effettivamente una meravigliosa verità della natura, che possiamo esporre in due modi.

Primo, un caso speciale che implica un mistero — un insegnamento degli antichi Misteri: quando un uomo ha raggiunto lo stadio finale dell'iniziazione, si dice che è "si è innalzato" alla padronanza dello stesso corpo fisico.

Secondo, un caso generale è il radunarsi degli atomi di vita. Questi atomi di vita sono la progenie dell'uomo insita in questo corpo durante la sua vita sulla terra, sebbene non derivino dall'esterno ma emanati dall'interno dell'uomo stesso. È bene puntualizzare che non tutti gli atomi di vita che compongono il corpo di un uomo sono la sua progenie — emanazioni o peregrinazioni della propria essenza di vita. A causa delle incessanti e vagabonde peregrinazioni degli atomi di vita tra uomo e uomo, ad ogni istante di tempo c'è in qualsiasi corpo umano

un certo numero di questi atomi di vita che sono "ospiti," per così dire, in quel corpo fisico, verso il quale sono attratti per affinità, e che ugualmente lo lasciano per un'altra prevalente e più forte affinità che li trascina in un corpo che li attira psico-magneticamente.

La maggior parte, comunque, degli atomi di vita che costruiscono la costituzione dell'uomo sono i suoi figli; quindi, sono psico-magneticamente attratti di nuovo verso l'ego reincorporante nel suo viaggio di ritorno alla nuova vita terrena, e l'ego reincorporante non può evitare di ricevere nuovamente in sé questi atomi di vita, più di quanto possa evitare di essere se stesso. Sono attratti nuovamente da quest'ego perché precedentemente scaturirono proprio da lui. Inoltre, questi atomi di vita, durante la durata del devachan dell'ego reincorporante, hanno avuto le loro mirabili avventure nelle diverse sfere e piani dei sette globi della catena planetaria. Così, quando l'individuo che discende o si reincorpora raggiunge i gradi del nostro piano fisico, e il corpo alla fine nasce, da quel momento in poi la sua crescita è assicurata dalle attrazioni e repulsioni magnetiche dei suoi precedenti atomi di vita che avevano costruito il corpo fisico dell'ego reincorporante sulla terra nell'ultima vita. Avviene così che il corpo della precedente vita terrena è risorto — si è *elevato*. Quando per l'uomo sopraggiunge ancora una volta il momento di rinascere nella vita fisica, è la graduale condensazione o materializzazione dei veicoli interiori o elementi che, dal mondo monadico o spirituale fino a quello fisico, formano le sette porzioni della costituzione del nuovo uomo sulla terra.

Quello che colpisce in questa meravigliosa realtà della natura è l'inerente giustizia perfetta; non c'è nessuna opportunità di funzionamento o di una collocazione fortuita degli atomi nel processo d'incarnazione, perché ad ogni passo di questa procedura l'uomo deve affrontare ciò che fece precedentemente, e deve necessariamente riprenderli in se stesso. Ma non va dimenticato che, sebbene nel suo nuovo corpo terreno egli sia sostanzialmente lo stesso uomo fisico che era alla fine della sua ultima vita, dire tuttavia che è identico all' "uomo" dell'ultima vita terrena non è né preciso né filosoficamente vero; mentre il "nuovo uomo" è una riproduzione di quello "vecchio," ed è, nondimeno, un'entità *personale* che si distingue come un "nuovo uomo," a causa delle "nuove" acquisizioni della facoltà e del potere interiore che ha guadagnato come frutto di tutte le esperienze dell'ultima vita e che ha assimilato nel carattere durante l'intervallo devacianico. Così, l'uomo può essere definito lo "stesso" uomo perché nei suoi veicoli è formato dagli stessi identici elementi, ma è un "nuovo uomo" a motivo della crescita o espansione attraverso lo sviluppo evolutivo che ha avuto luogo dall'ultima vita.

Il fatto che dopo la morte a volte il corpo fisico sia distrutto dalla cremazione non ha effetto sugli atomi di vita. Il fuoco libera gli atomi chimici, distrugge le molecole composite degli atomi ma gli atomi stessi non sono toccati dal fuoco. Il fuoco è un fenomeno elettrico, la sua influenza è normalmente distruttiva, ma è anche il grande creatore costruttivo dell'universo, e questo è il motivo per cui

alcuni popoli antichi lo veneravano. Il fuoco è, di fatto, una manifestazione dei piani inferiori dell'elettricità prānica.

Gli atomi di vita sono le anime degli atomi chimici. Oggi i teosofi usano la parola atomo nel suo significato etimologico greco, che vuol dire "indivisibile," la monade o l'individuo — che è strettamente un'unità che non può essere divisa. Era in questo senso che il termine veniva usato dai fondatori *originari* della scuola atomistica greca, che intendevano esattamente ciò che la scuola Pitagorica voleva dire quando parlava della monade come di un centro della coscienza; quello che potremmo denominare il vero atomo spirituale, ultimo e indivisibile solo nel senso che, quando qualcuno degli involucri psicologici che avvolgono qualsiasi centro della coscienza o monade è tolto, viene rivelato un involucro più perfetto del centro della coscienza; e questo processo di scarto può procedere *ad infinitum*, e tuttavia non raggiunge mai l'inizio assoluto definitivo — perché dove potremmo mai trovare una fine o un inizio concepibile di un centro della coscienza? Il punto è che questi involucri sono veramente fasi della coscienza, e quindi, non importa quanto numerosi possano essere, la coscienza in sé è sempre lì.

Gli antichi hindu chiamavano gli atomi di vita con il nome *paramāṇu*, un composto che significa l'*anu* finale o 'primordiale,' e *anu* implica un "infinitesimale," per cui il suo uso, applicato allo spirito, potrebbe facilmente significare una monade. Tuttavia, il termine migliore per la monade è *jīva*; e per il centro della stessa coscienza, situato nel cuore della monade, il termine descrittivo più appropriato sarebbe *jīvātman* o Sé monadico. In alcune Upanishad si menziona il Brahman situato nel cuore dell'atomo — il Brahman che è il più piccolo in assoluto e tuttavia il più grande in assoluto, che nel suo vasto raggio abbraccia veramente l'universo.

Va notato, comunque, che questi infinitesimali primari o *paramāṇu* non sono semplici punti di "materia morta," un concetto che non rende del tutto l'idea principale, ma questi infinitesimali sono centri o punti di coscienza pura e genuina — "atomi della coscienza." Quindi, il Brahman cosmico nella filosofia hindu è definito come *anīyāṃsam anīyasām* — "il più minuto in assoluto," "l'atomico degli atomici," o la sostanza essenziale o punto di coscienza che, proprio perché è coscienza essenziale, permea tutto, non solo perché è il cuore di ogni atomo nell'universo ma perché riempie l'universo stesso.

Questo è perfettamente descritto dal termine *jīvātman*, perché nel cuore di ogni entità c'è una scintilla divina, il dio interiore da cui è avvolta in rivestimenti di fasi crescenti di opacità, essendo queste le varie "guaine" della coscienza. Le più elevate di queste guaine o veli sono traslucide o trasparenti al passaggio della luce che scaturisce da questa monade spirituale interiore o sole; e quelle esterne o più opache sono progressivamente sempre meno eteree, fino a raggiungere il corpo fisico.

L'astronomo e matematico inglese Sir James Jeans scrive nel suo *The Mysterious Universe*:

Non importa quanto ci allontaniamo da una particella elettrificata, perché non possiamo uscire fuori dal raggio delle sue attrazioni e repulsioni. Questo dimostra che un elettrone deve, almeno in un certo senso, occupare tutto lo spazio.

Risulta evidente che Jeans attribuisce a un moderno elettrone scientifico qualcuno degli attributi caratteristici dell'*anu* hindu. Quello che la monade è per l'atomo di vita, il *paramāṇu* lo è per l'*anu*.

Così il dio interiore dell'uomo potrebbe essere chiamato un "atomo spirituale," un *paramāṇu*, una monade, un qualcosa di veramente indivisibile, che dura attraverso tutto il manvantara cosmico; in verità non dura per sempre nei suoi veli avvolgenti, ma in quell'ineffabile mistero del suo sé essenziale. Quando l'anima umana, mediante il processo con cui emana da se stessa le sue possibilità monadiche, manifesta l'illuminazione interiore a un grado maggiore o minore, allora possiamo chiamare quest'anima umana "l'atomo umano," o la monade umana o ego, che è il centro autocosciente dell'essere umano ordinario.

L'uomo, l'Uomo essenziale, in ultima analisi può quindi essere considerato come una forza autocosciente o un flusso di energia della coscienza, e nella sua forma monadica più elevata quell'energia della coscienza è omogenea, perché è un'unità, un individuo. È questa monade che passa di vita individualizzata in vita individualizzata, di sfera in sfera, evolvendo costantemente i suoi inerenti attributi e facoltà; e in questo modo segue il sentiero dell'incessante evoluzione cosmica. Il suo acquisire esperienze in una singola vita è una frazione insignificante di tutto quello che il cosmo le riserva sotto forma di lezioni da imparare e di crescita da raggiungere!

I nostri scienziati vedono nel mondo fisico un dramma infinito di flusso e deflusso, di cambio ed interscambio, di una costante peregrinazione di particelle fisiche su un'ampia gamma dell'universo. Ci parlano delle peregrinazioni degli atomi e dei loro costituenti elettronici che ci provengono dal sole e senza dubbio da altri pianeti.

Lungo i sentieri dell'universo c'è veramente una circolazione costante degli atomi di vita che s'incorporano negli atomi chimici — veicoli temporanei che sono presi e lasciati cadere in una serie infinitamente ripetitiva di incorporamenti perché questi atomi di vita circolano qua e là: in questo modo fanno parte di un movimento costante avanti e indietro dal seno del Padre Sole e nuovamente attraverso tutto il suo regno di atomi, creando le strade principali o sentieri che sono percorsi ed usati da tutti gli esseri ed entità di grado evolutivo superiore. È il "Ciclo di Necessità" degli antichi filosofi greci. Nessun uomo, in verità nessuna entità, può vivere solo in se stesso. Siamo tutti membri di una

sola corporazione le cui dimensioni sono, in tutta verità, lo spazio illimitato, e i cui individui sono monadi eternamente in peregrinazione.

[1] Questa cifra di 15 anni è apparsa per la prima volta nella letteratura teosofica nel 1883 [in *Esoteric Buddhism* di A. P. Sinnett] quando, a causa della mortalità infantile, guerre, malattie, carestie, il tempo di vita media era calcolato di soli quindici anni. — Nota di W. T. S. Thackara.

Capitolo 16

Contenuti

Capitolo 16

La Morte e il Dopo-Morte: Uno Studio della Coscienza

Parte 1

Considerando immortale l'uomo nel suo più intimo, e durante il corso del manvantara cosmico come un raggio sempre attivo proveniente dal cuore o essenza dell'universo, e quindi eterno come l'universo stesso, quella che gli uomini chiamano morte è vista come l'inizio della più grande avventura della vita.

In Occidente viene data troppa importanza ai vari corpi nella costituzione dell'uomo, ma questi, dopotutto, sono semplicemente veicoli temporanei proiettati intorno a lui dalla monade, un raggio igneo della divinità solare. Sarà impossibile comprendere la morte e i suoi misteri fintanto che un individuo concentra l'attenzione sui semplici corpi o guaine in cui questo raggio o fiamma della coscienza si avvolge periodicamente. Se un uomo desidera conoscere il suo destino post-mortem, è necessario che segua le peregrinazioni della coscienza di per sé. Se è in grado di farlo, non avrà più paura della morte, perché si accorgerà della sua inesistenza, se non come una fase della vita che si apre nelle peregrinazioni attraverso i mondi e le sfere interiori fino a raggiungere il devachan; e riconoscerà la morte esattamente per quella che è, il soccorritore ed amico più gentile che l'uomo abbia. Morire significa mettere da parte l'imperfezione per una perfezione relativa, la coscienza limitata per una sfera di coscienza più ampia.

Ogni intuizione dell'essere dell'uomo gli suggerisce che la coscienza in sé, separata dai suoi corpi, funziona in una continuità ininterrotta, e l'esperienza che l'uomo ha gli suggerisce anche che la coscienza *manifestata* o *egoica* è incessantemente sottoposta al mutamento, per cui l'uomo non rimane lo stesso identico ego nemmeno per un secondo — perché ogni secondo porta un cambiamento ineluttabile negli attributi e qualità della coscienza percettiva o manifestata.

In ultima analisi, l'uomo è una corrente o flusso di coscienza che si ferma ad intervalli quando costruisce la sua costituzione, dal superiore all'inferiore che sono in lui, per formare nodi o punti focali che sono i differenti centri di coscienza della sua costituzione. Possiamo immaginare che il flusso della coscienza essenziale contenga perlomeno tre qualità o attributi inerenti: pensiero, volontà, sentimento. Tuttavia, la corrente della nostra coscienza essenziale — così diversa dalla coscienza *manifestata* o *egoica* — ha continuato ininterrottamente fino all'attuale periodo della nostra età adulta, sebbene le sue

forme manifestate, poiché lavorano attraverso questi nodi o punti focali, cambino di continuo.

Ciascuno di noi dice di se stesso: "Io sono Io" — *ego sum*. Immergendoci ancora più profondamente negli abissi della nostra coscienza essenziale, ciascuno di noi può anche dire di se stesso: "Io sono," lo stesso "Io sono" che venne alla percezione cosciente dell'ego cognitivo inferiore quando il cervello del bambino cominciò ad essere sufficientemente sviluppato per ricevere questa cognizione. Identicamente, lo stesso "Io sono" rimarrà con noi nelle situazioni normali fino al giorno della sua dissoluzione fisica; ma considerate i cambiamenti attraverso i quali questa coscienza essenziale è vissuta, si è mossa, ed ha avuto il suo essere attraverso la nostra vita. Considerate come noi siamo sottoposti a dei cambiamenti quasi innumerevoli di questi nodi o punti focali della coscienza, mentre l'essenziale "Io sono la mia esistenza" ha continuato ininterrottamente e in sé non ha avuto alcuna modificazione percettibile — anche se l'uomo adulto percepisce e cresce nella sua "Io sono la mia esistenza."

Inoltre, va notato che questo "Io sono" è virtualmente identico in tutto; ma che "Io sono Io" in un individuo non è lo stesso che "Io sono Io" in un altro. È precisamente l'ego, o "Io sono Io" in ciascuno di noi che ci distingue l'uno dall'altro, e che apporta le distinzioni dell'individualità che fanno gli esseri umani, e in verità tutte le altre unità nell'esercito gerarchico.

Il punto focale o nodo superiore della coscienza essenziale, e quindi il suo primo veicolo spirituale, è la monade buddhica, e la stessa coscienza essenziale è l'ātman o il Sé fondamentale, che è un raggio del paramātman o il Sé supremo del cosmo. È quindi la monade buddhica ad essere la sua corrente di coscienza essenziale, il filo d'oro dell'individualità ininterrotta, su cui sono innestati tutti i principi inferiori della sostanza, come grani di una catena, che passano attraverso tutti i punti focali o nodi intermedi della costituzione umana, scorrendo attraverso di essi come un flusso di radiazione ininterrotta. Questo flusso è chiamato *sūtrātman*, un termine sanscrito che significa il "filo del sé." Il *sūtrātman*, quindi, è radicato nella monade buddhica e scaturisce da essa, dalla sua essenza monadica o ātman, ma il suo flusso è colorato dall'individualità progressivamente in espansione dell'ego reincarnante o reincorporante, che agisce attraverso la costituzione interna dell'uomo, la sua mente e le emozioni, le sue aspirazioni, intelletto, e così via, producendo la coscienza individuale e personale che è l' "Io sono Io."

Uno degli insegnamenti più profondi di Platone, che seguono i Pitagorici, è che le caratteristiche, qualità, e funzionamento della coscienza dell'uomo durante la vita, sono dovuti ai precedenti reincorporamenti del suo centro egoico; di conseguenza, tutta la sua innata conoscenza, saggezza, e facoltà organica, non sono che reminescenze di esistenze precedenti, che egli chiama *anamnēsis*, cioè il radunarsi nuovamente in un'unità coesiva di tutte le attività coscienti, energizzanti, e sostanziali che l'essere, nella precedente incarnazione, era.

Questo, in senso veramente letterale, è l'attuale reminiscenza o memorizzazione del passato: non necessariamente dei dettagli, ma della massa aggregata degli elementi spirituali e psicologici che vengono dal passato, che nella vita attuale si esprimono come conseguenze karmiche, e che nel loro insieme formano l'uomo stesso. Quindi, è evidente che Platone insegnasse la stessa dottrina che insegnò il Buddha, ad esempio che un uomo è il proprio karma: su tutti i piani e in tutte le fasi è quella totalità di se stesso che le sue passate vite lo hanno fatto essere o diventare.

Così vediamo che la vita di un uomo è il viaggiare di una coscienza sempre in espansione, l'ego reincorporante, attraverso la sfera fisica, e quella che è chiamata morte è semplicemente una continuazione del suo viaggio fuori da questa sfera in un'altra sfera a noi invisibile. In verità, si può dire che la morte fisica è in buona parte provocata dal fatto che il campo della coscienza che si espande, anche nel corso di una vita, si estende oltre la capacità del corpo fisico che, sentendo su di sé le pressioni, gradualmente si deteriora, scivola nella senescenza, e alla fine è gettato via. Un breve momento prima della dissoluzione del corpo fisico, la costituzione interiore dell'uomo — i principi stessi che sono le forze e le sostanze interne dell'uomo — cominciano a separarsi, e il corpo, man mano che passa il tempo, naturalmente ed inevitabilmente ne segue l'esempio.

La parte immortale dell'uomo, che è superiore al semplice ego o anima umana, dimora nelle sfere divino-spirituali. Il potere e le influenze pervadenti di questa parte superiore dell'uomo sono incomparabilmente più impellenti nei regni causali di quanto lo sia l'ego spirituale o anima, e vi è una costante attrazione verso questi piani superiori in alto; e specialmente all'avvicinarsi della morte, l'entità reincarnante è fortemente attirata in alto verso di essi. Questa costante e potente attrazione spirituale-intellettuale agisce sulla parte superiore della natura intermedia della costituzione umana, combinandosi con i corpi astrali e fisici usati e logorati da un uomo durante la vita, sono le due principali cause che contribuiscono alla morte fisica. La morte, dunque, è provocata innanzitutto dall'interno, e solo secondariamente dall'esterno, coinvolgendo, da un lato, un'attrazione dell'ego reincorporante verso l'alto, alle sfere spirituali e, dall'altro, la progressiva decadenza del veicolo astrale-vitale-fisico.

Dovunque guardiamo, vediamo tutti i fenomeni della vita: le entità in tutte le fasi della crescita o della senescenza o della morte; e uno dei modi più comuni con cui l'uomo descrive le cause della morte è di parlare del "deterioramento" dei poteri vitali interni. Ogni cosa comincia a morire dall'interno verso l'esterno, per cui potremmo veramente dire che, se fosse possibile per la costituzione interiore di un'entità continuare in un'inalterata attività vitale, il corpo fisico esterno probabilmente non subirebbe affatto una dissoluzione per tutto il tempo in cui le facoltà interiori continuano ad agire inalterate; sono queste facoltà e

poteri interiori che riempiono il corpo fisico con tutta la loro energia di coesione, e lo rendono capace di continuare ad esistere come "essere vivente." Un albero, ad esempio, non muore a causa di influenze esteriori che incidono su di esso, sebbene, in verità, contribuiscano una volta iniziata la decadenza interna, ma un albero comincia a decadere all'interno, e se la decadenza non si verificasse in qualche maniera, l'albero si propagherebbe finché tutta l'entità muore. Ugualmente, un sole diventa un corpo freddo non a causa di forze esteriori, ma per il fatto che le proprie forze o energie interne si sono esaurite; in verità, secondo il pensiero scientifico, un sole alla fine "muore" perché ha esaurito tutta la maggior parte, se non la totalità, delle titaniche energie che giacciono nel suo nucleo. L'anzianità, la vecchiaia, o la decadenza fisica sono quindi i risultati fisici di questo ritiro preparatorio dell'ego reincorporante dalla sua partecipazione cosciente agli affari della vita terrena; e può essere paragonato al periodo prenatale durante il quale l'ego reincorporante, per mesi, o addirittura anni, è sottomesso a una preparazione quasi cosciente per la sua "morte" nel devachan e la sua discesa, attraverso i regni intermedi inferiori, nell'incorporamento fisico.

Infine giunge l'ora in cui la costituzione dell'uomo si separa e raggiunge il punto nel quale l'ego reincorporante obbedisce così fortemente all'attrazione "verso l'alto" o "verso l'interno," verso la pace e la beatitudine del devachan, per cui la corda d'argento della vita che lo lega alla triade inferiore si spezza. Allora risulta immediatamente la fine delle pulsazioni del cuore: vi è l'ultimo battito, seguito subito dall'incoscienza. Più veloce di un lampo di luce, la parte superiore dell'ego si ritira quindi nella monade spirituale, il suo sé essenziale; e lì, riposando nel seno della monade spirituale finché avrà luogo la prossima incarnazione su questa terra, rimane nel devachan, avvolto in ineffabili sogni in cui si realizzano pienamente tutte le sue aspirazioni finora ostacolate. Possiamo chiamare queste aspirazioni "sogni," perché per l'ego reincorporante sono proprio sogni, come lo sono i comuni sogni ad occhi aperti di un uomo; ma questi sogni devachanici per l'ego spirituale sono *più reali della "cosa più reale" che il corpo fisico, con i suoi sensi imperfetti, possa trasmetterci.*

Dobbiamo sempre ricordare che il devachan non è una sfera o un piano oggettivo, ma è un'intera serie di stati della coscienza stessa, che tesse intorno a sé "immagini" o "visioni" illusorie che sono i riflessi evidenti delle sue attività interiori. Di conseguenza, il devachan è in ogni caso un devachan individuale per chi lo sperimenta. Così un uomo, il cui periodo di vita è trascorso in desideri non realizzati a carattere filosofico o scientifico, di natura religiosa o musicale, ecc., avrà un devachan che corrisponderà esattamente al flusso che ha dominato la sua coscienza durante la vita.

Ma la morte non è ancora definitiva nemmeno quando ha luogo l'ultimo battito del cuore, perché il cervello, essendo l'ultimo organo del corpo a morire, per un po' di tempo resta attivo, e la memoria, sia pure inconsciamente per l'ego umano inferiore, passa in rassegna in un regolare ordine seriale e senza interruzione

ogni singolo evento della vita appena terminata, dal più grande al più transitorio e più minuzioso. Dal momento in cui l'autocoscienza si verificò per la prima volta all'inizio dell'infanzia, fino all'ultimo momento della percezione autocosciente quando il cuore ha cessato di battere, il cervello vede tutto questo come un panorama di immagini che scorrono senza interruzione. Tutto viene passato in rassegna; e l'ego reincorporante realizza la giustizia perfetta di tutto quanto ha sperimentato, e ne riceve un'impressione indelebile che rimane con esso attraverso l'intero intervallo devacianico, e lo aiuta nel guidarlo all'ambiente idoneo quando ritorna sulla terra per la sua prossima rinascita.

Proprio come alla morte il panorama dell'intera vita passata scorre in rassegna, così le identiche immagini, indelebilmente stampate nella fabbrica dell'essere, scorrono nuovamente davanti all' "occhio della sua mente" poco prima che l'ego reincorporante rinasca. Queste immagini panoramiche sono puramente automatiche, e la coscienza dell'anima dell'ego reincorporante, che osserva questa mirabile rassegna di avvenimenti che si susseguono, per tutta la durata è completamente dimentica di qualsiasi altra cosa. Temporaneamente, quindi, essa vive nel passato, e la memoria rimuove dalla registrazione ākāśica, per così dire, tutti gli eventi, fino al minimo dettaglio.

Vi sono definiti motivi etici e psicologici che per le leggi della natura sono inerenti in questo processo; perché questo panorama in rapido movimento comprende l'intera ricostruzione, mentalmente parlando, di tutto ciò che è stato fatto nell'ultima vita, imprimendola indelebilmente sulla fabbrica della memoria spirituale dell'uomo che sta morendo.

Poi giunge la fine, e allora le parti mortali e materiali del panorama s'immergono nell'oblio, mentre l'ego reincorporante trattiene in sé coscientemente le parti migliori e più spirituali di queste memorie della visione panoramica nel devachan.

Nelle *Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett* troviamo quanto segue:

Questo ricordo ritornerà lentamente e gradualmente verso la fine del periodo di gestazione (all'entità o ego), ancora più lentamente ma molto più imperfettamente ed *incompletamente* per il *guscio*, e *completamente* per l'Ego al momento d'entrare nel Devachan. — Lettera 24B

Il "ricordo" al quale il Maestro K. H. fa riferimento è la visione panoramica, o la rivisitazione degli eventi della vita passata, che avviene per ogni essere umano normale almeno due volte dopo la morte, e in alcuni casi tre volte, e si riferisce all'esperienza delle diverse parti della costituzione disincarnata. La "gestazione" qui indica la preparazione preliminare dell'ego reincorporante che entra nel suo devachan; proprio come la gestazione di un bimbo precede la sua nascita sulla terra, così vi è una gestazione dell'entità devacianica prima di entrare in devachan.

Il "guscio" nell'estratto di prima si riferisce all'entità kāmārūpica o fantasma che è gettato via alla "seconda morte," precedendo di poco l'entrata dell'ego nello stato devacianico, e quindi alla fine del periodo di gestazione. Il significato è che dopo la morte l'entità "quadrupla" — quadrupla perché ha rigettato la triade inferiore — è in una condizione più o meno incosciente o simile al sogno; e la visione panoramica, il ricordo, ritorna lentamente all'ego alla fine del periodo di gestazione che precede il devachan, ma alla conclusione, quando il periodo di gestazione è terminato e quando l'entità sta, per così dire, sulla soglia del devachan. Comunque il ricordo ritorna molto imperfettamente ed incompleto al guscio kāmārūpico, e più o meno al momento in cui il guscio kāmārūpico è abbandonato dall'ego reincorporante che sta ascendendo; e questo ricordo deve essere incompleto ed imperfetto, perché il guscio, essendo solo un rivestimento, anche se vitalizzato in una certa misura e quindi quasi cosciente come il corpo fisico, ovviamente non può trattenere alcun ricordo completo di tutta la vita passata, perché incapace di trattenere i panorami spirituali ed elevati della vita appena vissuta, che sono inerenti all'ego reincorporante.

Il Maestro K.H. scrive:

Deva Chan è uno stato, non una località. Rupa Loka, Arupa-Loka, e Kama-Loka sono le tre sfere di spiritualità ascendente dalle quali sono attratti i vari gruppi delle entità soggettive. — Lettera 25

Le tre sfere di "spiritualità ascendente" sono, nel loro ordine, kāmāloka, rūpaloka, e arūpaloka, ed è un modo sintetico per esprimere in generale i tre stati sia della materia che della coscienza tra le sfere astrali inferiori e quelle devacianiche superiori. Kāmāloka è il comune mondo astrale, quella parte della luce astrale che è il mondo dei gusci, delle entità kāmārūpiche rigettate, o fantasmi, ed è diviso in differenti stati di eterità, ascendendo dal kāmāloka più basso, cioè quello che è più vicino alla condizione della terra. Il kāmāloka allora si fonde nel rūpaloka, una locuzione che significa "il mondo della forma"; e in questo rapporto il rūpaloka è la parte più bassa della sfera devacianica dell'essere. Il rūpaloka, a sua volta, si divide in gradi ascendenti di eterità, in modo che la parte più elevata del rūpaloka si fonde impercettibilmente nella parte più bassa dell'arūpaloka o la "sfera senza forme." Attraverso queste tre "sfere di eterità" l'ordinaria entità disincarnata passa nella sua avventura post-mortem, che comincia al momento della morte — ma dopo la visione panoramica — nella parte più bassa del kāmāloka, e termina con la parte superiore del devachan. Sebbene il kāmāloka, il rūpaloka e l'arūpaloka, possano considerarsi come località o sfere effettive perché sono rispettivamente porzioni della luce astrale che, in un altro senso, è il liṅga-śarīra della terra, sono semplicemente così perché tutte le entità che abitano in loro devono avere una posizione nello spazio. Il devachan, di per sé, è una serie di stati della coscienza, proprio come lo è avīci.

Nelle *Lettere dei Mahatma* leggiamo:

Dall'ultimo gradino del *devachan* l'Ego si trova spesso nello stato più debole dell'*Avitcha* che, verso la fine della "selezione spirituale" degli eventi può diventare un "Avitcha" *bona fide*. — Lettera 24B

"Avitcha" è naturalmente un'errata trascrizione di *avīci* da parte del chela amanuense. La "selezione spirituale" degli eventi non è che una locuzione per descrivere abbastanza accuratamente la selezione che fa l'entità devacianica, quando entra nel devachan, di tutte le visioni ed eventi, insieme a tutte le emozioni ed aspirazioni elevate dell'ultima vita vissuta sulla terra. Se queste visioni ed eventi, ecc., sono pochi da ricordare o selezionare, lo stato devacianico non è elevato ed è indubbiamente un devachan del rūpaloka. Similmente, se queste visioni ed eventi sono davvero molto pochi, allora il devachan è così basso o debole, da confinare praticamente con la parte più alta di *avīci*, perché la parte superiore del *kāmaloka* si fonde impercettibilmente negli stati veramente più bassi del devachan, mentre la parte più bassa del *kāmaloka* si mescola impercettibilmente con le condizioni più elevate dell'*avīci*. In altre parole, non vi è soluzione di continuità come fra qualsiasi due di questi tre, perché sia il devachan che *avīci* sono degli stati: possono fondersi impercettibilmente l'uno nell'altro.

Alla morte, un uomo mette da parte il corpo fisico come metterebbe da parte un cappotto logoro che non più usabile. Similmente, egli rigetta il corpo modello che durante la vita ha dato al corpo fisico la sua forma e le sue caratteristiche, perché il corpo modello corrisponde al corpo fisico molecola per molecola, cellula per cellula. Il corpo modello rimane con il corpo fisico, o estremamente vicino ad esso, e così si disgrega quando il corpo fisico si disgrega. Sia il corpo fisico o *sthūla-śarīra* che il *liṅga-śarīra* sono destinati alla decomposizione molecolare ed anche atomica quando non sono più vitalizzati dalle correnti organiche psico-elettriche che scaturiscono dall'ego reincorporante adombrante e irradiante. Ugualmente, gli atomi di vita del *prāṇa* o "campo elettrico" che permeano sia il corpo fisico che il corpo modello in cui dimorano, in gran parte si dileguano istantaneamente, al momento della dissoluzione fisica, nelle naturali riserve *prāṇiche* del pianeta — o, che è la stessa cosa, per quanto riguarda le prime fasi di questo processo, si diffondono nell'atmosfera circostante.

Come dichiarato prima, non dobbiamo pensare che il corpo fisico muore per la privazione della "vita"; anzi, il cadavere è così pieno di vita come lo era al momento della morte. La differenza tra i due stati è che durante la vita l'intera costituzione dell'essere umano è permeata dal fluido organico vitale che ha origine dalla sostanza dell'ego reincorporante, che così agisce come un fattore coesivo — un "campo elettrico" organico, per così dire, in cui tutti gli atomi di vita di tutti i piani della costituzione dell'essere umano, incluso il corpo fisico, sono inerenti ed agiscono sia collettivamente che individualmente, e ai cui

impulsi e stimoli organici obbediscono, perché questa vitalità organica è individualizzata e dominante su tutte le espressioni vitali minori. Queste espressioni vitali minori sono le vitalità individuali di ciascun atomo di vita.

È per questo che il corpo fisico morto comincia a decomporsi, in quanto questi atomi di vita non sono più tenuti sotto il controllo coesivo e dominante del campo organico elettrico ma cominciano, ciascuno per sé, il lavoro "su se stessi," per così dire, creando tra di loro attrazioni e repulsioni collettive e individuali. Sono le repulsioni, reciprocamente esercitate tra questi atomi di vita, che alla fine prevalgono, e anche molto rapidamente; e quindi è questo vastissimo numero di atomi di vita che si respingono l'un l'altro, a disgregare e a dissolvere completamente il cadavere stesso.

Possiamo aggiungere che un motivo dell'invecchiamento del corpo fisico è l'intensità delle incessanti attività degli atomi di vita che compongono e costruiscono il corpo, e queste attività talvolta, con l'avanzare dell'età, diventano così forti, che anche l'influenza dominante del campo elettrico organico non può sempre tenerle sotto controllo. La conseguenza è che la struttura del corpo s'indebolisce con le forze atomiche che crescono dentro di lui e che alla fine lo distruggono; e sono ugualmente queste attività vitali interne degli atomi di vita insufficientemente controllate dalla vitalità organica a portare molte, o forse tutte, varie forme di malattia a carattere perdurante.

È così che il corpo muore, non per una mancanza di vita, ma per una sua sovrabbondanza. Durante il periodo di crescita dell'infanzia e della gioventù, la vitalità organica incorporante fluisce in questa fiumana di potere, le cui influenze unificanti e costruttive prevalgono su ogni ostacolo; ma quando la fioritura della facoltà e del potere è stata raggiunta, allora cominciano, per quanto all'inizio debolmente, le attività vitali degli atomi di vita come unità, le cui concomitanti conseguenze risultano nell'età che avanza. Così è la vita che alla fine uccide il corpo, anche se è perfettamente vero che la morte comincia dall'interno e procede esternamente, ed è dovuta alla progressiva separazione delle parti superiori della costituzione umana da quelle inferiori.

La vecchiaia non è necessariamente un periodo di calo dei poteri spirituali ed intellettuali dell'essere umano, perché comunque, per quanto il processo di separazione abbia luogo dopo la mezza età, tuttavia, proprio perché l'intensa fiumana di vitalità incipiente che si manifesta in gioventù non è più così attiva, questo dà l'opportunità di esprimere il meglio che è in lui. Una ragione per cui così tante persone con l'avanzare dell'età sembrano perdere i loro poteri mentali è a causa di un corpo indebolito dagli errori di gioventù, gli errori che nascono dall'ignoranza, oppure, in molti casi, per i vizi che non sono mai stati sottomessi. Quando la razza umana sarà più avanzata, la vecchiaia sarà considerata come il periodo più bello della vita perché il più ricco di poteri intellettuali, psichici e spirituali, e rimarrà così finché giunge la morte fisica, nel giro di poche ore, più brevemente rispetto alla morte attuale.

Durante la vita l'uomo è ed usa un'anima umana, che è la progenie del cielo e della terra: cioè, della forza e dello splendore spirituale monadico e delle forze e qualità sostanziali della materia combinata. Durante la vita quest'anima umana funziona come il veicolo del genitore superiore, l'ego monadico, come un agente in discesa delle forze dell'essenza monadica; trasforma l'energia spirituale monadica nell'energia dell'anima dell'uomo durante la vita. Ora, quando il corpo muore, e le parti inferiori della costituzione umana sono abbandonate per poi sfaldarsi, mentre il raggio monadico o ego reincorporante si ricongiunge alla sua sublime sorgente, la monade, non rimane nessuna parte intermedia dell'uomo che fu? In verità, rimane, ma non possiamo più chiamare questa parte un uomo, perché l'uomo significa l'essere umano come lo conosciamo durante la vita, né possiamo più, realmente, chiamarla un'anima.

Durante la vita, l'anima non è in alcun modo un dio pienamente evoluto, e neppure uno spirito più o meno autocosciente, ma è, infatti, un'entità intermedia tra un dio e un atomo di vita. Come un grande filosofo greco disse in sostanza:

Ciascuno di noi è un Mondo spirituale, e siamo uniti a questa sfera materiale dagli elementi materiali che sono in noi, e allo Spirito Divino (Nous) dalla nostra parte spirituale più elevata. Con tutta la nostra parte noetica (spirituale) rimaniamo permanentemente in quella Suprema, mentre siamo incatenati alle parti inferiori dai campi inferiori dello spirituale in noi. — PLOTINO, "Il Nostro Spirito Guardiano," *Enneadi* III, iv, 3

Essendo un'entità composta che partecipa sia al cielo che alla terra, è ovvio che l'anima non sia immortale perché nessun composto può durare per sempre. L'immortalità per un'entità così imperfetta e non evoluta come lo è l'anima umana durante la vita sarebbe quasi il peggior inferno che sia possibile immaginare. Quando abbiamo realizzato che la continuità perpetua di un'entità imperfetta ed errante e che quindi soffre, non soltanto è impossibile in sé, ma, se fosse possibile, in verità sarebbe un inferno continuare per sempre nelle imperfezioni e i limiti e, a quel punto, le conseguenti e concomitanti schiavitù.

Allora, quello che rimane è un centro composto della coscienza transitoria — un centro intermedio di coscienza composto dal lato inferiore di tutte le passioni radicate, dell'egoismo e dell'odio, e di altre cose del genere; e sul lato superiore è composto dalla radiosità spirituale della parte che già è passata e che tuttavia diffonde ancora la sua radiosità sul centro intermedio, elettrificandolo più o meno con l'energia spirituale del raggio monadico che già si sta affrettando verso il suo regno; ed è questa debole elettrificazione spirituale che produce una temporanea coesione degli atomi di vita del composto intermedio anche se tale coesione esisteva — ma allora di gran lunga più forte di ora — durante il periodo di vita dell'uomo.

Ora, questa natura intermedia non è ovviamente un uomo completo. Immaginate un uomo dal quale tutto il meglio che è in lui se n'è andato, e non

restano che le parti umane inferiori emotive e passionali e quelle ordinariamente superiori. È sufficientemente chiaro che un tale essere non è adatto né al cielo né all'inferno (se ci fossero questi luoghi). Quest'entità intermedia ed altamente composita, che è più eterea del corpo modello, rimane in kāmāloka in uno stato di torpore; non è esattamente autocosciente; è piuttosto simile ad un uomo in uno stato di trance sognante. Inoltre, non vi è sofferenza, non vi è dolore — almeno non per l'uomo che ha vissuto una vita normale sulla terra. Questo "guscio" che sopravvive dell'ego umano o anima rimane in questo stato di stupore quasi incosciente per un periodo di tempo più o meno lungo finché si sia completato il processo di disintegrazione dei suoi atomi di vita componenti.

Man mano che il tempo passa, la debole radianza dell'ego reincorporante che si è dipartito, che all'inizio lo aveva più o meno elettrificato affinché conservasse uno stato quasi cosciente, lentamente si sfalda, perché la radiosità si è ritirata in alto per ricongiungersi all'ego reincorporante dal quale aveva avuto origine; e appena questa radianza abbandona il guscio, la disintegrazione degli atomi del guscio procede a un livello sempre crescente.

La persona morta rimane nel kāmāloka per un tempo proporzionale ai suoi meriti, e non un istante di più. Alcuni attraversano rapidamente il kāmāloka; in certi casi così rapidamente che ne sono scarsamente consapevoli, mentre quelli che hanno vissuto vite grossolanamente materiali, prede degli appetiti dell'anima intermedia, e che hanno assecondato queste propensioni, e i cui desideri dopo la morte, di conseguenza, sono terreni, naturalmente sentono queste forti attrazioni verso l'esistenza materiale, e il kāmāloka, almeno nei suoi strati inferiori, è uno stato di esistenza molto materiale.

Il kāmāloka non è un luogo terribile né, in ogni senso del termine, un luogo di sofferenza e dolore per gli esseri umani. In verità, la stessa vita terrena contiene quasi sempre, per l'uomo comune, più sofferenza e dolore, e in misura molto maggiore di qualsiasi cosa sia sperimentata in kāmāloka da un'entità quasi in uno stato quasi di sogno, scarsamente semicosciente. Di fatto, è una condizione della coscienza che si verifica per l'entità umana disincarnata nella luce astrale e che porta le conseguenze karmiche di quest'entità che affronta se stessa nella propria coscienza — dove essa deve incontrare le sue parti inferiori. È ugualmente in kāmāloka che la parte spirituale dell'entità disincarnata deve sbarazzarsi della sua parte inferiore prima di essere pronta per la sua beatitudine e riposo in devachan.

Ora, la separazione della radiosità dell'ego reincorporante dalle sue parti astrali inferiori che diventano il guscio, segue rigorosamente le stesse leggi naturali che operavano quando il corpo fisico e il mondo modello furono scartati e ciascuno cominciò a disintegrarsi nei suoi elementi componenti. La separazione della radiosità dell'ego reincarnante dal kāmārupa è ciò che gli antichi chiamavano la seconda morte. Plutarco, nel suo saggio, "L'Apparente Faccia nel Cerchio della Luna," parla, in un linguaggio piuttosto velato, della seconda

morte. Queste porzioni inferiori della natura intermedia rimangono nelle sfere eteriche dell'astrale come gusci o fantasmi.

Il processo di separazione ha luogo sul piano psico-mentale della coscienza da cui l'ego umano ha avuto origine, ed è automatica, anche se, in verità, la coscienza dell'ego reincorporante fa la sua parte nell'aiutare questa separazione a causa delle sue costanti aspirazioni verso l'alto, aiutato dall'attrazione parimenti intensa delle sfere spirituali al di sopra. Così, quello che una volta era il kāmārūpa, essendo ora privato delle parti superiori della costituzione umana inerente all'ego reincorporante, rimane nella luce astrale come il guscio. È questo guscio che la leggenda e la storia nelle antiche religioni e filosofie del mondo definivano come l'ombra o la copia dell'uomo che era sulla terra — almeno per un certo periodo dopo che la radiosità dell'ego reincorporante l'ha scartata. Ma a questo punto della separazione comincia la disintegrazione del guscio, e il suo aspetto dopo pochi mesi, e molto di più dopo un anno o due, è eccessivamente spiacevole da guardare, perché, di fatto, è un cadavere astrale ed è disgustoso da guardare come lo sarebbe il cadavere fisico dopo lo stesso periodo di tempo.

Possiamo aggiungere qui che uno degli argomenti più favorevoli alla cremazione sta nel fatto che essa aiuta la dissoluzione del corpo modello, che quindi non è più attirato magneticamente verso il cadavere in decomposizione, e la sua dissoluzione è corrispondentemente affrettata. Inoltre, anche l'ombra del guscio subisce una dissoluzione più rapida se non vi è alcun cadavere in decomposizione con cui possa scambiare gli atomi di vita.

Nel frattempo, durante la decomposizione del guscio astrale, fin dall'inizio, la parte superiore, la radiosità, ascende attraverso le sfere superiori — che in questo caso sono piani della coscienza anche più fortemente di quanto lo siano i piani nello spazio — per ricongiungere la monade spirituale con l'ego reincorporante, che a sua volta è la radiosità della monade.

Parte 2

La radiosità ascendente dell'ego reincorporante fa parte dell'essenza di vita dell'ego reincarnante o reincorporante. In questa radiosità è inerente tutta *l'essenza personalizzata dell'egoità* dell'uomo che fu. Perché, allora, non segue il raggio monadico nella sua immediata riunione, alla morte fisica, con la sua sorgente, la monade, poiché questa radiosità è una parte effettiva del raggio monadico già asceso? La domanda è pertinente. La radiosità, che è un flusso di vita, e quindi sostanza spirituale e intellettuale di un certo tipo, è così grandemente coinvolta con "l'aroma" dell'essere settenario completo che fu — in altre parole, la radiosità è così umanizzata — che ha bisogno di purificare tutti gli elementi inferiori di carattere umanizzato prima di essere idonea o capace di emergere dai regni materiali per ottenere la riunione con la sua

sorgente monadica attraverso l'ego reincorporante. Se la monade, un'entità puramente spirituale, fosse capace di manifestare i suoi poteri trascendenti direttamente attraverso l'uomo e senza intermediari o radiosità inferiori, allora un tale uomo sarebbe un'incarnazione della monade, e sarebbe un uomo dio oppure, che significa la stessa cosa, un avatāra o un mānushya-buddha — un buddha umano che agisce nella pienezza dei suoi attributi e poteri spirituali ed intellettuali.

Quindi, questa riunione della radiosità con la sua sorgente non può, alla morte, essere raggiunta immediatamente, perché è così pesantemente carica di attributi materiali per il suo soggiorno nei corpi materiali; nessun essere umano ordinario è finora così puramente spirituale, così definitivamente la propria monade spirituale, da rendere possibile questa riunione al momento della morte. È proprio questa purificazione della radiosità dopo la morte nelle parti intermedie del kāmaloḥka nella luce astrale che crea le varie condizioni post-mortem. Per un uomo questa radiosità è molto importante, perché è l'elemento spirituale ed intellettuale della sua costituzione; ma non è il più spirituale e nemmeno la parte più elevata, anche se è l'essere umano essenziale. Effettivamente è la porzione superiore della *personalità*, e in essa c'è il seme del futuro uomo personale nella prossima vita terrena. La radiosità è l'efflusso o il flusso a carattere spirituale ed intellettuale, che ha origine nella monade, passando e agendo attraverso l'ego reincorporante, da cui è trasmessa tramite le parti inferiori della costituzione umana, finché le sue ultime delicate fibrille della coscienza toccano il cervello e il cuore, organi tramite i quali le radiosità della Radiosità si diffondono attraverso il veicolo fisico per mezzo dei vari prāṇa, assicurando così la diffusione attraverso il corpo sia della sua vitalità organica sia attraverso le varie forme dell'istinto che il corpo evidenzia come un essere evidente.

Questa radiosità, quindi, mentre nella sua essenza è una forza o energia spirituale ed intellettuale, diventa umanizzata a causa del vasto numero di esperienze acquisite in altre vite sulla terra, come pure delle sue esperienze in altri mondi ed altri piani come il campo della coscienza umana. Non è puro spirito perché è intrappolata negli elementi umani della costituzione dell'uomo. In altre parole, è entrata nei regni materiali più bassi della propria sfera nativa. Agendo così, ha naturalmente elevato di qualche grado gli atomi di vita dai quali sono composti questi materiali, che di conseguenza sono stimolati verso forme più alte d'attività tramite questo contatto con la radiosità.

Poiché questa radiosità proveniente dall'ego reincarnante o reincorporante ascende verso il suo padre nel cielo, verso il suo ricongiungimento con la monade spirituale, passa attraverso diversi piani o sfere dell'essere dei mondi interiori ed invisibili, in ciascuno dei quali sparge gli atomi di vita appartenenti a quel mondo, e che sono ancora di carattere troppo sostanziale per essere raccolti nel seno della sua radiosità per ascendere verso sfere ancora più elevate.

Anche gli atomi di vita dei tre principi superiori dell'uomo, la divina fiamma ātmica, la monade buddhica, e l'ego superiore o anima spirituale, seguono lo stesso corso d'azione; ma nel loro caso soltanto quando sono raggiunti i rispettivi termini di vita di ciascuno di essi. Poiché questi tre termini di vita sono eccessivamente lunghi, quello dell'ego superiore essendo contato in bilioni di anni, e i termini di vita degli altri due comprendono periodi ancora più estesi, ne consegue che questi tre principi superiori sono pressoché immortali.

Così la radiosità dell'ego reincorporante, costantemente attratta verso l'alto e che lentamente svanisce dai regni inferiori, prosegue il suo viaggio quando è finito il periodo del post-mortem, finché tutto quello che è al di sotto dell'essenza spirituale-intellettuale di questa radiosità è abbandonato nella luce astrale; poi, quando si è ricongiunta con l'ego reincorporante o reincarnante, quest'ultimo, ora diventato un'entità quasi spirituale, è idoneo ad unirsi alla sua monade spirituale, il dio interiore dell'uomo. Nell'atmosfera circostante di questa monade, l'ego reincorporante allora riposa in una pace e una beatitudine ineffabili in devachan per un lungo periodo di anni, che dipende in ciascun caso dall'aroma spirituale o conseguenze karmiche derivanti dalla sua ultima vita sulla terra.

Se un uomo è essenzialmente un flusso della coscienza, e quindi presumibilmente cosciente in tutte le sue parti, perché diventa incosciente quando muore? Perché al momento della morte avviene un temporaneo trasferimento della sede dell'autocoscienza (che ordinariamente è in quella che chiamiamo mente-cervello) nella parte superiore del flusso della coscienza che è l'uomo; e proprio perché durante la sua vita l'uomo non ha unito la sua mente auto-conoscente con la parte superiore di se stesso, considerata come un flusso della coscienza, egli s'immerge in quella che per lui è quindi incoscienza vuota. Ma, strettamente parlando, è una "coscienza" completa come prima, in verità una coscienza un milione di volte veramente più cosciente, perché ora è l'essenza della coscienza — non più la coscienza della mente-cervello auto-conoscente.

La coscienza pura e senza restrizioni è proprio l'essenza dell'essere dell'uomo, e l'autocoscienza è l'attività di uno o l'altro dei "nodi" o punti focali della coscienza; e questo vortice della coscienza causato dall'attività caratterizzante di un simile "nodo" della coscienza ha un effetto limitante e restrittivo. Verrà il giorno in cui, tra remoti eoni futuri, questi punti focali o nodi della coscienza, producendo il risultato karmico di quella che chiamiamo autocoscienza, spariranno, perché il flusso della coscienza scaturirà in una sequenza diretta e ininterrotta.

È un paradosso curioso che l'autocoscienza sia una fase temporanea nell'evoluzione della pura coscienza stessa. Quando ci saremo disfatti dell'esistenza dentro di noi di questi vari "nodi" o punti focali della coscienza,

che ci fanno uomini con i mostri limiti di coscienza, allora la nostra coscienza essenziale diventerà cosmica nelle sue portate, e "la Goccia di Rugiada" individuale "scivola nel Mare Splendente." Allora saremo un milione di volte coscienti come al presente, ma non più autocoscienti su questi piani inferiori. Nondimeno, saremo autocoscienti su piani molto superiori perché allora peregrineremo ed evolveremo attraverso di essi, producendovi quelli che saranno "nodi" o punti focali superiori della coscienza come adesso li produciamo su questi piani della materia.

Un bambino piccolo può esserne un esempio: parlategli di qualche bella verità filosofica, o di qualche scoperta scientifica. Ascolterà attentamente quello che gli diciamo? No, perché non è ancora autocosciente ed intellettualmente attivo nella parte superiore della sua costituzione; tuttavia, il bambino cresce intellettualmente e, con il passare degli anni, comincia a pensare e a diventare autocosciente di ciò che i suoi genitori gli avevano detto. Proprio così l'evoluzione tira fuori dall'uomo ciò che è latente in lui; e così avviene che l'uomo imparerà a poco a poco a trasferire la sede dell'autocoscienza dalla semplice mente-cervello in parti elevate e incomparabilmente più intense di se stesso, in modo che possa funzionare coscientemente quasi nei campi cosmici.

Ora, questo processo, *mutatis mutandis*, è esattamente ciò che accade alla coscienza dell'uomo dopo la morte. La mente-cervello in cui viviamo ordinariamente scivola nell'incoscienza. Ma la parte superiore di questa mente-cervello, che è l'estremità inferiore del raggio proveniente dall'ego reincorporante, dopo l'esperienza del *kāmaloka* è nondimeno intensamente attiva nel suo stato devacianico. Se di notte ci distendiamo e c'immergiamo in quello che per noi è uno stato d'incoscienza, questo avviene solo perché non abbiamo ancora imparato, durante il giorno, a diventare autocoscienti nelle nostre parti superiori; e anche se il corpo e la sua mente-cervello possono farlo, e se noi ritorniamo al mattino e diventiamo di nuovo autocoscienti nel corpo, allora sicuramente è così quando rigettiamo i rivestimenti della carne: spicchiamo il volo negli spazi stellari — ma per ritornare.

Hypnos kai thanatos adelphoi, dicevano i greci: "Il sonno e la morte sono fratelli." Ma in verità sonno e morte sono fondamentalmente uno. La sola differenza è che il sonno è una morte imperfetta, la morte è un sonno perfetto. I poeti Sūfī mistici cantano lo stesso antico racconto del sonno e della morte:

Di notte le anime degli uomini tu lasci volare
Fuori dalla trappola in cui sono prigioniere.
Di notte fuori dalla sua gabbia ogni anima spicca il volo
Verso l'alto, non più schiava, non più re.
Stordita dalla notte è prigioniera del suo fato
Stordita dalla notte è il Sultano del suo Stato.
Svanito il pensiero del guadagno o della perdita, svaniti la sofferenza e
il dolore;

nessun pensiero di tutto questo, o di altre cose.

...

Anche gli uomini comuni sono rapiti nel sonno.

Lo spirito va nelle Pianure Indescrivibili

Mentre il corpo e la mente riposano.

...

Però, nel frattempo, ogni notte il destriero dello spirito

Si libera dalle briglie del corpo:

"il Sonno è Fratello della Morte": vieni, risolvi questo enigma!

Ma per paura che all'alba possano restare indietro,

Ogni anima Lui lega con una lunga corda,

Che da quei boschi e pianure Lui può sciogliere

Gli spiriti erranti dal loro giogo quotidiano.

— Jalālu'ddin Rūmī, *Mathnawī* — trad. di E. G. Browne

Quando un uomo dorme, egli muore — ma imperfettamente, per cui il filo d'oro della vita e della coscienza vibra ancora nel cervello fisico durante il sonno, producendo i sogni che a volte lo deliziano e a volte lo tormentano e lo disturbano. Il filo della radiosità è ancora lì, intatto, cosicché l'ego, che durante il sonno ha lasciato dietro di sé la mente inferiore e il corpo e si sta librando negli spazi, ritorna lungo questo filo d'oro vitale che lega la monade al cervello astrale e vitale del corpo. D'altro lato, quando un uomo muore, è precisamente come se cadesse in un sonno profondo: incoscienza assoluta; e allora, immediatamente, come il suono di una lieve nota d'oro, l'anima è libera.

Che dire sui sogni? C'è un parallelo tra i sogni nello stato di sonno e quelli nello stato dopo la morte? C'è molto di più che un parallelo, vi è un'identità di processo e di fatto; la differenza è solo di grado. Tutti i sogni dipendono da due fattori: primo, il meccanismo della coscienza psichica dell'individuo che sogna e, secondo, due tipi di forze che interferiscono su questo meccanismo. Il primo tipo di forza sono le influenze solari, lunari e planetarie sotto le quali un individuo è nato, che naturalmente agiscono ininterrottamente su questo individuo dalla nascita fino alla morte — e in una certa misura anche dopo la morte. Il secondo tipo di forza è la reazione degli eventi ed esperienze che sorgono nella vita di veglia dell'individuo, reazione che influenza automaticamente la coscienza psichica quando l'individuo è addormentato. Questi due tipi di forze o influenze, quindi, controllano la direzione e dirigono le attività della coscienza psichica del sognatore.

È piuttosto rischioso dare troppa importanza al soggetto dei sogni e la loro interpretazione. Naturalmente è vero che alcuni sogni sono profetici; in larga misura diventano veri perché sono i presagi dell'azione automatica della coscienza di ciò che la coscienza stessa, per le sue inclinazioni e tendenze, porterà nel futuro. Se designiamo la coscienza di X e i suoi due successivi

sviluppi espansivi di Y e Z, allora Y e Z sono inerenti ad X, latenti, e nel tempo saranno sviluppati da essa; ma la coscienza che sogna, qui chiamata X, può, con una buona probabilità, rallentare lo sviluppo Y, e Y + Z, che in futuro saranno portati nella vita *di veglia* dell'uomo, in modo che quel determinato sogno diventi una previsione di ciò che la coscienza si rivelerà di essere in qualche tempo del futuro — prima nella misura di Y, poi di X + Y + Z. Di conseguenza, i sogni di questo tipo possono essere definiti profetici, ma non sono in alcun modo comuni; sebbene si possa arguire che, se un osservatore di questo ipotetico uomo che sogna fosse quasi onnisciente, egli sarebbe capace di discernere in tutti i sogni dell'uomo quello che il futuro creerà nella vita dell'uomo stesso. Ma è ovvio che sono pochissimi questi perfetti indovini o interpreti di sogni!

La maggior parte dei sogni sono incostanti, di tipo disordinato, e quindi completamente inaffidabili; e dobbiamo stare molto attenti a non prenderli sul serio. Vi sono stati casi in cui le persone sono diventate pazze nel credere troppo al supposto carattere profetico dei loro sogni. Soltanto l'adepto completo o iniziato è capace di comprendere qualsiasi sogno, e di sapere se è vero e profetico o semplicemente una comune reazione psichica derivante dalle esperienze della giornata appena passata.

Tornando poi al soggetto della morte, qui potrebbe sorgere la domanda: c'è progresso per l'ego in devachan? Se per progresso intendiamo l'assimilazione e l'assorbimento di tutto quello che l'entità ha imparato o sperimentato o raccolto nella propria coscienza nella sua ultima incarnazione, allora potremmo definirlo un progresso; ma se per progresso intendiamo che il devachan è un regno di cause originanti, dove nascono i pensieri causali che lo stimolano ad evolvere ulteriormente, allora la risposta è no. Anche nel devachan noi progrediamo, ma solo nel senso che abbiamo immagazzinato esperienze che in devachan stiamo nuovamente sperimentando, assimilando, che fanno parte integrante del nostro carattere, in modo che, quando ritorniamo siamo un po' più avanzati nello sviluppo, più di quanto siamo morti l'ultima volta. Ma nel devachan non intraprendiamo nuove avventure nella vita perché non evolviamo nuovi pensieri causali che ci spingono a fare così. Quando dorme, un uomo progredisce sognando? No.

Il nocciolo della questione è che chiunque studi i comportamenti della propria coscienza, limitando le sue osservazioni ad una qualsiasi funzione o piano della stessa, con la pratica sarà capace di capire proprio in che modo lo stato post-mortem della coscienza dell'essere umano differisce da questo stato di veglia della coscienza — ciò che in Sanscrito è chiamato con l'antico termine filosofico *jāgrat*. Questo avviene perché l'essenza dell'uomo è sostanzialmente un flusso della coscienza focalizzata su diverse porzioni di questo flusso, che sono variamente chiamate anime o ego o nodi dell'esistenza umana cosciente. Ed è così vero che la regola si applica mille volte alla natura della coscienza di quei fiori più nobili della razza umana, come i buddha o i cristi. Non vi è alcuna

differenza fondamentale tra la coscienza dell'uomo comune e quella di un dio-uomo umano, perché il flusso della coscienza è in entrambi i casi lo stesso; la distinzione non sta nelle differenze essenziali ma in un'espansione più ampia nella percezione autocosciente e nella realizzazione egoica di quei campi superiori e più vasti che nel dio-uomo umano si sono evoluti dal suo intimo più profondo, che è il suo legame con la coscienza cosmica.

Se un uomo seguirà la propria coscienza nelle sue attività ora per ora e giorno per giorno, e quindi come una parte delle attività della propria coscienza, studierà i suoi sogni notturni, allora troverà una chiave maestra per conoscere cosa siano veramente la morte e il sonno, incluso il cosiddetto mistero di come scendano su di lui. Egli imparerà prima della morte che cosa gli accadrà, come centro di coscienza, dopo che ha abbandonato il corpo fisico in quella fase critica della vita chiamata morte.

Il primo fatto importante da ricordare è che vi è proprio una sola cosa che un'entità in quest'universo non può mai fare; e non importa quanto grande possa essere il suo stato evolutivo, né in quale gerarchia cosmica l'essere possa trovarsi. *Non può annichilire se stesso*, precisamente perché, *nella sua essenza di essere*, egli è una piccola goccia, un jīva o monade dell'oceano cosmico della "stoffa della mente." Se un punto matematico di quest'essenza cosmica della coscienza fosse capace di annientarsi o di sottoporsi all'annichilazione, equivarrebbe a dire che l'essenza dello stesso universo potrebbe essere annientata.

Il secondo punto è che al momento della morte nessun uomo, a meno che sia un iniziato o un adepto, sa che in quel momento egli sta morendo. Non ci riferiamo ai giorni o alle ore che precedono la morte, ma all'istante in cui la "morte" avviene effettivamente. Più vicino è il momento della morte, più la coscienza egoica passa in una sensazione di inesprimibile pace, inclusa un'indifferenza gradualmente crescente alle circostanze intorno. Lentamente l'autocoscienza del sé egoico scivola in quella che è comunemente chiamata incoscienza, e questo continua finché l'aurea catena vitale si ritira nelle parti interne della costituzione, e allora queste parti interne dell'uomo sono libere. Allora la coscienza egoica o l'ordinaria coscienza del sé è veramente addormentata — effettivamente, e non semplicemente in maniera metaforica.

"Coscienza" ed "incoscienza" non sono cose differenti; né l'incoscienza è il polo opposto della coscienza, poiché la coscienza o l'autocoscienza deriva realmente dall'autocoscienza. Quella che comunemente chiamiamo incoscienza è COSCIENZA veramente essenziale e fondamentale, e quella che chiamiamo coscienza, cioè la facoltà ordinaria giorno dopo giorno di percepire e realizzare la propria esistenza, è il funzionamento di uno dei nodi o punti focali della coscienza. Se questo punto non è chiaramente compreso, nessun uomo può mai sperare di capire la natura della coscienza essenziale in se stesso e le sue varie

attività e condizioni o stati di manifestazione, ed uno di questi stati è l'autocoscienza.

Di conseguenza, scivolare nell'incoscienza al momento della morte è un'*elevazione* nella coscienza essenziale di natura superiore, che il nodo, il punto focale imperfettamente evoluto che produce la comune autocoscienza, non può portare alla realizzazione egoica. La coscienza essenziale è quindi come l'oceano, e l'autocoscienza è come una sua gocciolina o un piccolo vortice, che produce, con la sua intensa attività localizzata, la concezione per noi reale ma tuttavia essenzialmente irreali o māyāvica chiamata autocoscienza.

Ed è per questo che un uomo è capace di dire di se stesso non solo "Io sono," che è la cognizione, per quanto imperfetta, della Coscienza fondamentale o essenziale, ma egli lo fa attraverso quel nodo o punto focale della coscienza in lui che riconosce se stessa come "Io sono Io." Ciò non significa, comunque, che più un essere umano in via di sviluppo evolve verso l'alto, più "incosciente" egli diventerà. Al contrario, più l'uomo si eleva, più egli diventa l'ego auto-manifestante della coscienza essenziale o generale che è il flusso che scaturisce dalla radice monadica del suo essere. L'evoluzione produce quindi non solo un paradossale ampliamento del centro focale dell'autocoscienza egoica nell'immensa coscienza *generale* del suo essere, ma questo ego-nodo trasferisce anche il suo campo d'azione ad un punto focale superiore e più vasto nella sua costituzione, e fa così in misura sempre più ampia.

Se un individuo desidera sapere come si sentirà quando muore, lasciate, quando giace disteso nel sonno, che impugni la propria coscienza con la sua volontà e studi gli effettivi processi del suo cadere nel sonno — se egli può! È abbastanza facile farlo, una volta che l'idea è afferrata e l'esercizio della pratica diventi più o meno familiare. Nessun uomo, al momento di cadere addormentato, sa che in quell'istante sta scivolando nel sonno. Al momento critico sopravviene un'istantanea incoscienza, che può essere seguita dai sogni, oppure no.

Sotto tutti gli aspetti, la morte è identica al processo dell'addormentarsi. Non importa del tutto come la morte arrivi: se per l'età, malattia, violenza esterna, o suicidio. Inoltre, sia nel sonno ordinario che nella morte, il processo di scivolare nell'incoscienza può essere perlomeno immediato o lento, ma è ugualmente lo stesso. Tutti gli uomini muoiono, come pure cadono nel sonno, in questo modo; cadere nel sonno stesso, sia di notte che quando si muore, è così istantaneo come lo schiacciare delle dita e, in verità, più rapido. Inoltre, l'istante della morte porta sempre, per un lasso di tempo più o meno lungo o breve, la pace indicibile della perfetta "incoscienza," che è come un'anticipazione del devachan, proprio come può sperimentare l'osservatore attento quando di notte s'addormenta.

La Tradizione Esoterica ci dice che vi sono sette stati in cui la coscienza umana

può trovarsi ad esprimere le sue funzioni. Questi possono essere ridotti a quattro stati o condizioni basilari. Il primo è *jāgrat*, che significa lo stato di veglia. Il successivo è *svapna*, lo stato di sonno con sogni. Durante il giorno siamo nello stato *jāgrat* della coscienza; di notte, quando sogniamo, siamo nello stato *svapna*.

Il terzo stato è chiamato *sushupti*, il sonno più profondo dell'esperienza comune, in cui il sonno è così relativamente completo, che non vi sono affatto sogni, perché la coscienza umana è temporaneamente immersa nel profondo oblio di sé. Sono soltanto i rari e straordinariamente evoluti esseri umani a poter entrare in questo stato di *sushupti* mentre vivono nel corpo fisico. Tuttavia, durante il sonno la coscienza entra abbastanza frequentemente nella condizione *sushupti*, e quando accade il merito è dell'uomo. È un diventare tutt'uno dell'autocoscienza umana dell'uomo con la coscienza *mānasica* o l'elemento *mānasaputra* in lui. Se fossimo abituati ad entrare in *sushupti* facendo pratica durante la vita, conserveremmo la nostra autocoscienza quando ci addormentiamo o moriamo. Quelli che possono entrare in questa condizione mentre vivono, e quindi collegarsi con i corrispondenti attributi spirituali superiori e gli stati in funzione della loro coscienza, sono i veggenti.

Il quarto stato è il *turīya-samādhi*, che solo i fiori più belli della razza umana possono ottenere, ma che un domani sarà comune a tutti gli uomini. Il *turīya-samādhi* è quindi lo stato della coscienza che i buddha e i cristi, e occasionalmente altri grandi uomini ma meno evoluti, raggiungono nei loro momenti di estasi spirituale.

Queste sono le quattro condizioni basilari in cui la coscienza umana può entrare e almeno temporaneamente rimanervi: *jāgrat*, il nostro stato di veglia; *svapna*, il nostro stato di sognare dormendo; *sushupti*, lo stato di diventare tutt'uno con la piccola goccia essenziale dell'esistenza cosmica dentro di noi; e *turīya-samādhi*, uguale a *sushupti* ma su un piano superiore, che significa diventare tutt'uno, per un tempo più lungo o più breve, con l'essere essenziale della nostra divinità cosmica.

È importante ricordare che queste quattro condizionali basilari della coscienza umana corrispondenti alle quattro basi della struttura dell'universo, come pure della costituzione dell'essere umano, sono operative negli stati del dopo-morte come pure nel sonno. Ora, i primi tre stati sono *attraversati* da ognuno quando muore. Quando la morte si avvicina, *jāgrat*, lo stato di veglia, s'indebolisce; allora lentamente insorge la caduta nel sogno, specialmente nei sogni della giornata, e questo è lo stato di *svapna*. Uomini e donne di età avanzata dimostrano come siano già pronti ad entrare in questa condizione. Il termine si applica anche ai sogni sperimentati durante il sonno. Così l'uomo che si avvicina alla morte diventa più o meno cosciente in certe gamme dei regni astrali. Quando riemerge da questo stato, sia per volontà, o quando si distacca dalle attrazioni fisiche dopo la morte ed entra nella condizione devacianica,

allora, se il suo devachan è nelle gamme superiori, egli è in uno stato di puro sushupti, lo stato della pura coscienza egoica. Ora, questa condizione sushupti è uno stato di "incoscienza" per l'uomo comune incorporato, ma è così solo perché la mente non è ancora abituata a viverci autocoscientemente. Quindi, di per sé, è effettivamente uno stato della coscienza più vivida ed intensa.

Qualsiasi essere umano può, se persegue il giusto corso e vive la vita appropriatamente ad esso, avere l'esperienza individuale autocosciente di queste meraviglie della coscienza, e può sperimentare la "morte" tutte le volte che vuole, e ritornare da quell'esperienza ampiamente vissuta. Non è un qualcosa di innaturale o magico o misterioso. Tuttavia, qui deve essere dato un ammonimento molto serio contro l'introspezione insana ed imprudente condotta in maniera inappropriata, e contro ogni sorta di manomissione sull'apparato della mente. Questi stessi tentativi senza guida faranno fallire l'obiettivo in vista. Il punto non è di praticare dei trucchi con la mente inferiore per mezzo di qualche tipo di tentativo sconsiderato da seguire, o dello "yoga," ma di studiare l'essenzialità della propria coscienza — *conoscere se stessi*, come avvisava così saggiamente l'oracolo greco a Delfi.

Colui che mediterà seriamente su questi quattro stati della coscienza, in cui egli possa entrare a volontà con una pratica adeguata, conoscerà che cosa sia varcare i cancelli della morte, facendolo coscientemente. Questo va compreso alla lettera.

Quando qualcuno sta accanto al letto di morte di una persona amata che sta andando via, lasci che la pace regni nel cuore, che l'agitazione svanisca dalla mente, e che lì ci sia una quiete assoluta. Non disturbare con la voce o i lamenti il mirabile mistero della coscienza del moribondo che sta entrando nello stato più lontano. Egli, in ogni senso del termine, sta cadendo nel sonno; e proprio come sarebbe una crudeltà deliberata stare accanto al letto di un uomo stanco e infastidirlo e scuoterlo per tenerlo sveglio, proprio perché non vuole che egli dorma, è mille volte più crudele agire così nel caso della morte, che è il più grande sonno. Lasciatelo andare liberamente.

Non bisognerebbe aver paura della morte, quell'angelo benedetto. È il sollievo e il riposo più benedetto della natura, perché è il sonno perfetto e completo, pieno di sogni ineffabilmente amabili. L'uomo che è morto riposa in pace; e quest'anima spirituale, la monade peregrinante, *gaudet in astris* — gioisce nelle stelle.

Capitolo 17

Le Circolazioni del Cosmo

Nel capitolo precedente è stato dato soltanto un piccolo accenno per delucidare alcuni degli insegnamenti fondamentali della Filosofia Esoterica inerenti alla costituzione dell'uomo e alle sue peregrinazioni, ma ancora meno per quanto

concerne il sistema solare, in cui, come esseri evolventi, troviamo il nostro habitat e i cicli dell'attività manvantarica.

L'astrologia com'è intesa oggi non è che uno studio della superficie della natura, della sua scorza, che chiamiamo universo fisico. L'astronomia o l'astrologia — per darle l'antico nome con cui le magnifiche dottrine incarnate nel termine erano chiamate nei tempi passati — allora comprendeva una gamma di conoscenze incomparabilmente più profonde e di gran lunga più sublimi di quanto lo siano oggi o che forse nemmeno i più intuitivi adepti astronomici sospettavano che esistessero. In origine, l'astronomia era, da una parte, una scienza vasta e sublime dei corpi celesti e, dall'altra, dei lati interni e causali della natura. Mentre la moderna conoscenza astronomica si limita a studiare i corpi celesti come entità fisiche, le loro distanze, i rapporti spaziali e cosmogonici, la costituzione chimica, i movimenti, e cose del genere, l'antica astrologia considerava ogni corpo celeste come un essere vivente, e "animale" nel senso Latino di questo termine, e considerava anche che ciascuno di essi negli spazi stellari — tranne le semplici particelle alla deriva nello spazio, come meteore, polvere di stelle, ecc. — fosse l'habitat di un essere divino o spirituale, invisibile, ma ciascuno che esprimeva i suoi poteri e facoltà trascendenti attraverso la propria forma fisica.

Giordano Bruno, un Neoplatonico nato in anticipo rispetto ai suoi tempi, riecheggiava lo stesso insegnamento arcaico:

"Non è ragionevole credere che una qualsiasi parte del mondo sia senza un'anima, vita, sensazione, e struttura organica, . . . Da questo Tutto infinito, pieno di bellezza e splendore, dai vasti mondi che ci circondano al di sopra, alla polvere scintillante oltre, ne deduciamo in conclusione che vi sono un'infinità di creature, una vasta moltitudine che, ciascuna nel suo grado, si rispecchia nello splendore, nella saggezza e nell'eccellenza della Bellezza divina."

"Tutte le cose vivono; i corpi celesti sono esseri animati; tutte le cose sulla superficie della terra e tutte le cose sotto la terra hanno, in una certa misura e secondo il loro stato, il dono della sensazione, la stessa pietra percepisce in un modo che sfugge ad ogni definizione umana."
— I. Frith, *Life of Giordano Bruno*, pp. 44, 228

Gli arcaici iniziati-astrologi, avendo quest'idea dell'universo, che per loro non era che un singolo universo in una gerarchia cosmica di molti universi simili sparsi sui campi dell'illimitato, ritenevano quindi che tutte le parti della natura s'influenzassero e lavorassero reciprocamente, per cui pensavano che ogni corpo celeste fosse influenzato da tutti gli altri corpi celesti. È questo fatto dell'intercomunicazione dell'intelligenza e della coscienza, come pure delle influenze eteree e fisiche, ad essere il pensiero basilare nell'antica scienza astrologica.

L'astrologia moderna è solo un'eco molto debole di quella che una volta era la sua possente genitrice. L'astrologia arcaica era uno dei principali dipartimenti dello studio della saggezza arcaica, mentre l'astrologia moderna, anche se coltivata da un buon numero di uomini e donne intelligenti, oggi è giudicata al massimo come una pseudoscienza e, al peggio, e agli occhi di molta gente sconsiderata, come un mezzo difficilmente rispettabile per ottenere guadagni. In gran parte è da biasimare proprio per questo stato di cose, come lo era l'astrologia così ampiamente studiata e praticata pubblicamente ai tempi degenerati dell'Impero Romano, perché tutto il pensiero della vera astrologia è stato dimenticato, e anche nella stessa Roma, come ai nostri tempi, era degenerato in un semplice sistema di divinazione, di "lettura del futuro" — spesso a pericolo e danno di coloro che consultavano il praticante. Ma questo non vuol dire che nell'Impero Romano non vi fossero praticanti sinceri e anche di successo, perché sappiamo che ce n'erano, come ve ne sono oggi.

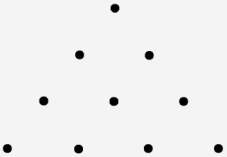
Tutto questo è contraddittorio ma dimostra che anche la divinazione astrologica è un buon affare; altrimenti non avrebbe mai ricevuto un certo rispetto che uomini e donne le hanno più o meno tributato, sia pure a malincuore, attraverso le ere.

L'astrologia arcaica insegnava non solo quella che oggi è chiamata astronomia, ma trattava la natura interiore ed esteriore del cosmo come un'entità organica; rintracciava l'origine, gli habitat, e il destino post-mortem di tutte le monadi peregrinanti quando attraversano le sfere lungo quei sentieri mistici e tuttavia molto reali che sono chiamati le circolazioni del cosmo. Insegnava le caratteristiche e le funzioni delle forze e dell'influenza che ogni pianeta esercita sull'altro, e il sole sui pianeti, e le stelle sulle stelle; insegnava la natura come pure la nascita del sistema solare; descriveva come le lune dei vari pianeti diventarono lune, e qual è il loro ruolo nell'economia delle rispettive catene planetarie; insegnava la natura dei mondi invisibili ed eterei, delle sfere e dei piani del sistema solare; affermava che il sole è sia un essere vivente che la dimora di una divinità solare; insegnava la natura delle molte catene planetarie che formano la famiglia planetaria del sole, e la natura e le caratteristiche dei globi che compongono queste diverse catene planetarie; insegnava le rotazioni e i viaggi delle monadi attraverso i globi delle catene planetarie, e come queste peregrinazioni lungo le circolazioni del cosmo siano di tipi differenti, poiché alcune di esse appartengono solo alla catena planetaria che a volte capita di essere abitata dalla monade, chiamandole ronde interne; ed insegnava anche di altre catene planetarie più vaste, alle cui peregrinazioni è dato il nome di ronde esterne — come abbiamo detto prima, e ancora molto di più.

Una delle più grandi perdite subite dall'astrologia nel suo passaggio da scienza sublime all'arte che oggi è nei nostri tempi, è stata quella dei segreti del calcolo esoterico. È vero che l'arte astrologica oggi impiega un minimo della più o meno semplice scienza matematica nel suo elaborare oroscopi e calcoli dei tempi astronomici, ma questo, al massimo, non è che il rivestimento exoterico

dell'antica conoscenza esoterica dei periodi di tempo e il valore che essi hanno se applicati ai destini ciclici di esseri, sia il sistema solare, il sole, la luna, i pianeti, sia ad esseri di altre classi come l'uomo.

Proprio perché i processi della natura sono governati dall'intelligenza cosmica, derivando dalla primordiale ideazione cosmica, e perché l'ideazione cosmica, per sua natura, agisce nelle armonie, o che significa la stessa cosa, nei processi matematici, qualsiasi cosa che quindi avviene nell'universo solare, procede secondo la quantità o le quantità sia della materia che del tempo. Ecco perché quei rapporti quantitativi prevalgono attraverso tutto il sistema solare, sia che tocchino i corpi o i cicli del tempo. Le figure segrete scoperte tanti eoni fa, che sono alla radice delle operazioni fisiche o sostanziali della natura universale, sono quelle che i Pitagorici incorporavano nella Tetraktys, di cui riportiamo qui l'emblema:



Questi puntini simbolizzano la nascita dalla monade o punto singolo, dapprima della diade, poi della triade, poi del quaternario, essendo la serie così: 1, 2, 3, 4, e la loro somma fa dieci. Il 10 rappresenta l'intero corpo della manifestazione universale, derivante dalla monade primordiale, e dipendendo in qualche modo da essa nella maniera che questo emblema simbolizza.

Ora, i numeri di base usati nel calcolo esoterico da tempi immemorabili sono il 2, il 3, il 4, o, all'incontrario, il 4, il 3, il 2, incorporati in questo emblema perché derivano in ordine seriale dalla monade originante, questa monade, nel cominciare i suoi processi cosmici di manifestazione, esistendo nel tempo, o passando attraverso di esso, perché il tempo è un centro laico.

Questi numeri, 4, 3, 2, sono importanti perché non solo pervadono e guidano i rapporti quantitativi di tutte le produzioni della natura ma sono le chiavi con cui si possono scoprire la maggior parte dei segreti della natura — e tutto questo precisamente perché la natura è costruita rigidamente secondo principi matematici che hanno origine nell'ideazione cosmica.

Come H. P. Blavatsky scrisse ne *La Dottrina Segreta*:

Il carattere sacro del ciclo di 4320 seguito da zeri sta nel fatto che le cifre che lo compongono, prese separatamente o riunite in varie combinazioni, sono, ognuna e tutte, simboli dei più grandi misteri della Natura. Infatti, che si prenda il 4 separatamente, o il 3 da solo, o entrambi insieme, che fanno 7, o anche i tre messi insieme, che fanno 9, tutti questi numeri hanno la loro applicazione nelle questioni più sacre ed occulte, e indicano l'operare della Natura nei suoi fenomeni eternamente periodici. Essi sono numeri infallibili, sempre ricorrenti, rivelatori per chi studia i segreti della Natura; un sistema veramente divino, un piano *intelligente* in Cosmogonia, che risulta nella divisione

cosmica naturale di tempi, stagioni, influenze invisibili, fenomeni astronomici, con la loro azione e reazione sulla Natura terrestre e anche morale; su nascita, crescita e morte, su salute e malattia. Tutti questi eventi naturali si basano e dipendono dal processo ciclico nel Cosmo stesso, producendo azioni periodiche che, agendo dal di fuori, influenzano la Terra e tutto ciò che su di essa vive e respira, da un estremo all'altro del Manvantara. Le cause e gli effetti sono esoterici, exoterici e, per così dire, *endexoterici*. — *Antropogenesi*, "La Cronologia dei Brahmâni," 2: 73-4

Questi stessi numeri 4, 3, 2, sono proprio quelli che gli antichi annali della Caldea e dell'Indostan contenevano come base dei calcoli di tutti i periodi del tempo. In India erano stati per moltissime epoche, con i necessari zeri in aggiunta, le rispettive durate dei diversi yuga o ere.

Ora, l'universo non è solo un'entità organica in cui ogni parte corrisponde spiritualmente ed intellettualmente, magneticamente e anche fisicamente, ad ogni altra parte, ma la scorza esterna della natura non è che il rivestimento di sfere e mondi interni ed invisibili; quindi, l'intero sistema solare non è quello che sembra essere — il vuoto, ma in ogni senso della parola è un plenum, un pleroma, come insegnavano gli antichi Gnostici. In altre parole, il sistema solare non è semplice "vuoto" con il sole e qualche pianeta che ruota intorno ad esso attraverso lo "spazio vuoto," ma è *solido* nel senso che è riempito dalle sostanze e forze in molti gradi e fasi d'attività, tutte interagenti ed interconnesse, componendo, quindi, un'entità vivente. Vediamo in questo concetto del sistema solare come un organismo che contiene sia le parti visibili che quelle invisibili, per cui le forze o emanazioni sono effettivamente trasmesse ai corpi del sistema solare, inclusi tutti gli altri pianeti che non percepiamo perché sono su altri piani del sistema solare.

Ora è proprio attraverso questo plenum, sia nella nostra catena planetaria che nell'intero sistema solare, che la monade umana spicca il suo volo quando, durante le sue peregrinazioni dopo la morte, segue le circolazioni del cosmo, che possiamo chiamare la rete dei nervi che vincolano l'intero regno solare in un insieme unitario; o possiamo dire che queste circolazioni sono i canali di trasmissione dei flussi vitali attraverso tutte le parti del regno del sole, come le arterie e le vene nel corpo umano sono i veicoli o i sentieri del sangue o fluido vitale del corpo.

Il seguente estratto di Virgilio illustra quanto fosse universale quest'idea. A causa del giuramento di segretezza, la dottrina è stata esposta in un linguaggio più o meno figurativo, ma il lettore dovrebbe afferrarne il senso interiore. Virgilio scrive:

Hanno detto che le api possiedono una porzione della Mente Divina e

dei suoi flussi eterici; che la Divinità permea tutta la terra, le distese oceaniche, e le profondità del Cielo, e che quindi le greggi, le mandrie, gli uomini, e tutte le classi degli animali, attingono ai delicati flussi di vita; che, inoltre, tutti gli esseri ritornano alla Sorgente Divina dopo la loro dissoluzione qui; che la morte non ha nessun posto in nessun luogo; ma che essi ascendono coscientemente, e vivi, al Cielo superiore, ciascuno alla sua Stella — o Costellazione. — *Georgiche* IV: 220-27

Ora, in queste frasi c'è tutto un mondo d'insegnamento esoterico. In primo luogo, quindi, è evidente che Virgilio e praticamente tutte le grandi menti dell'antichità pensavano che la natura fosse vivente, e che formasse, nelle sue infinite famiglie e tipi, un vasto organismo. Quest'idea distrugge all'istante tutte le asserzioni posteriori così spesso fatte dagli scrittori cristiani che gli antichi — solitamente i greci e i romani — non avessero una concezione filosofica della continuazione spirituale della coscienza dopo la morte. Nessun'affermazione potrebbe essere più contraria alla realtà.

In secondo luogo, Virgilio rappresenta chiaramente che la coscienza che continua dopo la morte non è l'ordinaria autocoscienza dell'uomo ma è la coscienza spirituale o monadica. Virgilio, nel dire che dopo la dissoluzione "tutti gli esseri ritornano alla Sorgente Divina, facendolo "coscientemente, e vivi" parla di un tipo dell'iniziato dei suoi tempi; ovviamente, la mente umana imperfetta o l'autocoscienza s'immerge nell'oblio temporaneo del sonno devacianico perché assolutamente inadatta, non essendo abbastanza sviluppata evolutivamente, a ricongiungersi alla divinità.

Infine, Virgilio si riferisce alle api, e sarebbe alquanto insignificante dire che, scegliendo particolarmente le api, fosse una semplice fantasia poetica, in vista di altre affermazioni fatte dagli antichi scrittori che ugualmente menzionano le api — e questo sia a Roma che in Grecia — come un nome usato per i discepoli. In Grecia, Melissai o Api era un appellativo dato alle sacerdotesse che avevano certe funzioni recondite da svolgere, mentre alcuni scrittori antichi parlano frequentemente di "miele" o "rugiada di miele" per simbolizzare la saggezza. Proprio come le api raccolgono ed assimilano il nettare dei fiori, trasformandolo in miele, così gli esseri umani raccolgono la conoscenza della vita e l'assimilano spiritualmente e mentalmente in saggezza. Ricordiamoci dell'"ambrosia" e del "nettare" di cui si nutrivano gli dèi. Evidentemente Virgilio aveva in mente questo insegnamento misterico, e quindi scelse le api in particolare perché avevano "una porzione della Mente Divina e dei suoi flussi eterici."

In alcune frasi successive Virgilio racconta di come le "api" possano essere prodotte dalla carcassa di un giovane toro. Questo ha provocato una buona dose di scherno tra i saccenti dei nostri giorni più moderni, ma qualche conoscenza dell'antica mitologia animale mostra chiaramente a cosa si riferisse Virgilio. Proprio come il cavallo era un emblema del sole o dei poteri solari, così il toro e

la vacca erano universalmente considerati i simboli della luna e della funzione veramente misteriosa che la luna ricopre generalmente nella natura e sulla terra, come pure la funzione della sua posizione e azione nelle esperienze del neofito che si sottoponeva alle terribili prove iniziatiche. Ugualmente va ricordata la nota immagine che si suppone rappresenti Mitra che abbatte il toro — una raffigurazione di accenni esoterici dal significato più profondo. Qui vediamo che cosa intendesse Virgilio dicendo che le "api" nascevano dal toro conquistato — il neofito che domina le terribili influenze lunari dopo aver "ucciso la Luna" e risorgendo da essa come un' "Ape." *Verbum sapienti.*

Dopo l'evento chiamato morte, cosa diventa la monade e dove va — questo nostro sé essenziale? Dopo la morte la monade può essere in qualche parte in un certo campo limitato dello spazio, in ogni caso dipende dai sentieri che segue lungo le circolazioni; l'apice o l'hyparxis è effettivamente nelle sfere stellari, o meglio, in una singola sfera stellare, perché la sua patria originaria è in una parte localizzata del campo spirituale dell'universo. La monade è un respiro dello spirito puro; è essenzialmente un centro della coscienza, eterna per natura, e non prova mai la morte né la dissoluzione durante il manvantara o per tutto il tempo che dura il nostro Universo, perché è di per sé la sostanza della coscienza. La monade non è una cosa composita come lo sono i nostri corpi; è un centro focale di spirito puro, di sostanza omogenea. La morte non è che la dissoluzione delle cose componenti, come Gautama il Buddha disse ai suoi discepoli nel suo ultimo messaggio per loro.

La monade non è l'uomo; non è l'anima; perché né l'uomo né l'anima possono in alcun modo essere considerati spirito puro o coscienza pura. Nondimeno, la monade è la sorgente finale di tutto ciò che gli individui sono. Ciascuno di noi è la propria monade essenziale o spirituale. La monade è come un sole spirituale alla radice del nostro essere, incessantemente, dal principio alla fine del nostro grande periodo manvantarico, emanando flussi di intelligenza e di sostanza vitale, che producono, con le loro energie interagenti, i vari punti focali della coscienza, e che sono la progenie, per così dire, della monade madre.

Per comprendere il viaggio della monade lungo i sentieri dell'universo, o il suo seguire le circolazioni del cosmo, è necessario conoscere qualcosa delle gamme della coscienza dei vari ego o anime che compongono l'uomo. La scintilla divina monadica delle gamme della costituzione dell'uomo si estende, nella propria autocoscienza e attività, oltre l'universo galattico, il nostro universo che è la nostra patria — tutto nella zona circondante della Via Lattea, non solo attraverso la parte fisica. La monade è ed esiste funzionalmente sui piani divino-spirituali della galassia, e quindi i suoi campi particolari sono nei mondi interni ed invisibili, ma particolarmente attiva nella sua sfera o piano originario, che è divino, da cui dipendono tutti, quello spirituale ed intellettuale, l'astrale e il fisico, in ordine seriale, come gioielli su una catena. Questa fiamma divina è

incondizionatamente immortale per il tempo che dura il nostro universo-patria galattico, al termine del quale la monade va sui piani superdivini ancora più elevati della coscienza cosmica. Qui rimane finché, dalle sue precedenti apparizioni galattiche riappare in manifestazione l'universo galattico — essendo quello attuale il frutto karmico delle sue antecedenti manifestazioni.

La monade spirituale, una radiosità della monade divina, si estende sul nostro sistema solare, e dura quanto il sistema solare; e alla fine del periodo di manifestazione del sistema solare, la monade spirituale va a sua volta nei regni superiori dello spazio spirituale astratto, e in uno stato di coscienza che potremmo chiamare *paranirvāṇa* — o *supernirvāṇa* — dove rimane finché il sistema solare, dopo il lungo pralaya solare, riappare per un nuovo manvantara solare o periodo di attività in manifestazione.

L'ego superiore o anima spirituale, che è il vero ego reincarnante o reincorporante, e che è un raggio della monade spirituale, spazia nella coscienza e nell'attività funzionale attraverso tutti i sette globi o sottopianeti della nostra catena planetaria, cioè la catena del nostro pianeta, di cui la nostra terra è il veicolo fisico e il quarto globo, il più basso, dei sette globi che compongono la catena. Questo ego superiore dura quanto la stessa catena planetaria, e al termine di questo periodo di vita della catena, l'ego superiore va nel suo nirvāṇa, e rimane in questa condizione di coscienza astratta finché la catena riappare dopo il pralaya della catena stessa. In questo reincorporamento della nostra catena planetaria, nei piani eteri e materiali del sistema solare, l'ego superiore, ora ampiamente evoluto su quello che era il suo precedente "sé," entra nell'attività funzionale cosciente, proprio come fa un individuo di una delle classi superiori dell'esercito dei dhyān chohan, il cui destino è inseparabilmente legato alla catena attraverso la quale vive ed agisce.

La monade umana o ego, che è un raggio dell'ego superiore, dura per un'incarnazione dell'uomo, spaziando sui campi dell'ordinaria coscienza umana. Alla fine della vita su questa terra la sua essenza più spirituale va nel devachan e vi rimane finché si avvicina il tempo per la sua successiva reincarnazione sulla terra, vale a dire fino alla prossima riapparizione sul globo dell'uomo interiore in un corpo fisico.

Qui abbiamo quattro porzioni basilari della costituzione umana composta: (a) la monade divina, il cui campo di coscienza e d'attività funzionale è sulla galassia e oltre; (b) il suo raggio, la monade spirituale, il cui campo di autocoscienza e attività funzionale è nel sistema solare e oltre; (c) l'anima superiore o spirituale, il raggio della monade spirituale, la cui autocoscienza e attività funzionale è nei globi della catena planetaria e oltre; ed infine (5) l'ego umano, il raggio dell'anima spirituale, la cui autocoscienza e attività funzionale appartengono alla nostra terra e durano per il periodo di una singola incarnazione.

L'uso del verbo "durare" o "continuare" non significa che l'entità sia annichilita

quando è finito il suo periodo di attività, ma solo che alla fine di questo periodo passa nei regni spirituali per recuperare, e dai quali, al tempo giusto delle ere cicliche riemerge per cominciare un nuovo periodo di vita su piani superiori.

Così ciascuna di queste quattro monadi fondamentali della costituzione umana è un raggio della monade, proprio al di sopra di lei, ed è essa stessa un'entità evolvente. Abbiamo quattro linee "contemporanee" di evoluzione seguite dalla costituzione umana considerata come un'unità composita: quella divina, la spirituale, quella mānasica o egoica, e quella umana. In aggiunta a queste c'è il corpo fisico, che in senso molto reale è "l'anima" o il vettore di tutti gli altri elementi della costituzione quando l'uomo è incarnato, e così avviene che lo stesso corpo umano evolva lentamente, per lo stimolo incessante, spirituale, fisico, intellettuale ed astrale, dentro di esso che lo spinge sul sentiero dell'evoluzione.

Lo stesso piano universale dei periodi di manifestazione, seguiti da periodi di ritiro per riposare, a cui si sottopone la monade, è operante attraverso tutto l'universo, perché la natura universale segue una regola generale d'azione attraverso ogni parte componente di sé. La ragione di questo è il funzionamento primordiale dell'ideazione cosmica che quindi è sottostante al piano cosmico, sia in particolare che in generale, per cui non solo qualsiasi monade in sé, come Leibniz insegnava, è un riflesso del tutto, ma ogni monade deve seguire i processi e le attività cosmiche che hanno origine nell'Ideazione cosmica.

Ciascun corpo celeste, sia esso un globo, un pianeta o un sole, proprio perché è il veicolo di una monade, segue gli stessi corsi ripetitivi nell'alternare periodi di manifestazione e di ritiro nei regni interni. Il sistema solare inteso come un insieme si manifesta nelle sfere visibili, e quando il suo termine di vita nella manifestazione cosmica è finito, "muore," e i suoi principi interiori si ritirano in regni più spirituali, dove riposare nelle condizioni paranirvāṇiche finché arriva il suo momento, nel girare della ruota cosmica della vita, di ritornare nuovamente a reincorporarsi come un sistema solare — una fenice cosmica, rinata dalle ceneri del suo passato karmico. Questo processo di continui incorporamenti e ritiri di gruppi di entità legati dal destino karmico in unità, o di qualsiasi sua individualità, continua di eternità in eternità, sebbene dopo ognuno di questi pralaya cosmici il sistema o l'individuo riemerge per seguire un nuovo periodo di vita, ma sui piani dell'Ilimitato, in qualche modo superiori a quelli che aveva precedentemente occupato.

La nostra catena planetaria, come l'uomo che è suo figlio, ha una composizione settenaria che è formata da sette globi, dei quali la nostra terra fisica è quello visibile e tangibile per noi, mentre gli altri sei globi sono invisibili ed intangibili per la ragione che, essendo più eterei di quanto lo sia la nostra terra materiale, ed esistendo su piani cosmici "superiori," i nostri organi sensoriali non possono avere alcuna cognizione di loro. I nostri sensi fisici e i loro rispettivi organi d'azione sono stati evoluti soltanto per riconoscere le forze e le sostanze sui

piani cosmici su cui vivono i corpi.

Comunque, gli altri sei globi della nostra catena planetaria non sono gli altri sei principi del nostro globo fisico terrestre, perché ciascuno dei sette globi della nostra catena planetaria è un individuo completamente settenario, avendo ciascuno dei sette globi i suoi sette principi, proprio come li ha l'uomo. Sono questi sette globi individuali che insieme formano quella che è chiamata una catena planetaria.

Tuttavia, esiste una certa analogia, veramente molto forte, tra i sette globi di una catena planetaria e i sette principi di un qualsiasi globo, perché ognuno dei sette globi di una catena planetaria aiuta a formare la composizione di un qualsiasi globo, ciascuno collaborando con tutti, e tutti collaborando con ciascuno di essi. L'analogia con la costituzione settenaria dell'uomo è ugualmente forte, perché proprio come nell'uomo vi sono i sette principi in cui agiscono sette monadi o centri monadici, l'uno per l'altro e di diversi gradi di sviluppo evolutivo, così dei sette globi di una catena planetaria ciascuno è rappresentabile come una monade del globo, poiché i sette globi, in questo modo, si combinano per produrre la costituzione settenaria della catena planetaria.

Ma a dispetto di queste analogie, ciascuno dei globi di qualsiasi catena planetaria è un individuo unitario di per sé, e quindi ciascuno ha i suoi sette principi.

Infine, la situazione è resa ancora più difficile per il fatto che i "sette principi," sia che si riferiscano ai globi o a qualsiasi individuo unitario come l'uomo, sono le parti manifestate della costituzione, perché, a dire il vero, in una catena planetaria ci sono dodici globi, o dieci (o dodici) principi nella costituzione di un essere umano, ma poiché i cinque globi predominanti di una catena planetaria esistono sui piani cosmici che sono quasi impossibili da comprendere, le parti superiori sia dei globi che dei principi umani, appartenendo alle parti "non manifestate" di un'entità completa, di solito sono omesse.

Dal momento della morte di un uomo, attraverso i periodi post-mortem e attraverso la vita successiva finché non sopraggiunge la nuova morte fisica, la monade è sempre del tutto autocosciente nella sua sfera elevata. Inoltre, dopo che per l'uomo è cominciata l'esistenza post-mortem, la monade passa di sfera in sfera, facendo di nuovo i suoi giri attraverso le sue incessanti peregrinazioni durante il manvantara. Attraversa le sfere non semplicemente perché sono le sue origini ed è quindi attirata ad esse dalle proprie attrazioni ed impulsi magnetici, ma anche perché vuole lei stessa comportarsi così; la libera volontà è una cosa divina ed è un suo attributo inerente ed inseparabile.

Plotino, nelle sue *Enneadi* scrive su una fase del destino post-mortem della

monade umana, considerando, al tempo stesso, le funzioni caratteriali della monade spirituale. La seguente è una parafrasi di questo difficile passaggio:

Le nostre anime hanno i loro rispettivi destini secondo le loro capacità e poteri, e quando si libera di questa vita, ogni anima avrà la sua dimora in un corpo celeste (o pianeta) confacendosi e accordandosi alla disposizione e alle facoltà che nel loro aggregato costituiscono il principio caratteristico dell'individualità di ogni anima.

In verità, le anime liberate sono quelle che si sono elevate al di sopra dei vincoli della personalità e quindi da tutte le fatalità della vita terrestre e da tutto ciò che appartiene al mondo materiale. — "Il Nostro Daimon Guardiano," III, iv, 6

Il riferimento nel secondo paragrafo è indirizzato a quelle che la Tradizione Esoterica chiama "monadi liberate," i *jīvanmukta*.

Torniamo ora al sentiero della monade attraverso i sette pianeti sacri degli antichi — chiamati sacri perché sono così strettamente connessi alla nostra terra, la sua origine, al suo destino e alla sua umanità, che anche i rapporti esterni che essi hanno con la terra e l'uomo erano insegnati nella loro completezza soltanto nei Misteri. Queste sette sfere sacre degli antichi sono i sette corpi menzionati nei loro scritti astronomici e mistici. Senza dubbio gli antichi conoscevano altri pianeti del nostro sistema solare oltre ai sette sacri, ma solo questi sette erano chiamati sacri, poiché i loro legami del destino con la nostra terra hanno origine proprio nel sistema solare di cui la nostra attuale terra è il frutto karmico. I loro nomi sono Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Sole, e Luna. Riguardo al Sole e alla Luna, essi erano sostituiti di due altri pianeti sconosciuti all'astronomia di oggi. Da un punto di vista, questo è corretto, ma da un altro punto di vista essi non erano sostituiti, e quindi erano chiamati "pianeti" perché facevano parte di una catena settupla, una catena di sette "maglie," ogni maglia un pianeta, attraverso cui la monade passa durante il suo viaggio cosmico verso l'alto, e attraverso la quale ritorna quando, ancora una volta, sta per aver luogo la nuova reincarnazione dell'ego superiore sulla terra.

I misteri concernenti la luna sono veramente molti e reconditi. Il nostro satellite, che i poeti hanno elogiato come una pallida dea della notte e come l'ispiratrice degli affetti umani, completamente incapaci di afferrare il ruolo che essa ricopre, è intimamente connesso a qualsiasi cosa accada sulla terra, non solo come intermediario ma spesso come diretto agente causale; e ciò si applica non solo ai fenomeni meteorologici ma anche alle varie razze radice, come pure a molte altre cose, come il benessere sia fisico che morale degli esseri umani. La sua influenza è duplice, da un lato è positiva e dall'altro è negativa, a seconda delle circostanze e delle cause contingenti. La sua influenza è davvero talmente grande sulla terra e generalmente malefica, a dispetto del fatto che le emanazioni lunari sono utili, ad esempio, alla crescita, che i segreti della luna

sono sempre stati accuratamente custoditi nelle scuole esoteriche, e al tempo stesso sono i primi segreti ad essere spiegati con cura come ammonimenti precauzionali ai discepoli che si sottopongono all'allenamento spirituale.

La luna una volta era di gran lunga più vicina alla terra di quanto lo sia oggi, e anche alquanto più voluminosa. Da allora si è gradualmente allontanata dalla terra, anche se molto lentamente, e gradualmente si è dissolta nei suoi atomi vitali componenti. Prima che la terra avrà raggiunto la sua settima ronda, la nostra luna sarà completamente svanita, poiché i processi della decadenza molecolare ed atomica stanno procedendo rapidamente.

I pianeti sacri sono le "sette sfere" degli antichi, che diedero i loro nomi ai giorni della settimana; ed è un soggetto di grande interesse archeologico ed antiquario che essi siano i nomi dei giorni della settimana in tutti i luoghi in cui prevaleva la settimana di sette giorni nelle terre europee, come pure in Birmania, Persia, Assiria, Indostan, e altrove.

Ora, durante la peregrinazione della monade attraverso i sette pianeti sacri, la monade deve necessariamente seguire quei sentieri o canali di minor resistenza chiamati le circolazioni del cosmo. Queste circolazioni sono linee effettive di comunicazione tra punto e punto o tra corpo celeste e corpo celeste. Queste circolazioni sono così reali nell'economia interna dei mondi visibili ed invisibili dell'universo come lo sono i nervi e i vasi sanguigni nel corpo fisico; e proprio come quest'ultimo fornisce i canali o sentieri di trasmissione degli impulsi intellettuali, fisici e nervosi, come pure del fluido vitale o sangue, così in modo analogo, le circolazioni del cosmo forniscono i canali o sentieri seguiti dai fiumi ascendenti e discendenti di vite che sono composti dal flusso perenne delle entità peregrinanti di tutte le classi attraverso l'intera struttura universale.

È ovvio che come il tessuto corporeo è completamente permeato da una soffusa vitalità nervosa e sanguigna, proprio così l'impalcatura strutturale dell'universo è ugualmente soffusa dappertutto da una compenetrazione analogicamente identica dell'essenza vitale. Infatti, l'universo è un vasto organismo, vivente in tutte le sue parti e soffuso di vitalità, da quella più elevata a quella più bassa, essendo ogni cosa nella costituzione del corpo universale immersa nell'intelligenza cosmica. Tutti i vari fenomeni a carattere universale devono quindi essere rintracciati direttamente nelle loro cause spirituali, intellettuali, psichiche, e astrale-vitali nell'organismo cosmico, e questi fenomeni includono le cosiddette forze della natura, come pure tutte le sostanze e materie — le sette prakṛiti interagenti ed interconnesse — che li consideriamo tutti come intelligenze incorporate funzionali ed operative intorno a noi.

Prendiamo il caso della gravitazione, la cui causa è ancora sconosciuta dalla scienza odierna, e sulla quale è stato scritto in abbondanza fin dai tempi di Newton. Ma cos'è la gravitazione? Possiamo ammettere che Newton e gli scienziati che lo seguivano fossero corretti nell'affermare che è una forza che opera nell'universo influenzando tutta la materia, e che la sua attività funzionale

può essere espressa come il prodotto delle masse di due o tre corpi, e che varia in intensità inversamente secondo il quadro della distanza che separa un corpo dall'altro. Ma quest'affermazione della cosiddetta legge di gravitazione descrive semplicemente la sua operazione e non spiega in alcun modo cosa sia in se stessa. Per quanto riguarda le teorie di Einstein, non è possibile dubitare che l'idea fondamentale nella sua ipotesi della relatività, ad esempio, la natura relativa di tutte le cose e che nessuno dei fenomeni naturali sia di carattere assoluto, è indubbiamente vera, ed è uno dei principi basilari dell'insegnamento della Filosofia Esoterica. Ma le sue dimostrazioni matematiche sono completamente un'altra cosa. In particolare, le sue idee sulla natura della gravitazione come una deformazione o una distorsione dello spazio in prossimità dei corpi materiali sembra essere un sogno irrealizzabile. Inoltre, è un'incongruità logica supporre che lo Spazio — un'astrazione — possa essere "deformato" o "distorto," perché dobbiamo sempre ricordare che sono solo le entità materiali o le stesse cose ad essere soggette a deformazione o distorsione.

Ora, le seguenti considerazioni non significano che l'estensione spaziale — che senza dubbio è quanto intendeva il dr. Einstein piuttosto che Spazio astratto — non possa essere influenzata quando forma il "campo" o la "zona" di qualche aggregazione di materia cosmica, come un sole o un pianeta, perché questa estensione "spaziale" è la materia stessa. In qualche punto di questo libro è stato affermato che il cosiddetto spazio vuoto è qualsiasi cosa tranne che vuoto; è assolutamente pieno; è "solido" dopo che il modello è stato stabilito. Naturalmente, un sole o un pianeta o qualsiasi altro corpo celeste influenza molto potentemente tutte le cose nei suoi dintorni o più lontano secondo le leggi gravitazionali ed elettro-magnetiche; ma dire che questo effetto prodotto dal magnetismo vitale o gravitazione sia la stessa gravitazione è un *hysteron proteron*^[1] logico, confondere l'effetto per la causa.

Se anche gli scienziati accettassero l'ipotesi di Einstein che la gravitazione di per sé non esiste, ma che è causata solo apparentemente dalla "deformazione" o "distorsione" dello spazio in prossimità dei corpi materiali aggregati, allora dovremmo affrontare il problema sotto un nuovo profilo, ad esempio: perché la materia aggregata dovrebbe produrre "deformazione" o "distorsione," causando semplicemente una gravitazione apparente? Quindi, lontana dal risolvere la natura della gravitazione o di spiegarla, la teoria di Einstein sostituisce qualcosa che è reale con un nuovo concetto che descrive, semplicemente con altre parole, la stessa cosa che già conoscevamo, e ci sarebbe bisogno di qualche futuro Einstein per "spiegarla."

La Filosofia Esoterica spiega che quella che chiamiamo gravitazione o l'azione di attrazione tra i corpi, apparentemente attraverso lo spazio illimitato, è, nella sua essenza causale o il sé, magnetismo cosmico vitale: il flusso della vitalità cosmica dal cuore dei corpi celesti. Ma anche l'atomo è alquanto sotto il dominio di questa vitalità cosmica, come lo sono i corpi macrocosmici che seguono il loro corso sui campi dello Spazio infinito. È questa elettricità vitale o

magnetismo vitale nella struttura cosmica che attrae in tutte le direzioni, unendo così tutte le cose nell'immenso ente del cosmo. Inoltre, un domani si scoprirà che questa vitalità magnetica del cosmo contiene un potente elemento di repulsione così potente come quello di attrazione; e che dietro tutte queste attività fenomeniche giacciono i principi dell'universo interno comparabilmente più potenti, che guidano quindi infallibilmente le sue attività dappertutto.

Nel suo trattato *Contro Celso*, Origene allude alla Scala di Giacobbe che si estende dalla terra al cielo, su e giù, percorsa costantemente dagli "angeli":

Celso afferma, come Platone, che il sentiero delle anime dalla terra al cielo e dal cielo alla terra passa attraverso i sette piani. . . .

Celso dice che questa dottrina è sacra tra i Mitraisti persiani, ed è rappresentata in forma simbolica nei Misteri del dio Mitra. In quei Misteri, dice Celso, i Mitraisti avevano svariati simboli che rappresentavano i sette pianeti, come pure le sfere delle cosiddette stelle fisse, ed anche il sentiero che le anime percorrevano attraverso queste otto sfere. L'immaginazione simbolica era come segue: essi usavano una scala che supponevano si estendesse dalla terra al cielo, scala che era divisa in sette passi o stazioni, su ciascuna delle quali vi era un portale d'ingresso e di uscita, e che alla cima della scala vi era un ottavo portale che senza dubbio rappresentava il passaggio dentro e fuori le sfere stellari. — Libro VI, cap. xxi-xxii (parafrasi)

Il Mitraismo fu una religione importante in quei tempi del Cristianesimo primitivo, ed era una delle più fedeli, anche nella sua più ampia diffusione, ai primi insegnamenti dei Misteri che da tempo prevalevano sia nel Vicino che nell'Estremo Oriente. La religione mitraica nel terzo secolo aveva raggiunto una tale fase di sviluppo da diventare la religione di Stato dominante dell'Impero Romano che allora era molto esteso. Infatti, aveva talmente delle similarità, sia nelle dottrine che in certi ritualismi, con il Cristianesimo primitivo, che questa coincidenza fu commentata dagli scrittori dell'epoca, sia cristiani che pagani. Com'è successo, il Cristianesimo alla fine prevalse sul Mitraismo come sistema religioso dominante in Europa, e sembrerebbe che la ragione principale del suo successo, anche se il Mitraismo all'inizio era preferito alla corte imperiale, fu che la sua presentazione formale al pubblico conteneva una seria mancanza psicologica — almeno così dal punto di vista degli uomini di oggi. Era essenzialmente una religione mistica per gli uomini, e molto meno per le donne, e inoltre qualsiasi religione con un cerimoniale ed un tipo di formalità come il Cristianesimo lancia un appello emotivo alla popolazione in genere.

Il sistema Mitraico aveva sette gradi iniziatici, corrispondenti ai sette gradi di dignità della fratellanza Mitraica. Il più basso era chiamato *Corax* o *Raven*, che significava il grado del Servitore; il secondo grado dell'iniziazione era il

Cryphius o l'*Occulto*, che significava Neofito; il terzo era il *Miles* o Soldato, che significava *Lavoratore*; il quarto era chiamato *Leo* o il *Leone*, e con questo grado cominciava l'insegnamento più profondo e mistico; il quinto grado era chiamato *Perses*, il *Persiano*, che significava l'*Umano*; il sesto era chiamato *Heliodromus*, il *Corridore* o *Messaggero* del sole; il settimo ed ultimo grado era chiamato *Pater*, il *Padre*, che significava lo stato di un *iniziato completo* o *padronanza*.

Le varie dottrine, palesi o segrete, che il Mitraismo comprendeva, si possono rintracciare in molti passaggi delle antiche letterature, anche se è vero che ogni Scuola greco-romana aveva il proprio metodo di insegnare le stesse verità della natura in generale. In tale contesto, Macrobio, lo scrittore greco-romano, tratta dell'"ascesa" e della "discesa" della monade attraverso le sfere, sia nel suo *Saturnalia* che nel suo *Commentario sulla Visione di Scipione*. Sebbene Macrobio dicesse la verità in quello che scriveva, non poteva, per il suo voto di segretezza fatto all'iniziazione, dire tutto ciò che avrebbe potuto dire.

È interessante notare qui come fossero ben custoditi i segreti dei Misteri anche in un'epoca così inoltrata e degenerata in cui visse Macrobio, perché mentre la data in cui egli visse è sconosciuta, è abbastanza chiaro, dall'evidenza dei suoi scritti, che va fatta risalire a dopo l'inizio dell'era cristiana e forse anche nel terzo e quarto secolo. Questo segreto era universalmente rispettato, non solo dagli individui ma dagli stessi vari Stati della Grecia e di Roma, che persino oggi, con tutti i notevoli apparati finemente critici che gli studiosi moderni hanno a disposizione, si potrebbe affermare che non si conosce quasi niente del vero valore informativo degli antichi Misteri, oltre al fatto che esistevano, che avevano un'enorme e diffusa influenza nell'antica vita politica e sociale, e che il voto di segretezza era richiesto ad ogni neofito prima dell'iniziazione. Una sottile speculazione è stata fatta nei secoli passati proprio riguardo a cosa fossero le dottrine insegnate nei Misteri; ma nessuno oggi può dire appropriatamente cosa fossero quelle dottrine.

Qualsiasi cosa fossero gli antichi Misteri, e qualsiasi cosa insegnassero le dottrine mistiche, gli studiosi hanno consistentemente travisato ciò che rimane degli scritti mistici degli antichi.

Ritorniamo ora alle circolazioni del cosmo: la monade — liberata dalla morte dell'uomo, e nel cui seno l'anima umana ha rinunciato a qualsiasi cosa fosse più nobile e bello di se stessa — entra nella sua meravigliosa avventura post-mortem. Questo viaggio della monade implica il soggiorno temporaneo o giro in ciascuno dei sette pianeti sacri, in un regolare ordine seriale, secondo i sentieri predeterminati che seguono strettamente le linee delle forze ed energie cosmiche — le circolazioni del cosmo.

Nessuna monade è "da sola" nelle sue peregrinazioni post-mortem, perché ogni

monade può seguire solo quei determinati canali di intercomunicazione vitale come tra i corpi celesti del sistema solare, poiché ogni globo celeste, che sia un sole, un pianeta o un atomo, ha nel suo cuore un centro laya o punto di intercomunicazione individuale, che è il sentiero individuale di comunicazione con il prossimo piano o mondo interno, verso l'alto o verso il basso.

Attraverso questi centri laya la materia più grossolana, più densa, di qualsiasi particolare piano o mondo *superiore*, può passare attraverso il piano inferiore in basso, e manifestarsi così su questo piano inferiore come la forza o le forze più eteree — equivalenti alla sostanza o materia altamente eterea. In modo coordinato, la nostra forza o sostanza più eterea può passare attraverso questi centri laya nel successivo piano superiore. La nostra parte più eterea, in quanto superiore, quando passa attraverso un centro laya entra nella sostanza più densa del successivo piano superiore e diventa un tutt'uno con essa. Così si realizza il passaggio da piano, o mondo, a piano, non solo dopo la morte ma anche durante la vita.

La monade, nel raggiungere il pianeta successivo dopo che ha lasciato questa catena terrestre settenaria, a quel punto produce o forma un raggio o radiosità da se stessa durante il suo passaggio attraverso questa catena planetaria — un apparato psico-mentale o "anima" che si incorpora temporaneamente in un corpo corrispondentemente idoneo, di tipo spirituale, o etereo, o astrale, oppure fisico. Questo raggio, inviato dalla monade, e "originario" del pianeta su cui si manifesta, attraversa i suoi ciclici periodi di vita e di esperienza lì, finché raggiunge la fine del suo ciclico periodo di vita, quando a sua volta si ritira nel senso della monade, dove riposa nel suo devachan. Nel frattempo, i principi superiori sospesi della monade fondamentale sono nuovamente liberati per procedere ancora verso un altro pianeta, dal quale sono attirati dalle similarità psico-magnetiche della propria sostanza, e seguendo i sentieri stabiliti per loro dalle circolazioni del cosmo.

Come Oliver Wendell Holmes ha scritto in *The Chambered Nautilus*:[\[2\]](#)

Costruisci dimore più maestose, o anima mia,
Quando le rapide stagioni si susseguono!
Abbandona il tuo basso soffitto a volta del passato!

Avendo così completato il suo ciclico termine di vita su questo pianeta, la monade passa allora al pianeta in ordine successivo, ripetendo lì il corso generale della sua attività evolutiva; e così la monade agisce su ciascuno dei sette pianeti sacri fino a raggiungere l'ultimo dei sette, dopo di che la monade, avendo quindi completato il suo ciclo esterno, al momento opportuno è trascinata nella linea psico-magnetica d'attrazione che la spinge di rimando, lungo le circolazioni del cosmo, verso la catena planetaria della terra.

Qui l'insegnamento si riferisce a quelle che sono chiamate le ronde esterne, che non devono essere confuse con le ronde interne, che hanno a che fare solo con i

viaggi delle monadi nei sette (o dodici) globi di *una* qualsiasi catena planetaria — la nostra catena terrestre, ad esempio. La difficoltà nell'esporre uno schema dell'insegnamento riguardante i due tipi di ronde sta nel fatto che, primo, sia le ronde interne che quelle esterne sono analogicamente simili l'una con l'altra. Un'altra difficoltà è il fatto che il viaggio post-mortem della monade di un uomo segue le stesse linee o peregrinazioni che la monade segue durante il corso delle ronde esterne, ma lo fa in periodi di tempo incomparabilmente più brevi, e si ferma soltanto temporaneamente nelle varie "stazioni" planetarie, per così dire.

Il termine "ronde esterne" può riferirsi quindi a due cose: primo, alla grande ronda esterna che comprende l'intero periodo di un manvantara solare, durante il quale la monade spirituale soggiorna in ciascuna catena planetaria; e, secondo, al fatto che il suo viaggio post-mortem la porta ugualmente su ciascuna delle sette catene planetarie, ma in quest'ultimo caso il suo soggiorno in qualsiasi di tale catena individuale dura solo per un tempo relativamente breve, e le sue varie emissioni di raggi che appartengono a ciascuno dei rispettivi pianeti sono ugualmente solo temporanee. Questa la potremmo chiamare la ronda esterna minore o piccola. In altre parole, le ronde esterne hanno a che fare con il passaggio della monade spirituale da catena planetaria a catena planetaria, e questo per sette volte, e al di là del sistema solare, essendo queste sette catene planetarie i sette pianeti sacri degli antichi, le ronde interne durante il manvantara della catena planetaria in cui la monade si sottopone ai suoi viaggi per lunghi eoni attraverso i sette (o dodici) globi di quella catena planetaria.

Lo scopo del passaggio della monade dopo la morte attraverso le varie catene planetarie è di potersi liberare del rivestimento del veicolo che appartiene all'essenza vitale di ciascuna di tali catene planetarie. Soltanto così la monade si spoglia, uno dopo l'altro, dei diversi "rivestimenti" dai quali si è avvolta durante il suo lungo viaggio evolutivo; e così è pronta ad entrare nella sua nativa patria spirituale. Quando comincia il viaggio di ritorno verso la catena planetaria terrestre, la monade allora passa in ordine inverso attraverso gli stessi sette pianeti, e in ciascuno di questi pianeti ritrova i suoi antichi atomi di vita e se ne riveste nuovamente, e quindi è pronta e capace di elaborare le conseguenze karmiche che erano rimaste in sospenso quando sull'uomo sopraggiunse la morte dopo la sua ultima vita terrena.

Così la monade evolve poi una serie di incorporamenti temporanei dell'ego spirituale appropriato su ciascuna di tali catene planetarie. Questo procedimento ha luogo su ognuno dei sette pianeti sacri finché la circondante ronda esterna minore lo riporta, per mezzo della monade, alla catena planetaria della nostra terra dove procede a fare sulla nostra catena planetaria ciò che aveva fatto sulle altre catene planetarie. Ma, poiché la monade dell'uomo a questo stadio è "fissata" alla catena planetaria della terra, il suo soggiorno in questa catena è immensamente più lungo della sua pausa temporanea sui sette pianeti sacri durante il pellegrinaggio post-mortem. L'ego reincorporante evoluto in questa catena planetaria della terra è l'ego o anima "nativa" di questa catena, perché è il

veicolo adatto e appropriato attraverso il quale la monade spirituale può esprimersi sui globi della nostra catena planetaria.

Così la monade spirituale, il centro focale della monade divina miete, su ognuno dei sette pianeti sacri, un nuovo raccolto di esperienze dell'anima, essendo ciascun raccolto le esperienze accumulate nell'incorporamento, acquisite dalla monade spirituale, che appartengono, nelle caratteristiche essenziali della sostanza e dell'energia, a ciascuno di questi rispettivi pianeti. Come potrebbe diversamente la monade spirituale mietere un qualsivoglia raccolto se non ci fossero i legami intermedi tra essa e le varie catene planetarie? L'ego reincorporante evoluto dalla monade su ogni catena planetaria è uno di questi legami intermedi. Così la monade evolve sul suo particolare sentiero d'evoluzione attraverso le sfere, trascinando il suo carico di coscienza individuale — in quanto ogni raggio o individuo sostiene i vari frutti di ogni incarnazione della terra o di incorporamento su altri pianeti.

I viaggi della monade spirituale attraverso le sfere sono causati da parecchi motivi, ed uno dei più importanti è il fatto che "il simile attrae il simile." Così la monade ascende attraverso le sfere perché, ad ogni passo verso l'alto, si fa sempre più forte l'attrazione a sfere ancora più elevate e più spirituali. Quando la monade raggiunge la sfera suprema alla quale la spingono i propri impulsi ed aspirazioni interiori — queste aspirazioni sono veramente i risultati dei pensieri spirituali ed intellettuali accumulati, e i sentimenti dell'entità umana durante l'incarnazione — lì la monade si ferma per un certo tempo cominciando la sua ridiscesa attraverso le stesse sfere che aveva precedentemente attraversato. In altre parole, nessun potere esterno impone questo corso evolutivo alla monade evolvente né la spinge o costringe a ciò, ma le sue innate attrazioni a questo o a qualche altro mondo o piano superiore, che vengono in attività dopo la morte, sono evocate dalla fabbrica dell'essenza della monade durante il soggiorno dell'uomo sulla terra.

Inoltre, la monade ripercorre i suoi passi perché le attrazioni e le compulsive aspirazioni interiori hanno ora esaurito le proprie energie, e i semi latenti del pensiero e del sentimento spirituale che erano stati immagazzinati nelle precedenti vite terrene della monade, adesso cominciano a spingere la monade verso il basso, finché l'ego reincorporante, il raggio della monade, trova la sua opportunità nel suo impulso verso la terra per proiettare il suo raggio incarnante nel germe karmicamente idoneo del seme, che crescerà per essere il corpo del bambino rinato.

Poiché ogni piano o sfera o pianeta fornisce i suoi corpi appropriati all'auto-manifestarsi degli eserciti delle monadi entitative che peregrinano lungo le circolazioni del cosmo, ne consegue che nessuno di tali corpi può lasciare il piano o sfera cui appartiene. Quindi, come la morte significa gettare via i corpi, così la nascita significa riassumere questi veicoli. Tutti questi veicoli sono costruiti da atomi di vita, la maggior parte dei quali per ogni individuo sono la

sua progenie psico-magnetica, per cui la monade si avvolge nei suoi effluvi viventi che formano i suoi rivestimenti o vettori di auto-espressione. Di conseguenza, tutti questi eserciti di atomi di vita sui differenti piani della costituzione umana sono karmicamente e per sempre intimamente relazionati alla monade spirituale, la loro genitrice originaria; e la monade, quando ritorna sulla terra alla fine del suo lungo viaggio post-mortem attrae a sé gli identici atomi di vita che aveva precedentemente rigettati, e così con il loro aiuta forma per se stessa nuovi veicoli o corpi. Così si potrebbe perlomeno dire che l'ego reincorporante effettivamente "risorge" o rivive nei vecchi corpi intellettuali, psichici, astrali, e fisici, che nell'ultima vita terrena aveva come un essere umano pienamente incorporato.

Così sulla sua ronda attraverso le sfere durante il suo pellegrinaggio interplanetario la monade alla fine raggiunge l' "atmosfera" spirituale-magnetica della catena planetaria della terra. A questo punto del tempo e dello spazio, l'ego reincorporante — che finora ha dormito nel suo lungo devachan nel seno della monade spirituale — comincia a sentire un risorgente agitarsi di antiche memorie, precedenti attrazioni ed istinti; e, inconsciamente costretto da essi, cerca di riprendere i contatti psico-magnetici delle sue sfere precedenti, i globi della nostra catena planetaria terrestre. Vaghe memorie di antecedenti scene terrene cominciano a passare come un panorama attraverso il suo campo di coscienza; e man mano che il tempo trascorre questi impulsi crescono sempre più forti quando la monade discende, fino a quando, attratto dal nostro globo, l'ego reincorporante è pronto per la sua rinascita.

È evidente che la causa della reincarnazione sulla terra è la "sete" per l'esistenza materiale, un'abitudine acquisita — in India chiamata *trishnā*, un termine sanscrito che significa "desiderio avido per . . ." Questa "sete" è un'abitudine istintiva composita, formata di amore e odio, e di attrazioni magnetiche degli eserciti degli atomi di vita che compongono la costituzione dell'uomo, visibile ed invisibile, e di desideri di molti tipi, che si radunano tutti, durante i vari periodi di vita sulla terra, nell'anima e nella mente dell'uomo, e che possono, in breve, essere chiamati "depositi del pensiero" — le tendenze emotive, mentali e psichiche — e stimoleranno tutti il destino dell'entità reincarnante finché l'evoluzione trasferisce la coscienza dell'uomo come essere individuale verso piani o sfere superiori.

Ora, la "discesa" dell'ego reincorporante verso l'incarnazione ha luogo attraverso i vari piani della catena planetaria della terra, ed ogni piano è di crescente materialità; e così qui vi è una "discesa" naturale dell'ego reincorporante attraverso i globi dell'arco discendente di questa catena planetaria, in ciascuno di questi globi vi è un soggiorno temporaneo allo scopo di riadunare gli atomi di vita idonei che in precedenza erano stati rigettati dalla monade durante la sua ascesa, e questi atomi di vita, a loro volta, avevano peregrinato per ere. Non può essere tralasciato alcun passo lungo il percorso — ogni piano o mondo intermedio deve essere attraversato per occupare il

divario tra i mondi interni e la nostra terra fisica. Ci viene in mente il vecchio proverbio Latino: *Natura non facit saltum*, "la Natura non fa salti."

Gli atomi di vita che l'ego reincorporante reincorpora nella sua costituzione in questa fase della sua discesa verso la terra attendono effettivamente sui globi A, B, e C, perché appartengono ai tre piani attraversati dal precedente ego ascendente, che sono i piani su cui l'ego li fatto cadere. E dopo questa modalità che l'ego reincorporante costruisce nuovamente per sé una costituzione di sette principi, i quali principi sono comunque identici alla costituzione dell'uomo nell'antecedente vita terrena, perché gli atomi di vita, nuovamente aggregati, sono di nuovo raccolti. È questa ricostruzione nella sua fabbrica di atomi di vita usati nell'ultima vita terrena che fa in modo che l'ego reincarnante diventi praticamente, sotto tutti gli aspetti, lo stesso uomo che era prima, ma migliorato a causa delle lezioni imparate nei globi invisibili e più spirituali della catena planetaria della nostra terra; e ultimo, ma non meno importante, a causa del suo assorbimento delle esperienze della ex vita terrena, assimilazione o elaborazione spirituale che ebbe luogo mentre l'ego dormiva in devachan nel seno della monade.

Come scrisse Plotino, in sostanza:

Ogni "anima," ciascuna in accordo con il proprio carattere, segue un'inevitabile legge dirigente di essere trasportata verso ciò a cui le proprie tendenze (o carattere) la spingono, ciò che è il tipo (o immagine) della sua costituzione e preferenza. Nessuna forza esterna, nessun dio, la condannano all'incorporamento appropriato. Ogni "anima" ha la sua ora destinata, e quando quest'ora arriva, l'anima cade ed entra nel corpo adatto a lei, obbedendo allo stimolo istintivo. Ed è così che entra sempre. Una discende ora, ma un'altra in seguito. — *Enneadi*, "Sull'Anima," IV, iii, 13

Quale deduzione dobbiamo trarre dagli insegnamenti così abbozzati? Primo, che chi resta non deve angosciarsi riguardo a ciò che accadrà ai proprio cari quando muoiono. La grande madre, la Natura, si occupa di tutto molto amorevolmente. Quando arriva la morte, che significa liberazione, una vita di gran lunga più ampia, un'avventura indicibilmente meravigliosa. Significa passare lungo le circolazioni del cosmo verso altre dimore dell'universo — lungo quei sentieri che fin dall'inizio del manvantara sono stati seguiti dalle monadi di tutto il passato periodo manvantarico, durante il corso dei loro meravigliosi pellegrinaggi.

La seconda deduzione è che non vi è una nuova anima "creata," ma che ogni anima umana è semplicemente la reincarnazione di un ego umano che si è incarnato da molte ere passate. In verità, noi siamo antichi. La vecchia idea teologica che "Dio Onnipotente" crea un'anima umana per ogni nuovo bambino

implica la responsabilità divina, errore che oggi i teologi cristiani cominciano a rilevare. Inoltre, la famiglia umana come gruppo monadico è una gerarchia minore o esercito di anime, di cui solo una centesima parte all'incirca è rappresentata dagli esseri che vivono sulla terra in qualsiasi tempo. A milioni e milioni si svolgono le ronde dei mondi interiori.

Una terza deduzione è che l'intero lavoro dell'evoluzione è di fare in modo che la nostra parte autocosciente diventi sempre più pienamente autocosciente delle parti superiori della nostra costituzione. L'uomo, nella sua essenza più intima, è una monade divina, incondizionatamente immortale, e di un'autocoscienza di portata cosmica in funzione e attiva. Come entità settenaria, la sua costituzione comprende sia il potere della volontà, sia l'intelligenza, con cui egli può forgiare per sé un destino sublime — diventando, se vuole, un dio autocosciente. Egli è destinato nei remoti eoni futuri ad unire la sua autocoscienza con la sua monade spirituale "che l'adombra"; e il destino della monade, in un futuro enormemente lontano, è di diventare un tutt'uno con la *sua* genitrice, la monade divina, il ché significa unire la propria autocoscienza con la divina fiamma monadica, e da quel momento in poi far parte autocoscientemente, come un dio superiore, della grande opera cosmica dell'universo galattico.

Capitolo 18

La Nascita e Prima della Nascita

Ora faremo un tentativo di entrare in una descrizione più dettagliata del modo in cui l'ego reincorporante assume i corpi su questa terra.

La monade reincorporante — tranne che negli intervalli del lungo riposo cosmico nei pralaya, quando è in uno stato di sonno nel seno della gerarchia cosmica — passa tutta la sua intera serie di manifestazioni cicliche in ripetuti reincorporamenti attraverso una manifestazione cosmica o manvantara.

Ciascuna discesa nei corpi nei diversi mondi della materia è un velo o rivestimento, in parte evoluto da forze e sostanze dall'intima essenza della monade, e in parte costruita da moltitudini di atomi di vita tratti dalla riserva comune del mondo o piano nei quali accade che si trovino durante l'incorporamento. Ora, questi atomi di vita non sono in nessun senso estranei alla monade o ego individuale che si reincorpora, perché la monade che si reincorpora nel periodo precedente alla manifestazione cosmica li aveva gettati via dalla prossima essenza, ed essi, al ritorno dell'ego reincorporante, si erano ricongiunti con lui per mezzo dell'attrazione psico-magnetica. Così, questi atomi di vita, di cui l'ego reincorporante si era liberato alla fine del manvantara cosmico, erano sospesi nello spazio, ciascuno nel proprio stato di nirvāṇa individuale, durante l'intero periodo del pralaya; ma quando si apre il nuovo manvantara cosmico, questi stessi atomi di vita si risvegliano nelle proprie sfere e condizioni d'attività, e quando la monade reincorporante "discende" dalla

propria genitrice cosmica per le sue nuove peregrinazioni, questi atomi di vita sono di nuovo irresistibilmente attratti dalla loro genitrice e, attaccandosi all'ego reincorporante, collaborano a costruire le sue varie guaine.

Qui vediamo lo stesso processo della reincorporazione degli atomi di vita che è ripetuto dall'ego reincorporante quando si risveglia dal devachan e discende nell'incarnazione sulla terra. La sola differenza è che gli atomi di vita non risposano nell'intervallo di vite terrene dell'ego reincorporante che li ha generati. Gli atomi di vita, tranne che durante i pralaya, peregrinano ed evolvono incessantemente, non solo come individui ma come aggregati, e sono in un flusso continuo dentro e fuori i corpi delle monadi più avanzate, i cui rispettivi veicoli sui diversi piani cosmici essi collaborano quindi a costruire.

Un genitore umano, ad esempio, espelle dal suo corpo il germe di vita umano che diventerà un essere umano. Diciamo che questo genitore ha parecchi figli. A tempo debito il genitore muore. L'ego reincorporante del genitore ha il suo interludio devacianico di molti secoli ed infine ritorna all'incarnazione fisica. Durante tutto questo tempo i figli, e i loro figli, e i figli dei loro figli, e così via attraverso le generazioni, portano avanti la particolare corrente del flusso psicomagnetico e fisico che il genitore ha portato nell'esistenza fisica. Ora, quando questo genitore ritorna all'esistenza fisica, l'ego reincorporante è attratto dall'*ambiente* o famiglia da cui è più fortemente attratto.

L'ego reincorporante di questo "genitore" prende un corpo nato dai suoi discendenti — se non in una linea di successione genealogica diretta ed ininterrotta, che avviene molto più frequentemente di quanto si supponga comunemente, quindi nel ramo collaterale più strettamente imparentato, che è altrettanto una continuazione dello stesso fiume di vita che le molte generazioni intercorrenti di discendenti rendono possibile. Questo esempio, imperfetto che sia, esemplifica i ritorni ripetitivi della monade o ego reincorporante ai suoi atomi di vita precedentemente incorporati. Si può dire per inciso che questa è una fase del cosiddetto culto degli antenati.

A causa dei rapporti di famiglie, tribù, nazioni e razze, la mescolanza razziale è un fatto costante. Prendendo il caso di una singola razza, è probabile che oggi ogni singolo individuo, che sia elevato o umile, principe o contadino, i loro ceppi ancestrali sono fortemente mescolati; e si può forse dire in tutta verità che il sangue di un singolo scorre attraverso tutta questa razza, con differenze dovute solo alle varie portate di mescolanza. In realtà, se l'incrocio di razze procederà tanto rapidamente nel futuro come lo è stato durante gli ultimi due o trecento anni o più, verrà il tempo in cui tutti i popoli della terra di qualsiasi razza saranno da ritenere come consanguinei nella stessa maniera della razza tipica precedentemente menzionata.

Nel nostro studio dei reincorporamenti ripetitivi è importante non fissare troppo fortemente l'attenzione sul lato del corpo, ma tentare di tracciare l'andirivieni dell'ego reincorporante, considerato *come un centro focale o centro della*

coscienza. Noi, *come coscienza*, entriamo nella vita terrena dal portale della nascita fisica, e ricopriamo su questo palcoscenico i nostri differenti ruoli come attori nel dramma; poi lasciamo il palcoscenico della vita terrena da un altro portale che chiamiamo morte. La vita sulla terra quindi non è che un solo atto in un dramma che non ha inizio né fine, che si estende a ritroso nell'eternità del passato e in avanti verso le eternità del futuro.

Ascesa dopo ascesa s'inclinano i fantasmi dietro di me
Vedo laggiù in lontananza l'immenso Nulla primordiale,
so che anch'io ne fui parte

Fedeli e amichevoli le braccia che mi hanno aiutato.
I cicli hanno traghettato la mia culla
Remando e remando come allegri barcaioli.
Per farmi spazio le stelle mi tennero da parte nei loro cerchi,
Mandarono influssi a sorvegliare ciò che doveva sostenermi.
Prima che io nascessi da mia madre, generazioni mi guidarono,
Il mio embrione non è mai stato intorpidito, niente poteva soffocarlo.
Per lui una nebulosa si condensò in una sfera,
Lunghi strati lentamente si accumulavano per rimanervi sopra

Tutte le forze furono stabilmente impiegate per completarmi ed
allietarmi.

Ora in questo luogo io sto con la mia anima robusta.

— Walt Whitman, *Foglie d'Erba*, "Canto Me stesso

Non si dovrebbe guardare in modo troppo meccanico ai vari momenti della reincarnazione né agli inizi e alle conclusioni dei pellegrinaggi della monade, perché, mentre i momenti delle varie fasi sono abbastanza definiti, e i diversi piani e mondi attraverso i quali passa sono "stazioni" karmicamente determinate ed inevitabili, tuttavia la verità è che l'ego reincarnante non può entrare, o meglio, non può "adombrare" un nuovo corpo umano sulla terra finché la monade spirituale abbia raggiunto quella parte del suo pellegrinaggio interplanetario che la porta di nuovo nelle prossimità della terra. Questi processi spirituali e psichici sono meravigliosamente regolati dalle leggi della natura e così essi cooperano tutti insieme naturalmente, per cui accade quasi invariabilmente che quando l'ego reincarnante sta per finire il suo devachan, quasi nello stesso tempo la monade spirituale ha raggiunto quella parte delle sue peregrinazioni che la porta sul globo più elevato della catena terrestre. Di conseguenza, sia che un ego abbia un devachan breve oppure lungo, la monade spirituale non ha difficoltà in entrambi i casi, perché è più o meno fortemente influenzata dalla qualità spirituale dell'ego reincorporante che custodisce nel suo seno, e così avviene che il pellegrinaggio della monade spirituale sia spesso controllato in larga misura riguardo al tempo passato nel pellegrinaggio

interplanetario.

La spiegazione sul perché l'ego reincorporante "che sogna" può così ampiamente controllare la monade spirituale, come abbreviare o allungare il periodo di tempo del pellegrinaggio interplanetario, sta nella differenza tra le ronde esterne e le ronde interne. La monade spirituale, durante il corso di qualsiasi ronda esterna — che comprende periodi di tempo valutati in centinaia di milioni di anni — è karmicamente obbligata a fare lo stesso percorso circolatorio in una qualsiasi catena planetaria, come fa in qualsiasi globo di quella catena planetaria. Tutte le monadi spirituali nelle ere passate hanno attraversato quella fase della ronda esterna che ci vincola in particolare alla catena planetaria terrestre, e lo faranno nelle ere future. Quindi, fintanto che la nostra catena planetaria è nel suo attuale manvantara della catena, le nostre monadi spirituali sono particolarmente legate a questa catena planetaria della terra; e l'ego reincorporante che è *originario* di lì diventerà allora il più forte nella sua influenza sulla monade spirituale, e l'ego reincorporante originario del nostro attuale piano planetario sarà nel suo nirvāṇa manvantarico, e di conseguenza la sua influenza sulla monade spirituale sarà negativa piuttosto che positivamente attiva; mentre l'ego reincorporante originario della successiva catena planetaria sarà positivamente attivo nella sua influenza, proprio come il nostro ego reincorporante attualmente è positivo nella sua influenza sulla monade spirituale. Così la monade spirituale, il cui campo è oltre sistema solare, emette un raggio o ego reincorporante per ciascuna catena planetaria con cui la monade spirituale ha un legame karmico — in altre parole, un ego reincorporante differente per ciascuno dei sette (o dieci o dodici) pianeti sacri.

La monade spirituale vive nei suoi regni senza vincoli con ciò che accade a tutti i suoi veicoli inferiori nei regni più materiali dei propri. Pur non avendo vincoli, ne è influenzata; fintanto che una monade è connessa in qualche modo con i regni inferiori, in qualche misura viene influenzata da essi. Tuttavia, e a dispetto di queste influenze dal basso, la monade spirituale di per sé prosegue la propria evoluzione nei suoi piani e mondi. È questo vincolo di influenza che in una certa misura agisce sull'evoluzione della monade spirituale ma senza averne il pieno controllo. Inoltre, è solo dal nostro punto di vista che parliamo della peregrinazione della monade con l'ego reincarnante che dorme nel suo seno. Infatti, la monade spirituale ha molti altri legami o vincoli che determinano il suo continuo pellegrinaggio; e la radiosità della conseguente esperienza dell'ego reincorporante nella nostra catena terrestre è solo una delle fasi di questa incessante attività durante la peregrinazione.

Poiché l'ego reincorporante punta il suo raggio o radiosità verso il basso, alla fine entra nella parte più grossolana della catena planetaria della terra, il globo D, sul quale ha vissuto prima. Questa parte più grossolana è effettivamente il mondo atomico del globo D, inclusi i suoi "eteri" inter-atomici ed intra-atomici.

La vita, in sé, è dappertutto. Anche gli elettroni nelle strutture atomiche, che collettivamente formano il nostro globo e naturalmente pure i nostri corpi fisici, hanno i loro abitanti — sottoinfinitesimali che abitano su queste sfere infinitesimali. I mondi inter-atomici ed intra-atomici sono per loro meravigliosi come il nostro mondo lo è per noi.

Il raggio dell'ego reincorporante alla fine raggiunge il punto critico nella sua "discesa," dove è attratto verso la specifica cellula germinale umana la cui crescita, se non viene interrotta, sfocerà in un corpo fisico. Le attrazioni psicomagnetiche e gli impulsi interiori dell'ego reincorporante l'hanno portato a quella singola cellula, il padre e la madre che si congiungono per fornire il magico legame della "vita" unita; e quando questo accade, si completa la catena psicomagnetica di comunicazione del legame psichico vincolante tra la radiosità dell'ego e la cellula umana germinale che si ridesta, e al momento dovuto nascerà un bambino.

Questa combinazione di circostanze nella vita umana, che è in se stessa così bella e dovrebbe essere avvicinata con un senso di timore religioso, è il sacro mistero della nascita. Si può aggiungere che la cellula germinale fornita dal padre è il vettore del punto del raggio monadico, mentre la madre fornisce il campo umano della sostanza vitale o seme, in cui ugualmente il punto del raggio vitale trova accoglienza ed unione, e così l'atomo evolvente del raggio, venendo dai regni astrali, compie l'ultimo passo nell'incarnazione umana.

Da questo momento il protoplasma vivente comincia a crescere, e a manifestare gradualmente quello che è immagazzinato dentro di sé. In realtà, cos'è il protoplasma vivente? Chimicamente parlando è soprattutto una combinazione di quattro degli elementi più comuni conosciuti in chimica: ossigeno, idrogeno, nitrogeno e carbonio. Ma si possono mettere insieme questi quattro elementi chimici e non avere alcun protoplasma, non una vera sostanza vivente. Ha bisogno dell'influenza vitale del raggio monadico per unificare questi elementi chimici nella cellula vivente, con la potenzialità di crescita da un microscopico germe umano riproduttivo in un uomo di circa due metri, manifestandosi non solo nel suo corpo ma nella sua mente alla ricerca del mondo e di alcune intuizioni spirituali dei più meravigliosi fattori dell'universo.

E questo non è tutto. Il protoplasma, nella sua origine, è un deposito proveniente dal corpo astrale del genitore — una fisicizzazione del composto fisico in cui entra il raggio monadico.

Molti scienziati hanno aspirato a costruire artificialmente una cellula vivente. Vedendo che tutte le fasi evolutive su questa terra dalla cellula all'uomo sono la progenie dell' esercito umano che si è evoluto in ere remote quando si liberò delle riserve inferiori; e poiché l'uomo ha i poteri di *kriyāśakti* (vale a dire, i poteri della volontà formativa e dell'immaginazione creativa) che in origine produssero, in tempi diversi, questi rami collaterali di entità viventi — è possibile per uno scienziato creare artificialmente una cellula vivente? Sarebbe

possibile se i nostri scienziati avessero la conoscenza e il potere che li rende capaci di combinare il fluido psico-vitale del raggio monadico con la latente materia vivente composta di semplici elementi chimici. Gli scienziati, nei remoti eoni del futuro, nella sesta e settima razza radice, sicuramente saranno capaci di farlo, ma sorge il dubbio se prima di quel tempo la mente umana avrà la conoscenza o il potere di portare a termine quell'impresa di vera magia "creativa." Se questo dovesse realizzarsi nei nostri tempi, sarà quasi come un "colpo di fortuna," né è probabile che l'impresa possa essere ripetuta.

Mary Shelley, nel suo romanzo intitolato *Frankenstein*, racconta di uno studente svizzero di medicina che visitava i cimiteri e frequentava le camere di dissezione, raccogliendo pezzi o parti di tessuti di uomini deceduti da poco, che assemblava ed univa in un aspetto umano, portando così in attività vitale una forma umana vivente che era un mostro senz'anima, che provocava distruzione e morte su tutto quello che era intorno a lui, per poi svanire nei mari del nord.

Paracelso, un mistico medievale, sognava di creare *homunculi* per mezzo della magia, con elementi chimici, più il potere vitalizzante che esisteva universalmente in natura, come egli insegnava. Una tale "creazione" non può essere compiuta finché gli scienziati non saranno capaci di connettere e cementare in un'unione vitale gli elementi chimici e fisici con il fluido psico-astroale del raggio monadico. Allora egli potrebbe veramente produrre una cellula vivente il cui sviluppo fino alla maturità avrebbe luogo secondo la natura caratterizzante del seme vitale o del potere vincolato agli elementi chimici impiegati per fornire il necessario veicolo fisico.

Tornando ora al tema principale: l'ego reincorporante entra nella vita terrena dove è trascinato magneticamente e psichicamente nella famiglia o nel particolare utero umano in cui esistano le condizioni vibratorie molto simili alle proprie. La sua forza e sostanza materiale si connettono psico-magneticamente, attraverso il suo fluido astrale-vitale, con il centro laya di una particella umana generativa quando arriva il momento giusto; e dall'istante del concepimento, "il momento giusto," l'entità reincarnante adombra quella particella man mano che cresce, dal concepimento attraverso la vita intrauterina, la nascita, la fanciullezza, fino all'età adulta. Ma prima della nascita e per un numero di anni da quel momento, il bambino è solo *adombrato* dai suoi principi superiori, essendo i principi inferiori i più attivi durante i primi anni di vita.

Più o meno al quattordicesimo anno d'età avviene la prima vera entrata della parte superiore della costituzione interiore del ragazzo nel funzionamento cosciente sul nostro piano fisico; e da questo momento il ragazzo che cresce si avvolge nell'aura spirituale-vitale dell'ego reincarnante e procede progressivamente, attraverso la vita, nell'età adulta, rallentando solo un breve periodo prima della morte naturale. La ragione principale è che riassumere gli atomi di vita che precedentemente componevano la costituzione dell'essere

umano, sia interna che esterna, non può aver luogo tutto d'un tratto ma continua gradualmente attraverso gli anni quando il corpo si avvia alla maturità e alla vecchiaia. Inoltre, l'ego reincarnante non è realmente incarnato appieno fino ad un breve periodo prima che il corpo fisico muoia, il che significa che vi è una costante possibilità di sviluppo psichico, mentale e spirituale, quasi fino al momento della morte.

Quando l'ego reincarnante, attraverso il suo raggio, rinasce ancora sulla terra, ridiventa esattamente lo stesso uomo che era prima, in tutto il rispetto essenziale, perché tutti i suoi ex atomi di vita si sono ora ricostruiti ancora negli identici veicoli che l'ego aveva precedentemente rigettato durante il corso del suo precedente viaggio post-mortem. Vi è una giustizia perfetta in questa procedura. Così il "nuovo uomo," pur essendo una nuova creazione, è realmente il "vecchio uomo" della vita passata e delle altre vite, perché è un ricomporsi dell'ex ego con gli atomi di vita nuovamente radunati su tutti i piani della sua costituzione, attraverso cui era già vissuto ed aveva espresso i suoi poteri sulla terra.

Se il "nuovo uomo" è il "vecchio uomo" che riappare di nuovo, allora non c'è alcun progresso? Tutta la natura è in evoluzione; ogni movimento nella crescita tende al miglioramento, anche se le nostre vite sono come una spirale, che a volte si dirige verso l'alto e a volte verso il basso. Sì, l'uomo migliora ad ogni nuova vita terrena — o almeno così dovrebbe essere. Nel devachan la sua sostanza è stata elaborata in qualcosa di più elevato, di grado più o meno maggiore, ma è la stessa coscienza dell'ego che lavora attraverso i veicoli formati dagli stessi atomi di vita che ora si sono reincorporati per formare la medesima costituzione interna che era.

In qualche modo è come un albero che in autunno appassisce, e tuttavia quando arrivano le tiepide piogge della primavera, germoglia e si riveste della vita delle foglie. Diremo che le nuove foglie sono le stesse vecchie foglie? Difficilmente, e tuttavia derivano tutte dallo stesso ceppo di vita, infatti sono gli stessi atomi di vita che componevano le ex foglie; e proprio così è per l'uomo. Nel nuovo uomo egli è *essenzialmente* lo stesso uomo che era nella vecchia vita. Con un altro nome? Naturalmente. Potrebbe nascere in un'altra parte della terra tra un migliaio o forse anche diecimila anni, tra popoli che oggi egli chiamerebbe una razza straniera. Ma cosa importa? Interiormente egli è lo stesso uomo. Molto probabilmente nella nuova vita terrena egli incontrerà ancora altri uomini e donne che furono suoi amici o suoi nemici durante l'ultima incarnazione. Solo con la ricomposizione degli ego, la reciproca giustizia può essere operativa, perché nell'equilibrio infallibile della bilancia della giustizia cosmica, prima o poi verremo ancora insieme sulla terra. E così avviene che come "nuovo uomo" noi diamo e prendiamo ciò che ci viene nella nuova vita terrena.

Poiché l'ego reincorporante, il raggio della monade spirituale, attraversa verso il basso le sfere in direzione della terra, non dobbiamo immaginare che sia la

monade stessa a passarvi insieme all'ego. Quest'idea è assurda, perché vorrebbe dire che il sole stesso segue ciascuno dei suoi raggi solari nello spazio esterno. La monade spirituale è un essere spirituale elevato, che non abbandona mai il suo piano per questi regni inferiori. Li aveva attraversati tutti nei suoi precedenti corsi evolutivi, e quindi non ha bisogno di ritornare a questi regni della materia, perché ora non le possano insegnare più niente. La natura non avrebbe alcun scopo in una nuova discesa della monade, durante il manvantara solare, nei regni più bassi della materia, non più di quanto un uomo che ha studiato vorrebbe ritornare ad imparare il suo A B C. Comunque, l'ego reincarnante incarna il suo raggio in un bambino affinché questo raggio, che è l'ego umano, una monade non evoluta, possa imparare nuove lezioni in un'altra vita.

L'affermazione che la monade non ridiscende nei piani inferiori ai suoi durante il corso del manvantara solare si applica al manvantara solare dopo che la struttura cosmica è stata nuovamente dispiegata nell'impalcatura settenaria o duodecuplice dell'universo solare. Non si applica invece nella sua pienezza agli inizi del dramma cosmico dopo che è terminato il lungo pralaya solare e le gerarchie e le sostanze spirituali cominciano ad espandersi nuovamente. La questione è estremamente sottile.

Il fatto è che proprio all'inizio del nuovo manvantara cosmico, quando tutti gli esseri e le forze e le sostanze sono ancora nella loro condizione spirituale, ogni monade, superiore o inferiore nella scala evolutiva, deve prendere parte alla preparazione di quest'apertura del dramma cosmico. Ed è per questo che anche ciascuna delle monadi superiori e più evolute nel sistema solare assume il suo ruolo appropriato nel gettare le basi del nuovo manvantara cosmico, che include pure gettare le basi della struttura e anche della superstruttura dell'intera organizzazione cosmica sia nel tipo che nella forma. Comunque, una volta che il piano architettonico è stato fissato, processo al quale prendono parte tutte le monadi, senza eccezione, allora, come l'ha parafrasato Pitagora, ciascuna "monade si ritira nel Silenzio e nelle Tenebre" — nei propri regni di spiritualità e di luce.

Ora, poiché la natura lavora dappertutto in corsi analoghi, per cui il grande si riflette nel piccolo, quanto detto prima potrebbe risultare in qualche modo più chiaro ricordando che nel reincorporamento di una catena planetaria durante la sua prima ronda i dhyān chohan molto elevati sono obbligati dalla legge karmica a cooperare con gli elementali più bassi e con tutte le fasi intermedie degli esseri, fissando la struttura dell'impalcatura di quella che la suddetta catena planetaria deve diventare. In altre parole, quelli che chiamiamo "architetti," i supremi dhyān chohan, cooperano con il primo regno degli elementali, ed infine con tutti gli altri gradi intermedi delle monadi evolventi che appartengono alla catena planetaria, affinché le forme e i tipi appropriati dei suoi sette (o dodici) globi possano essere karmicamente costruiti. Questo ha luogo durante la prima ronda, quando tutte le famiglie delle onde di vita sono obbligate dal destino karmico a procedere intorno e attraverso i sette o dodici

centri laya che attendono nello spazio, e costruire quindi, intorno a questi centri laya, i vari globi della catena nel loro primo "presentimento" come sfere manifestate.

Dopo che la prima ronda è completata e il piano architettonico è stato fissato e ne sono state gettate le tracce, il metodo cambia, per cui tutte le ronde che seguono, a cominciare dalla seconda, seguono un procedimento diverso da quello che ha avuto luogo nella prima ronda; la ragione è che, avendo la prima ronda fissato il piano, le monadi, in tutte le successive ronde, seguono semplicemente questo piano e in un regolare ordine seriale di progresso che appartiene a loro come famiglie o onde di vita dell'intera gerarchia duodecuplice della catena.

Ora, cosa avviene nel momento che precede immediatamente una nascita umana? Quando il raggio dell'ego reincarnante raggiunge il nostro globo terrestre, come fa questo raggio-entità, che per la sua natura inerente è molto al di sopra della grossolana materia fisica, ad intrappolarsi nella sostanza fisica, affinché si realizzi il suo legame con la cellula riproduttiva umana? Oggi la risposta è più facile a causa degli enormi progressi fatti dalla conoscenza scientifica nei misteri dell'elettricità, magnetismo e radioattività. Il legame si realizza per l'affinità psico-magnetica tra l'ego reincorporante e la cellula germinale vivente.

Ogni cellula germinale, umana o altrimenti, è un impatto di forze e sostanze interne che spaziano dal divino fino all'astrale e al fisico, proprio com'è lo stesso uomo — la "precipitazione" o la "proiezione" sul piano fisico o mondo di una radiosità interna psico-etera. Una cellula germinale, in altre parole, è quindi un incorporamento nella materia fisica di un punto del raggio che ha origine nei mondi invisibili e che contatta la materia per affinità psico-elettrica e psico-magnetica, e facendo in modo che un aggregato molecolare di sostanza fisica vivente diventi una cellula riproduttiva.

Questo punto del raggio non deve essere confuso con l'ego reincorporante ma è l'estremità o la punta del raggio proiettato che è emanato dall'ego reincorporante. Quando l'ego reincorporante raggiunge la propria sfera dopo aver lasciato il seno della sua monade madre, "discende" non oltre la materia. Ma il suo raggio psico-magnetico, avendo più forti affinità con i mondi materiali che con se stesso, va ancora più profondamente nella materia, risvegliando all'attività gli atomi di vita in ciascuno dei vari piani tra il piano dell'ego reincorporante e la materia più grossolana della nostra terra fisica. Questo raggio risveglia alla vita cinetica qualche particolare atomo di vita che precedentemente apparteneva al "vecchio uomo" che era vissuto sulla terra, atomo di vita che è uno dei più rispondenti a questo penetrante raggio psico-magnetico, perché questo particolare atomo di vita è attratto dal proprio genitore.

In verità, proprio questo atomo di vita è il tipo del raggio incorporante "proiettato" nel regno della materia fisica, materia fisica che, come gli atomi, è attratta intorno a questo tipo, costruendo per prima l'incorporamento materiale di quell'atomo di vita e, che, mediante una progressiva accrezione, alla fine diventa la cellula germinale vivente.

Ovviamente, la cellula germinale non può cominciare immediatamente a crescere nell'embrione umano o altrimenti; deve attendere qualche tempo prima che l'influsso lungo il suo raggio possa risvegliarla nei processi della crescita dell'embrione. Gli "incidenti" accadono frequentemente, per cui la cellula germinale non è fertilizzata e allora questo tentativo del raggio psico-magnetico è abortito; quella cellula germinale muore, e il punto del raggio comincia istantaneamente a formare un nuovo atomo di vita. Va notato che le trasmigrazioni degli atomi di vita che appartengono a qualsiasi piano avvengono continuamente attraverso le ere, e i loro rispettivi periodi di vita sono estremamente brevi se paragonati alla vita umana.

Quando il particolare atomo di vita sente l'impatto vitale del punto del raggio dell'ego reincarnante, e così reagisce come se fosse nella cellula germinale, questa cellula è psico-magneticamente attratta dall'individuo umano che è più affine, fisicamente parlando, alla sua velocità di energia vibratoria. O, per dirlo in maniera diversa, questa cellula dell'atomo di vita è psico-magneticamente attratta verso quest'uomo dalla similarità sia della quantità che della *qualità psichica* della frequenza atomica vibratoria. Così, l'atomo di vita scelto è incorporato nell'atmosfera aurica o psico-vitale del futuro genitore.

Ogni essere umano è circondato da quest'atmosfera psico-magnetica-elettrica, ed effettivamente è un'emanazione della forza-sostanza del corpo astrale dell'uomo, il *linga-sarīra*. Non possiamo vedere quest'aura, tranne che in rare occasioni e anche allora solo indistintamente; ma questo non è un argomento contro il fatto della sua esistenza, perché non possiamo vedere nemmeno l'aria che respiriamo, l'atmosfera che circonda la terra.

Gli atomi di vita possono essere sia latenti e dormienti, sia cinetici ed attivi. Nessun atomo di vita è per sempre nella condizione di entrambi; poiché ogni cosa in natura ha periodi di attività e riposo che si alternano, i germi umani riproduttivi come si trovano nell'uomo e nella donna sono ugualmente sia attivi che dormienti. Sebbene la funzione naturale di queste cellule riproduttive sia quella della propagazione, esse rivestono un ruolo complementare ma estremamente importante nel costruire e rafforzare il corpo.

Le peregrinazioni degli atomi di vita erano ciò che gli antichi egiziani insegnavano riguardo il pellegrinaggio delle entità, com'è narrato da Erodoto (*Euterpe*, XI, 123). Egli dice che gli antichi egiziani credevano che una

porzione dell'entità umana passasse, dopo la morte, attraverso le sfere dell'aria, dell'acqua, e della terra, durante le sue peregrinazioni che duravano tremila anni. Poiché questa peregrinazione si svolge attraverso tutti i regni della natura, è ovvio che qualsiasi atomo di vita è accolto in un corpo umano attraverso il cibo e le bevande, o l'aria nei polmoni; o, ancora, per osmosi, manifestandosi particolarmente nelle costanti circolazioni elettriche e magnetiche del mondo circostante che passano dentro e fuori il corpo umano. Così, durante i vari processi di digestione ed assimilazione ed altre attività fisiologiche, gli atomi entrano nel corpo in un modo o nell'altro e sono mescolati e introdotti nei diversi organi del corpo per rimanervi ciascuno per un periodo di tempo maggiore o minore.

Un altro punto: è solo quando il neonato si muove per la prima volta nella madre che avviene quella che potremmo chiamare l'effettiva entrata nel bambino non ancora nato degli attributi e qualità superiori dell'ego reincarnante. Ma queste qualità e attributi superiori non sono naturalmente le parti più elevate della costituzione del futuro uomo. Finora il feto è stato una crescita vegetativa, la parte vitale-astrale dell'essere incarnante. Ma dal primo movimento del bambino non ancora nato fino alla nascita, e in verità attraverso tutta la vita, gli atomi di vita delle varie classi sui differenti piani, che appartenevano allo stesso ego nelle sue ex vite, sono di nuovo trascinati, per un'irresistibile attrazione psico-magnetica, nella costituzione, in quanto ciascun atomo di vita o gruppi di atomi di vita cercano il proprio piano nella costituzione dell'uomo interiore, fisico e altrimenti.

Potremmo ben chiederci: cos'è la cellula germinale di un uomo o di una donna? Originariamente, è una parte integrante della sostanza astrale dell'uomo astrale, e quindi appartenente al piano proprio al di sopra di quello fisico. Intorno a questo corpo modello astrale è costruito il corpo fisico, atomo per atomo — il riflesso esatto di quello che il corpo modello è in tutti i dettagli e particolarità.

Questa cellula germinale vitale o atomo di vita è, al momento debito, depositato nell'appropriato organo fisico del padre come una precipitazione astrale, e così si fisicizza come una cellula germinale, e la stessa cosa è per la madre. Potrebbe sembrare paradossale ma la precipitazione deriva dallo stesso raggio in entrambi i casi; infatti, ciascuno dei genitori contiene nel suo organo appropriato un numero abbastanza grande di atomi di vita appartenenti all'ego reincarnante dell'individuo che usò questi atomi di vita nelle passate vite terrene.

Né questo è tutto. La verità della questione è che ogni essere umano che ha passato l'età della pubertà contiene nel proprio organo, in tutti i momenti, un certo numero di cellule germinali transitorie, che sono effettivamente i precipitati astrali fisicizzati dei differenti raggi incarnanti; la donna è la depositaria di tutta la parte negativa di un raggio che attende, e l'uomo è il depositario della parte positiva. Questi "precipitati" astrali non restano a lungo

in un corpo umano; se non sono catturati "a volo," sono espulsi dal corpo umano o sono impiegati per la costruzione e il rafforzamento del corpo. Ogni genitore è molto importante come lo è l'altro.

[1] *Hysteron proteron*: è una figura retorica in cui l'ordine delle parole è inverso rispetto all'ordine naturale delle azioni. — n. d. t.

[2] [La Conchiglia]

[Capitolo 19](#)

[Contenuti](#)

Capitolo 19

I Grandi Saggi e la Gerarchia Cosmica

Probabilmente non c'è una singola dottrina della Tradizione Esoterica che lanci un appello così immediato come fa l'idea dell'esistenza attuale nel mondo dei grandi saggi o veggenti. La maggior parte delle menti intuitive che devono esserci nel mondo esseri umani di capacità spirituali di gran lunga più elevate e di un potere intellettuale più sviluppato rispetto al corso ordinario degli uomini. Chi ascolta queste cose per la prima volta rivolge immediatamente il pensiero a quelle luminose figure come Gautama il Buddha, l'avatāra siriano Gesù, Apollonio di Tiana, Lao-tse, Kṛishṇa, Śāṅkarāchārya, ecc., e per molti la prima reazione è: se questi grandi personaggi sono già esistiti nel mondo, perché non dovrebbero esistere ancora?

Chi sono questi personaggi luminosi che, pur nati in una o in un'altra razza, effettivamente non appartengono ad alcun gruppo umano razziale ma sono i figli dell'umanità? Essi sono stati le guide e i guardiani dell'umanità nelle ere passate e oggi sono i leader e gli ispiratori alquanto sconosciuti della razza umana; e sono loro che hanno fondato tutte le grandi religioni, filosofie e scienze del mondo. Come nelle ere passate, formano una fratellanza nei cui ranghi sono reclutati di epoca in epoca i propri discepoli o chela più nobili, quando questi ultimi, mediante l'allenamento e la crescita interiore, diventano idonei ad entrare nella Fratellanza.

Nella teosofia moderna questi grandi uomini sono chiamati i fratelli maggiori, i maestri e, forse più frequentemente, mahātma, dal termine sanscrito che significa i "grandi sé," che almeno filosoficamente li descrive adeguatamente.

È un enorme conforto, come pure uno stimolo spirituale ed intellettuale, sapere che l'umanità non è lasciata ad errare ciecamente lungo i sentieri della vita senza una guida ed un insegnamento. Essendo l'universo formato da gerarchie di coscienze incorporate, da quelle divine fino a quelle fisiche, questi grandi saggi sono visti semplicemente come gli immancabili rappresentanti delle opere della saggezza logoica universale che permea tutto e in ogni luogo. Inoltre, il fatto che questi mahātma siano uomini che hanno ottenuto il loro stato altamente spirituale ed intellettuale a causa della loro crescita interiore, è una sorgente perenne d'ispirazione per i comuni esseri umani, perché vediamo subito che ciò che essi hanno ottenuto, chiunque segua il sentiero ha precisamente le stesse possibilità di raggiungere la meta sublime della condizione di mahātma. È seguendo fedelmente questo meraviglioso sentiero, senza scoraggiarsi per i molti errori che sono inevitabili, e con indomito coraggio che niente può intimidire, che gli uomini diventano nel tempo grandi veggenti o mahātma. Quindi essi sono dèi? Spiriti cosmici? No. Essi sono

uomini che sono diventati "un tutt'uno" con la loro natura spirituale.

Questi saggi a volte sono chiamati il Muro Guardiano, perché formano, di fatto, un muro vivente, spirituale ed intellettuale, di protezione intorno all'umanità, aiutando gli uomini contro qualunque male che gli stessi uomini sono incapaci, a causa dell'ignoranza, di scongiurare o neutralizzare. Ma questa protezione è sempre in stretto accordo con il karma dominante dell'umanità, contro cui nemmeno i grandi saggi possono agire più di quanto possano fare contro una qualsiasi legge della natura. In assoluta fedeltà essi sono i servitori della madre spirituale nelle sue funzioni spirituali e causali. E in questo modo aiutano gli uomini, li ispirano e li proteggono quando è possibile, per quanto la loro profonda conoscenza della catena karmica di causa ed effetto in cui l'umanità è intrappolata permetta loro di fare. È così che servono l'umanità sulla quale stanno come fratelli maggiori e guide.

"Cuore Diamantino" è un termine tecnico dei Misteri arcaici, spesso usato quando si parla di questi mahātma, ed ha il suo significato particolare e simbolico che si riferisce alla loro coscienza cristallina che riflette tutto nel mondo: riflettendo la miseria del mondo, ricevendo e riflettendo l'appello umano di aiuto, riflettendo con eguale chiarezza l'albeggiante splendore buddhico nel cuore di ogni anima umana che lotta sulla terra; tuttavia, duro come il diamante, così è il richiamo della personalità, e innanzitutto della natura personale dei mahātma — perché sono uomini, hanno la loro natura personale anche se per essi è uno strumento volitivo ed obbediente, e non, come per la maggior parte di noi, un padrone dominante e crudele.

Sono fratelli, grandi uomini di cuore, e quindi hanno più o meno sentimenti come li hanno tutti gli uomini, con una profonda comprensione di cosa siano le mancanze umane, e quindi hanno cuori umani mossi a compassione. Conoscono anche il bisogno, quando si presenta l'occasione, della mano forte e decisa; conoscono il valore di dare un consiglio fraterno che può sembrare severo per il cuore personale ed egoista di chi il mahātma sta cercando di aiutare.

I maestri esistono in diversi gradi di progresso e potere sulla scala gerarchica, ma come una corporazione di fratellanza occupano la fase inferiore di quella gerarchia spirituale superiore delle intelligenze, che comincia con l'uomo — con i mahātma — e termina con gli dèi solari. In verità, questa gerarchia è coestensiva con l'universo galattico e si estende veramente per sempre oltre di esso.

Una volta era un'usanza cinese dividere l'esercito umano in tre classi: uomini inferiori, uomini comuni, e uomini superiori. Gli uomini superiori sono gli istruttori del mondo, che furono talmente grandi, che sulle loro vite si accumularono leggende di molti tipi, a volte narrando che gli spiriti o angeli celesti o gli dèi inferiori (le leggende variano a seconda della razza in cui

apparvero questi grandi uomini) annunciavano prodigiosamente il loro concepimento o la loro nascita sulla terra; o che i cigni cantavano una dolce melodia che proclamava l'avvento dell'essere divino; a volte si diceva che tutta la natura aveva tremato di gioia alla loro venuta, mentre la stessa grande madre degli uomini, la possente terra, si era commossa con l'intensità del suo sentimento sotto forma di terremoti. Durante la loro vita si diceva pure che erano stati tentati dalle forze del male, e che avevano vinto queste tentazioni; ma in tutti i casi essi passavano la loro esistenza sulla terra in opere di benevolenza, insegnando ai propri simili una dottrina sublime e, in vista del loro passaggio nei mondi interiori, allenavano i discepoli a succedergli nel diffondere in giro la buona novella data al mondo ancora una volta.

Le leggende ci raccontano anche di come a volte essi "resuscitassero i morti," convertissero i criminali, guarissero i malati, confortassero gli afflitti e gli affranti, e fermassero la mano della vendetta e della ferocia; ed infine, come si allontanassero da questa vita in diversi modi "miracolosi," in alcuni casi anche il sole era spogliato della sua luce, e le tenebre cadevano sulla terra, oppure c'era un potente terremoto.

Per quanto interessanti possano essere queste leggende, il più delle volte sono dannose, perché distraggono dal pensiero degli insegnamenti essenziali di questi grandi esseri. Inoltre, è giusto osservare per inciso che probabilmente la maggior parte di questi racconti leggendari, se non tutti, contengono alla base qualche fatto naturale male interpretato, e quindi distorto, qualche memoria tradizionale fraintesa o quasi dimenticata di eventi che furono deformati da menti successive su un'accurata parvenza di realtà. Ma a parte ciò, l'unico vero valore che queste leggende hanno, tenendo conto dell'immensa impressione che questi grandi esseri hanno fatto sulle menti delle generazioni successive, sta nella testimonianza che le leggende supportano la loro elevata statura spirituale.

In nessun modo qui si sostiene la realtà dei miracoli, né che i vari miti leggendari costruiti sulle vite di questi grandi saggi debbano essere compresi come eventi storici. Non ci sono miracoli, né ce n'è mai stato qualcuno, se con questo termine intendiamo l'azione di prodigi contrari alla legge naturale, o per mezzo della temporanea sospensione di una qualsiasi di queste leggi dell'universo. D'altra parte, vi è certamente un gran numero di misteri e di forze della natura finora completamente sconosciuti: forze e misteri che nondimeno nelle ere passate erano noti alla Fratellanza, e che oggi sono, ugualmente con una relativa totalità, conosciuti ai mahātma e ai maestri.

Lo spirito dell'uomo può operare prodigi sulla materia fisica perché è identica, e quindi all'unisono, con l'universo spirituale; e per questo la volontà illuminata ed allenata dell'uomo può lavorare sulla natura sia internamente che esternamente, e spingerla all'azione in direzioni prestabilite. Anche un uomo comune opera prodigi, e lo fa quotidianamente. Richiamate la sua attenzione a qualcuna delle cose che avvengono intorno a lui. Andate al muro della vostra

stanza e premete un bottone. Subito l'appartamento è inondato di luce! Parlate al microfono e la vostra voce è immediatamente udita a una distanza di migliaia di chilometri. Ma in tutto questo non c'è alcun miracolo. È l'uso intelligente delle forze e delle sostanze dell'universo da parte degli uomini che hanno trovato come farlo; su un piano più ampio ed elevato, questo è ciò che precisamente fece Gesù il Cristo, ciò che fecero Gautama il Buddha e molti altri, ai quali sono ascritti i miracoli.

Prendiamo il caso di Apollonio di Tiana che, secondo la testimonianza delle masse dei suoi tempi, operò ugualmente miracoli; facendo apparentemente risorgere i morti, comparando davanti alla corte dell'imperatore a Roma e lo stesso pomeriggio comparando a Pozzuoli a tre giorni di viaggio da Roma. Quest'ultimo "prodigio" era semplicemente la proiezione in forma corporea del māyāvi-rūpa umano, una forma pensiero temporaneamente creata dall'adepto. Secondo la vita di Apollonio di Tiana, scritta come autentici annali da Flavio Filostrato all'incirca nel terzo secolo d. C., Apollonio nacque verso il 4 a. C., ed era quindi contemporaneo di Gesù, se accettiamo la cronologia cristiana. In realtà, vi sono molte cose nella *Vita di Apollonio* di Filostrato che corrispondono singolarmente e molto stranamente ad eventi simili riferiti a Gesù.

In tutte le parti del mondo ci sono stati racconti popolari inerenti al fatto che un saggio possa estendere la sua vita ad un periodo più lungo rispetto a quello dell'umanità comune. Ma questo non è un miracolo. È semplicemente l'applicazione pratica di una più ampia conoscenza della realtà naturale che, combinata alla saggezza applicata al vivere, rende il saggio capace di allungare il termine della sua vita, e di farlo a volontà; ma ci si potrebbe chiedere se la maggior parte di questi grandi uomini si siano mai preoccupati di vivere nello stesso corpo per un insolito numero di anni. Ricordando che possono a volontà entrare in un veicolo umano nuovo e giovane se lo ritengono appropriato e far proseguire il lavoro che hanno sottomano, non ci sarebbe alcuna ragione perché debbano rimanere in un solo corpo che è diventato carico di anni.

In verità, viene il momento, nell'evoluzione di un uomo superiore, in cui egli raggiunge un punto tale di forza spirituale e potere di volontà attiva, da diventare capace di controllare in qualche misura le forze della natura, per cui può, entro alcuni limiti ben definiti, evitare il momento della dissoluzione fisica, ottenendo così forse tre volte la normale lunghezza di vita in un solo corpo.

Poco importa ad un mahātma o ad un saggio quale sia la semplice età del suo corpo, per il motivo che, nell'esercizio assoluto dei suoi poteri, egli lavora veramente nel centro focale autocosciente del suo flusso di coscienza attraverso un corpo māyāvi, che risponde sempre istantaneamente ai comandi del suo spirito. Con il termine "corpo māyāvi" o "corpo illusorio," di certo non dobbiamo intendere che il corpo non esiste; esiste. Qui si fa riferimento non al māyāvi-rūpa, tecnicamente parlando, ma alla totale subordinazione del veicolo

fisico al centro focale autocosciente della costituzione fisica, in modo che lo stesso corpo fisico, pur avendo tutta l'apparenza e gli attributi dei corpi fisici ordinari, tuttavia è un corpo fisico di un tipo inusuale, a motivo delle insolite correnti spirituali e psichiche che lo permeano, e che agiscono quindi sugli atomi dai quali è composto. Questo fa in modo che anche il corpo fisico del mahātma sia un qualcosa di diverso da quello ordinario, e così non è quello che sembra essere, e quindi è chiamato in un certo senso māyāvi-rūpa o corpo illusorio. Il soggetto non è facile da descrivere.

Inoltre, mentre il corpo di un simile grande uomo è un corpo di carne, tuttavia ogni normale corpo fisico può vivere così a lungo solo quando la sua sorgente di inerente prāna o vitalità è inesausta. I maestri, comunque, possono mantenere lo stesso "corpo" con metodi occulti per più di un centinaio di anni, o forse anche per trecento anni. Comunque, questa capacità di mantenere un corpo fisico vivo e in buona salute oltre quello che sarebbe stato il suo normale lasso di tempo è, relativamente parlando, una cosa senza molta importanza ed è probabile che veramente pochi di loro si preoccupano di farlo. Una delle ragioni è che a loro non piace il dispendio della forza che scaturisce dalla natura interna, che richiede di mantenere un corpo molto vecchio in buone condizioni. Essi hanno il potere di gran lunga maggiore e superiore di lasciare a volontà un corpo consumato e di entrare in un altro veicolo fisico, fresco e vigoroso, secondo natura, che richiede incomparabilmente meno dispendio di energia psico-vitale a mantenerlo bene e in forma; e quindi, assumendo corpo dopo corpo, essi portano avanti con una scarsa interruzione nella coscienza individuale il sublime lavoro al quale le loro vite sono totalmente consacrate.

Quest'assunzione di vari corpi fisici a volontà degli adepti si riferisce naturalmente solo a quei casi in cui i mahātma scelgono questo metodo di un'esistenza individuale ininterrotta sul piano terreno. Vi è un altro e più grande metodo di continuare la loro esistenza individuale, ed è di rimanere nei regni astrali della terra come nirmānakāya. Un nirmānakāya è uno che è un uomo completo che possiede tutte le porzioni della sua costituzione in unità e forma attiva, tranne il corpo fisico e la sua forza vitale con il linga-śarīra. Come nirmānakāya un adepto può vivere era dopo era nella totale pienezza di tutti i suoi poteri e in intima connessione, se lo desidera e ce n'è bisogno, con tutti gli affari della vita terrena. Lui e quelli con lui nella stessa condizione di essere, vivono perpetuamente come "poteri" spirituali ed intellettuali invisibili e tuttavia perpetuamente attivi negli affari del mondo, stimolando continuamente individui che sono pronti o preparati a ricevere questo stimolo spirituale e intellettuale. Essi sono quindi, nella condizione di nirmānakāya, membri in quel Muro Guardiano che circonda l'umanità di era in era, proteggendola contro i pericoli cosmici di cui l'umanità in genere non ne sa niente, né ha coscienza della loro esistenza, ma che sono davvero reali. Essi lavorano allo stesso modo come i protettori e gli ispiratori di ogni nobile causa o movimento il cui lavoro, a loro giudizio, avrà effetto sul beneficio comune di tutti.

Il cristiano Agostino descrive un miracolo come qualcosa "*contro la Natura, così come noi conosciamo la Natura*" ma Tommaso d'Aquino, uno dei grandi teologi della Chiesa Latina, va al limite dell'asserzione dell'ortodossia cristiana nella sua affermazione che i miracoli sono avvenimenti "oltre la Natura," e "al di sopra e contro la Natura." Queste ultime idee hanno prevalso quasi universalmente nel Cristianesimo fin dal secondo o terzo secolo, ed erano credi "ortodossi" dei più eminenti teologi cristiani come pure della laicità. Ma le idee dei teologi cristiani, che più o meno aderiscono ancora alla teoria del funzionamento del miracolo, negli ultimi tempi sono suppersi ritornati ai punti di vista sostenuti dai primi scrittori cristiani che credevano ad Agostino.

Gli scienziati e i pensatori filosofici oggi respingono la possibilità dei miracoli, e sono convinti che la natura contenga un vasto campo di poteri non ancora spiegati perché sconosciuti. Occasionalmente, gli scienziati e i pensatori filosofici di circa un secolo fa avevano punti di vista che *sotto certi aspetti* si avvicinavano a questa posizione. Questi erano il biologo Bonnet, il filosofo e botanico Haller, il matematico Euler, tutti di nazionalità svizzera, e il professore e teologo tedesco Schmidt. Tali supposti "miracoli devono essere già inerenti alla Natura. I germi miracolosi esistono sempre accanto ad altri germi in una sorta di guaina, come molle nascoste nell'ingranaggio di una macchina, ed emergono alla luce quando è giunto il loro tempo." Questo bizzarro modo di parlare mostra come questi pensatori subissero grandemente l'influenza del pensiero teologico cristiano, ma lasciandolo da parte ci si rende conto che vi è una certa dose di verità nell'idea espressa: che i "miracoli" siano semplicemente l'espressione di forze o potenze sconosciute nella natura stessa. Quest'idea si avvicina strettamente ai punti di vista di mistici come Jérôme Cardan e Paracelso, che insegnavano un mondo invisibile, o una serie di questi mondi, che esistono nella sfera esteriore: "Accanto o dietro il mondo visibile, c'è un mondo interno e ideale, che attraversa in particolare i punti sacri" quando le condizioni sono idonee perché accadano questi eventi. (*System of Christian Doctrine*, di I. A. Dorner, 2: 155-6)

Un altro dei primi Padri della Chiesa, Crisostomo, insegnava che "i miracoli sono buoni solo ad eccitare menti fiacche e volgari; che gli uomini sensati non hanno opportunità di sperimentarli; e che frequentemente trasmettono qualche spiacevole sospetto."

Infine, una condanna veramente interessante dell'intero business dei miracoli si trova nella letteratura giudaica nel Talmud:

Quel giorno, il Rabbino Eliezer ben Orcanaz rispose a tutte le varie domande che gli erano state fatte; ma poiché i suoi argomenti erano stati giudicati inferiori alle sue pretese, i dottori della Legge che erano presenti si rifiutarono di accettare le sue risposte e condannarono le sue conclusioni: Allora R. Eliezer disse loro: "Il mio insegnamento è vero, e

quest'albero di carruba qui vi dimostrerò quanto siano vere le mie conclusioni." Obbedendo al comando di R. Eliezer, l'albero di carruba spuntò fuori dal terreno e si trapiantò a cento cubiti di distanza. Ma i Rabbini scossero la testa e dissero: "L'albero di carruba non è affatto una prova." "Cosa?" disse R. Eliezer "Voi resistete ad una prova così persuasiva del mio potere? Allora che questo rigagnolo scorra all'indietro, e così proverà la verità della mia dottrina!" Immediatamente il rigagnolo, obbedendo al comando di R. Eliezer, si mise a scorrere all'indietro verso la sua sorgente. Ma i Rabbini continuavano a scuotere la testa e dissero: "Questo rigagnolo non è affatto una prova." "Cosa?" disse R. Eliezer "Non riuscite a capire il potere che io uso, e ancora non credete alla dottrina che insegno?" I Rabbini scossero di nuovo la testa ed osservarono: "I Rabbini devono comprendere prima di credere." "Crederete a ciò che dico" rispose allora R. Eliezer "Se i muri di questa casa di studio cadranno giù al mio ordine?" Allora i muri dell'edificio, obbedendogli, cominciarono a cadere, quando il Rabbino Joshua esclamò: "Con quale diritto questi muri interferiscono con la nostra discussione?" I muri allora smisero di cadere, in onore del Rabbino Joshua, ma non si rimisero in posizione verticale in onore al Rabbino Eliezer.

Sarcasticamente, il Talmud osserva che essi devono ancora imparare.

Allora R. Eliezer, in un impeto di collera, gridò: "Ora, per confondervi, poiché siete voi che mi costringete a farlo, che sia udita una voce dal cielo!" Immediatamente fu udita risuonare alta nell'aria Bath-Qōl, la voce dal cielo, dicendo: "Sebbene siate così numerosi, cosa siete voi in confronto a R. Eliezer? Cosa sono le vostre opinioni, tutte degne, in confronto con la sua? Una volta che ha parlato, la sua opinione dovrebbe essere accettata." Allora il Rabbino Joshua si alzò e disse: "È scritto: 'la Legge non è in cielo, è sulle vostre labbra e nel vostro cuore.' (Deut. 30:12–30:16) Ed è ugualmente a vostra ragione, perché è scritto: "Vi ho lasciato la libertà di scegliere tra la vita e la morte, tra il bene e il male, e questo è tutto nella vostra coscienza, perché voi amate il Signore e obbedite alla sua voce, che è la voce con cui egli parla dentro di voi, e troverete felicità e verità. (Deut. 30:15–30: 19). Perché, dunque, R. Eliezer porta in discussione un albero di carruba, un rigagnolo, un muro, e una voce, per ricomporre queste differenze e risolvere tali questioni? Inoltre, qual è l'inevitabile conclusione da trarre dai loro atteggiamenti, se non che coloro i quali hanno studiato le leggi della Natura hanno frainteso tutte le possibilità delle azioni della Natura, il che significa che da ora in poi dobbiamo ammettere che in determinate circostanze un albero di carruba può sradicarsi e trasferirsi a cento cubiti di distanza; che in determinate condizioni un rigagnolo può scorrere all'indietro verso la sua sorgente; che in certe circostanze i muri obbediscano ai comandi come fa il ferro con la calamita; e che in alcune circostanze le

voci dal cielo insegnino le dottrine? Di conseguenza, quale possibile connessione c'è tra i fatti della storia naturale osservati in questo modo, da un lato, e gli insegnamenti del Rabbino Eliezer? Quale connessione, io dico, c'è tra le radici di un albero di carruba, un rigagnolo, le pietre dei muri, le voci dal cielo, da un lato, e la logica, dall'altro? Senza dubbio questi prodigi sono straordinari e ci hanno riempiti di stupore; ma meravigliarci delle cose non vuol dire rispondere alle domande; e quello che chiediamo sono argomenti veri, non fenomeni. Perciò, quando il Rabbino Elizer avrà provato che gli alberi di carruba, i rigagnoli, i muri, ed ugualmente le voci sconosciute, possano fornirci una ragione dei loro strani movimenti, di uguale valore alla sublime ragione che l'Eterno mette in noi perché la usiamo come nostra Guida nell'esercizio della nostra libera volontà, allora, e solo allora, useremo queste testimonianze e valuteremo il loro numero e il valore di queste asserzioni. . . .

"No, Rabbino Elizer, è inutile che tu ti adoperi a indirizzare ai nostri sensi fisici la tua prova su questi argomenti; i nostri sensi possono ingannarci; e se affermano ciò che la nostra ragione nega, e che la nostra coscienza rifiuta, dovremmo respingere l'evidenza dei nostri sensi ingannevoli e fragili, e ascoltare solo la ragione illuminata dalla nostra coscienza."

— *Baba Mezia 59b*, libera traduzione (in Francese) di Hyppolite Rodrigues, Midraschim et Fabliaux, Larousse et Cie., Parigi 1880, capitolo 7

Poche parole di avvertimento riguardo al modo in cui i grandi esseri debbano essere compresi. Non sono dèi né spiriti cosmici, né spiriti disincarnati di uomini che sono morti, ma sono, in verità, uomini come tutti gli altri, solo in misura più grande; nati come tutti gli uomini nascono, ed essi stessi i discepoli di altri ancora più grandi di loro. Non sono "creatori di miracoli" in nessun senso del termine, né lavorano in qualche modo contrario alle leggi della natura ma pari passo con lei, e così partecipano all'immenso lavoro cosmico in cui tutte le stesse gerarchie della luce sono occupate.

Nessun studioso della storia umana dubita dell'esistenza di almeno qualche membro della Grande Fratellanza, qualsiasi cosa egli possa pensare alle leggende che hanno quasi nascosto la vera natura di questi grandi uomini superiori. Uomini simili, come Gautama il Buddha, Lao-tse, l'avātara Gesù, Apollonio di Tiana ed altri, sono conosciuti a chiunque, perlomeno di nome. Anche in Grecia vengono in mente i nomi di cinque individui chiamati leggendari. Sappiamo solo che così grande fu la loro influenza che persino al tempo di Platone, quando anche allora i loro nomi erano leggendari, essi cambiarono l'intero pensiero religioso e filosofico del mondo greco, e i loro

insegnamenti formarono la base della più brillante civiltà che fosse mai esistita in tempi storici. I loro nomi erano Oleno, Orfeo, Musèo, Panfo e Filammone — in verità, un glorioso gruppo.

Poiché la nostra razza umana si muove più velocemente in avanti, questi personaggi devono riapparire più frequentemente. Né le grandi figure del futuro devono essere sempre diverse da quelle del passato, perché gli stessi individui si reincarnano sulla terra e ad intervalli frequenti; in aggiunta, i ranghi della Fratellanza aumentano di numero quando i discepoli o i chela dei vari ranghi dei mahātma evolvono all'altezza dei loro attuali insegnanti. Una grande verità naturale è incarnata in questo fatto perché ciò che accade a uno può accadere a qualsiasi uomo se egli adempie alle proprie condizioni. Non vi sono limiti insormontabili che delimitano la crescita evolutiva delle anime né ci sono barriere in natura oltre le quali essi non possano passare.

I grandi pensatori e poeti della razza umana in tutte le epoche hanno intuitivamente percepito questi fatti, che lo spirito librante di uomini intuitivi ha incorporato nel linguaggio; e si potrebbe dire che tutti erano più o meno sotto l'ispirazione e la guida diretta o indiretta, nelle loro opere di "rivelazione," di uno o dell'altro dei membri della Fratellanza. Perle di saggezza si possono trovare quasi dappertutto, perché i maestri non hanno riguardo delle persone ma cercano ed incoraggiano non solo il genio spirituale ed intellettuale come tale, ma più particolarmente la spiritualità nascente degli uomini, ovunque si scoprono questi raggi dello splendore buddhico.

Come esempio troviamo, tra la scuola Trascendalista della Nuova Inghilterra alcuni grandi uomini a modo loro, come Emerson e anche Thoreau, che avevano molte ispirazioni e presagi della verità. Emerson, nei suoi "Frammenti sulla Natura e sulla Vita," canta:

Dalle forze elevate a quelle ancora più elevate
La scala del potere s'innalza verso l'alto
Gli eroi sui loro cavalli,
Gli dèi sulle loro sfere.

E ancora:

La vasta Eternità
Raramente rigetta i suoi schemi,
Ed un eone concede
Ciascuna qualità e parte
Del multiforme cuore dalle numerose camere.

Sono tempo, spazio, e le coscienze interconnesse, a produrre gli esseri e le cose che sono; e un eone, l'eone cosmico, permette a molte cose di cadere dal suo seno procreativo — il "cuore," come dice veramente Emerson, che qui significa il centro invisibile o il nucleo delle cose cosmiche. In verità, la monade

spirituale ha molte camere, piene delle inquietanti memorie delle sue ex esistenze.

La Grande Fratellanza non è un'istituzione arbitraria né un'organizzazione artificiosa che i maestri stessi hanno portato nel mondo in ere diverse, ma questa Fratellanza è solo un collegamento in un'immensa catena cosmica di esseri che gli antichi greci chiamavano la Catena d'Oro di Hermes o la Catena Hermetica, e che la Filosofia Esoterica chiama la Gerarchia della Luce o della Compassione. In altre parole, i maestri sono collegamenti — cioè, la loro Grande Catena forma un collegamento — in questa Catena d'Oro di Hermes, e quindi vediamo che la loro posizione e il loro lavoro sono una parte naturale della struttura cosmica. Proprio come al di sotto dell'uomo vi sono famiglie di esseri che esistono su livelli diversi della scala della vita, così vi sono altri esseri più grandi degli uomini su livelli di sviluppo evolutivo più avanzati di quelli dove ora si trova l'uomo. Se poniamo l'uomo come l'entità più alta conosciuta sulla terra, troviamo che quando viaggiamo all'indietro lungo la scala discendente, la nostra attenzione è attratta dalle unità o composti più individuali e particolari.

È stato detto che in una foresta non ci sono due foglie esattamente uguali; se lo fossero, non sarebbero due foglie, ma la stessa foglia. Con quanta più forza si può applicare questa riflessione nei riguardi di un essere altamente individualizzato come l'uomo! Le cose viventi della natura seguono un'indiscutibile tendenza ad avanzare verso l'individualità e lontano dal perfetto comunismo delle forme inferiori della vita animale, e dalla semplice coesione delle rocce. Ma questo è prendere in esame il soggetto semplicemente dal lato materiale. Quando studiamo le funzioni e gli attributi *psichici, mentali, e spirituali* della specie umana, fra molte altre cose non osservabili nelle forme inferiori di esistenza, notiamo la "lotta" per riconciliare il dovere con il desiderio, il giusto con il potente, la conoscenza e il potere con la giustizia astratta e concreta.

In effetti, questa lotta è più o meno puramente immaginaria per quanto riguarda le leggi e i processi intrinseci alla natura, in quanto l'intero campo di questa lotta, nel caso dell'uomo, è piuttosto l'incessante sforzo umano di crescere, perché in parte, a causa della complessità della costituzione umana, fa sembrare l'uomo in guerra con se stesso. Così lo sforzo è nell'individuo in sé, e solo in grado esiguo tali lotte lungo queste linee di abbattimento delle barriere che impediscono la crescita, nascono dalle relazioni dell'uomo con la sfera di circostanze o natura — o, in verità, con i suoi simili, nonostante l'apparente lotta dell'uomo con i suoi simili, che sembra essere troppo evidente attraverso tutto il corso della storia umana conosciuta. Qui il significato è che la diversità di interessi che sorgono nei rapporti umani è largamente immaginaria ed artificiosa, e in nessun senso reale nasce da un inerente conflitto spirituale o biologico tra uomo e uomo.

Se solo gli uomini realizzassero che i loro interessi sono fundamentalmente comuni e che ogni uomo è meglio servito quando egli stesso serve gli interessi dei suoi simili, allora il cosiddetto conflitto tra uomo e uomo cesserebbe automaticamente, e avremmo un paradiso sulla terra, se confrontato con gli orribili conflitti sociali che nella nostra epoca di egoismo materialistico affliggono tutti noi. Questi antagonismi, lotte e conflitti tra uomo e uomo non sono basati sulla natura né nelle circostanze ambientali, ma nella follia e nell'egoismo dell'uomo. Qui ci riferiamo alla vecchia dannata teoria dei nostri recenti antenati che l'uomo sia nato in ostilità con i suoi simili, e che l'evoluzione è ottenuta tramite la conflittualità, e che la "sopravvivenza del più adatto" è portata avanti dal predominio del forte sul giusto. Oggi ogni uomo pensante comincia a realizzare che tutto questo è assolutamente falso, non è affatto una "legge" della natura ma è una deduzione superficiale che nasce dalla cattiva interpretazione non solo della natura stessa ma della costituzione dell'uomo e degli attributi caratterizzanti.

La cosiddetta lotta è semplicemente l'elaborazione di molti fattori nella costituzione dell'individuo, che spesso, ahimè, lavorano in conflitto con se stessi. Quindi la lotta o conflitto è nella mente dell'uomo; e poiché tutti gli uomini hanno questo conflitto, perché tutti gli uomini sono evolutivamente non sviluppati, allora immaginano che la lotta o conflitto esista in natura, fuori da loro stessi — come se gli uomini stessi non fossero parti inseparabili della natura!

La crescita, o meglio, il dispiegamento progressivo dell'individualità o degli esseri individualizzati, quando ascendiamo sulla scala della vita, è percettibile anche qui sulla terra. La coesione relativamente perfetta delle rocce passa lentamente nella crescita dell'individualità che diventa debolmente percettibile nel comunismo del regno superiore delle piante; e quando lasciamo il regno delle piante e seguiamo il quadro evolutivo quando ascende al regno delle bestie, notiamo che la tendenza verso l'individualizzazione cresce rapidamente. Quando raggiungiamo il regno umano, che nella Filosofia Esoterica è considerato un regno completamente distinto per via degli attributi tipicamente umani che contraddistinguono l'uomo nettamente al di fuori delle bestie, troviamo che la tendenza all'individualizzazione sfocia nell'apparizione di individui caratteristicamente distinti.

Durante questa naturale ascesa sulla scala dell'evoluzione non è perduta nessuna cosa di valore nei regni superiori che contenevano i regni inferiori, ma qualsiasi cosa abbia un valore nei regni inferiori è trasformata in valori più grandi nel regno umano, più il possesso da parte degli esseri umani di nuove e preziose qualità e facoltà che sono sicuramente latenti nei regni inferiori ma non ancora manifestate.

La tendenza evolutiva nell'uomo, che crescerà più forte e più percettiva con il

trascorrere di ogni secolo, è di unirsi ai suoi simili. Tutti i fondamenti della morale autentica riposano su questa tendenza, che nella costituzione umana è essa stessa un'espressione della legge dell'armonia inerente alla natura universale.

Le differenze tra gli esseri che occupano i vari gradini della bilancia evolutiva mostrano, tra le altre cose, l'emergere costante ma ancora lento nell'attività funzionale negli individui, di qualità ed attributi sempre più nobili. Tuttavia, confrontando stadio dopo stadio, quanto sono enormi le differenze che separano il superiore dall'inferiore, l'uomo dalla pietra, o l'uomo dal pesce! Vediamo dappertutto intorno a noi — nelle vite, negli istinti e negli impulsi delle cose e degli esseri più umili, il movimento delle stesse forze che nel nostro petto si muovono all'azione e ci spingono all'attività: amore, affetti, paura, passione, simpatia, memorie, odio, e molte di più di questo genere. Ancora, per quanto riguarda la nostra Madre Terra, l'uomo si erge supremamente su tutto quello che è al di sotto. Ma se egli volge gli occhi nella direzione opposta, è sottilmente cosciente che davanti a lui devono esistere esseri di gran lunga superiori.

A meno che non asseriamo che la specie umana sia il prodotto evolutivo più alto che la natura abbia potuto produrre attraverso tutte le eternità passate, siamo obbligati ad ammettere che questi esseri superiori agli uomini esistono, sia che li conosciamo oppure no; e che, se tali esseri superiori all'uomo non esistono, allora la scala graduata al di sotto dell'uomo, mostrando una crescita costante che evidenzia gli sforzi della natura verso l'alto, diventerebbe un'anomalia.

Seguendo allora gli insegnamenti dei grandi saggi e veggenti di tutte le ere passate, siamo capaci di dividere la scala graduata in sette (o dieci) fasi di sviluppo evolutivo:

- | | |
|------------------------------|--|
| a. Primo Regno Elementale: | Di tipo etereo ed altamente fluido, con corpuscoli o unità monadiche relativamente non manifestate e non individualizzate, che possiedono una comune esistenza vitale. |
| b. Secondo Regno Elementale: | Separazione in gocce di entità quasi particolarizzate che tuttavia non sono ancora tenute unite da un identico flusso vitale. |
| c. Terzo Regno Elementale: | Gli esseri sono ancora più altamente particolarizzati, sebbene ancora uniti insieme da una comune esistenza vitale organica, nella quale agiscono. |

1. Il Regno Minerale:	Corpuscoli o particolari quasi individualizzati, che funzionano in un'unità organica. Semplice unità come un corpo.
2. Il Regno Vegetale:	Semplice comunismo. La pressione verso l'individualizzazione s'incrementa.
3. Il Regno Animale:	Gli albori di unità distinte individualizzate.
4. Il Regno Umano:	La fioritura dell'individualità. Gli albori di una coscienza comune o generalizzata.
5: I Grandi Esseri:	L'individualità pienamente sviluppata. La realizzazione autocosciente di una generale e sottostante coscienza unificante.
6: Esseri quasi Divini o Dèi Inferiori:	L'individualità perfezionata che emerge, <i>senza diminuire</i> , nella sottostante coscienza generalizzata. L'alba della coscienza cosmica.
7. Gli Dèi:	L'emergere nella realizzazione cosciente della coscienza cosmica, senza perdere una perfezionata individualità impersonale.

Questa tavola è naturalmente approssimativa, è tuttavia accurata per quanto è possibile. La mente si ferma stupita nel contemplare in questa gerarchia le gamme delle entità coscienti, quasi coscienti, e autocoscienti. In verità, sarebbe un'inesplicabile anomalia in natura se l'uomo fosse la fase della coscienza più elevata che il cosmo sia stato capace di produrre finora attraverso tutta l'eternità. Siamo propensi a realizzare che la differenza essenziale tra l'uomo e gli esseri al di sotto di lui stia nella mente autocosciente dell'uomo, che è il vincolo particolare che ci lega ai regni superiori dell'essere cosmico — il ponte sul quale la coscienza passa avanti e indietro tra la materia e lo spirito. Studiando gli esseri inferiori, realizziamo che anch'essi hanno una mente del loro tipo, centri di coscienza, non ancora una coscienza riflessa come ce ha l'uomo.

Qui nell'uomo vi è dunque l'unione di *un altro e più elevato* piano dell'essere con *questo* piano dell'essere. Da un lato, il piano sensitivo e psicologico e,

dall'altro, quello intellettuale e spirituale, hanno effettuato un'unione, e il prodotto è — l'uomo con sette principi. Il cielo e la terra si sono baciati, come dicevano pittorescamente gli antichi, e la loro progenie è la razza umana.

Nessuno può essere così cieco da non vedere il golfo apparentemente invalicabile che separa la mente autocosciente dell'uomo dalla mente direttamente sensitiva delle creature inferiori. L'uomo può veramente essere definito un dio custodito in un tabernacolo — la struttura psico-materiale della sua natura inferiore.

La lezione più nobile che possiamo trarre da tutto questo è quella dell'unità fondamentale, degli interessi inseparabili, e dei naturali vincoli indissolubili che ci uniscono a tutto ciò che esiste. Nessuno di noi può avanzare o seguire il nostro pellegrinaggio da solo. Portiamo con noi, confinati in tutte le parti della nostra costituzione, innumerevoli eserciti di esseri inferiori, perché collettivamente e individualmente siamo tutti aggregati di inferiori, proprio come la razza umana è unita da vincoli infrangibili con i nostri superiori spirituali del cosmo. Dobbiamo andare avanti tutti insieme, e abbiamo cominciato a fare così attraverso tutto il tempo passato, e in futuro progrediremo unitamente come un vasto fiume cosmico di vite.

Così è che i grandi saggi o maestri formano uno stadio o grado sulla scala evolutiva proprio al di sopra degli uomini che hanno uno sviluppo ordinario. Vi sono ancora esseri più grandi sulla bilancia della vita, che sono gli istruttori dei grandi saggi e che sono uomini più altamente evoluti rispetto a quanto lo siano gli stessi saggi. Ancora superiori a questi ci sono anche altri più evoluti, che possono appropriatamente essere chiamati gli dèi umani; sono i sorveglianti della natura e i governanti del nostro pianeta terra. Al di sopra e oltre a questi dèi umani vive, o meglio, è quello che tecnicamente nella Filosofia Esoterica è chiamato il "Guardiano Silenzioso" del nostro globo, che quindi è il suo gerarca spirituale.

Questo Essere Meraviglioso, questo Guardiano Silenzioso, appartiene alla classe dei superiori spirituali chiamati dhyāny-buddha. Interconnessi all'essere vitale e alla coscienza di questo dhyāni-buddha, vi sono innumerevoli raggi che emanano da lui in una radiosità infinita. Questi raggi-figli, emanando dall'essere vitale e dalla coscienza, cioè dal cuore essenziale di questo Essere Meraviglioso, vi sono gli Ego umani, e questo stesso Essere Meraviglioso è chiamato il Banyan Umano Sempre Vivente, perché egli emana da se stesso rami o viticci dello spirito, che arrivano fino in giù, nella fabbrica sostanziale dell'universo in cui egli vive, per mettere radici; e poiché procedono dalla coscienza di vita dell'Essere Meraviglioso, essi stessi diventano alberi di banyan suoi figli, crescendo a loro volta, e al momento debito, attraverso le ere cicliche, raggiungono la suprema spiritualità, e allora anch'essi inviano nuovi viticci come raggi, che si radicano nella fabbrica sostanziale dell'universo, costruendo

così nuovi tronchi — e quindi il meraviglioso e mistico Albero della Vita cresce nel tempo e nello spazio.

Il Banyan Umano Sempre Vivente è l'hyarxis, l'apice, della gerarchia degli adepti della nostra catena planetaria, gerarchia che all'inizio fu formata durante la quarta ronda sul nostro globo terrestre, poco prima del periodo mediano della terza razza radice. Questo era il periodo karmico per l'apparizione di questa gerarchia, perché allora l'umanità infantile cominciava a diventare autocosciente, e attraverso il crescente sviluppo diventava pronta a ricevere e a comprendere la luce spirituale ed intellettuale.

Ed ora un mistero: ogni iniziato che raggiunge l'iniziazione e la supera con successo deriva dall'essenza del cuore dell'Essere Meraviglioso, il dhyāni-buddha di questa quarta ronda. Le iniziazioni durante la quinta ronda su qualsiasi globo della nostra catena planetaria avranno il loro essere causale nelle attività del dhyāni-buddha della quinta ronda; e quelli che saranno sottoposti alle difficoltà e alle prove di quel futuro ciclo iniziatico saranno sotto la supervisione del dhyāni-buddha della quinta ronda e saranno connessi a lui, esattamente come il dhyāni-buddha dell'attuale quarta ronda ricopre lo stesso ruolo relativo e compie le stesse funzioni relative con gli iniziandi in questa quarta ronda. Similmente, la sesta e la settima ronda, per quanto riguarda le iniziazioni, saranno connesse in modo identico ai rispettivi dhyāni-buddha di ciascuna ronda.

Infatti ci sono molti di questi Esseri Meravigliosi, molti Guardiani Silenziosi, come una scala mistica di grandiosità spirituale ed intellettuale. Questi stessi Esseri Meravigliosi sono i banyan generati da un banyan ancora più grande, che è il cuore invisibile del sistema solare, l'hyarxis divina del Padre Sole. Il Banyan Spirituale Sempre Vivente che discese nella terza era da una "regione elevata," come dice H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta* (1: 207), è un grande essere spirituale che è il capo sulla terra della Fratellanza degli adepti.

Si potrebbe dire che questo Essere Meraviglioso venne sul nostro piano della terra come un "visitatore," vivendo qui, in quello che per lui era l'inferno del proprio piano superiore, dimorando per un certo periodo sulla terra tra l'umanità primitiva, innanzitutto come l'istruttore più grande, primordiale e spirituale, e come guida dell'allora razza umana; e da lui si formò originariamente la Fratellanza dei mahātma, Fratellanza cui egli presiede ancora, un essere, egli stesso Uno e tuttavia molti in funzione ed essenza.

Capitolo 20

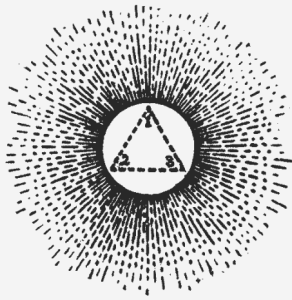
Pneumatologia e Psicologia: I Misteri della Natura Interiore dell'Uomo

I Misteri riguardanti le diverse monadi nella costituzione dell'uomo sono estremamente reconditi, e in quasi tutte le antiche letterature si è prestata molta attenzione alla porzione intermedia dell'uomo, piuttosto che agli altri centri monadici o punti focali della coscienza che fanno di lui l'entità completa settenaria (o decupla) che è. Nel Cristianesimo si è prestata ben poca attenzione alle complessità dell'essere dell'uomo, e tutti i teologi cristiani sembravano soddisfatti a considerare l'essere umano come composto da tre elementi basilari: spirito, anima, e corpo. Anche qui, fin dai primi tempi del Cristianesimo, ha regnato una certa confusione riguardo alla distinzione tra lo "spirito" e "l'anima" dell'uomo; e sembra che la maggior parte dei teologi abbiano usato questi termini come sinonimi.

Ma sembrerebbe esserci qualche dubbio sul fatto che, immediatamente dopo la scomparsa dell'avatāra Gesù e per un indeterminato periodo di anni, nelle menti degli scrittori cristiani fosse chiara la distinzione tra "spirito" e "anima." Lo "spirito," nei primi anni dell'era cristiana, era considerato piuttosto come una cosa divina: "una progenie di dio"; "l'anima" era frequentemente chiamata *psiche*, un termine greco da cui deriva la moderna "psicologia." Inoltre, anche nel Nuovo Testamento si parla di un "corpo naturale," di un "corpo psichico," e di un "corpo spirituale." È degno di nota che anche il Nuovo Testamento definisca la *psiche* come "demoniaca" o "malvagia"; non che la *psiche* fosse la forma caratteristica di diavoli o demoni ma, al confronto con lo spirito nel più intimo di ogni essere umano, la psiche o "l'anima" era così imperfetta da essere definita "demoniaca."

Questa distinzione tra spirito ed anima è stata universalmente prevalente nel pensiero filosofico e religioso dell'umanità, e i grandi saggi hanno sempre insegnato che l'uomo individuale, proprio perché è una parte integrante dell'universo, di conseguenza copia nella sua costituzione precisamente ciò che Madre Natura, la sua genitrice, contiene ed è essa stessa. Essi insegnavano che l'universo, il macrocosmo, e l'uomo, il microcosmo, sono esseri composti consistenti di un veicolo fisico esteriore chiamato il corpo, e di poteri e facoltà interiori, i cui rispettivi veicoli interni attraverso i quali si esprimono, nel caso dell'uomo, formano la Catena d'Oro, dal divino attraverso la parte dell'anima fino ai veicoli astrali e fisici. La parte dell'anima è la parte intermedia della natura dell'uomo, spesso chiamata "anima umana," che corrisponde a quella che nell'universo è la "Superanima" — adottando un termine di Emerson.

I sette principi di cui è composto l'uomo sono di solito enumerati nella teosofia moderna come segue:



1. Ātman, il sé essenziale: la pura coscienza di per sé. Il principio o elemento o facoltà essenziale o radicale in noi che ci dà (e in verità ad ogni cosa o entità vivente) la nostra conoscenza o la coscienza senziente della pura Esseità: Questo non è l'Ego.[1]
2. Buddhi: la facoltà o l'organo spirituale che si manifesta come intuito, intelletto, giudizio, discernimento, ecc. È l'inseparabile velo o rivestimento dell'ātman.
3. Manas: è il centro o l'organo della coscienza dell'ego nell'uomo (e in qualsiasi altra entità quasi autocosciente); ed è quindi la sede o la causa produttiva dell' "Io sono Io."
4. Kāma: l'organo o sede degli impulsi psico-elettrici, desideri, aspirazioni, considerati nel loro aspetto energizzante e, di conseguenza, la forza elementale o dirigente nella costituzione umana. Poiché ciascuno dei sette principi è in se stesso settenario, vi è un kāma spirituale come pure un kāma grossolanamente emotivo, con tutte le fasi intermedie.
5. Prāṇa: o Vita; più precisamente, il velo elettro-magnetico o il "campo elettrico" che si manifesta nell'individuo umano come vitalità.
6. Liṅga-śarīra: il corpo astrale o corpo modello, leggermente più etereo del corpo fisico; la struttura astrale intorno alla quale è costruito il corpo fisico, atomo per atomo, e da cui si sviluppa man mano che cresce.
7. Sthūla-śarīra: il corpo fisico. Strettamente parlando, non è veramente un "principio" o una sostanza elementale assoluta, ma funziona come il comune "vettore" di tutta la costituzione intima dell'essere umano durante qualsiasi periodo di vita sulla terra.

Poiché l'uomo è un microcosmo, questi sette principi o elementi si potrebbero applicare all'universo stesso. La sola obiezione a quest'applicazione è che questi sette principi sono stati limitati, da tempo immemorabile, alla costituzione delle entità microcosmiche come l'uomo. Inoltre, questo elenco settenario deve essere costruito per definire la costituzione dell'uomo come un essere composto da Elementi o Principi, piuttosto che come nodi o punti focali delle differenti coscienze monadiche.

Il seguente elenco fornisce i principi dell'universo con i termini tratti dalle varie scuole antiche di pensiero:

Parabrahman-Mūlaprakriti
Amūlamūla (La Radice senza Radici)
L'Ilimitato
'Ēin Sōf ("senza limiti")
L'Infinitudine dello Spazio e del Tempo

1. Paramātman, Brahman-Pradhāna, la Monade Cosmica: La Monas Monadum di Pitagora e degli antichi filosofi. Il supremo Sé monadico di qualsiasi gerarchia cosmica. La radice dalla quale scaturiscono in ordine seriale discendente tutti gli altri sei principi o elementi dell'universo, ciascuno evolvendo o dispiegandosi da quello precedente. Il Primo Logos, Immanifestato.
2. Alaya. Ādi-Buddhi o Mahā-Buddhi o Buddhi Cosmico. Ākāśa o Pradhāna. La Radice o l'Essenza di Mahat, l'Aether Cosmico: La sede o l'origine dell'anima cosmica; la sorgente di tutto l'ordine intelligente, la regolarità e le "leggi" nell'universo o gerarchia. Il Secondo Logos, quasi manifestato.
3. Mahat o Mente Cosmica, Anima Mundi, Intelligenza, Coscienza: La sorgente o il centro di tutte le individualità monadiche nella gerarchia; intelligenza individualizzata, mente, coscienza, in contrasto con l'universale, come nel n. 2 sopra. Il Terzo Logos, cosiddetto Creativo. Il Purusha-Prakriti manifestato.
4. Kāma Cosmico: Il "Desiderio" del *Rig-veda*, Desiderio che è compassione pura, impersonale ed universale; la sorgente delle impellenti energie cosmiche dell'universo, che coinvolgono i suoi impulsi elettrici intelligentemente viventi. La matrice di fohat, considerato anche come il movente e la forza, o le forze, intelligentemente guidate dell'universo gerarchico.

5. Jīva Cosmico o Vitalità Cosmica: Il campo cosmico psico-elettro-magnetico; l'origine e la sorgente della vitalità cosmica che permea tutti gli esseri e le cose nella gerarchia, e da cui tutti questi individui derivano i loro rispettivi prāṇa.
6. La Luce Astrale, l'Etere Cosmico: L'aspetto più basso funzionante dell'Anima Mundi del n. 2 sopra. Per la gerarchia cosmica è ciò che il liṅga-śarīra è per il corpo umano.[2]
7. Sthula- śarīra: L'universo fisico — il guscio o corpo esterno dei sei principi-elementi più eterei.

Tutti questi Elementi o Principi sia dell'uomo che dell'universo devono essere compresi rigorosamente e compenetrati reciprocamente. È solo per convenienza che le diverse voci nella lista sono collocate l'una sull'altra, e questo l'abbiamo fatto solo per suggerire il grado crescente di eterealità, dal più basso a quello più alto.

Inoltre, cominciando da quello più elevato o più spirituale, ciascun principio o elemento scaturisce dal suo principio immediatamente superiore. Così il n. 1 evolve o emana il n. 2, che così possiede non solo le proprie caratteristiche individuali o svabhāva, ma contiene anche qualcosa dello svabhāva, cioè le caratteristiche, del suo genitore: similmente, il n. 3 è emanato dal n. 2, e contiene quindi nella sua crescente complessità e differenziazione non solo la propria individualità o svabhāva ma anche i rispettivi svabhāva del n. 1 e del n. 2; e così, scorrendo tutto l'elenco, fino al n. 7, che è il "vettore" differenziato o il "manifestatore" di tutti gli altri sei. Va anche notato che più il superiore s'indebolisce progressivamente, più a lungo procede il processo verso il basso nelle sfere materiali.

Ciascuno di questi vari gradi, da quello più elevato al fisico, è esso stesso settenario (o decuplo). In altre parole, ognuno di questi centri della coscienza o nodi o centri focali dell'uomo ha la sua caratteristica svabhāvica, che lo distingue dalle caratteristiche svabhāviche di tutti gli altri.

Usando i sette colori dello spettro solare come immagine illustrativa, possiamo dire che ciascuna di tali monadi della costituzione dell'essere umano ha il suo colore predominante, sebbene contenga al tempo stesso tutti gli altri colori dello spettro pneumatologico-psicologico. Manas, ad esempio, comprende tutti i sette colori dell'intera costituzione umana, ma il suo colore caratterizzante è manas-manas, o manas di per sé. Anche kāma comprende ugualmente tutti i sette colori o forze: ha il suo ātman, il suo buddhi, il suo manas, e tutti gli altri, ma la sua caratteristica svābhāvica o essenziale è kāma-kāma. È per questo motivo che l'ātman, la sorgente ultima dell'essere dell'uomo, è capace di emanare da se stesso tutti i principi-elementi diversamente "colorati."

L'uomo, dunque, è costruito di elementi tratti dal deposito cosmico. Ma da un altro punto di vista possiamo considerare l'uomo come un qualcosa di diverso da un semplice "fascio di energie cosmiche." Infatti, egli è una serie di centri della coscienza o monadi. Vi è, ad esempio, una monade divina, una monade spirituale, e una monade intellettuale o *agnishvāta*; vi è anche una monade psichica, che è l'uomo come egli è attualmente, una monade-animale; ed anche la triade inferiore — *prāṇa*, *līṅga-śarīra*, e *sthūla-śarīra* — incarna ciò che potremmo chiamare una monade astrale-fisica.

Una semplice illustrazione può rendere più chiara quest'idea. Il sole emette raggi di molti tipi. Uno di questi raggi, nella nostra analogia, entra in una stanza al buio che possiamo chiamare il mondo materiale, dove appare come un bagliore di luce. Facciamo passare questa luce attraverso un prisma e otteniamo i sette raggi prismatici, ciascuno dei quali è effettivamente una luce del proprio colore; ma i sette si uniscono per formare la costituzione del fascio di luce solare. Ciascuno di questi raggi prismatici ha la sua origine nella propria monade solare; come nella costituzione umana ci sono le varie monadi che lavorano tutte insieme, così i sette raggi prismatici lavorano insieme per creare il fascio di luce solare. L'origine di questo fascio di luce è il dio interiore o la divinità solare che manda da sé le sette monadi-figlie o i sette raggi prismatici. Diciamo che uno di questi sette raggi del fascio di luce è il più elevato, l'efflusso della sua monade divina. Un altro è il raggio che scaturisce dalla sua monade spirituale; e ancora un altro è il raggio proveniente dalla sua monade intellettuale; e così via fino al punto più basso della scala.

Qui allora vediamo che noi abbiamo sette monadi che si combinano per formare su questo piano un essere manifestato e tutte queste sette monadi nascono dal cuore della loro comune monade genitrice, o il dio interiore del fascio di luce. Ma il "cuore" di ognuna di queste monadi-figlie è esso stesso sul proprio piano una divinità e, quindi, una monade genitrice. Come Jacob Boehme, che H. P. Blavatsky ha chiamato "un beniamino dei *Nirmānakāya*," dice:

Il Libro in cui giacciono tutti i misteri è l'uomo stesso; egli è il libro dell'Essere di tutti gli esseri, e vediamo che è ad immagine della Divinità. Il grande *Arcaenum* giace in lui, la cui rivelazione appartiene solo allo Spirito Divino. — Epistola Nona, 3

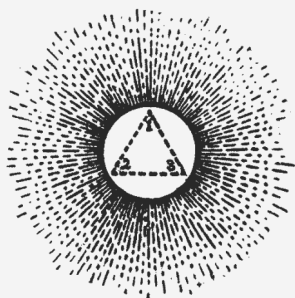
Così anche l'umile calzolaio di Görlitz, che visse alla fine del sedicesimo secolo, insegnò che l'uomo non è che la replica in piccolo del macrocosmo.

Non dobbiamo immaginare che i sette principi siano una cosa, e le monadi qualcosa di diverso, che lavorano attraverso i sette principi. Da un punto di vista noi studiamo la "stoffa" dalla quale è costruito l'universo (e quindi dell'uomo); da un altro punto di vista fissiamo la nostra attenzione sull'universo (o l'uomo) come un vasto aggregato di individui. Non solo i sette principi sono la "stoffa" dell'universo, ma *la parte superiore di ciascuna stoffa è il suo lato della*

coscienza, mentre la parte inferiore è il lato del corpo attraverso il quale *la propria coscienza si esprime*. Ed è per questo che ogni monade, ogni centro di coscienza, è settenaria: ciascuna ha il suo ātman, buddhi, manas — in fondo alla scala. Sthūla-śarīra, ad esempio, non significa necessariamente il corpo fisico; significa corpo sostanziale, corpo grossolano, di qualsiasi piano: fisico, spirituale o divino.

Ogni punto dell'infinito è un centro della coscienza, quindi ogni punto dell'infinito è una monade, costruita da sette stoffe, i sette principi-elementi dell'universo.

Vediamo ora come la classificazione della costituzione umana nei sette principi o sette centri monadici corrisponde alla divisione in tre parti, che per noi è più familiare:



DIADE
SUPERIORE: Ātman
 Buddhi

{ Spirito:

Il Sé essenziale o spirituale, che è la radice perpetua della costituzione dell'uomo, dura in un'attività incessante sul proprio piano attraverso l'intero periodo del mahāmanvantara galattico. La monade divino-spirituale, incondizionatamente immortale per la durata galattica; la sorgente da cui scaturiscono in gradi seriali tutte le porzioni inferiori della costituzione umana.

La sede dell'ego umano, che è duale: composto innanzitutto dalla porzione superiore che aspira verso l'alto e che, in essenza, è l'ego reincorporante; e secondo, da una porzione inferiore, attratta

DIADE	Manas	{Anima:	verso il basso nei regni dell'esistenza materiale, che è l'ordinario ego umano. Brevemente, dopo la morte, l'ego reincarnante è attratto verso la diade superiore; e la porzione inferiore si disgrega ed è mortale.
INTERMEDIA:	Kāma		
TRIADE	Prāṇa	{il Corpo:	Completamente mortale; non nei suoi atomi di vita ma come veicolo triadico delle forze e sostanze vitale-astrali e fisiche.
INFERIORE:	Liṅga-śarīra Sthūla-śarīra		

Si noterà che la diade superiore è la sede dell'individualità spirituale caratteristica, individualità caratteristica che è lo svabhāva di un essere. Il suo periodo di vita dura quanto il mahāmanvantara dell'universo galattico, tuttavia ciò non implica la sua estinzione finale. Quando la stessa galassia avrà raggiunto il suo termine finale di attività manvantarica, allora s'immergerà nel suo pralaya galattico, portandosi tutto quello che è contenuto in se stessa, dèi, monadi, ed atomi, che sono trascinati via dall'esistenza semplicemente *manifestata o differenziata*, come foglie secche nei venti autunnali — e ciascuno di essi riapparirà quando il pralaya galattico avrà raggiunto il suo termine e causerà allora un nuovo ciclo di manifestazione galattica, ma su un piano in qualche modo più elevato.

Notiamo che la diade intermedia è la sede dell'ordinaria coscienza umana, che è un essere duale, composto di una parte che aspira alla spiritualità, comunemente chiamata l'ego reincarnante o il manas superiore; e una parte inferiore che è pesantemente carica di caratteristiche psico-magnetiche emotive, psichiche, ed astrali, e quindi fortemente attratte verso le cose materiali. Ecco perché questa parte inferiore è il nodo o centro focale della coscienza che si esprime come l'ordinario ego umano — incondizionatamente mortale, perché in lui non c'è nessuna caratteristica veramente spirituale, capace di elevarsi con l'aspirazione verso l'unione con la parte superiore. Proprio qui vediamo il motivo per cui i grandi insegnanti esortano ad elevare la sede dell'autocoscienza dell'uomo fuori dal comune piano umano nella parte più spirituale della diade intermedia, cosicché possa diventare parte della struttura dell'ego reincorporante, e ottenere quindi la sua relativa "immortalità." È in questo che vengono fatti i primi passi verso la maestria, mediante l'autocontrollo, l'autoconquista, e simili esercizi morali. Il mahātma è colui che, attraverso un numero di vite, è riuscito ad elevare "l'anima" inferiore per diventare "tutt'uno" con la sua natura spirituale. Quando ciò è ottenuto, egli diventa un uomo spirituale sulla terra; e, nel suo più ampio completamento, un dio-uomo. Allora può passare a volontà di corpo in

corpo, e continuare senza interruzioni il suo grande lavoro come membro della Fratellanza.

Riguardo ai tre elementi che formano la triade inferiore, sono incondizionatamente mortali, considerati come un aggregato; sebbene i rispettivi elementi-seme di ciascuno, essendo tratti dalle riserve cosmiche, siano essi stessi considerati come principi cosmici, immortali di per sé — almeno nella loro essenza spirituale. Anche lo *sthūla-śārīra*, la gerarchia cosmica fisica del corpo umano, è composto da elementi cosmici, a loro volta formati da entità atomiche che, per quanto soggette individualmente a mutamenti e reincorporamenti straordinariamente rapidi, tuttavia come entità durano di più rispetto al corpo fisico aggregato che essi si adoperano a formare temporaneamente.

Può essere interessante dire che ciascuno dei centri monadici o punti focali della coscienza nell'uomo ha il suo organo corrispondente nel corpo fisico, e ciascuno di questi organi funziona nei limiti delle sue possibilità, secondo le caratteristiche o l'attività del tipo della sua causa interiore ed invisibile. Così il cuore, il cervello, il fegato, la milza, ecc., è ciascuno l'espressione sul piano fisico di un corrispondente centro della coscienza nella costituzione invisibile dell'uomo settenario.

La stella luminosa irradiante nel diagramma è il legame divino-spirituale con il cosmo e si può considerare la "radice" formata dai tre principi o elementi spirituali, che in un senso difficilmente si può dire che siano al di sopra dell'*ātman*, ma sono l'origine più gloriosa dell'*ātman*, qui rappresentato dal simbolo di una "stella" o luce radiante, che contiene nel suo nucleo un triangolo punteggiato che suggerisce la sua radice triadica divino-spirituale.

In Occidente, la vera psicologia è praticamente un territorio sconosciuto di conoscenza, sebbene negli ultimi cinquanta o centanni la "psicologia" sia virtualmente diventata una bestemmia. Peccato che in tutto questo la psicologia occidentale sia poco più di un'investigazione delle parti inferiori della mente e delle emozioni umane, e verte comunemente su quelli che potremmo chiamare gli aspetti superiori della fisiologia. Così come sembra, tutte le parti superiori della costituzione umana sembrano essere viste come sottoprodotti della psiche umana, e quindi poco reali. Ma l'esatto contrario di questo è il fatto che le qualità e le funzioni intellettuali superiori sono la base sostanziale, la radice dell'uomo, ed è il loro debole riflesso nel cervello e nel sistema nervoso, dopo il loro passaggio attraverso la psiche della costituzione umana, a produrre stranamente vari fenomeni che l'uomo mostra — specialmente quando il corpo è più o meno malato o funziona imperfettamente.

È piuttosto assurdo che siano le costituzioni debilitate ad essere prese come campioni su cui basare gli studi inerenti alla psiche umana. La verità che

concerne la psiche umana dovrebbe essere ricercata nell'individuo *normale* perché si possa trovare una tale regola.

Dopotutto, cos'è la psiche umana? Gli antichi Stoici greci e latini la spiegavano riferendosi, almeno tacitamente, ad una delle prime dottrine dei Misteri della Grecia, nel senso che l'anima umana — chiamata *psiche*, dalla radice greca *psūcō*, "crescere congelata" — era così chiamata perché, diventando subordinata alle attrazioni più basse, la parte inferiore dell' "anima" umana s'immergeva nelle profondità della materia fredda, e quindi perdeva il suo intrinseco fuoco spirituale. Il suo errare nei regni inferiori della materia la portava sempre più lontana, almeno per delle ere, dal Fuoco Centrale che palpita attraverso il cosmo.

Ed è così che questo velo psicologico intermedio della coscienza offusca la nostra visione umana. Comunque, in proporzione, se riusciamo ad andare dentro e oltre questo velo, più elevato e penetrante cresce il nostro potere intellettuale, più intensa diventa la nostra visione spirituale, più immediata la nostra intuizione, e più nobili sono gli impulsi del cuore che scaturiscono in simpatia ed amore per tutto ciò che esiste.

Quindi, se raggruppiamo tutti gli attributi e qualità della natura intermedia inferiore dell'uomo sotto il termine *psiche*, dovremmo parimenti raggruppare tutti gli attributi e qualità più nobili dell'uomo sotto qualche termine ugualmente significativo, e forse non se ne potrebbe trovare uno migliore se ci rivolgiamo al Greco da cui deriva la parola psicologia, e che descrive la sede di queste funzioni superiori della costituzione umana sotto il termine *pneumatologia*. Uno di questi giorni i nostri scienziati capiranno che l'Occidente è soltanto la riapertura dei campi d'investigazione concernenti l'uomo, la sua natura e le sue caratteristiche, che sono una storia molto vecchia in altre parti del mondo, come in India, ad esempio, dove l'*intera* costituzione dell'uomo è stata studiata da tempi immemorabili.

Come un noto teosofo, William Kingsland, l'esprime nel suo lavoro *The Great Pyramid in Fact and in Theory*:

La natura essenziale dell'uomo, com'è stato insegnato in tutte le ere, è che egli è uno con quell'UNICO PRINCIPIO Radice Assoluta che È l'Universo. In altre parole, egli è radicalmente un essere spirituale, anche se, nel passare di molte ere, la grande massa dell'umanità ha perduto non solo la coscienza della realizzazione di questa unità spirituale, ma anche la conoscenza che è sempre esistita. — II: 123-4

Questa grandiosa realtà spirituale è alla base di ogni sistema, sia religioso che filosofico, del mondo antico; e i sistemi filosofici e religiosi delle civiltà europee, antiche e moderne, sono meritevoli esattamente in proporzione a quanto evidenziano questa che è la più grande delle verità spirituali.

Se il movimento spirituale non fece altro che ristabilire in Occidente la coscienza di una comune origine per tutti gli uomini, allora meriterebbe l'elogio e la gratitudine della razza umana.

Così abbiamo davanti a noi la raffigurazione della costituzione umana come un'entità tripla; primo, un principio superiore di inimmaginabile splendore, la fioritura di lunghe ere evolutive; secondo, la parte intermedia, anch'essa il prodotto di ere d'evoluzione, ma ancor imperfetta, e quindi ancora più o meno soggetta al ruolo interagente delle varie forze che risiedono nella sostanza eterea che circonda la terra; terzo, l'elemento vitale-astrale-fisico. Tuttavia, anche questa triade, sebbene puramente mortale come struttura composta, è essa stessa l'emanazione del suo centro monadico, il più basso nella costituzione umana.

Secondo l'antica leggenda e storia, per l'anima umana non è solo una possibilità ma un fatto reale subire *temporaneamente* una dislocazione parziale dal veicolo vitale-astrale-fisico. La diade superiore naturalmente rimane a controllare relativamente la parte intermedia che sta temporaneamente appartata dalla triade inferiore; il corpo è lasciato ancora vitalizzato, con tutte le parvenze di un normale essere umano, ricevendo ancora, ma in grado minore, il flusso dell'individualità spirituale-intellettuale che scaturisce dalle due diadi superiori.

L'uomo fisico vive; e per come gli occhi fisici lo vedono, è, sotto tutti gli aspetti, esattamente quello che era prima. L'uomo pensa ancora, svolge il suo lavoro, e percorre tutti i sentieri abitudinari dell'attività personale; ma in realtà egli è, per il tempo che dura, menomato spiritualmente e psicologicamente. Comunque, se questa dislocazione è completa, può portare alla dissoluzione e alla morte della triade inferiore.

La quasi "assenza" o "dislocazione" temporanea dell'apparato psicologico di un uomo dal resto della sua costituzione è così comune, che accade a chiunque.

Il caso più comune in cui avviene è quello del sonno. Durante il sonno l'uomo personale è assente; in altre parole, non si manifesta attraverso il cervello fisico e, in effetti, è questa dislocazione temporanea dell'ordinaria natura umana intermedia ad essere la causa ultima del sonno stesso. Il corpo dorme perché l'uomo personale non è più lì.

Un altro caso è quello della trance, un termine che spesso è travisato dagli scrittori popolari dei cosiddetti fenomeni psichici anormali. Gli annali della medicina mostrano che le trance sono comuni agli esseri umani come le more di stagione. Un uomo è in una sorta di trance quando è mentalmente assente, poiché la sua mente non è più "lì." Un uomo è ancora in una trance minore quando si dimentica delle circostanze che lo circondano, oppure quando è "assorto."

Un uomo è in trance anche quando ha insensatamente permesso a se stesso di

diventare la vittima delle pratiche di qualche ipnotista; e chiunque abbia visto uomini e donne sotto uno stato di ipnosi comprenderà quanto questa pratica sia pericolosa e sbagliata.

La ragione di una tale condizione è in tutti i casi dovuta al fatto che l'apparato psico-mentale dell'essere umano è stato automaticamente o forzatamente dislocato dalla sua sede normale; e vi rimane solo il corpo umano vitalizzato, con il suo imperfetto funzionamento delle cellule cerebrali e dell'apparato nervoso, come sono stati impressi durante la vita dagli attributi caratteristici dell'individuo.

Un altro caso di dislocazione o "assenza" della natura intermedia è quello che include i vari gradi della demenza. Un uomo è demente perché la sua natura intermedia è "assente," sia parzialmente che in maniera relativamente completa; o nei casi di pazzia violenta, è stata dislocata in misura relativamente assoluta.

Abbiamo discusso di certe condizioni anomali o subnormali della natura intermedia; e sarebbe bene discutere ora degli stati anomali della natura intermedia, che non sono anomali nel senso che sono inferiori alla norma ma superiori ad essa, o supernormali. Mentre i casi subnormali sono tutti causati dall'inattività della natura spirituale, i casi supernormali sono causati dall'intensificarsi delle attività della diade superiore — o, che significa la stessa cosa, i casi supernormali sono quelli in cui la natura spirituale è in un grado più o meno predominante nell'essere umano.

Nei casi di attività supernormale della diade superiore la parte intermedia o mentale-psicologica dell'essere umano è, sul suo piano, altamente sviluppata in corrispondenza, perché è diventata trasparente ad un veicolo predisposto del flusso della coscienza spirituale-divina che scaturisce attraverso di esso dall'anima spirituale, la parte attivamente individuale dell'essenza monadica. Così la monade nell'uomo è dominante, e non è ostacolata nelle sue funzioni dalla positività e dalla forza del carattere della parte intermedia, né è assorbita dalla non-individualità dell'entità-anima poiché il flusso divino-spirituale della coscienza monadica scorre attraverso di essa nella coscienza personale dell'essere umano. In verità, ha luogo l'esatto contrario, perché la natura intermedia è fortemente diventata un tutt'uno con il flusso dell'essenza monadica, da produrre quindi quel meraviglioso fenomeno della razza umana, un uomo più o meno in unione intima con il dio in lui.

Una delle realtà più comuni della vita è l'influenza che una mente esercita su un'altra, perché l'apparato psicologico umano è estremamente aperto alla suggestione e, in casi estremi, al controllo esterno. Ora, invece di quest'influenza esterna che controlla l'apparato psicologico dell'uomo, rimpiazziamo quest'influenza con il flusso trascendente e spirituale della coscienza, che scaturisce *dal sé spirituale, la divinità interiore dell'uomo*. Qui abbiamo ciò che l'intero processo evolutivo sta mette in funzione per effettuare l'unione dell'individuo umano con il suo dio interiore. Questi semidèi o uomini-

dèi sono i pionieri spirituali ed intellettuali di quello che tutta l'umanità è destinata a diventare nelle remote ere future.

Quando questa ricettività autocosciente della natura dell'anima diventa virtualmente perfetta, allora gli uomini possono dire: "Ecco, un Buddha incarnato!" "Ecco, un Cristo incarnato!" Un simile semidio è stato veritieramente descritto in tutte le epoche come una divinità incarnata, in virtù del raggio del logos cosmico che opera in relativa purezza e forza attraverso di lui, e che esprime quindi la volontà divina e la coscienza. Essendo diventato un tutt'uno con la divinità interiore, per quanto riguarda il nostro universo solare, si può dire che un simile grande individuo sia dotato dell'onniscienza, perché la sua coscienza spazia a volontà sui campi universali. Essi sono dhyān chohan incarnati, considerati come raggi monadici spirituali ed intellettuali. Naturalmente, anche questi differiscono tra loro riguardo alla crescita evolutiva, poiché alcuni sono più progrediti degli altri.

Questi grandi esseri sono necessariamente pochi e distanti tra loro; e i misteri che appartengono loro sono strani e meravigliosi. Nel Nuovo Testamento è descritto l'episodio dell'Orto di Getsemani, dove Gesù è raffigurato mentre dice ai suoi discepoli:

"L'anima mia è triste fino alla morte, rimanete qui e vegliate." E inoltratosi un poco, si prostrò per terra e disse: "Padre, tutto ti è possibile, allontana da me questo calice, però non quello che voglio io, ma quello che tu vuoi." — *Marco*, 14: 34-6

Bisogna vedere in questo esempio bisogna vedere la vera e disponibile rassegnazione della volontà personale umana alla volontà della dominante divinità spirituale interiore; e dobbiamo soltanto rivolgerci alla storia di molti dei grandi insegnanti del mondo per realizzare che, quali che fossero le loro storie individuali come le abbiamo ricevute, la stessa condizione di una sottomissione completamente volontaria dell'individuo umano ai comandi del dio interiore si trova anche nelle loro vite.

Questo dimostra l'eccezionale condizione psicologica dello sviluppo spirituale che i grandi esseri hanno raggiunto, rendendoli assolutamente degni mediatori della divinità interiore. In verità, la monade spirituale nella costituzione di ogni uomo è il "Padre" o genitore di tutti gli esseri. Ed è per questo che i grandi esseri non solo sono i veicoli umani, ma al tempo stesso ciascuno di essi è l'*espressione* umana del suo dio interiore. È vero che ogni essere umano è una divinità incarnata, ma soltanto in pochissimi questo dio interiore individuale è capace di esprimersi.

È stato detto che la natura umana, anche dei grandi esseri, a volte sente l'immenso fardello del loro ruolo nel lavoro cosmico. Questa natura umana, per quanto evoluta, tuttavia, spiritualmente parlando, è inferiore al sé spirituale monadico, e quindi ha bisogno di riposo e di una tregua occasionale.

Il caso di Gesù,[3] chiamato il Cristo, è esattamente simile, per quanto riguarda il suo mistero psicologico, a quello che ha luogo nei casi di altri grandi esseri che si sottopongono alle terribili prove di qualche alta iniziazione.

Probabilmente non c'è mai stata nella storia del mondo un insediamento di qualsiasi grande movimento spirituale, che non abbia al tempo stesso coinvolto la totale dedizione dell'inziatore o messaggero — una dedizione, comunque, che in tutti i casi è stata gioiosa, perché i messaggeri hanno sempre saputo che cosa fosse il loro lavoro, almeno a grandi linee, ed hanno sempre saputo anche quanto sublime e bella sia la partecipazione a questo lavoro.

Ora dovrebbe essere chiaro quello che s'intendeva per una separazione temporanea o "assenza" della parte psicologica della costituzione umana quando ha luogo con il consenso e la partecipazione volontaria dell'individuo: un'azione che si svolge affinché le dominanti energie noetiche spirituali e divine del sé superiore possano scaturire temporaneamente verso l'esterno nella coscienza del normale essere umano *non colorate* dalla parte intermedia dell'uomo, dal suo centro egoico di coscienza. Quando ha luogo questo meraviglioso processo, allora l'uomo, per il tempo che dura, è unito al suo sé superiore, e diventa il veicolo fisico per trasmettere gli insegnamenti e i precetti riguardanti i più grandi misteri della natura e le verità spirituali più sublimi.

Parte 2

Gli esseri umani sono divisibili in tre classi generali in cui la natura intermedia o psicologica è più o meno trasparente alla luce interiore. La prima classe comprende la vasta maggioranza dell'umanità; quelli nella seconda classe sono molto pochi; e quelli nella terza classe sono estremamente pochi ed appaiono nella razza umana solo in periodi ciclici di tempo. Enumeriamoli come segue: I. Gli uomini e le donne ordinari in cui la natura psicologica è moderatamente permeabile alla luce e al potere del dio interiore; II. I messaggeri e i discepoli dei saggi, e i saggi stessi, in cui essa è permeabile in larga misura; III. Gli avatāra, nei quali la luce interiore è totalmente permeabile;

Classe I: poiché la parte intermedia dell'uomo è soltanto parzialmente evoluta e quindi solo moderatamente permeabile alla luce soprannaturale della monade spirituale, ne consegue che è soggetta a molteplici disturbi come pure a varie distorsioni della funzione che temporaneamente intercettano il flusso della coscienza spirituale che emana dal sé interiore essenziale.

Di solito ci si riferisce alla coscienza o alla voce della coscienza come ad una guida infallibile, e quindi c'è veramente molta verità in questa ricognizione intuitiva del ruolo che la coscienza ricopre nella vita umana. Ma la voce della coscienza non può essere considerata una guida infallibile e completamente sicura, perché, anche se questa "voce" emana originariamente dalla monade spirituale ed è quindi un'espressione della saggezza di ciò che in noi è più

elevato, può funzionare solo passando attraverso i densi veli dell'imperfetto veicolo psicologico dell'uomo, per cui è il suo sussurro spirituale spesso non riesce a raggiungerci. Più precisamente, la coscienza è realmente la saggezza e la conoscenza accumulate che abbiamo raggiunto in tutte le vite passate, e quindi, pur emanando dalla sua sorgente spirituale, ovviamente non è del tutto infallibile. Ma è una guida sufficiente e sicura da seguire per l'uomo, nella misura in cui l'uomo è capace di ascoltare i suoi suggerimenti ammonitori.

Se la nostra natura intermedia fosse pienamente evoluta, e se noi e i nostri rivestimenti della coscienza fossimo permeabili ai raggi del sole spirituale in noi, allora non vi sarebbe alcuna diminuzione di quella luce supernaturale, e la nostra coscienza sarebbe una guida veramente infallibile. I Grandi Esseri sono diventati tali esseri umani relativamente perfetti, e di conseguenza godono di una comunione più o meno costante con la divinità interiore; ciascuno di essi *conosce* il suo dio interiore e quindi la voce interna è sempre chiara ed inconfondibile e quindi una guida sicura.

Platone discute questo soggetto nel *Fedro*:

Non abbiamo già detto tempo fa che l'anima, quando usa il corpo come uno strumento per percepire: che quando usa il senso della vista o dell'udito o, in verità, uno degli altri sensi — perché quando diciamo che percepiamo attraverso il corpo intendiamo che percepiamo attraverso i sensi — non abbiamo detto, ripeto, che l'anima è allora naturalmente attirata dalle attrazioni corporee nel mondo del cambiamento, dalle scene mutevoli, e che quindi è vagante ed è confusa, e che il mondo gira intorno a lei, e che lei allora è sotto l'influenza dei sensi, come un ubriaco?

Molto vero, Socrate.

Tuttavia, quando l'anima ritorna in se stessa riflette chiaramente; e allora passa naturalmente nel mondo della purezza, e in quelli dell'immortalità e della permanenza, che sono tutta la propria natura; e con questi essa vive per sempre quando è se stessa e non è attratta lontano o ostacolata; e quindi cessa i suoi vagabondaggi; ed essendo in sintonia con l'Immutabile è lei stessa immutabile: Non è questo stato dell'anima chiamato Saggezza?

Questo è ben detto, Socrate, ed è molto vero. — *Fedro*, 79

La voce della coscienza è di solito considerata un ammonimento morale ma ciò è sbagliato e deriva solo dal fatto che gli uomini sono più abituati a guardare alla direttiva *etica* piuttosto che all'*ispirazione* o alla direttiva *intuitiva* che viene dall'interno. La verità è che ciò che è comunemente chiamato genio o ispirazione o intuizione deriva dall'unica sorgente spirituale del sé superiore, da cui scaturisce anche la coscienza. Un genio è uno che attraverso un fortunato

destino karmico è capace di percepire (di solito inconsapevolmente) l'immensa riserva della saggezza immagazzinata in vite precedenti, che sgorga nella sua mente-cervello come impulsi o, in molti casi, come un flusso di percezioni intuitive e pensieri ispirati.

Come Einstein l'ha riformulato:

Credo nell'intuizione e nell'ispirazione. . . . A volte sento con certezza di essere *nel giusto* pur non conoscendone la ragione . . . Strettamente parlando, è un fattore *reale* nella ricerca scientifica. — *Cosmic Religion* (1931) p. 97

Quando i nostri scienziati riconosceranno autocoscientemente la fonte d'ispirazione ed intuizione dentro ciascuno di loro, allora cominceranno ad attingere a questa sorgente infallibile di saggezza e guida nel loro lavoro; e dal loro girovagare nei campi della speculazione e spesso del dubbio diventeranno in verità proprio degli *Illuminati*.

Quando l'uomo impara a subordinare la sua natura psicologica alla luce proveniente dall'alto, allora egli sarà veramente ispirato. C'è anche da considerare l'onnipresente stimolo inerente al dio dentro di noi nei suoi tentativi di guidarci lungo i tortuosi sentieri della vita, per elevare il suo "sé inferiore," l'individuo umano, verso un compimento finale dell'unità autocosciente con se stesso. Quando il dio interiore propende così dalle sue altezze e tocca il suo fratello, la mente inferiore, allora trasmette istantaneamente dal dio un fuoco spirituale-elettrico nell'essere che è così divinamente toccato. Quando questo accade, l'individuo ha finalmente raggiunto il Sentiero, perché egli ha ritrovato *se stesso*. Sono i grandi saggi e veggenti della razza umana che attraverso le ere insegnano ai loro simili ad intraprendere il sentiero — tranquillo, piccolo, quieto, senza fine — che è il sentiero verso gli stessi dèi.

Classe II: è quella dei messaggeri e dei discepoli avanzati dei saggi e, nei suoi livelli più elevati, gli stessi mahātma. Questa classe di uomini e donne sta in una condizione completamente diversa dalla Classe I in cui la dislocazione dell'apparato psicologico è per lo più involontario. In questa seconda classe "l'assenza" o la separazione dell'apparato psicologico è un fenomeno raro; quando accade è del tutto volontario, ed ha luogo solo quando l'individuo aspira a qualche nobile scopo per il benessere di tutta l'umanità.

Attraverso l'allenamento e l'iniziazione la volontà spirituale e la coscienza di questi individui funzionano liberamente, e quindi possono controllare l'apparato psicologico mettendolo da parte temporaneamente, in modo che il flusso della coscienza che scaturisce dalla monade spirituale possa passare direttamente e senza intermediario nell'ordinaria coscienza umana. La sua coscienza è, per il tempo che dura, di una portata ed onniscienza universale — almeno per quanto

riguarda il nostro sistema solare. I buddhisti definiscono questa condizione come quella del "Buddha interiore"; i mistici cristiani come quella del "Cristo immanente"; i filosofi hindu parlano di essa come lo "splendore del Brahman nel cuore."

Qui c'è da rilevare una sottile questione psicologica. La qualità svābhāvica o individualità egoica della natura intermedia in ciascun caso dei rappresentanti superiori di questa Classe II non è completamente soppressa.

In realtà qui vi sono coinvolte due cose distinte. Abbiamo, innanzitutto, dei casi in cui la natura intermedia degli esseri altamente evoluti o mahātma può essere messa da parte per un periodo, anche per l'intera incarnazione, e sempre allo scopo di manifestare sulla terra un potere puramente divino non colorato dall'intermediazione umana; ma anche qui perché il potere divino possa agire direttamente sulla mente-cervello dell'individuo umano, il divario esistente tra i due è riempito da un apparato psicologico o natura intermedia di un buddha. Questo è il caso di un avatāra, tecnicamente parlando.

Secondariamente, vi sono dei casi di individui altamente evoluti la cui intera costituzione è stata allineata spiritualmente e il cui apparato psicologico intermedio funziona in completo coordinamento con il flusso spirituale che scaturisce in esso dall'alto. Questi sono i buddha e i bodhisattva e le classi superiori dei mahātma. Sono, in altre parole, gli esseri umani più altamente evolutivi, che ad un certo momento appaiono sulla terra, e nei quali non c'è alcuna dislocazione o allontanamento dell'apparato psicologico, perché quest'ultimo, attraverso l'evoluzione, è diventato del tutto coordinato con il dio interiore. Essi sono i pionieri di quella che diventerà l'intera razza umana quando sarà passata dalla semplice umanità allo stato di dhyāni chohan.

Il lettore dovrebbe cercare di tenere bene in mente queste due sottoclassi della Classe II. I buddha evolvono verso lo splendore, gli avatāra sono "creati."

Allo studente comune tutto questo sembra essere molto strano e vago, soltanto perché egli sa ben poco su questi meravigliosi misteri della pneumatologia come pure della vera psicologia dell'antica saggezza. Tutti i seguaci o discepoli di ogni insegnante del mondo hanno detto che egli è stato *illuminato*, per cui hanno tramandato che il suo viso e il suo corpo risplendevano; e in verità gli antichi greci hanno detto in un linguaggio velato che queste apparizioni erano realtà conosciute, e che questa gloria circondante era notata specialmente durante e dopo l'iniziazione.

Di solito, quest'illuminazione veniva dall'identificazione, anche se temporanea, della natura intermedia dell'uomo con il proprio sé spirituale; ma a volte, e questi sono casi estremamente rari, relativamente parlando, succedeva perché un grande ed elevato essere umano (appartenente alla Classe II) diventava il canale della manifestazione temporanea di un potere celeste, quando l'uomo si riempiva dello splendore di una divinità superilluminante.

Per rendere un po' più chiaro il soggetto, i primi casi sono quelli in cui il neofito si riveste temporaneamente dell'efflusso spirituale, intellettuale e vitale, proveniente dal dio in lui, e questo si realizza nei gradi superiori dell'iniziazione; mentre gli ultimi casi, di una rarità relativamente estrema, sono quelli in cui l'individuo che occupa uno dei gradi più alti della Classe II rinuncia, per il periodo che può durare, a diventare il veicolo umano completamente volontario, per portare un'influenza divina nel mondo e compiere un lavoro divino.

Il segreto sta nella natura dell'anima, altrimenti chiamata l'apparato intermedio o psicologico. Con le dovute riserve fatte per i casi degli avatāra, tutti gli altri esempi a cui si è alluso sono resi possibili dalla *completa riconciliazione* o coordinamento con la monade spirituale dell'anima umana sempre attiva ed impulsiva, che si esprime come apparato psicologico. Questo è un organo che, comunque possa essere utile negli affari quotidiani, è, per le sue attività febbrili ed inquiete, il più grosso ostacolo alla ricezione delle acquietanti e raffinati influenze spirituali che scaturiscono dalla natura spirituale. Di conseguenza, sicuramente l'idea non è che la natura psicologica abbandoni, sia pure temporaneamente, la costituzione, perché quest'azione scaturirebbe in un semplice sonno profondo o una trance profonda; al contrario, il significato è che questa natura psicologica è allenata ad essere completamente tranquilla, trasparente come un laghetto di montagna, ricevendo e riflettendo i raggi del sole d'oro. Infatti, la condizione non è diversa, in linea di principio, da quella che s'instaura, sia pure in grado minore, in un individuo quando si sente pronto a ricevere una nuova ed illuminante idea.

Classe III: è quella degli avatāra. La grande differenza che distingue gli avatāra dagli individui della Classe II, come pure da quelli della Classe I, sta in questo: nei casi degli avatāra, non vi è alcun veicolo personale intermedio o psicologico *karmicamente naturale* che è il proprio perché viene da precedenti vite terrene; in verità, la loro parte intermedia che forma il legame psicologico tra lo spirito e il corpo fisico vitale-astrale, proviene loro da altrove. In altre parole, gli avatāra sono individui umani, ciascuno che incarna un raggio divino, che non hanno avuto incarnazioni passate né le avranno in futuro nella vita terrena. Sono esseri dai poteri straordinariamente spirituali, intellettuali e psichici, la cui apparizione tra gli uomini è unica; e questo è così perché essi non sono il reincorporamento di un'anima umana come lo sono tutti gli altri esseri umani. Infatti, sebbene siano uomini perché agiscono attraverso un corpo umano portato in esistenza nel modo usuale, possiedono, o meglio, *non sono* "un'anima umana" propria come individui, ma sono "creati" da uno sforzo supremo di magia bianca divina. La loro apparizione, o meglio, la loro attività tra gli uomini è per manifestare il proposito di portare in attività la speciale influenza di un raggio divino nella storia umana. Per ottenere tutto ciò, l'apparato psicologico è temporaneamente "prestato" alla produzione per fornire il necessario veicolo intermedio o

"vettore" tra il corpo fisico-astrale-vitale e il raggio della divinità in attesa.

La parola avatāra è un composto sanscrito e può tradursi come "oltrepassare," che significa passare nei piani inferiori di un raggio celeste, che è la stessa cosa, di un complesso individualizzato di forza-sostanza spirituale — un essere divino o celeste — per adombrare ed illuminare un veicolo umano che, durante il tempo di quest'unione tra "cielo e terra," della divinità con la materia non possiede *karmicamente* alcun vincolo collegante psicologico tra il raggio spirituale e il corpo fisico; in altre parole, non è un'anima umana nata in quel corpo e karmicamente destinata ad essere il maestro interiore di quel corpo.

Il legame psicologico o umano nell'avatāra è fornito dall'entrata volontaria nel bambino non ancora nato (e più tardi seguirà l'adombramento del potere celeste) del principio psicologico di colui che possiede lo stato della buddhità, che completa così la costituzione dell'avatāra. Tutto questo è un mistero, nell'antico senso greco del termine, più grande anche dei misteri che appartengono a qualsiasi individuo della Classe II.

Potrebbe essere interessante nominare qualche figura avatārica nella storia conosciuta, che permetterà al lettore di regolarsi sulla rispettiva posizione tenuta da ciascuna gerarchia avatārica. Śankarāchārya dell'India può essere preso come esempio del caso di un vero avatāra. Visse qualche generazione dopo la scomparsa di Gautama il Buddha. Śankarāchārya era nato nell'India meridionale, e dalla prima infanzia fino al giorno della sua morte egli manifestò una capacità trascendente di rigore spirituale ed intellettuale. Fu uno dei più famosi riformatori della filosofia ortodossa indiana, e il fondatore della Scuola Advaita del Vedānta, che anche ai nostri giorni è la più ampiamente accettata scuola di Induismo — e forse anche la più spirituale.

Tralasciando tutte le questioni della leggenda o del mito, i fatti principali concernenti la natura umana di un avatāra e la sua entrata nella sfera della storia umana, possono essere riassunti come segue: (a) l'avatāra è composto di tre parti, ciascuna con una distinta derivazione ma unita per formare l'essere avatārico. Vi è, primo, la parte spirituale-divina; secondo, la natura dell'"anima" presa in prestito; terzo, un veicolo umano astrale-vitale-fisico karmicamente puro; (b) l'avatāra è una produzione effettuata in certi periodi ciclici nella storia umana con l'apposito proposito di introdurre un'influenza diretta e senza ostacoli negli affari umani; (b) l'avatāra non ha karma; di conseguenza non è una produzione karmica nel senso di una reincarnazione di un ego reincorporante, e quindi, come individuo, non ha avuto alcun passato e non avrà alcun futuro. La parte spirituale-divina che crea la "discesa" divina non ha, naturalmente, nessun karma umano, perché questo raggio non è di origine umana, e quindi non vi è alcun karma razziale o individuale che lo attragga nella sfera umana. L'apparizione di un avatāra è, tuttavia, governata dal karma di carattere cosmico — o meglio, forse, del carattere di un mondo, "mondo" com'è usato qui significa questo globo della nostra catena planetaria.

Un altro esempio di un avatāra è quello di Gesù e, come tutti quelli della sua classe, egli non aveva alcun karma semplicemente umano tranne, forse, nel senso davvero minore in cui il corpo fisico può avere i suoi attributi fisici, che erano di breve durata. La Filosofia Esoterica ci mostra che la parte psicologica o "prestata" dell'avatāra Gesù era quasi certamente la stessa entità che aveva fornito la parte umana intermedia del precedente avatāra, Śankarāchārya; ed inoltre, questa stessa entità intermedia che era stata prestata in entrambi i casi è fatta risalire direttamente a Gautama il Buddha. Un esame critico dell'insegnamento sia di Śankarāchārya che di Gesù rivelerà segni di un'identità intellettuale in questi due avatāra. Indubbiamente ciascuno aveva la propria missione avatārica da svolgere, e ciascuno lo fece grandiosamente. Pur essendoci delle differenze, sono i punti di forte somiglianza, l'identica atmosfera intellettuale in entrambi i casi, ad essere suggestivi.

Ci sono anche quelli che potremmo chiamare "avatāra minori." Possono essere esemplificati da coloro che in teosofia sono chiamati messaggeri, cioè individui selezionati dalla Grande Fratellanza per andare nel mondo come rappresentanti di questa Fratellanza allo scopo di svolgere determinati lavori tra gli uomini. Questi avatāra minori sono appropriatamente chiamati così per il fatto che l'apparato psicologico o psicomentele che appartiene a questi individui a volte è volontariamente allenato a mettersi da parte per permettere che il suo posto naturale sia preso dalla volontà e dall'intelligenza proiettate di uno dei grandi insegnanti, che in questo modo, per il tempo che dura, diventa l' "apparato psicologico che lavora nella costituzione altrimenti normale di un tale messaggero. Sono "minori" perché è solo l'apparato psicologico di un tale messaggero ad essere identico a quelli del vero avatāra; tuttavia, essi non condividono mai un carattere avatārico, in considerazione del fatto che l'apparato psicologico che agisce attraverso il messaggero a volte non è il suo, ma in queste occasioni è, per così dire, la "voce" o la "mente" dell'insegnante. Diversamente, la costituzione del messaggero non è influenzata ed è composta della monade interiore spirituale e della parte astrale-vitale-fisica, ed entrambe queste funzioni sono comuni. È precisamente perché il messaggero, in queste occasioni di "ispirazione" interiore da parte del suo insegnante, diventa pieno del sacro fuoco spirituale di una grande anima, cosicché il messaggero è, *de facto*, del tipo di un avatāra.

Per fare un esempio della questione, prendiamo il caso del principale fondatore della Società Teosofica, H. P. Blavatsky. Ordinariamente, lei era se stessa, in ogni senso del termine, e nel pieno possesso di tutti i suoi poteri e facoltà della sua normale costituzione, che era altamente allenata. Ma a volte, la mente di gran lunga più grande del suo maestro agiva attraverso di lei, impressionando la sua mente-cervello — e allora lei parlava come una profetessa, come l'antico oracolo a Delfi; e c'erano volte in cui, a causa del suo allenamento, poteva unire, con uno sforzo supremo della volontà, la sua natura psicomentele al

raggio interiore proveniente dalla propria monade spirituale, e il risultato era simile ma non identico all'altro caso di "ispirazione" menzionato precedentemente. La stessa H. P. Blavatsky faceva comunemente una distinzione tra queste due parti di sé, come ad esempio, tra quella che chiamava "H. P. B." e quella che chiamava "H. P. Blavatsky."

Inoltre, per formare quello che lei definiva il "telegrafo astrale," una certa porzione della sua costituzione intermedia, fin dall'inizio del suo lavoro pubblico, e anche prima, "risiedeva" separata dalla struttura locale della sua costituzione, essendo questa porzione effettivamente con i maestri e attentamente protetta da loro contro danni o contatti esterni. Molte persone si meravigliavano di quelle che chiamavano le contraddizioni del suo carattere, che certamente esistevano, ma dovute largamente a questo fatto.

Il caso di H. P. Blavatsky illustra ugualmente la netta distinzione che si fa nella Filosofia Esoterica tra un semplice medium (uno strumento impotente di forze astrali erranti) e un mediatore, un *intermediario* autocosciente tra la Fratellanza e la massa dell'umanità.

Un mediatore o trasmettitore è quindi un essere umano altamente evoluto e allenato in maniera speciale, ed è un mondo separato dal medium che è un essere umano con un apparato psicologico più o meno dislocato, di solito la vittima inconsapevole di quasi tutte le correnti astrali di energia che possano fluire verso di lui.

In nessun senso i mediatori o messaggeri soffrono per la psicologizzazione o servile sottomissione alla volontà di qualche altro, perché entrambe renderebbero l'individuo completamente inadatto ad *essere* un mediatore. Quello che la Fratellanza desidera sopra qualsiasi altra cosa è il rafforzamento degli elementi superiori nella costituzione di tutti gli uomini. Ciò è particolarmente applicabile ai mediatori o messaggeri di tutti gli uomini che la stessa Fratellanza sceglie per svolgere il loro lavoro di epoca in epoca nel mondo.

Nella *Kātha-Upanishad* c'è un vivido passaggio che descrive il sé spirituale come il cuore delle cose, e specialmente così nell'uomo:

L'intelligente Sé non nasce; e non muore. Non è generato da nessuna cosa. Questo Antico dei Giorni è non-nato, eterno, permanente; non è ucciso quando il corpo è ucciso.

Se l'assassino pensa che è lui ad uccidere, o se l'uomo ucciso pensa che è lui quello ucciso, nessuno dei due comprende correttamente. Il Sé non uccide né è ucciso.

Il Sé, il più piccolo del più piccolo, e il più grande del più grande, è

nascosto nei cuori di tutte le creature viventi. L'uomo che è libero dai desideri vede la maestà del Sé attraverso la tranquillità della mente e dei sensi.

Un tale uomo, sebbene sia seduto, tuttavia va lontano; sebbene sia sdraiato, egli viaggia lontano dove vuole . . .

Il Saggio che conosce il Sé come incorporeo in tutti i corpi, e immutabile attraverso le cose che mutano, come il più grande di tutti, e onnipotente, diviene libero dal dolore.

Il Sé non può essere raggiunto dallo studio delle sacre scritture né dal puro pensiero né dal molto sapere. Colui che il Sé sceglie come proprio, da lui il Sé è conosciuto. Il Sé lo sceglie come proprio: — I.2.18-23

Qui l'idea è che l'uomo che immerge la sua personale egoità nel sé universale o paramātman, è cosciente dell' "immortalità" anche quando vive, poiché è diventato tutt'uno con la coscienza universale in natura. Ancora, la stessa Upanishad:

Esso, il Sé, l'Individuo degli individui, che è pienamente sveglio mentre noi dormiamo creando una dopo l'altra un'amabile visione, che in verità è la Luce, che è il Brahma, che solo è chiamato Immortale. Tutti i mondi sono contenuti in Esso, e oltre di esso non vi è un oltre. È l'Universo Invisibile. — II.5.8

Qui l'idea è che questo sé cosmico non solo è la sorgente immortale del nostro essere più intimo, ma l'essenza della nostra coscienza spirituale. Da esso noi proveniamo; attraverso l'eternità siamo come sue parti individuali inseparabili. Questo sé universale dimora nel cuore di ogni uomo e donna e sussurra: "IO SONO"; ciò che ci impedisce di comprendere è la natura psicologica intermedia, l'ego umano, che dice, non "IO SONO" ma "IO SONO IO." Appena quest'amabile voce è percepita, l'individuo perde la coscienza spirituale dell'universalità, e la scambia in senso personale, limitato, egoico; e quando questo accade per tutti noi, il risultato è il conflitto degli interessi umani piuttosto che il riconoscimento della comune ipseità spirituale.

Ma da questo non bisogna supporre che la coscienza dell' "Io sono Io" sia portata in esistenza per poi finire come una cosa indegna; tale concetto del lavoro evolutivo sarebbe mostruoso. Vi è un destino sublime che attende questo ego umano se esso compie il suo corso evolutivo con successo, vale a dire che *esso stesso* deve unirsi con l'interiorità universale. L'elaborazione delle propensioni materiali che sono in noi è realmente un percorso d'esperienza o crescita nel potere spirituale, a condizione che le propensioni materiali non siano annientate ma rivolte verso l'alto, e che le loro energie siano trasmutate in spirito invece che a ritroso nell'identificazione con la materia.

La natura dell'uomo è portata in esistenza dalla monade spirituale, proprio come

l'universo su tutti i suoi piani, visibili ed invisibili, è il dispiegamento evolutivo di ciò che emana dal suo vertice pneumatologico o gerarchia cosmica.

L'insegnamento degli Stoici riguardo ad un tale dispiegamento emanativo dell'universo dalla divina monade cosmica è praticamente identico all'insegnamento della Filosofia Esoterica. Il punto principale di questo insegnamento è che si ritiene che la divina monade cosmica, come sorgente o radice dell'universo, contenga in sé, come semi germinali latenti o principi-elementi, i piani gerarchici e le famiglie delle entità che durante il corso della costruzione dell'universo scaturiranno da essa. Inoltre, ogni fase susseguente del dispiegamento emanativo contiene in sé il proprio svabhāva come la propria sostanza-energia dominante, e contiene non solo gli efflussi provenienti dal piano precedente ma anche i semi germinali della propria discendenza.

Così, dalla divina monade cosmica emana per prima la monade cosmica spirituale, che incarna non solo la sua particolare caratteristica dell'individualità, ma ugualmente il flusso della sua genitrice, la divina monade cosmica; poi, dalla monade spirituale cosmica scaturisce la monade intellettuale cosmica o mahat, che contiene in sé non solo il proprio svabhāva ma anche le due caratteristiche che fluiscono in essa dalla sua genitrice, la monade spirituale cosmica, e dal suo 'nonno,' la divina monade cosmica, e ugualmente vi sono in essa i semi germinali delle rimanenti quattro gerarchie che emanano da essa in un regolare ordine periodico, costruendo così la struttura visibile ed invisibile della vasta entità cosmica.

Questo diagramma schematico può forse rendere in qualche modo più chiaro questo soggetto a coloro le cui menti sono aiutate dalle immagini:

A (A b, c, d, e, f, g)

B (a¹, B¹, c¹, d¹, e¹, f¹, g¹)

C (a², b², C², d², e², f², g²)

D (a³, b³, c³, D³, e³, f³, g³)

E (a⁴, b⁴, c⁴, d⁴, E⁴, f⁴, g⁴)

F (a⁵, b⁵, c⁵, d⁵, e⁵, F⁵, g⁵)

G (a⁶, b⁶, c⁶, d⁶, e⁶, f⁶, G⁶)

Le lettere maiuscole in grassetto rappresentano i sette principi-elementi dell'universo, o, considerando la costituzione gerarchica dell'entità, queste lettere maiuscole rappresentano i differenti punti focali o nodi della coscienza — oppure i differenti centri monadici. Successivamente, nei righe delle lettere che seguono ciascuna delle lettere maiuscole, lo svabhāva di ogni fase evolutiva è segnato da una maiuscola più piccola, che mostra l'identità dello svabhāva di questa fase con la sua sorgente originaria; le lettere in corsivo rappresentano i

semi germinali delle gerarchie successive che giacciono latenti nella genitrice, e che decrescono regolarmente fino a raggiungere G, il piano fisico, tutte le latenti essenze germinali allora sono più o meno state portate in manifestazione. I numeri in apice sono semplicemente aggiunti come aiuto, e non per significare "poteri" in senso matematico.

Ora, l'idea di questa "processione cosmica dalla divinità" non significa che il piano cosmico più basso, G, sia superiore al piano divino A, semplicemente perché il piano fisico G è l'espressione rivelata e finale della gerarchia, perché questo concetto sarebbe assurdo. Il diagramma ci suggerisce solo che il piano fisico è il vettore comune di tutti gli elementi e principi della gerarchia cosmica che l'ha preceduta.

Uno dei punti più importanti di questo insegnamento di evoluzione emanativa è che ogni piano in discesa è esso stesso settenario, e quindi una copia nel piccolo dell'universo settuplo o, detto altrimenti, è nella sua natura settenaria uno specchio della natura settenaria della monade divina dalla quale discende.

Per applicare quest'insegnamento al caso dell'uomo, ciascuno dei principi-elementi nell'uomo, o equivalentemente, ciascuna delle sue monadi differenti è essa stessa settenaria anche se è un derivato della monade divina nell'uomo — la monade ātmica. Perciò, come illustrazione, il manas nell'uomo è settenario e può essere rappresentato come segue:

Manas — (ātman-manas, buddhi-manas, manas-manas, kāma-manas, prāṇa-manas, liṅga-śarīra-manas, sthūla-śarīra-manas)

Quindi, il progresso evolutivo e il dispiegamento emanativo della monade nelle sue peregrinazioni attraverso spazio e tempo consiste di due fasi distinte: (a) il dispiegamento dall'interno verso l'esterno attraverso metà del periodo del manvantara cosmico dell'universo manifestato, essendo ogni grado o stadio verso il basso lo scaturire del suo immediato superiore; e (b) di un ordine o processo inverso durante l'ultima metà del periodo di tempo cosmico, durante il quale ogni cosa è di nuovo raccolta o involuta, in modo che le sfere materiali che erano il dispiegamento finale durante la prima parte del periodo di tempo cosmico sono le prime ad essere ripiegate su se stesse nel processo inverso.

È la coscienza inferiore dell'uomo che deve *essa stessa* collegarsi, prima con la sua monade spirituale, e poi alla fine del manvantara cosmico congiungersi nuovamente con la coscienza universale; ma ere prima di questo completamento finale in ogni singolo manvantara cosmico, vi saranno eserciti di esseri, una volta uomini, che attraverso l'elevazione della natura intermedia nell'unione con la natura spirituale diventeranno dhyān chohan incarnati, e nella misura in cui otterranno questa riunione cosciente con il sé cosmico, così allo stesso grado la vita universale coprirà il suo ruolo attraverso di loro, tanto quanto l'atmosfera della nostra terra è permeata di tutta l'elettricità cosmica.

Come è ottenuto questo lavoro di riunione con il dio interiore? Bernardo di Chiaravalle, un mistico medievale, pone la questione in questo modo:

Perdere te stesso, per così dire, come se tu stesso non fossi, e non avere nessuna coscienza di te stesso — per svuotarti quasi del nulla — questo è il modo divino di vivere. . . . Ottenere ciò è diventare il Divino: Dio.
— De diligendo Deo (Amando Dio), x, 27-28

In verità, se potessimo "svuotare" questi piccoli nostri sé, ed entrare nell'autocoscienza della spiritualità impersonale, allora saremmo veramente simili agli dèi che camminano sulla terra, perché allora saremmo diventati specchi trasparenti attraverso i quali l'intima luce divina potrebbe agire palesemente. L'oblio di sé significa unirsi sempre di più progressivamente alla vita-coscienza universale. Significa liberarsi dei gusci delle nostre restrizioni personali, vivendo nell'impersonale, e concedendo all'amore cosmico nei nostri cuori di passare liberamente verso i nostri compagni, in verità, verso tutto quello che è. L'auto-ricerca significa costrizione, limitazione, quindi piccolezza; significa costruire intorno a noi i veli eterici dell'individualità inferiore; poiché l'oblio di sé porta un servizio sempre maggiore all'umanità, è quindi il vero sentiero, alla fine del quale si trova la riunione con il proprio dio interiore individuale.

Spesso ci si chiede se la pratica della concentrazione e della meditazione sia utile alla vittoria del sé più grande. Naturalmente la risposta è che è utile, ma dovrebbe essere quel tipo di meditazione che è l'oblio di sé ed enfaticamente non una concentrazione sul sé; dovrebbe essere una concentrazione della mente e del cuore per diventare un solo punto nel pensiero, premendo verso l'alto attraverso tutti i veli personalizzati per raggiungere la divinità.

La concentrazione nella meditazione non richiede sostegni esterni né artificiali di qualche tipo; perché, a dispetto di ciò che può dire il praticante delle forme inferiori di yoga che oggi sono così popolari, tutti questi aiuti esteriori sono più di detrimento che d'aiuto, per la semplice ragione che essi distruggono l'attenzione da se stessi verso l'esterno, e così tendono realmente a far fallire lo scopo in vista.

La vera meditazione non può mai essere praticata con successo dall'uomo congenitamente egoista, o dal semplice ricercatore di poteri personali, perché in lui manca proprio la base della meditazione spirituale, ed egli parte da un fondamento completamente erroneo di sforzo. Molti possono dire che è troppo difficile per l'uomo comune intraprendere la meditazione con qualche speranza di successo, ma una tale idea è del tutto sbagliata, e nasce soltanto dal desiderio di ottenere, con un singolo cambiamento, ciò che è raggiungibile solo come il frutto di uno sforzo prolungato e arduo. Come qualsiasi altra cosa per cui valga la pena, richiede uno sforzo, ma ogni singolo sforzo fatto, se rinnovato con costanza, costruisce un accumulo di forza spirituale, rendendo la vera pratica della meditazione sempre più efficiente con il passare del tempo. Roma non fu

costruita in un giorno né il mahātma è il prodotto di una sola vita.

Quindi dovremmo cercare di coltivare l'impersonalità, che non significa indifferenza al mondo e al suo pesante fardello di dolore, ma significa un'indifferenza crescente ai piccoli desideri e alle brame, per diventare un potere sempre più forte nell'atmosfera del mondo, allo scopo di elevare i modelli umani.

Un uomo può meditare dappertutto, e in qualsiasi momento; se è sulla sua poltrona o sta camminando per le strade di una città, egli può con la pratica astrarre la sua mente verso le cose dello spirito, e tuttavia vivere pienamente, in autocoscienza, le cose intorno a lui. Queste sono le prime fasi della concentrazione nella meditazione. Le fasi successive, comunque, sono caratterizzate dalle loro regole, e quando l'allievo ha fatto progressi in queste fasi, allora riterrà necessario per le ore in cui medita cercare un luogo tranquillo, dove può, almeno qualche volta, entrare in un'intima comunione con il suo dio interiore, che nelle sue forme più elevate lo fa diventare virtualmente una divinità incarnata. Ma queste fasi finali possono essere ottenute solo dagli uomini superiori.

Bernardo di Chiaravalle dice ancora:

Come una tenue goccia d'acqua versata in una grande quantità di vino sembra perdersi completamente ed assumere sia il gusto che il colore del vino; come il ferro riscaldato fino a divenire incandescente perde il suo aspetto e arde come il fuoco; o come l'aria trasfusa con la luce solare si trasforma nello stesso splendore in modo che non sembra più che sia illuminata ma che sia diventata una vera luce; così tutti i sentimenti semplicemente umani verso l'Essere Santo dovrebbero dissolversi in un modo ineffabile, e totalmente trasfusi nella Volontà divina. Come potrebbe Dio essere in tutto se qualcosa di umano rimane negli uomini? In verità, la base sostanziale rimarrà, ma elevata in un'altra forma, in un altro splendore, in un altro potere. — Ibid., X.28

L'uomo comune ha tanta paura di se stesso e tuttavia al tempo stesso ha tanta paura di perdersi, che la sua paura contraddittoria diventa terrore; di conseguenza, è a caccia di distrazioni dappertutto. Qualsiasi cosa è meglio, egli pensa, che essere solo, essere se stesso! Se potesse mutare il dolore e le paure della limitata vita personale nella forza e nella saggezza dello spirito in lui, allora raggiungerebbe con ciò l'espansione della coscienza, per cui il personale diventa impersonale, il piccolo diventa il grande e la sua autocoscienza diventa coestesa allo spirito del sistema solare.

Durante i suoi momenti di comunione autocosciente con il suo dio interiore egli verrà a conoscere che non vi sono misteri irrisolvibili, sia dentro che fuori di lui, che non vi sono regni degli universi infinitamente numerosi nello spazio nei quali non si possa entrare e comprenderli, perché in verità nella loro essenza

essi sono tutti nell'essere superiore dell'uomo. Sì, il dio più potente, egli potrebbe venire sulla terra ed insegnare, ma potrebbe non riuscire a far comprendere un uomo, se l'uomo stesso non avesse il *Maestro interiore* la cui dimora è il sistema solare.

Quest'affermazione incarna uno dei sublimi misteri del cosmo — vale a dire, come l'egoità spirituale umana sviluppata può riconoscere autocoscientemente la sua unità con l'universalità dello spirito cosmico e tuttavia trattenere la propria individualità. L'individualità non significa enfaticamente "individualismo." L'individualismo è puro egoismo, mentre l'individualità è uno dei nomi dati all'immortale centro spirituale in noi, l'ipseità essenziale della monade che è la sorgente di tutto l'essere dell'uomo.

Quando l' "Io sono Io" diventa la coscienza spirituale dell' "IO SONO," che, quando il personale si è esteso per divenire impersonale, è piena autocoscienza della divinità in se stessa — allora, in verità, saremo una razza di buddha o cristi sulla terra. Quando si verifica questo evento divino, allora l'uomo conoscerà, perché egli *sarà*: la sua comprensione della volontà personale sarà diventata una ricognizione autocosciente dell'universale in lui come il suo Sé.

Capitolo 21

I Grandi Veggenti contro i Visionari

Cos'è che crea un saggio e veggente? Un saggio e veggente diventa tale perfezionando e rifinando le guaine interne che avvolgono il sé essenziale. Quando queste guaine, attraverso l'aspirazione, l'allenamento iniziatico, e anche attraverso la vasta riserva d'esperienza ottenuta in molte precedenti vite terrene, sono rese talmente sottili da diventare trasparenti alla radiosità proveniente dal dio interiore, allora la mente-cervello è toccata quasi direttamente dalla luce irradiante, e l'uomo si riempie della saggezza spirituale, e può quindi veramente essere chiamato non solo un saggio per via della sua sapienza, ma un veggente a causa della sua visione. Tali sono i veri grandi istruttori spirituali della razza umana. Naturalmente, vi sono dei gradi per quanto riguarda lo sviluppo interiore dei grandi esseri, e quelli più altamente evoluti sono chiamati i buddha, i "risvegliati" che possono *vedere* sui piani interni, e quindi sono veggenti.

I buddha sono uomini che sono diventati relativamente perfetti nella serie di vite terrene attraverso le quali sono passati. Sono quindi i prodotti dell'evoluzione, realizzati mediante sforzi elaborati da se stessi. Così un buddha è uno che è sì è autocoscientemente unito al proprio dhyāni-buddha interiore o monade spirituale, che in Occidente è definibile con il termine cristo. Di conseguenza, ogni buddha è anche un cristo a causa di quest'unione autocosciente, ma non tutti i cristi sono un buddha. I cristi sono divisibili in due classi: i buddha e gli avatāra. Mentre ogni buddha, cioè ogni mānushya-buddha, è un cristo per la sua assimilazione autocosciente del dhyāni-buddha in lui, ogni

cristo non è un buddha perché una classe di questi cristi è formata da avatāra — esseri che non hanno alcun karma passato né avranno alcun karma futuro, perlomeno soltanto in qualche senso misticamente molto cosmico.

Lo stato di buddhità è ottenuto dagli esseri umani in evoluzione, che hanno un karma sia passato che futuro, e che quindi conservano il loro stato di buddhità in futuro, mentre lo stato cristico è una condizione realizzata dall'incorporamento *sia temporaneo che permanente* di un principio divino-spirituale. I casi permanenti di incorporamento sono quelli dei buddha, i casi temporanei di incorporamento sono quelli degli avatāra, e ciascuno è il risultato di un atto supremo di magia bianca — compiuto per scopi speciali in certi periodi ciclici, per un grande obiettivo spirituale.

Formando un netto contrasto con i veri veggenti spirituali, di volta in volta appaiono nella storia religiosa del mondo individui dal carattere più o meno eccentrico, che possono essere definiti come "visionari." È importante avere almeno qualche conoscenza della natura di questi individui, perché una tale conoscenza fornisce una protezione ai ricercatori seri della verità contro l'imposizione religiosa o mistica, anche se non intenzionale, ma che è il risultato dell'illusione e dell'inganno personale nell'ambito di questi visionari.

Questi visionari sono quasi invariabilmente di temperamento alquanto fanatico, che proclamano con più o meno successo vari tipi di insegnamenti basati, come sembra abbiano sempre fatto, sulle dottrine di qualche grande religione già costituita. Essi hanno molto successo nel travisare deplorabilmente quella che di solito chiamano una "rivelazione" del significato degli insegnamenti adottati, oppure una "rivelazione" che definiscono di carattere più spirituale rispetto all'insegnamento già costituito, perché appartiene ad un'epoca successiva. Questi innovatori, che non sempre sono impostori perché di frequente s'ingannano genuinamente, di solito affermano di parlare con un'autorità religiosa, in casi più rari i proclami sono ispirati da Dio, o da qualche dignitario "angelico."

Gli individui religiosi semimistici o eccentrici sono molto numerosi nella storia; qualche studioso ponderato della storia delle religioni avrebbe poca difficoltà a riconoscerli o a individuarli per quelli che sono, in quanto essi mancano del tutto delle *insignia maiestatis* del vero saggio e veggente.

Essi hanno veramente delle "visioni," ma potremmo dire, con un minimo margine d'errore, che le visioni che hanno sono false; e anche quando questi visionari sono sinceri, le loro "visioni" sono le immagini della loro mente che riflettono le fotografie nella luce astrale. Moltitudini di uomini sono stati spesso fuorviati da questi visionari che possono trasmettere solo ciò che le loro immaginazioni — vaganti, deliranti e senza guida — e i loro intelletti non allenati li spingono ad esprimere degli assunti di idee che raramente sono a favore del bene spirituale ed intellettuale dell'umanità.

Per comprendere meglio tutto ciò, la luce astrale è la responsabile di ogni cosa che sia mai vissuta, vive, o vivrà, sulla terra. Di conseguenza, queste regioni inferiori della luce astrale sono chiamate la galleria di quadri della natura, perché sono state indelebilmente impresse con registrazioni o "fotografie" di qualsiasi cosa è o è mai stata sulla terra o in altre parti nel sistema solare.

Noi siamo immersi nella luce astrale, per così dire, che ondeggia continuamente attraverso le nostre menti come pure attraverso ogni molecola del nostro corpo. Ogni pensiero che passa attraverso il cervello umano, buono, cattivo o indifferente, le fantasie del lunatico, la visione spirituale del veggente, persino il pensiero di ciascun dio — tutto viene per mezzo della luce astrale. La luce astrale è una galleria di quadri attraverso cui le nostre menti errano ininterrottamente e che, quando è stato stabilito un contatto simpatetico, immettono questa registrazione astrale o immagine nel cervello; ed inoltre, quest'immagine astrale o "visione" riceve l'impulso energetico o l'impressione caratteristica fatta dal cervello attraverso il quale passa. E questo non è tutto. Ognuna di queste immagini ritorna nuovamente indietro nella luce astrale, con le sue impressioni o aggiunte fantastiche stampate su di essa dal cervello attraverso il quale è passata, e allora qualche altro cervello umano la prende immediatamente o forse dopo un centinaio di anni e più, e quel nuovo cervello la cambia o le dà un nuovo impulso psichico; e via di questo passo, all'infinito.

Ed è così che la luce astrale nelle sue parti superiori registra i pensieri, le emozioni e gli impulsi più nobili che la razza umana ha avuto come individui mentre i regni inferiori della luce astrale, che sono quasi fisici, sono la particolare galleria di quadri o il deposito di tutte le emanazioni spregevoli ed ignobili, immagini, passioni, impulsi, con cui gli esseri umani di bassa lega e degradati l'hanno riempita.

Il cervello umano non potrebbe mai avere un pensiero, né potrebbe immaginare qualcosa, né l'apparato emotivo potrebbe essere asservito da questi movimenti emotivi, sia passionali che altrimenti, se tutte queste cose non fossero realmente esistenti nella luce astrale da dove sono estratte — per esservi restituite. Non dobbiamo dimenticare, comunque, che la luce astrale è anche il piano intermedio tra il mondo fisico e i mondi spirituali invisibili, ed è quindi, in un certo senso, un canale di comunicazione. Così, i pensieri e le emozioni spirituali balenano anche attraverso la luce astrale ma respingendo quelli che sono diversi da loro stessi; poiché tutti — buoni, cattivi o neutrali, devono passare attraverso la luce astrale prima di raggiungere il cervello umano.

Ogni medium vede nella luce astrale in misura più o meno grande. Il cubismo e il futurismo dell'arte moderna, o le immagini scolpite sulle tombe e sui templi dell'antico Egitto con le loro teste di animali, ed anche l'arte simbolica della Cina, vengono tutti dalla stessa galleria cosmica di quadri. Tutti questi esempi incarnano idee simboliche, tentativi deliberati di suggerire le verità. Di per sé

sono pensieri creativi, ma si rivestono di caratteristiche astrali perché attraversano la luce astrale per raggiungere il cervello umano, e quindi diventano ulteriormente modificati.

Quindi, l'*interpretazione* è un fattore importante da tenere in mente. Un numero di persone può vedere la stessa immagine nella galleria di quadri astrali, ma ciascuno la interpreta con differenti schemi mentali ed emotivi, secondo la propria natura. Qui giace una delle cause principali dell'inaffidabilità sempre presente in quello i semimistici o quasi veggenti o visionari spesso descrivono come "visioni del vero." Essi possono trasportare sul piano fisico solo quelle immagini della luce astrale che accade loro di "vedere" e quindi solo attraverso il veicolo delle proprie rispettive immaginazioni. Il grande pericolo sta nell'errata attribuzione di verità spirituali alle loro visioni astrali, per cui fanno delle connessioni sbagliate con conseguenti interpretazioni sbagliate. Non vi è, dunque, alcuna veggenza genuinamente spirituale su di esse, perché il vero veggente conosce a fondo i pericoli e le distorsioni della luce astrale, e spazia il suo sguardo penetrante nelle regioni dello spirito, dove può prevedere e trasmettere le verità direttamente al cervello in attesa. Il semplice visionario, d'altra parte, immagina, spesso in buona fede, che le cose che egli "vede" siano opera del "mondo spirituale," mentre tutto quello che egli effettivamente sperimenta è un vagabondare del suo apparato psicomentale errante e non allenato attraverso le gallerie di quadri della luce astrali, che sono terribilmente ingannevoli e illusorie.

L'adepto spirituale, comunque, può aggirarsi nella sua coscienza attraverso una qualsiasi delle stanze della galleria di quadri con perfetta sicurezza, e con una visione così chiara, che egli sa precisamente cosa sia quello che vede o percepisce, e quindi non incorre nel pericolo di ingannarsi o di cadere sotto la māyā di tutti questi piani molto illusori della natura. Probabilmente la sola ragione per cui un adepto agisce così sarebbe quella di leggere le registrazioni del passato.

Per quanto riguarda gli esseri umani comuni, si può dire che sono inconsciamente influenzati dalla luce astrale, che scorre attraverso le loro menti e l'apparato emotivo con un flusso incessante. Ad esempio, accade spesso che un uomo che mente deliberatamente agisce così perché in quel momento si trova soggetto a una luce astrale distorta. Ciò non significa che la sua natura morale non esiste, perché questo è assurdo; l'idea è che la natura morale soccombe alla tentazione, mentre dovrebbe reagire con forza contro questo inganno e scacciarlo via, e quindi elevarsi verso i regni superiori. L'uomo che comunemente cede in modo servile ai suoi pensieri ed emozioni è semplicemente uno che non ha rafforzato i suoi istinti e facoltà morali, ed è più o meno assoggettato a queste correnti astrali distorte che possono ad ogni momento fluire attraverso la sua mente.

Così abbiamo visto quanto sia necessario rafforzare il senso morale, appoggiarsi

ad esso come una guida di salvezza nella vita; l'uomo che vive così non può essere influenzato dalle basse emanazioni provenienti dalla luce astrale più di quanto i grossi scogli in riva al mare possano essere mossi dalle tempeste invernali. Ma l'uomo debole è una vittima delle sporcizie e delle impurità che fluttuano costantemente intorno alla luce astrale. Un tale individuo non realizza che la sua mente è diventata un semplice trasmettitore di immagini e registrazioni astrali spesso ripugnanti. Così il bugiardo pensa effettivamente di mentire perché è debole e non può liberarsene, ma le bugie sono mere immagini nella luce astrale a cui la sua instabile natura morale risponde simpateticamente.

Si può dire per inciso che le fotografie che pretendono di essere immagini provenienti dal mondo astrale possono essere genuine oppure no; anche se non fossero genuine, il semplice fatto che hanno potuto essere presentate come fotografie "astrali" genuine, prova di per sé che l'offerente è in una corrente della luce astrale che lo spinge ad ingannarsi.

Mentre la lastra fotografica normalmente non registrerà qualcosa che non sia un oggetto materiale, molte cose astrali possono, in determinate condizioni, diventare quasi materiali, più o meno materia condensata come il gas; e se questo "gas" ha un certo colore o forma, anche se l'occhio non può percepirlo, c'è la possibilità che la lastra fotografica possa catturarlo.

Ma nessuna lastra fotografica può mai "catturare" uno spirito, perché è essenzialmente *arūpa*, cioè senza forma ed immateriale, e quindi è completamente fuori da questo piano fisico. Le vibrazioni dello spirito sono del tutto diverse da quelle della materia fisica, sebbene tutta la materia fisica non sia altro che i sedimenti e la feccia dello spirito. Di conseguenza, ciò che la camera può catturare sarebbe quello che i greci chiamavano *eidolon* — un'immagine quasi astrale. Così la lastra fotografica che gli astronomi usano per fotografare le profondità dello spazio interstellare catturerà, attraverso l'esposizione di durata più o meno maggiore o minore, solo quello che l'occhio umano non può vedere attraverso il telescopio. Ciò dimostra che le nebulose velatamente traslucide sono materiali, anche se molto eteree, ed infatti sono spesso corpi celesti che non appartengono a questo piano ad essere catturati soltanto a causa della combinazione di una lunga esposizione e di un'immensa profondità spaziale o una diffusione di sostanza eterea — un soggetto estremamente difficile da spiegare in poche parole.

Le regioni inferiori della luce astrale s'interpenetrano con la materia fisica più di quanto si supponeva precedentemente che il popolare "etere" della scienza fosse un substrato in cui esisteva tutta la materia fisica. Potremmo avventurarci a predire che "l'etere cosmico" ritornerà nel proprio, e allora sarà forse riconosciuto solo come uno di un gruppo di eteri cosmici di vari gradi ed etericità. I regni inferiori della luce astrale sono quindi la regione che riceve e registra tutte le emanazioni più basse della terra, inclusi quei mali particolari di cui la razza umana è la causa immediata. Queste regioni astrali inferiori, di

conseguenza, sono le dimore dei "fantasmi" e degli "spettri" di esseri umani disincarnati che, essendo ascesi fuori da queste regioni inferiori dopo la morte del corpo fisico, hanno tuttavia lasciato dietro i loro *eidola* astrali o kāmārūpa — le "ombre" degli antichi.

Queste ombre kāmārūpiche, questi *eidola* del mondo astrale, sono intorno a noi per tutto il tempo. Noi li respiriamo o li respingiamo, a seconda del caso; passiamo attraverso di loro o essi passano attraverso di noi con ogni movimento fatto su entrambi i piani. Queste regioni sono un'atmosfera eterea circondante o astrale, come l'aria della terra; ed è così che queste ombre kāmārūpiche o astrali vagano intorno per tutto il tempo nelle regioni inferiori della luce astrale, attratte qua e là e, tranne che per gli elementari, esse sono soltanto gusci astrali che, se lasciati soli e non attirati da intromissioni psichiche umane, si dissolvono più o meno rapidamente nei loro componenti atomi di vita astrali, e sono sgradevoli proprio come il cadavere umano in decomposizione. Lasciati a loro stessi, non hanno alcun potere di danneggiare qualche essere umano incorporato, tranne che, quando sono attratte da affinità, possono effettivamente essere risucchiati nel corpo astrale di un essere umano e quindi stimolare automaticamente un particolare vizio osceno di cui un tale individuo umano possa essere dipendente. In se stessi, questi kāmārūpa sono semplicemente corpi astrali in decomposizione, temporaneamente tenuti assieme finché arriva la loro dissoluzione, mediante gli elementari — forze della natura. Bisogna ascendere ad un piano cosmico completo per incontrare esseri incorporati che possiedono la forza di volontà e la coscienza che assomigliano a quelle degli uomini incorporati sulla terra; e le regioni intermedie della luce astrale sono semplicemente i sottopiani transitori tra noi e questo piano cosmico superiore, essendo la stessa luce astrale suddivisa in piani, e questi sono suddivisi in ulteriori sottopiani.

Le regioni inferiori della luce astrale sono un marasma perfetto di correnti astrali coinvolte e in movimento, piene di relitti e residui, cioè gli effluvi della terra come pure dei gusci umani abbandonati. Questo marasma confuso può essere raffigurato come una massa di entità astrali che si dimenano e si contorcono andando automaticamente alla deriva in tutte le direzioni, proprio come la polvere e le foglie sono sparpagliate dalle correnti aeree sulla terra. D'altro lato, le regioni superiori della luce astrale sono puro ākāśa, sostanze spirituali. Infatti, le registrazioni ākāśiche danno origine a tutti i regni inferiori del mondo astrale. I regni inferiori sono come un oceano astrale di correnti turbinanti che non possiedono alcuna stabilità.

Ecco perché gli psichici, i sensitivi ed altri visionari, che sono tutti più o meno soggetti alle influenze e alle correnti che emanano dalla luce astrale, sono come creature cieche nelle profondità dell'oceano astrale dove i raggi solari penetrano soltanto debolmente; invece gli esseri umani normali e dalla mente ben salda respingono automaticamente queste emanazioni astrali e vivono più o meno relativamente nella luce solare dei regni intermedi, proprio come gli dèi o i

dhyaṅ chohan hanno la loro coscienza localizzata nell'ākāśa.

Ora, i mahātma possono agire a volontà nella luce astrale, ma la loro coscienza — a meno che non sia deliberatamente diretta verso le regioni inferiori — è nelle regioni ākāśiche del mondo astrale, nelle regioni superiori dell'etere, che è come dire nelle regioni *causali* dei mondi interiori. Soltanto le menti più nobili ed equilibrate possono orientare la coscienza percettiva nelle onde ingannevoli del mondo astrale e conservare un perfetto equilibrio intellettuale e spirituale, autocontrollo, e padronanza. Il mahātma può intravedere le verità dell'universo nelle regioni ākāśiche della luce astrale o, più precisamente, nella sfera e sul piano dell'Anima Mundi su cui sceglie di dirigere la sua coscienza; e nelle rare occasioni in cui invia la sua coscienza nei regni inferiori della luce astrale, essendo tenacemente forte nella volontà e completamente allenato, egli conosce tutte le ingannevoli illusioni che vi si trovano, e di conseguenza può dare la giusta interpretazione a tutto ciò che vede. Un veggente, più altamente sviluppato è, più avanti nel tempo può vedere, e più profondamente può andare nelle realtà dei mondi invisibili. Così è capace, almeno a certi gradi, di vedere il futuro.

È dalla luce astrale che si diffondono quei fenomeni ed epidemie terrene, tempeste, guerre, danni all'agricoltura, ecc. Hanno tutti le loro origini causali nei movimenti ciclicamente ricorrenti della luce astrale; ma hanno le loro ultime cause finali nelle sfere cosmiche. Il sole e la luna e i sette pianeti sacri sono l'origine e i campi potenti dove sorgono le cause primarie, e queste ultime influenzano ed agiscono attraverso la mediazione o le cause effettuali nate nelle regioni della luce astrale. Ciò non significa che gli esseri umani siano solo vittime irresponsabili della fatalità cosmica, perché questo non è l'insegnamento evidenziato. La stessa famiglia umana, collettivamente, o come individui, provoca queste cause efficienti. Basti dire — *stellae agunt non cogunt* — "le stelle stimolano ma non costringono," intendendo che ciascun essere umano, poiché possiede a gradi la facoltà divina della libera volontà, può in qualsiasi momento dirigere la propria vita e può, proporzionalmente allo sviluppo del suo intelletto spirituale, elevarsi al di sopra degli impulsi karmici del cosmo provocati dalle influenze dei corpi celesti. Lo spirito divino nell'uomo è incomparabilmente superiore a qualsiasi forza cosmica che possa riversare risultati sulla terra; e mentre un essere umano non può in alcun momento sfuggire alle conseguenze karmiche delle sue azioni e pensieri primari, egli può ad ogni istante della sua vita modificare per il meglio tutte le nuove situazioni in cui possa trovarsi. Così, a poco a poco, seguendo la luce interiore, può costruire un deposito di conseguenze karmiche che, quando lo raggiungeranno nelle ere future arriveranno come angeli di luce e misericordia.

Non è raro che un visionario, a causa della sua vita e degli istinti spirituali estremamente puri, sia capace di entrare in comunione con i regni ākāśici dello

spirito; ma anche in questi casi, poiché quasi invariabilmente questi visionari non sono allenati dall'iniziazione, al massimo sono considerati sospetti ed hanno bisogno delle verifiche più rigide con gli insegnamenti dei grandi saggi e veggenti. Un tale mistico non allenato può veramente avere, in rari intervalli, visioni più o meno distorte delle realtà spirituali, ma egli non le comprende, e di conseguenza non può interpretarle appropriatamente.

Prendiamo il caso del quasi mistico svedese Emanuel Swedenborg che, tra le altre cose, affermò che gli abitanti di qualche altro pianeta sono come gli uomini, ed egli "vide" questi abitanti vestiti come i contadini svedesi. Ciò è ovviamente un errore. Quello che egli effettivamente vide erano immagini nella luce astrale, che la sua mente immediatamente riempì di infioresciture. Se Swedenborg fosse vissuto in Russia probabilmente avrebbe vestito i suoi supposti abitanti di altri pianeti con l'abbigliamento di un contadino russo, con grossi stivali, pantaloni larghi e camicia.

La coscienza effettivamente in funzione di questi semimistici è superiore a quella dei semplici medium che, con rare eccezioni, a causa degli impressionanti dislocamenti nel loro apparato psicologico, sono spesso i trastulli degli esseri e delle immagini dei regni inferiori della luce astrale, e abbastanza di frequente questi medium pensano sinceramente di dare "verità spirituali."

Più elevato è lo psichico o visionario nella sua forza mentale e spirituale, più costante egli è nel suo carattere, più vere sono le sue "visioni," sebbene siano sempre confuse e quindi ugualmente travisate. Questi psichici o visionari superiori non sono imbrogliatori intenzionali; ma proprio il fatto che a volte essi leggano più o meno in modo veritiero quello che vedono nella luce astrale è, in se stessa, una cosa pericolosa, perché non solo loro ma anche altri scambiano quest'occasionale impatto con la verità come la prova di una regolare e perfetta veggenza; ritenendo che queste occasionali vere visioni siano da verificare, essi useranno questi esempi a sostegno di tutte le altre "visioni" che possono avere.

La visione spirituale viene dal "centro più intimo in tutti noi, dove la verità dimora pienamente," come dice Browning, e i mahātma di tipo superiore sono coloro che possono andare in profondità e prevedere cosa stia arrivando, perché possono mandare la loro coscienza nei regni superiori dell'Anima Mundi e leggervi quello che si sta preparando per essere proiettato o precipitato negli affari umani sulla terra in un futuro vicino o lontano.

Questo non è fatalismo perché, sebbene il destino della terra e di tutti gli esseri su di essa seguono costantemente i sentieri della necessità karmica o nemesi, tuttavia ogni individuo può, in qualsiasi momento, usare la sua libera volontà in direzione di ciò che egli determina di rendere effettivo. L'essere umano, in verità, è una parte autocosciente e *volontaria* del meccanismo universale — e quindi, poiché tutto quello che è in lui è parte integrante della natura universale, la sua volontà e il suo potere intellettuale lo portano a partecipare attivamente

nel lavoro cosmico. Così l'uomo individuale è in qualsiasi momento parzialmente stimolato dal karma dell'universo, e in parte usa la sua libertà di scelta e le sue capacità intellettuali per compiere la sua parte di lavoro cosmico.

In questa connessione generale, tutto quello che i manvantara futuri dovranno manifestare è già prefigurato e modellato nella luce astrale che ora è, che è il risultato della luce astrale che era. Come esempio, la luce astrale della luna^[4] produsse la terra e tutto ciò che essa contiene, e la luce astrale dell'attuale catena planetaria della terra produrrà la catena-figlia di questa terra in un remoto futuro.

C'è una quantità di fatti interessanti legati alla luce astrale. Uno, è che più ascendiamo al di sopra della superficie della terra, più tranquilla e costante è la luce astrale. Le sue correnti e vibrazioni diventano progressivamente più agitate e confuse quando si avvicinano al centro della terra, per cui, se un vero veggente volesse raggiungere il centro della terra dovrebbe trovare le correnti astrali che sono in una folle *danse macabre*.

Un altro fatto interessante è che le grandi città del mondo turbinano a mulinello nella luce astrale; in un altro senso, possono essere chiamate gangli, centri nervosi, nelle regioni inferiori della luce astrale.

Questo è un motivo per cui, da tempo immemorabile, gli eremiti che desiderano luoghi per meditare indisturbati cercano rifugio nelle montagne, dove sono più lontani dalle influenze più disturbanti delle onde condensate della luce astrale, e al tempo stesso respirano anche un'atmosfera fisica più pura.

Anche se i maestri accorreranno dove i loro doveri li richiamano, tuttavia, proprio per lo stesso motivo, è un dato di fatto che gli astronomi vanno nelle parti più alte delle montagne per avere un'atmosfera più libera di quella solita che proviene dalle ondate di calore della superficie terrestre, e le comunità religiose, fin dai tempi più antichi, hanno sempre scelto tra le montagne luoghi tranquilli per le loro sedi; così questi fratelli maggiori selezionano per le loro sedi mistiche alcune parti del globo che sono davvero incontaminate dalle influenze miasmatiche che emanano dalle grandi città e dalle terre densamente abitate dove le stupefacenti influenze astrali e fisiche dell'anima agiscono contro l'allenamento dello sviluppo spirituale.

Vi sono associazioni dei grandi insegnanti in Asia Minore e in Egitto, in America ed altrove; ma si dice che la sede principale dei più grandi di loro si trovi in Tibet.

I visionari sono di molti tipi, e i nomi che seguono sono suggeriti come i pochi che appartengono alla classe di quelli sinceri: Pico della Mirandola, il Cardinale de Cusa, Copernico, Meister Eckhart, Tauler, Jakob Boehme, Swedenborg, Emerson.

Socrate era un altro visionario di tipo diverso; e potremmo aggiungere che egli subì la pena di morte ad Atene non tanto per gli argomenti promulgati ma, in realtà, perché aveva involontariamente svelato gli insegnamenti dei Misteri greci, che all'epoca era un reato criminale punibile con la morte e, apparentemente, quando il problema fu posto alla sua attenzione, Socrate rifiutò di ubbidire all'ammonizione.

Gli antichi erano molto rigorosi su questo soggetto del tradimento, volontario o inconsapevole, dei segreti delle Scuole Misteriche. Ciò implica un mistero nel mistero e potremmo spiegarlo affermando che prima che avesse luogo la degenerazione delle Scuole Misteriche, la "pena di morte" in origine significava la naturale reazione karmica interiore che avveniva nell'anima del traditore, portando infine alla "morte dell'anima." Negli ultimi tempi, quando le forti convinzioni dei primi periodi avevano dato adito semplicemente a speculazioni religiose e filosofiche, anche se raramente si verificava questa perdita interiore dell'anima, lo stato s'impegnò a punire la divulgazione dei segreti dei Misteri con pene adeguate ai vari gradi di colpevolezza; e anche in tempi più recenti, lo stato abolì pure queste distinzioni e puniva con la pena di morte qualsiasi grado di tradimento dei Misteri, sia che fosse deliberato oppure no.

C'erano, naturalmente, uomini che anche nei tempi degenerati dei Misteri tentarono di mitigare la pena di morte con stratagemmi legali, come, ad esempio, commutando la pena di morte in ostracismo ed esilio nei casi in cui il reato non era né flagrante né causa di quello che era considerato un danno irreparabile all'istituzione dei Misteri, che per epoche era stata una funzione di stato.

Qui c'è la prova principale per cui gli uomini possono riconoscere se uno o l'altro di simili propagandisti o predicatori sia un messaggero che deriva la sua dottrina dalla Grande Fratellanza: sono i suoi insegnamenti quei principi della natura che ogni grande religione e filosofia ha incluso quando all'inizio furono formulati da qualche grande saggio o veggente? La ragione per cui la prova dell'universalità è così convincente e vigorosa è perché l'universalità è un altro modo di affermare che gli insegnamenti divulgati sono strettamente conformi alle cosiddette leggi dell'universo, che ovviamente devono essere stati elaborati in infiniti periodi passati. In verità, ciò che un vero insegnante elargisce è qualcosa che si applica nei suoi punti essenziali non solo sulla terra ma anche su ogni altro pianeta dei nostri regni solari, come pure nei regni della stella polare. Detto con altre parole, la prova dell'universalità è una pietra di paragone così potente semplicemente perché l'universalità non è che un altro nome per la verità universale.

Un'altra prova, anche se meno forte di quella dell'universalità, è la prova della virtù interiore. Ora, virtù, nel senso Latino di "umanità," *virtus*, e con la distinzione che gli antichi facevano quando parlavano di "virtù" in contrasto con l'etica semplicemente convenzionale o moralità, significa la vera "umanità"

spirituale, ed è il marchio distintivo di un vero insegnante. Questa virtù non è una cosa sentimentale ma è una raccolta di qualità spirituali, intellettuali, e anche fisiche che rendono un uomo un vero uomo, ed includono forza di carattere, volontà indomabile, intelligenza acuta, intuizione spirituale — esemplificazioni del fuoco divino che vive in lui e che emana dal suo "cuore:" Quindi, se i componenti degli insegnamenti hanno queste qualità e al tempo stesso insegnano le antiche dottrine fondamentali che si trovano sulla terra e in tutte le ere, allora, con molta probabilità, egli può essere riconosciuto come uno al quale si possano dare credibilità e fiducia.

La virtù è sempre stata cantata nelle grandi letterature del mondo antico come un attributo dell'uomo veramente grande. Come canta Sa'dī, un mistico Sūfī:

L'uomo virtuoso aiuterà sempre e beneficherà colui che gli ha fatto torto. — *Bostan*, cap. 4

Un altro poeta Sūfī, Hāfīz, scrisse:

Impara dalla conchiglia del lontano Oriente ad amare il tuo nemico,
E riempi di perle la mano che ti arreca dolore;
Libero, come una roccia lontana, dal meschino orgoglio vendicativo,
Fai risplendere di gemme il polso che lacera il tuo fianco:
Osserva, quando il lontano albero ricompensa il campo pietroso
Con il frutto più dolce o con il suo balsamico effluvio,
Come tutta la natura declama ad alta voce: "Gli uomini faranno di meno
che sanare chi percuote, e benedire chi insulta?"
— In *The Works of Sir William Jones*, 1807, 3: 244

La logica filosofica di questo è che niente viene a noi se non tramite il karma. Se subiamo grandi sofferenze attraverso le azioni di un altro, a nostra volta non possiamo mai sfuggire alla dovuta retribuzione della legge naturale; ma le nostre sofferenze e le nostre offese non potrebbero mai pervenire a noi se non avessimo impiantato i semi degli effetti presenti, come cause nel passato. Quindi l'insegnamento dei grandi esseri, che il modo per ottenere la saggezza e la pace è di liberare il cuore e la mente dalle influenze corrosive dell'odio e della vendetta, e piantare al loro posto i semi della benevolenza e della giustizia per tutti. Un'intuizione di questa grande verità deve giacere nel cuore di ognuno. "Un uomo e Dio," come è affermato che abbia detto il cristiano Sant'Atanasio — altrimenti di non piacevole memoria — "sono una maggioranza contro il mondo." Un tale uomo è la maggioranza perché egli ha con sé le innumerevoli gerarchie spirituali e divine dell'universo, che lavorano con lui e lo riempiono del loro potere. Tutto quello che egli deve fare è di rigettare i bassi desideri personali che lo bloccano, amore e odio, e permettere che i venti dell'eternità soffino attraverso di lui e lo purifichino.

In India si trova questa bella ingiunzione sulla stessa linea generale:

L'uomo virtuoso, anche se nel momento della sua disfatta non intravede alcuna salvezza, dovrebbe ricordare che il suo dovere non è di odiare il suo assassino, ma di perdonarlo, e anche di desiderare di fargli del bene, proprio come il fragrante albero di sandalo, quando è abbattuto, diffonde la sua fragranza proprio sull'ascia che lo sta abbattendo.

Vi sono quelli a cui questa nobile etica può sembrare troppo elevata per seguirla. Essi sbagliano completamente, perché è tutta questione di convincimento. Lasciate che un uomo *tenti* soltanto e per lui sarà meraviglioso tutto quello che può realizzare. Ma per quegli individui umani che dubitano della loro capacità, vi sono splendidi insegnamenti etici che sono facilmente comprensibili. Il grande francese Victor Hugo disse: "Di notte accetto il dominio delle torce," sebbene lui sapesse, come tutti gli altri uomini, che in cielo c'è un sole. Ci sono alcune menti umane per le quali il sole è troppo alto e troppo luminoso. Preferiscono il dominio delle torce. Essi amano le luci più piccole, perché sembrano più facili da seguire, che penetrano meno e quindi sono più indulgenti a favorire le scappatelle. Ma un giorno essi usciranno fuori dalle tenebre dove le loro uniche luci sono le torce, fuori dalla caverna di cui scrisse Platone, dove gli uomini vedono soltanto le ombre danzanti sul muro. Cammineranno nella luce del sole, e le torce saranno abbandonate.

L'iniziazione è una via stretta ed angusta, piena di spine e pericolosa, ma è la via più breve, è la via degli stessi istruttori, la via dell'auto-rinuncia al servizio del mondo; la via dell'oblio di se stessi. L'iniziazione è la via mediante la quale può essere fortemente accelerato il processo evolutivo di crescita; ma un uomo deve averne i requisiti; in altre parole, deve essere *pronto* all'iniziazione prima che possa avventurarsi a tentare di passare attraverso i suoi riti. Tutto ciò implica un auto-allenamento molto serio, che comprende un immenso desiderio della luce, e il possesso di una volontà inflessibile per procedere, che niente può scoraggiare. Significa che un uomo deve diventare tutt'uno con la parte superiore di sé, lasciando che essa agisca attivamente nella sua vita quotidiana, invece di riposare semplicemente, come fa la maggior parte, in uno stato di quiete, spiritualmente addormentato, e permettendo con indifferenza che il lento fiume della natura lo porti con sé sulle sue onde tranquille e sempre in movimento.

Ci sono quindi due vie per la meta: una è sul petto del fiume della vita, facendosi trasportare da esso, forse per ere, e poi farsi afferrare da un piccolo vortice spostandosi forse un po' in avanti; l'altra via è usare la propria intelligenza, volontà ed energia, per costruire il mistico vascello interiore, e questa via è il processo dell'iniziazione; ed essendo egli stesso quel "vascello," può trasportarsi molto più rapidamente attraverso le turbolenti acque della vita. Ecco perché la vera ispirazione e gli istruttori divini sono necessari al discepolo coraggioso.

Qui c'è uno strano paradosso: in questi soggetti mistici niente è dato per niente, poiché questo è del tutto contrario alla legge esoterica, in quanto il discepolo deve diventare egli stesso la via prima che possa percorrerla, solo quando egli stesso dà quel che riceve. L'aiuto e la guida che sono dati hanno quindi l'effetto di risvegliare un vero aiuto interiore e di evocare lo splendore buddhico all'interno del proprio essere, in modo che il proprio sentiero sia illuminato dalla radiosità che irradia dallo stesso pellegrino che avanza.

Vi sono alcuni dei quali si può dire che hanno raggiunto un grado di luce interiore, e sono così passati attraverso un tipo di auto-iniziazione; ma questo accade senza che loro ne siano consapevoli. Il motivo è che il loro karma passato era fortunato, e i semi dei pensieri passati e le azioni si stanno ora sviluppando in istruttori e guide. Ma anche in questi casi essi vagano più o meno alla cieca in una luce a metà. Se si fossero evoluti di più avrebbero per istinto e per scelta d'azione partecipato al lavoro dei maestri. In verità, pur avendo raggiunto un certo grado di illuminazione interiore spontanea, non *sanno* che la verità che essi hanno è la Verità, almeno in parte. Sono soli, non hanno l'aiuto che la fratellanza spirituale apporta; e non hanno riconosciuto coscientemente l'istruttore.

Uomini come Jakob Boehme, ad esempio, hanno quasi raggiunto una certa iniziazione, senza che ne siano consapevoli. Il caso di Boehme era di tipo singolare: egli era stato iniziato in altre vite, almeno nei gradi minori, ma era entrato in questa vita in un apparato psicologico karmicamente tormentato, e i *nirmāṇakāya*, facendo per lui tutto quello che potevano, gli permisero semplicemente di vivere quella vita lavorando al di fuori di quel vecchio karma.

Ciò esemplifica quello che i maestri hanno sempre detto: non è mai giusto ostacolare il lavoro al di fuori del karma; lasciate che esso venga e sia portato a termine. Ciò è infinitamente meglio che ritardarlo, con la conseguenza che esso ritorni in un tempo futuro, quando la sua apparizione sarebbe veramente dolorosa, come nel caso di Jakob Boehme, che altrimenti si sarebbe autocoscientemente elevato verso la meta finale. Nella storia ci sono stati molti individui il cui karma, ad un certo momento, era stato bloccato, come semi di difficoltà che si sarebbero sviluppati in futuro; e questi semi trovarono il loro sbocco di crescita in incarnazioni successive, quando erano molto più difficili da gestire se non fossero stati bloccati precedentemente ma avessero dato allora i loro frutti.

Quindi, se siete afflitti, lasciate coraggiosamente per il vostro bene che le difficoltà vengano fuori ed esauriscano la loro energia. Cercate aiuto, naturalmente; se è una questione di malattia, cercate un buon consiglio medico e approfittatene! Come esseri umani avete diritto a tutto l'aiuto che potete ricevere, e a perfezionare le possibilità di guarigione; ma non ostacolate le difficoltà karmiche con processi psicologici interiori cercando di sopprimerle e

di evitarle, perché ognuna delle quali si mette da parte per una futura mietitura di sofferenza e forse di disabilità.

È lo splendore buddhico umano dell'individuo a cui i maestri guardano sempre e tentano di aiutare. I maestri e i loro rappresentanti si trovano in tutte le parti del globo, e i loro inviati sono ugualmente dappertutto, di solito sconosciuti alle masse. Hanno i propri metodi regolari di esaminare, per così dire, tutte le unità individuali dell'umanità. Dovunque vedano sia pure una scintilla dello splendore buddhico, lì lavorano al meglio che possono, incoraggiando quella scintilla in modo che nel tempo diventi una fiamma vivente. Ci sono molti esempi di uomini che in tutte le epoche hanno ricevuto un aiuto sia diretto che indiretto dalla Fratellanza, ma questo aiuto di solito deve essere dato ai suoi destinatari senza che essi lo sappiano. Comunque verrà sicuramente il momento che questi destinatari riconosceranno autocoscientemente e ammetteranno almeno a se stessi i canali di comunicazioni che i maestri aprono tra loro stessi e gli esseri umani che aspirano alla spiritualità.

Gli esempi di "angeli" che hanno ispirato alcuni individui ad azioni elevate e straordinarie sono, nel novantanove per cento dei casi, l'apparizione non di "angeli" ma degli stessi mahātma o dei loro chela. Questi inviati solitamente invisibili della Fratellanza sono sempre forieri di benessere spirituale per l'umanità. A volte appaiono dove il bisogno è grande e quando il karma dell'individuo, o della nazione o della razza, permette che questo possa avvenire. Colui che viene aiutato in questo modo, vedendo che quello che appare è un visitatore fuori dal comune, forse anche una figura luminosa che risplende di luce, può dire, se allevato nel credo cristiano e non conoscendo nient'altro: "mi è apparso un angelo." Giovanna d'Arco fu un noto esempio nella questione di questo tipo di visionario o fantasioso.

A volte, ciò che ha effettivamente luogo è l'apparizione in condizioni molto rare ed insolite, vista da persone in uno stato singolare di coscienza, di certi esseri avanzati di carattere etereo che sono strettamente legati alla razza umana; e se quelli che vedono questi straordinari visitatori li forniscono di ali, di solito è solo l'immaginazione del visionario che agisce. Sebbene queste "apparizioni" siano note nella storia antica, in genere sono considerate dai nostri moderni scettici come semplici visioni non fondate sulla realtà. In verità, sono le apparizioni di esseri di altri piani che, a causa della convergenza di condizioni estremamente rare che coinvolgono sia gli stati spaziali che temporali e dovute a una necessità karmica, "appaiono" a individui come visitatori provenienti da un altro mondo — che in un certo senso è esattamente ciò che essi sono.

In netto contrasto con questi visitatori sono le "apparizioni," più frequenti ma tuttavia rare, di nirmāṇakāya che appartengono alla Fratellanza.

Ancora più sublime dell'aiuto reso agli uomini dai maestri è la realtà vivente e l'ispirazione sempre presente del dio in ciascuno di noi. Tanti uomini sulla terra, tanti dèi nel "cielo." Questa luminosa e fiammeggiante divinità è il legame di

ogni individuo umano, non solo con la divinità cosmica o gerarchia ma, attraverso di essa, con la divinità illimitata dell'universo cosmico. Più spesso di quanto non si creda, l'apparizione di "angeli" è connessa ai misteri psicologici inerenti al sé interiore del visionario. Chiunque abbia studiato la psicologia moderna realizzerà che i fenomeni dell'esteriorizzazione a volte fanno in modo che i pensieri dell'osservatore si esteriorizzino. Nella storia vi sono molti esempi di uomini e donne che sono stati semplicemente sollevati fuori da se stessi, e si sono riempiti del sacro fuoco della divinità interiore, e a quel punto hanno agito quasi come dèi umani. È stato "l'angelo" interiore che ha fatto questo — più precisamente, il dio interiore. I martiri, a causa di quella che essi chiamano verità, sono esempi, attraverso le ere, in cui lo spirito si è innalzato supremo al di sopra della carne e delle sue debolezze.

Mentre è assolutamente vero che l'insegnante più elevato e sicuro per ciascun essere umano è il proprio sé superiore, il dio interiore, tuttavia è ugualmente necessario per ogni aspirante avere un insegnante all'inizio del suo percorso sul sentiero, un essere che sia spiritualmente capace di guidare e rendere il discepolo familiare con il proprio dio interiore. È stato dimostrato che il semplice visionario non è capace di stabilire autocoscientemente questa comunione con la sua divinità più intima, perché c'è sempre bisogno di un iniziatore; e poiché all'inizio il visionario da solo non sarebbe capace di stabilire un legame tra la sua mentalità autocosciente e il dio interiore, egli stesso non è un vero insegnante, ed è più idoneo a fuorviare sé e gli altri.

I veri veggenti, i grandi istruttori dell'umanità, sono relativamente guide infallibili perché sono penetrati negli arcani più profondi dello spirito e della materia in due modi, e da allora in poi registrano la loro conoscenza a beneficio della razza umana. Il primo modo è di esaminare le indelebili registrazioni della luce astrale, che contengono il ritratto di tutta l'evoluzione fin dall'alba dei tempi; e il secondo modo è attraverso l'iniziazione suprema, in cui un essere si trova faccia a faccia con il proprio dio interiore, riconosce la dualità che si fonde nell'unità o identità autocosciente, e da allora in poi, in gradi corrispondenti alle capacità risvegliate del maestro che è in sé, diventa un rappresentante relativamente perfetto del dio dentro di lui. La saggezza divina e tutta la conoscenza umana sono una parte della coscienza della divinità interna, che a sua volta è una parte monadica inseparabile e una funzione individualizzata dell'essenza divina della stessa natura; e così, all'iniziazione, la conoscenza è attinta a volontà.

[1] L'ātman è l' "Io sono" o l'essenza del Sé in ciascun individuo; l'ego, invece, l' "Io sono Io," è una facoltà subordinata, essendo il riflesso o il giro della coscienza del sé essenziale su se stesso. L'Ego potrebbe sembrare, ad un primo esame, il superiore ma questa è una comprensione superficiale della realtà, perché senza l' "Io sono," l' "Io sono Io" è non esistente, in quanto l' "Io sono" è eterno e può essere sia un "Io sono Io" che lo riflette oppure no. Per usare un

modo di dire, l' "Io sono" è la luce solare o raggio; quando questo è riflesso dalla luna diventa la luce lunare o inferiore.

[2] La luce astrale, come H. P. Blavatsky la denomina nel suo *Glossario Teosofico*, è "La regione invisibile che circonda il nostro globo, come ogni altro, e che corrisponde al secondo Principio del Cosmo (il terzo principio è la Vita, di cui essa è il veicolo), al *Linga śarīra* o il Doppio Astrale nell'uomo. Un'Essenza sottile visibile solo all'occhio di un chiaroveggente, ed il più basso tranne uno (la terra), dei Sette Principi Cosmici o Ākāśici."

La luce astrale è il grande deposito come pure il crogiuolo in cui sono ricevute tutte le emanazioni della terra, psichiche, morali, o fisiche, e dopo aver subito lì una miriade di trasformazioni eterie alchemiche sono inviate nuovamente alla Terra (o a qualsiasi altro globo nella gerarchia), producendo così malattie epidemiche, che possono essere fisiche, psichiche o morali. È anche la sede di tutte le emanazioni nefande che la terra irradia. Di conseguenza, nella luce astrale si trovano i gradi inferiori, o fasi, del kāmaloaka.

[3] Tutta la storia di Gesù, com' è narrata nella forma dei cosiddetti vangeli canonici, è un vero mito nel senso greco di questo termine; cioè, è un racconto dei Misteri, che descrive non tanto un individuo storico il cui nome era Gesù, anche se in realtà un tale avatāra è vissuto, ma un'esposizione, sotto il mascheramento e la copertura dell'allegoria e del simbolo esoterico, di vari episodi del ciclo iniziatico, come questi episodi erano intesi e seguiti in Asia Minore. Così, i vari eventi e i mitici rituali dei Misteri sono stati collocati intorno alla figura del grande Iniziato Palestinese; ma un simile racconto Misterico, facendo le dovute ed appropriate concessioni per l'allegoria simbolica e i cambi di nomi e gli spostamenti dello scenario, è applicabile a qualsiasi grande istruttore del mondo, come lo era Gesù, intorno al quale questo particolare racconto Misterico della Palestina o Asia Minore fu costruito come una figura tipo. La bella storia del Nuovo Testamento non è l'unico esempio di una figura umana rivestita di una divinità quasi umana nella storia spirituale del mondo, e di conseguenza Gesù, chiamato il Christos, non è un insegnante del mondo unico e senza precedenti.

[Per un ampliamento del soggetto consultare G. de Purucker: *The Story of Jesus* (Theosophical University Press online) tradotto in italiano: *La Storia di Gesù* (Istituto Cintamani online) - n. d. t.]

[4] Qui si potrebbe definire appropriatamente che il termine *pitri lunari* significa di gran lunga molto più di quanto si supponga generalmente. In senso molto generale significa i "padri lunari" — e quindi *ogni cosa* che provenga dalla luna: i tre regni degli elementali, minerali, vegetali, animali, umani, dhyān chohan — erano tutti "padri" provenienti dalla luna, gli antenati lunari; sebbene naturalmente in senso strettamente tecnico la frase *pitri lunari* sia di solito limitata al significato di quelle classi di monadi lunari che divennero i vari gruppi umani e più che umani che sono ora sulla terra.

Capitolo 22

Contenuti

THEOSOPHICAL UNIVERSITY PRESS ONLINE EDITION

Capitolo 22

Le Scuole Esoteriche

La Fratellanza dei grandi veggenti e saggi, unita in un comune proposito e governata dagli ideali comuni e dalla conoscenza esoterica, è esistita come associazione di adepti elevati sotto l'ispirazione e la guida diretta del loro superiore, il mahāguru, per milioni di anni — sicuramente non meno di dodici milioni di anni; in altre parole, fin dall'apparizione sulla terra della razza radice che ha preceduto la nostra attuale quinta razza radice.

Gli individui della quarta razza radice sono tecnicamente chiamati gli "Atlantidei" — non che essi si chiamassero "Atlantidei," perché i vari ceppi sottomazziali si chiamarono con nomi che si sono perduti nella storia, tranne che in alcuni scritti della maggior parte delle antiche letterature che si riferiscono ad essi sotto appellativi che tutti i moderni studiosi accettano solo come personaggi famosi della mitologia.

Nel susseguirsi delle ere geologiche, i continenti emergono dalle acque in diverse parti del globo, e sono popolati per lunghi periodi di tempo da ceppi razziali immigrati da altre parti, e poi s'inabissano ancora negli oceani. Ciascuno di questi grandi sistemi continentali porta la sua serie di ceppi razziali e sottomazziali che, se considerati nel loro insieme come un aggregato o unità razziale, nella teosofia moderna sono chiamati una razza radice — e una tale unità sono gli Atlantidei o quarta razza radice. Il nome "Atlante" è dato all'immenso sistema continentale che con i suoi subcontinenti periferici ed isole una volta copriva più o meno la superficie del globo, ma con il suo centro principale che era situato dove ora c'è l'Oceano Atlantico. La parola "Atlantide" è presa dal *Timeo* di Platone, che, con altri scrittori greci, si riferiva vagamente ad un'isola estesa quasi come la moderna Irlanda, e che un tempo era esistita nell'Oceano Atlantico oltre le Colonne d'Ercole, lo Stretto di Gibilterra. Qualche altro scrittore greco chiamava quest'isola "Poseidone."

Quest'isola era semplicemente l'ultimo residuo sopravvissuto di notevole ampiezza che ancora esisteva nei lontani tempi in cui scriveva Platone, diciamo undicimila o dodicimila anni prima dell'era cristiana. L'Atlantide di Platone era la patria da cui emigrarono i coloni che popolarono il delta del Nilo, un processo di colonizzazione che continuò per migliaia di anni. Il primo ceppo egiziano derivò da questi primi coloni Atlantidei che fecero matrimoni misti con gli immigrati da quella che gli antichi greci chiamavano Etiopia, che era l'India meridionale di quel periodo così remoto. Questi immigrati indiani in Egitto a loro volta discendevano dagli Atlantidei Arianizzati di una sottorazza Atlantidea che aveva colonizzato le terre ora largamente sommerse sotto le acque dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico.

A questi Atlantidei Ārianizzati si fa riferimento nell'antica letteratura hindu, come nel *Mahābhārata*, sotto il termine Rākshasa. La moderna Ceylon, un residuo sopravvissuto dell'antica Laṅkā, era il promontorio settentrionale di una di queste masse di terra Pacifico-Atlantidee. Lì sopravvivono ancora i resti solitari di quel massiccio Atlantideo di terra una volta grande, le Azzorre, le Canarie, e le isole di Madeira — che un tempo erano tutte quante cime innevate di montagne dell'arcaico continente Atlantideo.

La razza Atlantidea raggiunse il massimo della sua fioritura di splendore materiale all'incirca quattro o cinque milioni di anni fa. Ogni razza radice è contrassegnata dalla propria evoluzione caratteristica a livello sia intellettuale che fisico, e la principale caratteristica di tutti i popoli Atlantidei era il materialismo. Erano più adorate le cose materiali che le cose dello spirito. Il materialismo — combinato a una deliberata pratica sia di magia materiale che psichica — era il credo professato e ideale di tutte le varie sottorazze dopo che era stato raggiunto il punto mediano della civiltà Atlantidea.

In quel periodo remoto l'intero globo era diventato talmente materialistico, non solo come prospettiva ma nella pratica, così sprofondata nella vita della materia, che i moniti del dio interiore non riuscivano più a raggiungere l'anima dell'uomo. Sebbene attraverso le lunghe ere che videro le ascese e le decadenze delle diverse civiltà Atlantidee vi fossero gruppi e individui che coltivavano la vita dello spirito, tuttavia le masse erano avidi seguaci e spesso effettive adoratrici delle forze oscure che formano il lato buio della natura.

Immaginate un popolo notevolmente intelligente, molto più di quanto lo fossimo noi della quinta razza, ma di un'intelligenza di tipo completamente materiale e spesso votata al male. Quando raggiunsero il culmine dello splendore e della gloria, ma di tipo totalmente materiale, e molto più grande di qualsiasi cosa abbia finora ottenuto la nostra attuale quinta razza radice, gli Atlantidei furono salvati nella loro frenetica corsa verso la stregoneria universale solo dal lavoro incessante di certi esseri che potremmo definire come divinità incarnate. Furono questi grandi esseri e i loro discepoli che, per la salvezza dei molti e l'iniziazione dei pochi meritevoli, che infine, durante un periodo in cui dominavano la tendenza al male e la debolezza spirituale, fondarono le prime genuine scuole misteriche spirituali del globo. Ciò avvenne in tempo breve — geologicamente parlando — prima che la razza Atlantidea affondasse nella sua rovina razziale.

Oltretutto, queste scuole furono fondate per continuare l'insegnamento della saggezza degli dèi tra la quinta razza radice, che è la nostra. Queste scuole misteriche erano protette con immensa cura contro il contagio spirituale e i membri indegni a un punto tale che in ere successive anche il tradimento inconsapevole degli insegnamenti impartiti nelle scuole misteriche era punito

con la morte. Un tale metodo di proteggere le scuole misteriche era evidentemente sbagliato ma era tipicamente Atlantideo: rigido, impulsivamente crudele, potente nell'azione. Anche negli ultimi tempi era venerata la Forza, e tutte le cose che erano essenzialmente materiali erano ancora idolatrate.

Comunque, questo non va preso come un fatto applicabile universalmente a tutte le scuole misteriche. Alcune conservano qualcosa della loro spiritualità anche ai nostri giorni; altre, che erano degenerate già nelle prime epoche e i cui nomi sono stati dimenticati da lungo tempo, subirono la morte che era loro dovuta; altre prevalsero per un periodo per poi diventare non più centri di magia bianca ma scuole di magia nera, e vissero per il tempo che le leggi violate della natura potevano tollerarle. Tuttavia, alcune di queste scuole misteriche prevalsero di gran lunga nella quinta razza radice, ed una, la più grande di esse fin dall'inizio, vive ancora oggi — la Fratellanza dei mahātma.

La data della prima istituzione delle scuole misteriche sarebbe stata durante quei periodi della civiltà Atlantidea, quando la terrificante corsa verso la materia assoluta e le sue forze oscure e tetre avevano bisogno di essere frenate a beneficio dei molti che avevano in sé un bene sufficiente a giovare dello sforzo così fatto. Tuttavia questo riguarda l'effettiva istituzione degli antichi Misteri come scuole o collegi esoterici, ciascuno presieduto da una gerarchia di iniziati, in una regolare linea seriale di successione, e questo è il primo esempio di successione seriale nella storia del globo durante questa quarta ronda. Questo si riferisce a quella che in Sanscrito è definita come *guruparamparā*, la linea degli istruttori in successione — non una successione "apostolica" come ce l'ha la chiesa cristiana, come un'eco distorta della realtà originaria, ma come l'effettiva successione degli adepti iniziati.

Così erano le scuole misteriche quando furono istituite all'inizio. Tuttavia ciò non significa che fu solo nel periodo della degenerazione Atlantidea che gli istruttori spirituali e coloro che guidavano l'umanità cominciarono per la prima volta il loro sublime lavoro di raggruppare ed istruire le moltitudini degli uomini, perché questo lavoro era andato effettivamente avanti per milioni di anni, ma aveva a che fare piuttosto con gli individui che con la fondazione delle vere scuole di istruzione segreta e formale. In verità, la Gerarchia della Compassione si era impegnata in questo sublime lavoro ancora prima della lenta incarnazione dei mānasaputra, e quindi l'instaurazione di quest'opera si può far risalire al punto mediano della terza razza radice.

Ora, il Guardiano Silenzioso del globo, attraverso l'attrazione spirituale-magnetica del simile con il simile, era capace di attrarre verso il sentiero di luce, fin dai primi tempi della terza razza radice, alcuni individui umani inusuali, i primi precursori della "discesa" generale dei mānasaputra, e quindi formare con questi individui un centro focale di luce spirituale ed intellettuale sulla terra, non tanto nel senso di un'associazione o fratellanza, quanto di un'unità di fiamme umane spirituali ed intellettuali, per così dire, che allora rappresentava

sulla terra il cuore della Gerarchia della Compassione. Durante le ere successive, la materializzazione della razza umana culminò nella viziosità e nelle pratiche illecite della posteriore quarta razza radice; e così avvenne che questo centro focale di fiamme viventi sfociò, a metà e nell'ultima fase della quarta razza radice, nelle prime vere e più sacre scuole misteriche che, quando le successive ere si susseguivano dal passato, divennero razziali in centri focali inferiori che illuminavano, ciascuno a modo suo, le varie sottorazze della quarta razza radice.

Fu proprio questo centro focale originario di fiamme viventi che non degenerò mai né perse il suo alto livello di centro mistico sulla terra, attraverso cui si riversava la gloria superna della Gerarchia della Compassione, oggi rappresentata dalla Fratellanza dei māhatma, e quindi è così che la Grande Fratellanza traccia una discendenza ininterrotta dall'originario centro focale di luce della terza razza radice.

Così le scuole misteriche formali e regolarmente istituite sono esistite all'incirca per quattro o cinque milioni di anni, e si estesero nel mondo esterno come ramificazioni della Fratellanza, quando le menti e i cuori degli uomini mostrarono la loro ricettività ad impiantare i semi della verità. In altri tempi, quando quelli che Platone chiamava i periodi sterili si abatterono sugli uomini, allora le scuole misteriche furono nascoste alla conoscenza del pubblico, diventando a volte completamente segrete, conosciute solo a coloro il cui sviluppo spirituale, intellettuale, e fisico, li attirava a queste scuole ed attiravano gli insegnanti di queste scuole verso questi individui inusuali.

Ma attraverso le ere, queste scuole mistiche, sia segrete che più o meno conosciute, erano le sorgenti da cui provennero agli uomini gli impulsi e la luce guida che costruirono le civiltà di popolazioni di epoche diverse. Da queste scuole scaturirono tutte le cose che erano di valore permanente: nelle diverse parti del globo vennero gli insegnamenti e gli uomini che incarnavano ed esemplificavano quegli insegnamenti, e così avvenne dalle epoche più remote dell'autocoscienza della razza umana fino ai periodi abbastanza recenti della storia dell'uomo.

Da queste scuole vennero tutte le cose che fecero Roma grande in materia di legge e ordine; che crearono tutte le cose splendide e raffinate delle civiltà di Babilonia, Egitto, Indostan, e anche degli antichi popoli del Nord Europa, e dell'antica Gallia e Britannia con la loro saggezza druidica.

Queste divulgazioni della verità o nuove "rivelazioni" erano a volte diffuse estesamente e altre volte solo localmente, poiché dipendeva dal bisogno che sembrava prevalente. A volte anche singole città diventavano centri ricettivi. Efeso era una di tali centri. Menfi in Egitto ne era un altro e, in verità, un gran numero di altre località sul globo furono ugualmente benedette. Eleusi e la

Samotraccia erano contemporaneamente centri focali di luce e di apprendimento esoterico. Oggi queste istituzioni sono soltanto una memoria! Perché quella luce si spense? Tutte le istituzioni umane raggiungono il loro apice e poi decadono e muoiono; e le cause occasionali furono che i responsabili della luce si rivelarono indegni della fiducia. Nessun potere malefico su questa terra, umano o materiale, avrebbe mai potuto provocare o produrre la decadenza di queste scuole se fossero rimaste pure e sincere nel fondo del loro cuore, perché la potenza della Fratellanza — il fuoco spirituale solare — allora sarebbe stato dentro e dietro di esse.

Ad Eleusi, ad esempio, le cose erano arrivate a un punto tale che le iniziazioni e gli insegnamenti erano diventati semplici riti o vuote formalità, proprio come le cerimonie cristiane di oggi. Ma i Misteri di Eleusi durarono fino a tarda epoca anche nella Grecia degenerata. In verità, la scuola esoterica di Atene, che era uguale a quella di Eleusi, durò fino al tempo dell'imperatore Giustiniano, e fu chiusa da un decreto imperiale nel sesto secolo, probabilmente a causa di una petizione inviata a Costantinopoli dagli stessi custodi della scuola; e allora sette filosofi greci, uomini sinceri, coscienti, e buoni, e gli unici "degni di fede" di quel periodo, fuggirono presso Re Khosru di Persia, per proteggersi contro la tirannia della Roma imperiale. Il re persiano li ricevette ospitalmente; e poiché a quel tempo Roma era in guerra con la Persia, quando la Persia vinse, una delle condizioni di pace fu che a questi filosofi fosse permesso di ritornare nella loro patria e di insegnarvi in pace.

Tra gli imperatori romani, Adriano, Traiano, e Augusto, erano stati iniziati ad Eleusi, ma in un periodo in cui gli stessi Misteri Eleusini erano quasi morti, spiritualmente parlando. Questi imperatori avevano ricevuto l'iniziazione nelle forme e nei riti che ancora rimanevano in funzione, più o meno come un uomo può appartenere ad una chiesa ed essere confermato nel modo ortodosso, "ricevere l'imposizione delle mani" — un semplice gesto — e ricevere la comunione. Allora sarebbe stato definito "iniziato." Nondimeno, essi ricevevano qualcosa; per il tempo che durarono i Misteri, gli uomini che li dirigevano avevano ancora qualche tardiva scintilla delle antiche verità, ed erano in grado di rivestire le loro procedure e riti con almeno una sembianza del fuoco sacro dei tempi arcaici.

Giuliano "l'Apostata" — così chiamato perché non avrebbe voluto abbandonare la religione dei suoi avi — in verità aveva un insegnante che lo guidava; ma questo era un caso insolito. I Misteri, al suo tempo, si erano praticamente estinti. Il fatale errore che fece questo imperatore dal cuore nobile ma sfortunato, fu la sua inutile invasione della Persia; e qui s'inserisce un curioso racconto. Giuliano l'Iniziato deve aver percepito nel proprio cuore che la sua impresa contro i persiani era ingiustificabile ed esotericamente sbagliata; e tuttavia Giuliano l'Imperatore fu karmicamente trascinato verso la sua rovina; in un certo senso sembra che egli non abbia potuto aiutarsi completamente a questo riguardo. Il suo caso era uno degli esempi singolarmente patetici in cui un iniziale errore

karmico di grandezza lo portò nella "morsa delle circostanze." Egli avrebbe potuto fare una delle due cose. Avrebbe potuto dire no ai suoi consiglieri e seguire la propria decisione; avrebbe potuto per il momento porre fine alla questione e non avrebbe quindi commesso un nuovo errore esoterico. Oppure avrebbe potuto dire di sì, come fece, cedendo all'impellente, ma non coercitiva, catena degli eventi, e in questo modo risparmiare a se stesso l'accumulo di una riserva karmica che probabilmente richiederà molte epoche per esaurirsi. Egli fece ciò che in un certo senso sapeva che era sbagliato, e una parte del suo sfortunato karma cadde immediatamente su di lui. Fu ucciso da uno dei suoi soldati, un regicida cristiano.

L'evento, ricordato dagli storici ecclesiastici cristiani, è ben conosciuto, e sembra che Giuliano, dopo che la lancia gli aveva perforato il fianco, raccolse un po' del suo sangue nella mano e lo lanciò verso l'alto dicendo: "Galileo, tu hai vinto!" Se questo episodio fosse vero, non era però un riconoscimento che Gesù era quello che i cristiani posteriori dicevano che era, l'incarnazione umana di Dio, ma che l'influenza dogmatica religiosa, che era una distorsione dell'esempio e dell'insegnamento di Gesù, aveva conquistato quel periodo e i secoli successivi. Fu da parte di Giuliano una disperazione struggente del suo nobile e grande cuore: "Ho fatto del mio meglio ed ho perduto. Tu, la religione dogmatica, hai vinto." Ma il grido del suo cuore infranto era diretto al proprio Padre, che lo udiva, ed ora, dopo duemila anni di oscurantismo spirituale e di tenebre intellettuali, l'antica saggezza sta ritornando a se stessa. Un giorno Giuliano sarà vendicato, e ritenuto, nella storia esoterica, come uno dei martiri più sfortunati nei ranghi di coloro che lavoravano per l'antica saggezza.

La causa della sparizione dei Misteri è sempre stata la degenerazione, la slealtà da parte degli allievi, e la loro mancanza di un imperativo e di un richiamo dal cuore verso la luce. Dove vi è un richiamo genuino, spirituale ed intellettuale, che sorge sia dalla mente che dal cuore, la risposta arriva invariabilmente tramite una nuova elargizione dell'insegnamento da parte della Fratellanza. Quando il desiderio della verità e di una luce più grande decresce, non arriva alcun insegnante — ma spesso vi appare un distruttore, che può oppure no essere un agente, forse inconsapevole, dei poteri spirituali che sostengono la salvezza spirituale ed intellettuale del globo nelle loro forti mani.

Quando la razza umana o anche un individuo fa un richiamo spirituale ed intellettuale in termini così forti, con un'energia spirituale così vibrante, con la loro vera fibra della vita interiore, raggiunge effettivamente il magnetismo spirituale di un insegnante, e il richiamo è udito invariabilmente nella Fratellanza. E nel mondo appare un inviato o messaggero come suo rappresentante.

Queste scuole misteriche dei tempi antichi erano veramente delle università per l'istruzione degli esseri umani riguardo la loro natura e le loro leggi, e quindi

riguardo all'universo di cui sono la progenie. Nella loro origine, erano tutte molto sacre e su un piano superiore, e le condizioni d'ammissione erano severe e difficili. Derivavano, di fatto, dalla Fratellanza degli stessi grandi veggenti. In questa Fratellanza, anche oggi, esseri umani meritevoli trovati in tutte le parti del mondo si sottomettono all'istruzione e all'allenamento.

Inoltre, questi chela o discepoli sono istruiti su tutta la storia passata del nostro pianeta, e le *vere e naturali* funzioni della natura sul nostro piano fisico, come l'astronomia, la chimica, la meteorologia, la geologia, la botanica, e molte ancora, ma questi "corsi d'istruzione" sono considerati come linee collaterali di studio che danno luogo ad una crescente conoscenza della natura — la struttura, le leggi, e l'operato dell'universo e dei suoi componenti principi gerarchici. L'intero sistema in questa meravigliosa universalità dei "Figli della Bruma Ardente," come a volte sono chiamati i grandi veggenti, non è del tutto un semplice carico della mente-cervello con fatti più o meno utili, come accade nei centri ordinari dell'istruzione nei nostri paesi civilizzati, ma consiste nell'educare ed allenare la *coscienza* e la *volontà* dei discepoli, cosicché possano conoscere direttamente le realtà della natura inviando le loro coscienze nel cuore delle cose, e *diventando*, per così dire, temporaneamente queste cose, per CONOSCERE istantaneamente ed esattamente cosa siano in realtà le cose, quale sia il loro passato e quale il loro futuro. Essi imparano come sviluppare l'occhio spirituale, chiamato negli scritti mistici dell'India l'occhio di Śiva, la cui vista lampeggiante penetra dietro tutti i veli della materia negli abissi più reconditi della vita universale.

In verità, le iniziazioni più elevate consistono quasi interamente in questa concrezione del neofito con gli esseri e le cose che egli deve *conoscere* pienamente per diventare sulla terra quello che il destino futuro della monade deve essere cosmicamente: un'identificazione autocosciente dell'essere fondamentale del discepolo con tutto ciò che esiste.

La procedura è modellata su quella della grande universalità cosmica, l'universo stesso, in cui sterminati eserciti di entità di tutti i gradi di sviluppo evolutivo sono come a scuola ed imparano le lezioni della vita universale — tramite il *diventare*. Non c'è altro modo con cui apprendere la realtà delle cose se non diventando esse stesse, nel senso di un'auto-identificazione temporanea con essa. Come possiamo realmente conoscere una cosa *in se stessa*, la sua realtà, se non diventando, per il tempo che dura, la cosa stessa? L'idea è semplice: noi diventiamo, almeno temporaneamente, qualsiasi cosa con cui la nostra coscienza vibra in sincronia; questo significa una fusione almeno temporanea delle identità e, per quanto possa sembrare paradossale, quest'identificazione o fusione dei principi e delle sostanze è il solo vero modo per ottenere la conoscenza completa e genuina della verità. Questo non è del tutto straordinario o sconosciuto anche per l'uomo comune, come, ad esempio, quando la sua coscienza si fonde temporaneamente con la coscienza di qualche altro essere o cosa; e noi chiamiamo "simpatia" queste manifestazioni usuali. È mediante

l'auto-identificazione con gli esseri spirituali e gli ideali, che ci eleviamo verso le cose, ed equivalentemente mediante l'auto-identificazione con le cose al di sotto dello stato umano degeneriamo verso cose inferiori. Ogni tentativo di allenamento interiore è di ottenere l'auto-identificazione negli stadi progressivi e sempre più ampi con i grandi poteri spirituali sui quali lo stesso universo è costruito e con cui è modellato.

L'allenamento non può cominciare troppo presto, e questo è applicabile sia al bambino come pure all'allenamento per il chelaiato e le sue vite di preparazione. Come scrisse Jasper Niemand:

La battaglia per l'Eterno non è un atto di coraggio e nemmeno centinaia di essi. È un oblio tranquillo e ininterrotto del sé inferiore per tutto il tempo. Cominciatelo sul vostro piano attuale. Avete dentro di voi la stessa guida che possiedono i Maestri. Obbedendo ad Esso, sono diventati quello che sono. — *The Path*, Dicembre 1886, p. 268

Uno degli scopi principali di questo allenamento è la stimolazione del senso morale a diventare così forte nella vita del discepolo, che la voce della coscienza diviene il controllo immediato e relativamente infallibile che indica quale sentiero il discepolo deve seguire in ogni momento. In coincidenza con ciò vi è l'allenamento dell'intelletto a diventare acuto, pronto all'azione e, sotto la guida del senso morale, quasi infallibile nel giudizio.

È solo la mente-cervello, uno strumento eccellente ma un maestro molto povero, che è allenata da questioni prammatiche, e senza porsi obiezioni su questo purché un tale allenamento vada avanti; ma enfaticamente non è né l'allenamento del senso etico né del vero intelletto, la facoltà mānasica nella costituzione del discepolo in via di sviluppo. Ad esempio, questi studi, come la realtà e la filosofia delle ronde e delle razze, sono preziosi perché creano pensieri astratti, lontani dalle questioni prammatiche che solitamente si basano su considerazioni egoistiche. In verità, fin dall'inizio di questo allenamento, lo stesso discepolo è sollecitato a identificarsi sia nel pensiero che nei sentimenti simpatetici non solo con gli altri ma con l'universo. È notoriamente risaputo che ogni uomo che ha successo nella sua professione o nei suoi affari è un uomo che si identifica con essi e quindi diventa orgoglioso di questa produttività, mentre l'individuo che si considera uno schiavo di quelli che per lui sono lavori crudeli sia della coscienza che del dovere, è un uomo che si avvia direttamente al fallimento. Noi facciamo bene quello che amiamo al meglio, perché c'identifichiamo con quello che facciamo. Così tutta questa questione dell'allenamento nel chelaiato coinvolge una profonda lezione negli intrichi della psicologia umana.

È stato evidenziato che un messaggero o inviato è mandato nel mondo dalla Fratellanza, con lo scopo di far risuonare nuovamente una nota fondamentale della verità spirituale quando un richiamo sincero viene dal cuore dell'umanità; ma bisogna anche dire che, proprio come Krishna puntualizza nella *Bhagavad-*

Gītā (4:7-8): un avatāra viene in periodi di grande aridità spirituale, quando le onde del materialismo si levano alte. Ma nei periodi in cui il vizio e la decadenza morale hanno la supremazia tra gli uomini, allora, anche se non appare un avatāra, la Fratellanza fa uno sforzo speciale per inaugurare almeno l'inizio di un periodo di fecondità spirituale.

Riguardo alla natura dei periodi ciclici quando i grandi istruttori appaiono di persona nel mondo degli uomini o mandano un messaggero, si può affermare che i più grandi istruttori vengono all'apertura o alla chiusura dei periodi ciclici più lunghi; i messaggeri o inviati sono mandati all'apertura o alla chiusura dei cicli più brevi, e gli istruttori o messaggeri di potere intermedio vengono all'inizio o alla fine dei periodi di tempo di lunghezza intermedia.

Così, ad esempio, ogni razza radice, delle quali ve ne sono sette durante un manvantara del globo, ha il proprio buddha razziale, e queste razze radici durano periodi di tempo computabili in milioni di anni. Come esempio dei periodi di tempo più brevi o intermedi, vi è la serie ricorrente dei cicli messianici, con ciascun ciclo che dura 2.160 anni. Anche per ogni ciclo precessionale o il grande anno dalla durata di 25.920 anni, vi sono dodici di questi cicli messianici; e il lettore noterà che un tale ciclo messianico di 2.160 anni è proprio la metà della sacra sequenza numerica 4320, queste cifre 432 seguite da uno o più zeri sono conosciute dagli studiosi delle antiche letterature come la sacra e segreta sequenza numerica conosciuta in Babilonia e in India. H. P. Blavatsky era un messaggero che apriva un tale ciclo messianico, e un precedente ciclo messianico era finito — cioè ne cominciava uno nuovo — all'incirca 2.160 anni fa con la vita e l'opera dell'avatāra Gesù il Cristo.

I membri della Fratellanza sono eternamente pronti e vigili, ed agiscono incessantemente come un Muro Guardiano (per adottare una frase di H. P. Blavatsky) intorno all'umanità, che la protegge contro i pericoli a carattere sia cosmico che terrestre. L'umanità sa quasi niente di quanto sia debitrice ai grandi saggi e veggenti. Inoltre, questi grandi veggenti sono i custodi dell'inesprimibile bellezza della formulazione degli insegnamenti, che nei tempi moderni è chiamata teosofia; e quando i tempi sono pienamente precipitosi o quando la razza ha bisogno di una nuova ispirazione, essi mandano un messaggero preso dalle loro file. Questi messaggeri o inviati non sempre sono membri della Fratellanza stessa, perché frequentemente sono i chela ad eseguire questo lavoro; e anche questi chela sono di differenti gradi di posizione.

Di epoca in epoca questi messaggeri vengono quando il mondo ha bisogno di una corrente rigenerativa del sole spirituale interno che governa e guida i destini del nostro pianeta, e stabiliscono, potrebbe essere una nuova religione, una nuova filosofia, oppure entrambe, che imprimono un connotato fortemente scientifico che dura finché non subentra la sua degenerazione, quando la forza vitale che inizialmente fu emanata dal grande fondatore ha completato il suo

corso. Allora sopraggiunge il momento per un altro risveglio.

Le antiche letterature contengono ancora delle tracce, anche se solo poche sono sopravvissute al logorio del tempo, dei genuini veggenti o profeti. Essi descrivono generalmente l'arrivo di un ciclo maggiore di degenerazione, ma c'è sempre la promessa di un successivo risveglio spirituale. Tre di queste profezie potrebbero essere interessanti, e sono riportate qui di seguito. La prima è dell'apostolo Pietro; la seconda è del *Vishṇu-Purāṇa*, che in India è una delle opere più popolari nel suo genere; e la terza appartiene a quella che è comunemente chiamata la letteratura Ermetica dell'Egitto:

La prima, dalla *Seconda Epistola* di Pietro:

Verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: Dov'è la prova della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione. Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra era uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua . . . e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì, ma i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco nel giorno del giudizio e della rovina degli empi.

. . . Ma il giorno dello spirito verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta . . . i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno . . . Ma noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la santità. — 3:3-13

Pietro qui ha confuso le varie dottrine dell'antica saggezza, come ciò che dovrà accadere quando l'attuale era evolutiva avrà completato il suo corso, e anche quando sarà arrivato il pralaya solare. Pietro confonde, ad esempio, la sommersione del continente Atlantideo con argomenti pertinenti sia all'apparizione primordiale che alla sparizione finale del sistema solare, eventi in cui la parola "acqua" è frequentemente usata come simbolo dei campi dello spazio — il Caos greco. Questo riferimento di Pietro ad eventi terrestri e cosmici, di cui si fa cenno nella filosofia greca, mostra sufficientemente l'origine Neopitagorica e Neoplatonica delle idee che questo apostolo incarnava nella sua piuttosto vaga profezia.

Il secondo esempio si riferisce al corso del kali-yuga o età oscura, che è cominciata venticinquemila anni fa, e le opere arcaiche stabiliscono che percorrerà 432.000 anni. Questo estratto dal *Vishṇu-Purāṇa* afferma fatti che in una certa misura sono applicabili alla nostra epoca e che dureranno migliaia di anni a partire da oggi:

Vi saranno allora monarchi contemporanei che governeranno la terra; re

di animo grossolano, di temperamento violento, e sempre propensi alla menzogna e ad azioni malvagie. Infliggeranno la morte su donne, bambini, e mucche; toglieranno con rapacità i beni ai propri sudditi; possiederanno solo poteri limitati; né, come regola, regneranno a lungo ma rapidamente sorgeranno e cadranno: le loro saranno vite brevi, e le loro ambizioni insaziabili; né essi avranno molta pietà. Anche i popoli dei vari paesi che si mescoleranno con loro saranno corrotti; e uomini indegni avranno la protezione dei principi mentre i più nobili saranno trascurati, e la gente morirà. La saggezza e la pietà diminuiranno giorno per giorno, e alla fine l'intero periodo sarà corrotto. In quei giorni, solo i beni daranno prestigio; la ricchezza sarà il solo motivo di devozione; solo il romanticismo di natura passionale sarà il legame tra i sessi; la menzogna sarà il solo mezzo di successo nelle controversie; le donne diventeranno soltanto oggetti di attrazione sessuale. La terra sarà venerata unicamente per i suoi minerali preziosi; il semplice filo Brāhmanico sarà l'unico segno di un Brāhmaṇa;[1] l'esibizione esterna sarà l'unico distintivo dei vari ordini di uomini; la disonestà sarà il solo mezzo di sussistenza; la debolezza sarà causa di dipendenza; la minaccia e l'egoismo saranno i sostituti del vero sapere; la prepotenza sfacciata sarà considerata come devozione; i semplici lavaggi esterni saranno i sostituti della vera purificazione interna; il semplice consenso prenderà il posto del matrimonio; l'abbigliamento raffinato sarà la dignità; e l'acqua, solo alla lontana, sarà considerata come una sorgente sacra. Di tutti i ceti della vita, il più forte prenderà le redini del governo in un paese così degradato. La gente, oppressa dal pesante carico fiscale imposto da governanti avidi, fuggirà sulle valli montane e si ristorerà trovando come cibo miele selvatico, erbe, radici, frutta, foglie, fiori; il loro solo abbigliamento sarà la corteccia degli alberi, e saranno esposti a freddo, pioggia, vento e sole. Le vite degli uomini saranno abbreviate dai tre ai ventanni. Così, nel Kali-yuga, andrà a decrescere il processo di pace, finché il ceppo umano si avvicinerà all'estinzione.

Questa profezia, della quale si possono già percepire soltanto i molti segni della sua realtà, non continua in toni del tutto pessimistici:

Quando le pratiche insegnate dai Veda e dai Libri delle Leggi saranno quasi cessate, e la fine del Kali-yuga sarà vicina, una porzione della divinità che vive nella propria natura spirituale nello stato di Brahman, e che è il principio e la fine e che comprende ogni cosa, apparirà su questa Terra e nascerà nella famiglia di un eminente Brāhmaṇa del villaggio di Śambhala, e sarà chiamato Vishnu-Yaśas, come il Kalkin-avatāra che sarà dotato delle otto facoltà sovrumane. Con questo potere irresistibile egli abatterà tutti i Mlechcha[2] e i ladri, e tutti coloro le cui menti sono versate nell'iniquità. Allora egli ristabilirà le giuste azioni sulla Terra; e le menti di coloro che vivono alla fine del Kali-yuga saranno trasparenti come cristallo. Gli uomini così cambiati dalle influenze di

quel periodo eccezionale saranno i semi dei futuri esseri umani, e cresceranno in una razza che seguirà i doveri e le leggi del Kṛita-yuga [L'Età della Purezza]. — Libro IV, cap. xxiv

Sotto alcuni aspetti, la seguente profezia dall'antico libro Ermetico egiziano è l'esempio più interessante dei tre, per la ragione che ciò a cui allude profeticamente è diventato storia. Si suppone che sia la profezia di un antico saggio egiziano che prevede quello che sarebbe stato l'Egitto dopo la sua decadenza. La maggior parte, se non tutti, dei cosiddetti scritti Ermetici comunemente attribuiti a fonti egiziane, sono considerati dagli studiosi odierni come l'opera di scrittori che vissero nell'epoca greco-romana. Ma anche se fosse vero che questi libri Ermetico-egiziani furono compilati da scribi alessandrini, greci o quasi greci, le idee contenute in essi si possono far risalire alla remota antichità egiziana:

Non sai, o Asclepio, che l'Egitto è l'immagine dei Cieli, o meglio, che è la proiezione qui in basso dell'ordine delle cose in alto? Sì, a dire il vero, questa terra è un tempio dello schema cosmico. Comunque, c'è qualcosa che tu dovresti sapere, perché i saggi devono prevedere le cose: verrà il tempo in cui sembrerà che gli egiziani abbiano venerato invano la divinità così devotamente, e che tutte le loro sante invocazioni non abbiano prodotto alcun frutto e che siano rimaste inascoltate. La divinità allora lascerà la terra e tornerà nei Cieli, abbandonando l'Egitto, la sua antica patria, lasciando questa terra priva di religione, rimasta vedova della presenza degli dèi. Gli stranieri calpesteranno il suolo, e non solo imporranno che i soggetti sacri siano abbandonati ma, cosa ancora più terribile, la religione, la pietà, e il culto degli dèi, saranno proibiti e puniti dalla legge. Allora questa terra, resa sacra da così tanti templi e santuari, sarà coperta di tombe e riempita di morte. O Egitto! Egitto! Della religione rimarranno solo oscure leggende alle quali i posteri rifiuteranno di credere; rimarranno solo le frasi incise sulla pietra a testimoniare la devozione! Gli sciti, gli indiani, o qualche altro barbaro nelle vicinanze, governeranno l'Egitto. La divinità ritornerà nei Cieli, e gli uomini così abbandonati moriranno; l'Egitto sarà ugualmente abbandonato e deserto, abbandonato dagli uomini e dagli dèi!

Per te io piango, che sei il più sacro dei Fiumi; per te prevedo il futuro destino! . . . Il numero dei morti supererà quello dei vivi; e se rimarranno pochi abitanti su quella terra, gli egiziani di lingua, saranno di costumi forestieri. — *Asclepio, o il Trattato dell'Iniziazione* (Logos teleios), IX. 24-25

Questa profezia si è avverata in maniera notevole! Ma Ermes, il supposto interlocutore, nel continuare la sua profezia, prevede giorni più luminosi, quando la divinità tornerà nuovamente in Egitto. Così egli fa risuonare la stessa nota dominante di ottimismo e speranza per il ripristino di cose migliori e anche

più grandi che in passato, proprio come il *Vishṇu-Purāṇa* profetizza.

Questi grandi saggi o maestri non si sono mai scoraggiati, nel loro lavoro per l'umanità, per il fatto che il corpo delle verità che essi promulgano nuovamente ad intervalli ciclici sia sottoposto a periodi di degenerazione. Diretti da esseri spirituali ancora più grandi di loro, compiono questo sublime lavoro e senza interruzione attraverso i vorticosi cicli del tempo. Milioni e milioni di anime umane che soffrono hanno ricevuto aiuto e guida dal lavoro di questi insegnanti del mondo e, tutte le volte che essi o i loro messaggeri appaiono pubblicamente tra gli uomini, dalle loro nobili vite che si auto-sacrificano.

Tuttavia, è una delle realtà più tristi che tutti i grandi uomini all'inizio sono inevitabilmente fraintesi, spesso violentemente perseguitati, di solito derisi e disprezzati, e a volte resi anche vittime dell'odio per le innovazioni da parte del pubblico. Inoltre, questo stesso pubblico, dopo aver eliminato qualche grande uomo, come possiamo vedere da qualche esempio nella storia, dopo pochi anni comincia ad elevarlo al rango delle divinità, da venerare o da inchinarsi davanti a lui come davanti a un dio; così facendo, di solito perdono di vista il messaggio che egli ha portato al mondo. Tale è il fervore dell'adorazione personale, e in verità questo non è quello che i grandi insegnanti desiderano.

Nel caso del grande saggio siriano Gesù, i suoi devoti hanno trasformato il loro nobile maestro non solo in un dio, ma nell'effettiva seconda persona della loro Trinità; e nel caso di Gautama il Buddha, anche se non ha avuto luogo qualche apoteosi straordinaria, tuttavia anche lui è onorato, in molte parti del mondo, con un fervore devozionale che, pur nobilitando probabilmente l'oblio di sé che esso evoca, non è in nessun modo in linea con la sua sublime dottrina dell'*autocontrollo, dovere e amore universale*.

La semplice devozione personale e il fervore diretti ad una personalità umana, per quanto nobili e grandi, non sono ciò che si richiede. Come un cane seguirà il suo padrone in capo al mondo con un'auto-abnegazione che manca del divino solo perché è limitata ad uno scopo e non è universale, così gli uomini hanno un simile modo di dedicarsi solo ad uno dei maestri del mondo alla cui famiglia, per così dire, capita loro di appartenere.

È in questi fatti notoriamente risaputi che vediamo la ragione dell'avversione di un popolo, fra cui può apparire un messaggero, a ricevere il messaggio a loro indirizzato. La natura umana è una massa curiosa di contraddizioni. Invoca ardentemente una luce maggiore, ma la luce richiesta deve essere plasmata sul proprio modello, e il modello è nei loro pregiudizi e predilezioni. La natura umana chiede aiuto, ma insulta e respinge colui che, quando viene, porge aiuto, a meno che questo aiuto sia offerto secondo ciò che è considerato abituale.

Il progresso della civiltà non è che una serie di conquiste sugli ostacoli

necessariamente posti sulla via dell'avanzamento umano. Non è che una successione di verità respinte quasi invariabilmente fin dal primo istante, e in seguito riscoperte ed amate.

I differenti messaggi portati all'umanità dagli istruttori di tutto il mondo, sia che appartengano al loro tempo o alla loro razza, oppure no, hanno un profondo significato *anche per noi*, perché questi messaggi hanno un valore universale, che sono nostri per diritto di nascita. Come può un individuo, le cui idee di religione e di fratellanza umana sono limitate da frontiere semplicemente artificiali, conoscere la potente ondata di simpatia, gli intensi godimenti intellettuali e il potenziamento della fibra morale, di cui usufruisce colui la cui mente raggiunge altre menti ed anime umane che ora vivono in altre parti del mondo?

Sebbene i più grandi esseri tra gli istruttori e le guide dell'umanità abbiano già la luce per avvicinarsi alla divinità che risplende sulle loro fronti, nondimeno essi appartengono alla razza umana, e di conseguenza il loro destino è inseparabilmente legato al futuro dell'umanità.

L'antico saggio califfo mussulmano al-Mā'mūn, che visse nel nono secolo, sosteneva che i grandi insegnanti della saggezza, della cui esistenza egli aveva certamente qualche sentore,

sono gli eletti di Dio — i suoi migliori e più utili servitori — le cui vite sono votate al miglioramento delle loro facoltà razionali. . . . Gli insegnanti della saggezza sono i veri luminari e legislatori del mondo, che senza il loro aiuto sprofonderebbe ancora nell'ignoranza e nella barbarie. — Abu al-Faraj

I saggi e i veggenti sono come il seminatore della parabola cristiana che sparge i semi della saggezza universale sulle ali del pensiero. Alcuni dei semi si perdono per strada; alcuni sono mangiati dagli uccelli; alcuni cadono in luoghi aridi e bruciati dal sole; ma altri cadono nel fertile suolo umano, emettono radici e crescono.

Questi mahātma o grandi saggi lavorano incessantemente tra gli uomini, sebbene solo a rari intervalli, quando i tempi sono maturi, essi possono mescolarsi pubblicamente alle masse. Sorvegliano sempre i movimenti interni e le produzioni esterne delle menti e dei cuori umani. Studiano le condizioni del mondo e fanno del loro meglio per migliorare le asperità della vita e proteggere l'umanità contro gli incumbenti pericoli psichici e altrimenti. La loro posizione nell'evoluzione è così avanzata che possono vedere a colpo d'occhio, da una luce o un'aura intorno ad un essere umano, proprio qual è la sua condizione, e quindi sapere immediatamente se quell'essere umano è pronto per il loro incoraggiamento. Naturalmente, non possono dare aiuto se gli uomini,

coscientemente o inconsapevolmente, rifiutano l'aiuto offerto. Tuttavia, senza alcun timore essi lavorano di era in era. Sono spesso presenti nei laboratori di studio dei seri ricercatori scientifici, invisibili e sconosciuti, seminando una fertile idea nelle loro menti, suggerendo un pensiero magnanimo a quella mente, ma solo quando il retroterra spirituale e psicologico di tali individui sia ricettivo a queste idee.

Così vi sono menti che guidano nel mondo degli uomini; ma anche questi grandi veggenti non lavorano mai contro la natura né, in verità, contro il volere dell'umanità, perché, se esercitassero i loro poteri spirituali, intellettuali o psichici, solo per forzare uomini e donne a seguire sentieri che essi stessi non hanno scelto, allora questi saggi non lavorerebbero in accordo con l'oscillante corrente dell'evoluzione ma sarebbero come conducenti di bestiame ottusamente guidato.

La natura non permette alcuna schiavitù né utilizza i semplici parassiti. Il suo scopo è di costruire gli uomini, e i grandi esseri lavorano in collaborazione con la grande madre per lo stesso scopo. Così guidano, sorvegliano, e proteggono di continuo, ma non rendono mai schiave le volontà degli uomini che evolvono. Non considerano alcun fallimento morale così grande come quello di piegare la coscienza in servitù morale ai comandi di un'altra coscienza, non importa quanto sia grande o saggia; una parte del loro sforzo è di rendere liberi gli uomini — agenti di libera volontà e collaboratori con se stessi.

Essi inviano idee nel mondo: idee che sono intrinsecamente più potenti di qualsiasi cosa conosciuta dalla civiltà, idee che, di fatto, costruiscono e ricostruiscono le civiltà, e che, se usate male dalle menti più ristrette, possono anche distruggerle. È contro questo cattivo uso che essi sono continuamente vigili. Non bisognerebbe mai pensare, comunque, che gli insegnanti mandino i loro messaggeri ad immischiarsi nel tumulto della politica o che siano coinvolti a dirigere scontri tramite mezzi che potrebbero portare allo spargimento di sangue umano o a spezzare i legami umani degli affetti e dell'amore, portando così ad infrangere i cuori. Se mai dovessero occuparsi dei tumulti politici di qualsiasi epoca, lo farebbero solo come artefici di pace.

Appartiene alla Tradizione Esoterica che un insegnante venga inviato dalla Fratellanza ogni volta che ci sia un numero sufficiente di cuori umani pronti, e in tali occasioni sono fondate società o associazioni per trasmettere all'umanità il grande corpo dell'insegnamento filosofico, religioso e scientifico basato sulla struttura segreta e le leggi dell'universo. Ma il primo insegnamento dato all'aspirante alla saggezza è sempre: Trova dentro di te quel prodigio che è ora, che è sempre, pronto e in attesa. Provaci! Questa è la Via. I principi etici aprono il cuore e la mente dell'uomo interiore: abbatti le porte della prigione in cui l'uomo interiore giace nelle catene di māyā. È la pratica di queste virtù e qualità spirituali che dona all'uomo la forza, che allena le facoltà supreme, e le porta quindi a funzionare attivamente nella sua vita quotidiana.

All'aspirante o candidato alla saggezza arcaica viene sempre detto: Vi è un modo per ottenere la verità. Ma ogni richiesta, tranne quella giusta, è inascoltata. La richiesta stessa è innanzitutto vivere la vita. Dobbiamo venire con la pace nel nostro cuore, e con un desiderio di luce così forte che nessun ostacolo intimidirà l'anima coraggiosa. Dobbiamo venire al portale esterno, già pronti ad affrontare il disprezzo del mondo, che deride e vilipende, perché non conosce di meglio, come i bambini ridono quando sentono una verità che non comprendono.

È di grande consolazione che le scuole misteriche esistano ancora. I maestri non solo formano la stessa Fratellanza che è esistita sulla terra come associazione organica fin dalla metà della terza razza radice, ma molti di loro, quasi tutti, sono gli ego reincarnati dei grandi esseri della Fraternità che vissero in epoche precedenti, com'è ugualmente vero che di era in era i discepoli o chela si elevano al livello dei loro insegnanti e prendono il loro posto nella Grande Fratellanza.

Così la luce dei santi saggi è trasmessa di era in era, poiché i maestri si succedono l'un l'altro e formano il guruparamparā, la successione di insegnanti spirituali, le voci della cui esistenza hanno raggiunto le masse in ogni epoca. Questa successione dei grandi insegnanti lungo la linea esoterica inizia dai tempi degli Atlantidei, in realtà dai tempi della Lemuria fino ad oggi, ed è stata chiamata con diversi nomi: "La Catena d'Oro," o "La Catena Ermetica," ecc. Questa Catena Ermetica era considerata da alcuni mistici e poeti greci come derivante da Padre Zeus, attraverso una linea di esseri spirituali e quindi attraverso alcuni esseri umani eletti ed elevati, fino agli uomini comuni.

Gli antichi greci e romani usavano una bella similitudine presa da uno dei loro sport per esemplificare questo evento mistico. Nella corsa della torcia, il tedorfo correva da un posto all'altro. Raggiunta la tappa, egli consegnava la torcia accesa ad un altro che era lì ad aspettare, e che si metteva immediatamente a correre, e a sua volta la consegnava ad uno che lo stava aspettando. Questo esercizio dell'arena fu preso da molti scrittori greci e latini per simboleggiare la trasmissione della luce di era in era, e per indicare i tedorfi che passavano la torcia della verità di mano in mano attraverso il tempo infinito.

Le antiche scuole misteriche di ogni paese e di qualsiasi epoca avevano ciascuna una successione di istruttori autorizzati, che erano allenati ad insegnare a loro volta; e fintanto che questa trasmissione della luce della verità risultava una realtà in ogni paese, era una vera istituzione spirituale che fece un bene immenso al mondo. Così, ci fu una successione di insegnanti nelle scuole misteriche anche greche e romane, anche se la degenerazione si manifestò dapprima in Samotracia, Eleusi, e in altre parti delle terre del Mediterraneo. Sugli stessi fatti esoterici poggia la famosa successione dei "Buddha Viventi"

del Tibet, che è una realtà, ma di tipo alquanto speciale.

La trasmissione occulta dell'autorità e della luce da insegnante ad insegnante è un fatto spirituale che si basa sull'effettiva iniziazione ed allenamento degli insegnanti, e non su dei riti formali o convenzionali. Copie più o meno distorte di questa Catena Ermetica esistono in varie sette exoteriche come nella "successione apostolica" della Chiesa Cristiana. Naturalmente, quando questa successione apostolica diventa un vuoto formalismo, una semplice questione di elezione alla carica, allora quella che in origine era la luce divina è già sparita; e questa successione non è diventata altro che un sepolcro imbiancato che porta avanti qualche ideale di uomini morti da tempo.

Potremmo aggiungere che non vi sono solo messaggeri speciali dei maestri, che vengono in determinati intervalli ciclici della storia, ma che vi sono anche quelli che potremmo chiamare messaggeri minori — individui che sono più o meno inconsapevoli del lavoro da fare per cui sono stati inviati. Ve ne sono altri ma sono solo vagamente coscienti della loro ispirazione, e molti sono completamente inconsapevoli del fatto di essere strumenti dei grandi insegnanti. L'apparizione di questi leader spirituali ed intellettuali è ben nota ad ogni storico. Giordano Bruno, ad esempio, può essere chiamato uno di questi strumenti umani vagamente coscienti, il cui messaggio e il cui lavoro hanno influenzato profondamente il pensiero filosofico europeo.

Un messaggero dei maestri non deve essere compreso solo dal suo messaggio ma anche dal suo comportamento, perché per il diavolo è una delle cose più facili al mondo copiare le opere di Dio — usando un logoro detto cristiano. Mentre è del tutto possibile che un barile pieno di pesce in salamoia possa contenere un fragrante olio di rose, l'incontrario sarebbe raro! Un uomo è grande non solo perché ha pensieri elevati né perché è un predicatore di belle frasi. Un uomo è grande solo in proporzione a quanto questi pensieri e frasi si manifestano nella sua vita quotidiana. Un vero insegnante è tale con l'esempio come pure con i precetti. È un vaso vuoto che fa il maggior rumore; ma è il vaso pieno da cui sono tratti i flussi d'acqua che nutrono e rafforzano. Molti sono gli uomini e le donne attraverso le ere ad aver aspirato ad essere discepoli personali o scelti dei grandi esseri, ma di loro si può dire: "Molti sono chiamati ma pochi sono i prescelti." Il discepolato consiste nell'azione.

Ciò che gli insegnanti dell'umanità guardano, quando cercano tra gli uomini la stoffa di cui sono fatti i discepoli, è la rara combinazione delle qualità devozionali, del potere intellettuale, e della nascente visione spirituale; e quando queste qualità sono forti abbastanza in un individuo, attraggono con una specie di magnetismo spirituale l'attenzione personale di uno o più dei grandi veggenti. Ogni nuova nascita spirituale ha luogo attraverso le doglie di venire in un nuovo tipo di vita. Il discepolo è un precursore della razza, è il pioniere, e si fa strada attraverso la giungla della vita umana, creando una via non solo per sé, ma per coloro che verranno dopo di lui. Arriva il momento in cui egli può

finalmente ottenere il grado di maestria spirituale, e allora diventa un maestro di vita e di saggezza. La gloria della Gerarchia della Compassione comincia a riversarsi attraverso di lui e si mostra anche nella sua corporazione, affinché la sua presenza concreta tra i suoi compagni sia come una benedizione.

Per ogni individuo normale verrà il momento in cui sentirà l'impulso a seguire il sentiero solitario ma splendido del chelaiato; tuttavia ogni vero discepolo realizza che il suo sentiero di relativa e temporanea solitudine è percorso soltanto fino al punto in cui il discepolo diventa un maestro di vita. Da quel momento in poi egli diventa senza sosta un attivo servitore della legge della compassione cosmica ed un servitore dell'umanità, nel senso che dedica l'intera sua vita e tutto quello che è in lui a risvegliare la coscienza spirituale ed intellettuale dei suoi simili.

Questo è stato l'insegnamento di tutte le grandi scuole misteriche; e mentre il loro numero oggi non è esteso come lo era in epoche più favorevoli, nondimeno esistono ancora in diversi paesi del globo come ramificazioni del principale centro focale di luce spirituale sulla nostra terra. Tutte queste scuole hanno il dovere della fedeltà e sono subordinate alla scuola-madre che dirige il suo operato in una delle parti più inaccessibili dell'Alto Tibet.

Ciascuna di queste scuole misteriche ha il suo lavoro speciale da compiere nella nazione di cui è effettivamente il cuore spirituale ed intellettuale, anche se completamente sconosciuta alle masse tra le quali è fondata. Luoghi di solitudine e di relativa inaccessibilità sono sempre scelti per queste scuole, perché sono soprattutto centri di luce spirituale, e possono non avere alcun edificio di qualche dimensione in cui sono tenuti gli incontri. Gli incontri possono tenersi sotto la faccia del Padre Sole, o possibilmente sotto la cupola violacea della notte. Potremmo incontrare un membro di una di queste scuole per le strade di una delle nostre grandi città, passargli accanto senza riconoscerlo né sapendo di quanto ci siamo avvicinati ad un uomo che è quasi un dio.

Tutti i discepoli di queste scuole sono in allenamento e questo allenamento è una forzatura — un'accelerazione o una "visione" — della crescita evolutiva. Il punto è che il discepolo, invece di essere soddisfatto di una crescita lenta che avviene nel susseguirsi delle ere, entra in un allenamento intensivo e stimolante, abbreviando grandemente il suo corso evolutivo.

Ad ogni passo in avanti diventiamo sempre più consapevoli di non essere soli su questo sentiero che porta agli dèi. Altri hanno percorso il sentiero prima di noi: una lunga processione degli spiriti e delle menti più grandi delle ere passate; ma essi sono ancora i nostri compagni, perché legati a noi da vincoli spirituali interiori. Ancora oggi essi ci sorvegliano. Nel seguire questo sentiero, sentiamo la strana e meravigliosa compagnia dell'anima con questi grandi uomini in cui il dio interiore illumina talmente le loro menti e tutta la loro natura, che l'universo è la loro sfera di coscienza e la loro patria.

Capitolo 23

La Dottrina Segreta di Gautama il Buddha

Parte 1

Buddhaṃ śaraṇaṃ gacchāmi
dharmaṃ śaraṇaṃ gacchāmi
saṃghaṃ śaraṇaṃ gacchāmi

"Io trovo rifugio nel Buddha; Io trovo rifugio nella luce dei suoi insegnamenti;
Io trovo rifugio in compagnia dei Santi Esseri."

Questa parafrasi della "Confessione di Fede" in Sanscrito contiene il nucleo sostanziale del Buddhismo, una triplice formula che è anche conosciuta sotto il titolo *Tri-ratna*, le "Tre Gemme," e *Tri-śaraṇaṃ*, i "Tre Rifugi." Questa formula di devozione o obbedienza, accettata sia dalle scuole settentrionali che meridionali del Buddhismo, è universalmente adottata da quasi tutto il mondo buddhista in modo alquanto pragmatico, seguendo il significato letterale delle parole, vale a dire: "Io trovo rifugio nel Buddha; Io trovo rifugio nel Dharma o Legge; Io trovo rifugio nella Compagnia o Congregazione" — e il termine Congregazione si riferisce al sacerdozio buddhista o, in senso ancora più esteso, all'intero corpo dei buddhisti professanti. Ma questa non è che un'altra forma exoterica di quella formula come originariamente era intesa dagli iniziati esoterici che la elaborarono, perché ha subito lo stesso deterioramento nel suo significato, come è successo in tutte le grandi religioni: in origine le parole che avevano un alto significato filosofico e mistico alla fine lo persero, e sono prese solo nel loro significato di semplice facciata.

Il senso originale di questa formula allora era estremamente profonda e bella, ed implicava un triplice insegnamento: il Buddha si riferisce a Ādi-Buddha, il Primo Logos Immanifestato o lo Spirito Primordiale nell'universo, che si manifesta attraverso l'universo in una sublime gerarchia di esseri spirituali che emanano da se stessi, e si estendono dalle sfere superiori fino alle sfere umane — chiamata nella Filosofia Esoterica la Gerarchia della Compassione. È questa Gerarchia della Compassione o i Figli della Luce che la compongono, che variano dai dhyāni-buddha in giù, attraverso i gradi intermedi, fino ai mānushya-buddha, che formano la *saṃgha* o compagnia o congregazione, che è il terzo dei Rifugi. La saggezza da loro insegnata sui differenti piani dell'universo e nelle differenti gamme delle sfere del mondo, e misticamente e tradizionalmente tramandata dai dhyāni-buddha più elevati fino ai discepoli umani, è il secondo Rifugio, chiamato in questa formula il *Dharma*.

Abbiamo così uno schema del contesto strutturale di tutto l'insegnamento della saggezza degli dèi. Capitolandolo brevemente: abbiamo sotto il solo termine *Buddha* l'intera linea degli esseri spirituali che arrivano dallo Spirito Cosmico

attraverso tutte le gamme intermedie dell'universo fino ai mānushya-buddha o buddha umani e i loro discepoli umani, che nel loro aggregato formano la cosiddetta Congregazione; e tutto l'insegnamento della saggezza divina scaturita in origine dagli stessi dèi supremi, e di cui ogni buddha sulla terra è un esponente.

In corrispondenza con la stessa triplice divisione dei buddha, della loro Legge e della loro gerarchia, abbiamo le tre forme di "rivestimenti" o apparenze in cui questa gerarchia di esseri si manifesta: il primo e più elevato rivestimento è il *dharmakāya*, quello degli spiriti cosmici supremi o dhyāni-buddha; il secondo, il sambhogakāya, è il rivestimento dei gradi intermedi di esseri spirituali in questa gerarchia; ed infine, i *nirmāṇakāya*, il rivestimento di quegli esseri spirituali e grandi adepti che sono i più vicini alla terra e quindi sono i guardiani dell'umanità e di tutti gli esseri.

Ancora in corrispondenza con questi tre rivestimenti abbiamo la terza divisione generale a cui abbiamo già fatto allusione: l'*ārūpa-dhātu*, o il cosiddetto mondo o mondi senza forma, la dimora mistica dei dhyāni-buddha o chohan, ecc.; seconda, il *rūpa-dhātu*, il cosiddetto "mondo della forma," il mondo manifestato o mondi, la sede degli esseri che vivono nel rivestimento o condizione sambhogakāya; e terza, il *kāma-dhātu*, il cosiddetto "mondo," o mondi, "del desiderio," dove dimorano gli esseri ancora pesantemente coinvolti nelle attrazioni e nelle condizioni dell'esistenza materiale.

Così, come insegna il Buddhismo mistico del nord, non solo in ciascun uomo ma anche negli dèi e negli esseri al di sotto degli uomini, c'è una triplice essenza — o, forse più precisamente, tre essenze intermescolate, che hanno tuttavia una sostanza identica in comune, che viene descritta come (a) un dhyāni-buddha celeste; (b) un bodhisattva, "figlio" del dhyāni-buddha celeste; e (c) un mānushya-buddha, cioè un buddha umano; e fu allo scopo di risvegliare questa triplice coscienza buddhica nella costituzione di ogni essere umano, che il Buddha insegnò la sua nobile Legge, che forse ha mantenuto in fede e devozione più menti umane rispetto a qualsiasi altro sistema filosofico-religioso conosciuto alla razza umana.

A volte il Buddhismo è stato chiamato una religione pessimista, semplicemente perché le sue profonde portate intellettuali e la sua posizione dei valori del lato materiale della vita non sono state comprese. Insegnare che un uomo è un composto impermanente di elementi di varia eterealità, e che quando egli muore, questo composto si dissolve, e le parti componenti allora entrano nelle rispettive sfere della natura, per la mente occidentale significa che una tale dottrina insegna un totale annichilimento dell'entità composita *in quanto entità*; coscientemente o inconsapevolmente questi critici ignorano la radice unificante e vincolante che è propria di una tale entità, che rimette insieme ad intervalli periodici questo composto, con gli identici atomi di vita che lo componevano in

esistenze anteriori. Ma questa radice o elemento o energia individualizzante che ha rimesso insieme questi *samskāra* — attributi fenomenici dell'uomo — è una *forza* psicomentale e quindi individualizzante che rimane dopo la dissoluzione del composto, e che ha anche la sua riserva cosmica, cioè il regno al quale ritorna.

Ci fu un tempo non tanto remoto in cui l'insegnamento del nirvāṇa era inteso dagli studiosi occidentali come un annichilimento assoluto e totale, e che era la fine di ogni essere vivente cosciente, quando quell'essere aveva raggiunto lo stadio della crescita interiore in cui entrava in questo stato nirvāṇico; ed evidenziavano, abbastanza naturale, il significato sanscrito di questa parola composita: *nir*, "fuori," e *vāṇa*, dalla radice *vā*, "spegnere." Di conseguenza, essi saggiamente e abbastanza logicamente, dicevano: Nirvāṇa significa "spegnersi," come la fiamma di una candela "è spenta" da un soffio! Così è. Ma cos'è quello che è "spento"? Cos'è che cessa di esistere? È la forza spirituale unificante che porta quest'entità composita nuovamente in esistenza, in una linea seriale di successione di cui non si conosce un inizio, e che l'insegnamento buddhista stesso definisce come qualcosa che si riproduce in questa serie di veicoli illusori, perché composti. Questo è impossibile, perché, se una tale energia individualizzante o unificante fosse spenta, annientata, ovviamente non potrebbe continuare a riprodursi come energia animante di corpi nuovamente composti. Ciò che si spegne sono i *samskāra*, i composti, che derivano o nascono o sono prodotti dal *karma* dell'individuo. Questo karma è l'*individuo* stesso, perché l'insegnamento buddhista è che ciò che è riprodotto è il karma dell'individuo precedente, che ogni entità composita cambia istante dopo istante, e che ad ogni nuovo istante il cambiamento è il risultato o l'effetto del precedente istante del cambiamento. Quindi, l'individuo è il proprio karma in ogni istante del tempo, perché quel karma è la somma di quello che egli stesso è. Quando le parti composite di un uomo sono "spente," "entrano nel nirvana," "si estinguono," allora tutto il resto dell'essere — quel centro immortale di forza spirituale unificante e individualizzante intorno al quale questi composti o *samskāra* si radunano periodicamente — vive come un buddha.

A tal riguardo, questo è esattamente l'insegnamento della Tradizione Esoterica. Tutte le nostre parti inferiori devono essere eliminate, o, se vogliamo, "annientate"; in altre parole, il karma che ha prodotto questi composti illusori deve essere indotto a cessare; e nuovi composti più nobili — *i prodotti o gli effetti dei precedenti composti* — uniti d'ora in poi all'essenza buddhica dell'essere, quella forza spirituale che è il buddha interiore, allora continueranno e vivranno sul proprio piano elevato, perché non sono più controllati dai veli di *māyā*, l'illusione, i mondi di composti strutturali impermanenti. Così l'essere diventa un buddha, perché si è liberato dei veli che lo avvolgevano ed ha ora raggiunto la condizione di passare oltre l'impermanenza di tutta l'esistenza manifestata, nella permanenza assoluta della Realtà cosmica.

Lontana dall'essere una religione pessimista, la religione del Buddha è di una

speranza straordinaria. Il termine ottimismo qui non è usato, perché l'ottimismo irriflessivo, a modo suo, è insensato come è insensato il pessimismo. Nessuno dei due è saggio, perché ciascuno è un estremismo. L'insegnamento del Buddha mostrava agli uomini un sentiero che non andava né a destra né a sinistra, ma sceglieva la Via di Mezzo. Tutti gli estremismi sono irreali, non importa ciò che possano essere, perché sono antifilosofici; e sono le acute sottigliezze degli insegnamenti del Tathāgata che li hanno reso difficili da comprendere. Spesso si leggono articoli stampati da occidentali che sono diventati buddhisti. Le scritture sono state afferrate alla lettera, più o meno, ma lo spirito, il "cuore" del Buddha è raramente compreso. La dottrina dell'Occhio è capita fino ad un certo punto, ma la dottrina del Cuore, la parte esoterica, è afferrata intuitivamente solo in rarissimi momenti.

Il grande riformatore ed iniziato, Gautama il Buddha, in verità aveva una dottrina segreta o esoterica, che egli impartì solo a coloro che erano qualificati a riceverla. Come scrive H. P. B. nella *Dottrina Segreta*:

In verità, le parti segrete del "*Dan*" o "*Jan-na*" ("*Dhyan*"), della Metafisica di Gautama, per quanto grandi possano apparire a chi non ha familiarità con le dottrine della Religione Saggezza dell'antichità, non costituiscono che una piccolissima parte dell'insieme. Il Riformatore indù limitava i suoi insegnamenti pubblici all'aspetto puramente morale e fisiologico della Religione-Saggezza, solo all'etica ed all'uomo. Il grande Istruttore lasciò completamente da parte, nelle sue letture pubbliche, le cose "non viste ed incorporee", il Mistero . . . dell'Essere al di fuori della nostra sfera terrestre, riservando le verità celate ad un gruppo scelto dei suoi Arhat. . . . Non potendo, a causa dei suoi giuramenti, svelare *tutta* la conoscenza che gli era stata impartita, nonostante insegnasse una filosofia fondata sulle basi della vera conoscenza esoterica, il Buddha diede al mondo solo il suo corpo materiale *esteriore*, riservandone *l'anima* ai propri Eletti. — 1: xxi

Quando gli scettici studiosi europei si chiedono: Il Buddha ebbe una scuola esoterica, o la sua Legge contiene un insegnamento esoterico, invariabilmente essi si riferiscono ad un'affermazione dello stesso Buddha, da loro ritenuta come la prova che fu lo stesso Buddha a negarlo. Questo si trova nel *Mahā-Parinibbāna-Sutta*, l'insegnamento del "Grande Nirvāṇa Finale," detto anche il "Grande Passaggio":

Ora, subito dopo che il Benedetto cominciò a riprendersi, quando si era del tutto liberato della malattia, egli uscì dal monastero, e si sedette dietro al monastero su uno dei sedili sparsi là fuori. E il venerabile Ānanda [il suo discepolo favorito] si recò nel luogo dove stava il Benedetto e lo salutò, e prese un sedile rispettosamente su un lato, e si rivolse al Benedetto e disse: "Ho visto, o Signore, come il Benedetto era

in salute, e ho visto come il Benedetto ha dovuto soffrire. E anche se alla vista della malattia del Benedetto il mio corpo divenne debole come un rampicante, e l'orizzonte per me divenne fioco, e le mie facoltà non erano più chiare, nonostante ciò mi consolai un po' al pensiero che il Benedetto non sarebbe uscito dall'esistenza finché non avesse almeno lasciato delle istruzioni riguardo all'ordine."

"Che cosa, allora, o Ānanda? Che cosa l'ordine si aspetta da me? Ho predicato la verità senza fare alcuna distinzione tra la dottrina esoterica e quella esoterica: perché, per quanto riguarda le verità, o Ānanda, il Tathāgata non ha cose come il pugno chiuso di un insegnante, che tiene segrete alcune cose. Sicuramente, o Ānanda, dovrebbe esserci qualcuno che nutra il pensiero: 'Sono io che guiderò la fratellanza,' o 'L'ordine dipende da me.' È lui che dovrebbe dare delle istruzioni in qualsiasi soggetto che abbia a che fare con l'ordine. Ora il Tathāgata, o Ānanda, non pensa di essere lui a guidare la fratellanza, o che l'ordine dipenda da lui. Allora, perché dovrebbe egli lasciare delle istruzioni su qualsiasi soggetto riguardante l'ordine? O Ānanda, ora io sono diventato troppo vecchio e carico di anni, il mio viaggio sta arrivando alla fine, ho raggiunto la somma dei miei giorni, sono arrivato ai miei ottant'anni di età; e proprio come un logoro carretto, o Ānanda, può essere rimesso in funzione con molta cura, così, a me pare, il corpo del Tathāgata può continuare a funzionare solo con molta più cura. . . .

Quindi, o Ānanda, sii tu la lampada per tutti voi: Sii un rifugio per tutti voi. Non affidatevi a nessun rifugio esterno. Tenetevi ben saldi alla verità come una lampada. Tenetevi ben saldi come un rifugio per la verità. . . . "

— cap. ii, vv, 31-3, traduzione di Rhys Davids, Sacred Books of the East, Vol. XII

Alla prima lettura, sembrerebbe veramente come se il Signore Buddha dichiarasse ai suoi discepoli che egli non aveva alcuna Dottrina Segreta. Comunque, è questo ciò che egli effettivamente disse? Di sicuro non lo è. La richiesta di Ānanda era: "Lasciaci delle istruzioni, Signore, su come dirigere l'Ordine, prima che tu ci venga a mancare"; e il Buddha rifiutò, dicendo essenzialmente: "Vi ho detto tutto quello che è necessario per dirigere l'Ordine, e non ho omesso niente. Non sono come un insegnante che vi dice alcune cose riguardo al vostro comportamento e al comportamento della Fratellanza, e tiene segrete altre cose nel suo 'pugno chiuso.' Vi ho detto tutto quello che è necessario per il comportamento dell'Ordine, per riuscire a salvare gli uomini; ma se si presenta qualcuno dell'Ordine a puntualizzare cosa serve per la sua protezione e conduzione, allora è lui che dovrebbe elaborare le istruzioni in qualsiasi emergenza riguardante l'Ordine. Presto scoprirete, in questo caso, se è un vero oppure un falso insegnante; le regole che io stesso vi ho dato sono le regole fondamentali per la guida e la conduzione sia di voi stessi che

dell'Ordine, e sono sufficienti. Ho terminato."

Vi sono non pochi passaggi nelle diverse scritture buddhiste delle due grandi scuole, che, sia per affermazione diretta o indiretta, dichiarano apertamente che il Buddha non ha rivelato tutte le verità che conosceva.

Due esempi, entrambi della scuola meridionale, basterebbero a confermarlo: Il primo afferma che Śākyamuni prese da terra una manciata delle foglie di Śinśapā e, indicandole a loro, spiegò che proprio come quelle foglie ammucchiate nella sua mano, così poche, non erano tutte dell'albero da cui erano state prese, così le verità che egli stesso aveva enunciato come insegnante non erano in alcun modo tutto quello che egli sapeva (*Samyutta-Nikāya*, vi, 31). Nell'altro esempio il grande insegnante spiega il suo rifiuto a descrivere se un buddha vive dopo la morte oppure no (*Chula-Mālunkya-putta-Sutta*, i, 426). Entrambi illustrano la riservatezza nell'insegnamento e la reticenza nel divulgarlo, che sono così universalmente le caratteristiche dei trasmettitori della Tradizione Esoterica.

Ritorniamo ad uno dei sūtra Mahāyāna della scuola del nord, il *Saddharma-Puṇḍarīka* (cap. v):

Ti stupisci, o Kāśyapa, di non poter scandagliare il mistero esposto dal Tathāgata. Questo avviene, o Kāśyapa, perché il mistero esposto dai Tathāgata, dagli Arhat, ecc., è difficile da comprendere.

E in quell'occasione, per spiegare più pienamente lo stesso soggetto, il Signore profferì queste strofe:

1. Io sono il Dharmarāja, nato nel mondo come il distruttore dell'esistenza. Dichiaro la legge a tutti gli esseri dopo aver ponderato [esaminato] le loro tendenze.
2. Gli uomini superiori di saggio intelletto custodiscono il mondo, custodiscono il mistero, e non lo rivelano agli esseri viventi.
3. Quella scienza è difficile da comprendere; il semplice, se l'ascolta improvvisamente, rimarrebbe perplesso; nella sua ignoranza andrebbe fuori strada e si svierebbe.
4. Io parlo secondo la loro portata e la loro facoltà; tramite vari significati adatto il mio punto di vista (o la teoria).

Quest'insegnamento limitato non poteva sussistere né essere stato così ampiamente accettato se non fosse stato presente, attraverso tutto il Buddhismo del nord, un flusso di pensiero esoterico che risale anche ai giorni dello stesso Buddha. Altrimenti, la probabilità è che qualsiasi invenzione o speculazione mistica di un periodo successivo sarebbe stata giudicata del tutto inaccettabile, e sarebbe stata perentoriamente respinta, quando furono fatti i primi tentativi di divulgarla. La storia del pensiero mistico mostra abbastanza chiaramente che

l'esoterismo dei rispettivi fondatori di ogni grande sistema si sfaldava dopo la loro morte, e il loro posto era rimpiazzato da una mera ortodossia, in cui le scritture tradizionali o redatte diventavano sacrosante, intoccabili, e spesso ammantate di un'atmosfera di santità che proibiva aggiunta o cambio sostanziale. Ciò è chiaramente evidente, ad esempio, nella letteratura e nella storia mistica del Cristianesimo.

Tutto quello che il Signore Buddha insegnò era vero nei suoi elementi essenziali, ma sicuramente non insegnava ogni cosa a tutti gli uomini. Egli insegnò tutto quello che era necessario per la divulgazione della dottrina filosofica e religiosa. L'intero sistema del Mahāyāna in tutte le sue varie scuole, ognuna delle quali insegnava una dottrina esoterica, fornisce la prova convincente che nel Buddhismo esisteva un esoterismo fin dai primi tempi, e con la logica della storia e con le ben note caratteristiche della natura umana, deve risalire al grande fondatore stesso.

Per paura di dedurre che il Buddha non avesse insegnato la necessità che altri insegnanti gli succedessero, l'esistenza dei legittimi successori che si susseguirono nei secoli seguenti era universalmente riconosciuta, anche se, naturalmente, nessuno era considerato uguale al grande maestro stesso. La sua posizione unica come insegnante in verità è uno degli insegnamenti fondamentali del Buddhismo, che afferma che i buddha appaiono solo a lunghi intervalli e in periodi governati dal tempo ciclico, riecheggiando così l'insegnamento Brahmanico di una successione di dottori della Legge ai quali allude Krishna nella *Bhagavad-Gītā* con le parole: "Ogni volta che vi è il declino della giustizia nel mondo . . . allora Io riproduco me stesso." (4:7)

Un esame dei fatti storici mostrerà che i saggi e i veggenti minori sono sorti di epoca in epoca nel Buddhismo, come Nāgārjuna e Āryāsanga, che fondarono scuole o le rilevarono dai loro predecessori; e ciascuno insegnò una nuova versione dell'antica saggezza buddhista, e tuttavia erano tutti fedeli seguaci del Signore Buddha; e qualunque possano essere state le loro differenze individuali, tutte queste varie scuole guardano al grande maestro come la sorgente delle loro rispettive e più o meno differenti saggezze. La maggior parte dei grandi uomini, se non tutti, che succedettero al Buddha come capi delle diverse scuole buddhiste erano iniziati genuini, uomini profondi, ponderati, e di mente elevata, che a causa del loro grado evolutivo spirituale, intellettuale e psichico, svilupparono nei loro rispettivi campi gli insegnamenti di Gautama il Buddha, trattando le diverse parti dell'estesa gamma inclusiva della filosofia buddhista.

Parte 2

Nel *Dhammapada*, trattando in generale il soggetto del Sé, troviamo questi pensieri suggestivi:

Il Sé è il maestro di sé — perché chi altro potrebbe essere il suo signore? Con il sé [l'aggregato composito] completamente sotto controllo, l'uomo trova un Maestro tale come non può essere trovato altrove. — 12:160

Qui è puntualizzata un'affermazione dell'esistenza nella costituzione umana del Sé radicale che governa e controlla — l'ātman essenziale o il Sé fondamentale, che vive e manifesta i suoi poteri trascendenti attraverso il sé inferiore o anima, essendo quest'ultima soltanto "l'aggregato composito" degli elementi, che è l'uomo nel suo essere ordinario. Se ricordiamo che il *Dhammapada* è una delle scritture più autorevoli e rispettate della scuola meridionale, possiamo apprezzare la forza di quest'affermazione, tanto più che questa scuola è sempre citata, e a torto, come quella che insegna il nichilismo — così spesso menzionato contro il Buddhismo a sostegno del fatto che è un sistema pessimista senza base o significato spirituale.

Un esempio di più, questa volta tratto dal Mahāyāna, e dovuto a uno che nel Buddhismo è sempre stato riconosciuto come un bodhisattva — Nāgārjuna, uno dei più devoti seguaci posteriori di Gautama il Buddha. Nel suo commentario sul sūtra o scrittura della famosa opera *Prajñāpāramitā*, egli afferma quanto segue:

Qualche volta il Tathāgata insegnava che Ātman esiste veramente, e tuttavia altre volte egli insegnava che Ātman non esiste. — Recensione cinese di Yuan Chuang

Proprio così. Dobbiamo allora supporre che il Buddha insegnasse deliberatamente delle contraddizioni per confondere e disorientare i suoi uditori? Difficilmente, perché l'idea è ridicola. Quello che è stato già detto è che la costituzione composita dell'uomo attraverso cui il Sé eterno o ātman (in questo caso il dhyāni-buddha) agisce attraverso il suo ribelle sé inferiore, spiegherebbe che i vari significati del "sé" erano profondamente riconosciuti nell'antico pensiero buddhista, come lo sono oggi. Il significato del Buddha era ovviamente sufficiente, che l'ātman come il sé essenziale, o il dhyāni-buddha nella costituzione umana, esiste ed evolve perennemente, è sempiterno; ma che il sé inferiore o l'ipseità subordinata di un uomo è semplicemente il suo debole riflesso, l'anima, e quindi non esiste come un'entità permanente. Lo stesso gioco sulla parola "sé" (ātman) è distintamente percepibile nella precedente citazione dal *Dhammapada*, dove il Sé come maestro è il signore del sé inferiore come semplice uomo. Sebbene vi siano molti passaggi nelle scritture buddhiste inerenti alla non-esistenza dell'ātman come il sé umano o anima — la dottrina di *anattā* nelle scritture Pāli — la verità è che questi passaggi non possono essere considerati da soli e separati da altri insegnamenti che affermano distintamente che l'ātman è.

Probabilmente la ragione principale della diffusa cattiva interpretazione della natura essenziale dell'insegnamento buddistico come era stato impartito

originariamente era che Gautama il Buddha aprì alcune delle porte della filosofia Brahmanica che fino a quel momento erano saldamente chiuse, e subito ottenne l'opposizione e il malanimo della maggior parte dei Brahmani del suo tempo. Agli occhi del Buddha, l'uomo è un pellegrino, figlio dell'universo, che a volte è accecato dalla *mahāmāyā*, la "grande illusione" dell'esistenza cosmica, e quindi ha bisogno che gli sia mostrata la Via o Legge chiamata il *Dharma*, evidenziando il fatto che solo con il *divenire* piuttosto che con il semplice essere, l'uomo potrebbe diventare l'uomo più grande che è nella sua costituzione essenziale.

L'onere sostanziale del messaggio del Buddha era l'enfasi posta sulla dottrina del divenire. Con il suo progresso di fase in fase nei cambiamenti evolutivi che sono continui ed ininterrotti, un uomo può elevarsi così in alto come gli dèi superiori, o può abbassarsi attraverso la sua volontà e le azioni ai bassi e temibili livelli degli esseri dei cosiddetti inferni dei quali si parla tanto nella letteratura buddhista.

In questo insegnamento del divenire troviamo la ragione di molte affermazioni nel Buddhismo e altrove: che ogni uomo ha questa possibilità in suo potere nel corso delle ere per diventare un Buddha. In passato hanno imperversato molte inutili controversie riguardo al fatto se il Buddhismo insegni oppure no l'annichilimento del composto umano alla morte. Sembra che la maggior parte degli studiosi buddhisti dei primi tempi abbiano considerato una prova del cosiddetto pessimismo del Buddhismo il fatto che insegnava che con la dissoluzione dell'entità composita alla morte, l'entità svaniva, era completamente annientata, a dispetto delle reiterate affermazioni che ciò che sopravviveva alla dissoluzione dell'entità composita era il suo *karma*, le conseguenze di ciò che la stessa entità composita era al momento della dissoluzione. Sembrerebbe evidente che la parola karma così usata deve avere un significato tecnico, perché è ovvio che i risultati o le conseguenze non possono sopravvivere alla morte del loro creatore, per la ragione che, se i risultati o le conseguenze non sono inerenti ad un'entità né sono sue parti, non hanno esistenza di per sé. Un "atto" non può sopravvivere né lo può una "conseguenza," tranne che nel moderno senso scientifico di impressioni fatte sulla sostanza circostante. Questo non è il significato dell'insegnamento del Buddha perché sia la scuola Mahāyāna che quelle meridionali sono piene di esempi di entità, "aggregati composti," che tuttavia dopo la morte, e dopo un certo periodo di un'esistenza diversa in altri mondi, rinascono come uomini sulla terra.

Le storie sul Buddha sono illustrazioni luminose di ciò, come esemplificate nel famoso *Jātaka Tales*. Queste storie di 550 o più "Rinascite" descrivono le supposte ripetute reincarnazioni del Buddha, e lo mostrano che si eleva dagli stadi inferiori a quelli più elevati; e se "l'aggregato composito" è annientato alla sua morte, come può un'entità non-esistente rinascere in una serie infinita di riapparizioni del karma intrinseco a quest'entità? L'enigma si risolve ricordando

l'insegnamento della teosofia, nel senso che quell'uomo, e anche ogni altra entità o cosa, è il proprio karma. Egli stesso è il suo karma, perché egli stesso è il risultato, il frutto, la produzione di ogni precedente pensiero, sentimento, emozione, o azione, nella serie effettivamente infinita di rinascite passate, e ciascuna di tali nascite si riproduce automaticamente, modificata dalla propria volontà e dal proprio agire — vale a dire che la coscienza agisce sull' "aggregato composito" producendo in questo modo karma, o modifiche nella sostanza dell'uomo stesso. Quindi, un uomo è veramente il proprio karma; egli è suo figlio, la progenie di ciò che precedentemente ha voluto ed ha reso se stesso come è ora; proprio come al presente, nella sua attuale costituzione composita egli vuole e crea se stesso come diventerà in futuro, attraverso i risultati o le conseguenze prodotte sulla sua costituzione.

Dopotutto, una "persona" è soltanto una maschera, un veicolo, composto di elementi aggregati tratti dalla natura circostante, attraverso i quali elabora e vive la forza spirituale — il buddha interiore, il dhyāni-buddha, il dio interiore — che, come lo stesso Buddha insegnò, l'uomo potrebbe *diventare* nuovamente vivendo e sforzandosi di portarlo in un rapporto karmico, o esistenza, anche qui sulla terra.

Domanda: Se non c'è un'entità che sopravvive, cos'è che è passato di nascita in nascita in quelle storie Jataka che, qualsiasi cosa possiamo pensarne, proclamano l'accettazione da parte delle masse buddhiste che vi sia qualche tipo di fattore x nel complesso di *skandha* che formano l'essere umano che passa di vita in vita? Oppure, che dire dei molti esempi nelle stesse scritture canoniche del Buddhismo, che fanno proclamare al grande maestro considerazioni, parabole e riferimenti alle precedenti rinascite di vari individui? Se il Buddhismo non avesse insegnato nessuna continuità attraverso ripetuti incorporamenti di *qualcosa*, perché tutte queste allusioni agli esseri reincarnanti?

Cos'è allora che passa dal più umile degli esseri attraverso i molti e vari *gati*^[3] o "vie" dell'esistenza, mediante ripetute ed incessanti rinascite, finché questo *qualcosa*, questa quantità x, diventa un Buddha? Le scritture dell'Asia meridionale diranno che era il risultato, le conseguenze, il *karma*. Ma è pensabile che i più alti geni delle epoche storiche insegnassero che le nude conseguenze, tutti gli effetti, tecnicamente chiamati *saṃskāra* o semplici raccolte, possano passare, e lo fanno, in maniera entitativa, di vita in vita, e riadunarsi dopo essere stati dispersi di volta in volta come aggregati atomici nei vari regni della natura dai quali furono tratti in origine? La risposta dipende interamente dal significato che diamo al termine *saṃskāra* e al termine *skandha*. Se questi sono meri aggregati di atomi sul piano psico-emotivo come pure su quello fisico, e senza alcun legame interno di unione spirituale-psicologica, allora dovremmo dedurre che questo intelletto titanico insegnò

un'impossibilità. Se, d'altro lato, diciamo che per i *saṃskāra* s'intendono gli aggregati psico-magnetici e materiali degli atomi di vita attratti reciprocamente a causa del loro intrinseco potere vitale e magnetico, e unificati e governati dall'azione ripetitiva delle forze spirituali ed intellettuali che precedentemente li avevano tenuti uniti come un veicolo aggregato, allora, in verità, abbiamo un insegnamento razionale e logico, coerente a ciò che noi stessi conosciamo del carattere intricato ed unitario e al tempo stesso composito, della nostra costituzione.

Mentre è perfettamente vero che le parti inferiori di un essere umano, ad esempio, formano un composto o un complesso, e di conseguenza sono mortali e perituri in quanto formano un tale composto, e nel Buddhismo sono chiamate *saṃskāra*, tuttavia vi un *qualcosa* di carattere spirituale, intellettuale e psicologico, un fattore x, intorno a cui questo composto aggregato si raduna ancora ad ogni nuova nascita. È mediante questo *qualcosa* che il composto si raduna nuovamente ed è tenuto insieme, durante la vita, come un'entità. Qui non c'è alcun insegnamento come quello dell'anima imperitura ed immortale nel senso cristiano, statica attraverso tutta l'eternità, con caratteristiche essenziali immutabili; perché quest'anima, per essere *immortale*, non può cambiare nella sua essenza, il che significherebbe che non può evolvere o svilupparsi, perché se fosse così allora non sarebbe più quella che era prima. Di conseguenza, questa quantità x, chiamatela karma se volete, è quel *qualcosa* di vitale e psico-magnetico che garantisce il riadunarsi dei *saṃskāra* per una nuova vita, riproducendo così il nuovo uomo come il frutto della sua vita passata e, in verità, di tutte le vite precedenti.

Illustriamo ora questa dottrina molto mistica: considerate un bambino — nato da un infinitesimale germe di vita umano, che tuttavia nel giro di pochi anni crescerà fino ad essere un uomo all'incirca sui due metri. Per diventare così, deve passare in molti e diversi stadi di crescita, di *evoluzione*. Primo, il germe microscopico si sviluppa in embrione, poi il bambino diventa un ragazzo, il ragazzo cambia in un giovane uomo, e alla fine l'uomo, dopo la maturità e la pienezza dei suoi poteri, entra nella fase della vecchiaia, della decrepitezza, e della morte. Ora, ognuna di queste fasi è un cambiamento da quella precedente, essendo ciascuna il karma della vicina fase precedente e di tutte le fasi precedenti. Ma l'uomo è lo stesso attraverso tutti i cambiamenti, sebbene l'uomo stesso cambi perché cresce allo stesso modo.

Il ragazzo di sei anni non è il ragazzo di dieci; il giovane venticinquenne non è l'uomo quarantenne; e l'uomo di ottant'anni, che si avvia al suo riposo e alla sua pace, non è il neonato — ma l'entità è la stessa dall'inizio della serie ciclica fino al suo termine, perché vi è una serie ininterrotta di stadi di *cambiamento* che significano crescita, evoluzione.

In questo esempio c'è la chiave del pensiero buddhista. Esattamente come per la nascita e lo sviluppo del bambino in adulto, così è per il passaggio del karma di

un'entità di corpo in corpo attraverso le diverse fasi di rinascite in differenti epoche: il passaggio dal basso all'alto di quella quantità *x* che i teosofi chiamano l'ego reincarnante, e i mistici buddhisti definiscono come il raggio splendente del Buddha interiore, La scuola settentrionale lo chiama il "karma" dell'uomo che diventa continuamente più nobile, più grande e più evoluto, finché l'uomo, attraverso questi cambiamenti karmici, alla fine diviene un bodhisattva; allora il bodhisattva diventa un buddha, entrando infine nel nirvāṇa.

In teosofia, questo *qualcosa*, questo fattore *x*, è chiamato la monade che, imperitura in essenza, e la sorgente di tutta la coscienza e la volontà, passa di era in era attraverso tutto il manvantara, e si riproduce per mezzo di raggi provenienti dalla sua essenza nei reincorporamenti o reincarnazioni di cui è la causa. Nel Buddhismo mistico, specialmente quello settentrionale, questa monade è identica al dhyāni-buddha o il "buddha della meditazione," il buddha interiore spirituale, che è il cuore, il nucleo, di ogni essere reincorporante. Proprio come in teosofia ogni monade è un raggio proveniente dal mahābuddhi cosmico, così nel Buddhismo ogni dhyāni-buddha è un raggio di Amitābha-buddha, una forma, una manifestazione, di Alaya o Spirito Cosmico.

Così vi è un raggio del buddha celeste nell'entità composta chiamata uomo, costruito dai *saṃskāra*; ed è l'influenza di questo raggio che all'inizio raduna assieme questi *saṃskāra*, e questo raggio persiste attraverso tutte le ere riproducendo così, attraverso incorporamenti ripetitivi sulla terra, la stessa entità karmica che esisteva precedentemente. L'insegnamento del Buddhismo settentrionale è quindi vero quando afferma che ciò che rimane di un uomo dopo la sua morte è il suo karma, perché questo karma è l'uomo stesso.

Lo stesso termine "buddha" significa risvegliato, dalla radice verbale *budh*, che significa "osservare," "recuperare la coscienza," e quindi "risvegliare"; quindi, un buddha è uno che è pienamente sveglio ed attivo in tutti i campi della sua settoplice costituzione.

L'insegnamento teosofico esoterico è che il Buddha in verità "morì" a tutti gli affari umani all'età di ottant'anni, perché allora le sue parti superiori entrarono in nirvāṇa, e nessun uomo vivente può essere chiamato un nirvāṇi se non ha ottenuto il settimo grado della sua gamma di nirvāṇa come fece il Buddha. Ma l'insegnamento afferma anche che in tutto il resto della sua costituzione, in quelle sue parti al di sotto della gamma del dhyāni-buddha dentro di lui, egli rimase vivo sulla terra per più di vent'anni, insegnando in segreto agli arhat e ai discepoli scelti, dando loro le più nobili "dottrine del cuore"; e che alla fine, a cent'anni, Gautama-Śākyamuni, il Buddha, abbandonò il suo corpo fisico e da quel momento in poi ha vissuto nei regni interiori dell'essere come un nirmāṇakāya.

Bisogna dire qualcosa in più su una fase dell'insegnamento del Buddha, del quale il Buddhismo exoterico, sia del nord che del sud, non parla apertamente. La saggezza segreta di Gautama il Buddha, il suo Dharma esoterico, è rintracciabile, anche se più o meno velatamente, nell'insegnamento delle grandi scuole Mahāyāna dell'Assia settentrionale e centrale. Tra le sue dottrine c'è l'affermazione che ogni uomo è una manifestazione su questa terra di un principio buddhico appartenente alla sua costituzione e che si manifesta in tre gradi o fasi: (a) come un dhyāni-Buddha celeste; (b) come un dhyāni-Bodhisattva; (c) come un mānushya-Buddha; e che tutte le facoltà umane e i poteri, come raggi provenienti da un sole spirituale, derivano da questa meravigliosa e composita entità buddhica interiore. È il cuore di tutto il nostro essere, e l'unione con essa è lo scopo di tutta l'iniziazione, perché è il divenire uno con il principio buddhico in noi, la sede del bodhi astratto; e quando quest'unione è raggiunta, allora un uomo diventa un buddha. Anche le ultimissime parole che la leggenda popolare attribuisce al maestro, "Cercate fuori dalla vostra perfezione," incarnano lo stesso pensiero fondamentale dell'essere umano come una manifestazione imperfetta del dhyāni-buddha celeste che è in lui.

Tutti grandi ed intellettuali titani umani, le cui ampie menti sono state i luminari della razza umana, furono esattamente coloro che avevano sviluppato più o meno questo principio buddhico in loro stessi; e il valore, filosofico, religioso ed etico, di quest'insegnamento nasce nel fatto che ogni essere umano può seguire lo stesso sentiero che hanno percorso questi grandi maestri, perché ogni essere umano ha nella sua costituzione gli stessi identici elementi cosmici che hanno i grandi.

Anche le scuole dell'Asia meridionale danno come indiscusso l'insegnamento del Tathāgata che un uomo può ottenere l'unione con Brahman, com'è evidenziato da un numero di passaggi nelle scritture Pāli. Qual è il sentiero con cui quest'unione può essere raggiunta? In risposta, considerate la seguente citazione tratta dal *Tevijja-Sutta*:

Il Bhikku[4] che è libero . . . dovrebbe, dopo la morte, quando il corpo è dissolto, unirsi a Brahmā, che è lo stesso — una tale condizione di cose è ad ogni modo possibile!"

" . . . Allora, in verità, . . . il Bhikku che è libero da collera, libero da malizia, puro di mente, e maestro di se stesso, dovrebbe, dopo la morte, quando il corpo è dissolto, unirsi a Brahmā, che è lo stesso — una tale condizione di cose è ad ogni modo possibile!" . . .

"Poiché Brahmā io conosco, . . . e il mondo di Brahmā e il sentiero che porta ad esso. Sì, lo conosco anche come uno che è entrato nel mondo di Brahmā, ed è nato dentro di esso!" . . .

"Ed egli lascia che la sua mente pervada un quarto del mondo con

pensieri d'amore . . . di pietà, simpatia, ed equanimità, e così il secondo, e così il terzo, e così il quarto. E quindi l'intero vasto mondo, sopra, sotto, intorno, e dappertutto, egli continua a pervadere con [cuore d'amore, con] cuore di pietà, simpatia, ed equanimità, di vasta portata, di grande crescita, ed oltre misura. . . .

"In verità, questo è il modo per stabilire l'unione con Brahmā."

— iii, 7-8; i, 43; iii, i, 3, 4: (traduzione di Rhys Davids)

Si potrebbe fare un'affermazione più netta, dire che vi è un *qualcosa* di carattere spirituale-intellettuale che agisce attraverso l'aggregato composto degli skandha che formano il semplice uomo, e la cui sostanza spirituale o entità alla fine deve ottenere l'unione con lo Spirito Cosmico che qui è chiamato Brahmā — in altre parole, cos'è che la Tradizione Esoterica chiama il Terzo Logos "Creativo?" Qui abbiamo l'essenza in una formulazione quasi identica all'insegnamento del Vedānta in India: che la radice sostanziale di tutti gli esseri e cose è il Brahman o Spirito Cosmico, la riunione con il quale è, alla fine, nel lungo corso delle ere, inevitabile; e che esiste un Sentiero mediante il quale questa riunione può essere raggiunta e il vasto pellegrinaggio evolutivo di lunghi eoni può essere enormemente abbreviato.

Ora, dopo questi paragrafi conclusivi del *Tevijja-Sutta*, in cui la quantità x, quel *qualcosa*, qui è chiaramente affermato che è capace di ottenere "uno stato di unione con Brahmā," diventa necessario evidenziare uno degli insegnamenti più pregnanti ed importanti, che dimostra che Gautama il Buddha in nessun modo considerava questo stato di unione con Brahman come l'ultimo, o la fine dell'esistenza del fortunato jīvanmukta o monade liberata. In verità, il suo insegnamento va direttamente al contrario di quest'idea errata; perché, sia implicitamente che esplicitamente, come possiamo trovare nelle scritture delle scuole settentrionali e meridionali, vi è una ripetuta affermazione che anche oltre il "mondo di Brahmā" ci sono reami di coscienza e che sono ancora più elevati, in cui affondano le radici dell'albero cosmico, e quindi la radice di ogni essere umano, la progenie di questo mistico albero cosmico. Cos'è questa radice mistica — superiore persino a Brahmā? È l'Ādi-Buddha individualizzato, il Logos Cosmico "Creativo" di Ādi-Bodhi, o Alaya, l'origine cosmica; anche un mondo di Brahmā è un mondo manifestato; e quindi, per quanto elevato possa essere se lo raffrontiamo al nostro mondo materiale, è ancora una sfera relativamente imperfetta di vita e di vite.

Di conseguenza, l'insegnamento dice che superiore a Brahmā c'è qualcos'altro, la Radice senza radici, che raggiunge, cosmicamente parlando, l'Infinitudine parabrahmica. Chi è un buddha, uno che si è unito nella sua essenza più profonda al bodhi cosmico, può quindi entrare non solo nel mondo di Brahmā, ma può oltrepassarlo, ancora più in alto, verso quei campi cosmici di vita-coscienza-sostanza, ai quali l'immaginazione umana può aspirare, ma che non possiamo comprendere, a meno che siamo effettivamente diventati dei buddha

— più o meno intimamente uniti autocoscientemente con il dhyāni-buddha.

Una Tradizione Esoterica preistorica è quindi vista come una parte componente — in verità la parte migliore a causa dell'intero sottofondo — dell'insegnamento del Buddha, un sottofondo al quale ognuno dei suoi insegnamenti pubblici si riferisce; e se considerata collettivamente piuttosto che distributivamente, se sintetizzata dopo un'analisi, lo studioso imparziale arriva alla conclusione che questa dottrina esoterica era, in verità, il "cuore" e il fondamento dell'insegnamento del grande maestro e del suo lavoro di vita.

Capitolo 24

Alcuni degli Insegnamenti Incompresi dei Misteri

Le antiche scuole mistiche e i riti d'iniziazione si fondavano sul fatto che l'universo è il simbolo esterno e vivente di verità interiori e spirituali. Proprio come l'universo esterno, il velo o il corpo dei mondi invisibili e delle gerarchie della coscienza, delinea i misteri più profondi del lato spirituale della natura, così le scuole mistiche tentavano di divenire il simbolo esterno della saggezza che tutto permea attraverso l'universo.

Queste scuole mistiche non erano istituzioni artificiali per lo scopo di insegnare semplicemente l'etica convenzionale ma erano effettivamente punti focali di luce spirituale. Così, le antiche cerimonie iniziatiche simboleggiavano realtà spirituali concrete, e nei loro gradi più alti erano, e in verità lo sono ancora, il portale aperto per il quale il neofita allenato poteva entrare temporaneamente nel cuore dell'universo, e conservare in sé una memoria ridotta di quello che la più grande delle avventure gli aveva insegnato.

In verità, il destino della terra e dell'uomo non sono separati dal resto dell'universo, ma ne fanno parte; e il destino di tutte le cose è scritto nelle stelle — poiché ogni cosa nell'universo agisce in un'armonia universale. Quindi, le mutevoli posizioni astronomiche dei pianeti, del sole e della luna, avvengono tutte secondo il funzionamento delle ruote del grande meccanismo cosmico intelligentemente guidato — perché, a dire il vero, vi sono esseri meccanici, divini, a guidare le operazioni meccaniche: queste operazioni sono le risposte automatiche della natura ai molteplici stimoli interiori che scaturiscono da queste gerarchie spirituali e divine di esseri, come impulsi interiori che si esprimono nell'azione.

Quindi, ogni cosa nell'universo si basa sull'intelligenza cosmica. Anche certe stagioni dell'anno sono più idonee di altre alle cerimonie iniziatiche. Una delle cerimonie maggiori nelle antiche scuole mistiche aveva luogo al tempo del solstizio d'inverno e si concludeva il giorno dopo il solstizio d'inverno, che nei periodi successivi i cristiani chiamarono l'Epifania. Secondo il calendario riformato di Giulio Cesare, e più o meno all'inizio dell'era cristiana, questa festa dell'Epifania sulla data del calendario cadeva il 6 gennaio; ma oggi, a causa

della riforma Gregoriana del calendario, questa festa mistica cade il 4 gennaio, cioè quattordici giorni dopo il solstizio d'inverno, verso il 21-22 dicembre.

Questo giorno, il 4 gennaio, a causa di certi importanti eventi nella "nuova nascita" o iniziazione del neofito, segna una delle più grandi cerimonie degli antichi Misteri, quasi l'evento più importante nella vita di un chela che sta cercando la maestria. In questo giorno si manifestava, attraverso se stesso, il suo dio interiore; il dio interiore che in quel momento era attivo e presente in lui, rivestendolo di splendore solare, in modo che la sua divinità interiore risplendesse proprio attraverso il suo volto e il suo corpo, ed egli diventava, come suggeriscono le antiche parole: "rivestito di sole," risplendente della luce spirituale del sole. Vi sono, tecnicamente, autentiche espressioni che significano realtà effettive, perché le forze e le sostanze che compongono la costituzione dell'uomo hanno la loro sorgente fondamentale nel sole spirituale. La fase d'apertura di questo dramma vivente dell'iniziazione cadeva il giorno del solstizio d'inverno, quando il sole e la luna e almeno altri due pianeti erano più o meno in congiunzione. L'uomo è governato dalle stesse leggi come lo è l'universo, e le forze che si riversano attraverso l'uomo sono le stesse di quelle che prevalgono nella natura universale; ecco perché l'uomo è profondamente influenzato dagli eventi cosmici.

Alcune delle scuole mistiche era funzioni nazionali ed erano attentamente sorvegliate dallo stato; Erano feste religiose nazionali o scuole di allenamento, in cui le spiegazioni dei segreti della natura si svolgevano in parte in forma drammatica, in quelli che allora erano chiamati Misteri Minori. In questi gradi minori dell'iniziazione erano insegnate molte branche della conoscenza che ora sarebbero chiamate scienze. Questo fatto è conosciuto da frammenti d'informazione che sono arrivati fino a noi di ciò che rimane delle opere letterarie degli scrittori greci e romani, e anche di altri popoli.

Ma c'erano i Misteri Maggiori, sui quali non era mai detto qualcosa apertamente. Sappiamo solo da vaghe illusioni che esistevano e che ricevevano il rispetto delle menti più grandi dell'antichità. Questi Misteri Maggiori erano intimamente connessi alla conoscenza segreta riguardante il sole, la luna, e i pianeti.

Gli iniziati dell'antichità erano coloro che erano passati attraverso vari corsi di purificazione sia interna che esterna e prove, eventi mistici simboleggiati nei Misteri dalle "dodici fatiche d'Ercole," e queste dodici fatiche si riferivano distintamente ai segreti inerenti ai dodici segni dello zodiaco. Per la stessa ragione erano anche simbolizzate dal corso annuale del sole durante i dodici mesi. La raffigurazione di Gesù come il "Cristo-Sole" e dei suoi dodici apostoli che rappresentavano i dodici segni dello zodiaco la possiamo vedere ancora oggi incisa sulle pietre di non poche chiese nell'Europa centrale e meridionale, e indicano una distinta connessione nel primo Cristianesimo con gli insegnamenti

mistici delle scuole misteriche.

Così la storia di Gesù, l'iniziato siriano, è un autentico racconto misterico — il racconto dell'iniziazione di un grande saggio. Quest'affermazione non significa che non sia vissuto un tale personaggio come Gesù; al contrario, questa grande anima, che era realmente un avatarā, è vissuta, ma in un periodo alquanto precedente a quello che è stato accettato, fin dai tempi di Dionigi il Piccolo, come l'inizio dell'era cristiana.

Queste leggende mistiche non devono essere accettate nel loro senso di lettera morta perché sono, di fatto, un'allegoria di alcuni importanti eventi spirituali che avevano luogo nelle aule o cripte iniziatiche. Le effettive parabole incluse in questo sincretistico racconto misterico dei cristiani si riferiscono decisamente, anche se imperfettamente, ad alcuni fondamentali insegnamenti esoterici precedentemente dati ai neofiti che si preparavano per il loro "Giorno" e alle sue prove concomitanti. Come il ciclo iniziatico, nel caso di uomini individuali, copiava semplicemente la grande durata dell'esistenza cosmica, così i vangeli, nella loro allegoria simbolica e nel linguaggio, esponevano l'incorporamento dello spirito cosmico nella palude dell'esistenza materiale.

Può essere interessante alludere ad una raffigurazione a carattere allegorico degli eventi descritti nel Nuovo Testamento. Qui si afferma che Gesù venne a Gerusalemme cavalcando un asino e il puledro di un asino; e da quel momento iniziò per lui la missione della sua vita nella Gerusalemme terrena. Nell'Oriente Citeriore, il pianeta Saturno era frequentemente raffigurato sotto forma di un "asino," e il "puledro dell'asino" era la terra, perché gli antichi veggenti insegnavano che il nostro globo fisico era direttamente sotto l'influenza formativa del pianeta Saturno. Quest'idea si basava sugli antichi insegnamenti dei poteri e delle influenze interconnessi di tutti i corpi celesti che formano il sistema solare, essendo ciascun corpo intimamente coinvolto non solo nella vita e nell'evoluzione di qualsiasi altro corpo, ma aiutandolo nella sua formazione. Va anche ricordato che le peregrinazioni cicliche della monade dopo la morte hanno rigorosamente luogo secondo i sentieri psico-magnetici, chiamati le circolazioni dell'universo, e in connessione con il sole e tutta la sua famiglia di pianeti.

La "Gerusalemme terrena," secondo la mistica simbologia ebraica, era questa terra, come la "Gerusalemme celeste," secondo la simbologia cristiana, era la "Città di Dio" e la meta finale della conquista umana. L'anima spirituale, il cristo interiore, entra in "Gerusalemme" — l'esistenza materiale sulla terra — su un asino, che significa Saturno, e il puledro dell'asino, che si riferisce a questa terra; e la monade, lo spirito cristico, discendendo in questo modo nella materia, è crocifissa sulla croce della materia.

Sembrerebbe non esserci alcun dubbio che l'asino occupava qualche posizione esoterica per gli antichi ebrei e il loro culto religioso. È ugualmente significativo che l'asino era intimamente connesso alla cosiddetta divinità

malvagia Tifone, che a volte in Egitto era chiamato Set o Seth, un fatto a cui si riferisce nel suo trattato mistico *Su Iside ed Osiride* (XXX-XXXI) dove egli ripete dei frammenti della vecchia leggenda egiziana. Plutarco afferma (XXXI) che Tifone o Set, dopo il corso di una lunga battaglia fuggirono su un asino verso la Palestina e lì fondarono "Hierosolymus" e "Judeaus" — evidentemente "Gerusalemme" e "l'Ebreo," un eponimo abbastanza chiaro del popolo ebraico.

Lo storico romano Tacito scrisse, nella sua *Storia* (Libro V, cap. IV) che la figura dell'asino era consacrata nel santuario del tempio ebraico a Gerusalemme. Se quest'affermazione è vera, e considerando la forte avversione dell'antico popolo ebraico per le immagini di qualsiasi tipo in un luogo di culto, indicherebbe un importante significato mistico-religioso. Era talmente risaputa questa straordinaria relazione tra il culto degli ebrei nel suo aspetto astrologico e l'asino, che l'ardente Tertulliano ne parla parecchie volte (*Apologeticus*, par. 16, *Ad Nationes*, sezione xi, xiv) in termini di indignato rifiuto, come se, in verità, egli fosse un apologista degli ebrei invece di essere un cristiano molto inconfutabile che frequentemente si opponeva al pensiero ebraico. Egli accusa Tacito di aver diffuso quest'idea nel mondo, ma ciò è ovviamente errato perché è già menzionato da uno scrittore antecedente a Tacito, cioè Plutarco; ed inoltre, una comune diceria diffusa nelle terre dei popoli mediterranei narrava all'incirca lo stesso fatto, e questo è continuato, apparentemente, per secoli.

Se ricordiamo che nella storia antica ognuno dei sette pianeti sacri aveva il proprio spirito astrale e l'emblema del suo animale rappresentativo sulla terra, e che l'asino era considerato come l'emblema del pianeta Saturno, e il puledro dell'asino rappresentava la terra, perché si riteneva che fosse il puledro del pianeta Saturno in congiunzione con le influenze lunari, cominciamo a capire perché il passo in *Matteo* che descrive l'entrata di Gesù in Gerusalemme dice che egli era seduto su un asino e sul puledro dell'asino.

Sia gli ebrei che i primi cristiani a Roma erano frequentemente relazionati all'asino, e il culto di qualche tipo che indubbiamente gli veniva reso è una figura-tipo di certi settari. Qualche tempo fa è stato scoperto un interessante *graffito* o incisione su uno dei muri della Domus Gelotiana, il Palazzo di Cesare. Questo *graffito* mostra un uomo con il braccio sinistro sollevato in un gesto familiare di adorazione conosciuto nell'iconografia cristiana come quello di una preghiera, e davanti a lui e sopra di lui sta una figura umana con le braccia distese, con la testa di un asino; sotto questo gruppo è scalfita la seguente incisione: "Alexamenos prega il [suo] dio." Da ciò, e da altri frammenti sparsi dell'antica diceria, è abbastanza evidente che verso l'inizio dell'era cristiana sia i romani che i greci connettevano in qualche maniera il culto di Jehovah, lo spirito astrale di Saturno, con gli ebrei e i cristiani, e che questo stesso culto includeva un riferimento a una figura-tipo zoologica e mitica dell'asino. Questa connessione dei vangeli con figure animali o quasi animali è ben illustrata dalla mistica attribuzione del toro, del leone, dell'aquila, e dell'uomo o angelo, con i quattro vangeli canonici, e questo risale ad un periodo

molto remoto nell'iconografia cristiana.

Il passo che descrive il ritrovamento dell'asino e del suo puledro e l'entrata di Gesù, sedutovi sopra, in Gerusalemme, ritrae, alla maniera dei miti, la discesa dello spirito cristico in manifestazione, e la sua angelica missione di pietà e "salvezza"; lo spirito viene sulla scena delle sue fatiche cavalcando l'influenza combinata di Saturno, della Luna e della Terra, rappresentati dall'asino e dal suo puledro, ed entra in "Gerusalemme," il simbolo della vita tumultuosa e movimentata dell'esistenza terrena, e sulla via verso la sua "crocifissione" sulla croce della materia — più o meno come Platone descrive lo Spirito logico crocifisso nell'universo sotto forma di una croce.

Il pensiero strettamente mistico incarnato in questa raffigurazione è un esempio del modo molto intricato in cui sono state scritte almeno delle parti delle scritture cristiane. Quindi, l'unica cosa da cui stare in guardia è di leggere ogni singolo rigo di queste scritture come se raccontassero un effettivo avvenimento fisico della storia. Ogni principale idea nelle scritture cristiane è allegorica e si riferisce direttamente al ciclo dell'iniziazione e ad alcuni insegnamenti dati durante le cerimonie iniziatiche. Ora, questo non significa che non vi sia alcun soggetto storico nelle pagine del Nuovo Testamento, perché i nomi delle città, i riferimenti all'Impero Romano, o ai distretti geografici, e ad altri soggetti, sono più o meno riportati correttamente.

Gesù è vissuto. Qualsiasi nome possa aver avuto, l'individuo conosciuto come Gesù era un uomo a tutti gli effetti, un grande saggio, un avatāra. È una questione alquanto dubbiosa se egli sia stato veramente crocifisso nel modo in cui i romani trattavano i criminali, e che sia morto di una morte fisica comune. La verità era che, quando il suo lavoro fu completato, egli scomparve: e intorno alla sua persona alla fine furono assemblati gli eventi del ciclo iniziatico dell'Oriente Citeriore.

Molte cose che potrebbero altrimenti apparire inspiegabili riguardo al fatto che la storia di Gesù il Cristo, come si trova nel Nuovo Testamento, non è che un'allegoria tratta dalle scuole misteriche, diventano chiare se si realizza che il Cristianesimo è un sistema completamente sincretico sintetizzato da vari insegnamenti e derivato da diverse fonti, come il Neoplatonismo, il Neopitagorismo, lo Gnosticismo, ecc., come pure da una dose non esigua del cosiddetto materiale pagano che scorreva nella sua raffigurazione spesso in una maniera veramente curiosa.

Il Cristianesimo era una religione che si sviluppò durante il periodo della decadenza e della successiva caduta dell'Impero Romano, quando c'era un vero crogiuolo di idee religiose e filosofiche come pure di concetti mistici, allegorie, e di assolute superstizioni.

Oltre al Giudaismo e ai suoi nomi presi dal primo Cristianesimo, esso è derivato da quattro fonti principali: il Mitrismo, presumibilmente un culto del sole che

ebbe origine in Persia, ma che era realmente una filosofia religiosa basata sul sole interiore, un vortice del fuoco divino dell'universo. Seconda, la religione egiziana, centrata intorno al culto della dea Iside, la Madre Divina, la Vergine Immacolata, che partoriva un bambino-dio, una religione che si era diffusa interamente nell'Impero Romano ed era molto popolare all'incirca nel periodo dell'inizio della cosiddetta era cristiana, anche se questo culto era già diffuso da parecchie centinaia di anni, aveva continuato a diffondersi così estesamente, esattamente come faceva il Mitraismo. Fu dal Mitraismo e dal culto di Iside che il Cristianesimo derivò la maggior parte delle sue regole cerimoniali e ritualistiche.

Le parti più mistiche del Cristianesimo erano derivate dal Platonismo e dal Neopitagorismo, e in tempi successivi il flusso scaturì specialmente attraverso l'intermediazione degli scritti dello Pseudo- Dionigi, chiamato l'Areopagita. Così fu che da queste tre fonti provenne la maggior parte delle dottrine mistiche e teologiche che adottarono anche i primissimi cristiani.

È curioso che nessuno conosca la data precisa di quando nacque Gesù. Anche nel terzo o quarto secolo, gli uomini più dotti della Chiesa Cristiana non sapevano niente della data della sua nascita fisica. Infatti, nei primi tempi del Cristianesimo, la sua nascita fu collocata in periodi diversi con tre diverse date. Fino al quinto e anche al sesto secolo, nella Chiesa Ortodossa Greca e nella Chiesa Orientale, la natività di Gesù era commemorata il 6 gennaio — l'anno di nascita era completamente sconosciuto — che all'inizio fu apparentemente accettata anche come la data della sua Epifania, cioè "l'apparizione" tra gli uomini in qualità di insegnante. In un altro periodo la sua nascita era celebrata durante la festa dell'equinozio di primavera; ma dal quinto secolo circa, divenne usanza comune tra i cristiani celebrare la nascita di Gesù il 25 dicembre — l'anno era ancora completamente sconosciuto.

Fu Dionigi il Piccolo, un monaco scita che visse in Occidente nel sesto secolo sotto gli imperatori Giustino e Giustiniano, che per primo cominciò a calcolare la cronologia in modo che fosse adottata universalmente. Questo ambizioso calcolatore non sapeva quando fosse nato Gesù, ma fece dei calcoli secondo il materiale letterario che aveva sottomano, e pose provvisoriamente la nascita del maestro cristiano all'incirca 525 anni prima della sua epoca. Ben presto questa data puramente ipotetica fu accettata come l'Anno 1 dell'era cristiana.

Gli annali esoterici affermano, comunque, che Gesù visse un centinaio di anni prima dell'epoca scelta da Dionigi il Piccolo. Questi annali si basano ampiamente sulla saggezza astronomica ed astrologica, poiché gli esseri saggi non vengono in modo irregolare o per caso. Vengono a periodi stabiliti, perché ogni cosa nell'universo si muove secondo un ordine e una legge; e per questo motivo coloro che sanno come calcolare non devono nemmeno consultare i corpi celesti. Essi sanno che in un certo periodo, dopo che una grande anima è

apparsa tra gli uomini, un'altra grande anima verrà al momento giusto.

Gli ebrei hanno una tradizione molto antica, presente tra i rabbini — incorporata in un'opera conosciuta fin dal tempo dei Secoli Bui in Europa, e chiamata *Sēfer Tōledoth Yeshua'*, la cui tradizione risale ad un periodo precedente i primi secoli dell'era cristiana — che Gesù visse ai tempi di Re Alexander Jannaeus, che regnò come re degli ebrei nel secondo secolo che precedette la supposta data dell'inizio dell'era cristiana. La tradizione ebraica era ben conosciuta dai primi Padri della Chiesa, che menzionano, più o meno vagamente, le circostanze narrate dai primi scrittori ebrei.

Giacobbe, vescovo di Edessa in Mesopotamia, che visse nel sesto secolo dell'era cristiana, è citato da Dionysius Bar-Salibi:

Nessuno sa esattamente il giorno della nascita del Signore; solo questo è certo, da quanto scrive Luca, che Egli nacque di notte. — Assemani, *Bibl. Or.*, 2: 163

Naturalmente, perché in quasi tutte le antiche iniziazioni la "seconda nascita" del mistico avveniva di notte. Anche Luca dice che l'Epifania di Gesù, in altre parole la sua "manifestazione ai Gentili," come ritengono i cristiani, ebbe luogo quando egli stava iniziando il suo trentesimo anno — un numero mistico, ancora strettamente legato ai riti iniziatici com'erano praticati nelle scuole misteriche.

Il Maestro Gesù, come è conosciuto nella storia e nella leggenda, è un'idealizzazione mistica del grande saggio avatārico, ed è quindi una figura idealizzata. Tuttavia, com'è affermato, il grande saggio visse effettivamente; aveva i suoi discepoli e completò il lavoro per cui era venuto. Così è, in verità; e se dobbiamo accettare la testimonianza del Nuovo Testamento, Gesù l'avatāra venne solo per illuminare e salvare gli stessi ebrei; com'è inequivocabilmente affermato nel *Vangelo secondo Matteo* 15:24: "Ma egli rispose e disse: "Non sono mandato che alle pecore perdute della Casa d'Israele!" Se quest'affermazione fu ispirata dallo Spirito Santo, la Terza Persona della Trinità Cristiana, allora come spiegare che egli fu rifiutato proprio dagli ebrei, e fu invece accettato da popoli

Per i quali è affermato che egli non venne? Non è evidente, se dobbiamo dare un certo peso a questo passo di *Matteo*, che un'influenza avatārica che discende nelle tenebre e nel fango degli affari terreni porta un messaggio a tutta l'umanità, e che "le pecore perdute di Israele" non vadano intese solo come ebrei, ma è un'espressione presa direttamente dai Misteri dell'Asia Citeriore, basata in quest'esempio sul pensiero ebraico, che "Israele" non significa solo gli ebrei ma i figli di Saturno e della Terra, e che l'influenza divina viene ad aiutare quei suoi "figli" che sono "perduti" e che hanno bisogno di una nuova ispirazione?

L'idea non è quindi identica a quella che viene messa in bocca a Kṛishṇa, l'avatāra hindu nella *Bhagavad-Gītā*, quando dice che viene di era in era per raddrizzare i torti, sconfiggere il male, animare il bene, e liberare gli oppressi, spiritualmente parlando? Il punto è che i vangeli possono essere appropriatamente interpretati solo alla luce dell'arcaico insegnamento dei Misteri

Tra i primi cristiani l'evento nella vita del loro insegnante che ha riempito i loro cuori con la massima venerazione, è stato quello della trasfigurazione all'iniziazione, che essi chiamavano Epifania. Epifania è un composto greco formato da *epi*, "sopra," e *phaino*, che significa "risplendere," "far apparire," ed era comunemente usato nell'antico costume mistico come la parola che significava le apparizioni delle divinità ai loro adoratori. Nei Misteri la parola fu trasferita con un leggero spostamento del significato per intendere il manifestarsi sopra e dentro l'iniziando o neofito, del proprio dio interiore, il christos. Un termine simile, con qualche diverso significato esoterico, era *theophania*, che significa l'effettiva "apparizione di un dio" — un termine ugualmente preso dai Misteri greci e non raro nell'antica letteratura greca che trattava le apparizioni divine. I cristiani usarono queste due parole come sinonimi, anche se i significati non sono identici. Epifania significa l'apparizione di un dio attraverso il corpo di un postulante all'iniziazione quando egli ha superato con successo le prove, quando la divinità interiore risplende attraverso di lui, come dicevano i cristiani, come il "Cristo-sole." Ciò non significa esclusivamente che qualche divinità "esterna" al neofito-iniziando si manifesti attraverso di lui, ma piuttosto che il *proprio dio interiore*, esternato nell'apparizione attraverso lunghi mesi di purificazione ed allenamento, si manifestava nello splendore attraverso il corpo fisico del postulante. Ma l'epifania di solito era temporanea, mentre la teofania significa qualcosa di più completo, e quindi più permanente. In quest'ultimo caso, il neofito-iniziando è "rivestito di sole" o è risplendente di luce spirituale anche fisicamente, e questo per un periodo più o meno lungo. Egli era circondato da un nembo, una gloria. In altre parole, epifania significa la divinità interiore che risplende sull'iniziato che ha avuto successo, e lo illumina, solitamente per breve tempo; mentre teofania significa lo splendore luminoso del dio interiore dell'uomo, il suo sé superiore, e per un tempo più o meno lungo. Vi erano due gradi ulteriori di questa divina pienezza del candidato vittorioso negli antichi Misteri ed erano rispettivamente la *teopneustia* e la *teopatia*.

Nelle mistiche e pittoriche rappresentazioni cristiane delle loro "persone" di condizione divina o di santità si trovano frequentemente non solo le Persone della divinità trinitaria cristiana, ma anche Maria e i santi circondati da una nube luminosa o un alone. La nube luminosa che circondava tutta la persona era chiamata *nembo*, e quando solo la testa era circondata, era chiamata *aureola*; quando il nembo e l'aureola erano contenute insieme nelle raffigurazioni,

l'unione era chiamata *gloria*. Queste raffigurazioni erano immagini simboliche di santità o di stato spirituale, e i primi cristiani le derivarono direttamente dall'usanza pagana.

Tra i greci e i romani a volte era abituale nella loro arte pittorica circondare le teste delle divinità con una simile luce splendente. Il dio Mercurio è frequentemente raffigurato così. Inoltre, questo circondare di luce i grandi dignitari spirituali, sia l'intero corpo o solo la testa, era, da tempi immemorabili, una forma comune dell'antica arte asiatica, sia in Cina che in Indostan. Queste rappresentazioni erano tentativi di dipingere in simboliche immagini artistiche l'una o l'altra del mistico flusso nell'iniziato.

Virgilio, nell'*Eneide*, parla della dea Giunone che discende avvolta in un *nembo*. Il termine *nimbus* in Latino significa una "nube," e l'uso che ne fa Virgilio significa una nube luminosa o gloria che circondava l'intera persona della divinità. Poiché gli iniziati greci e romani conoscevano bene il significato esoterico del nembo, adoperavano questo termine per indicare ciò che avveniva nelle aule iniziatiche.

Le rappresentazioni dell'aura o del nembo nell'uso dei cristiani sono un caso relativamente raro prima del quinto secolo, ma dopo diventò comune. Probabilmente la ragione di questo curioso fatto che nei secoli iniziali i primi cristiani erano contrari a copiare un metodo di rappresentazione simbolica che, anche se preso esclusivamente dalle aule dell'iniziazione, era destinato quasi esclusivamente a raffigurare le divinità greche e romane o l'apoteosi degli imperatori. Ma dopo il quinto secolo, quando il Cristianesimo cominciò rapidamente a svilupparsi con la decadenza dell'antica saggezza, probabilmente fu deciso che non era più necessario temere di confondersi con le idee pagane prevalenti; e così questo simbolo veramente bello perse il suo significato misterico e divenne *soltanto* il simbolo della luce spirituale.

Questo avvolgersi nella gloria, questo rivestirsi "di sole," può essere descritto in questo modo: la costituzione dell'uomo nella sua essenza è un composto di forze spirituali, intellettuali, ed altre, che operano come un'unità, e queste forze sono tutte luminose, potenti, penetranti. Ordinariamente non vediamo queste forze: tuttavia esse agiscono continuamente attraverso la costituzione umana, e permeano l'intero veicolo fisico e lo attraversano in un flusso continuo di energia che produce una nube o aura luminosa intorno al corpo. Sebbene quest'aura per noi di solito è invisibile, tuttavia gli animali sono spesso coscienti di questo flusso di luce proveniente dal corpo umano. I sensitivi la vedono facilmente. All'occhio dell'adepto, quest'aura luminosa è visibile in qualsiasi momento, sia che l'uomo dorma o sia sveglio; e una semplice occhiata dell'adepto lo rende immediatamente capace di accertare non solo lo stato di salute dell'essere umano, ma anche la sua condizione spirituale, intellettuale, psichica, ed emotiva, perché tutte queste condizioni sono manifestate nell'aura, che è estremamente sensibile ai rispettivi punti focali della coscienza che sono

la sua fonte di radiosità.

Ora, quando l'essere umano è in uno stato d'intensa attività spirituale o intellettuale, psichica o emotiva, allora la sua aura riflette questi diversi stati di attività interiore e, al di fuori dell'incredibile gioco di colori luccicanti, ecc., può diventare talmente attiva da essere visibile anche al comune essere umano. Così, colui che, avendo completato con successo il "rito solare," è così pieno del potere del dio in lui, che il flusso esterno dell'aura avvolge anche il corpo fisico di luce che diventa percepibile alla comune visione umana. Ecco perché gli dèi, o gli esseri di elevata dignità spirituale erano forniti di un'aureola o di un nembro di gloria.

Vi è un mucchio di scemenze "occultistiche" scritte sulle "aure" nella letteratura semimistica, ma tutto questo può essere tralasciato perché del tutto privo di valore; tuttavia l'aura umana è un fatto molto reale, ed è la base fisica e psicologica dell'espressione popolare "sull'atmosfera" di un uomo o una donna. Quando sentiamo qualcuno dire: "la sua atmosfera per me è ripugnante," la spiegazione è che l'aura di questa persona, cioè la sua atmosfera psico-elettromagnetica è repellente per questo qualcuno. Al contrario, certe aure umane sono in simpatia con qualche altra persona e sono subito percepite come "un'atmosfera amichevole."

Ogni uomo è circondato da un'aura, che è così individuale nelle caratteristiche come lo è l'uomo stesso; egli è rivestito di energia aurica, di ciò che possiamo chiamare potere eterico o elettromagnetico, per usare una terminologia scientifica; e questo è di origine psico-fisiologico, avendo una sorgente spirituale. Gli effluvi astrali-fisici o questo campo elettromagnetico che circonda il corpo di ciascun uomo è visibile a coloro che hanno gli occhi per vederlo, come un meraviglioso gioco di colori; perché l'aura cambia istantaneamente ad ogni fase passeggera del pensiero o emozione, e i suoi colori lampeggiano e scintillano, come qualcosa di soprannaturale ma a volte come un bellissimo "arcobaleno" o aurora. La deduzione più interessante è che l'uomo è continuamente radioattivo a seconda della sua tipologia — una radioattività che varia ad ogni minuto e con una perfetta precisione secondo il mutare dei pensieri e degli stati d'animo dell'individuo. Anche la scienza comincia a pensare che non solo il radio e gli altri cosiddetti elementi chimici radioattivi, ma praticamente ogni cosa esistente è più o meno radioattiva.

La nube luminosa psico-astrale possiede una forma più o meno ovoidale, ed essendo sensibile ai mutamenti del pensiero e delle emozioni ad un livello incredibile, assume colori diversi corrispondenti agli organi del corpo che possono in qualsiasi momento essere più attivi, sia il cervello o il plesso solare, lo stomaco o il cuore, il fegato o la milza. Di conseguenza, quando un uomo è sotto un grande sforzo di attività o ispirazione spirituale, e le correnti d'energia della sua natura superiore funzionano fortemente, allora quest'aura che circonda il corpo di solito si rende visibile alla normale visione, come una gloria che

circonda l'individuo. Se dovessimo osservare un uomo immerso in una profonda meditazione spirituale ed intellettuale, e avessimo il dono della "vista interiore," vedremmo la sua testa circondata dall'esplosione di una nube magnificamente luminosa di colori: una nube di luce dorata, striata di un gioco lampeggiante di indaco e di un intenso blu, mentre vedremmo il corpo risplendere più o meno degli stessi colori, adeguatamente modificato dai diversi effluvi che scaturiscono ciascuno dal suo organo, e quindi ciascuno possiede il suo colore subordinato.

Ora ritorniamo brevemente a uno dei fatti più appariscenti che accompagnano il riuscito completamento del rito solare. Durante il momento di quest'unione dell'ego autocosciente dell'uomo con il proprio dio interiore, il tremendo potere dell'entità divina nel cervello del cuore, o nel cuore del cervello dell'iniziando risplende in un effluvio di gloria, ed egli, per il tempo che dura, diventa un dio umano incarnato. L'uomo inferiore, l'ego umano, allora è temporaneamente unito, attraverso la sua natura divino-spirituale, con la propria sorgente cosmica, l'essenza spirituale dell'universo; e questo fatto, così brevemente accennato, nella teologia cristiana è il vero significato della "trasfigurazione" che ha luogo durante l'iniziazione.

Da tempo immemorabile ci sono stati sette gradi o fasi dell'iniziazione, corrispondenti ad un equivalente numero di possibilità diverse latenti nell'uomo comune, ma che diventano manifeste attraverso l'appropriato allenamento iniziatico e la crescita interiore spirituale, intellettuale e psichica; e nelle antiche scuole mistiche queste sette fasi del sentiero mistico non solo erano pienamente conosciute, ma erano effettivamente i sette "passi" da compiere, in una vita o attraverso una serie di vite, da parte di ogni neofito che elaborava il suo percorso verso l'alto, verso l'adeptato. Quando il settimo passo, il più elevato, era compiuto con successo, producendo la sublime *epopteia* o "visione," allora il dio interiore del postulante — il quale dio interiore è un raggio del sole divino del sistema solare — risplendeva almeno temporaneamente attraverso l'uomo di carne, ed egli diventava quindi un "tutt'uno" con la sua divinità interiore, ed anche il suo corpo era "ammantato di sole," il cuore dell'essere essenziale dell'uomo.

Così, quando il pellegrino vittorioso ottiene il settimo grado di questo viaggio iniziatico, egli raggiunge il completamento di tutta l'evoluzione interiore possibile da ottenere su questa terra durante questa quarta ronda; e nell'ottenere questo completamento del suo pellegrinaggio prima della fine del manvantara del globo, egli vive, *se così vuole*, come un uomo-dio sulla terra. Questa è l'iniziazione finale nel percorso terreno di ogni vero grande veggente e saggio. Questi pochi sono i fratelli maggiori della razza, i mediatori o i legami tra il principio superiore della Gerarchia della Luce e noi stessi, e questi mediatori sono riveriti in tutte le grandi religioni mondiali, e in alcuni casi ignorantemente adorati come i loro rispettivi "salvatori" e "redentori." Questo è stato il caso di Gesù, l'iniziato siriano e avatāra; e questo glorioso episodio era ricordato dai

suoi seguaci dopo che egli era sparito alla vista degli uomini, e commemorato come l'Epifania o la "manifestazione" dell'uomo Gesù, rivestito della gloria del suo Padre interiore. È la più elevata "nuova nascita" spirituale dell'ego in un essere umano, e non significa, com'è stato comunemente supposto, un dio dal fuori che s'incarna in un corpo di carne o in un semplice essere umano, ma la rinascita, la più elevata "nuova nascita" spirituale attraverso l'iniziazione, del dio nell'uomo stesso. Tuttavia quest'affermazione non esclude un altro fatto che si verifica più raramente. Quest'altro evento meraviglioso coinvolge l'effettivo incorporarsi di un altro potere spirituale o individuale "esterno" in un essere umano altamente sviluppato intellettualmente e psichicamente, il potere "esterno" o individuale che si fonde, per il tempo che dura, con l'adepto elevato selezionato per questo scopo.

È stato affermato che il Cristianesimo è un sistema sincretico costruito da materiali raccolti largamente dalle cosiddette fonti pagane, tuttavia è una sfortuna che i primi cristiani abbiano perduto la vera chiave interiore della loro religione; e in coincidenza con questa perdita è scomparsa la profonda filosofia mistica che spiegava il vero significato del simbolismo religioso della fede cristiana. Questo portò alla perdita della comprensione e coinvolse le conseguenti e spesso amare dispute ecclesiastiche che, nelle loro forme più violente, screditarono anche il nome del Cristianesimo. La perdita della comprensione dei significati interiori della maggior parte delle preminenti dottrine cristiane portò a una grande confusione di idee. Un esempio di tale confusione è rintracciabile nel fatto che la nascita fisica di Gesù e della sua mistica "nuova nascita" iniziatica, posteriormente celebrata come l'Epifania, erano confusi in una sola invece di essere tenute in considerazione come due eventi distinti e separati nella vita del maestro cristiano.

Fin dai primi tempi i cristiani sono stati in dubbio su l'anno e il giorno della nascita di questo grande insegnante, ma col tempo il 25 dicembre fu accettato come il giorno della sua nascita fisica. L'Epifania o l'evento della sua "apparizione tra i Gentili," che è solo un modo ignorante di definire la sua apparizione come christos o adepto-avatāra pienamente iniziato, alla fine fu popolarmente accettata come data che aveva preso il posto del sei gennaio, anche se l'anno di questo evento era ancora sconosciuto fin dai primi tempi del Cristianesimo. Ora, il 25 dicembre era evidentemente inteso come la data del solstizio d'inverno, che ai nostri tempi capita suppergiù il 21-22 dicembre, e fin dai primi tempi della Roma Imperiale era considerato come il giorno della nuova nascita del *Sol Invictus* o Sole Invincibile, per indicare il corso più basso dell'orbita solare e l'inizio del suo ritorno in questo viaggio a settentrione.

Le antiche feste pagane che si svolgevano in molti paesi nel periodo del solstizio d'inverno sono state male interpretate dagli studiosi come semplici commemorazioni del ritorno del sole fisico nell'emisfero settentrionale; ma era

la mistica nascita del "sole spirituale," la divinità nell'uomo che esse commemoravano. Molte delle antiche religioni, Il Mitraismo ad esempio, si basava sul "culto" non solo del sole fisico ma su una profonda filosofia mistica che aveva a che fare con il sole divino, del quale il globo esterno non era che il velo o il corpo. Questo divino luminare invisibile ha lo stesso lavoro da compiere nel sistema solare, che nell'uomo ha da compiere la sua trascendente monade divina; e questa monade divina, individuale per ciascun uomo, è un raggio del luminare divino.

Nel quinto secolo, troviamo che Papa Leone I scrive nel suo *Sermone*, XX, un'affermazione che incarna ciò che i capi della Chiesa Cristiana allora asserivano apertamente, vale a dire: quello che ha reso la festa di Natale degna di venerazione non era tanto la supposta nascita del bambino Gesù in quel particolare giorno dell'anno, ma il ritorno, com'era espresso, della "nuova nascita" del sole.

Inoltre, Cipriano ed Ambrogio, due teologi ortodossi che sono anche santi della Chiesa Cristiana, riferendosi alla mistica connessione di Cristo con il sole — un'idea diffusamente popolare nei primi secoli del Cristianesimo — così dicono: Cipriano chiama Cristo il *Sol Verus* o il "vero sole" (*De Orat. Dom.*, iv, 35) mentre Ambrogio definisce Cristo il *Sol Novus Noster*, "il Nostro Vero Sole" (*Sermone*, VII, 13).

Tuttavia non dobbiamo supporre che i primi cristiani fossero adoratori del sole né che lo fossero gli antichi persiani. Essi sapevano che il sole fisico è soltanto il veicolo dei poteri interiori spirituali e di altri, che fluiscono dall'interno all'esterno, e danno quindi vita e luce al sistema solare sul quale presiede il sole. Sapevano anche che dietro il sole fisico c'è lo spirito solare cosmico che agiva attraverso il sole fisico, proprio come lo spirito dell'uomo agisce attraverso di lui e dà luce non solo a se stesso ma anche agli altri. I primi cristiani avevano molti inni indirizzati allo spirito Cristico, al Logos o Verbo, e tutti questi termini erano presi dagli antichi Misteri greci; e sia lo spirito di questi inni, che le parole in cui erano espressi, potevano essere facilmente costruiti come inni al sole.

Ad esempio:

Verusque Sol, illabere
Micans nitore perpeti,
Jubarque Sancti Spiritus
Infunde nostris sensibus!
— Ambrogio (340-387)
"Splendor paternae gloriae"

O Tu, Sole Vero, colmaci,
risplendendo di luce perpetua!
Splendore dello Spirito Santo

Pervadi le nostre menti!

Questo è un inno primitivo dedicato al Cristo-sole, usato fino al settimo secolo della nostra era; e in origine deve essere stato molto più antico per essere stato in auge come a quel tempo.

Come ogni studioso sa, vi è un numero di sette quasi religiose e quasi mistiche che fiorirono all'incirca al tempo del supposto inizio dell'era cristiana, che avevano più o meno lo stesso corpo di idee connesse al divino sole cosmico che sostenevano i seguaci di Mitra e i cristiani. I Manichei erano un'associazione di pensatori mistici, e in qualche modo anche esoterici, che si erano ampiamente diffusi nell'Impero Romano come pure nell'Oriente Citeriore. Avevano certe credenze che li connettevano alle idee più mistiche del Cristianesimo primitivo, e dicevano che il sole divino era la sorgente dello spirito Cristico individuale nell'uomo, che è un raggio del christos cosmico. I Padri cristiani Teodoreto e Cirillo di Gerusalemme attestano questo fatto della credenza dei Manichei; e Papa Leone I soprannominato il "Grande, " nel suo Sermone XXXIV sull'Epifania (IV) affermò che i Manichei collocavano il Christos degli uomini nella [luminosa sostanza dell'invisibile] sole. Queste significative idee erano ampiamente diffuse nel mondo al tempo in cui si formava la fede cristiana e il sistema ecclesiastico.

Naturalmente, questo punto di vista del sole divino non era solo cristiano. Questo meraviglioso concetto della divinità cosmica dimorante è antico quanto è universale, ed era la vera anima del significato interiore delle religioni e filosofie greche e latine, come pure persiane e mesopotamiche, egiziane e hindu. In un verso tratto da uno degli inni del Rig-Veda è chiamato il Sāvitrī o Gāyatrī:

Tat Savitur vareṇyam bhargo devasya dhīmahi;
Dhiyo yo naḥ prachodayāt!

Noi meditiamo su quello splendore più che eccellente del Sole DIVINO:
Possa esso risvegliare le nostre menti! — iii, 62, 10

Questo verso è considerato talmente sacro, perché incarna la vera essenza spirituale di tutti i Veda, che i puristi exoterici in India rifiutano anche di copiarlo trascrivendolo. Oggi, gli ortodossi hindu lo cantano in toni bassi sia al mattino che alla sera.

Molti dei Padri della Chiesa, tra cui il fiero Tertulliano, e il più moderato ma ugualmente dogmatico ed ignorante Girolamo, ci dicono che il 25 dicembre (il settimo giorno prima delle Calende di gennaio, secondo l'antico calcolo dei romani) molti "pagani" credevano che un'incarnazione di un raggio del Dio-Sole, come allora era chiamata la divinità solare, nascesse in forma umana in una caverna o grotta. In Siria e in Fenicia questo Dio-Sole era chiamato Adone, una parola che evidentemente aveva una radice semitica, perché Ādōn in

Ebraico significa "Signore." In Persia la stessa incarnazione umana era chiamata Mitra. Il termine Mitra è etimologicamente interessante, perché, pur trovandosi nell'*Avesta*, una raccolta di libri che comprendono la religione degli antichi persiani, è anche conosciuto nella letteratura sanscrita dell'India sotto forma di *Mithra*. Il significato originario di questa parola è "amico," "compagno." Anche della divinità solare dei persiani, Mitra, si diceva che fosse nato in una caverna o grotta; e così come per Adone, il giorno di nascita di Mitra era celebrato il 25 dicembre, evidentemente inteso come la data astronomica dello stesso solstizio d'inverno. La festa, commemorata come il "giorno di nascita" di Mitra, era spesso chiamata la "Notte di Luce." Evidentemente l'idea era che quest'incarnazione fosse quella di un raggio del logos, o un intermediario spirituale tra il divino e l'uomo: e per questa ragione la divinità era chiamata amico, mediatore, e in seguito salvatore, redentore.

Il 25 dicembre in Italia era celebrata quella che era chiamata la "nuova nascita" del "Sole Vittorioso," il Sol Invictus, come si può vedere nei calendari romani che ci sono pervenuti. Anche a Mitra era dato questo appellativo di "Vittorioso"; e come scrisse Giustino Martire (*Dialogo con Trifone*, cap. lxx) — si diceva misticamente che Mitra era nato in una caverna o grotta, come fu anche per Gesù. Giustino aggiunge: "Egli nacque il giorno in cui il sole era nuovamente nato, nelle stalle di Augia."

Gli storici ci dicono che pure gli antichi druidi celebravano la notte del 24-25 dicembre con dei falò, accendendo i loro fuochi simbolici sulle cime di montagne e colline, e mettendo dei fari di luce sulle sommità delle loro torri druidiche, perché per loro era una vera festa mistica di luce o illuminazione, simbolizzata dalla "rinascita" del sole che si manifestava all'inizio del suo viaggio di ritorno alle latitudini settentrionali. Il ritorno, alla terra e agli uomini, della "luce" e della nuova "vita" era simbolico del corso ciclico dell'anima umana nel suo viaggio verso la perfezione.

Il venerabile Beda, un antico cronista inglese, che scrisse nel settimo secolo, ci dice che gli antichi anglosassoni "cominciavano l'anno il 25 dicembre, la stessa data in cui ora celebriamo la nascita del Signore."

E la notte che per noi è così santa essi, nella propria lingua, la chiamavano *Modranecht*, il cui significato è "Notte delle Madri," per le cerimonie, crediamo, che essi svolgevano in quella lunga notte di vigilia.
— *De temporum ratione* 15, CCL 123B: 330

È ovvio che il riferimento di Beda a questa festa di mezzo inverno era preso da qualche antico rituale non cristiano, basato sul fatto di una maternità divina che aveva il suo corrispondente in una mistica nascita umana. Va da sé che il simbolismo del sole che nasceva in una certa stagione dell'anno era strettamente coinvolto nell'idea della maternità — la Vergine Celeste che partorisce il più grande amico e illuminatore dell'uomo. Qualcuna di queste idee deve aver influenzato le menti dei primi cristiani nel fissare una festa pagana così

ampiamente diffusa come la data commemorativa della nascita del loro salvatore umano, Gesù, dalla donna che essi chiamavano Maria la vergine.

Nella prima Chiesa Cristiana e anche in entrambe le più antiche ramificazioni di oggi, la Chiesa Ortodossa e la Chiesa di Roma, i titoli d'onore e il culto comunemente dati alla Vergine mistica sono: "Nostra Signora," "Stella del Mare," "Vergine Immacolata," "Madre di Dio," "Regina del Cielo," ecc. Tornando ora ai titoli d'onore e adorazione dati all'egiziana Iside, la Vergine Madre di Horus il sole, troviamo in questo culto di Iside, che si era così ampiamente diffuso nell'Impero Romano, i seguenti appellativi: "Nostra Signora," "Stella del Mare," "Rosa, Regina del Cielo," "Madre di Dio," "Mediatrice," "Vergine Immacolata," ed altri del genere.

Plutarco, nel suo trattato *Su Iside ed Osiride* (Sezione IX) c'informa che sul frontale del Tempio di Iside a Sais, in Egitto, era scolpita la seguente iscrizione: "Iside Io sono: tutto quello che è stato, che è, e che sarà; e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo." Proclo, un filosofo Neoplatonico, aggiunge che la conclusione di quest'iscrizione aveva queste significative parole: "E il frutto che Io ho partorito divenne il Sole." La Vergine Immacolata, Madre dello Spazio, ha partorito il *Logos* o "Verbo," l'intermediario tra l'Ineffabile e tutti gli esseri coscienti, e questo *Logos* o intermediario è il Sole divino. Qui allora c'è veramente il germe dell'idea cristiana, di pensieri alquanto identici — la vergine madre cosmica e il dio fanciullo.

Si può vedere che l' "Immacolata Concezione" non si riferisce ad un qualsiasi evento fisico della storia, ma era in origine un insegnamento mistico e filosofico, che nel tempo divenne un dogma teologico e una leggenda. Si riferisce alla nascita del Cristo nell'uomo, da una parte verginea del proprio essere, cioè dalle porzioni spirituali della costituzione umana. Ed ha anche un significato cosmico — la vergine madre dello spazio che dà la nascita, attraverso suo figlio, al *logos* cosmico, e alla moltitudine dei suoi figli di vari tipi. Vi sono così due aspetti di questa mistica dottrina simbolica: primo, la vergine cosmica; e, secondo, la mistica "nascita verginea" di un iniziato — rinato, o, come si dice, "nato una seconda volta." Nell'iniziazione, il "nuovo uomo," il cristo-uomo, nasce da *se stesso* perché fa emergere in manifestazione attiva la divinità dentro di lui; e la sua "verGINE madre" è la radice del proprio essere, l'anima spirituale nella sua purezza immacolata e senza macchia — da cui nasce il cristo umano o il buddha umano, senza altri mezzi che i desideri e le aspirazioni dell'uomo a diventare il dio interiore.

La Chiesa Cristiana ha interpretato queste dottrine fisicamente e quindi ha perduto il nobile e profondo simbolismo; ma lo stesso insegnamento mistico e la leggenda si trovano in altri paesi; ad esempio, in India c'è *Kṛishṇa* che nacque da una vergine, e in Egitto abbiamo Horus nato dalla vergine madre Iside.

Una branca dei cristiani dice che la "Dodicesima Notte," come la chiamano gli inglesi — in altre parole, la data dell'Epifania, il 6 gennaio — fu stabilita dalla Chiesa per commemorare il "manifestarsi" di Gesù bambino ai "Tre Magi," che, secondo la bella leggenda nei vangeli cristiani, "videro la sua stella in Oriente," e lo cercarono e lo trovarono nella "mangiatoia" a Betlemme, su cui si fermò la stella.

Ora, tutto questo è misticamente descrittivo ed è completamente allegorico e simbolico; ma i primi cristiani (probabilmente non i diretti discepoli dell'iniziato Gesù, ma i cristiani di un centinaio di anni dopo all'incirca) presero queste tradizioni e queste memorie più o meno vaghe che non erano ancora state incorporate nei vangeli del Nuovo Testamento come fossero fatti reali e ci credettero alla lettera. La pia immaginazione infiorettò questa tradizioni fino a quando non si venne a credere che questi tre Uomini Saggi erano Magi venuti dalla Persia per adorare il nuovo "Figlio di Dio," la cui "stella essi avevano visto." Allora, qualche tempo dopo, questi tre Magi furono trasformati nei Tre "Re." Nessuno sa con precisazione come, ma questo è ciò che avvenne nella Chiesa occidentale; e di conseguenza l'Epifania è comunemente chiamata la "manifestazione di Nostro Signore Gesù ai Tre Re."

Ora, qual è il significato di quest'allegoria? Per gli antichi, i pianeti erano chiamati *kosmokratores*, un composto greco che significa "reggitori del mondo" o "costruttori del mondo": e questo concetto si poggiava sul fatto che il sole, la luna, e i pianeti, erano strumenti fondamentali nel costruire l'origine, ed influenzare fortemente, il destino della nostra terra, che a sua volta sarebbe uno dei *kosmokratores* o "costruttori" per certi altri pianeti del nostro sistema solare. Questi *kosmokratores* o poteri regnanti erano quindi definiti misticamente come "re," ed erano spesso concepiti come possessori di potenti poteri, come se portassero corone di gloria e detenessero lo scettro del dominio. Queste idee, confuse com'erano, a quei tempi ricorrevano nel mondo greco come leggende; e così c'è poco da meravigliarsi che la gente credesse, a torto, che le rappresentazioni simboliche dei pianeti erano "re" di effettive personalità umane regali, invece di essere i possenti poteri spirituali o le forze di vita individualizzate di ogni corpo celeste.

A questi tre "Magi" vennero dati i nomi di Melchiorre, Gaspare, e Baldassarre. Ora, Melchiorre è ovviamente ebreo, e significa "re di luce," ed è il nome che indubbiamente veniva dato al pianeta Venere per via dello splendore di quel corpo celeste, che i greci chiamavano anche Phosphoros, e i romani Lucifero: "Conduttore di Luce" o "Portatore di Luce" — un appellativo, tra l'altro, che era applicato da alcune delle prime sette cristiane allo stesso Gesù, che era chiamato Lucifero, il Portatore di Luce.

Gaspare è più difficile da interpretare, perché le parole semitiche non hanno una precisa traslitterazione nell'alfabeto romano. Comunque, Gaspare potrebbe essere tradotto come una derivazione dall'Ebraico: "simile ad un amanuense," o

"uno scriba"; ed Hermes, Mercurio, che gli egiziani chiamavano Tehuti e i greci traslitteravano come Thoth, nella leggenda era il sacro amanuense, e quindi l'interprete. Quindi, Gaspere forse stava per il pianeta Mercurio, o per il dio chiamato Hermes dai greci, e Mercurio dai latini.

Il terzo nome, Baldassarre, è ancora più difficoltoso. Possiamo avventurarci solo a supporre che per il significato di tale parola sia intesa la Luna. *Bal* è semplicemente una traduzione del semitico Ba 'al, volte scritto Bel; e il significato dell'intero nome può essere reso come "signore delle ricchezze," o forse "signore dei prigionieri."

È molto curioso che questi tre nomi o appellativi siano mistici; nomi o appellativi con questo significato vengono dati ai tre corpi celesti per l'appunto chiamati così. Per quali motivi questi tre corpi celesti furono scelti in connessione alle idee mistiche delle cerimonie iniziatiche?

Natale o la festa del solstizio d'inverno, era celebrato nel suo massimo splendore — con la cooperazione più significativa delle influenze cosmiche di questi tre corpi celesti, quando il Sole, Mercurio, Venere, e la nostra Terra, erano in congiunzione; in altre parole, più o meno in una linea retta che connette la Terra e il Sole. Questa congiunzione è un evento raro. Quindi, al tempo del solstizio d'inverno, la Luna, seguendo l'insegnamento dell'antica saggezza, deve trovarsi in una linea retta, che connette la Terra e il Sole, e deve essere nuova; e per fare la congiunzione appropriata, la Luna deve essere ancora in linea diretta con la Terra, il pianeta Venere, il pianeta Mercurio, e il Sole. Esotericamente, Mercurio, Venere, e la Luna, negli antichi riti cerimoniali erano rappresentati da tre iniziatori. Con tali corpi celesti del nostro sistema solare in questa congiunzione, questa potente influenza, astronomicamente parlando, agiva con il massimo vantaggio nell'influenzare la nostra Terra e tutti i suoi esseri; e così, per lo stesso motivo, influenzavano potentemente il postulante alla speciale iniziazione che aveva luogo in quei rari momenti.

Ora, i tre "Magi" o maghi spirituali, o maestri iniziatori, erano presenti alla trasfigurazione di colui che essi, con l'insegnamento e l'allenamento, avevano portato con successo alla mistica "nuova nascita," e la cerimonia cominciava al solstizio d'inverno e si concludeva due settimane dopo, quando la luna era piena. La "nuova nascita" mistica era la "nascita" del christos interiore, e durante questa nascita l'intero essere dell'iniziando era trasfigurato e, per usare la frase della bibbia ebraica, "il suo volto risplendeva come il sole."

È stato tentato brevemente di delineare qualcuna delle chiavi in rapporto alla festa del solstizio d'inverno: la rinascita del sole astronomico, in realtà del "Cristo-Sole" del nostro sistema solare, e la "nuova nascita" mistica del "Cristo-Sole" nel postulante stesso — essendo quest'espressione "Cristo-Sole" l'appellativo dato a Gesù il Christos dai suoi seguaci originali. Un tale uomo così trasfigurato o glorificato diventava, almeno per il tempo che durava, un sole umano spirituale tra i suoi seguaci, il "Logos" o "Verbo," l'interprete, per

loro, del suo dio interiore; quindi, un vero legislatore, un capo spirituale ed un insegnante del suo prossimo.

Questa divina comunione di esseri umani con i loro invisibili progenitori non è svanita dalla faccia della nostra terra, perché continua ancora, in una linea ininterrotta, la successione spirituale dei grandi insegnanti, che rappresentano, nella nostra quinta razza radice, i loro predecessori ed antenati spirituali. Questa sublime istituzione di allenamento ed iniziazione vive ancora e riceve i suoi candidati che sono ritenuti meritevoli e ben qualificati; e se hanno successo, essi assumono il loro posto nei ranghi della Grande Fratellanza come custodi dell'antica saggezza degli dèi.

In qualche periodo del futuro questa scuola suprema sulla nostra terra avrà le sue branche, ugualmente grandi, in diverse parti del globo, compiendo il lavoro che i loro predecessori delle ere arcaiche fecero, e in quei giorni futuri, l'uomo ancora una volta converserà con gli invisibili poteri spirituali, e allora la terra vedrà le moltitudini umane governate ed istruite dagli ierofanti, i re iniziati.

[1] Il *Punanul* è il sacro cordone di filo di cotone che il Brāhmaṇa porta per traverso. - n. d. t.

[2] Mlechcha significa "non Vedico," o "non-Ariano," "Barbaro," "Straniero." - n. d. t.

[3] Le sei (esotericamente *sette*) condizioni di esistenza senziente. Sono divise in due gruppi: i tre superiori ed i tre *sentieri* inferiori . . . (dal *Glossario Teosofico* di H.P.B.) — n. d. t.

[4] Il monaco buddhista. — n. d. t.

[Contenuti](#)